STORIA DOCUMENTATA

DI CARLO V

IN CORRELAZIONE ALL' ITALIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE DE LEVA.

VOLUME III.

VENEZIA,

PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH

1867.

LIBRO TERZO.

DALLA DIETA DI AUGUSTA DEL 1530 INSINO ALLA PACE DI CRESPY 1544.

CAPITOLO I.

Scaltrezze di Carlo V co' protestanti; dieta di Augusta; confessione augustana; decisioni di Roma. — Necessità di un concilio universale; difficoltà della Corte romana per convocarlo; editto religioso di Augusta; nuove instanze di Cesare per il concilio e infingimenti di papa Clemente VII. — Elezione di Ferdinando in re de'Romani; lega smalcaldica; guerre religiose nella Svizzera e catastrofe di Cappel; sue conseguenze per l' impero. — Minacce di Solimano granturco; trattative di pace con esso. — Relazioni di Cesare col papa e cogli altri potentati europei per rispetto ai soccorsi contro il Turco; tergiversazioni del papa, e sue pratiche di alleanza col re di Francia. — Negoziazioni co'protestanti, non avversate dalla corte romana e favorite dalla opinione pubblica della Germania; prima pace religiosa a Norimberga ratificata nella dieta di Ratisbona. — Opposizione degli stati cattolici; difficoltà del governo nei Paesi Bassi; tentativi di Cristiano II per ricuperare il trono di Danimarca e sua prigionia; infermità di Cesare. — Invasione del Turco; sua ritirata, e cagioni per le quali Cesare non colse la opportunità di aiutare il fratello a conquistargli il pieno possesso dell' Ungheria. — Condizione degli Stati italiani, singolarmente di Milano, Genova, Venezia e Firenze, e loro disposizioni verso l' imperatore. — Venuta di Cesare a Bologna; suo nuovo abboccamento col papa; lega per la difesa d' Italia; partenza di Cesare per la Spagna. — Andata del papa a Marsiglia; nozze della nipote Caterina col duca d' Orleans; suoi segreti accordi col re di Francia. — Turbolenze della Germania; restaurazione del duca di Würtemberg, pace di Cadan e sue conseguenze favorevoli al protestantismo; contrasti per la successione al trono di Danimarca; scisma d' Inghilterra; morte di papa Clemente VII.

I. Nella pace di Barcellona Carlo V si era obbligato a tentare ancora una volta insieme col fratello la conversione de' protestanti, ed, ove stessero contumaci, a sforzarli con le armi *per vendicare le ingiurie fatte a Cristo* (1). Indi la in-

(1) Quod si pastoris vocem non audiverint, Caesarisque mandata neglexerint, et in hisce erroribus obstinati et pertinaces permanserint, tam Caesar quam Hungariae et Bohemiae rex contra illos

struzione stesa a Bologna e presentatagli dal cardinale legato Campeggi al suo ritorno in Germania: adoperi promesse, minacce e congiunzioni cogli stati cattolici; *ma se alcuni ve ne fossero, che Dio nol voglia, i quali ostinatamente persevérassero nella diabolica via, metta mano al ferro e al fuoco, e svelga sin dalle radici la mala venenosa pianta.* L'essenziale è (prosegue la instruzione) di confiscare i loro beni e di elegger poi *buoni e santi* inquisitori che con somma diligenza ne ricerchino gli ultimi avanzi, procedendo contro essi *secondo le regole e norme che si osservano in Ispagna con i Marrani.* Sarà inoltre scomunicata la università di Wittenberg, e coloro che vi compiono gli studii si dichiareranno indegni di ogni grazia imperiale e papale; si daranno alle fiamme i libri degli eretici; nessuno di loro sarà tollerato alle corti, e i frati smonacati si ricaccieranno nei loro conventi. Anzitutto (conchiude il legato) è necessaria una vigorosa esecuzione: *quando bene la maestà vostra non colpisse che i principali, ne caverebbe pur sempre una grossa somma di denaro, la quale è altresì indispensabile contro i turchi* (1).

Ai fieri consigli ripugnava forse l'animo di Cesare? Certo ch'ei non voleva operare a posta di Roma, nè rinunziare

eorum potestatis vim distringent, illatamque Christo injuriam pro viribus ulciscentur. *Du Mont*, Corps diplomatique, t. 4, par. 2, pag. 5.

(1) Instructio data Caesari a rev.mo Campeggio. *Leop. Ranke*, Deutsche geschichte im zeitalter der reformation, Berlin, 1852, t. 3, pag. 186, e Die römischen päpste, Berlin, 1854, t. 1, pag. 112, e t. 3, pag. 27. La autenticità di questa instruzione, che il Ranke trovò in una biblioteca di Roma, è comprovata da una lettera del card. Campeggio a Jacopo Salviati in cui riferisce l' esortazioni fatte in proposito ai duchi Giorgio di Sassonia, Guglielmo e Lodovico di Baviera: *ricordandoli ancora la via et modo che a me pareriano opportuni, come ho etiandio detto a sua cesarea maestà et datoli in scritto con lungo discorso et con uno summario a parte.* Innsbruck, 13 mag. 1530. *Hugo Laemmer*, Monumenta vaticana historiam ecclesiasticam saeculi XVI illustrantia, Friburgi Brisgoviae, 1861, pag. 35.

al disegno di una riforma che indebolisse il papato ed aumentasse l'impero. Ma chi ricorda quanto fece contro gli eretici dovunque ebbe libere le mani, in Ispagna col mezzo della inquisizione, di cui accrebbe i rigori, nei Paesi Bassi con editti micidiali (1), e pone mente oltracciò agli effetti del protestantismo scalzanti da ogni parte le basi di sua potenza, non può dubitare che ardesse del desiderio di spegnerlo anche in Germania. Sennonchè in Germania, dove per ben otto anni non aveva potuto intervenire, nè arrestarne da lontano gli stragrandi progressi, dove l'autorità sovrana era assai più limitata; in Germania bisognava andar a rilento, far le viste di transigere, guadagnar tempo, addormentare i nemici fino a tanto che giungesse il destro di sterminarli. *Se io prometto loro tante cose*, avevagli scritto il fratello Ferdinando in Italia, *gli è solo per tenerli a bada insino al vostro ritorno ; ma tirerò in lungo quanto più far possa le pratiche senza conchiudere, e quando bene avessi conchiuso non vi mancherebbero altri mezzi a punire i principali tra essi in via di giustizia* (2). Questo era dunque l'intento: sperimentare anzi tutto le arti conciliative; appigliarsi poi all' estre-

(1) Nei Paesi Bassi all' editto di Worms tennero dietro di anno in anno ordinanze sempre più severe. Quella di Malines del 1526 rinnova la proibizione di stampare gli scritti de' riformatori e l' obbligo di bruciarli sotto pena di bando. Quella di Brusselles del 1529 sanziona, oltre alla sopraccennata proibizione, anche il divieto di predicare e sostenere pubblicamente o segretamente le dottrine luterane, di leggere libri ereticali, di tener conventicole ecc., colla pena di morte : del fuoco pei recidivi ; della spada per gli altri, se uomini, della fossa, se donne. Altra ordinanza di Brusselles del 1531 aggiunge che a chi sparge i libri di Lutero sarà fatto un marchio a fuoco in forma di croce, e strappato un occhio o tagliata una mano a discrezione del giudice.

(2) Non fasant mencion que soit pour les eresies, car vous troueres tant dautres mauveus tours quils ont fet hors sela que par iustice les pourez bien punir. Budweis, 28 gen. 1530, *Gévay* Urkunden und

mo partito della forza, avendosene sempre in pronto la facoltà, *perchè*, come disse più tardi Carlo V, *quando si tratta di religione, non c'è parola che tenga* (1).

Dolcezza, benignità, amore di pace spirano infatti dalla lettera circolare stesa a Bologna d'accordo col papa per la convocazione della dieta d'Augusta, nè mai si mostrò Cesare più sollecito che allora a prepararne con opportune negoziazioni il successo. A tal uopo soffermossi un mese intero ad Innsbruch (dal 4 maggio a tutto il 5 giugno 1530), e con quanti vi accorsero, per averne, come al solito, gran mercato di grazie, largheggiò in promesse e donativi (2). Bentosto da un fatto solo parve potersi arguire l'efficacia de' suoi interponimenti. Cristiano II, suo cognato, aveva fatto aperta professione di dottrine luterane; ma poi che questa, tutt'altro che giovargli a ricuperare il perduto trono di Danimarca, gli alienò l'animo dell'imperatore, subito dopo le paci di Cambrai e di Bologna erasi obbligato, per quando fosse ristabilito nel regno, ad osservarne i decreti in ogni cosa attinente alla religione (3), e quivi, ad Innsbruch, si convertì so-

Actenstüche zur geschichte der verhältnisse zwischen Osterreich, Ungarn und der Pforte in 16 und 17 jahrhundert. Wien, 1838, pag. 65.

(1) Estans question de nostre saincte foy, est tout certain qu'il n'y a alliance quelconque que doige estre en considération. *L'empereur a son ambassadeur en France*, 16 nov. 1531. *Papiérs d'état du cardinal de Granvelle*, Paris, 1841, t. 1, pag. 587.

(2) In Bruselles fu levato un conto di molte spese straordinarie fatte da lui, dalli ventuno di marzo 1530 che partì di Bologna fino al dodici di luglio seguente montavano alla somma di scudi dugento settanta mila, nè s'erano spesi se non in donativi fatti a diversi signori e gentiluomini ed altre persone tali. *Relazione di Nicolò Tiepolo*, ritornato ambasc. da Carlo V l'anno 1532. *Eugenio Alberi*, Relaz. degli amb. veneti, ser. 1, vol. 1, pag. 75.

(3) Verschreibung des vertriebenen königs von Dänemark, Christierns II, für seine wiedereinsetzung durch den kaiser 8 febr. 1530. D.r *Karl Lanz*, Staatspapiere zur geschichte des kaisers Karl V. Stuttgart, 1845, pag. 43.

lennemente alla fede antica (1). Come n'ebbe notizia il papa, *non potrei dirle*, scrisse a Cesare, *con quanto piacere e tenerezza abbia udito che il re di Danimarca sia de' primi dall'autorità vostra ridotto alla chiesa di Dio, e mi rallegro, perchè l'esempio suo valerà appresso d' infiniti altri* (2). Di tale fidanza inspiravansi anche le persone del seguito imperiale. Solo Mercurino da Gattinara, grancancelliere, e il legato Campeggi, benchè da un diverso punto di veduta, e con fini affatto opposti, convenivano nell'opinione contraria. Avverso il primo per sistema alla politica papale ed esperto sopra ogni altro consigliere di Cesare delle cose di stato, valutando al giusto il rifiuto dell'elettore di Sassonia di recarsi ad Innsbruch per non esservi costretto a far tacere i suoi predicatori protestanti, non tardò ad accorgersi delle difficoltà insormontabili che al ristabilimento della unità religiosa opponevano la natura degli uomini e le condizioni sociali (3); sicchè egli sarebbe forse bastato a dirigere altrimenti i disegni del padron suo, se ivi appunto, in Innsbruch, non lo avesse colto la morte. Fermo il secondo nella massima che l'eresie si estinguono unicamente col sangue, non pretermetteva occasione d' inculcarla a Cesare. Nel dì che questi entrava a Monaco (10 giugno 1530) mentre tra le molte feste

(1) Il qual si è confessato a M. Gioan Fabri che mi ha riferito mirabilia della contritione et lachrime. *Laur. Campegius Jacopo Salviato*. Innsbruch, 29 mag. 1530. *Hugo Laemmer*, Monumenta vaticana, pag. 35.

(2) Roma, 3 giugno 1530. *Ruscelli*, Lettere di principi. Venezia, 1581, t. 2, pag. 194.

(3) Le s. pére est adverti que le chancelier se trouvoit aucunnement deçu de l' oppinion facille, en quoy il en avoit été, et qu' il commençoit à confesser qu' il s'appercevoit les choses en tout cas y être plus laides qu' ils ne pensoient. *Nicolò Raince al re Francesco*. Roma, 1. giug. 1530. *Biblioteca imper. di Parigi*, MS. Bethune 8534.

fatte in suo onore dai duchi di Baviera ammiravansi tre rappresentazioni, una lieta e pacifica di Ester ed Assuero, le altre due sanguinose di Tamiri e Ciro e di Cambise, e ognuno andava interpretando a suo modo quel che significare si volessero, venutogli accanto disse che *potrebbero applicarsi agli eretici, contro i quali se non vorranno la pace di Dio si userà la verga ferrea*, al che sua maestà rispose *che non col ferro, ma col fuoco era mestieri castigarli* (1).

Il dì 15 giugno, vigilia del Corpusdomini, fece Cesare il suo solenne ingresso ad Augusta, e nella processione celebratasi il dì seguente andò *con la torcia in mano e col capo scoperto* sotto la sferza del meriggio (2). Ma non potè ottenere che i principi protestanti v' intervenissero (3), e solo nel giorno appresso gl' indusse a far cessare le loro predicazioni, con condizione però che sarebbe imposto silenzio anche alla parte contraria; onde furono da lui scelti tre sacerdoti, i quali avessero a leggere l'evangelo e l'epistola senz'alcuna spiegazione.

Con questi segni di mal rattenuta discordia si aprì la dieta ai 20 di quel mese, nè la orazione recitata in mezzo alla solennità della Messa dal nunzio Vincenzo Pimpinello, arcivescovo di Rosano, per *colta ed erudita* che sembrasse al legato Campeggi (4), era certo opportuna a temperarne gli

(1) Campegius Salviato. Monaco, 14 giug. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vaticana, pag. 38.

(2) Nè perchè il sole fosse ardentissimo et perpendicular, che già era passato mezzo giorno di una bon hora, volse però mai coprirsi ne lasciar la torza, avegna che da molti ricordato gli fusse più d'una volta. *Campegius Salviato*. Aug., 16 giugno 1530. *Ibidem*, pag. 40.

(3) Non volsero venire il duca Giovanni di Saxonia, nè il figliuol suo; langravio de Hassia, il duca Lunburgense, il marchese Giorgio Brandiburg, et alcuni altri. *Campegius Salviato*. Aug., 26 giug. 1530. *Ibidem*, pag. 41.

(4) *Ibidem*, pag. 42.

ardori, esortando i cattolici a reprimere la malizia degli avversarii più coi rispetti dell'umano interesse contro il turco, e con gli esempii degli antichi romani di lor fede osservanti, che con argomenti religiosi. Tuttavia fermo Cesare nella sembianza di mediatore tra le due parti, volle, conforme alla lettera di convocazione, udire le opinioni de' protestanti, avendo già acquetato i timori del Campeggi, che non lo credeva *molto a proposito*, con la promessa che *dove la desterità non giovasse, si provvederebbe in altro modo per condurli alle sue voglie* (1). Il dì 24 cominciarono dunque i protestanti ad esporre la loro confessione; ma interrotti per essersi fatta *tarda l'ora e affaticata sua maestà*, gliela lessero nel dì seguente nella sala capitolare del palazzo vescovile di sua residenza, non in quella de' pubblici consessi (2). Questa confessione stesa in latino e in tedesco da Melanctone, ed approvata da Lutero, conteneva ventuno articoli della lor fede, e sette delle cerimonie e degli usi che riprovavano nella Chiesa romana, cioè della soppressione del calice nell' eucaristia, del celibato dei preti, della messa come sacrifizio, della confessione particolareggiata, dei voti monastici, dei digiuni e della potestà episcopale: sì gli uni che gli altri in termini dolci e come meglio credevasi opportuni a ravvicinare i dissidenti.

Comunicolla l'imperatore alla parte cattolica, e fu confutata dal Faber, dall'Eck, dal Cocleo e dal Wimpina, con una scrittura nella quale, per ordine della dieta e colla cooperazione del legato (3), si levò tutto quello o che fosse dimostrazione di contrarietà alla dottrina già insegnata ma non sostenuta ne' sopraccennati articoli, o che sembrasse

(1) *Ibidem*.

(2) *Ibidem*, pag. 45.

(3) Prometto ad vostra signoria che non è stato giorno che io non sia stato con questi theologi al manco quattro hore, per drizzar la cosa con dignità et modo condecente. *Campegius Salviato*. Augusta, 29 lugl. 1530. *Ibidem*, pag. 48.

puntura e non prova, e così valesse ad irritare la volontà, non a guadagnar l' intelletto. La quale scrittura ammonì il legato medesimo venisse partecipata agli avversarii soltanto a voce, perchè prevedeva che altrimenti procederebbesi in infinito e tardavagli assai si mostrasse Cesare vero successore di Carlo Magno, celebre, sopra ogni altra sua impresa, per la *espugnazione de' Sassoni* (1). E Cesare infatti, per instanze che quelli facessero, stette fermo di non darla in iscritto se non promettevano di tenerla celata ad ogni altro; la qual condizione fu da essi ricusata (2). Laonde ordinandone la lettura vi aggiunse il precetto di ritornare alla dottrina antica, minacciando in caso contrario che avrebbe compiuto l'officio suo di protettore e difensore della Chiesa cattolica.

A ciò eccitavanlo del pari e la maggioranza dell'assemblea e le decisioni già venute da Roma. Imperocchè sin dal principio della dieta aveva egli notificato al Campeggi, che poi comunicolle al pontefice, le cinque principali dimande de' protestanti: la comunione sotto amendue le specie, il matrimonio dei sacerdoti, l'omissione del canone nella messa, la cessione degli occupati beni ecclesiastici, e la celebra-

(1) Percioche se entreria in un labyrintho del qual non se usciria mai più, et così hariano vinta la loro oppenione, la qual è di menar con queste vie la cosa in lungo, sì che la dieta, la qual per le gravissime spese non po durar lungo tempo, si fornisca re infecta. Ma la catholica maestà vostra .... se dispona di voler al tutto extirpar queste heresie ... Et in questa gloriosa, santa et ben veramente catholica impresa ... mostrerassi a tutto 'l mondo, sì come e nel nome, così etiandio esser ne le operationi sue, come altre volte gli dissi, vero et indubitato successore di quel Carlo Magno, del quale tra le altre più magnanime sue imprese ancora risona la fama de la expugnation che fece de li Saxoni, con la quale fu stabilita alhora la santa et catholica fede christiana. *Parere del legato Campeggi a Cesare*, fine di giugno 1530. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 49.

(2) Campegius Salviato. Augusta, 10 agosto 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 50.

zione di un concilio dove si esaminassero le altre controversie. Bello è vedere quale stima ne facesse il legato. Le due prime sembra non gli dessero granfatto pensiero; nella quarta invece vedeva la *rovina di tutto lo stato ecclesiastico*, e quanto all'ultima confessava di *sapere la mente di sua santità* (1). Portate quelle domande in concistoro a Roma il di 6 luglio 1530, fu decretato che, toccando esse articoli sì rilevanti alla religione, e sì pregiudiziali alla disciplina ed alla ragion della Chiesa non si potevano accettare, ma che si ringraziasse l'imperatore del pio studio che mostrava per la riduzione degli eretici (2).

Ricevute queste risposte elesse Cesare diciasette fra

(1) De communione sub utraque specie, a che si potra provvedere con buon modo come se havea deliberato con Boemi, che non si offendera la fede. Secundo levar il celibato de preti, et allegano nostri canonisti, quali dicono che così come la Chiesa ex magna causa ordinò el celibato, così adesso maiori ex causa si doveria levare. Ma questi lutherani non intendono ben questo caso, che più desiderano, che sia stato osservato da Greci . . . Il quarto che omnino si faccia un concilio generale, nel che io so la mente di N. S . . . Ancora dicono di levar li beni alli ecclesiastici, che saria la rovina di tutto lo stato ecclesiastico. *Campegius Salviato*. Augusta, 26 giug. 1530. *Ibidem*, pag. 44.

(2) Este etro dia hizo su Santidad una congregacion sobre las proposiciones luteranas que le envio el legato. *Michele Majo, amb. imp. a Cesare*. Roma, 13 luglio 1530. *Archivio di Simancas*. Estado leg.° 849 f. 38-39 msc. Questo dispaccio conferma le notizie che *Sforza Pallavicino* (Istoria del concilio di Trento, Roma 1656, parte 1, pag. 273) trasse dal Diario de' Ludovisii, e riempie la lacuna notata dal *Ranke* (Deutsche geschichte, t. 3, pag. 209) nelle lettere del cardinale Garzia Loaysa pubblicate da *G. Heine;* lacuna, della quale non si può far meraviglia, quando si pon mente che il solo Michele Majo, e non Loaysa, aveva posto officiale in Roma quale ambasciatore imperiale. Il Loaysa, stato per ben sette anni confessore di Cesare, e poi rimosso da lui per un intrigo di corte, era allora a Roma con incarico confidenziale di patrocinarne gl' interessi.

principi ed oratori cattolici che trattassero della concordia coi protestanti; e poichè le loro esortazioni non valsero, nè meglio riuscì il tentativo del legato di guadagnare Melanctone con profferta di larghe ricompense (1), volle che ciascuna delle due parti deputasse due principi, due giureconsulti e tre teologi, i quali conferissero insieme per trovar modo di composizione. La conferenza, incominciata il dì 16 agosto, durò parecchi giorni, e parve sulle prime potesse condurre al desiderato effetto, essendosi convenuto negli articoli della giustificazione, del merito delle buone opere, e in certo modo fin della intercessione de' santi e della giurisdizione vescovile (2). Ma il nerbo della controversia stava nella origine degli istituti ecclesiastici, non escluso il papato, che i protestanti sostengono umana (3) e i cattolici creder debbono divina; onde su questo punto ch'è la infallibile autorità della Chiesa, da cui dipende tutta la nostra fede, e quindi sulle dottrine da essa insegnate del vicariato di Cristo, del celibato de' preti, della confessione, della messa, della eucaristia ugualmente valevole sotto una sola specie, non era possibile transazione alcuna. Aveva un bel dire Melanctone che gli ostacoli riducevansi ad una *leggiera dissimiglianza di ri-*

(1) Il che quando facesse gli offerse (il segretario) per nome mio che da Nostro Signore saria di queste sue honeste opere benissimo compensato, et non solo da nostro Signore, ma etiandio da Cesare. Il qual rispose non esser possibile, che per lui si facesse tal richiesta alli principi suoi senza sua istessa ruina: che indicava che ne per sue parole ne di alcun altro si moveriano dal loro proponimento mai. *Campegius Salviato*. Aug., 10 ag. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 53.

(2) 18 dì haveano conferito li primi 20 articoli . . . et sin qui le cose passano bene et se riducono alla verità. *Campegius Salviato*. Aug., 20 ag. 1530. *Ibidem*, pag. 55.

(3) Bedenken, *Förstemann Urkundenbuch*, t. 2, p. 245, e *Luthers Werke*, ediz. Walch, t. 20, 2178.

ti(1). Meglio conscio Lutero del fatto suo, non dubitava tampoco che a quel punto romperebbesi ogni tentativo di pace, e piacevoleggiando a suo modo con Giorgio Spalatino, cappellano dell'elettore di Sassonia, scriveva: *sento che avete impresa opera ammirabile, di mettere d'accordo Lutero col papa: se ne venite a capo, vi dò parola di riconciliare Cristo con Belial!* Di fatti anche allora che la conferenza fu ristretta a tre per banda, nulla più si conchiuse, essendo stato proibito a Melanctone di condiscendere più oltre (2).

Vane riuscirono eziandio le pratiche introdotte nello stesso tempo dall'imperatore con ciascuno de' principi. Egli non potè nè vincerli colle promesse (3), nè atterrirli colle minacce; chè anzi per esser corsa voce che si trattava di metter loro le mani addosso, il langravio d' Assia se ne partì ai 7 agosto senza prendere commiato (4).

A che dunque non isciogliere l'adunanza, e contentare il legato persistente ne' suoi fieri consigli (5)? Ne lo ritenne

(1) *Pallavicino*, Istoria del concilio di Trento, par. 1, pag. 273.

(2) Sed Philippo fuit iniunctum ne quid amplius concederet. *Sleidanus*, De statu religionis et reipublicae Carolo V Caesare commentarii. Francof., 1610, l. 7, pag. 176.

(3) All' elettore di Sassonia la investitura de'suoi stati e la conferma degli sponsali con Sibilla figlia del duca di Cleves *(Churfürst Johann von Sachsen an den kaiser*, 21 luglio 1530. *D.r Karl Lanz*, Correspondenz des kaisers Karl V. Leipzig, 1844, t. 1, pag. 394-401); al margravio Giorgio di Brandeburgo i possedimenti pretesi nella Slesia *(Förstemann*, t. 2, pag. 93); al langravio di Assia il ristabilimento del duca Ulrico di Wirtemberg *(Bretschneider*, Corpus reformatorum, t. 2, pag. 167); ed altri vantaggi al duca Ernesto di Luneburgo, al principe Wolfango di Anhalt ecc.

(4) Campegius Salviato. Aug., 30 ag. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 51.

(5) Nel discorso che io feci con Cesare, imaginandomi quello è seguito, mi sforzai di persuaderli che in questo caso pensasse, poi che la benignità non giovava, di voler metter mano alla forza, et

da una parte il timore di mali maggiori (1), dall' altra l'idea da parecchi anni caldeggiata di un concilio universale per la riforma della Chiesa.

II. Sin dal tempo della prigionia del papa avevalo esortato il fratello Ferdinando a *non lasciarselo scappar di mano e a ricordarsi del concilio, fuor del quale non vedea modo di recar rimedio alle maledette eresie ed alla setta luterana* (2), nè il papa nel trattato del 26 novembre 1527 che gli ridiede la libertà, s'era potuto schermire dalla promessa di convocarlo, *affinchè la Chiesa fosse ricondotta a buon stato e sterminata la eresia di Lutero* (3). Vero è che poi nelle negoziazioni del 1529, per venirne più facilmente a capo, stimarono opportuno i commissarii imperiali di non far parola del concilio, anzi di dichiarare che all'imperatore non ne importava granfatto, ben conoscendo le inquietudini e i disordini, che ne potrebbero conseguitare; onde il papa, fattosi *da quel momento più aperto ed allegro*, mostrossi in contraccambio disposto di *concedere ai luterani alcune cose di quelle che danno meno scandalo* (4). Ma nel congresso di Bologna si tornò a discorrerne, e *da ciò appunto che ivi disse il pontefice* prese animo l' imperatore a supplicarlo di voler at-

lo ritrovai assai alieno da questo Soa Maestà, et con lungo discorso mi dimostrò le difficultà et pericoli che li sariano. *Ibidem.*

(1) La matiére ne peut pas demeurer en ces termes sans en attendre pis et inconvenient irreparable. *Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 228.

(2) Praga, 30 maggio 1527. *Gévay*, Urkunden und Actenstüche zur geschichte der verhältnisse zwischen Osterreich, Ungarn und der Pforte in 16 und 17 jahrhundert. Wien, 1838, fasc. 1, pag. 52.

(3) Capitoli per la liberazione di Clemente VII. *Giuseppe Molini*, Documenti di storia italiana. Firenze, 1837, t. 1, pag. 276.

(1) Lo que escribiò Micer Mai, embajador à Roma 11 Marzo 1529. *D.r G. Heine*, Briefe an kaiser Karl V geschrieben von seinem beichtvater in den jahren 1530-32. Berlino, 1848, pag. 521.

tuare al più presto possibile questo indispensabile provvedimento (1).

Esso era omai il voto comune della Germania. « Gli ere-
» tici (afferma lo storico Pallavicino, quasi commentando, ma
» alla larga, l'autografo imperiale), lo richiedevano: i più
» vani e male stanti a fine di pescar nel torbido; ma i più ac-
» corti e i più potenti per guadagnar tempo, e ritenere me-
» no sfacciatamente la contumacia, e nel resto o sperando di
» non ottenerlo, o almen certi di ottenerlo solo in forma
» tale che avessero pretesto di rifiutarlo ». E invero chi giurava nelle parole di Lutero non poteva in buona fede scostarsi anche su questo punto dalla opinione ch' egli avea già dichiarata: *mi è sospetto il nome del concilio come quello del libero arbitrio; la è stoltezza che i concilii presumano stabilir ciò che si deve credere; è massima sventura, pregiudizio il più vergognoso e maledetto di rispettare i concilii come s'essi possedessero lo Spirito Santo* (2). « Tuttavolta (pro-
» segue il Pallavicino) anche i buoni cattolici ricercavano il
» concilio: alcuni perchè avevano osservato l' artifizio degli
» avversarii; alcuni perchè essendosi tentati indarno alla ma-
» lattia mortale della Germania gli altri rimedii, ne voleva-
» no più tosto un dubbioso che nessuno; alcuni finalmente
» per disarmare i contumaci d'ogni scusa, e per discreditarli
» affatto nel cospetto del mondo » (3).

(1) *Me diò principal atrevimiento à abrir esta materia, acordandoseme lo que pasé con vuestra Santidad en Bolonia.* Augusta, 14 luglio 1530. *Ibidem*, pag. 524. Concorda con la copia esistente nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova, Cod. 188, pag. 240-243. All'incontro nella lettera dell' imperatore al pontefice sullo stesso argomento, ma in francese e di molto più breve, pubblicata dal *Lanz* (Corresp., t. 1, pag. 391), leggesi: *selon quelle (vre sancteta) me dit a Boloingne.* Questa ultima sembra, più tosto che una minuta, un estratto dell' autografo spagnuolo.

(2) Luthers Werke, ediz. Walch, XI, 1891; XIX, 1034.

(3) Istoria del concilio di Trento, par. 1, pag. 276.

Di questa necessità riconsigliavasi l'imperatore eziandio con l'utile proprio. Lo stato irrequieto del mondo cristiano, la tendenza della rivoluzione religiosa a scambiarsi in politica, i semi di discordia e di eresia da per tutto pullulanti, gli ostacoli che ne provenivano in Germania alla impresa contro i Turchi, precludevangli la via a qualunque altro spediente. Oltracciò un concilio tenuto a sua richiesta e sotto gl' influssi suoi, un concilio, di cui egli eseguisse poi le deliberazioni, e nel quale fosse condotto a compimento l'antico desiderio della riformazione nel capo e nei membri della Chiesa, quanta preponderanza avrebbe assicurato all'autorità temporale! Ma ben diversamente andava la cosa per Roma. Qui non vuolsi dar tutto il peso alle ragioni affatto personali di Clemente. La sua nascita illegittima, l'assunzione al pontificato non senza qualche sospetto di simonia usata col cardinale Colonna, la guerra fatta con tanta acerbità e con le forze della Chiesa contro alla patria per ridurla nella servitù dei suoi, dovevano, è vero, fargli temere il sindacato di cotali adunanze. *Chiaro n' è il motivo*, scriveva il cardinale Loaysa, *imperocchè ivi si parlerà di deporlo, nè vostra maestà, quando bene faccia ogni poter suo per tenerlo in seggio, potrà impedire che si pubblichino i suoi grandi disordini passati* (1). Nonpertanto a quelle ragioni aggiugnevansi altre di ordine superiore e generale, fondate sulla memoria ancor fresca di ciò ch'era occorso nei concilii di Costanza e di Basilea. Lutero li aveva sì in molte parti esecrati; ma ora, se mai fosse riproposta la questione intorno alla maggioranza fra il papa e il concilio, in questa li avrebbe ricevuti come oracoli, senza attendere che allora si trattava l'articolo non per rispetto ad un papa certo, sì a molti papi dubbiosi. In tal caso quanto pericolo e conquasso di tutta la cristianità! *Solo con la fama del concilio*, scrivevasi di Roma al nunzio

(1) Roma, 8 ott. 1530, *Heine*, op. cit., p. 378.

Pimpinello, *gli officii sono inviliti tanto che non se ne trovano danari* (1).

Ma che importano gli officii? Non si ha forse a confidare negli eterni veri e nella promessa di Cristo, onde la Chiesa si sostiene? Santa è si (rispondevasi) una tal fede, ma si dovrà per questo tentare Iddio con operazioni mal accorte e di lor natura arrischiate? «Il concilio universale (os-
» servava anche l'ambasciatore imperiale Michele Majo) ai
» tempi che corrono riescirebbe pregiudizievole alle cose
» spirituali, essendochè per rimediare agli errori di Lutero
» e di altri eresiarchi si dovrebbe concedere alcun che agli
» alemanni di ciò che domandano: e questo sarebbe men
» male se si facesse fuor del concilio; chè altrimenti quanto
» avessero gli alemanni vorrebbero anche le altre nazioni, e
» cosi, non essendo ancora in pace il mondo, nè venute ad
» accordo le volontà dei principi, sarebbe spianata la via allo
» scisma. Nè minore è il pericolo nelle cose temporali. Se vo-
» stra maestà intervenisse al concilio, non vorrebbe man-
» carci nè anco il re cristianissimo con lo stesso disegno che
» lo moveva quando disse di voler venire in Savoia nel tem-
» po che noi eravamo a Bologna; e assieme con lui tutti gli
» altri principi, animati da particolari interessi, da private
» passioni, vorrebbero fare a lor posta un mondo nuovo. E
» se i principi non intervenissero in persona, vi mandereb-
» bero procuratori, de' quali si ha a temere assai più, per-
» chè essi con minore vergogna servirebbero ai fini loro com-
» messi. Si persuada la maestà vostra che se il re d'Inghil-
» terra sapesse che si ha da fare il concilio, lascierebbe pas-
» sare uno e due anni senza venire alla causa del divorzio,
» confidando nelle sue aderenze di farne risultare tale un
» ordinamento della Chiesa che gli torni a bene. Parimenti
» gli altri principi non consentirebbero in veruna delibera-

(1) *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 3, pag. 5.

» zione, per santa e buona che fosse, del concilio, se prima
» non avessero fatto il lor guadagno, come avviene in ogni
» congregazione nella quale manchi un superiore. So bene
» che la necessità strigne, che non ci sono fra mano altri ri-
» medii e che vien meno il tempo a cercarne di nuovi: però
» queste son cose sì grandi che, non mettendosi al sicuro,
» non si può errar di poco. Io per me penso sarebbe men
» male trattar di un concilio nazionale; forse gli alemanni vi
» verrebbero di miglior voglia, ed anche questi di Roma,
» perchè esposti a perder meno nel concedere qualcosa a
» quelli soltanto, anzichè a tutte le nazioni; tanto più che
» quanto si accorderebbe se lo hanno già in gran parte, e il
» concilio nazionale potrebbesi sciogliere o prorogare o mu-
» tare a libito di vostra maestà più facilmente che non l'uni-
» versale » (1).

Lo stesso pontefice dichiarò all'ambasciatore che prefe-riva un concilio nazionale (2), parendogli, secondo che rife-risce il cardinale Loaysa, men grave lasciar la Germania nel-lo stato in cui era, che mettersi al rischio di un concilio uni-versale (3). Nondimeno impotente ancora per opporsi diret-tamente alle instanze dell'imperatore, cui era legato con an-teriori promesse, gli rispose di mano propria a' 31 luglio 1530: essersi da lui ricercato il parere di una special con-

(1) Roma, 18 luglio 1530. *Archivio di Simancas*, Neg.do de Estado, leg. 849, f.° 35 e 36 msc.

(2) Si ser pudiese que fuese lo que otras veces se ha dicho, el concilio nacional. *Ibidem*.

(3) Lo que yo alcanzo es que el papa desea en su corazon que Alemania se curase sin concilio, y sospecho y sensualmente querria mas que quedase como se estaba, que meterse en esta empresa y que antes les concederia algunas cosas temporales y aun espirituales que esperar darles salud con concilio. 31 luglio 1530. *Heine*, Briefe an kaiser Karl V. geschrieben von seinem beichtvater in den jahren 1830-32. Berlin, 1848, pag. 360.

gregazione di cardinali, e molti aver giudicato che non fosse di profitto il concilio, massimamente per due ragioni. La prima, perchè i generali concilii era costume della Chiesa raccogliere per disaminare opinioni nuove, non le già condannate dai concilii precedenti, quali erano quelle degli eretici moderni, e l'ammetterle ora a disputazione sarebbe un dar scandalo e pregiudicare alla dignità della santa sede senza vantaggio alcuno, non potendo un concilio nuovo aver in ciò maggiore autorità di quella che avessero le definizioni degli antichi. La seconda per la imminente guerra del Turco che divertirebbe i Cristiani dal processo del concilio, il quale non potrebbe disciorsi senza gravissimi disturbi, senza offrire occasione ai maligni di chiedere violentemente, in si grande uopo della Cristianità, soddisfazioni disconvenevoli alla santa fede cattolica, a raffermare la quale non v'ha più salutare rimedio d'un concilio ragunato in sua stagione e per motivi e con mezzi validi, mentre *al contrario nessuno è più pericoloso e per partorire maggiori mali quando non concorrano le debite circostanze*. Però a tutte queste ragioni soggiunse il pontefice essere prevalente nell' animo suo il parere di sua maestà, e quindi, *pregatala prima che esamini maturamente*, conchiuse restar *contento, che quella, in caso giudichi esser così necessario, offerisca e prometta la convocazione del concilio, con condizione però, secondo che scrisse anco la maestà sua, che, appartandosi da' loro errori, tornino incontinente al viver cattolicamente nella fede ed obbedienza della santa madre Chiesa* (1).

Per tal guisa Clemente riparava il colpo del concilio con la condizione medesima sotto la quale era stato richiesto (2).

(1) *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 2, pag. 197 e seg. Concorda con la traduzione spagnuola esistente nell'*Archivio di Simancas*, Secretaria de Estado, leg.° 850, f. 133, msc.

(2) Con que entretanto se dejen y aparten de sus herrores, y se

Posto anche che fosse adempiuta, il legato Campeggi vi scorse la possibilità di far *come Solone, il quale strinse per giuramento il popolo ad osservar le sue leggi sinchè tornasse e non venne mai* (1). Appunto perciò non so rendermi capace come l'imperatore potesse illudersi un sol momento con la speranza che i protestanti l'accettassero. Dovrebbesi inferirne che delle loro intenzioni e della opinione dominante non avesse ancora contezza. Fatto è che quando eglino il dì sette settembre dichiararono che « piegare a quella condizione » sarebbe far contro a Dio e alla propria coscienza, non es- » servi tenuti nemmeno a tenor di legge », non saprei se in lui maggior fosse la sorpresa o lo sdegno, come appare dalla lettera che scrisse al suo ambasciatore a Roma (2). *Io stesso*, egli dice, *voglio parlare con essi, sia con tutti insieme, sia con ciascuno a parte.* E spese infatti in un sol giorno da otto a nove ore per persuaderli a ridurre le cose allo stato di prima (3), non senza forse promettere quanto pur a Roma reputavasi concedibile, la dispensa dal celibato de'preti, e la comunione sotto ambe le specie (4). Ma nulla valse: i protestanti replicarono voler star fermi alle deliberazioni

confirmen y viban catolicamente en la fe y obediencia de la santa madre Yglesia. *Lettera sopraccennata di Cesare al papa*, 14 lugl. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 523.

(1) *Campegius Salviato.* Augusta, 29 lugl. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 47.

(2) No han querido aceptar cosa de las que se les ofrecia, y me han respondido en su pertinacia y error, de que estoy con cuidado. *Fray Prudencio de Sandoval*, Historia del emperador Carlos V. Madrid, 1847, t. 5, pag. 468.

(3) Il card. Loaysa a Cesare 1. ott. 1530. *Heine*, pag. 372.

(4) Pero si esos hereges . . . se reducen a la fè dejandoles vivir hasta el concilio en que los casados clerigos que agora lo son lo sean y que la comunion sea sub utraque specie, creo que la santitad del papa vernà en hacer el concilio y que muchos cardenales seran deste voto. *Il card. Loaysa a Cesare*, 25 ag. 1530. *Ibidem*, pag. 368.

delle diete del 1524 e del 1526 (1). Allora fu proposto un editto in cui si dava lor tempo insino ai 5 aprile dell' anno venturo per dichiararsi intorno agli articoli di fede, nei quali non erano venuti ad accordo coi cattolici, e infrattanto prescrivevasi non lasciassero stampare, vendere o rinnovar niente in materia di religione, nè turbassero i sudditi nell' esercizio di essa, nè procurassero sedurre altrui alla loro, e per ultimo restituissero i beni tolti agli ecclesiastici insino alle decisioni del concilio, il quale sarebbe intimato fra sei mesi e ragunato al più lungo un anno dopo la intimazione (2).

Senonchè quell' editto, quanto buono al legato Campeggi (3), altrettanto parve odioso ai protestanti. Indarno l' elettore Gioachino di Brandeburgo li minacciò in nome dell' imperatore se non l' accettavano; indarno disse loro fra le altre cose che nell' evangelo, di cui ostentavansi scrupolosi seguaci, sua maestà non aveva mai letto fosse lecito ritenere la roba altrui (4). L' elettore di Sassonia, senz' attender altro, chiesta licenza, se ne partì (24 ott.). Allo scisma tra' principi si aggiunse quello tra le città: quattordici di esse rifiutarono di conformarsi all' editto, e tra queste le quattro zuingliane di Strasburgo, Memmingen, Costanza e Lindau che già avevano porta separatamente la confessione della lor fede det-

(1) 8 sett. 1530. *Förstemann*, Urkunden, t. 2, p. 411.

(2) *Campegius Salviato.* Augusta, 6 ott. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic. pag. 58.

(3) El Recesso circa le cose della fede è concluso, et se non haveranno immutato, dopo ch' io lo vidi in lingua francese, mi pareva stesse bene. 14. ott. 1530. *Ibidem*, pag. 59.

(4) Per cierto su M.ᵈ nunca en el Evangelio que ellos trahen siempre en la boca havja leydo ser licito tomar lo ageno y tenerlo contra la voluntad de su dueño, y quando les dizen que lo restituyan responder que no lo pueden hazer sin cargo de sus consçiencias. *Relacion de lo que en las cosas de la fe se ha hecho en la dieta de Augusta* anno 1530. *Archivio di Simancas*, Estado y Patronatos Concilios y disciplina ecclesiastica, leg.° 1, n.° 493 msc.

ta *tetrapolitana*, discordante dall'altra dei luterani nel solo articolo della eucaristia.

Non ebbero miglior successo gli altri affari trattati nella dieta. La concessione fatta dal papa al re Ferdinando della decima sui beni ecclesiastici di Germania e di Austria fu rigettata ostinatamente, prima dai prelati e poi dagli ordini rimanenti, i quali ad una voce dichiararono incomportabile non men nell' impero che nei paesi ereditarii austriaci cotanta pretensione pontificia (1). Si dovette dunque lasciarla cadere, e solo a questo patto fu accordato il soccorso contro il Turco, non in danaro, ma di armati (40,000 a piedi e 8000 a cavallo) e per il termine di sei mesi, che, occorrendo, sarebbesi prolungato. Le controversie tra l'ordine ecclesiastico e il temporale state causa di tanto romore negli ultimi anni, furono bensì composte mediante una convenzione, che l' imperatore aveva in animo di notificare siccome legge dello stato (2); ma questa per gli avvenimenti successivi rimase lettera morta, soffocata dal pondo di necessità più pressanti. Similmente le cento doglianze contro gli abusi del clero, presentate di nuovo dai principi secolari, avendo addotto il legato Campeggi difetto di facoltà per trattarne (3), fu mestieri rimettere alle negoziazioni dell' ambasciatore imperiale in Roma. Richiesto il legato a dar risposta assoluta se sarebbero o meno soddisfatte, quantunque avesse già ricevuto la *consulta fatta dai cardinali e dalla Ruota sopra le medesime*, se ne schermì coll' affermare di non conoscere an-

(1) Car ils donnent à entendre que de la sorte ils ne veulent nullement estre en subjection du pape. *Ranke*, Deustche geschichte, t. 3, pag. 238.

(2) Concordata der geistlichen und weltlichen beschwerung, constitutionsweis zusammengezogen. *F. B. von Bucholtz*, Geschichte der regierung Ferdinand des ersten. Wien, 1832, t. 3, pag. 636.

(3) *Campegius Salviato*. Augusta, 25 ott. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 62.

cora la mente del papa, e solo come da sè disse che, quanto alle riserve, agli accessi e ai regressi dei beneficii, gli sembrava non sarebbesi sua santità per alcun modo partita dai concordati; ma quanto al resto, farebbe il possibile *con oneste modificazioni*, soggiungendo che vi erano *molte cose contro la ragione, i canoni e contro il commodo medesimo della nazione* (1). Nonpertanto la maggioranza della dieta convenne nel punto principale delle discussioni, cioè nel parere che l'imperatore avesse a pubblicare una nuova ordinanza religiosa sulla base di quella di Worms, e a procedere giuridicamente contro qualunque le negasse obbedienza. A cotesto parere corrisponde il secondo editto del dì 19 novembre 1530, nel quale, rammemorato ciò che si conteneva nel primo e il rifiuto di esso, e annoverati poi gli errori degli anabattisti, dei zuingliani e de' luterani così negli insegnamenti come nei riti, ad uno ad uno li si proibivano; prescrivevasi quindi di osservare le dottrine e usanze antiche, s'imponeva la restituzione de' beni ecclesiastici, e a fine di punire i contumaci ricostituivasi la camera imperiale. Dato così termine alla dieta, il dì 23 dello stesso mese se ne andò Cesare alla volta di Colonia e di là in Aquisgrana, donde recossi nei Paesi Bassi.

La notizia dell'esito fallito di tante sue sollecitudini causò in Roma un senso misto di sdegno e di profonda tristezza. Nel collegio de' cardinali non vi fu che un parer solo. *Parve a tutti*, scriveva il cardinale Loaysa, *che non istando l'errore dei nuovi eretici nella opinione, sì bene nel volere, solo la forza dei principi cattolici potrebbe sanarli, come si fece sempre con gli eretici passati dacchè Cristo morì* (2), e ai consigli di sangue mescolando scherzi degni di un inqui-

(1) Campegius Salviato. Augusta, 16 nov. 1530. *Ibidem*, pag. 68, 69.

(2) Roma, 1 ott. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 372.

sitore, con una comparazione tolta alla farmaceutica, trovava egli pure che la forza sarebbe il *vero rabarbaro* (1). *Io*, soggiungeva, *paragono sempre gli eretici con i ribelli di Castiglia: le blandizie e i mezzi più che onesti ci fecero perder tempo, finchè non si venne al certo e perpetuo rimedio, ch'era la guerra* (2). Tuttavolta anche il Loaysa non disconosceva le maggiori difficoltà nel caso presente: tanti principi e città congiunti insieme e gli svizzeri zuingliani pronti a dar loro aiuto (3); un nemico così potente come il Turco in armi, e il suo ministro, il vaivoda Zapoly, alle porte; indubitabile la opposizione di Francia, e non men tremenda quella d'Inghilterra (4). Il perchè, rimosso il punto di veduta della Chiesa per farsi a quello di consigliere di un gran monarca, conchiudeva che la violenza, per legittima che sia, non deve essere adoperata se non vi è *ragionevole speranza di vincere* (5), e che perciò ove il padron suo non potesse aver per sè solo tutta la gloria della impresa o colle buone o colla forza, *null'altro più cerchi che assicurarsi la obbedienza degli eretici, nè si pigli affanno che le loro anime vadino all'inferno* (6).

Ecco tracciata la politica di Carlo V insino a che fosse maturo il tempo di passare allo estremo delle armi. Qualche pensiero di guerra era corso bensì alle menti de' cattolici congregati ad Augusta. I duchi di Baviera avevan-

(1) Roma, 18 luglio 1530. *Ibidem*, pag. 558.

(2) Roma, 8 ott. 1530. *Ibidem*, pag. 377.

(3) Roma, 25 ag. 1530. *Ibidem*, pag. 367.

(4) Roma, 8 ott. 1530. *Ibidem*, pag. 377.

(5) No es V. M.[d] obligado à perder, sino ocupar vuestras fuerzas todas, vuestra vida y estados en tal empresa, cuando por evidencia razonable se tiene esperanza de ganār. *Ibidem*, pag. 378.

(6) Piense V. M.[d] que todos es obedescan y sirban cuando los hobieredes menester y no os deis un clavo que ellos lleven sus almas al infierno. Roma, 18 nov. 1530. *Ibidem*, pag. 388.

gli già profferto soccorsi, e trattato col duca di Mantova per condurre mille cavalleggieri d'Italia (1). Trovasi oltracciò tra i documenti inediti di quella dieta un parere intorno ai modi con che egli avrebbe potuto punire gli eretici: « faces- » se anzitutto, poichè nell'attuale stagione d'inverno non » istà bene porsi a campo, che alcune persone fidate, a no- » me proprio, inducano la parte contraria ad accettare l'e- » ditto or ora pubblicato, o almeno a promettere di non » intentar nulla contro i cattolici per cinque o sei mesi, » *affinchè in questo mezzo anch' essi possano meglio delibe-* » *rare;* procedesse giuridicamente contro l'elettore di Sas- » sonia e i principi a lui aderenti in nome del papa o del » legato od anche suo, in questo ultimo caso *non per la* » *fede ma per moltissime altre cagioni;* la dignità dell' elet- » tore e i suoi feudi promettesse al duca Giorgio di Sas- » sonia, *affinchè si adoperi con maggior fervore nella impre-* » *sa;* munisca la fortezza di Brisach, domandi danari ed » armati all'Italia, alla Spagna e alla Fiandra ecc.; *procuri* » *infine, e sopra ogni altra cosa, più presto di prevenire che* » *di essere prevenuto* » (2). Senonchè, messo pur da banda ogni altro motivo dipendente dall'organamento politico della Germania, e quello specialmente di non crescere gli ostacoli alla elezione di suo fratello a re de' romani, certo è che le condizioni generali di Europa erano tali da non permettergli di avvilupparsi per allora in una guerra coi protestanti. Mancata pertanto la condizione sotto la quale ave-

(1) Essendo in Augusta, intesi che li offersero (danari) all' imperatore volendo lui muover guerra a Lutherani, e seppi che tennero trattato col duca di Mantova d'haver il modo di condur 1000 cavalli leggieri d'Italia in caso si facesse guerra in Germania. *Relazione di Nicolò Tiepolo*, l. c., pag. 117.

(2) Articuli aliqui notati quomodo et qualiter Caesar rebelles in fide punire possit. *Archivio di Simancas*, Estado y Patronatos, Concilios ecc., leg.° 1, n.° 493 msc.

va domandato il concilio, cioè che gli eretici frattanto obbedissero, non per questo cessò di continuar nella petizione mandando a tal uopo a Roma il suo maggiordomo don Pietro de la Cueva (1). *Verrei meno al dover mio verso Dio e la santità vostra*, scriveva contemporaneamente al papa, *se non le dicessi apertamente non esserci altro rimedio: i pericoli che deriverebbero dal non fare il concilio son maggiori di quelli che si temono facendolo* (2).

Ma il pontefice perseverava nella contraria opinione, le ragioni innanzi recate ammantando con opportune considerazioni, onde apparisse mal acconcio il concilio ad ambedue i fini pei quali allora lo si bramava: per comporre cioè le differenze intorno alla religione, e per istabilire la difesa della cristianità contro il Turco. « Sua santità (scri-
» veva di Roma il ministro imperiale Gio. Antonio Muscet-
» tola) non crede che il concilio basti a vincere l' attual
» contumacia de' luterani: facendosi in altro modo e ve-
» nendo a risultati diversi da quelli ch' essi cercano, stre-
» piterebbero per non obbedire; se mai i principi v' in-
» tervenissero, teme de' loro spiriti turbolenti ed ambizio-
» si; sopratutto gli mette sospetto il veder non pur alieni
» ma inclinatissimi alcuni di loro, che sa bene non ver-
» rebbero nè per amor della fede, nè per compiacere alla
» maestà vostra, sì bene per altri disegni loro proprii,
» sperando pescar nel torbido. Nondimeno il papa vuol ri-
» mettersi in ciò al senno della maestà vostra, e, poi che
» le avrà fatto conoscere i rischi che soprasterebbero per
» la ostinazione degli eretici, quando ella, ad onta di que-
» sti, così arbitrasse per lo meglio, farebbe subito il con-
» cilio anche da solo con la maestà vostra, se mai i car-

(1) Instrucion original que diò el emperador a don Pedro de la Cueva. *Heine*, op., cit., pag. 525 e seg.

(2) *Ibidem*, pag. 531.

» dinali ed altri non vi volessero intervenire; chè anzi
» desidererebbe i potentati a lui avversi si astenessero dal
» venir a scandalezzare, affinchè i luterani vi avessero
» meno campioni ed amici » (1).

Chi vuol badare alle formole delle dichiarazioni officiali? Clemente *abborriva il concilio*, al dire di Loaysa, *come se gli si nominasse il demonio* (2), *e credeva non vi fosse per lui maggior cruccio, altro calice più amaro di questo* (3). « Leggendo la lettera di vostra maestà porta-
» gli da don Pietro de la Cueva (riferisce l'ambasciatore
» imperiale) egli mandò fuori due sospiri. In questo non
» mi sono mai lasciato illudere: ben so ch' egli non ne-
» gherà espressamente il concilio: ma so pure che, po-
» tendo scansarsene, non lo farà mai, anche dopo di averlo
» convocato; mi è forza parlar chiaro a vostra maestà.
» Dianzi aprì l'animo suo al cardinale di santa Croce (Fran-
» cesco Guignonez), dicendo esser cosa incomportabile che
» egli, al tempo suo, dovesse adeguare il sangue di Gesù
» Cristo e de' suoi martiri e i meriti della Chiesa ai fumi
» di dieci ubriachi di cotesti tedeschi, e forse anco di soli
» quattro, i quali bastano a sconvolgere il mondo, quanto
» più un concilio; e infine disse se ne andrebbe su pei mon-
» ti, facessero eglino alla buon' ora un altro papa: esser
» certo non ne farebbero sol uno, ma più di dodici » (4).

Nel collegio de' cardinali, benchè diviso in varie sentenze, prevaleva la opinione stessa del pontefice. « Alcuni (pro-

(1) Parrafos de carta original de don Juan Antonio Muscettola al emperador. Roma, 20 e 26 nov. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg.° de Estado, leg.° 849, f.° 79, 80, 81. msc.

(2) Roma, 8 ott. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 378.

(3) Roma, 30 nov. 1530. *Ibidem*, pag. 390.

(4) Parrafos de carta original de M. May al emperador. Roma, 28 nov. 1530. *Archivio di Simancas*, Secretaria de Estado, leg.° 850, f.° 121 e 122, msc.

» segue l'ambasciatore imperiale) non vorrebbero in verun
» modo il concilio, perchè temono la riforma della lor vita
» e perchè ebbero il cappello a danari, quantunque don Pie-
» tro de la Cueva metta ogni studio ad acquetarli in nome
» della maestà vostra, dicendo che questa non è causa sua,
» ma di Dio; alcuni la giudicano opera convenevole, ma vor-
» rebbero frapporvi indugi: chi per mali fini e chi per buo-
» na ragione del doversi farne partecipi gli altri princi-
» pi cristiani; alcuni, in luogo di concilio, proporrebbero
» una dieta ecclesiastica, simile a quella che tenne papa Pio
» a Mantova; alcuni infine sono del parere stesso di vostra
» maestà che si faccia subito; ma questi son pochi, mentre
» i rimanenti, oltre al temere per sè medesimi, fanno tutto
» a senno del papa » (1).

Perfino Nicolò Scomberg, arcivescovo di Capua e segretario di stato del pontefice, caldo partigiano di Cesare, disse un dì all'ambasciatore Majo e a don Pietro de la Cueva, « sarebbe miglior partito l'accordare ai luterani quanto ul-
» timamente avevano domandato: il matrimonio de' preti e
» la comunione sotto ambe le specie; perchè o sua maestà
» non farebbe ciò che doveva nel concilio, e in tal caso a che
» averlo tanto a cuore? o il facesse, e allora le cose di tutti,
» e del papa e dei cardinali, andrebbero a male » (2).

Nonpertanto messa a partito in concistoro il dì 25 novembre 1530 la convocazione del concilio, avendo Alessandro Farnese, decano del sacro collegio, dato il voto affermativo con condizione che vi fossero invitati gli altri principi cristiani, a quel voto aderirono concordemente i cardinali presenti in numero di ventisei. *Vi aderirono*, scrive il Loaysa,

(1) *Ibidem*.

(2) Parrafos de carta original de M. May al comendador mayor de Leon y secretario del emperador Francisco de los Covos. Roma, 27 nov. 1530. *Ibidem*, Neg.^{do} de Estado, leg.° 850, f.° 123 e 124, msc.

solo per non dar scandalo, e come fanno i mercanti quando gettano gli àveri in mare per salvare la vita (1). Il che non tolse che papa Clemente ne menasse vanto, come di frutto della influenza sua sull'animo loro, e pegno del suo buon volere a correre la stessa fortuna dell'imperatore; ma *questo disse*, scrive l'ambasciatore Majo, *non senza qualche affanno perchè sapeva il sospetto di vostra maestà per l'andata del cardinale Salviati a Venezia* (a distogliere quella repubblica dal favorire la impresa del concilio); onde a certificarlo di sua fede soggiunse che, *se mai lo si vedesse scostarsi di un pelo dal cammino di lui, voleva essere reputato il maggior pazzo del mondo*, e quando l'ambasciatore tra serio e faceto rispose che, *se anch'egli non lo dicesse, ben lo direbbero tutti perchè sarebbe verità*, replicò *che così era*, e con tanto sentimento che gli *occhi suoi stavano quasi per disfarsi in acqua* (2). Tuttavia nè l'ambasciatore, nè don Pietro de la Cueva vi aggiustarono credenza. Sapeva l'uno che *molti di que' cardinali i quali ricusavano il concilio avevano allora la stessa speranza di prima* (3). Trovava l'altro *trista la vita in Roma, avendosi a far sempre con preti scaltri, dissoluti e per giunta laidi e poveri, nè minor fastidio recavangli quelle eccellenze e signorie reverendissime* (4). Constavagli inoltre che i cardinali mettevano pegno che il concilio non si farebbe (5); e perciò, sebbene il papa dicesse anche a lui che qua-

(1) Roma, 30 nov. 1530. Heine, op. cit., pag. 392. N'eccettuava il Loaysa cinque o sei, Alessandro Farnese, Egidio di Viterbo e principalmente Antonio dal Monte.

(2) Parrafos decifrados de carta original de M. May al emperador. Roma, 4 dic. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg.^{do} de Estado, leg.° 850, f.° 127 e 128, msc.

(3) 28 nov. 1530. *Ibidem*, doc. cit.

(4) Roma, 6 dic. 1530. *Ibidem*, leg.°, 849, f.° 3, citato da *Heine*, p. 90.

(5) Diciendo que tomarian diez por ciento para cuando el con-

lora mancasse alla sua parola sarebbe da giudicarsi *non pur un matto ma un eretico* (1), concludeva : *per quanto sua santità asseveri che si celebrerà il concilio, e Muscettola lo affermi, io per me credo si farà sorgere qualche questione, onde sua maestà perda tempo, nè mai si venga a capo* (2).

La condizione sotto la quale ora si accordava il concilio, trasformata da un semplice *cortese invito* a tutti i principi cristiani, come appariva e volevasi far credere da principio (3), in una formale richiesta del loro assentimento, chi non vede ch'era prestabilito sotterfugio a non attener la promessa ? Appunto così avevalo suggerito il Campeggi per *non lasciarsi intendere ed usare il beneficio del tempo quanto più si può*. « Conosco bene, padre santo, (ei diceva) che non » si conviene ad un grande e supremo principe simulare » massime in cosa di tanta importanza: nondimeno per via » di discorso non ho voluto mancare di scriverlo, sapendo » che come ottimo vicario di Cristo saprà dal male trarre il » poco di bene che ci è » (4). Quello che piaceva a Carlo V a fine di esser quieto signore della Germania e di aver libere

cilio se hiciese. *Carta autografa de don Pedro de la Cueva al emperador.* Roma, 7 dic. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg.° de Estado, leg.° 849, f.° 9, msc.

(1) Que si viesemos que hiciese otra cosa que dijesemos que era un matto y anchora un herege, y otras mas buenas palabras y tantas que no se le podrian pedir. *Ibidem*, msc.

(2) *Ibidem.*

(3) Temo que en aquella condicion de convidar à los otros principes alli ha de buscar y forjar inconveniente y estorbo . . . yo se lo tengo enviado a decir con Mugetula (Muscettola) cuasi en estos terminos y responde, (il papa) que el convidar a los principes no es á otro fin que á no desabrirlos, sino á darles un cortés contentamiento. *Il card. Loaysa all' imperatore.* Roma, 30 nov. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 393.

(4) Campegius papae Clementi VII. Augusta, 13 nov. 1530. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 65 e 66.

le mani al di fuori, non doveva forse per la stessa ragione essere rifiutato dagli altri principi e specialmente dal re di Francia (1)? *Sono persuaso*, scrisse il cardinale Loaysa, *che a questo riguardo il cristianissimo non sarà mai cristiano, giacchè suppongo che il pontefice non gli predicherà mai in sul serio di battezzarsi nelle sante intenzioni di vostra maestà* (2). Nè altrimenti, per dichiarazioni che facesse il papa del contrario (3), la pensava l'imperatore (4); ma in quel momento gli era pur utile infingersi credulo, per non aggravare le difficoltà dipendenti dalla elezione di suo fratello a re de' romani.

III. Questo affare di tanto rilievo al consolidamento della sua grandezza famigliare dovette essere trattato segretamente e condotto a termine quasi di soppiatto per eludere la opposizione di alcuni principi e la concorrenza di altri (5).

(1) Acá se toma (il concilio) de muy mala gana y per todo el mundo sera lo mismo, pues han hecho argumento que pascificar Alemania es estabilir fuerças y engrandescer al emperador. *Parrafo dè una carta original de M. May al comendador Francisco de los Covos.* Roma, 5. dic. 1530. *Archivio di Simancas*, Secretaria de Estado, leg.° 850, f.° 129, msc.

(2) Roma, 24 apr. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 421.

(3) Ho havuto molto piacer, che non havendo anchora il christianissimo receputo il breve mio, scrive epso a me exortandomi a volere tenere questo concilio. *Clemente VII all' imper.* Roma, 19 dic. 1530. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 409.

(4) Ay cabsa de sospecha que alla se desea en esto del concilio al contrario de lo que se dice. *Minuta de despacho del emperador á M. May.* Liegi, 17 gen. 1531. *Archivio di Simancas*, Secretaria de Estado, leg.° 1557, msc.

(5) Que ce soit secretement, afin que par la publicacion ou dilacion l'affaire n' en soit plus difficille ou par la contencion que du mesme affaire pourroit souldre entre les electeurs, ou par la sollicitation d' autres princes. *Gutachten über die mittel, wodurch die wahl des erzherzogs Ferdinand zum römischen könig zu erzielen sei.* Verso la fine del 1530. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 51.

Assegnata a tal uopo una somma di trecentomila ducati, ne furono compri bentosto i cinque elettori cattolici. Al palatino del Reno fu promesso un compenso delle perdite sofferte nella guerra di Landshut e inoltre una rimunerazione di censessantamila fiorini; all' elettore di Brandeburgo una convenzione definitiva sopra i feudi boemi ed altri vantaggi; a quel di Magonza, oltre a parecchie pensioni (1), un gran numero di concessioni straordinarie, tra le quali di ottenergli dalla santa sede la dignità di legato a latere nelle sue diocesi (2), e di permettere che queste diocesi affidi alla cura di coadiutori, riservando per sè un insieme di rendite e beni esenti da imposte e da ogni invasione militare (3). L'elettore di Treviri era già da qualche anno guadagnato con un largo stipendio, e a quel di Colonia si diede sufficiente sicurtà per le promesse fatte al tempo dell'elezione di Carlo V non ancora adempiute.

Restava l'ostacolo dell'elettore di Sassonia, non superabile di certo che al prezzo di concessioni annullanti l'editto dianzi pubblicato. A che dunque non approfittare della sua apostasia per escluderlo dirittamente? Avevasi già una bolla pontificia, in virtù della quale ei poteva essere privato del diritto elettorale (4). Ma vi si oppose, sopra ogni altro, il palatino del Reno, facendo considerare il pericolo di un procedimento tanto irregolare; onde fu preso d' invitarlo, ma a

(1) *Ibidem*, pag. 52.

(2) Contendemus oblinere a D. N. Clemente VII facultates ad instar legati a latere pro electore antedicto in omnibus suis dioecesibus, nempe Moguntina, Magdeburgensi et Halberstadensi. 7 sett. 1530. *Archivio di Brusselles*, citato da *G. Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 249.

(3) Schutz und gnadenbrief Ferdinands für den churfürsten Albert von Mainz. 6 sett. 1530. *Bucholtz*, op. cit., t. 3, pag. 662.

(4) Papa Clemente VII all'imperatore, 27 nov. 1530. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 406.

termine così breve che gli mancasse il tempo di consultarsi, secondo le usanze antiche, con i suoi colleghi. Anche per questo caso aveva il papa, ad inchiesta di Cesare, mandato una seconda bolla, nella quale dichiaravasi che la partecipazione di lui, benchè eretico, non infirmerebbe la validità dell' atto (1).

Questo invito e la minaccia espressa colla ricostituzione della camera imperiale diedero origine alla lega di Smalcalda. Ivi convennero il dì 22 dicembre 1530 l'elettore sopraccennato, Ernesto di Lüneburg, Filippo di Assia, Wolfgang di Anhalt, i conti Gerardo ed Alberto di Mansfeld, come pure i deputati del marchese Giorgio di Brandeburgo e di parecchie città, e dopo aver deliberato concordemente di sostenersi a vicenda se mai qualcuno di loro fosse chiamato in giudizio per cagione di fede, tolsero a discutere le due quistioni principali per cui era stata adunata la conferenza, la elezione del re de' Romani e la resistenza da opporsi all'imperatore ogni volta ch' egli adoperasse la forza.

Quanto alla prima l'elettore di Sassonia propose che si negasse obbedienza a Ferdinando: non mancherebbe appresso di entrare in trattative con lui, e allora si avrebbe il destro di obbligarlo a far tacere la camera, o a rivocare del tutto l'editto di Augusta: potrebbesi cioè mettergli *un morso in bocca* (2), e in questa sentenza accordaronsi tutti, tranne il marchese Giorgio e la città di Norimberga (3). Quanto alla seconda, ben era natural cosa che, in quel tempo di universale emancipazione degli affari mondani dagli ordini gerarchici, anche i concetti di diritto pubblico si francassero dai dettati teologici, secondo i quali giudicavasi illecito resi-

(1) *Ibidem*, pag. 407.

(2) *Förstemann*, Urkunden, t. 2, pag. 710.

(3) Protestation gegen die wahl Ferdinands zum römischen konig. 24 dic. 1530. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 412.

stere all'imperatore, e già erasi fatta innanzi la dottrina, che poi andò lentamente esplicandosi, nè fu applicata che ai dì della pace di Westfalia, non essere cioè la costituzione dell' impero germanico d'indole monarchica, sì bene aristocratica, nè la relazione tra i principi e Cesare diversa da quella tra gli antichi senatori di Roma e i consoli, o tra i senatori veneziani e il doge, o tra i canonici di un capitolo e il loro vescovo (1). Lutero stesso, pur affettando fermezza nella sua massima teologica, dichiarò che avrebbe permesso ai legisti far uso della opinione contraria (2). Indi la proposta fatta dall'elettore di Sassonia di una lega difensiva anche contro l' imperatore, alla quale aderirono subito il Langravio di Assia, il duca di Lüneburg, il principe di Anhalt, i due conti di Mansfeld, e le città di Magdeburgo e Brema. I rimanenti adunati presero tempo a riflettervi.

Bentosto se ne videro gli effetti. Vero è che la protesta presentata dal figlio dell'elettore (3) non impedì l'opera già deliberata dai colleghi cattolici. Ferdinando fu eletto il dì 5 di gennaio 1531 a Colonia, e due giorni dopo incoronato ad Aquisgrana, con l'obbligo espresso nella relativa capitolazione di mantenere gli usi antichi religiosi conforme all' editto di Augusta; dopo di che gli lasciò Cesare l'amministrazione dell' imperio nella Germania superiore (4), riservandosi il

(1) *Hortleder*, par. 2, lib. 2, cap. 8, citato da *Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 255.

(2) Ego pro mea parte dixi: ego consulo ut theologus; sed si juristae possent docere legibus suis id licere, ego permitterem eos suis legibus uti, ipsi viderint. *Lettera a Venceslao Link*. Confronta con l'altro scritto: Warnung an seine lieben deutschen. *Luthers werke*, Altenburg, t. 5, pag. 538.

(3) Der churprinz von Sachsen und Johann Minkwitz an den kaiser. Colonia, 29 dic., 1530. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 414.

(4) Imperium per Germaniam superiorem regat. *Bucholtz*, t. 9, pag. 19. N'era esclusa la Germania inferiore, perchè Carlo voleva

diritto di essere consultato in alcuni casi importanti, quali per es. il conferimento di alti feudi e titoli, le disposizioni spettanti ai monopolii, siccome i più rilevanti interessi mercantili di quel tempo, le dichiarazioni di bando e le alleanze (1). Tuttavia a quella protesta fece eco l'opinion pubblica della Germania (2). Fin le città state poc' anzi sospese nel negare obbedienza a Ferdinando astenevansi dal dargli il titolo di re de' Romani, sicchè questi ebbe ben presto a lamentarsi col fratel suo che *non valeva più di qualunque altro principe dell'impero* (3). Ne trassero occasione i duchi di Baviera di contrariarlo apertamente, siccome concorrenti alla corona che vantavansi aver portata i loro avi mentre quelli degli Habsburgi sedevano ancora tra i conti; e poichè le quistioni religiose eransi oggimai tramutate in contese politiche con a supremo movente la rivalità del potere, essi medesimi, ferventi cattolici, non si recarono a coscienza di far causa comune con la lega smalcaldica (4). Alla quale ven-

al tutto indipendente il suo governo ne' Paesi bassi, come rilevasi dalla instruzione 12 marzo 1530: *Pareillement entend sa maieste quj ne se despeche aucune provision, soit soubz couleur de justice ou autre, contre les franchises de pays d'embas, ne que a raison d' icelles les subjects d' iceulx pays en soient attirez en jugement de l'empire.* Sommaire memoire au roy des romaines d'aucunz poinctz, esquelz il semble a l'empereur que le dict s. roy doit avoir consideracion et regard touchant le gouvernement de l'empire. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 61.

(1) *Ibidem*.

(2) La grandezza sua (di Ferdinando) era a tutta la Germania odiosa, e però tal elezione a niuno grata. *Relazione di Nicolò Tiepolo*, anno 1532. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 1, vol. 1, pag. 105.

(3) Yo no soy mas que un principe de los del ymperio por agora, no siendo obedecido por rey de Romanos. *L. Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 259.

(4) Trattato di Saalfeld 24 ott. 1531. *Stumpf*, Diplomatische geschichte Baierns. Beilage 4.

ne un nuovo rinforzo donde meno se lo poteva aspettare, per effetto dell'andamento che prese la riforma religiosa nella Svizzera. Quivi tra i cantoni riformati e i cattolici (Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug) non era possibile transazione alcuna in causa de' baliaggi comuni, ossia de' territorii ne' quali il governo spettava ad ambo le parti. Disperando i cattolici di poter reprimervi da sè le tendenze ereticali, avevano nel 1529 stretta alleanza col re Ferdinando, i suoi eventuali aiuti mercanteggiando con la promessa di cedergli Costanza (1); onde, cresciuti d'animo, inflissero le più orribili pene ai miscredenti, e colto per via uno di questi, che da Zurigo sua patria andava di quando in quando a predicare a Gaster, lo condannarono al fuoco. Quel rogo fu il segnale di una guerra con Zurigo, terminata ben tosto per mediazione di Berna coll'accordo di Cappel del 25 giugno di quell'anno medesimo che gli obbligò a consegnare l'atto autentico dell'alleanza con Ferdinando, a pagar le spese degli armamenti, e a convenire nella massima che la maggioranza di ogni parrocchia avesse a decidere della fede nei baliaggi comuni (2). Indi i progressi della nuova dottrina in Turgovia, Sciaffusa, Soletta, Glarus e Toggenburgo, il qual ultimo cantone, patria di Zuinglio, fu da lui medesimo riformato al principio del 1531. Nonpertanto i cinque cantoni cattolici mostraronsi inconcussi. Alla dieta di Augusta i deputati di Lucerna e di Zug agitarono di nuovo disegni minaccevoli, ai quali pareva facessero riscontro l'assalto del duca Carlo III di Savoia a Ginevra e la invasione del marchese di Musso ne' Grigioni. L'assalto fu respinto ancor in novembre del 1530, e il marchese scacciato nella primavera dell'anno seguente; ma appunto per questo e per i continui vicendevoli soprusi stavano l'una di fronte all'altra le due parti più in-

(1) *Bullinger*, Reformations geschichte, t. 2, pag. 11.
(2) *Ibidem*, pag. 185.

velenite che mai, benchè in condizioni diverse di forza. Di un sol animo i cattolici; divisi fra loro gli eretici. Zurigo gelosa di Berna; Basilea per opera di Ecolampadio inclinata alla formola conciliativa di Martino Butzer intorno all'eucaristia, la quale porgeva il mezzo di accostarsi alla lega smalcaldica, e pur Zuinglio si ostinò a rifiutare; non pochi nobili rimpiangenti il perduto diritto de' soldi forestieri; moltissimi avversi ai partiti estremi inculcati da Zuinglio. Tanto è vero che quando i cattolici rigettarono la proposta di reciproca tolleranza, fu preso di combatterli da prima unicamente coll' impedire le vettovaglie. Ne imbaldanzirono quelli, e levati di repente e con gran segretezza ottomila fanti il dì 11 ottobre 1531 fecero giornata a Cappel contro duemila di Zurigo. L'esito corrispose alla superiorità del numero: Zuinglio stesso cadde con le armi in mano, e fu poi processato, squartato, abbruciato. Tredici giorni dopo nelle vicinanze di Zug scontraronsi con tutte le forze della confraternita elvetica, e tuttavia ne riuscirono del pari vincitori.

Esultò Ferdinando alla notizia della battaglia di Cappel e della morte dell'eresiarca. *È la prima cosa*, scrisse al fratello, *che siasi fatta finora in pro della fede e della chiesa cattolica* (1); onde, annunziandogli l'esito felice della seconda giornata, pregollo con grande instanza a voler soccorrere apertamente o sotto mano que' valorosi, nei quali Dio ha mostrato di quante grazie sia largo ai difensori della sua causa: se l' imperatore non fosse così vicino andrebbe egli stesso a continuare la santa impresa; ma questa spettare a lui ch' è capo della cristianità: non potersi mai dare occasione più bella all' acquisto di gloria immortale: atterrato il baluardo degli svizzeri, facile sarebbe conquidere le sette tedesche (2). *Ecco*, conchiudeva, *la vera via a terminare le*

(1) 15 ott. 1531. *Lanz*, Corresp., t. I, pag. 553.
(2) 21 ott. 1531. *Ibidem*, pag. 565.

contese religiose e a farsi signore della Germania (1). Oh di qual animo l'avrebbe Cesare seguita! « Più ci penso (ei rispo-
» se) e più mi persuado che si debba fare l'estremo del po-
» ter nostro: vi ci obbligano la dignità che teniamo e gl'in-
» teressi di nostra casa » (2). Ma ne' suoi consigli prevalse il riguardo di non porgere pretesto a nuove congiunzioni tra gli eretici, e forse anche alla guerra di Francia (3); il perchè fu fatta deliberazione di mandare duemila archibugieri spagnuoli e quattromila ducati sotto coperta e a nome del papa (4). Però anche quegli aiuti mancarono, avendo l'ambasciator veneto a Milano Giovanni Basadonna negato al vescovo di Veruli, nunzio pontificio, il chiesto passaggio per gli archibugieri attraverso il territorio di Bergamo. Allora il nunzio recossi in persona nella Svizzera, esprimendo la speranza di convertire i zuingliani *col mezzo de' suoi amici e danari* (5).

In questo mentre i cantoni avevano composto da sè le loro controversie mediante trattati di pace che lasciavano libero di ristabilire ne' baliaggi comuni la *vera antica e indu-*

(1) Pues es el mas a proposito que se pudo dessear, y camino para remediar las quiebras de nuestra fe, y ser v.ra mag.t señor de Alemaña y hazer una cosa la mas señalada que en nuestros tiempos se ha hecho. 1. nov. 1531. *Ibidem*, pag. 574.

(2) 2 nov. 1531. *Ibidem*, pag. 575.

(3) Gutachten der kaiserlichen räthe, ob und wie den katholischen Schweizer cantonen beistand zu leisten sei. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 73 - 78. Conforme a questo parere parlò in concistoro a Roma il cardinale Loaysa, 6 nov. 1531. *Heine*, op. cit., pag. 458.

(4) Der kaiser an könig Ferdinand, 2, 8 e 15 nov. e 6 dic. 1531. Instruction des kaisers für C. D. Scepperus an die Schweizer, 27 nov. 153. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 576, 585, 588, 610, 619.

(5) Come el mi disse, andava cum proposito di rimover Lutherani dalla loro mala opinione con mezzo di alcuni suoi amici e cum danari. *Relatio v. n. Joannis Basadonne*, citato dal *Ranke*, op. cit., t. 3, pag. 299.

bitabile fede cristiana. Ma la restaurazione del cattolicismo nella Svizzera portò per contraccolpo sinistre conseguenze nell' impero. Le otto città zuingliane della Germania superiore (Strasburgo, Ulma, Costanza, Reutlingen, Memmingen, Lindau, Biberach, Isni), dacchè fu sciolta la loro comborghesia formata con i cantoni correligionarii, fecero causa comune con la lega smalcaldica, al cui principio confessionale eransi già accostate secondo la formula conciliativa di Butzer. A quella lega medesima accedettero altre sette città della Germania inferiore (Lubecca, Brunsvich, Gottinga, Gosslar, Eimbech, oltre alle nominate Magdeburgo e Brema), e poi di fuori quanti avevano a temere o a dolersi dell' Austria: il duca di Gueldria allora appunto spogliato di Ravenstein, e il re di Danimarca Federico I minacciato ad ogni istante di un nuovo assalto da Cristiano II con l'aiuto dell'imperatore che a tal uopo cercava, ma indarno, guadagnare le città anseatiche (1).

Così mentre falliva il disegno di un' alleanza offensiva de' principi cattolici contro i protestanti (2), questi sotto nome di difesa avevano già stabilita di fronte all' autorità centrale rappresentata nelle diete una potenza propria politica e militare, ond' era scomposta la unione nazionale e vicino il pericolo della guerra civile. E ciò in un momento che stava per ripiombare sulla Germania il flagello de' Turchi.

(1) Bericht Stephan Hopfensteiners an den kaiser über seine mission an die Hansestädte. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 53.

(2) Proposition faicte aux electeurs à Aix. *Ibidem*, pag. 57. Essa fu rigettata dagli elettori colla dichiarazione che gli ultimi editti delle diete bastavano a sicurare da ogni impresa degli eretici. *Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 322. Tuttavia le pratiche continuarono ma invano: *quanto a lo que vra mag.^d me manda y encarga, que platique y trate con los principes catholicos, yo tengo y terne cuidado dello.* König Ferdinand an den kaiser, 21 ott. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 562.

IV. A Solimano tardava assai di cancellar l'onta sofferta sotto Vienna, e le minacce della crociata bandita a Bologna, rese vane dalla discordia dei principi, affrettarono l'impresa. Invano cercò Ferdinando, anche per consiglio del fratello, di avere da lui direttamente la intera Ungheria verso un annuo tributo dai ventimila a' centomila ducati(1). « Non al » vaivoda Zapoly nostro servo e commissario (rispose il gran» visire Ibrahim agli ambasciatori austriaci) ma al Sultano » appartiene la Ungheria; averla egli conquistata col sangue » e col sudor suo e delle sue genti; nè meno spettargli di » buon diritto le terre di Ferdinando in Germania, avendole » percorse con la spada in mano ». *Carlo V*, soggiunse motteggiando, *pensa attaccarci, ei non avrà bisogno di andar lontano : noi stessi gli verremo incontro* (2). « Io sono il sul» tano (disse fra le altre cose Solimano nella lettera conse» gnata agli ambasciatori medesimi) io sono il grande impe» ratore : io ridussi in poter mio la corona greca, il mar » bianco e il nero, e coll'aiuto di Dio e colle mie fatiche an» che l'impero e l'Ungheria », e la proposta austriaca rigettò colla intimazione gli si restituissero le fortezze tutte che Ferdinando teneva ancora in una parte di quel regno (3).

Quale impressione facessero sull'animo di Ferdinando le altezzose parole, appare dal foglio scritto il 17 marzo 1531 al fratel suo. Ivi gli mette innanzi quanto sarebbe contrario ad ogni ragione ed onore lasciar cadere in mano del tiranno infedele un regno così grande e nobile e ferace com'è l'Ungheria, e tante anime innocenti immagini del vivente Iddio. Importar ciò lo stesso che aprirgli la intera Europa : da una

(1) Instruction könig Ferdinands für Joseph v. Lamberg und Nicolaus Jurischitsch, Innsbruck, 27 mäi 1530. *Gévay*, Urkunden und actenstüche zur geschichte der verhältnisse zwischen Österreich, Ungarn und der Pforte in 16 und 17 jahrhundert. Wien, 1838, fasc. 1.

(2) Bericht der beiden gesandten, 2 febb. 1531, *Ibidem*.

(3) Costantinopoli, 17 nov. 1530. *Ibidem*, pag. 91.

parte egli entrerebbe in Boemia e in Moravia, dall'altra in Austria e nell'Istria; nè da Segna avrebbe gran tratto alla marca di Ancona e a Napoli (1). In una lettera seguente lo scongiura di non differire gli apparecchi alla resistenza, *perchè il pericolo è grande, breve il tempo e la mia potenza poca o nessuna* (2).

Quel pericolo era dunque il supremo punto di veduta della politica austriaca, donde, pensando ai mezzi di affrontarlo, doveva venire sott'occhi per primo l'ostacolo delle dissensioni tedesche. « Si deve aver per fermo (scriveva Ferdinando) che i seguaci di Lutero, quando bene sentissero la necessità del soccorso e fossero disposti a prestarlo, se ne asterranno per timore non forse, vinti i turchi e continuando la pace con Francia, Inghilterra e Italia, si rivolgano le armi contro di essi » (3). Per la qual cosa non si fece scrupolo di consigliare un pacifico ripiego co' protestanti, purchè possibile senza ledere i punti essenziali della fede cattolica: darebbero essi aiuto contro i turchi tosto che si vedessero assicurati in ciò che concerne le loro *vane opinioni religiose:* a queste si potrà rimediare col tempo, non adesso, essendo così vivo il fuoco che *più acqua vi si versa sopra e più si accende* (4).

Già sin dal febbraio del 1531 eransi interposti a tal uopo il palatino del Reno e l'elettore di Magonza; ma perchè i protestanti richiedevano innanzi ad ogni trattativa la sospensione almeno temporaria dei processi incoati dalla camera imperiale (5), non si andò più oltre per allora: troppo grave

(1) *Ibidem*, pag. 93.

(2) 27 marzo 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 426.

(3) Lettera sopraccennata 17 marzo 1531. *Gévay*, Urkunden, pag. 102.

(4) König Ferdinand an den kaiser. Praga, 27 apr. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 445.

(5) Bolvieron de nuevo en Colonja a pedir atrevidamente, que

parve a Cesare abrogar ciò che avevano deliberato gli stati dell' impero (1).

Ma ormai, insistendo quelli nella sopraccennata condizione (2), bisognava far di necessità virtù. Non c'è altro mezzo (scriveva Ferdinando) che questo (3), e tornerà opportuno a cavar loro la maschera dal volto e di mano l'arma del pretesto religioso (4); onde, dopo qualche esitazione ancora (5), mentre stava per convocarsi una nuova dieta a Ratisbona in luogo di quella già intimata a Spira e poi differita affinchè Cesare vi potesse intervenire (6), fu dato ordine al fiscale di desistere dagli intentati processi sino alla fine della dieta medesima (7). Infrattanto potevasi almeno negoziare, rimettendo la conclusione al momento in cui la salute pubblica diventasse legge suprema. Imperocchè era forse a credere che i confederati di Smalcalda starebbero paghi a concessioni non oltrepassanti i limiti delle dottrine reputate essenziali? Appunto perciò a lui stesso che le aveva proposte, al re Ferdinando, sarebbe piaciuto assai più, anche a condizioni sfavo-

se relaxasse, y que el fiscal de v. mag. no procediesse contra ellos hasta el concilio *Ferdinand an den kaiser*. Prima, 27 marzo 1531. *Ibidem*, pag. 427.

(1) *Leopoldo Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 326, nota 2.

(2) Die abgesandten der protestanten zu Schmalkalden an den kaiser, 4 apr. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 436.

(3) Por lo qual le supplico quiera ynclinarse a mj peticion, pues de la execucion della demas de los otros provechos se le segujra descanso para adelante. Praga, 22 mag. 1531. *Ibidem*, pag. 458.

(4) Para enbaracar y obujar a los pensamientos y platicas en que andan o pueden andar. Praga, 14 mag. 1531. *Ibidem*, pag. 452.

(5) Sembla le mieulx . . . de encoires differer ladicte deffence. *Der kaiser an könig Ferdinand*, 7 lug. 1531. *Ibidem*, pag. 492.

(6) Der kaiser an könig Ferdinand, 10 ott. 1531. *Ibidem*, pag. 549.

(7) Der kaiser an den churfürsten von der Pfalz. Brusselles, 8 lug. 1531. *Ibidem*, pag. 497.

revoli, un accordo col Turco. Addimostralo la instruzione data ai nuovi ambasciatori che mandò a Costantinopoli nei giorni in cui le vittorie degli Svizzeri scaldavangli l'animo contro gli eretici: schivassero da prima qualsivoglia cessione in Ungheria; ma se a questo patto non volesse il Sultano accordar tregua, vi acconsentissero: fossero salvi almeno i castelli vicini agli stati ereditarii, e quando no, pagasse il vaivoda Giovanni Zapoly i danari per lo innanzi promessi, e se anche questo non potessero ottenere, lasciassero pur che il Zapoly abbia la intera Ungheria senza spesa alcuna e col titolo di re, purchè non prenda moglie e dopo la sua morte resti la corona a Ferdinando (1). In queste proposte consentì anche l'imperatore, disperato di ogni altro rimedio (2). A tanto piegavansi i due fratelli, e sì alto valutavano la tregua col Turco!

Ma indarno. Solimano, levatosi da Costantinopoli il dì 26 aprile 1532, varcò in giugno i confini della Ungheria con dugentocinquantamila guerrieri. In quel momento giunsero gli ambasciatori austriaci al suo campo. Qual profferta sarebbe oggimai bastata a rattenerlo! Richiesti quanto lunga fosse la via a Ratisbona: *di un mese*, risposero, *a cavallo e per la più corta:* ebbene quella via vollero battere gli Osmani.

Appunto a Ratisbona erasi il dì 17 aprile di quell'anno

(1) Sicubi vero de hac quoque conditione fuerit desperatum, videlicet quod Turcus gratuito, et sine pecunia castra illa omnia Wayvodae reddi voluerit, tum demum, sic fortuna volente, fiat per eosdem oratores nostros de iis omnibus promissio. *Instructio de iis quae Leonardus comes de Nogarolis et Josephus a Lamberg apud serenissimum Turchorum imperatorem nostro nomine agere debent.* Innsbruck, 5 nov. 1831. *Gévay*, Urkunden, fasc. 2.

(2) Et si louhe tresfort les condicions mises esdictes jnstructions, et le devoir ou par jcelles vous mectez dappoincter, que a la verite est plus que besoing . . . considerez lestat des affaires de la chrestiente. *Der kaiser an könig Ferdinand*, Bruxelles, 25 nov. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag 606.

aperta la dieta per lo innanzi indetta a Spira. Giusta il parere de' consiglieri di guerra avrebbe Cesare desiderato di portar l'esercito a novantamila uomini, trentamila de' quali prometteva di mettere insieme a sue spese; ma poi, cedendo alla opposizione degli stati (1), stette contento all'aiuto già accordato ad Augusta, nè più altro instò fuorchè si ordinasse di allestire le genti al più presto possibile, per modo di trovarsi il dì 15 agosto raccolte a Vienna. Senonchè anche la esecuzione di questi ordini dipendeva dal successo delle trattative introdotte co' protestanti.

Ben si può dire che lo scisma religioso della Germania non fu ultima tra le cagioni che mossero Solimano all'impresa. Altrettanto certo è che questa impresa ha contribuito a raffermare lo scisma medesimo. Agli ambasciatori austriaci magnificanti l'assegnamento che poteva fare l'imperatore sull'amore e sulla obbedienza de' sudditi, domandavano i Turchi sogghignando, s'egli avesse fatto pace con Martino Lutero. Una tal pace era omai inevitabile. A dimostrarlo viemmaggiormente fa mestieri considerare le relazioni di Cesare col papa e con gli altri potentati europei.

V. Chi più del papa obbligato a dar soccorso contro il turco? Non mancarono invero oratori che per ordine suo esortavano da' pulpiti i popoli a contribuirvi, e in Roma era un continuo affacendarsi nelle adunanze de' cardinali a ciò deputati con l'intervento di tutti gli ambasciatori per mandare ad effetto le cose già concertate a Bologna. Ma l'arguto ambasciatore imperiale ne faceva pochissima stima: « questa » del turco (ei scriveva) è materia confusa, perchè ognuno » segue i suoi fini, e io dissi al papa che le sue congregazio» ni sono vane diligenze, che raccolga invece danari, i quali

(1) Et touchant de l'empire ilz se sont arrestez a laide de long temps accordee. *Ferdinando alla regina Maria*. Ratisbona, 22 giugno 1532. *Gévay*, Urkunden.

» serviranno ugualmente per qualunque altra bisogna : pensi » vostra maestà che buone intenzioni abbiano cotestoro se » per questo nonnulla fanno tante chiacchere » (1). Altri papi avevano trovato sorda Europa alla intimazione delle crociate, e il pio Adriano VI, che pur ne spasimava e ai principi contumaci minacciò la perdita dei regni in questo mondo e la eterna dannazione nel futuro, dovette confessare colle lagrime agli occhi aver predicato al deserto (2). Che la voce di Clemente fosse più efficace ? e donde pigliare i mezzi a dar primo l' esempio ? La impresa di Firenze eragli costata l' ultimo avanzo della sua riputazione e, per evitarne il saccheggio, sin l'ultimo quattrino (3). Tuttavia avendogli il ministro cesareo Muscettola messo innanzi lo sparlare che farebbesi di lui, ove non concorresse a mantenere contro gl'infedeli quelle genti che aveva adoperato contro la patria (4),

(1) Es materia confusa porque cadauno sigue sus fines y temo yo que podria mas dañar que aprovechar : por eso aparte habemos dicho a su Santitad Andrea de Burgo (oratore del re Ferdinando) y yo que estas congregaciones son diligencias vanas, y que su Santitad . . . trabaje en hacer dineros para contra turcos, los cuales tambien serviran para cualquiera otra ocurrencia . . . V. M. puede pensar la buena intencion de esta gente y que es lo que harian en un concilio general pues en esta nonada se entonan de esta manera. *M. Majo all'imper.* Roma, 27 giug. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg.° 849, f.° 26, msc.

(2) *Charrière*, Nègociations dans le Levant, t. 1, pag. 96-102.

(3) Y pues en el provehimiento de esto consiste en escusarse el saco de florencia, lo cual su Santidad ha deseado tanto y desea y nos asi mismo principalmente por su respecto, mucho vos rogamos que procureis y trabajeis con su Santidad que lo provea como conviene para que se pueda levantar y sacar el ejercito. *L' imper. a don Ferrante di Gonzaga.* Augusta, 18 ag. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 1557, msc.

(4) Y no se dejiò accordar à su Santidad con la dexteridad que convino cuanto pareceria mal entre cristianos que no se usasen por su Santidad de aquellas fuerzas, costas y diligencias por la conservacion de la fe . . . de las quales habia su Sant. usado por las cosas

promise pagare per la sua parte diecimila scudi al mese (1), e il carico di altri ventiseimila riparti tra i rimanenti Stati italiani (2). Ma questi, se fecero festa al sol udire che le milizie straniere se ne andrebbero dalla penisola (3), dove con ogni maniera di estorsioni e soprusi continuavano a infamare il nome imperiale (4), non con egual cuore prestavansi alle nuove gravezze (5), e men di tutti i Veneziani, benchè il pontefice spargesse a bella posta ch'era per la impresa contro i luterani, non già contro i turchi (6), di cui quelli teme-

de Florencia. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 13 ott. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 849, f. 71 a 72, msc.

(1) Se ha resolvido pagar por su parte diez mil escudos cada mes. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 20 ott. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 65 e 66, msc.

(2) Venezia 10000. Milano, Savoia, Ferrara, Firenze, Genova 2000 per ciascuno, Siena 1000 ed altrettanti Lucca e Mantova, Monferrato 800, Urbino 600, Saluzzo 800, Piombino 400, ed ugual somma Camerino. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 22 ott. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 849, f. 67 e 68, msc.

(3) Hablan algunos en que todos debrian contribuir en la paga del exercito para otra cualquiera parte, porque estando en Italia temen tanto los alojamentos como la guerra. *Pietro Zapata all' imper.* Modena, 16 lug. 1530. *Ibidem*, Secret. de Estado, leg. 850, msc. Todos estan muy alegres por echar este exercito de Italia. *M. Mayo all' imper.* Roma, 21 ott. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 849, f. 105 e 106, msc.

(4) Que os anda infamando por Italia y poniendo macula en vuestra honra, y puesto que al presente no maten ni tallen ni tomen las mugeres agenas, comen à discrecion no menos que si se les debiese. *Il card. Loaysa all'imper.* Roma, 4 nov. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 385.

(5) No se ha podido llear hasta agora al cabo . . . chiere el papa esperar la resolucion da estos porque si supiesen que su Santidad es por dar mayor suma de los diez mil scudos, ellos no darian su parte. *Muscettola all' imper.* Roma, 12 nov. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 849, f. 77, msc.

(6) Porque diciendo que lo hacia por los turcos, dudaba no po-

vano riaccendere gli sdegni (1). Anche contro i luterani reputavano improvido l'uso della forza, e, scrivendo al loro oratore a Roma, dicevano essere i principi cristiani per le lunghe guerre passate esausti e depressi, e quando ben si potessero aver unite e pronte e gagliarde forze, doversi pur sempre por mente a non condurre i settarii a qualche mal passo disperato; stimarsi perciò miglior consiglio, con quella più quieta e mite via che si possa, andar nettando e purgando gli animi dal funesto veleno (2). Laonde dell'andata di don Pietro de la Cueva a Roma per insistere nella domanda del concilio, come di cosa desideratissima, si compiacquero assai. *Imperocchè*, scrive l'ambasciatore imperiale Rodrigo Nigno, *pochi sonvi tra essi che nell'argomento della riforma del clero e della spogliazione del patrimonio ecclesiastico non siano più luterani dello stesso Lutero, dicendo pubblicamente che il papa, i prelati e i sacerdoti debbono vivere delle sole decime* (3). E questa era certo opinione comune de' Veneziani, sebbene il pontefice, per attenuarne la importanza, cercas-

der conducir venecianos y algunos otros à esta contribucion. Nondimeno nel breve relativo non fece neanco menzione de' luterani, porque avisados de esto los luteranos no haciesen alguna nueva conspiracion quien sabe con los mismos turcos. *Muscettola all' imper.* Roma, 26 ott. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 849, f. 69, msc.

(1) Venecianos no vernan en ello come personas que tienen poca entencion de hacer cosa buena y se escusan que tienen miedo del Turco que no les haga mal . . . . Los venecianos no solamente no vienen en esta contribucion come convernia, mas segun se entiende van diciendo que no es menester por que las cosas del Turco no son de la manera come se dice. *Muscettola all' imper.* Roma, 4 e 12 nov. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 74 e 77, msc.

(2) *Secreta*, 27 ott. 1530. *Archivio generale di Venezia.*

(3) Asi que el mayor placer que todos estos podran haber sera el dia que supieren la determinacion del concilio y donde y cuando ha de ser. Venezia, 31 ott. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 1308, msc.

se attribuirla al volgo, escludendone i maggiorenti e i più avveduti (1).

Se tali i soccorsi degli italiani, quanto meno potevasi impromettere Cesare dagli altri Stati europei? *Sia pure*, ei lamentava, *che il papa ci conceda e le decime e la imposta della crociata, ne avremo maggior danno che utile: sì fattamente è cacciata al fondo della pubblica disistima l'autorità sua e della santa sede apostolica* (2).

Anche il re di Francia era tenuto in virtù dei trattati ad aiutar l'Austria contro i Turchi. Ma non aveva egli dato già l'ultimo crollo ai disegni delle crociate con le pratiche introdotte tre anni innanzi a Costantinopoli per un'alleanza con essi? Antonio Rincon emigrato spagnuolo che ne portava la risposta (t. 2, pag. 636), passando per Milano accompagnato da venti soldati a cavallo e da ottanta archibugieri, potè sfuggire alle insidie tesegli dal Leva (3) con l'approvazione dell' imperatore (4), e tornar salvo in Francia. Tuttavia il re

(1) Y entramos en la de Venecianos maravillandose que pedian el concilio, respondiendome que no por buen fin sino por empacharse de las cosas ecclesiasticas. Dos dias despues me dijo á mi aparte que tenia cartas de Venecia en que le daban aviso que aunque parecia que el vulgo pedia el concilio que los principales y mas cuerdos eran de otro parecer porque temian que no se tratase de las cosas temporales que ellos tenian peligrosas. *M. Majo all' imper.* Roma, 4 dic. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 850, f. 127 e 128, msc.

(2) Et, que pis est, la charite, devocion et consideracion de lauctorite du pape est tant faillye, reboutee et desextenue, que sen ensuyura plus de scandale et incoveniant que de bien. *Der kaiser an könig Ferdinand*, Bruxelles, 25 nov. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 606. La traduzione latina presso *Gévay*, Urkunden, f. 5, pag. 64.

(3) De manera que los que yo envié no pudieron hacer el efecto que esperaba. *Antonio de Leva all' imper.* Piacenza, 15 sett. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg. de Estado, leg. 1173, msc.

(4) Agradecemos os mucho . . . la diligencia que hicistes para haber a los manos aquel Rincon que venia de Turquia y pasaba á

sarebbesi acconciato alla impresa sol per averne occasione al riconquisto di Milano e di Genova. Questa la spina del cuor suo (1). Mostrandosi pertanto, come sempre, acceso della causa cristiana, proponeva ora gli si rimettessero cinquecentomila scudi della somma che doveva pagare per il riscatto dei figli, ed egli metterebbe del proprio un milione per armare tremila uomini di grave ed altrettanti di cavalleria leggera e ben sessantamila fanti (2), ora si movesse ad una guerra generale offensiva, di cui egli assieme col papa, col re d'Inghilterra e cogli Stati italiani assumerebbe il carico per mare, purchè l'imperatore gli fornisse quaranta navi delle sue (3): disegni grandiosi e per ciò stesso ineseguibili, onde a ragione argomentavano gli imperiali alla intenzione di schermirsi dall'obbligo della guerra difensiva (4), e di star-

Francia, aunque no hobo efeto. *L'imper. ad Ant. de Leva*, Augusta, 25 ott. 1530. *Ibidem*, leg. 1157, msc.

(1) Jacobo Salviati . . . en grandissimo secreto dijo (ad Andrea dal Borgo ambasc. di Ferdinando a Roma) que el cristianissimo agora mas que nunca tiene sed y gana del ducado de Milan — El rey de Francia tiene mas deseo agora que nunca del ducado de Milan. *M. Mayo all' imper.* Roma, 30 sett. e 11 ott. 1530. *Ibidem*, Secret. de Estado, leg. 850, f. 101, 102 e 107, msc. — Le sieur de la Pomerage (ambasc. francese presso Carlo V) touchant les duché de Milan et conté d' Ast a dit ouvertement, que le roy avoit occasion d' en estre mal content. *L'emper. a son ambas. en France*, nov. 1531, *Papiers d' état du card. de Granvelle*, Paris, 1841, t. 1, pag. 595.

(2) M. Majo all' imper. Roma, 27 giugno 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 849, f. 26, msc.

(3) *M. Majo all' imper.* Roma, 13 nov. 1530. Nel dispaccio del giorno seguente trovasi il sunto del disegno esibito in iscritto dal duca di Albania al pontefice. *Ibidem*, leg. 850, f. 115, 116, 117, msc.

(4) Porque le parece al cristianisimo que es de poca honrra . . y provecho . . . que en fin el provecho resulta al serenisimo rey de Hungria . . . Claramente se conosce que a no tener buenas intenciones estas serian respuestas cautelosas, porque la primera es dañosa con la dilacion, y la segunda es peligrosa. *Ibidem*, msc.

sene in armi a spese altrui, cioè colle quarte e colle decime che gli sarebbero concesse, per volgerle poi non solo alla occupazione di alcuni luoghi dell' Albania e della Grecia, ma eziandio a saziare l' appetito dell' Italia (1).

Cesare, facendo al solito le viste di *prender tutto in buona parte* (2), continuò a richiedere che il soccorso fosse di denari e di genti, ma solo in Germania, non in Italia (3), e perchè il re insistette nelle sopraccennate proposte (4), le negoziazioni diedero in nulla. Insieme con esse anche quelle di un abboccamento e di nuovi maritaggi tra le due case, introdotte con lo stesso fine da Francesco I (5), non sì tosto, dopo molte difficoltà (6), acconsentì che sua moglie Eleonora rinunziasse alle successioni paterna e materna e dell'avo Massimiliano (7). L'abboccamento non ebbe luogo, non

(1) Ant. Muscettola all' imperatore. Roma, 12 nov. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 77, msc.

(2) Nous avons advisé pour le mieulx, de ne démonstrer mescontentement de tout ce ; ains, si avant que possible sera . . . démonstrer de prendre le tout de bonne part. *L' empereur à ses ambassadeurs en France*. 2 mai 1531. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 534.

(3) Charles-Quint au sieur de Balançon, 3 avr. 1532. *Ibidem*, pag. 604.

(4) Réponse que le roy a faite au sieur de Balançon, 1532. *Ibidem*, pag. 611.

(5) Propositions de mariage dans les maisons de France et d'Autriche. *Ibidem*, pag. 492.

(6) Le condizioni della pace di Cambrai, in virtù delle quali esigevasi la rinunzia delle successioni, dichiaravansi *fundadas en las de Madrid que se hizieron sin libertad*, e quella in particolare concernente la rinunzia ai 200000 dobloni di dote, verso compenso da darsi in Francia, persino *contra lo capitulado en Madrid*. Punctos de a enstruction y declarandas del segundo articulo y quarto — Respuesta de la reyna a los articulos de la proposicion. *Archivio imperiale di Parigi*, B 2/34, 2/38, msc.

(7) Autorisation donnée par François I.er a la reine Eléonore son

già per la morte infrattanto avvenuta della madre del re di Francia, ma per le condizioni messe innanzi di non farlo che a cose compiute (1), e senza parlar mai di Genova e Milano (2).

Con maggior durezza ripulsò Francesco gl' inviti alla guerra comune contro gli svizzeri eretici, essendo già entrato in pratiche con essi, prima ancora della catastrofe di Cappel, per contrappesare le forze de' cantoni cattolici aderenti all'Austria (3). Agli ambasciatori imperiali fece il conto delle somme pagate in virtù del trattato di Cambrai; disse che se aveva ora ereditato danari dalla madre, ben era giusto li serbasse per sostentare il suo regno; poi, sempre più invelenito, soggiunse avergli l'imperatore legate le mani in tutte cose dove vi sarebbe a guadagnare, e solo per quelle trovarlo in buona, dove non c'è altro a ritrarne che *bastonate e dispendii:* per le imprese cioè contro i turchi e gli svizzeri (4).

épouse, de renoncer aux successions de ses père et mère et de son aieul paternel. Amboise, 16 ott. 1530. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 484.

(1) Que ce soit après toutes choses faictes et traictées, et que ne soit lors question que de choses de plaisir et amiableté, pour éviter ce que l' on dit que de veues de princes provient aucunes fois inimitié. *Articles pour la charge et instruction de mons. de Praet allant vers le roy très-chrestien*, Bruxelles, 1 feb. 1531. *Ibidem*, pag. 508.

(2) No fué la causa legitima la muerte de la madre, sino el silencio que le pusistes en hablar en lo que el en estremo deseaba que era Genova y Milan. *Il card. Loaysa all' imper.* Roma, 24 ott. 1531. *Heine*, op. cit., pag. 454.

(3) König Ferdinand an den kaiser, 14 mag., 8 giug., 2 nov. 1531. e 21 genn. 1532. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 452, 472, 576, 664.

(4) Pour la guerre du Turc ou des Suisses, où il n'y a que coups et despenses d'argent. *Lettre du roi à m.r d'Auxerre*, 21 nov. 1531. *Bibliot. imp. di Parigi*, MS. Bethune, 8477. Et entre aultres parolles dit, que cestoit emprinse ou lon ne pourroit prouffiter que des cops de bastons. *Der kaiser an könig Ferdinand*, 25 nov. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 609.

Infine tra questi ultimi cercò levar genti sotto colore di adoperarle in danno de' primi a difesa dell' Italia (1).

Anche rispetto al concilio tergiversò, all' amicizia dell' imperatore, che lo desiderava, anteponendo l' alleanza del papa che voleva evitarlo (2). Questa sembravagli unico mezzo a' suoi fini, e di facile riuscita. Tra il papa e Cesare erano sempre nuovi dissidii, massime per la importunità del concilio. Le considerazioni intorno ai rischi della sua convocazione, fatte esporre col mezzo di Uberto da Gambara vescovo di Tortona e di Girolamo Schio vescovo di Vasone, non avevano smossa per nulla la volontà imperiale (3). Il re Ferdinando, consultatele con i principi cattolici, dichiarò che per grandi che fossero le difficoltà bisognava insistervi (4), e quando dai vescovi medesimi furono messe innanzi le condizioni preliminari, Cesare accettando quelle della sua presenza, e degli usi osservati ne' precedenti concilii circa alle persone aventi voto decisivo, rigettò l' altra della intimazione ristretta ai soli affari della guerra col Turco, alla riduzione de' luterani, alla estinzione delle eresie e alla punizione dei

(1) L' empereur à ses ambassadeurs en Suisse. Ratisbona, lug. 1532. *Archivio imperiale di Vienna*, Lettres de la reine veuve de Hongrie et de mons. de Granvelle. N.° 21, msc.

(2) Réponse du roi de france avr. 1531. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 531. Que en ninguna manera vernia en el concilio si no se celebrase en Taurin y se hallase el rey presente y si V. M.[d] quisiese tambien venir à el que era bueno con tal condicion que cada uno de los dos tubiese igual gente de guerra y no uno mas que otro. *Il card. Loaysa all' imper.* Roma, 26 mag. 1531. *Heine*, op. cit., pag. 425.

(3) Lo que se hablò al legado y obispo de Tortona sobre lo del concilio en Gante a quatro de abril de 1531. *Ibidem*, pag. 535.

(4) No por esso es razon de dexarlo caer y rendirnos en cosa que tanto va y de donde pende el remedio no solamente de Alemanna, pero della fe y de toda la chrestiandad. Praga, 27 apr. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 443.

pertinaci, onde appariva lo studio del pontefice di escludere la emenda del clero (1); e quanto ai luoghi proposti per la adunanza, rispose piacergli tutti ugualmente, ma aver instato i tedeschi che fosse Mantova o Milano (2). Indarno tornò il papa alla proposta del concilio ristretto (3), e a quel che il legato Campeggi aveva detto più volte (4), si abbracciasse invece la via delle armi, ed ei darebbe ogni aiuto possibile (5). Indarno soggiunse che i principi per il loro meglio non volevano il concilio, perchè la sola speranza di esso era bastata alla elezione del re de' romani (6), e che se Francesco

(1) Era in verità ragionevole questo punto, perchè poteva temersi che se il concilio s' intimasse e s' aprisse generalmente sopra ogni materia, gli eretici astutamente di rei si volessero far attori, proponendo riformazione d' abusi e mutazione di leggi . . . Ma una ragione sì forte perdea vigore in bocca del papa che v' appariva interessato, quasi temesse dal concilio generalmente chiamato la riformazion della corte. *Pallavicino*, Istoria del conc. trid., par. 1, pag. 281.

(2) Las condiciones que se dieron de parte de su Santidad con la respuesta de su Magestad en lo del concilio. *Heine*, op. cit., pag. 537. Eravi un' altra condizione ancora che i luterani domandassero il concilio e inviassero lor procure legittime; ma da questa, perchè preveduta impossibile, si ritirò il Gambara, senza permesso, anzi con disapprovazione de' cardinali a ciò deputati. Roma, 24 apr. 1531. *Ibidem*, pag. 542.

(3) Campegius Salviato. Gand, 13 giug. 1531. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 72.

(4) Vedo sua maestà non venir ad questa via volontieri et gagliardamente. *Campegius Salviato.* Bruxel., 24 giu. 1531. *Ibidem*, pag. 73.

(5) Sua santità iudica il medesimo che lei, che la parte infetta di Germania possa mal sanarsi se non con ferro et foco, et quando sua maestà cesarea si risolvesse a pigliarla per tal via, . . . sua beatitudine dal canto suo non è per mancar di aiutarci la maestà sua con tutto quello che potrà. *Salviatus Campegio.* Roma, 13 lugl. 1531. *Ibidem*, pag. 74.

(6) *Heine*, op. cit., pag. 128.

vi si opponesse, ne risulterebbero effetti in tutto contrarii ai desiderii comuni (1). Cesare replicò che attendesse ad ovviare gli ostacoli, ed ei farebbe altrettanto (2).

Così una dopo l'altra davano in nulla le scuse accattate. Quanta la inquietudine di Clemente facile è imaginare. *Dopo di essermi fatti nemici per causa di Cesare i re di Francia e d'Inghilterra*, prorruppe un dì, *dovrò lasciarmi da lui trarre anche al concilio?* (3) In tale disposizione di animo trovollo il duca d'Albania mandato a proporgli, insieme col vescovo di Tarbes, già fatto cardinale di Grammont, la più onorevole congiunzione che sia stata mai offerta a casa pontificia mediante il matrimonio di Enrico duca di Orleans secondogenito di Francesco con Caterina de'Medici nipote di lui. Fu come un'ancora di salvezza, e vi si attenne premurosamente (4). *La ragione segreta delle carezze ch' egli fa ai francesi qui presenti*, scriveva a Cesare il cardinale Loaysa,

(1) Clemente VII a Carlo V. Roma, 25 apr. 1531. *Ibidem*, pag. 539. La stessa lettera, ma colla data evidentemente erronea del 10 mag. 1532, si trova presso *Ruscelli*, Lettere de' principi, t. 3, pag. 12.

(2) Lo que se respondió al legado sobre lo del concilio. Bruxel., 26 lugl. 1531. *Heine*, op. cit., pag. 544.

(3) Fue dicho que el papa, sintiendo mucho esto del concilio, hobo de decir que despues de baberse hechos enemigos por causa de v. M.ad al rey de Francia y al de Anglaterra, v. M.ad lo traia a concilio . . . y como este pobre señor es mal quisto etiam de los suyos . . . no dimos luego credito en esto, hasta que supimos que algunos de los cardenales hacian burla de este concilio y apostaban diez por ciento que no seria. *M. Majo all' imperatore*, Roma, 4 dic. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg.do de Estado, leg. 850, f. 127 e 128, msc.

(4) Questa corte fin adesso è stata in gran timore del concilio. Hora sono alquanto assecurati sì per l'ultime lettere del imperadore sopra ciò, che sono state meno furiose delle altre, sì ancho per quello si spera in voi altri. *Gregorio Casale al Montmorenci*. Roma, 5 mag. 1531. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 370.

si è il desiderio che il loro re lo aiuti a liberarsi da questo concilio, sul quale insiste la maestà vostra (1).

Tuttavia voltando tutto a un tratto di faccia, non era forse a temere quel che il vescovo di Tarbes andava apposta spargendo, l'accordo cioè di Cesare col re di Francia? (2) e in tal caso chi poteva assicurarlo che ambedue non convenissero nel proposito di deporlo dal seggio pontificio? Questa vedemmo già essere la *sua gran paura* (t. 2, pag. 637), alimentata eziandio dal continuo sospetto de' veneziani (3). Al contrario, e ben se ne addiede l'ambasciatore imperiale, stando ancora in bilancia tra i due rivali, gli era fatta abilità di *suscitare gelosie per vendersi più caro* (4). Laonde tenne in lungo quel negozio del parentado francese: da una parte se ne scusava ora colla età non nubile (5) e colla poca dote

(1) Roma, 8 ott. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 378.

(2) Este M.r de Tarba muestra mucho esperar que se tome algun concierto à V. M.sobre las cosas de Milan; podria ser que fuese arte por hacer tanto miedo y dar tanta sospecha à los otros que alguno . . . biciese alguna cosa que no fuese servicio de V. M. y con esto esperase ganar la mente de V. M. *Gio. Ant. Muscettola all' imper*. Roma, 20 ott. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 849, f. 65 e 66, msc.

(3) Cada dia despues que tienen esta nueva (dell' andata di ambasciatori francesi alla corte imperiale) hacen consejos de diez con gran secreto . . . y entre si hacen juicios deciendo que entre V. M. y el rey de Francia hay nuevas alianzas y casamientos de hijos. *Rodrigo Nigno all' imper*. Venezia, 28 sett. 1530. *Ibidem*, Neg.do de Estado, leg. 1308, msc.

(4) Porque aunque sea hombre de bien y buen amigo de vuestra Magestad siempre le veo holgar de estos contrapesos. — A lo que conosco del en estos tiempos, que le he platicado es que el huelga de poner en gelosias á los unos con los otros por venderse mas caro. *M. Majo all' imper*. Roma, 4 e 15 sett. 1530. *Ibidem*, Secret. de Estado, leg. 850, f. 88 e 89, 98 e 99, msc.

(5) El papa habia respondido che cuando este casamiento fuese fecho que el daria gracias á Dios y al rey de Francia por ello, pero

di Caterina (1), ora coll' obbligo di posporre ogni suo interesse per attendere con Cesare e con gli altri principi all' imminente pericolo della cristianità (2); dall' altra diceva che era una burla, un volerlo pigliare a questa esca per avere il ducato di Milano (3), metteva ogni studio in dimostrar Francesco indegno di fede, pronto pe' suoi fini ad usare ugualmente la forza e gli intrighi (4), sin a giovarsi della guerra turchesca (5), e delle sue proposte insidiose rispetto a questa ultima, e della condiscendenza di alcuni cardinali mostravasi si fattamente indignato da prorompere un di che *avrebbe voluto risponder loro a pugni, e che per questo qualche volta si doleva di essere cherico* (6); compiaceva infine l' imperatore conferendo il cappello agli arcivescovi di Siviglia e

que la edad no era tan abanzada que en el tiempo que habran de esperar no le ocurriesen à su Mag.[d] otros partidos. *M. Majo all' imper.* Roma, 13 nov. 1530. *Ibidem*, leg. 850, f. 116 e 117, msc.

(1) Rodrigo Nigno all' imper. Venezia, 31 ott. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 1308, msc.

(2) En esta primera vez el papa le respondió (al duca di Albania) palabras generales, hasta que descubra mas tierra. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 5 nov. 1530. *Ibidem*, Neg.[do] de Estado, leg. 849, f. 75 e 76, msc.

(3) Dice el papa que todas estas son burlas por conducir à el à esto del estado de Milan. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 13 ott. 1530. *Ibidem*, leg. 849, f. 71 e 72, msc.

(4) Su Santidad me ha hablado muy abiertamente de los desiños del rey de Francia . . . que ha resolvido en su estrecho consejo de acabar esto de Milan en todo caso. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 26 nov. 1530. *Ibidem*, leg. 849, f. 80 e 81, msc.

(5) S. S.[ad] nos dijo que . . . si pensamos que el rey de Francia ha de ayudar en esto que nos engañamos porque piensa de aprovecharse de estas ocasiones y tiempos para sus fines del estado de Milan. *M. Majo all'imper.* Roma, 14 dic. 1530. *Ibidem*, leg. 849, f. 126, msc.

(6) M. Majo all' imper. Roma, 13 nov. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 850, f. 116 e 117, msc.

di san Giacomo, vinta la renitenza de' cardinali, uno solo eccettuato, Alessandro Farnese (1). Nel tempo medesimo nessun' arte intermetteva per non romperla ancora col re d'Inghilterra, sebbene Francesco gli mettesse innanzi la propria alleanza anche come espediente a non tener conto di lui (2); tirava in lungo la pubblicazione del breve interdicente i pareri delle Università nella causa del divorzio (3), dando così agio a compierne dapertutto lo indegno mercato (4); di quel-

(1) Tutti li cardinali si erano accordati et dati mille fede di non consentire mai a questa creatione . . . tamen il papa se gli messe tanto ardentemente che gli ha tirati tutti dalla sua, excetto che Monsig. di Farnese, quale solo fece officio in contrario molto gagliardamente ; nondimancho bisognò che la passasse. *Gregorio Casale al card. di Grammont*, Roma, 7 marzo 1531. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 364.

(2) El duque de Albania dijo (al papa) que siendo esta amistad tan buena y firma no terná su rey algun respeto al rey de Ynglaterra. *Gio. Ant. Muscettola all' imper.* Roma, 5 nov. 1530. *Archivio di Simancas*, Neg. de Estado, leg. 849, f. 75 e 76, msc.

(3) Este breve está minutado mas ha de un mes y tienele el papa en su bolsa, y no puedo acabar de sacarlo, aunque cada dia martillo sobre ello. *M. Majo all'imper.* Roma, 18 lugl. 1530. *Ibidem*, leg. 849, f. 37, msc.

(4) Del embajador Rodrigo Ninyo tengo cartas de los once deste julio y dice como el obispo de Londres ha andado por aquellas tierras (della repub. veneta), y que ultimamente en Padua ganó once votos de otros tantos frailes á diez ducados que aconsejaron que el papa no pudo dispensar en este caso como quier, que dice que los mas dellos son sin letras y con poca reputacion de buena vida, y que de esta manera tiene ganados ciento, y cincuenta votos, y que vá buscando mas todavia, y que dice que el papa lo quiere asi y huelga dello. *Ibidem*, msc. Per la lor parte anche gli imperiali non lasciavano intentato verun mezzo a guadagnare con maggiori offerte il parere de' giureconsulti più reputati. Fra questi il dottor Decio di Siena. Al qual proposito l' ambasciatore Majo scriveva a Cesare : *por mal pecado todos los letrados no son buenos.* Roma, 11 sett. 1530. *Ibidem*, leg. 850, f. 96 e 97, msc.

la causa rivocata a Roma differiva il principio (1), e al più caldo difensore della medesima, all'auditore della camera, proponeva in collegio il cardinalato, della qual *bassa malizia o codardia* prese tanto sdegno il Loaysa che, per non durarne la vista, fece voto più volte di recarsi altrove (2).

Di tal guisa oscillando tenevasi aperto a tutti i venti, e persistendo in assicurar Cesare che delle cose proprie e della nipote non disporrebbe che a suo piacimento (3), stiracchiava insino all'ultimo il prezzo dell'alleanza colla parte avversaria. Aggiungevansi intanto altre cagioni ad affrettarla. Grave gli era all'animo esser richiesto continuamente di danari da Cesare, e pur privato de' mezzi di procacciarseli, non volendo alcuno darne a presto sulle rendite ecclesiastiche rese incerte per il solo rumore del concilio; più grave ancora che nel conferimento de' beneficii vacanti non si avesse avuto riguardo a' suoi raccomandati, massime al nipote Ippolito; gravissimo l'oltraggio del cardinale Colonna, acerrimo suo nemico, padroneggiante il regno di Napoli. Ma quel che recò al colmo gli sdegni fu il lodo proferito a Colonia il dì 21 dicembre 1530 e contro la fede datagli (t. 2, pag. 594) pubblicato a' 21 aprile 1531 in favor del duca di Ferrara per

(1) *M. Majo all' imper.* Roma, 15 ott. 1530. *Ibidem*, leg. 849, f. 107 e 108, msc.

(2) Su S.ad el viernes pasado propuso la cosa caldamente, y paresciò ser contento que el auditor viniese á esta dignidad . . . El papa es el mas revesado hombre y tan llevo de cifras en estas cosas pequeñas como yo aya platicado persona en este mundo, tanto que muchas veces por no verlo he querido suplicar a V. M.ad me mande yr à Napoles, que no puedo sufrir tanta obscuridad ó tanta malicia ó tanto temor y covardia. *Il card. Loaysa a Cesare.* Roma, 14 dic. 1530. *Heine*, op. cit., pag. 401.

(3) Dijome (il papa) que habia V. M.ad de tener por cierto que de su sobrina y de todos sus negocios se habia de disponer conforme á vuestra voluntad y como combiniese á vuestro acrescentamiento. *Il card. Loaysa a Cesare.* Roma, 14 apr. 1531. *Ibidem*, pag. 418.

Modena e Reggio (1). *Fosse piaciuto a Dio*, esclamò Andrea da Borgo, ambasciatore del re Ferdinando, *che Cesare non l' avesse mai fatto!* « Ne restò trafitto (ei prosegue) il cuore » del pontefice, e noi veggiamo assottigliarsi la schiera degli » amici alla sua corte e nel sacro collegio » (2). *Creda la Maestà vostra*, soggiunse il cardinale Loaysa all'imperatore, *che consumerei tre risme di carta se tutte volessi riferire le domande e le risposte che corsero tra me e lui in questo nero affare* (3); onde conchiudeva scongiurandolo a voler fare per tornargli in grazia *ciò stesso che farebbe per l' anima di suo padre*. Gli era omai troppo tardi. Il dì 9 giugno 1531 sottoscrisse Clemente gli sponsali di sua nipote Caterina col duca d' Orleans, e, presenti il cardinale Grammont e il duca di Albania oratori francesi, si dichiarò pronto a costituirle in dote Pisa, Livorno, Modena, Reggio, Rubiera, ed anche Parma e Piacenza verso compenso alla Chiesa. Mostrossi eziandio dispostissimo di contribuire al riconquisto di Urbino, e quanto all' altra domanda del re Francesco rispetto a Milano e Genova, benchè non si pronunciasse determinatamente, pure dichiarò che trovava giusti gli articoli secreti in cui la era espressa (4), e che ne desiderava l' adempimento come prima venisse il destro (5).

(1) *Antonio Soriano*, Relazione della corte di Roma del 1531. *Alberi*, Relaz. degli amb. veneti, ser. 2, vol. 3, pag. 290.

(2) A. de Borgo a Ferdinando Roma, 8 giugno 1531. *Bucholtz*, Geschichte Ferdinand des ersten, t. 9, pag. 99.

(3) Su Beatitud probando cuanto le ofendia la sentencia, yo defendiendo que no veia como se ofendiese con ella el bien publico de la cristiandad. *Heine*, op. cit., pag. 439.

(4) Ayde et secours audit futur epoux pour luy ayder à recouvrer l' etat et duchè de Milan et la seigneurie de Gennes, qui luy appartiennent. *Articles secrets*, 24 apr. 1531. *Bibl. imper. di Parigi*, MS. Bethune, 8541, f. 36.

(5) N.re St. père ayant veu les articles secrets les a trouvés et trouve très raisonnables. *Ibidem*.

Qual minaccia di rivolgimenti in Italia! Appunto perciò, e perchè quelli non erano che preliminari accordi, ben s'intende che con gran cura li si tennero occulti. Girolamo Aleandro, andato nunzio alla nuova dieta intimata in Germania, richiamava di continuo il pontefice a considerare i pericoli della causa religiosa. *Parmi*, ei scriveva, *che da tutte parti il mondo va in ruina, e sprererei da Dio il rimedio se tra quelli che restano cattolici ci fosse qualche scintilla di carità* (1). *La somma è che bisogna conservare questa santa unione con Cesare e col re Ferdinando, che io soglio chiamare divini fratelli* (2), *perchè se in questi pessimi tempi avessimo avuto imperatore un Federico Barbarossa, un Lodovico Bavaro o un Enrico Quarto o simili, già poco o nulla avremmo di gran parte della cristianità* (3).

Nonpertanto ancor in agosto del 1531 osò dire Clemente agli ambasciatori imperiali ch' ei doveva pur fare qualcosa a soddisfazione del re di Francia; veder bene che Cesare non gli avrebbe mai ceduto Milano e Genova; ma non potrebbesi dargliene almeno la speranza? (4) Come fosse accolta una siffatta proposta, non accade dimostrare. Basta avvertire che il papa dichiarò poco stante agli ambasciatori francesi, esser egli nella necessità di nascondere ancora il suo buon volere; non ne dubitassero per questo un sol istante. Quindi in gran confidenza confessò replicatamente aver Cesare nell' ultimo trattato spinto tropp' oltre il suo vantaggio; essere conveniente restituisca al re quel che gli appartiene: onde gli ambasciatori restarono persuasi del suo desiderio che il re fosse padrone di Milano e Cesare di Napoli,

(1) Hieronymus Aleander Jacobo Salviato. Spira, 9 ott. 1531. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 80.

(2) Spira, 9 ott. 1531. *Ibidem*, pag. 82.

(3) Al Sanga. Brusselles, 19 nov. 1531. *Ibidem*, pag. 87.

(4) Andrea da Borgo a Ferdinando. Roma, 11 ag. 1531. *Bucholtz*, op. cit., t. 9, pag. 101.

perchè allora soltanto in mezzo ad ambedue potrebbe farsi valere (1).

Prima ancora che il papa aprisse di tal guisa l'animo suo, n'erano già conti a Cesare i segreti maneggi. Ei sapeva che il re Francesco vantavasi di aver *tutto in sua mano l'affare del concilio* (2), e che il cardinale Grammont, ritornando da Roma, pubblicava conchiuso il matrimonio di Caterina (3). Tuttavia simulò anch'egli per alcun tempo non credere altrimenti di quanto gli si faceva intendere (4), mostrandosi persino contento di quel matrimonio, che intanto offrivagli il mezzo di schivare le nuove congiunzioni con la sua casa insidiosamente proposte dalla Francia (5). Ma poi nulla sperando più nel pontefice rispetto al concilio (6); fatto certo oltracciò, per lettere intercette, delle pratiche di

(1) Depesches de l'eveque d'Auxerre ambassadeur pour le roi François I. près le pape Clement. 11 sept., 28 oct. 1531, 4 janv., 20 mars 1532, *Bibl. imper. di Parigi*, MS. Dupuis, nr. 260; citati da *L. Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, pag. 353.

(2) Dice el rey de Francia . . . que lo del concilio está todo en su mano. *M. Majo a Francesco de los Covos, commendatore maggiore di Leon e segretario di Cesare*, Roma, 17 nov. 1531. *Archivio di Simancas*, Neg. de Estado, leg. 850, f. 118, msc.

(3) Der kaiser an könig Ferdinand, Brusselles, 21 e 29 lugl. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 507.

(4) Dissimulò nel principio per un tempo questa suspicione, laudando e dicendo che a lui non era ingrato questo matrimonio, e mostrando di non stimare tali pratiche in conto alcuno, nè altrimenti creder di quello che gli facea sempre intendere il pontefice. *Relazione di Nicolo Tiepolo*, ritornato amb. da Carlo V. l'anno 1532. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 1, vol. 1, pag. 82.

(5) Papiers d'état du card. de Granvelle, t. 1, p. 522.

(6) Et plus va lon avant, lon appercoit, que le pape ny a volente, et que le roy de France luy en veult complaire, pensant par ce moyen le tenir gaingne. *Der kaiser an könig Ferdinand*, 21 e 29 lug. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 507.

Francesco coi confederati di Smalcalda (1) e de'suoi accordi coll' antire Zapoly (2), acconciossi al partito di permettere il minor male in materia di fede per salvare sè stesso da mali maggiori. Indi le negoziazioni co' protestanti che condussero alla prima pace religiosa della Germania.

VI. Queste negoziazioni incominciate nel luglio del 1531 tiraronsi innanzi per più mesi senza verun risultamento. Perchè mentre gli agenti imperiali, conforme alla commissione avuta, rinnovavano le antiche condizioni, che fossero salvi gli articoli essenziali della fede, restituiti all' originario loro uso gli usurpati beni ecclesiastici, e celebrato il concilio secondo i consueti riti della Chiesa (3), fermi invece i protestanti nella confessione di Augusta richiedevano un editto di pace pubblica per essi e per tutti quelli che volessero aderire alle nuove dottrine, piena facoltà ai predicatori, non escluso Martino Lutero, d' intervenire come consiglieri alla prossima dieta, e un concilio libero senz' altra norma che la parola di Cristo (4). Le quali pretensioni parvero tanto esorbitanti a Cesare (5) che già, disperato di qualunque successo, tornava al disegno di una lega difensiva tra i principi cattolici col solo fine di assicurare la obbedienza al re de' Romani suo fratello (6). Continuò nonpertanto il nunzio Alean-

(1) Der kaiser an könig Ferdinand, 3 apr. 1531. *Ibidem*, pag. 434.

(2) Il card. Loaysa al commendatore maggiore. Roma, 15 ag. 1531. *Heine*, op. cit., p. 549.

(3) Instruction des kaisers für de grafen von Nassau und Newenar. Bruxelles, juli 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 512-516.

(4) Die grafen von Nassau und Newenar an den kaiser 1 sett. 1531 — Die churfürsten von Mainz und von der Pfalz an den kaiser 7 sett. 1531, — Schreiben des landgrafen Philipp von Hessen an den churfürsten von der Pfalz. 7 ott. 1531. *Ibidem*, pag. 523, 530, 554.

(5) Der kaiser an könig Ferdinand, 4 nov. 1531. *Ibidem*, pag. 581.

(6) Que soyez obey comme roy des Romanies, que je doubte fort, si dieu ny mect la main par sa divine pitie et bonte, sera tout

dro nelle arti altra volta usate delle blandizie e delle corruzioni (1), sebbene persuaso anch' egli che l' eresie non si estinguano che col sangue (2); onde dolevasi che il Faber avesse dato fuori importunamente un libro sulle contraddizioni di Lutero, e l' Eck un catalogo degli eretici in cui tra' primi annoverava Melanctone (3); poneva in opera ogni mezzo per adescare Melanctone medesimo, povero e carico di figliuoli (4), e quando il tentativo andò a vuoto (5), racconsolossi col vanitoso pensiero che gli sarebbe riuscito se fosse stato mandato un po' prima in Germania (6); biasimava i

ce que lon pourra faire a ladicte diette. *Der kaiser an könig Ferdinand* 31 ott. 1531, *Ibidem* pag 571.

(1) Piace a sua santità, che vostra signoria con dolcezza et con subministrar qualche cosa, dove bisogni, si guadagni delle persone. *Sanga Aleandro* Roma, 7 nov. 1531, *Hugo Laemmer*, Monum. vaticana, pag. 84.

(2) Si trova per le historie, che le grandi heresie mai si extinguerno, se non co 'l sangue. *Aleander Sangae* Bruxell. 14 nov. 1531, *Ibidem*, pag. 84.

(3) Diceva il vero, sed non erat id tempus. Io certo et siate sicuri che intertenerò l' una parte et l' altra con dolce parole: ut malos lucrifaciam. *Aleander Jacobo Salviato.* Spirae, 16 oct. 1531. *Ibidem*, pag. 84.

(4) Puisque Melancton est marye et est pouvre, chargie de femme et enffans. *Verhandlung mit dem legaten Campeggio.* oct. 1531, *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 559.

(5) Molto è dispiaciuto al Nostro Signore intender che della reduction di Melanchthon non ci sia quella speranza che s' era havuta. *Sanga Aleandro* Roma, 25 gen. 1532. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic. pag. 97.

(6) Dio volesse che per avanti io fussi stato qualche tempo in questa Germania, che cum lo adiuto suo, io harrei redotto ogni dì qualch' uno, che certo fin qui non son stato sfortunato pescator di questo mestiere, cossi me fussi io trovato in Augusta, et me fussi abboccato cun quello Melanchthon, il qual ancor che molto coperto et dopio, forsi ancor lui si sarria inescato. *Aleander Sangae* Ratisb. 1 iun. 1532. *Ibidem*, pag. 120.

predicatori trasmodanti *o per qualche particolar commodo o per isdegno e vendetta* (1); avrebbe persino acconsentito che il langravio di Assia ritenesse i carpiti beni ecclesiastici (2), fatto in somma qualunque cosa, pur che bastasse a schermire il concilio (3), che lo faceva *tremar tutto* al sol pronunciarne il nome (4).

Ma quelle arti omai viete e sfruttate non affrettarono d'un passo la concordia. Tanto è vero che ancor in febbraio del 1532 reputavano i negoziatori imperiali miglior spediente rimettere alquanto delle passate proposte, e lasciar cadere del tutto la controversia sulla elezione del re de' Romani (5). Solo allora che fu certo non potersi trattenere il Sultano ed avanzar esso con forze più poderose che mai, solo allora avvicinaronsi gli animi, nè mancarono persino i conforti di Roma. Già prima ancora richiesto il papa dall'ambasciatore imperiale a risolversi sulle concessioni da farsi nella prossima dieta, aveva risposto esser state col cardinale di san Sisto, Tommaso da Vio, stabilite tre cose: l'una di reputare come peccato veniale tutto ciò che non è proibito per diritto divino; l'altra di menar buona la comunione sotto ambe le specie; la terza di lasciar correre il matrimonio de' preti all'usanza de' Greci (6). Non è dubbio che anche in parlar di

(1) Il che quanto ho possuto cum ogni dolcezza ho exhortato et mostrato loro che debbino temperar. *Aleander Sangae* Bruxell. 25 nov. 1531. *Ibidem*, pag. 89.

(2) Ibidem.

(3) Andai schermendo per diverse vie, non mostrando perho molta resistentia per non darli umbra τοῦ μὴ ἐθέλειν ἡμᾶς τὴν σύνοδον che allora più arrabiano di volerlo. *Aleander Sangae*, Bruxel. 30 dec. 1531. *Ibidem*, pag. 93.

(4) Tutto tremo, quando ho a scriver qualche cosa de 'l Concilio, 25 nov. 1531. *Ibidem*, pag. 90.

(5) Verhandlungen des kaisers mit den churfürsten von Mainz und Pfalz, 4 e 6 febr. 1532, *Lanz*, Staatspapiere, pag. 85-96.

(6) Luglio 1531, *Heine*, op. cit. pag. 154, nota.

queste concessioni era in lui l'animo stesso con che tornava a farsi beffe del parentado francese (1), e diceva pubblicamente che sua nipote andrebbe invece sposa al duca di Milano (2); onde pregò non fossero comunicate per iscritto *perchè quando bene volesse accordarle, non lo potrebbe che a poco a poco.* Tuttavia quanto valesse non guari dopo il pericolo imminente de' Turchi, rilevasi dall' esortazioni mandate a Cesare di procurare per ogni guisa possibile la concordia cogli avversarii: *benchè essi siano luterani,* ei diceva, *sono pur sempre cristiani* (3). All' annunzio di quel pericolo un' aura più mite levossi eziandio ne' suoi consigli. *Sua santità,* scrive il Muscettola, *ha fatto esaminare da alcuni di questi teologi, meglio reputati, prudenti e non testerecci, le confessioni stese dai luterani in Augusta. Essi dissero che molte delle cose nelle medesime contenute sono del tutto conformi alla fede cattolica; altre poi tali da poter esporsi in modo che non le siano contrarie, se i luterani volessero acconciarsi ad una via di mezzo, per la quale sarebbe facile intendersi anche nelle rimanenti* (4). Vero è che quasi contemporaneamente, preoccupato non meno dall' altro pericolo della Germania rannodantesi per causa de' Turchi attorno all' imperatore, proponeva che il re Ferdinando cedesse al vaivoda Zapoly la intera Ungheria e se ne compensasse in Italia con dominii de' veneziani. A tal uopo il vaivoda, già prosciolto in segreto dinanzi al foro della coscienza da quelle censure con che l' aveva un dì fulminato a favore dei fratelli austriaci (5),

(1) Il card. Loaysa all' imper. Roma, 9 nov. 1531, *Ib.*, pag. 463.

(2) Il card. Loaysa all' imper. Roma, 30 nov. 1531, *Ib.*, pag. 466.

(3) Gio. Ant. Muscettola all' imper. Roma, 12 marzo 1532, *Ibidem*, pag. 257.

(4) Roma, 19 apr. 1532, *Ibidem*, pag. 257.

(5) Tanto era stato allora lo zelo del pontefice che per infino fu dato ordine di procedere contro i vescovi ungheresi aderenti al Zapoly. — *Pocos dias ha que se dio comision al cardenal Campegio de*

sarebbesi congiunto con lui ai danni della repubblica; nè gli mancherebbe l'alleanza del re di Francia, purchè retribuito con la maggior parte del Milanese e con una parte del Piemonte. Francesco Sforza, fatto duca di Cremona, starebbe contento di un dominio composto di terre milanesi e veneziane (1). Con questa proposta arieggiante alla lega di Cambrai, di cui troppo presto erasi dimenticata la severa lezione, faceva il pontefice a senno del re di Francia (2), il quale per lo stesso motivo d'impedire la unione tedesca, dopo aver nel 1529 aizzati gl' infedeli, rimandava ora il Rincone al Sultano con commissione di stornarli dalla impresa (3). Nondimeno duranti le pratiche relative, essendone per il rapido avvicinarsi de' turchi più che incerto il successo, continuò nelle sopraccennate esortazioni, mostrandosi soddisfatto di *qualunque accordo coi luterani* (4); del che il nunzio Aleandro pigliò tanto scandalo da veder già apparecchiata la destra di Dio a colpir lui e i suoi consiglieri d' infamia in questo mondo, e di perdizione eterna nell' altro (5).

proceder contra los obispos de Hungria que habian seguido la parte del Vayboda. Mich. Majo all' imper. Roma, 13 lugl. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 849, f. 38 e 39.

(1) Andrea da Borgo al card. di Trento (Bernardo Clesis, tirolese grancancelliere del re Ferdinando) 23 mag. 1532. *Bucholtz*, t. 9, pag. 97.

(2) S. Ex. (il duca d' Albania) ha parlato con Sua Sant. et anchor io più volte : . . che proponga agli imperiali questo partito, di lassare il reame d' Hungaria al Re Giovanni . . . A sua Sant. è parso buono et necessario questo officio. *Gregorio Casale al card. di Grammont.* Roma, 24 marzo 1531, *Molini* Doc. di stor. ital. t. 2, pag. 365.

(3) *Charrière* Négociat. avec le Levant, t. 1, pag. 208.

(4) Cardinalis Tridentinus hoc etiam iureiurando affirmavit non sine admiratione et dolore . . . De hoc Covos (commendatore maggiore di Lione, segretario imperiale) gloriabatur apud me. *Aleander Sangae*, Ratisb. 18 iunii 1532. *Hugo Laemmer* Monum. vatic. pag. 134.

(5) Et io vi dico che . . . la destra di Dio è già apparechiata so-

Qual fu invece l' animo di Cesare? A quell' esortazioni faceva eco il cardinale Loaysa, scrivendogli che per il momento importava dissimulare, e che del resto ben poteva posar sicura la coscienza nella determinazione del papa, *ancorchè davanti a Dio fosse errore* (1). Certo ch' ei non consentiva in siffatta teoria della onnipotenza papale; ma infine come il dissimulare era conforme a natura sua, così il transigere alle necessità politiche. Dirò di più, alla opinione dell'universale. A non parlare del volgo infastidito de'preti scostumati, ed avido di quella libertà da'precetti e di quelle prede de' beni ecclesiastici che invidiava negli eretici, in molti dei più ragguardevoli cattolici e sin tra'prelati apparivano non dubbii segni di tolleranza. E tanto è memorabile a questo riguardo il colloquio del vescovo di Augusta con un agente imperiale, che mette il conto riportarlo distesamente. Nè pace nè tregua credeva egli possibile coi luterani, se non si trovava spediente di conciliazione negli articoli della messa, del matrimonio de' preti, de' digiuni, dell' eucaristia, e della vita claustrale. Laonde rispetto alla messa parevagli che ben si potesse permettere la celebrassero a lor modo insino al concilio generale, non essendo il suo canone di diritto divino, ma fatto da parecchi pontefici a pezzo a pezzo, come gli stessi dottori cattolici confessavano; e se mai la volessero abolire, li si lasciassero pur fare a condizione che promettano di non sedurre gli altri. *Di tutto ciò*, diceva egli, *siam noi la causa, avendo venduta così leggermente la messa per un quattrino o per meno, e accettati nell'ordine sacro di cotali che avrebbero dovuto essere più presto contadini che preti.* Del pari

pra di noi, nè valerano astutie nè arme, nè accordi ingiusti con vane speranze, che ci levarà et gli Regni et farraci infami in questo mondo, et in l'altro puneraci punicione sempiterna. *Ibidem.*

(1) Il cardinale Loaysa all'imperatore. Roma, 8 giugno 1532. *Heine*, op. cit., pag. 501.

il matrimonio sembravagli concedibile, non essendo dichiarato il contrario nella santa scrittura, o per lo meno che fosse permesso a quelli che hanno mogli di tenerle o di liberarsene, senza pubblico scandalo. *Noi preti*, soggiungeva, *facciam sì voto di castità, ma non l'osserviamo; perchè abbiamo lupanari e concubine, contro l' espresso comandamento di Dio, il quale invece approva ed anzi prescrive il matrimonio, senza distinzione tra laici e non laici, onde venne che i preti avessero moglie sino al tempo di papa Callisto. E meglio sarebbe averne una e contentarsene, che usare con meretrici; meglio ancora se quelli che non sanno guardarsene non fossero mai stati preti.* Quanto ai digiuni ne trovava buona la instituzione, ma non di diritto divino, nè ormai osservata conforme al suo scopo, ch'è la mortificazione della carne, *essendo ben noto che in que' giorni si mangia altrettanto e più che negli altri, sin ne' conventi.* Passando all' eucarestia reputava indifferente che fosse ministrata sotto una o sotto ambe le specie; e in ultimo rispetto alla vita claustrale, non essendo nè buona nè mala cosa in sè stessa, sì unicamente secondo l'uso che se ne fa, proponeva si tollerassero i frati smonacati come i preti ammogliati. Voleva oltracciò che insino al concilio universale cessasse l'obbligo imposto sotto pena di peccato di far offerte ai preti e di andare alla cerca, si alleviasse il popolo delle decime minori, togliendo quelle degli animali e dei frutti crescenti nei giardini, non lo si costringesse a pagare checchessia per la ministrazione de' sacramenti, e si regolassero in modo equo le tasse per gli officii mortuarii. *Ma di tutto ciò*, conchiudeva, *se si domanda consiglio ai preti, dubito forte non si venga mai a capo. Tuttavia è necessario di provvedervi, e per la cupidigia di alcuni non lasciar che vada in precipizio il ben pubblico* (1).

(1) Cornelius Duplicius Scepperus an den kaiser 9 jun. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 474-477.

D'altra parte, fosse stanchezza della lunga lotta, o fidanza del vicino trionfo, fosse mala contentezza, sia de'popolani disillusi nella sognata libertà, e sia de' maggiorenti tenuti in freno dalla insolenza plebea, o meglio fossero tutte insieme coteste cagioni, fatto è che anche ne' protestanti non era più la consueta burbanza; sicchè l' Aleandro, reduce da Bruselles, dove in occasione di un sontuoso banchetto si ebbe la impudenza di farlo assistere ad una commedia, che sotto nome di giubbileo d'amore era manifesta satira contro Roma (1), ritrovava la Germania in tutt' altra temperie di affetti da quel che provolla quando undici anni addietro fu nunzio alla dieta di Worms (2), e migliorata tanto, che ormai il riconoscimento del re de' Romani e le controversie dell' Ungheria parevangli maggiori ostacoli alla concordia della fede che la stessa eresia (3). *Ancorchè non manchi*, scriveva egli, *il desiderio di occupare i beni della Chiesa e l'odio in buona parte meritato contro i preti, nondimeno si troveria rimedio anche a questo, senza sostanziale mutamento del rito antico, se queste serenissime maestà non fossero distratte da tante bande diverse* (4).

Oltracciò aveva qui luogo per Cesare la trita regola,

(1) Sempre nominando apertamente ogni cosa, che da Roma e dal papa non veniva se non vendition d' indulgentie, et chi non dava denari, non solo non era absoluto, ma excomunicato da bel nuovo . . . et era tanto il riso di tutti, che parea tutto'l mondo iubilasse, a me veramente crepava il cuore parendomi esser in meggia Saxonia, ad udir Luther, over esser nelle pene dil sacco di Roma. *Aleander Sangae*, Bruxel. 26 dec. 1531. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic. pag. 92.

(2) In universum dico ch' io ho trovato la Germania tanto più trattabile in questo viaggio di quel che la trovai già undeci anni nel principio di questa heresia, che non mi pare proportione. *Aleander Sangae* Ratisb. 28 febr. 1532. *Ibidem*, pag. 101.

(3) Aleander Sangae, Ratisb. 14 mar. 1532. *Ibidem*, pag. 104.

(4) Aleander Sangae, Ratisb. 31 maii. 1532. *Ibidem*, pag. 114.

essere il miglior consiglio quello che più spiace al nemico. Imperocchè il re di Francia, nell'atto stesso che faceva le viste di scandalizzarsi alla sola fama di una prossima convenzione coi protestanti, animava in secreto questi ultimi a star duri, persuadendo loro che otterrebbero ciò che volessero (1); obbligavasi a depositare centomila corone in mano dei duchi di Baviera per il caso di guerra (2); lasciava che Gervasio Wain e Guglielmo du Bellay, agenti suoi, percorressero da un capo all' altro la Germania per annodare le fila di una gran lega contro l' imperatore (3); e dava speranze e sin promesse di matrimonio al vaivoda Zapoly (4), col quale i duchi sopraccennati avevano già stretta alleanza (5). In questo senso scriveva a ragione la regina Maria al re Ferdinando suo fratello: *ho per fermo che voi e Cesare siate causa che non si faccia il bene della cristianità, perchè si pensa che facendolo sareste i primi a profittarne* (6). Che più? Fin Sigismondo re di Polonia non ebbe rispetto d'intimare che se non si liberava dal bando l' apostata Alberto di Brandeburgo, divenuto suo vassallo dacchè occupò come propria e con titolo di duca la Prussia, che avanti possedeva come granmaestro dell'ordine teutonico, egli sarebbesi unito co' nemi-

(1) Aleander Sangae, Ratisb. 2 jul. 1532. *Ibidem*, pag. 141.

(2) *Stumpf* Baierns politische geschichte, t. 1, pag. 94.

(3) Pour la conservation des us et coutumes du Saint Empire. *Martin du Bellay*, Mem. l. 4.

(4) Ferdinando a sua sorella Maria, Praga 12 mag. 1532. *Gévay* Urkunden etc.

(5) Laur. Campegius Jacobo Salviato, Ratisb. 10 mar. 1532. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic. pag. 103.

(6) Ie crois sans double que vous deux estes causes, que beaucoup de bien, et pacification de la Chretienté ne se fait, pour ce que on pense que en faisant cela, vos affaires en seroient de mieulx. *Correspondance de l' archiduc Ferdinand avec la reine veuve de Hongrie et de Bohéme.* Gand, 13 jun. 1531. *Archivio imperiale di Vienna* A. 22, a msc.

ci di Cesare e dell' imperio; il che poteva significar anche col Turco; cioè col più atroce ed implacabile nemico dell' istessa Polonia (1).

Per tutte queste ragioni, e sollecitato eziandio da' suoi mediatori, l' elettore di Magonza e il palatino del Reno (2), non ostante le continue esortazioni in contrario del legato Campeggi (3), acconsentì finalmente l' imperatore di accordare all' elettore di Sassonia e ai suoi aderenti della lega smalcaldica libertà di culto insino al futuro concilio universale e libero, il quale procurerebbe che dal pontefice s' intimasse fra sei mesi e si congregasse un anno di poi, promettendo in caso ciò non seguisse di radunar un'altra dieta a fine di provvedere in qualche maniera al bisogno della nazione. Diede pur sicurtà che frattanto la camera imperiale non procederebbe contro di essi; ma non con editto publico per non iscontentare il papa e gli stati cattolici, sì unicamente, secondo il consiglio di Nicolò Perrenot signore di Granvelle succeduto al cardinale Gattinara nel carico di grancancelliere (4), con lettere consegnate ai due principi mediatori, senza che i protestanti ne avessero copia (5). Ecco gli articoli prin-

(1) Se non revocaranno il banno imperiale, lui sarà sforzato inire consilium cum hostibus Cæsaris et Germanorum (ea sunt verba quibus utitur). Non sanno mò questi principi, se intende gli Turchi Walachi et Tartari che col Turco vieneno, o altri re et principi christiani. *Aleander Sangae* Ratisb. 2 jul. 1532. *Hugo Laemmer* Monum. vatic. pag. 141.

(2) Die churfürsten von Mainz und Pfalz an den kaiser. Nürenberg, st. Kilian 1532. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 679.

(3) Memoriale Carolo V, per Laur. Campegium card. leg. Ratisbonae, 1 junii 1532 exhibitum, *Hugo Laemmer* Monum. vatic. pag. 123-127.

(4) Der kanzler Granvelle an den kaiser, juli 1532. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 681.

(5) Sans que lesdits desvoyez en ayent copie ny ensaignement en leurs mains, afin de non bailler occasion de mescontentement

cipali della pace conchiusa a Norimberga il dì 13 luglio, e ratificata da Cesare il secondo di agosto del 1532 a Ratisbona.

VII. Questa prima pace co' luterani, dalla quale tutti gli altri eretici restarono esclusi, troncò di botto il tentativo fatto ad Augusta di reggere colla maggioranza degli stati cattolici. Gli stati cattolici, vistosi mancare l' appoggio sperato nell' imperatore, gli si voltarono contro nella dieta di Ratisbona come non mai per lo innanzi, biasimando l'intero suo sistema di governo: la lentezza degli affari; gl' impieghi dati a' forestieri, persino nella cancelleria; la mancata contribuzione degli stipendii della camera imperiale; gli arbitrarii procedimenti rispetto al Würtemberg, ad Utrecht e a Maestricht, la qual ultima città avrebbe dovuto staccare dal Brabante e restituire a libertà. Nè mancarono segni tampoco di una futura unione a' suoi danni delle due opposte parti religiose, essendo il dottore Leonardo di Eck, rappresentante della Baviera, convenuto a Giessen col langravio di Assia nella deliberazione, che, ove il papa differisse più oltre il concilio, si facesse instanza a Cesare di convocarlo con la sua podestà, ed, ove anch' egli fosse restio, si convocasse da sè un concilio nazionale (1). Questa deliberazione medesima fu confermata dalla dieta di Ratisbona (2), e con tanta insistenza (3), che il nunzio Aleandro dovette confessare aver

au pape ny aux estatz. *Nicolas Perrenot, seig. de Granvelle à la reine Marie* Ratisbone, 2 ag. 1532, Lettres de le reine et de mons. de Granvelle. *Archivio imperiale di Vienna* N. 21, msc.

(1) Aleander Sangae. Ratisb. 11 jun. 1532, *Hugo Laemmer.* Monum. vatic., pag. 128.

(2) Se pur sua santità manca, loro rechiedeno che sua maestà facia congregar il concilio instar aliorum antiquorum imperatorum, et se sua maestà non lo vole fare, loro intendono et hanno concluso voler far per se stessi un concilio nationale. *Aleander Sangae.* Ratisb. 11 jun. 1532, *Hugo Laemmer.* Monum. vatic., pag. 128.

(3) Et in questa obstinata resolutione stanno tutti questi catholici a maximo ad minimum, con tanta fronte et durezza, che etiam

Cesare ottenuto il minor male possibile obbligandosi solamente di rimettere ad altra dieta la decisione della controversia, se per qualunque ragione non si ragunasse nello spazio richiesto il concilio (1). E fatto è che quell'obbligo non assunse di buona voglia, ben comprendendo che gli era imposto e che poteva tornargli pericoloso. Valga in prova l'aver evitato per otto anni d'intimare una nuova dieta, per timore non forse si costituisse in assemblea nazionale, e a dispetto di lui facesse decreti religiosi (2).

In tali condizioni facile era prevedere gli ostacoli che a quella pace si opporrebbero nella esecuzione. L'elettore di Sassonia Giovanni il Costante, al cui senno politico ed al credito meritamente goduto in tutta Germania la si doveva in gran parte, morì pochi giorni dopo di averla conchiusa; e già tra il suo successore Giovanni Federico e il langravio di Assia scambiavansi di quelle lettere pungenti, offensive, che prenunciano lo scioglimento degli accordi. E come illudersi più oltre colla fede del concilio? Nicolò Perrenot signore di Granvelle ben sapeva che il papa avrebbe fatto l'estremo del poter suo per evitarlo, quantunque ne andasse manifestamente il cattolicismo (3), e scrivendo di ciò alla re-

li nostri intimi amici, quando se li parla di qualche altro buono meggio, non voleno ascoltar. *Aleander Sangae*, 25 jun. 1532. *Ibidem*, pag. 138.

(1) Sua maestà finalmente quanto al articulo dil concilio ha ottenuto quello manco male che cum ogni studio si è sforzato mittigar. *Aleander Sangae*, 27 jul. 1532. *Ibidem*, pag. 143.

(2) Rem esse periculi plenam (dichiarollo al papa nel 1539), alia indicere comitia, perpensa maxime sanctione ordinum imperii .... ut Pp. Clemens de convocando concilio rogaretur, quo non convocato Caesar illud convocaret.... ac si huic muneri is deesset, ut concilium nationale cogerent. *Rainaldus*, t. 21, pag. 104.

(3) Que n'est de petite importance et de très dure digestion en

gina Maria sorella di Cesare, soggiungeva che le discordie della Germania toglievano ogni speranza di vederlo convocato, se Dio stesso no 'l facesse, in difetto di tutti i mezzi umani (1). Per questo, mentre i cattolici maledicevano di gran cuore alla deliberazione della dieta di Ratisbona siccome ad un trionfo del protestantismo (2), se ne compiacque invece il pontefice, reputando a guadagno il beneficio del tempo, e persuaso similmente che, compiuta la impresa contro il turco, men difficile sarebbe volgere senz'altro le forze alla estirpazione dell' eresia (3). Che se a questo ultimo intento non potesse indurre l'imperatore, restavagli pur sempre, per sottrarsi al concilio, l'appoggio di Francia, al qual uopo accordò al suo re anche tre decime sui beni ecclesiastici, non ostanti le reiterate proteste del contrario; onde il cardinale Loaysa ebbe a dire *voler piuttosto servir il turco che un uomo sul cui sì non era meglio a fidarsi che sul no.* Il cardinale vide bensì, per effetto delle sue doglianze, lace-

l'endroit du pape, qui fera tout extreme de possible à l'eviter .... ancoires que tous indiferanment bons et maulvais voyent evidanment, que le dit concile est plus que necessaire et que sans icelluy non seullement l'auctorité ecclesiastique, mais notre sainte foy est en hazart manifeste. *Nicolas Pirrenot seig.r de Granvelle à la reine Marie* Regensburg, 11 juin 1532. *Archivio imperiale di Vienna* N. 21, msc.

(1) Au deffault du sens et moien des hommes. *Lo stesso alla medesima*, 2 lugl. 1532. *Ibidem*, msc.

(2) Maledetti siino li nostri theologi che hanno consegliato potersi conceder queste cose. *Aleander Sangae*, Ratisb., 11 jun. 1532. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 129.

(3) Al papa ha parescido en estremo bien la resolucion que se tomo en la dieta ... A todos los cardenales ha parescido lo mesmo y esperan que V. Md. dara cabo y fin glorioso no solo en esta empresa del Turco pero tambien en los herrores de Alemania. *Il card. Loaysa all' imper.*, Roma 13 ag. 1532. *Heine*, op. cit., pag. 505.

rata la bolla relativa (1), e tuttavia poco stante (verso la fine del 1532) restò gabbato come prima (2).

Non men gravi che in Germania apparivano contemporaneamente le difficoltà del governo nei Paesi Bassi. Ivi, dopo la morte di Margherita, avvenuta il dì 1.° dicembre 1530, pose Cesare a luogotenente sua sorella Maria, vedova del re Luigi II d' Ungheria, già purgatasi, per antecedenti dichiarazioni (vedi t. 2, pag. 506), da ogni taccia di eresia (3). Accettò ella il malagevole incarico con condizione di non essere obbligata a rimaritarsi e di non sostenerlo che per brevissimo tempo (4), e quanto alle persone del suo seguito denunziatele come sospette di aderenza alle nuove dottrine religiose (5), ottenne di condurne seco qualcuna che a buon diritto non poteva congedare (6). L' accettò a malincuore, e

(1) Il card. Loaysa al comend. mag. Covos 28 lugl. e 13 ag 1532. *Ibidem*, pag. 255, 256.

(2) Mémoires du Martin du Bellai.

(3) Touchant la foy... vous pouvés estre toute asseurée et aynsy vous prie de croyre, que je ny ay nulle creance ny pensée. *Lettre de l'emper. à la reine douaniere de Hongrie sa seur*. Cologne, 3 janv. 1531. *Archivio imp. di Vienna*. N. 18 msc.

(4) Vostre Majesté sçait et est très bien memoratif (così scriveva a Cesare molti anni dopo, nell'agosto del 1555) que... pour asseurer que ne le faisois pour aultre fin, et qu'elle eusse plus de cause de penser à se pourveoir d'aultre, je fis en vostre présence le voeu à Dieu de n'y continuer. *Papiérs d'état du card. Granvelle*, t. 4, pag. 470.

(5) Vous prie aussi layser derriere vos principaux serviteurs, et princypalement ceulx quy pouroynt estre chargé de ceste affayre, et affin que saches ceulx que lon m'a nommé, sont vostre maitre d'ostel, camergraf, prescheur, amonyer, dame d'honneur, et s'yl en y a quelque autre d'avantage vous prie fayre les mesmes. *Lettera sopraccennata dell'imper.*, 3 gen. 1531. *Archivio imper. di Vienna*, N. 18 msc.

(6) Et quant à vos gens, il me semble bien que amenez avec vous vostre maistre d' hostel, selon et pour les considerations

per solo fine di obbedienza, conscia del gran peso che a ventisei anni incominciava a sopportare. Vero è che Carlo aveva già nel 1531 colla istituzione di tre consigli, tra cui ripartivansi gli affari esterni, di giustizia e di finanza, stabilito quel sistema di governo che, tranne poche modificazioni, durò sino alla fine del dominio austriaco nei Paesi Bassi, e vero è pure ch' ei v' interveniva ad ogni bisogno colla sua autorità (1); ma resta nonpertanto che l'opera imposta a Maria dalla posizione stessa di quelle provincie, quale si era di difenderle e contenerne gli spiriti liberali, di sorvegliare il protestantismo, di sventare gli intrighi di Francia, di conciliare l'Inghilterra, di ricondurre il settentrione d' Europa all' antica dipendenza dall' impero, sarebbe sembrata gravissima anche agli uomini di stato più fermi e meglio esperti (2).

Aveva ella appena assunta la reggenza, quando gli ultimi tentativi e la caduta definitiva dello spodestato re di Danimarca Cristiano II sorvennero a causarle nuovi imbarazzi e pericoli. Cristiano dal luogo del suo asilo non cessò mai di attendere alla ricuperazione della corona, e la luogotenente Margherita dovette più volte reprimerne i folli ardimenti, sin colle minacce di sospendergli la pensione. Morta quella savia donna, colse egli il destro di affrettare gli apparecchi, e in breve trovossi alla testa di dodicimila uomini raccolti nelle provincie settentrionali dei Paesi Bassi. Indar-

qu'avez enchargé le Sieur de Boussu me dire, aussi les gentilshommes que ne pouvez bonnement delaisser. *Lettre de l'emper. à la reine douaniere de Hongrie.* Bruxelles, 12 fevr. 1531. *Ibidem*, msc.

(1) Lo attestò la stessa regina Maria scrivendo a Filippo II nel 1558. *Gachard* Recueil de lettres inédits sur la retraite et la mort de Charles-Quint au monastère de Yuste. Bruxelles, 1854, t. 1, pag. 349.

(2) *Théodore Juste.* Les Pays-Bas sous Charles-Quint: Vie de Marie de Hongrie. Bruxelles 1861, pag. 42.

no Cesare cercò interporsi tra lui e il re Federico I di Danimarca. Questi rispose bensì volersi rimettere ad un giudizio arbitramentale, purchè l'emulo suo vi aderisse, e intanto desistesse dalle ostilità; ma Cristiano, rammentati invece in tuono di rampogna i molti anni del suo esilio, entrò senz'altro in Olanda (1), dove, col pretesto che Cesare gli riteneva cinquantamila fiorini sulla dote della defunta sua moglie Isabella, rapì navi, munizioni da bocca e da guerra, e denari quanti non potè avere colle buone (2), opprimendo quegli infelici abitatori, per modo che Cesare, venuto in sospetto di peggiori intenzioni, benchè pressato dagli affari di Germania, stimò necessario prolungare il suo soggiorno a Brusselles (3). Finalmente il dì 15 ottobre 1531 fece vela Cristiano alla volta della Norvegia. Ivi, accolto festevolmente dai numerosi cattolici che guardavano la riforma protestante come una tirannia danese, ebbe prosperi e rapidi da principio i successi; ma poi sopraffatto da Federico, cui si aggiunsero le forze di Lubecca, in virtù di un trattato che assicurava a quella città il monopolio del commercio tra il mar Baltico e il Germanico, si trovò a tali strette che dovè rendersi al vincitore. Il quale lo confinò nel castello di Sonderbourg nell'isola di Alsen, ove con un nano, sostituito più tardi da un vecchio invalido, passò gli ultimi dodici anni di vita.

(1) D.r Prantner an den kaiser Nov. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 604.

(2) Der kaiser an könig Ferdinand, 26 e 28 sept. 1531. *Ibidem*, pag. 541.

(3) Continue tousiours a manger mes subiectz par force deshonteement. Et . . . fait jl a craindre, quil ayt pire volente, selon la facon dont jl a tousiours use le passe, et le peu de raison et honestete que sest trouve en luy, la lectre jnsolente quil ma escript en responce de myennes, *Der kaiser an könig Ferdinand*. Bruxel., 1 oct. 1531. *Ibidem*, pag. 544.

La sua disfatta costò nuovi guai agli Olandesi. Perchè sebbene essi non l'avessero assistito di buona voglia, e Cesare immediatamente se ne scusasse (1), pure essendo per le antiche convenzioni colla Danimarca e colla lega anseatica proibito a ciascuna parte di aiutare i nemici dell'altra, il re Federico e la città di Lubecca pretesero indennizzazione delle spese di guerra e dei danni sofferti; onde, dopo molte inutili trattative, pareva inevitabile un nuovo conflitto. Federico nel 1532 s'era già collegato con Lubecca, Rostock, Wismar e Stralsunda per escludere gli Olandesi dal mar Baltico (2), e nell'estate di quell'anno medesimo giacevano nei loro porti oltre a quattrocento navi senza carico: diecimila marinai erano disoccupati, e il grano al doppio del prezzo ordinario (3).

In tali angustie, aggravate dalla costante disposizione del duca di Gueldria a giovarsene in odio della casa austriaca (4), lasciò Carlo V i Paesi Bassi per recarsi alla dieta di Ratisbona. Quivi aderendo al consiglio di Maria (5), deliberò di tenere in sue mani il governo della Fiandra, e avuta

(1) Qu'il ne sera trouve que ce ayent ilz aucunement faict de leur grey et consentement; ains leur a par force et violence le roy Cristierne a l'insceu de l'empereur faict plusieurs dommaiges et oultraiges. *Instruction für I. A. de Bourch zur unterhandlung mit dem könig Friedrich I.* Januar 1532. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 80.

(2) Denkscrift des erzbischofs von Lunden. april 1533. *Ibidem*, pag. 119.

(3) *Wagenaar*, Niederländische geschichte t. 2, pag. 423, ed *Altmeyer* Histoire des relations commerciales. Brux. 1840, pag. 207 e 223.

(4) Instruction für J. Amsoen de Bourch an den herzog von Geldern. Januar 1522. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 649.

(5) Car tant y a t'il plus de gouverneur, principalment là ou les pais sont si près l'ung de l'autre, de tant se ramoindrit votre auctorité, laquelle me semble ung prince doit tenir. *La regina Maria all'imper.* Brux., 3 ag. 1532. *Archivio imperiale di Vienna* N. 20, msc.

nuova della sedizione di Brusselles, mandò ordini di reprimerla severamente più presto con privazione delle franchigie che con multe o confiscazioni di beni (1); onde appare l'intento, stato in ogni tempo precipuo motore della sua politica, di volgere le turbolenze intestine a profitto della monarchia assoluta.

Ma quanto egli era lontano da quella meta!

Alle narrate difficoltà del governo nella Germania e nei Paesi Bassi, vuolsi aggiungere che non aveva più la forza propria dell'età sua ancor giovanile. Nell'ultimo viaggio essendo alla caccia cadde da cavallo, e ne riportò tal lesione ad una gamba che parve la si dovesse infine amputare, e già a tal uopo di notte erangli stati ministrati i sacramenti (2). Più tardi, per le consuete intemperanze nei cibi e nei piaceri carnali rimproverategli dal cardinale Loaysa (3), rinnovossi il male, esacerbato da un terzo attacco di gotta; sicchè durante la dieta di Ratisbona andò in cura ai bagni di Abach, ov'era talvolta inaccessibile perfino a suo fratello. I deputati venuti ad annunciargli il sussidio accordato contro i Turchi, trovaronlo nella sua stanza da letto, seduto sopra un nudo banco, con una ventola in mano per parar via le mosche, così dimesso come l'infimo de' suoi servitori (4).

(1) L'imperatore a Maria. Ratisbona 21 ag. 1532, e meglio ancora in una lettera posteriore = *seroye ancoire plus enclin que le chastiment se fit par privacion et cessacion de leurs privileges, revocation d'estatz et ouctroy d'assis, et autres moyens rigoureux et exemplaires, que d'en prendre amende proffitable.* Neukirch, 7 ott. 1532. *Ibidem*, msc.

(2) *Kervyn Bar. de Lettenhove* Commentaires de Charles-Quint. Brux. 1862, pag. 30.

(3) Roma, 25 ag., 20 dec. 1530; 12 gen., 1 sett. 1531; 29 febb. 1532. *Heine*, op. cit., pag. 369, 405, 406, 444, 481.

(4) Ferdinando a Maria, 3 apr. 1532. *Gévay*. Urkunden fasc. 2, pag. 74.

E questo imperatore, così crucciato dell'animo, così languente del corpo, accingevasi ora di gran cuore a ripulsare il formidabile Solimano (1). Sia che vinca, o soccomba, diceva egli, non posso che guadagnare. Se soccombo, lascio un buon nome nel mondo, e me ne vado in paradiso; se vinco, non solo acquisto merito presso Dio, ma forse riconduco l'impero a' suoi antichi confini, e mi assicuro gloria immortale (2).

VIII. A dì 20 luglio del 1532 passò l'esercito turco sopra dodici ponti di barche il Danubio nelle vicinanze di Essek. Dovunque avanzavasi, gli si mandavano incontro le chiavi delle fortezze, e l'esempio di alcuni magnati puniti per aver abbandonate le parti di Zapoly fece vacillare non pochi di quelli che insino allora avevano serbata fede a Ferdinando. Ma a Günz Nicolò Jurischitz con soli trenta cavalieri oppose resistenza sì meravigliosa che fu attribuita a miracolo, e diede tempo a Cesare di raccogliere le sue forze presso Vienna. Vi prevalevano in numero le genti dell'impero capitanate dal conte palatino Federico, e a questi aggiungevansi dodicimila lanzichenecchi levati da Cesare del proprio, dei quali assunse il comando Antonio de Leva richiamato d'Italia in compagnia del conte Guido Rangoni. Vennero pur d'Italia con soldatesche parte italiane e parte spagnuole Gabriello Martinengo, Alfonso marchese del Vasto, Pietro Maria de' Rossi conte di San Secondo, Fabrizio Maramaldo, Filippo Torniello, Giambattista Castaldo, Marzio e

(1) Mon intention, affection et fin tende et s'adresse seullement à son saint service. *L'imperatore alla regina Maria*. Ratisbona, 1 sett. 1532. *Archivio imper. di Vienna*, N. 20, msc.

(2) Non gli parendo, com' ei diceva, poter spender meglio la vita sua in altra impresa che in questa, dove, e vincendo e perdendo, acquisterebbe. *Relazione di Nicolò Tiepolo* anno 1532, *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. I, t. 1, pag. 133.

Pietro Colonna, e don Ferrante Gonzaga. Anche il duca di Ferrara vi mandò cento cavalleggieri, e dal papa, oltre allo stipendio per diecimila cavalli ungheri a guerra finita (1), fu inviato il cardinale Ippolito de' Medici suo nipote con trecento archibugieri e gran seguito di nobili italiani (2). Quanto sommassero insieme non si può accertare. Le notizie più credibili variano tra 76000 ed 86000 uomini. Però tutti concordano nell'affermare essere stato il maggiore e il più fiorito esercito che si fosse da secoli veduto.

Solimano disilluso nella speranza che le discordie della Germania rendessero impossibile una vigorosa resistenza, non osò andargli incontro in campo aperto, e mandati invece soli quindicimila cavalleggieri a far correrie nell'Austria, si volse nella Stiria per assaltare Gratz. Ma quelli furono respinti e quasi del tutto distrutti (3); Gratz si difese, e intanto giunsero notizie dei prosperi successi di Andrea Doria nel mar jonio. A questi segni riconobbe Solimano la buona stella del suo rivale, e deliberò di ritirarsi (4).

Per qual cagione stette Carlo a ciò contento, e trascurò la opportunità d'incalzare il nemico, per aiutare con tante forze allora adunate il fratello al pieno riconquisto dell'Ungheria? (5). Anzitutto le genti tedesche dichiararono non es-

(1) *Pallavicino*, Hist. del conc. trident., pag. 299.

(2) La Corte tutta dice che N. S. è vero papa santo.... che oltra il subsidio dil danaro che dà sopra sue forze, non sparagna etiamdio il proprio sangue. Nos altri si ornamus munus verbis lasso pensar a V. S. *Aleander Sangae.* Ratisb., 7 jul. 1532. *Hugo Laemmer*, Monum. vatic., pag. 142.

(3) *L'imper. alla regina Maria.* Vienna, 4 ott. 1532. *Archivio imper. di Vienna*, N. 20, msc.

(4) Qui se retire en tel dilligense, que on le pourroit apeler fuite. *Adrian von Croy an den kaiser*, 12 sett. 1532. *Lanz*, Corresp., t. 2, pag. 11.

(5) Aviendo entrado en aquel reyno con mayor exercito y en

sere tenute che a difendere la loro patria (1), nè per instanze ch' ei facesse al conte palatino (2), potè indurle a passarne i confini. D' altra parte non era dubbio alcuno che, continuando la impresa contro il Turco, sarebbesi accesa nuova guerra in Italia, essendo a quel tempo convenuto il re di Francia a parlamento col re d' Inghilterra prima a Boulogne e poi a Calais, dove fu stabilito di assaltare il ducato di Milano, e rimessa ad altro convegno la proposta di levare al papa la ubbidienza dei loro stati, in caso non compiacesse Enrico nella causa del divorzio (3).

In tali condizioni, qual meraviglia si recasse Cesare a grande guadagno l'aver sgomentato Solimano col solo aspetto delle sue armi (4)? Anche l' onore poteva sembrargli salvo abbastanza, massime per gli splendidi fatti del Doria, il quale non solo cacciò la flotta turca dal mar jonio, in-

tiempo se huviera sin difficuldad cobrado todo y a un passado adelante. *könig Ferdinand an den kaiser.* 30 oct. 1532. *Ibidem*, pag. 19.

(1) Que il ne sont deliberes que de guarder Alemaigne, et non passer en Honguerie, sy le Turq se retire du tout. *Adrian von Croy an den kaiser*, Vienna, 12 sett. 1532. *Ibidem*, pag. 13.

(2) Me suis resolu de passer plus oultre, et a cest effect feray tout le possible pour amasser mes gens, comme aussi je confie ferez de vostre couste pour joindre ceulx de l' empire, et dont avez la charge. *Der kaiser an den pfalzgrafen Friedrich*, Lintz, 16 sett. 1532. *Ibidem*, pag. 16.

(3) La veue et assemblee des roys de France et Dangleterre, dont il faut actender ce quen sera, que ne peut tarder. *Der kaiser an die Königin Maria*, 7 e 16 nov. 1532. *Ibidem*, pag. 21.

(4) Le direis (al papa) que pues nuestro Señor por su infinita clemencia nos ha dado tanta honra y buena ventura que hayamos hecho retirar y huir à este comun enemigo de la cristiandad con tanto daño, afrenta y de reputacion suya, y habemos escusado tantos males como pudiera hacer. *Instrucion del emperador para don Pedro de la Cueva, en Roma.* Vienna 4 oct. 1532. *Fray Prudencio de Sandoval.* Historia del emper. Carlos V. Madrid, 1847, t. 6, pag. 45.

seguendola fin sotto Cerigo, ma espugnò eziandio Corone, Patrasso e i Dardanelli di Morea (1).

Omai, rimossa quella tremenda minaccia, gli stava a cuore sopra ogni altra cosa di trovarsi nuovamente col papa, a due fini: di restaurare, ove fosse possibile, la passata amistà, siccome necessaria a consolidare il suo dominio in Italia, e di ottenere la convocazione del concilio, senza il quale non vedea modo di riparare ai mali della Germania. *Io debbo*, scriss' egli poco dopo alla sorella Maria, *io debbo soddisfare il papa; ci sarà tempo pel resto* (2).

Diede bensì ordine che i fanti italiani con certo numero di austriaci andassero alla impresa di Ungheria, ma senza effetto; perchè quelli, indispettiti al vedersi capitanati da un Fabrizio Maramaldo, si ammutinarono, e prendendo con grandissima celerità, per timore di non essere seguitati, il cammino d' Italia, arsero per via molte ville e case, in vendetta, secondo dicevano, degli incendii fatti dai tedeschi in patria loro (3). *Avrei potuto*, scrisse l'imperatore, *punirli facilmente col mezzo degli spagnuoli e de' tedeschi che conduceva meco; ma nol feci per alcune considerazioni, ed anche per causa della nazione a cui appartengono* (4). Ben si vede: Italia era allora in cima a' suoi pensieri; bisognava blandirla, affinchè portasse in pace l'assetto che per la seconda volta veniva ad imporle.

IX. Stordita, ma non doma, Italia incominciava a mor-

(1) Andreas Doria an den kaiser. 18 oct. 1532. *Lanz*, Corresp., t. 2, pag. 16.

(2) Il me faut satisfaire au pape, il y' a ancores tams pour tout. Mantova, 6 dic. 1532. *Archivio imper. di Vienna*, N. 20, msc.

(3) Sommes assez empeschez de ces coquins italiens. *Perrenot de Granvelle à la reine Marie*. 10 ott. 1532. *Archivio imper. di Vienna*, N. 21, msc.

(4) Et mèsmes pour raison de la nation dont ils sont. *L'empereur à la reine Marie* 11 ott. 1532. *Ibidem*, N. 20, msc.

dere il freno che la opprimeva. Troppe ragioni avevano anche i suoi principi di chiamarsi scontenti del loro stato. Il duca di Milano, con a guardia il de Leva, suo acerrimo nemico (1), era in tutto, sin nelle apparenze, dipendente dall' imperatore, per guisa che non potè neanco mandare a congratularsi col re Francesco dell'arrivo di sua moglie Eleonora se non in compagnia cogli ambasciatori di lui (2), e quando, sotto colore di esser consigliato da' medici a mutar aria, volle recarsi a Padova per isciogliere un voto a sant'Antonio, e di là a Venezia, dopo fatto ogni tentativo d'impedirlo, gli si pose accanto Marino Caracciolo (3). Motivo di quel viaggio era il trovar a presto cinquantamila ducati per compiere i pagamenti necessarii alla recuperazione del castello di Milano e della città di Como (4). Indi il sospetto di

(1) Hago saber à V. M. que de ninguna de las mercedes que me ha hecho, yo gozo ; lo de Milan nunca ha complido el duque comigo sino con palabras . . . por no tener en donde ir en el estado de Napoles me ando por las tabernas de Italia. *Antonio de Leva all'imper.* Piacenza. 15 sett. 1530. *Archivio di Simancas.* Negoc. de Estado, leg.° 1173, msc.

(2) Lo imperatore gli ha compiacciuto (che mandasse a tal uopo ambasciatore Stefano Robbio) ma vole che faccia capo dal suo. *Galeazzo Visconti al Montmorenci*, Lodi, 22 ag. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 330. De vuestro debeys hacer que esto lleve cargo de endereçarse a nuestros embajadores que estan en Francia, y con medio y assistencia dellos hacer lo que alli obiere de hacer, y no de otra manera. *L'imperatore al protonotario Caracciolo.* Augusta, 12 ag. 1530. *Archivio di Simancas*, Secret. de Estado, leg.° 1557 msc.

(3) Visto . . . que, aconsejando los fisicos al ill. duque de Milan, que mude ayre, habla de ir a cumplir cierto voto en Sant Antonio de Padua, y de ay llegarse à Venecia, procurareis de estorbarselo por todas las vias y modos que os pareciere convenientes, y quando todavia quisiere ir, seguir lo ey siempre con el mesmo cuydado. *Ibidem*, msc.

(4) Yo barrunto que va alla para concertarse con venecianos y

Cesare non forse la repubblica sostituisse sè medesima in qualche parte del ducato a quel diritto di pegno che tanto gli stava a cuore di prolungare. La repubblica invero, veduto impossibile il domandar Cremona a titolo di sicurtà (1), offerse allo Sforza i danari con condizione gli fosse concessa per nove anni la vendita del sale ne' suoi stati, a prezzo così alto che soli due anni sarebbero bastati a rimborsarne la somma (2); ma siccome anche per la validità di questo accordo, nel caso che il duca morisse in quel mezzo, esigevasi il consenso dell' imperatore (3), e questi lo rifiutava, così l'accordo medesimo fu più tardi conchiuso a suo senno con la casa bancaria di Arnaldo Grimaldi genovese. Allora soltanto, a dì 26 marzo 1531, ottenne il duca la restituzione del castello di Milano e della città di Como, e n'ebbe subito il destro da gran tempo desiderato (4) di muovere contro

empeñarles o venderles alguna tierra para poder con el dinero pagar lo que queda y libertar su castillo de Mylan y Como. *M. Majo all'imperatore.* Roma, 4 sett. 1530. *Ibidem*, leg.° 850, f. 80 e 89, msc.

(1) Pareciendoles que V. M. no seria contento que ellos tomasen ninguna cosa del estado de Milan en empeño. *Rodrigo Nigno all' imper.*, Venezia 13 ott. 1530. *Ibidem*, Estado leg.° 1308, msc.

(2) Rodrigo Nigno à l'emperador. Venezia, 31 ott. 1530. *Ibidem*, msc.

(3) Hai muchos de los que goviernan que tienen opinion que podria morir el duque, y que V. M. no permitiria que el partido pasase adelante, y no permitiendolo perderian sus dineros, y estan en que se pidiese al duque que hubiese consenso de V. M. para asentar este negocio. *Ibidem.*

(4) Hanno concluso (il duca Sforza e i veneziani) voler estirpare (il marchese di Musso), il che dicono non poter reuscire fin a tanto che non abiano la città di Como nelle mane, allegando che el pref. marchese ha grossa armata sopra el lago de Como. *Gaspero Sormano al Montmorenci.* Vercelli, 4 dic. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 355.

Giangiacomo de'Medici, il quale, avuto dagli spagnuoli il marchesato di Musso (poi di Marignano), s'era voltato a' francesi e minacciavagli il dominio; onde sorse una meschina guerra di dieci mesi, che costò tesori e nuove gravezze ai sudditi, e pur fu il maggiore atto di sovranità che mai facesse lo Sforza, l'ultima guerra tutta nazionale che si combattesse in Italia. La quale finì per mediazione dei deputati grigioni e svizzeri e del protonotario Marino Caracciolo, ministro imperiale a Milano. Gianangelo de' Medici fratello del marchese, e poi salito al pontificato col nome di Pio IV, stipulò la pace del dì 13 febbraio 1532, e fu ostaggio per la consegna al duca di Musso e Lecco (1).

Oh la bella reintegrazione accordata allo Sforza dallo straniero! Principe di nome in terre già sperperate, costretto a lottar sempre co' popoli chiedenti pane e sollevantisi contro le ingenti tasse ducali (2), insidiato dagli agenti imperiali, sentivasi di giorno in giorno venir meno la vita, senza neanco il conforto di lasciar discendenti. Ben instavano il papa e i veneziani che gli si desse una moglie (3), e fra le altre proposte si parlò anche di Caterina de' Medici (4); ma Cesare,

(1) Capitoli della pace. *Ibidem*, pag. 372-377.

(2) Lo stato di Milano sta tanto malcontento che desiderariano il diavolo pur ch' usissero fore de le mane de questo, per le tante angarie che fa nel stato et è odiato dali grandi et piccoli. *Leonardo Parumbo al Montmorenci*, 20 ott. 1530. *Ibidem*, pag. 345.

(3) Me dijo con el mismo artificio que seria gran bien dar muger al duque de Milan, porque como se tiene poca esperancia de su vida si muere sin hijos se pornia otra vez en confusion Italia, y enfin era rodearme para saber la intencion de V. M. *M. Majo all'imperatore*. Roma, 27 giug. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg.° 849, f. 26, msc.

(4) Bien tenemos por cierto que el duque no concluira nada sin hacernoslo primero saber, y quando el o el papa nos avisaren dello responderemos conforme al tiempo lo que mas vieremos con-

dopo aver lungamente tergiversato, gliela diede, poco innanzi ch' ei morisse, per la ragione medesima per la quale non avrebbe dovuto pigliarla (1). Qual meraviglia che per entro a que' rancori soffiasse il re di Francia? Di già eransi riappiccate pratiche tra le due corti, e verso la fine del 1532 dava il duca un salvocondotto per Alberto Maraviglia, che tornava a dimorare in Milano, senza carattere pubblico d'ambasciatore del re Francesco, ma con segreto mandato, consentito e riconosciuto dal duca stesso, sebbene adombrato negli avvolgimenti delle parole diplomatiche. Sei mesi dopo, come vedremo più avanti, perchè all' imperatore recava fastidio la presenza del Maraviglia in Milano, il duca lo fece vilmente assassinare, e così con quel salvocondotto segnò pure la propria condanna al giudizio dell' istoria (2).

Manteneva del pari il re di Francia assidue intelligenze a Genova (3), dove sin dal principio della riforma di Andrea Doria incominciavansi a sentire i preludii della con-

venir. *L' imperatore al protonotario Caracciolo.* Augusta, 12 ag. 1530. *Ibidem*, Secret. de Estado, leg. 1557, msc.

(1) Il duca benchè desidera de avere moglie, la opinione deli più et quasi de tutti lè che non ne toglierà, perchè l' è tanto debole che usando con donna viveria pocho. *Leonardo Perumbo al Montmorenci.* Casale di Monferrato, 20 ott. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 345.

(2) Il duca Francesco Sforza ad Alberto Maraviglia, 17 dic. 1532. *Ibidem*, pag. 378.

(3) Ginoveses son varios, y sin que haya causa suelen hacer alteraciones, y los mas o por envidia o otras causas quieren mal à Andrea Doria. *M. Majo all' imperatore.* Roma, 18 lugl. 1530. *Archivio di Simancas.* Negoc. de Estado, leg.° 849, f. 35 e 36, msc. Su Santidad secretamente me ha dicho y advertido que el rey de Francia tiene platicas con ginoveses, y que no desespera à traerlos à su debocion. *Gio. Antonio Muscettola all'imper.* Roma, 20 ott. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 65 e 66, msc.

giura del Fiesco (1) e la illusione della libertà sotto il protettorato di Carlo V (2).

Anche Federico Gonzaga, benchè fatto duca di Mantova, lagnavasi della sorte sua con gli agenti francesi (3). Di questa mala contentezza era cagione principale il matrimonio impostogli da Cesare con Giulia di Aragona, attempata figliuola di Federico ultimo re di Napoli (4), mentr'egli, dopo la morte di Maria sorella maggiore del marchese Bonifacio di Monferrato, alla quale erasi avanti fidanzato, domandava la seconda Margherita, che l'imperatore voleva dare invece al conte palatino Federico (5), e il re di Francia al marchese di Saluzzo suo devoto (6). La qual controversia pi-

(1) Di qua intendo che sono pocho lì contenti del governo de Andrea Doria et massime le Spinola, et il conte del Frescho, et cossì li Sauli et molti altri gentilhomini eciam chel governo sia in lhoro. Il popolo menuto tutto desperato et con grandissima facillità seli faria fare dele novità. *Leonardo Perumbo al Montmorenci*, 20 ott. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 345.

(2) Viendo que el (Doria) gobierna la cibdad, y que el gobierno hecho es cerimonia, pues no se hace sino lo que el ordena. *Il card. Loaysa all'imper.* Roma, sett. 1531. *Heine*, op. cit., pag. 449.

(3) De la Vos. Maes. è tutto tutto servitore, e dice pubblicamente alevo, et che beato luy se non lo havesse mai lassato, et molte altre parole non licite ad scrivere. *Galeazzo Visconti a Francesco I.* Mantova, 18 ott. 1530. *Molini*, Doc. di stor. ital., t. 2, pag. 337.

(4) Lo imperatore lo ha assai pregato la tollesse, et lui ha risposto che non vole donna che non faccia figliuoli, et che questa non è in termine de ne fare. *Lo stesso al medesimo*, 18 ott. 1530. *Ibidem*, pag. 338.

(5) Supplicava tenesse la mano affinchè avesse questa secunda di Monferrato; al che ha risposto (l'imperatore) non poterlo fare, perchè ha promesso la fiola et il stato al palatino ... Tale risposta ha talmente disperato il march. di Mantoa che ha spacciato il conte Nicola con expressa comissione all'imperatore ... che se non farà li dica che mai più lo servirà. *Ibidem*.

(6) El cristianisimo entiende en casar la hija que queda de

gliò somma importanza quando, per la morte del giovane marchese Bonifacio e la caducità dello zio Gio. Giorgio succedutogli nel dominio, essendo vicina a spegnersi la casa dei Paleologhi, molti ne ambirono la eredità (1), e la emulazione di Francia con Austria la fece campo a maneggi, come poi fu alla guerra. Allora, disciolto legalmente il matrimonio con Giulia d'Aragona (2), insistette più che mai il Gonzaga nel suo proposito, e benchè Cesare, non ostante i contrarii consigli del fratello che sperava offertasegli l'occasione di buscare una buona somma di danari (3), vi si opponesse insino all'ultimo (4), continuando a promuovere il partito del palatino, dal quale ripromettevasi in compenso la rinuncia a qualsivoglia pretesa per i prestati servigi (5), pure verso la fine del 1531 ottenne con la fanciulla l'agognato diritto di successione (6).

Che se per tal motivo restò scossa la passata concordia tra Cesare e il duca di Mantova, non è a credersi fosse piena

Monferrato con el marques de Saluzo. *M. Majo all'imperatore*, Roma, 21 ott. 1530. *Archivio di Simancas*. Neg. de Estado, leg. 849, f. 105 e 106, msc.

(1) Oltre al duca di Mantova, quelli di Milano e di Savoia, e il marchese di Saluzzo. *M. Majo all'imper*. Roma, 13 lugl. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 38 e 39, msc.

(2) La sentencia y declaracion del divorcio es dada en favor del duque. *König Ferdinand an den kaiser*, 22 apr. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 441.

(3) Porque yo me podria ayudar por medio desto de alguna suma de dineros para alivjo de mjs muchas neccessidades. *Ibidem*.

(4) Der kaiser an könig Ferdinand, 13 junii 1531. *Ibidem*, pag. 483.

(5) *Ibidem*, in nota.

(6) Non si avverò la opinione dell'amb. ven. Antonio Soriano: *si tiene che il duca starà contento a vivere colla sua Boschetta* (Elisabetta Boschetti, una delle sue amiche, che in quella piccola corte di Mantova fece molto parlare di sè). *Relazione di Roma*, letta li 3 luglio 1531. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 3, pag. 284.

tampoco col duca Alfonso di Ferrara; perchè questo principe il più savio di tutti i contemporanei non s' era appoggiato all' impero che per riparare i colpi di Roma, e ricuperate ch' ebbe col suo mezzo Modena e Reggio, avrebbe fatto ogni poter suo per iscalzarne o indebolirne l' autorità. Indi l' andata a Venezia, nel tempo che vi era lo Sforza, per rassodarne l' amicizia (1); indi il dolore che provò alla notizia della dedizione di Firenze (2).

Consentiva in questi intendimenti la repubblica veneta (3), e tirava in lungo la definizione delle controversie con Ferdinando rimaste indecise nella pace di Bologna, rigettando anch' essa da sua parte gli arbitri proposti, nè volendo rimettersi al giudizio del papa (4); ma non per ciò vi prepoteva meno il partito che reputava necessario schivare novità per non ricadere nei lacci della Francia (5).

(1) Su negocio ha sido mostrar la necessidad que tiene que estos le tengan por amigo. *Rodrigo Nigno all' imperatore*, Venezia 31 ott. 1530. *Archivio di Simancas*, Estado, leg. 1308, msc.

(2) De haberse entregado Florencia parece muy claro que le ha pesado. *Pietro Zapata, card. all'imper.* Modena, 17 ag. 1530. *Ibidem*, Neg. de Estado, leg. 850, msc.

(3) Digele (al vescovo di Vasone) el descontentamiento que tenian (i veneziani) del fin que habian habido las cosas de Florencia, y que podria creer que si à V. M. no tovieran respeto que hovieran socorrido à Florencia, aunque para ello hobiera de vender los hijos. *Rodrigo Nigno all'imperatore*, Venezia, 28 sett. 1530. *Ibidem*, leg. 1308, msc.

(4) No es possible concertarnos, porque ellos no han querido admittir njnguno de los que de mj parte se han nonbrado .... nj las nonbran de su parte tales de que yo pueda fiarme, nj quieren remittirlo nj dexarlo en manos del papa. *König Ferdinand an den kaiser*, 10 ott. 1531. *Lanz*, Corresp., t. 1, pag. 551.

(5) Ha dicho el duque Andrea Gritti (quantunque stato lungo tempo amico de' francesi) que franceses no eran hombres para ser tenidos por amigos, que no curaban sino de si mismos .... y aqui me lo dice cada dia su embajador. *M. Majo all'imper.*, Roma,

Alla Francia invece aderiva di gran cuore Firenze, rinfiammata nell' antico affetto dai presenti mali e dall' oltraggio delle armi forestiere (1). Non passarono due mesi dalla entrata dei mille fanti tedeschi col conte Lodovico di Lodrone, e già s' era levato tal grido contro di essi, che il papa fu costretto rimandarli in gran fretta (2), sostituendovi altrettanti italiani con Alessandro Vitelli, suo vassallo. Questi, i nuovi satelliti della tirannica balia, che fattasi forte colle apparenze della libertà, portando da dodici a centocinquanta il numero de' suoi membri, funestò di scellerate vendette la patria, e sarebbe proceduta più oltre anche nelle condanne capitali, se gli stessi ministri imperiali non avessero rammentata al pontefice la condizione del perdono nell' accordo del dì 12 agosto 1530. Ben trovò egli cavilli a giustificare le decapitazioni avvenute (t. 2, pag. 641), dicendole inflitte per delitti commessi nelle cose della repubblica (3) *da persone*

4 sett. 1531. *Archivio di Simancas*, Secret. de Estado, leg. 850, f. 88 e 89, msc.

(1) Crea V. M. que toda aquella cibdad es mas francese que la misma Leon ó Paris ; y estos del papa tanto no lo son cuanto tienen sus htereses porque la otra parte se ha faborecida y hoy en dia se faborece con Francia. *Gio. Antonio Muscettola all' imper.*, Roma, 12 nov. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, f. 77, msc.

(2) I mille fanti tedeschi furono pagati con 8000 scudi al mese. *Ibidem*, Tiene la tierra por grande graveza alojar tudescos en sus casas, y endemas por la peste que hay en ella, y los tudescos no la estiman, y quieren platicar, y entrar à sus placeres en todas las casas, *Gio. Antonio Muscettola all' imper.* Roma, 26 ott. 1530, Neg. de Estado, leg. 849, f. 69, msc.

(3) Me dio razon (il papa) que no eran estados condenados por las cosas contenidas y comprendidas en la capitulacion, mas que segun las leyes de Florencia y estatuto della debian haber esta pena por muchos errores en los cuales habian encorrido endemas que falsificaron los parlamentos cuando se hacian poniendo las fabas neras falsamente segun que ellos querian, y publicaban el contrario de lo que el mismo regimento determinaba. *Gio. Ant. Mu-*

triste, esose a tutta la città, che altrimenti sarebbero state ammazzate a furia di popolo (1); ma tuttavia dovette mandar ordini per istaffetta che fosse salva la vita a Raffaello Gerolami (2), nè si versasse altro sangue (3).

La somma delle cose pendea dal cenno di Bartolomeo Valori, al quale si aggiunsero poi Francesco Vettori, Roberto Acciaioli e Francesco Guicciardini, ma in tempo che quegli, *uomo senza nè bontà nè giudizio, corruttibile e usurpatore* (4), aveva già conformato il governo al volere della parte vincitrice; onde vennero sotto nome di provvedimenti straordinarii per assicurare lo stato anche que' modi disonesti che il Guicciardini cercò indarno d'impedire, quali ricusare il pagamento degli interessi a tutti quelli che prestarono al comune dal 1527 in poi; ridurre il debito pubblico al quaranta per cento, con rovina degli artefici, delle vedove e de' pupilli; annullare le vendite dei beni della città, delle fondazioni pie e delle corporazioni religiose con grave danno dei moltissimi compratori che li avevano pagati grosse somme; aumentare la decima e altre gabelle, e porre ciò nonostante un arbitrio sui commerci e sui cambii che distrusse molti mercatanti. Questa è appunto la parte economica riprovata nei discorsi del Guicciardini, scritti durante gli otto mesi che restò al governo insieme coi sopradetti, cioè dal

scettola all' imper. Roma, 12 nov. 1530. *Ibidem*, Estado, leg. 849, fasc. 77, msc.

(1) Y por esto era estado mejor que la justicia los puniese segun sus demeritos. *Ibidem*.

(2) Habiendo escribido en su favor lo ill. D.n Ferrando (Gonzaga), el papa luego despacho una estafeta encargandoles que le perdonasen la vida. *Ibidem*.

(3) Su Santidad manda que no lo hagan, mas que se hay algun culpable chiere que se provea por otra via. *Ibidem*.

(4) *Franc. Guicciardini.* Del modo di riformare lo stato dopo la caduta della repubblica. *Opere inedite*, Firenze, 1858, t. 2, p. 376.

settembre 1530 al maggio 1531 (1). Quanto poi alla parte strettamente politica, que' discorsi non fanno meno testimonianza del come il Guicciardini, piegatosi alle necessità del principato (2), lo volesse almeno moderato dai magistrati e dai consigli (3); per cui non trovandosi d' accordo nè coi faziosi Medicei, nè con Roma, fu dal papa mandato governatore di Bologna. Certo è che papa Clemente voleva un dominio assoluto; e perciò non restando altra speranza che nella giovinezza del duca Alessandro, ben potevasi stimare officio cittadino il volgersi a lui per indirizzarlo piuttosto alla libertà che alla tirannide (4). Consentiva in ciò col Guicciardini la parte più viva e libera di Firenze. Se n' ebbe prova, quando il cardinale Ippolito de' Medici, invido del cugino

(1) Il caso del danajo ha le sue medicine ordinarie: risparmiare le spese e augumentare le entrate .... e per questo è necessario mantenere vivo l' universale col fare buona giustizia, col porre manco gravezze che si può, e in effetto rendere sicuri quelli che vogliono attendere a' fatti suoi. Ecco il terzo modo ad accumulare danari, ed è di non pagare i debiti vecchi di qualunque sorte, il quale se sia onesto o no lascio pensare ad altri; così se la distruzione dei mercatanti .... sia a proposito del fare buone le entrate. Ma mi pare anche da considerare, che essendo interessati in questo caso tutti i cittadini di più qualità, che hanno servito al Comune, sforzati e in sugli assegnamenti, come possiamo sperare di farci amici questi, se togliamo loro la roba sì grossamente? La restituzione de' beni dell'arti, ecc., fa moltissimi inimici etiam plebei e implacabili. *Ibidem*, pag. 365, 366, 371.

(2) E se io non mi inganno, trovo molti che lo conoscono, e credono che ogni governo populare che tornassi, saria più presto peggiore di gran lunga di quello del 26 (1527), che simile a quello del 12. *Ibidem*, pag. 365.

(3) *Ibidem*, pag. 361 e seg.

(4) Il buon indirizzo del duca importa il tutto, ut non possit dare voluptatibus, ut non profundat publica et privata, ut adhibeat fidem quibusdam, etc.; il che il papa doverrebbe attendere sopra ogni cosa, et consideret quod principatus esset nimia licentia, et consequenter principium male institutionis. *Ibidem*, pag. 374.

pegli onori che a sè credeva dovuti (1), ed aizzato dalla Francia (2), vi venne di soppiatto da Roma, e pur nessuno si mosse in suo favore; e più ancora quando fino i due più ardenti repubblicani Palla Rucellai e Francesco Valori non si fecero scrupolo di andare a Brusselles per pregare l'imperatore *a voler sentenziare la forma di quella repubblica secondo gli accordi fatti, e avere in Firenze al governo il duca Alessandro, col quale speravano che la città potesse vivere con vera libertà e mantener viva la giustizia e la pace* (3).

Il dì 5 luglio 1531 ritornò Alessandro a Firenze col ministro imperiale Giannantonio Muscettola, e nel giorno seguente fu presentato alla Signoria il decreto dell'imperatore 28 ottobre 1530 che confermava le antiche libertà, a condizione che Alessandro fosse per sè ed eredi preposto al reggimento, come vi erano stati i Medici prima del 1527 (4).

(1) Parendogli che il papa gli facesse torto nel voler proporre il duca Alessandro al governo di Firenze; sì perchè gli pare appartenere a lui come a maggiore di età, come perchè non si crede bastardo... ma quando fosse pure bastardo, gli pare essere di miglior condizione che il duca Alessandro nato di una serva. Oltrechè Giuliano fu duca prima del Lorenzino padre d'Alessandro. *Antonio Soriano*, Relazione di Roma del 1531. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 2, t. 3, pag. 281.

(2) Supe estos dias que (il vescovo di Tarbes, oratore francese) queria poner mal entre el cardenal de Medicis y el duque Alexandro, diciendo al cardenal que no abandonase su parte de Florencia come se les fuera hereditaria y quel rey de Francia y sus aderentes en Florencia lo faboreceria y seguiria. *M. Majo all' imper.* Roma, 30 sett. 1530. *Archivio di Simancas*, Secret. de Estado, leg. 850, f. 101 e 102, msc.

(3) *Segni*, Stor. fior., lib. 5.

(4) Y por mi muy largamente se ha dicho cuanto bien y gracia reciben de V. M. ansi por el perdon que le hace de los yerros pasados, come por la confirmacion de su autoridad, dignidad, y libertad y estado... por donde atorgando este privilegio y obligan-

Ma di questa sovranità limitata papa Clemente non restò contento. *Dirai a quei cittadini che più giudicherai a proposito*, così si esprimeva col Nerli in Roma, *che noi siamo ormai alle ventitre ore, e che intendiamo e abbiamo deliberato di lasciare dopo di noi la casa nostra in Firenze sicura. Però pensino a un tal modo di governo, ch'eglino vi corrano i medesimi pericoli che la casa nostra, e lo disegnino di tal maniera, che alla casa nostra non possa più avvenire quello che nel 1494 e nel 1527 avvenne, che noi soli ne fossimo cacciati, e quelli che con noi godevano i comodi dello stato restassero in casa loro.* Nè fu bisogno lo ripetesse a coloro cui la tirannide, dopo le vessazioni commesse, era riparo alle vendette de' nemici dei Medici. Pur troppo troviamo aver allora anche il Guicciardini suggerito si rendessero odiosi all'universale con gli onori e con gli utili i più ricchi e i più destri, affinchè non trovassero salvezza che nell'appoggiarsi ai Medici (1). Ben so che essendo già eseguite tutte le misure violente da lui negli antecedenti discorsi dannate, quello era passo conseguente, inevitabile, e che pur in tanta crudele necessità non mancò egli all'intento di salvare la libertà il più che fosse possibile (2). So eziandio che consolidare il

dose egecutarlo claro esta que viene en mucho servicio y clareza de los drechos imperiales, los cuales en esta ciudad estaban muy ocupados, y en favor de las otras provisiones que sobre esto V. M. ha hecho por las cuales se viene de disponer dellos como Señor. *Gio. Antonio Muscettola all'imper.*, Firenze, 6 lugl. 1531. *Archivio di Simancas*, Neg. de Estado. leg. 1438, msc.

(1) Discorso sopra il governo di Firenze. Bologna, 30 genn. 1532. *Ruscelli*, Lettere di principi, t. 3, pag. 19-11.

(2) Il ridursi totalmente a forma di principato non veggo dia per ora nè maggior potenza, nè più sicurtà.... In questa scarsità di partiti mi occorreva che, spento il modello de' consigli e di quelle chiacchere vecchie, si eleggesse per hora una balia di dugento cittadini, non vi mettendo dentro se non persone confidenti. *Ibidem*, pag. 10.

principato potevasi con ragioni degne d' un uomo di stato credere unico scampo al pericolo in cui sarebbe ben tosto ricaduta Firenze o di divenire di fatto e di diritto feudo della Chiesa, o di precipitare sotto il dominio cesareo. Resta però sempre si abbia a deplorare l' infortunio dell' avvenirsi in tempi, nei quali anche i migliori si fan tristi nella scelta dei mezzi, e volendo il minor male politico non riescono d' impedire un maggiore, ch' è il guasto de' costumi.

Vinta pertanto a' 4 di aprile 1532 una provvisione per cui furono eletti dodici cittadini con incarico di riformare interamente lo stato, questi abolirono la signoria e il gonfalonierato, aggiunsero alla balia altri ottantaquattro membri, elessero un senato di quarantotto cittadini scelti, levarono la distinzione delle arti maggiori e minori, proclamando eguali in diritto i cittadini, cassati i privilegi, nè più distribuiti gli ufficii per quartieri, e dichiararono finalmente il duca Alessandro doge perpetuo ed ereditario della repubblica fiorentina (statuti del 27 aprile 1532). Poco tempo prima, in gennaio del 1532, fu spezzata quella campana *grossa e bella* di tante memorie, che per l'ultima volta aveva convocato il popolo a far suo senno della volontà dei vincitori (1).

Ma neppur quella larva di repubblica non fu mantenuta, e Alessandro portato alla signoria da armi straniere, guardando i sudditi come nemici, come vili quelli che a suo pro abbattevano le secolari franchigie, perduto nelle caldezze dei ventidue anni, poté bentosto licenziarsi a tutte le brutture d' una tirannide sfrenata.

Qual incentivo ai numerosi emigrati per tentar rivolture! Aggiugnevansi le turbolenze della vicina Siena, la quale, benchè avesse provveduto gli imperiali di artiglieria contro Firenze, subito caduta quella città si vide esposta ai loro

(1) *E fecesene quattrini et artiglieria. Frà Giuliano Ughi*, Cronica di Firenze, *Arch. stor. ital.* Append. n.° 23, pag. 171.

arbitrii e saccheggi (1). Ferrante Gonzaga per ordine di Cesare (2), a soddisfazione del pontefice, vi aveva rimessi gli sbanditi del Monte dei Nove, e ordinata una riforma del governo per cui esso fu distribuito tra quattro *monti* con a capo una balìa di venti membri, e preposto al comando delle milizie senesi Alfonso Piccolomini, duca di Amalfi, pronipote di papa Pio II. Ma i Nove non stettero a ciò contenti, volendo invece si togliesse ogni distinzione tra i monti; i diritti si ripartissero egualmente fra i cittadini; e al duca di Amalfi si sostituisse un altro generale imperiale. Ferrante Gonzaga vi acconsentì (3): pose don Lopez di Soria in luogo del Piccolomini, e nel partirsi della città, ove tenne lungo tempo le sue genti per mancanza di soldo (4), vi lasciò una guardia di trecento fanti spagnuoli. Questo provvedimento fu causa d' infinite discordie, a reprimere le quali tornarono gli imperiali condotti da Ferrante medesimo, e poscia dal marchese del Guasto nel territorio, ove stettero fino al mese di aprile 1532. In appresso riebbe il duca di

(1) Se nos han dado muy grandes quejas de parte de aquella repubblica, diciendo que de esa gente reciben muchos daños y malos tratamientos, y que hacen muy grandes desordenes. *L' imperatore a don Ferrante de Gonzaga*, Augusta 11 nov. 1530. *Archivio di Simancas* Neg.do de Estado, leg. 1557 msc.

(2) Os rogamos y encargamos que . . . dando orden que los foraxidos sean restituidos y se asienten las cosas de esa republica para que vivan en paz, quietud y justicia y buena gobernacion, como os lo tenemos escripto. *Ibidem.*

(3) Lo de Sena està bien asentado, y de verdad que ha sido una muy santa obra y que todos la tienen por tal. *M. Majo all' imper.* Roma, 17 nov. 1530. *Ibidem* leg.° 850 f. 118 msc.

(4) De Napoles no son venidos mas de los veintidos mil escudos primeros, y cada dia yo solicito y emportuno el resto endemas porque lo illustr. D.n Fernando pueda mober la gente dal dominio de Siena. *Muscettola all'imper.* Roma, 12 nov. 1530. *Ibidem* Estado, leg.° 849, f.° 77 msc.

Amalfi il comando militare; ma il popolo più ghibellino dell'Italia, essendo escluso dal governo, aveva già incominciato a non disdegnare le blandizie della Francia.

Nè stretto era affatto coll'impero a questo tempo il duca Carlo III di Savoia. Perchè quando a sicurarsi dagli effetti del dono di Asti, propose di fare una speciale alleanza coll' imperatore e col re de' romani, la quale abbracciasse gli stati ereditari di tutte e tre le parti, i consiglieri di Carlo V gli fecero osservare che il duca era *non solo assai mutabile, ma altresì in disagio di genti e di denaro, e quindi meglio disposto a chiedere aiuto che a darne;* e conchiusero doversi intertenerlo con buone dimostrazioni, ma non venire con lui a particolari condizioni, bastando comprenderlo nella lega sveva in Germania e in quella generale degli altri principi italiani (1); sicchè rimasto ancor libero poteva il duca tornare alla profferta già fatta al re Francesco, che *ove col restituire Asti fosse ben certo di ricuperare la sua grazia, lo restituirebbe* (2).

Che più? Sin nelle provincie immediatamente soggette a Cesare maturavansi i germi di prossimi sommovimenti. Nel regno di Napoli, per le passate calamità e per le sempre nuove gravezze, esauste le fonti dell' industria, e tanta la scarsezza di danaro che le ultime terre demaniali vendevansi a vilissimo prezzo (3), nè si potevano tampoco riscuo-

(1) Réflexions sur une alliance plus étroite à contracter avec le duc de Savoie. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 1, pag. 488-491.

(2) *Lambert*, Mém. citate da *Ercole Ricotti*, Storia della monarchia piemontese. Firenze, 1861, t. 1, pag. 211.

(3) El cardenal (Colonna) ha mercado Benafri por diez mil escudos con carta de revendita . . . Sepa V. M. que da Benafri solo se hallo en un tiempo septenta mil escudos libre con aquella entrada que tiene . . . porque es tierra muy principal acerca de Napoles. *Antonio Muscettola all'imper.* Roma, 20 ott. 1530. *Archivio di*

tere le multe di composizione (1); deserti i campi; dalla prepotenza baronale depressa la giustizia, finchè al cardinale Pompeo Colonna morto in luglio del 1532 non succedette nel vice-reame il celebre don Pedro Alvarez di Toledo. Tutti questi guai comuni alla Sicilia, e in essa anticipati i mali del servaggio, fra' quali la Santa Inquisizione, introdotta fin dal 1513, e ben presto fattasi non pur indipendente, ma superiore al governo; frequenti le correrie de' pirati; continue le devastazioni ora de' masnadieri, ora de' soldati; onde il commercio interno scomparso, le campagne a mare spopolate e incolte.

A tante cagioni di pericoli per Cesare soprastava di gran lunga l'ambizione del pontefice. Non ebbe egli prima stabilito il nipote Alessandro nel dominio assoluto di Firenze, che la morte del cardinale Pompeo Colonna venne opportunissima non solo a liberarlo da un acerrimo nemico,

Simancas Estado, leg.° 849, f.° 65 e 66 msc. Proponeva il Muscettola si esigessero dai Napolitani 70,000 scudi a titolo di donativo per armar cavaliero il figlio di Cesare, avendo pur pagato ugual somma per il cingolo militare di suo fratello. Quel donativo non fu accordato. Bensì, oltre ai 300,000 ducati per la incoronazione, dovettero obbligarsi i Napolitani a sborsarne fra quattro anni 600,000 per la guerra contro il turco, in cambio d' illusorii privilegi dati da Cesare a Ratisbona il dì 28 luglio 1532.

(1) Los cincuenta dos mil escudos que eran hechos de composiciones y vendiciones debian ser venidos mas ha de un mes, y aunque alli haya pocos dineros pensando cuan mas poco quedaran, si contra la gente nel reino deben pensar remediallo. *Ant. Muscettola all'imper.* Roma, 20 nov. 1530, *Ibidem*, Neg.° de Estado, leg.° 849, f.° 79 msc. Muscettola ne dava la colpa alla infedele amministrazione del cardinale Colonna (yo sé bien donde esto depiende); ma i suoi giudizii, benchè confermati dal card. Loaysa (Roma, 30 nov. 1530. *Heine*, op. cit., p. 395), sono sospetti di parzialità agli odii di papa Clemente, cui era soverchiamente devoto. Indi forse la discordia tra lui e l'ambasciatore imperiale M. Majo. Vedi *Heine*, pag. 77.

si ancora ad arricchire l'altro nipote Ippolito colla maggior parte de' beneficii di lui e col lucroso ufficio della vicecancelleria apostolica; e quasi contemporaneamente le minacce de' Turchi gli porsero occasione di sottomettere Ancona, insino allora vissuta sotto la primazia della Chiesa con forme repubblicane, e con patti che in fondo si riducevano a non mostrarsele nemica. Sotto colore di voler provvedere alla sua sicurezza ottenne di alzarvi un bastione alla porta di Sinigaglia, e poi mandò Luigi Gonzaga detto il Rodomonte con trecento fanti, il quale, impadronitosi di notte della porta e del bastione, introdusse nella città un maggior numero di armati; onde, fatti prigioni i rettori e tagliata la testa a sei di essi, le tolse la indipendenza. Il tesoriere nascose in quel frangente il danaro pubblico; ma il cardinale Benedetto degli Accolti, che avea suggerito quell' inganno e pattuito per la sua famiglia il perpetuo governo della città (1), lo fece decollare, e i tesori portò in casa propria: quindi forche e torture ed esigli domarono gli abitanti, surrogati negli impieghi da' fiorentini.

Il possesso di Ancona poteva essere puntello a maggiori imprese. Che non aspettarsi da Clemente accostatosi alla Francia più che mai intenta a volgere di nuovo sossopra l' Italia?

Sola una speranza restava a Cesare di farlo ancora tornare indietro, rinnovando in persona le sue rimostranze sullo stato delle cose in Germania e principalmente sul pericolo di una assemblea nazionale, nella quale, in luogo del concilio, si avesse a risolvere la quistione religiosa. Indi la deliberazione di trovarsi una seconda volta con lui, manife-

(1) La legazione d'Ancona e della Marca, data già, anzi venduta per ducati diciannovemila al cardinal di Ravenna (Accolti, aretino). *Relazione di Roma di Antonio Soriano*, anno 1535. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 2, vol. 3, pag. 309.

statagli non si tosto ebbe sicura notizia della ritirata de' turchi (1).

X. Qual molestia per Clemente (2)! Ben sapendo a che venisse, egli avrebbe desiderato non vederlo mai più, od almeno non così presto nè così ancora gagliardo; anzi teneva per fermo il contrario, avendo opinione non potesse con tanta facilità districarsi dalla guerra turchesca (3). Ma poichè il cielo non arrise a' suoi voti, ed egli era pur sempre legato all' imperatore dal rispetto religioso; fu mestieri acconciarvisi, preferendo a luogo di unione Bologna per non dargli occasione, com'era confortato da molti de' suoi, di recarsi nel regno di Napoli e così dimorare più tempo in Italia. Vi andò di pessima voglia (4), e non per la solita via di Firenze, ma per quella di Perugia, resa oltremodo penosa per le continue piogge, per le cattivissime strade e per varii accidenti, onde più fiate fu costretto far a piedi un paio di miglia (5), e vi consumò da diecinove giorni in luogo di tre (6), che altrimenti sarebbero bastati. Quante volte

(1) Instruccion del emperador para don Pedro de la Cueva. en Roma. Vienna, 4 ott. 1532, *Sandoval*, op. cit., t. 6, pag. 44.

(2) Ha entendido el papa la determinacion que V. M.^d habia tomado en dejar lo de Hungria y Alemania y venirse en Italia de camino para España y no se puede negar que su Beatitud no haya recebido pena en contentarse V. M.^d de haberse vuelto el Turco. *Il card. Loaysa all' imper.*, Roma, 16 ott. 1532, *Heine*, op. cit., pagina 511.

(3) Relazione di Roma di Antonio Soriano. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven., ser. 2, t. 3, pag. 301.

(4) Andò il papa a Bologna contra sua voglia e quasi forzato, come da buon luogo ho inteso. *Ibidem*.

(5) Boner to Cromwell. Bologna, 24 dicembre 1532, *State Papers*, t. 7, pag. 394.

(6) Così l' amb. ven. Antonio Soriano; il *Ciccarelli* invece nelle Vite de' pontefici, Roma 1528, dice che quel viaggio avrebbe potuto fare in otto giorni.

tra que' disagi gli sarà tornato alla mente il pronostico di morte con che alcuni astrologi cercarono dissuaderlo dal viaggio (1)!

L' imperatore, disceso nel Friuli, attraversando le terre de' veneziani (2), giunse il dì 6 novembre del 1532 a Mantova, dove si fermò un mese intero; di là a Modena; indi a Bologna il dì 13 dicembre (3), cinque giorni dopo la entrata del pontefice.

Ivi tra loro serbaronsi le medesime dimostrazioni di amicizia dell'altra volta, ma non la stessa corrispondenza degli animi nelle negoziazioni.

Cesare instò anzitutto che il concilio s' intimasse immediatamente, e con ragioni così efficaci che nel primo concistoro tenuto sull'argomento alcuni cardinali stettero dalla sua parte; ma il papa rimise la decisione alla prossima adunanza, e in questa, il dì 20 dicembre, riuscì a maggioranza di voti secondo il voler suo, fermando quella condizione medesima della concordia di tutti i principi cristiani con che egli aveva insino allora giustificato l' indugio (4). Punto

(1) M. Majo al commend. maggiore Covos. Roma, 16 ott. 1532, *Heine*, op. cit., pag. 265 in nota.

(2) Stefano Gualdo vicentino narra che l'imperatore ai 2 novembre 1532 alloggiò nel suo palazzo a Montecchio maggiore, che ivi uccise un lepre e spiccò colle sue mani un fico nell' orto, e pranzò il dì seguente in compagnia cogli eletti cavalieri Antonio Portò e Giovanni Tridentino. *Biblioteca Marciana*, Cl. it. XI, cod. 143, n. 3, msc.

(3) Questo giorno del suo ingresso a Bologna è certificato, oltre che dal dispaccio 24 dic. 1532 di Edmondo Boner a Tommaso Cromwell negli *State papers*, t. 7, anche dalla lettera dell' imperatore a sua sorella Maria 20 dic. 1532, *Lanz* Corresp., t. 2, pag. 43, e dalla iscrizione che ancor si conserva sotto al portico dell'antica casa Marsili, ora residenza della magistratura, a san Giovanni in Persiceto, ove si fermò ad alloggiare il dì 12 di quel mese.

(4) Sire, au premier consistoire, une partie des cardinaux opi-

Cesare dal rifiuto, cercò almeno di salvare le apparenze; onde insieme al nunzio pontificio Ugo Rangone vescovo di Reggio mandò in Germania Lamberto de Briarde presidente del consiglio di Fiandra con infinta commissione di preparare il concilio, ed ottenne che negli articoli proposti agli eretici si temperasse in qualche modo la sopraccennata condizione (1), espressa nel breve diretto agli ordini cattolici dell' impero (2). Tutto questo allo scopo di rimuovere i tedeschi dal disegno del concilio nazionale. In ciò solo egli era d'accordo col papa (3). Nel rimanente quanto dissentisse, addimostra la instruzione secreta con che ammonì l' ambasciatore de Briarde a non lasciarsi sorprendere dalle pratiche contrarie del nunzio (4).

na, qu' il falloit pourvoir de faire ung concille tant pour obvier aux lutheriens que au turc, disant que la chose seroit trop longue de vouloir à cette heure appoincter les princes chretiens; fut par nostre st. père la chose remise à correcture jusqu' au prochain consistoire, que fut vendredi dernier, auquel fut conclu par sa S.[te] et à la pluralité des voix que sans accorder lesd. princes chretiens ne se pouvoit faire ny concille ny pourvoir au turc ny auxd. lutheriens. *L' éveque d' Auxerre (ambasc. franc.) à François I*, 24 dic. 1532. *Bibl. imp. di Parigi* ms., Dupuis, n. 260.

(1) Che se alcun principe del cristianesimo senza giusta cagione vorrà mancare ad opera così santa, non perciò si tralasci d' imprenderla e di proseguirla con la parte più sana, la qual vi concorra. *Pallavicini*, Historia del conc. trid., pag. 309.

(2) *Rainaldus*. Ann. eccl., t. 20, pag. 659.

(3) Si vous est parle ou au nunce du concille nationnal ou aultre assemblee en la Germanie . . . remonstrez ce que verrez en ce convenir pour l' excuser. *Ostensible instruction des kaisers für Lambert de Briarde*, 27 febr. 1533. *Lanz* Staatspapiere, pag. 98.

(4) Aussy prendrez garde que le nunce ne meyne practiques ou mectre en avant moyens d'appoinctement, n'y s' advanche de traictier chose que peust empecher directement ou indirectement l' indiction et celebracion du concile et le remede des choses de la foy . . . de maniere toutesfois, qu' il ne sambloit que voulsis-

Nè lo trovò meglio sincero in secondare l'altro suo desiderio di una nuova lega difensiva tra gli stati italiani. La disse bensì utilissima in presenza di lui, ma all' orator veneto Marcantonio Venier fece segretamente sapere non averlo detto come opinion propria, affinchè ne desse cauto avviso alla repubblica (1). Negarono infatti i veneziani di condiscendervi per le ragioni medesime ond'ebbero discara la confederazione conchiusa tre anni innanzi (t. 2, pag. 589), e per non ferire maggiormente l'animo de' turchi e de' francesi, estendendo anche a Genova l'obbligazione in essa contenuta riguardo alla difesa di Milano e del regno di Napoli. Di quel rifiuto giovossi il pontefice per tentare che andasse a vuoto il disegno (2), e certo per tale effetto, non per promuoverlo come simulava, mandò a Venezia suo nunzio Roberto Maggio (3).

Altra difficoltà facevano le sue controversie col duca Alfonso di Ferrara; perchè questi dichiarava non poter entrare in lega per difendere gli stati altrui, se prima non fosse assicurato del suo, e quegli proponeva condizioni ineseguibili, che avesse cioè a riconoscere Modena e Reggio in feudo dalla sedia apostolica. Finalmente, dopo molte dispute, si obbligò di promettere che non l'avrebbe molesta-

sons en ce imputer la chose estre delayee ou mise en difficulte par nostre saint pere. *Des kaisers geheime instruction für Lambert de Briarde*, 27 febb. 1533, *Ibidem*, pag. 100, 101.

(1) Que ce qu' il avoit dict present l' empereur, il l' avoit dict comme opinion de l' empereur, mais non pas comme la sienne, et qu'il le fis entendre saigement à la S.[té]. *L'eveque d' Auxerre à François I.[er]* 1. janv. 1533, l. c.

(2) *Franc. Guicciardini*, Storia d'Italia, Milano 1851, t. 3, p. 476. Il Guicciardini fu per la parte del papa deputato a quella pratica insieme col cardinale Ippolito de' Medici e con Jacopo Salviati.

(3) Secondo l' opinione comune, più per soddisfare in ciò a Cesare, che a sè medesimo. *Paolo Paruta*, Hist. vinet. Venezia, 1645, pag. 380.

to per diciotto mesi, e allora potè conchiudersi la lega, rogata il dì 27 febbraio 1533 (1).

Vi parteciparono, dai veneziani in fuora, tutti i potentati italiani. Però i fiorentini rimasero compresi nel nome del pontefice per non turbare i loro commerci nel reame di Francia, e forse per somigliante rispetto non s' incluse immediatamente il duca di Savoia, riservata essendogli soltanto la facoltà di accedervi. Fu stabilito che i nominati facessero subito un deposito di centottomila scudi, e ne mettessero insieme ogni mese in tempo di guerra ottantaquattromila, contribuendo Cesare trentamila; ventimila il pontefice; quindicimila il duca di Milano; diecimila il duca di Ferrara; seimila i genovesi; duemila i sanesi; mille i lucchesi. Ordinossi ancora una provvisione annua di venticinquemila scudi per intrattenere alcuni condottieri tedeschi, e di comune consenso fu dichiarato prefetto e capitano generale della lega Antonio de Leva.

Ma qual consistenza poteva avere una lega composta di elementi così discordanti fra loro?

Ne trasse più presto vantaggio il re di Francia, perchè portava anzitutto per effetto la dissoluzione dell'esercito spagnuolo, e poi porgevagli occasione a dolersi de'disegni ostili con essa manifestati. Alle quali doglianze aggiungeva argomento il rifiuto poc'anzi datogli dalla regina Maria luogotenente de' Paesi Bassi di trovarsi insieme con sua moglie Eleonora. Non è dubbio che la proposta muoveva dall'intento di suscitar gelosia nell'animo del pontefice per istaccarlo del tutto dall'imperatore; onde questi inculcò alla sorella Maria di scusarsene, da prima sotto colore di non aver ancora ricevuto suoi ordini (2), e poi con qualsivoglia altra ragione, di tempo, di luogo, di affari, e sin del suo sta-

(1) Ligue défensive de l'Italie conclue à Bologne, *Papiers d'état du cardinal de Granvelle*, t. 2, pag. 7-19.

(2) Et cependant que me consultariés elle (la regina Eleonora)

to di vedovanza, col quale mal si convenivano le splendidezze della corte francese (1). *Senonchè quando bene prendiate sopra di voi il rifiuto*, soggiungeva facetamente l'imperatore, *ne avrò io solo la malevoglienza; ma ho buone spalle per portarla*. E ben si appose, quantunque le avesse scritto una lettera con cui annuiva all'abboccamento, inserendovi però un foglietto, nel quale dichiarava averlo fatto per il caso volesse mandarla alla regina di Francia e togliere così ogni sospetto ch'egli lo abbia impedito (2).

Vani tornarono pure i tentativi di Cesare per istornare il pontefice dal parentado francese; chè anzi gli successe l'opposto di quel che intendeva, quando lo confortò a chiarirsi degli inganni del re Francesco strignendolo di venire alla conclusione. Imperocchè Francesco inviò subito ai due cardinali di Tarbes e di Tornone, che stavano appresso a lui, le facoltà sufficienti di stipulare: onde non solo mancò a Cesare la speranza o il pretesto di congiungere Caterina de' Medici con Francesco Sforza, ma ancora si stabilì che il papa e il re di Francia converrebbero quanto prima a Nizza città del duca di Savoia (3).

ne sera plus si voisine, et par ce se pourra excuser sans le descontentement de ceulx qui fayndent le desirer pur leur prouffit. *L'empereur à la reine douaniere de Hongrie, sa seur*, Mantova, 6 dic. 1532. *Archivio imperiale di Vienna*, n.° 20 msc.

(1) Car soies sehur, ma soeur, que veant la difference de votre vivre, abit et facon de faire au leur, que ils en diroient ce que bon leur semble, changeant le bon en mauvais. Bologna, 17 dic. 1532, *Ibidem*, msc. E ciò conforme ad una nota del grancancelliere Perrenot de Granvelle: tout pesé, le mieulx semble se demesler de ladite veue, car oultre que l'on ne voit sinon parolles generales, comme le François sont legiers en parolles gracieuses et y' a apparance que gueres d' effet s' en peut ensuir. *Ibidem*, msc.

(2) Bologna, 23 dic. 1532, *Ibidem*, msc.

(3) Bonet to king Henry VIII. Bologna, 11 marzo 1533. *State papers*, t. 7, pag. 449.

Non dissimulò Cesare il suo dispiacere (1); nè valse tampoco a mitigarlo la prontezza del papa a fare una confederazione segreta con lui, nella quale prometteva andar innanzi nella causa del divorzio contro al re d'Inghilterra, e procurare, in caso avvenisse il matrimonio del duca d'Orléans con Caterina, che il re di Francia assistesse di buona fede alla celebrazione del concilio ed alla difesa contro il turco, e adempiesse i trattati di Madrid e di Cambrai; obbligandosi del resto ambidue di non conchiudere nuovi accordicon principi, senza consenso l'uno dell'altro (2).

Tra le obbligazioni e la osservanza ben ci corre: nota opportunamente il Guicciardini, autorevole testimonio perchè deputato a que' negozii. Laonde Cesare partì da Bologna il dì 28 febbraio 1533, ed imbarcatosi a Genova (3) passò in Ispagna, già certo che avrebbe luogo il parentado e l'abboccamento col re di Francia, e col sospetto ancora di maggiore congiunzione in pregiudizio suo.

XI. Per eccellente che fosse il pontefice nelle simulazioni, come lo chiama il Guicciardini, ei ben sapeva che a breve andare nella quistione del concilio non avrebbe potuto più espedirsi a parole. Della prepotenza imperiale aveva già spesse volte sopportato gli effetti. Ultimo quello, per cui l'antica controversia della Chiesa rispetto a Modena e Reggio fu decisa in favore del duca di Ferrara, al quale inoltre dovette ora promettere con gran ripugnanza di non recar offesa alcuna per un tempo determinato, a fine di tirarlo

(1) Et a la verite, comme je dis playnement au sainct pere a Bologne . . . je nespere aucung bien de ladicte veue. *Der kaiser an könig Ferdinand*, 12 mai 1533, *Lanz*, Corresp., t, 2, pag. 63.

(2) Traité de confédération entre le pape Clemente VII et l'empereur Charles-Quint, conclu à Bologne le 24 février 1533. *Papiérs d' état du cardinal de Granvelle*, t. 2, pag. 1-7.

(3) Qui per la prima volta Andrea Doria accolse Carlo V nelle proprie case di Fassuolo sontuosamente arredate.

nella lega italiana. Questa lega medesima aveva si nome per la difesa d'Italia; ma nei termini d'allora altro non importava che mantenere la penisola agli ordini di Cesare. In ultimo nelle deliberazioni sopra gli eretici non s' era Carlo lasciato più trarre dalla loro violenza e dall' utile proprio, che dall'interesse e dai consigli del pontefice? Doveva questi rimettersi in tutto al beneplacito suo, starsene al rischio non forse quel principe, dal quale ripromettevasi l'immediato assoggettamento de' protestanti, appunto per essi e mediante il concilio avesse occasione e modo di abbattere l'autorità della sede romana, e di aggiungere a sè medesimo una primazia spirituale qual non si era veduta da secoli?

In tali condizioni non mancavano certo motivi a giustificare il preso partito di mettersi al sicuro (1). Quattro anni prima la sete di vendetta contro Firenze aderente a Francia avevalo indotto all' alleanza coll'imperatore; ora, qual cosa più naturale che i pericoli ond'era minacciato dall'imperatore in materia ecclesiastica lo volgessero all'amicizia di Francia? Quella ristrinse cogli sponsali non ancora eseguiti di una bastarda con suo nipote Alessandro, reputato, benchè bastardo esso pure, *il più prezioso gioiello che possedesse* (2); questa fruttavagli per sua nipote legittima Caterina la mano del duca d'Orléans, secondogenito legittimo del re

(1) Considerando adunque Clemente a questi tali casi suoi, e, per così dire, alla servitù nella quale egli si trovava con Cesare, e molto più al pericolo per la materia del concilio; la quale Cesare non lasciava di stimolare, incominciò a rendersi più facile al re cristianissimo. *Relazione di Roma di Antonio Soriano*, l. c., p. 302.

(2) Where unto the sayd pope made a replike answer, that his magiste oght to be conttent that he had gewyn hym for his bastard doghter his nepew the best joyel that he had, and that he oght not to be dyssplessyth that he yewe his nyese to the ducq of Orleance, the king of France is legyttym sone. *Hackett to Cromwell.* Ghent 6 sett. 1533. *State papers*, t. 7, pag. 506.

Francesco. La pratica da lungo tempo introdotta vedemmo già con quali arti tenesse sospesa: finalmente a Bologna, vistasi soprastante la ferrea necessità del concilio, troncò gli indugi (1), e poco dopo, pregatone dal re medesimo, gli andò incontro per mare, non a Nizza, perchè il duca di Savoia, per non dispiacere a Cesare, ricusava consegnare il castello (2), ma a Marsiglia, ove il matrimonio fu con gran pompa celebrato (27 ott. 1533).

L'abboccamento tra loro due ebbe luogo dagli 11 ottobre ai 12 novembre 1533. Delle cose trattate a voce, senza intervento di oratori o segretarii, nulla fu steso in iscritto, onde si possa pigliare documento di verità. Nondimeno, benchè il papa si sforzasse prima e poi di persuadere non aver volto l'animo che agli interessi comuni (3), ed anche il re di

(1) E qui (a Bologna) si tratta l'andata di Marsiglia, ed insieme si torna sopra la pratica del matrimonio, essendo già la nipote abile . . . e l'inabilità di lei era stata la scusa, colla quale sin allora era stato intrattenuto. *Relazione di Roma di Antonio Soriano*, l. c., pag. 302, 303.

(2) Egli aveva già condotto seco in Ispagna il primogenito del duca. Sua madre, Beatrice, che l'accompagnava e il dì 10 aprile andò a bordo della nave di Cesare a S. Remo, essendo incinta e mal soffrendo il mare, dovette nel giorno seguente sbarcare, per prender poi la via di terra. Nel darne notizia al duca lagnossi l'imperatore di mali propositi che tenevansi alla di lui corte, i quali probabilmente riferivansi al sospetto che l'erede del trono, sotto colore di essere educato in Ispagna, andasse ostaggio della fede del padre: « pour austant que jay entendu, que aucuns des « vostres tiennent aucunes fois propoz de partialité quilz pour- « roient delaisser selon lamytie que je vous pourte, et que nest « question que de toute amitie et conformité, dieu graces: je « vous prye y vouloir bailler ordre que telz facheux propoz ces- « sent. » *Der kaiser an den herzog Karl von Savoyen*. Fossa de Dian le jeydj sainct 1533. *Lanz*, Corresp., t. 2, pag. 53.

(3) L'empereur à son ambassadeur en France. Barcelone, 12 avril 1533, *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 25.

Francia affermasse non essersi conchiuso altro che il matrimonio (1), pure e da quel matrimonio medesimo, tanto impari a figliuolo di re (2), e dagli avvisi che vennero di Roma a Cesare (3), e da ciò che ne scrissero il Guicciardini, il Varchi, e massime quell'acuto uomo di stato che fu l'ambasciator veneto a Roma, Antonio Soriano, e più ancora dall'immediato sviluppo degli eventi, lecito è inferire che le negoziazioni di Marsiglia abbiano avuto a scopo l'adempimento del patto nuziale rogato il dì 9 giugno 1531.

Bentosto in fatto levò pretese il duca d'Orléans sopra Urbino, appartenuto per poco tempo al padre di sua moglie Caterina, e il nunzio apostolico in Germania non nascondeva che il papa lo avrebbe soccorso: essergli bensì proibito dai trattati di far novità; ma non potersi reputare novità se qualcuno rivendica il suo: essere d'altra parte Urbino feudo della Chiesa, contro la quale l'imperatore non vorrà certo prendere la difesa di un vassallo pontificio (4).

(1) Quant'à ce que nous escripvez que le s.r roy vous a dit qu'il ne s'estoit traicté . . . fors que le mariage du duc d'Orléans, son filz, et la niepce de sa sainctelé, nous avons entendu le mesmes par lectres du conte de Ciffuentes (amb. imp. presso il papa), et le semblable en effect par le collecteur Poggio, retourné par deçà avec charge de sa sainctelé. *L'empereur à son ambassadeur en France.* Monson, 12 dec. 1533, *Ibidem*, pag. 87.

(2) Hoc tamen accipe, commune hic omnium esse judicium, non nisi gravissimis subjectis causis, ijsdemque secretissimis, in hujus matrimonii vincula potuisse conveniri; et hec omnia a pontifice cum rege, amotis arbitris, fuisse tractata, in illorumque pectoribus esse recondita. *Vannes to Cromwell*, Marsiglia, 4 nov. 1533. *State papers*, t. 7, pag. 522.

(3) Escribian al emperador muy à menudo sus aficionados que no se descuidase, porque no era posible, sino que el papa y el rey habian tramado algun negocio contra él, para tomarle desapercibido, *Sandoval*, op. cit., t. 6, pag. 72.

(4) L'arcivescovo di Lunden scrisse al Granvelle li 15 febb. 1534, aver detto il nunzio: scire se, ob id bellum futurum in Italia

Se tale l'impegno di Clemente rispetto ad Urbino, come credere non lo assumesse del pari per tutte le altre città costituite in dote a sua nipote, e non confermasse eziandio il desiderio già espresso in occasione dei sopraccennati patti nuziali, che lo stato di Milano pervenisse al duca di Orleans di lei marito? Milano in mano de' francesi, Napoli in possesso degli spagnuoli: questo pareva anche a molti italiani di quel tempo fondamento unico alla indipendenza del dominio ecclesiastico e alla sicurtà dei Medici in Firenze (1).

Basta dunque chiarire in qual modo si volesse costrignere Cesare ad arrendersi, se colla forza aperta, o con mezzi indiretti.

L'ambasciatore veneto Antonio Soriano riferisce avere il papa declinata la proposta di una nuova spedizione in Italia, quando bene dovesse starsene neutrale, o colle *mani raccolte nelle maniche*, conoscendo per viva esperienza che la guerra non faceva per lui; *avendola provata pur troppo, massime nella impresa di Firenze, dove spese più di un milione e mezzo d'oro;* essersi però mostrato contento che il re di Francia portasse la guerra in Fiandra, a Navarra e a Perpignano, e facesse discendere genti dalla parte di Germania, *acciocchè la repubblica veneta, avendo a guardare le cose sue dal fianco, si scusi con Cesare di non poter voltare il viso al cristianissimo dalle bande di Milano* (2). Il re Francesco, prosegue l'ambasciatore Soriano, aveva fatto credere che da lui dipendevano i capi della fazione luterana; e questo, conchiude, fu precipua cagione all'amicizia del papa con Francia, sperando ritrarne qualche assetto negli affari di religione, *per cui almeno si fuggisse il concilio da lui tanto temuto* (3). Onde acquista forza di vero, non ciò che

et pontificem auxilia daturum duci Aurelianensi contra quoscunque pro recuperatione dicti ducatus. *L. Ranke*, Deutsche geschichte, t. 3, p. 357.

(1) *B. Varchi*, Storie fior.

(2) Relazione sopraccennata di Roma, l. c. pag. 303.

(3) *Ibidem* pag. 304.

dice il Sarpi, aver Clemente fatto ufficio col re Francesco per indurre i protestanti a desistere dal domandare concilio (1), essendo affatto improbabile ch' ei volesse in ciò scoprire l'animo suo; ma quanto lascia intravedere il Guicciardini (2), e afferma Marino Giustiniani, contemporaneo al Soriano nella legazione di Francia, essere cioè stato concertato a Marsiglia un movimento di armi in Germania, sotto pretesto di voler mettere il duca di Wirtemberg in casa (3). Giudica inoltre il Giustiniani che fu del pari deliberata a Marsiglia la intelligenza coi turchi (4), e questa, ch'era sua opinione soltanto, è omai certezza storica per noi, avendone lo stesso pontefice data notizia all'imperatore (5), evidentemente per desiderio di volgere da quella parte la sua attenzione. Imperocchè in ultimo si deve pur convenire nella sentenza dell'ambasciatore Soriano, che il

(1) Istoria del concilio tridentino. Mendrisio 1835. t. l. pag. 201.

(2) Avendogli (al papa) comunicato il re di Francia molti dei suoi consigli, e specialmente il disegno che aveva di concitare contro a Cesare alcuni dei principi di Germania, massimamente il langravio di Assia e il duca di Vertimberg. *Storia d'Italia*, t. 3 pag. 481.

(3) E con questa opinione (Francesco) fece l'abboccamento di Marsilia con Clemente, nel quale, vedendo egli che Cesare stava forte nella sua deliberazione, concluse i movimenti d'arme in Germania sotto pretesto di voler mettere il duca di Vittemberg in casa. *Relazione di Francia* anno 1535. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven. ser. 1, vol. 1. pag. 157.

(4) E giudico che tale intelligenza fosse medesimamente deliberata in Marsilia con Clemente pontefice, come fu ancora quella di Germania. *Ibidem* pag. 166.

(5) Le feu pape Clément, lorsq' il estoit derrièrement à Merceilles avec le roy de France, anchargea à bon personnaige et digne de foy m' advertir que ledit roy de France luy avoit respondu, en parlant de la desfension et provision à l'encontre dudit Turcq, que non-seullement icelluy roy de France n'empescheroit sa venue contre la dite chrestienté, mais la procureroit; et comme ce propoz m' estoit merveilleusement estrange, le fit remémorer par le mesme personnaige audit feu pape aprés son retour à Rome, lequel le conferma en presence d'aultre, estant de tiltre et créable. *L'empereur au comte de Reux en Allemagne*. Barcelone 19 avr. 1535. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 341.

papa non per altro si mostrò inclinato con parole (*chè le sapeva ben dire*) a tutti i disegni del re Francesco, che per fare *con un colpo solo due effetti*: cioè trarre il re medesimo alle sue voglie; mettere appresso gelosia e timore a Cesare, *e con questi mezzi assicurarsi dello spavento ch'egli avea del concilio* (1). Addimostralo l'arte stessa con che Cesare cercò eludere per alcun tempo i suoi intendimenti (2), fingendo non accorgersene, e ordinando ai propri ambasciatori di non dar segno di scontento o diffidenza nè verso il papa nè verso il re di Francia (3). Resta nonpertanto manifesto lo scandalo a cui condusse una politica che gli interessi ecclesiastici subordinava ai mondani (4).

Ne vedremo ora le conseguenze.

(1) Relazione sopraccennata pag. 308.

(2) Più tardi, allorchè scoppiò la guerra per rimettere in istato il duca di Wirtemberg, diede incarico al suo ambasciatore di dichiarare al re di Francia: *comme de vous-mesmes*, que ces moiens qu'il semble estre pour nous vouloir contraindre sont bien loing du chemin qu' il fauldroit tenir. Segovie 7 iuin 1534. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 109.

(3) Nous dépeschons présentement devers le sainct père personnage exprès avec lectres et instructions, et escripvons au comte de Ciffuentes, nostre ambassadeur conforme a ce que.... verrez et entendrez, afin que soiez préadvisé, pour selon ce en parler et vous conformer, sans démonstrer sentement ne diffidence de vostre part envers nostredit sainct-pére et le s.r roy très-chrestien. Monson 12 dec. 1533. *Ibidem*, pag. 83.

(4) Fatto è che il papa e il re di Francia *per ogni cosa restarono fra loro*, come dice il Guicciardini, *in grandissima fede e satisfazione*. — Superfluum esse puto de pontificis discessu, de summa animorum conjunctione, de bene donatis cardinalibus, quicquam ad te scribere. *Vannes to Cromwell*, Marsiglia 12 nov. 1533. *State papers* t. 7, pag. 523. Il papa compiacque inoltre al re Francesco creando tre cardinali di nazione francese, che allora ne aveva sei, ed oltre a questi un fratello del duca di Albania, al quale prima l'aveva promesso, e richiamando dalla Svizzera il vescovo di Veroli, suo nunzio, *per quem simul cum oratore cesareo ut m.a v. melius scit curabatur, eam Helvetiorum factionem ad ligam Italiae trahi*. Sanchez al re Ferdinando, Roma 20 dic. 1533, *Bucholtz*, op. cit., t. 9 pag. 122.

XII. Non fu prima sciolto l'abboccamento di Marsiglia, che il re di Francia, sicuro dell'accordo col papa, si affrettò a trarre profitto dalle favorevoli congiunture della Germania. Ivi la pace religiosa di Norimberga aveva porto il destro ai protestanti di raffermare e distendere la riforma, introducendo quasi dapertutto gli istituti della chiesa di Wittemberg, sequestrando e confiscando i beni dei conventi, e assegnandone ad altri usi pii e d'istruzione le rendite. Di qui continui litigi colla parte cattolica. Vero è che Cesare, conforme alla data promessa, già da Mantova il dì 6 novembre 1532 aveva ingiunto si tenesse sospesa sino a nuovo suo ordine ogni controversia in cose di religione. Ma quando, per le rimostranze della camera imperiale, la quale ne' pendenti processi sosteneva non esservi che il titolo di spogliazione, fu richiesto mentr'era ancora in Bologna a dichiarare quali cose si avessero a tenere in conto di religiose, vistosi alle strette o di offendere maggiormente il papa e la maggioranza degli ordini dell'impero, o di rivocare la tregua concessa, se ne sbrogliò, rispondendo non potersi dare migliore spiegazione di quella che le cose portano in sè stesse (26 genn. 1533). La qual risposta, benchè sibillina, non lasciava più oltre dubitare dell'intento di darla vinta alla camera imperiale. Per lo che i protestanti, dopo qualche altra prova de' suoi andamenti, e dopo inutile ricorso fatto ai principi mediatori degli accordi di Norimberga, il dì 30 gennaio 1534 con atto pubblico le ricusarono obbedienza. Così in un tempo che Cesare era lontano, e suo fratello contrastato nell'esercizio de' poteri regali, sciogllevansi dal freno di quel tribunale, che unico ancora rappresentava la unità dell'impero.

Da queste discordie pigliò ardire il langravio d'Assia a compiere colle armi la ristorazione da gran tempo disegnata del duca Ulrico di Wirtemberg. Le circostanze non potevano essere più favorevoli. La lega sveva, stata principale nella impresa della cacciata di quel duca e il più valido sostegno della potenza austriaca nella Germania superiore, era già sul punto di sciogliersi. Mal soffrivano i

principi di dipendere dal consiglio federale in cui prevalevano gli abbati e le città, e dal loro canto anche le città dolevansi della osservanza strettamente cattolica nelle decisioni giudiziarie. Laonde il langravio di Assia, l'elettore di Magonza, il palatino del Reno e il conte Federico, di lui fratello, eransi obbligati sin dal 1532 a non consentire nella sua rinnovazione, e le città di Ulma, Augusta e Norimberga avevano stretto un patto particolare per la comune loro difesa. Altro e maggiore incentivo alla disunione porgevano le condizioni del Wirtemberg, il quale annesso ai dominii austriaci, e fatto partecipe dei loro privilegi, non era tampoco compreso nella matricola della camera imperiale, mentre la lega sveva andava ancora creditrice delle spese sostenute nel 1519 per la sua conquista (1). A che tirarne più in lungo la esistenza, unicamente per sicurare al re Ferdinando il possesso di quello stato? Lo tentò invano in suo nome il vescovo di Augusta nella dieta del 20 aprile 1533 (2), nè meglio riuscirono i commissarii austriaci nella successiva dieta del dì 10 agosto (3). V'intervenne con gran seguito di partigiani Cristoforo, figlio del duca Ulrico, il quale sottrattosi l'anno innanzi alla custodia dell'imperatore, e postosi sotto la protezione dei duchi di Baviera (4), non che piegare alla profferta di un compenso nella signoria di Cilli o di Gorizia o di Nellemburg, protestò energicamente contro la usurpazione, confortato dalla presenza dell'ambasciatore francese, che aveva per incarico di far sciogliere con ogni mezzo possibile la lega sveva (5). Come parve sicuro l'effetto, strinse il re

(1) *L. Ranke*. Deutsche geschichte ecc. t. 3, pag. 362.

(2) Bericht des biscofs von Augsburg an den kaiser. April 1533. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 57.

(3) Instruction des kaisers für seine commissarien beim schwäbischen bundestag am 10 august 1533. *Ibidem* pag. 81-86.

(4) Bericht des präsidenten Lambert de Briarde. Juli 1533. *Lanz*, Staatspapiere pag. 107.

(5) Essayer tous moyens possibles à faire que ceste ligue de Suave-

Francesco nuova alleanza cogli avversari di Ferdinando nella causa della elezione, obbligandosi per il caso di guerra a sostenerne il terzo delle spese, e depositò in mano dei duchi di Baviera le centomila corone anteriormente promesse (pag. 72). Indi nel mese di gennaio del 1534, abboccatosi col langravio Filippo a Barleduc, gli diede un sussidio di centoventicinquemila scudi sotto colore di un contratto di compera della terra di Mömpelgard, rogato in nome del duca Ulrico con beneficio da sua parte di ricuperazione (1).

Non pose tempo in mezzo il langravio. Assicuratasi la neutralità degli elettori, che diedero il loro voto a Ferdinando, mediante promessa dei duchi di Baviera di non impugnarne più oltre l'autorità regale, tosto che il Wirtemberg tornasse al suo legittimo signore (2), con ventimila fanti e quattromila cavalli, affrontò le genti austriache a Laufen sul Neckar. Sostennero queste intrepide il primo scontro nel dì 12 maggio 1534; ma nel dì successivo, costrette per la grande inferiorità del numero a cercarsi una posizione più forte, mentre levavansi di campo, furono di nuovo assalite e compiutamente disfatte.

Quella vittoria valse al duca Ulrico il ritorno nel suo stato, e con qual effetto ne'rispetti religiosi non era uomo che ne potesse dubitare. Il perchè memorandi sono in tale occasione i portamenti del pontefice. Sin dal principio della sua

ne se renovast, mais que de tous poincts elle se dissolust. *Memoires du Bellay*. Coll. univ. t. 18, pag. 274.

(1) Oltre alle notizie date dal Rommel. Philipp von Hessen. t. 2, pag. 298, abbiamo un dispaccio di Carlo V al suo ambasciatore in Francia: *ledit achat est perilleux, ayent esté faict ledit vendaige de la part dudit Ulrich lorsque desjà il estoit en termes de commencer la guerre contre nostre frére, et par ainsi sera tenu ledit vendaige suspecte de fraude*. Salamanque, 18 iuin 1534, *Papiers d'état du card. de Granvelle*. t. 2, pag. 116.

(2) *Leop. Ranke*. Deutsche geschichte t. 3, pag. 367. Vedi in proposito le due relazioni di Godschalk Erikron sopra una sua missione ai duchi di Baviera. Primavera 1533. *Lanz*. Staatspapiere pag. 110-117.

stretta unione colla Francia, il nunzio in Germania Pietro Paolo Vergerio avevagli significato che ne andrebbe la fede (1), e ch'ei sentiva parole che gli *passavano l'anima* (2), fra le quali che a un sol cenno, e *dissimulando un poco nelle materie luterane*, tutte le forze de'tedeschi e sino i fanciulli e le femmine correriano ai danni suoi e della Chiesa (3). E tuttavia quando l'ambasciatore del re Ferdinando lo richiese in nome del padron suo di qualche soccorso in tanto pericolo, portata la cosa in concistoro, non ne fece neanco una proposta. Poco dopo, avuta lettera dello stesso Ferdinando, la sottopose bensì a nuove consultazioni; ma proprio allora trovò opportuno di toccare anche l'altro tasto, così molesto alla curia, delle instanze di Cesare intorno al concilio. Ne conseguitò che si facesse il conto dei danari già dati in varie occasioni all'imperatore e a suo fratello, e quella domanda fosse invece rimessa all'ulteriore esame di una congregazione speciale. La quale, informata dal papa che il re pativa di tal morbo, che non un *sciroppo*, ma solo un *rimedio eroico* potrebbe guarire, decise finalmente che, non potendosi dargli un rilevante sussidio, meglio era non accordargliene alcuno. Indarno notò l'ambasciatore, con tutta quella veemenza che gli consentiva l'ossequio, quanto importava la cosa, e quanto grave potrebbe tornare alla santa sede, anzi a Roma stessa, e all'intera Italia. Anche il papa, fattosi più vivo e quasi in collera, domandò, dove fosse dunque l'imperatore e perchè non avesse provveduto opportunamente: aver egli da gran tempo richiamata la sua attenzione sul movimento che ben si doveva aspettare dal langravio (4). Nulla in una parola potè ottenersi da lui. Considerando quel movimento anzitutto sotto

(1) Paulus Vergerius Petro Carneseccae proton. apost. Praga, 19 dic. 1533 *Hugo Laemmer* Monum. vatic. pag. 150.

(2) Praga 24 dic. 1533. *Ibidem* pag. 151.

(3) Praga 18 marzo 1534. *Ibidem* pag. 153.

(4) Relazione dell'ambasc. Sanchez al re Ferdinando. 15 giugno 1534. *Bucholtz* op. cit. t. 9, pag. 247.

il punto di veduta politico, volle stare a vedere se ne venisse la ruina della Chiesa: solo allora avrebbe pensato a ripararvi (1).

Qual meraviglia ne strepitassero i principi tedeschi, dicendolo d'accordo col re di Francia nel mettere sossopra la Germania, unicamente per evitare il concilio? (2) Lo stesso Ferdinando, benchè il nunzio Vergerio affermasse che *credeva ancora ogni bene del papa* (3), n'era già persuaso, e *guardi Nostro Signore*, disse al nunzio medesimo, *ciò che fa, perchè certamente potria avvenirgli quel ch'egli non pensa* (4).

In tali condizioni parve di fatto al re di Francia poter cogliere il frutto delle conferenze di Marsiglia. Tanto più che non mancavangli motivi per adonestare una nuova guerra in Italia.

Quell'Alberto Maraviglia, che il duca di Milano aveva riconosciuto come ambasciatore segreto (pag. 89), fu dal duca medesimo, appena si temè scoperto, fatto arrestare e

(1) Fu concluso in questo modo, stiamo a vedere se (la guerra) procederà più oltre, et maxime se toccarà le cose del Stato Ecclesiastico, et interponiamo tempo di meggio dando alcune speranze al Re de' Romani, che poi faremo ciò che ne parerà che ricerchi il nostro bisogno proprio. *Vergerius Carneseccae.* Praga 5 iul. 1534. *Hugo Laemmer* Mon. vat. pag. 167.

(2) Se sont tant plus indignez les electeurs, princes et aultres à l'éncontre de luy (roy de France) pour l'emprinse des duc Ulrich et Lansgrave, et à l'occasion de la responce faicte par le duc Georges de Saxen au nunce du pape, là où il le touche grandement avec ledit saint-père de non chercher aultre chose que d'entretenir ladite Germanye en trouble, et s'entendre avec ledit saint-père pour empescher le consille. *L'empereur au comte de Nassau.* Palance 29 août 1534. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 171.

(3) Ma è molto vicino a dover già creder altro. Praga 6 luglio 1534. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 169.

(4) et poi isprimeva più oltra di danni, et delle ruine alla Chiesia, et alla famiglia sua. *Vergerius Carneseccae.* Praga 11 jul. 1534. *Ibidem* pag. 170.

decapitare (6 luglio 1533) col pretesto di un assassinio commesso da alcuni bravi agli stipendi dello stesso Maraviglia. Gridò il re al violato diritto delle genti, e Carlo V, mentre protestava non saperne nulla e non vedere nel giustiziato che una persona privata (1), mostrandosi soddisfatto dello Sforza, gli diede sposa sua nipote Cristina di Danimarca, fanciulla di dodici anni (apr. 1534). Appena conchiuso il matrimonio aveva egli scritto con invereconda facezia a sua sorella Maria, governatrice dei Paesi Bassi: *fate in modo ch' ella lo trovi buono, perchè quanto allo stato è ottimo, e, quanto alla persona, il duca ha bensì stranamente guasti i membri visibili, ma la testa e la midolla spinale ben fondate, e a quel che si dice, ed è men male, non può starsene senza donna* (2). E poichè di quella tenera età non ancora nubile facevasi scrupolo Maria (3), soggiunse: *temo assai più la sarà fin troppo matura per il duca* (4). Fu così, e il fine per cui gli si diede tal moglie vedremo poco appresso raggiunto.

(1) L'empereur à son ambassadeur en France. Monson 6 et 13 août 1533. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 49 e 51. Come di persona privata anche l' oratore veneto in Francia *Gio. Antonio Venier* aveva annunciato alla Signoria la partenza del Maraviglia per Milano:

Il scudier, over cap.° Maraveglia milanese gentilhomo de camera de questo re chr.° è già licentiato per andar a Milano; la partita del qual fa dir diverse cose, tamen vostra serenità sia certa che questo non va per alcun negocio publico, ma solamente per sue facende, con lettere regie de raccomandation a quel ill.° duca. Monteruol 17 ott. 1532. *Arch. gen. di Venezia.* Miscellance Cod. 416 msc.

(2) Quant à la personne il a les membres vysybles et aleure d'estrainge sorte, mes la teste et myelle du corps est bien fondé et dit l' on qu' il ne peut sans dame; qu' est moyns mal, mes que se soyt a s'en faire service pour elle. *Lettre de l' empereur à la reine d' Hongrie.* Monson 31 lugl. 1533. *Archivio imp. di Vienna.* N. 33 msc.

(3) car......ny a encores nulle apparence de femme en elle......nay volu laiser vous en avertir pour ma descharge envers dieu, vostre majeste, et envers ma niepce et le monde. *Die königin Marie an den kaiser* 25 ag. 1533. *Lanz.* Corresp. t. 2 pag. 87.

(4) 11 sett. 1533. *Ibidem* pag. 89.

Altra causa di contesa, la successione del Monferrato. Estintasi colla morte dello schiericato Gian Giorgio (30 apr. 1533) la casa dei Paleologi, tre n'erano i pretendenti: Federico, duca di Mantova, come marito successivamente di due sorelle del penultimo marchese Bonifacio (pag. 91), Francesco marchese di Saluzzo, come discendente dai conti di Alerano, e Carlo III duca di Savoia, in virtù di antichi trattati di famiglia. E tutti se ne contrastavano la intera eredità, quando Carlo V la occupò come feudo vacante (1). Fattasi consegnare dal marchese di Saluzzo, benchè sostenuto dalla Francia (2), anche la città di Alba, che lo aveva eletto a suo signore (3), instituì a Milano una Giunta per esaminare i titoli dei pretendenti (4), e così tenerli tutti in susta finchè, secondo le congiunture, gli tornasse più acconcio di conservare per sè quello stato o di darne la investitura al duca di Mantova, che già l'aveva comprata (5).

A questi appigli di guerra rispondevano i grandi apparecchi militari della Francia (6), le sue intelligenze coll'Inghilterra e le rinnovate negoziazioni con la Porta otto-

(1) Der kaiser an könig Ferdinand 23 mai 1533. *Ibidem*. pag. 68.

(2) König Franz von Franhreich an den kaiser. 14 mai, 18 aug. 1533. *Ibidem* pag. 64 e 86.

(3) Die stadt Alba an den kaiser 7 mai 1533. *Ibidem* pag. 60. Invece Carlo, scrivendo al suo ambasciatore in Francia, dice che la città fu sorpresa ed occupata a forza. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 28. Il marchese di Saluzzo la rimise nelle mani di Antonio de Leva. *Lanz*. Corresp. t. 2, pag. 79

(4) Componevano la Giunta Antonio de Leva, principe di Ascoli, il protonotario Caracciolo, Adriano di Salives e I. Chambrier. *Ibidem* pag. 92.

(5) Jay trouve que lon a produyt ce quil vous a pleu de fere en faveur du duc de Mantue, chose qui ma semble bien estrange. *Herzog Karl von Savoyen an den kaiser*. 25 apr. 1534. *Ibidem* p. 95.

(6) Con ordinanza del 12 febb. 1534 fu modificato l'ordinamento della cavalleria, e con altra del 24 luglio 1534 ordinata la leva di sette legioni, di 6000 fanti ciascuna. *Henri Martin*. Histoire de France. t. 7. pag. 220.

mana (1). Solimano sul punto di muovere contro la Persia aveva accordato pace umiliante al re de' romani (luglio 1533); ma questa pace limitata alla Germania, nella quale non s'era voluto comprendere Carlo V col pretesto del suo titolo d'imperatore (2), non preservava i possedimenti austriaci sul Mediterraneo dalle correrie del terribile Kaireddin Barbarossa già padrone di Algeri e di Tlemecen. Francesco I, al titolo di cristianissimo anteponendo la politica nuova che non guardava a religione, conchiuse con quel re de' pirati una tregua mercantile, e nello stesso tempo mandò un ambasciatore a Solimano per chiedergli lo sovvenisse di un milione di scudi e terminasse al più presto possibile la spedizione in Asia, per essere poi in grado di voltarsi in persona contro l'imperatore. Divisò anzi giovarsi della flotta di Barbarossa alla ricuperazione di Genova, promettendo in ricompensa di secondare le imprese dei turchi (3). E il Barbarossa con novanta galee e dugento navi da trasporto affidategli da Solimano, e con altri diciotto legni suoi propri, venendo da Costantinopoli, comparve nel luglio del 1534 davanti alle coste italiane (4). Traversato lo stretto di Messina, distrusse S. Lucido in Calabria, dove non lasciò un'anima; incendiò Cetrano, città appartenente ai benedettini di Monte Cassino; sor-

(1) Princeps Bavarie nuper ostendit mihi litteras Venetiis ad se missas, in quibus inter alia scriptum est, regem christianissimum in ducatum Mediolanensem exercitum ducturum; et majestatem vestram bellum meditari contra inferiorem Germaniam: Turcam quoque magnam instruxisse classem ad occupandam Siciliam. Siculos quoque fama est advocasse Turcam propter nimias Cesaris exactiones. — *Mont to king Henry VIII.* Munchen 16 febb. 1534. *Statepapers* t. 8. pag. 540.

(2) Rapporto di Geronimo da Zara e di Cornelio Duplicio Schepper al re Ferdinando I. Vienna 27 sett. 1533. *Gévay* Urkunden.

(3) *Charrière.* Negociations de la France dans le Levant. t. 1, pag. 253-263.

(4) De quoy quel soit on tient tout pour certain que la venue du Barbarossa est par la praticque de France. *Nicolas Perrenot seig.r de Granvelle à la reine Marie 24 ag. 1534. Arch. imper. di Vienna.* msc.

prese Capri; saccheggiò Procida e Terracina, menando schiavi gran numero di cristiani (1); saputo che in Fondi dimorava Giulia Gonzaga, bellissima moglie di Vespasiano Colonna, pensò sorprenderla e farne dono all' harem del Sultano; assalì in fatto la città, ma la duchessa ebbe tempo a fuggire; in ultimo, dopo aver desolate anche le coste della Sardegna, si gettò improvvisamente su Tunisi, cacciò dal trono Muley-Hassan, ventesimosecondo sultano della famiglia dei Benihas, e sottopose quel paese all'alto dominio della Porta (2).

Infuriava quel flagello sulle coste italiane, quando il re Francesco, al primo annuncio della vittoria del langravio d'Assia, richiese Milano, Genova ed Asti (3), o per lo meno subito queste due ultime città con Alessandria e il Monferrato (4). Che l'avversario stesse ancora duro in mezzo a tanti pericoli? Ma quel punto d'appoggio, che Francesco aveva cercato nella Germania per ricuperare l'Italia, mancò tutt'a un tratto

Com'era sua mente giovarsi delle discordie tedesche a quel fine, così anche de' principi collegati in danno di casa d'Austria raggiungere il loro scopo con l'aiuto francese; nulla più. Nè sentivansi forti abbastanza per tirare in lungo la guerra, e molto meno in voglia di battersi per interessi stranieri. Vero è che nel trattato colla Francia, rispetto alla contesa per la elezione del re dei romani, eransi obbligati a non far pace senza di essa; ma quella guerra non era tampoco scoppiata in virtù dell'accennato

(1) Delle pratiche fatte inutilmente a Costantinopoli per salvezza dei cristiani, abbiamo un cenno nella lettera 12 ott. 1533 di Lodovico Gherardi Console fiorentino in quella città. *Gévay* Urkunden.

(2) *Eberhard Viens.* Unternehmungen kaiser Karls V gegen die raubstaaten Tunis, Algier und Mehedin. Münster 1832, pag. 25-31.

(3) Instructions de l'empereur à Henri comte de Nassau son ambassadeur extraordinaire en France. 12 août 1534. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 136-137.

(4) Ce a quoy a persisté le roy de France. *Ibidem* pag. 205.

accordo del langravio Filippo cogli elettori di Ferdinando e coi duchi di Baviera (pag. 118), i quali se ne stettero ranquilli e tenevano ancora intatti i denari depositati da Francesco.

D'altro canto anche Ferdinando, sprovveduto di mezzi a continuare prontamente la guerra, s'era fatto persuaso che, per riacquistare il perduto, metterebbe a rischio ciò che con migliore e incontrastato diritto possedeva. Concorse a rendere ambedue le parti più facili alla pace la nuova sollevazione degli anabattisti impadronitisi di Münster nella Westfalia. E fu conchiusa a Cadan il dì 29 giugno 1534. Ferdinando restituì al duca Ulrico il Wirtemberg, come feudo riversibile all'Austria, e ottenne in contraccambio di essere riconosciuto dall'elettore di Sassonia a re de'romani. *L'accordo,* scriss'egli al fratello e alla sorella Maria, *se non è vantaggioso e onorevole, come avremmo desiderato, avuto riguardo alle circostanze, ai tempi, alle correnti necessità, non poteva essere migliore* (1). Per esso invero la impresa del langravio non ebbe l'aspettato contraccolpo in Italia (2), e le sue conseguenze limitaronsi alla Germania.

Queste però non politiche soltanto, sì di maggiore e gravissima importanza per la religione. Ferdinando, costretto a riconoscere l'origine delle insorte discordie nella pace di Norimberga, s'impegnò di nuovo a far sospendere i processi incoati contro gli aderenti della lega smalcaldica in quella pace compresi (pag. 73), e dichiarò libero il duca Ulrico in materia di fede e nell'ordinamento del culto rispetto ai suoi sudditi. Così in breve fu introdotta la riforma luterana nel Wirtemberg; quindi estesa nell'Anhalt, e con minore o

(1) Praga 30 luglio, 7-9 sett. 1534, *Gévay* Urkunden.

(2) Se Iddio non avesse posto la mano col mezzo di Cesare, il quale all'improvviso e con gran destrezza, senza saputa del re cristianissimo, con la restituzione del ducato di Vittembergh fece la pace, tutte quelle genti venivano in Italia sotto il favor secreto di Clemente. *Relazione di Francia di Marino Giustiniano* anno 1535. *Alberi* Relaz. serie I, vol. 1, pag. 157.

maggiore resistenza nella Pomerania, nel Meklemburg, nell'Holstein e nella Westfalia. L'accettò invece formalmente la città di Francoforte, e, ciò che fece più viva impressione, anche Augusta. Ivi da gran tempo le nuove dottrine di Lutero e di Zuinglio contendevansi il campo fra loro e colle antiche, sostenute da potenti famiglie quali i Fuggeri; tanto che il governo si era dovuto comporre di magistrati eletti da ognuna delle tre parti (1). Siffatta condizione di cose in cui gli animi, per le opposte predicazioni, erano giornalmente divisi, ben si vede come non potesse durare in una città che pur voleva mantenere la sua importanza nell'impero. Indi i frequenti tentativi di conciliazione; falliti i quali, e anche l'ultimo di una pubblica disputa a cui il clero o non volle affatto sottoporsi, o per lo meno con condizioni che la città alla sua volta non poteva accettare, il grande e il piccolo consiglio fecero concorde deliberazione di non permettere più oltre predicazioni di papisti, nè celebrazioni di messe, fuorchè nelle chiese immediatamente appartenenti al vescovo. Ciò avvenne il dì 22 luglio 1534.

Conferirono ai progressi della riforma anche le contese per la elezione al trono di Danimarca dopo la morte del re Federico I, avvenuta il dì 10 aprile del 1533. Gli Stati eransi obbligati a riconoscere per re uno de' suoi figli, e il primogenito Cristiano, succedutogli nei ducati di Schleswig e di Holstein, avrebbe avuta la corona se, risoluto protestante com'era, non si fosse alienata la parte cattolica. Questa, anteponendogli il secondogenito Giovanni, perchè educato a suo modo, divenne abbastanza potente per ristabilire il clero nell'esercizio de' suoi privilegi e mantenere viva la lotta tra le antiche e le nuove credenze, tra i nobili e i paesani, i nazionali e i tedeschi. Più ancora delle fazioni intestine, prolungarono l'interregno le pretendenze forestiere. Casa d'Austria, smesso il disegno proposto da Gio-

(1) *Bartholomaeus Fontius Hieronymo Marcello Venetias.* Augusta 1 dic. 1532. *Biblioteca Marciana* L. XIV cod. 201 fogl. 188-189 msc.

vanni di Veez (stato già promosso all'arcivescovado di Lund da Cristiano II e con lui scacciato dal regno) di acquistare quel trono mediante il matrimonio di uno de' suoi principi con Dorotea figlia maggiore dello stesso Cristiano II (1), mise innanzi il nome del conte palatino Federico a lei da gran tempo strettamente avvinto, cui promise in isposa la detta principessa (2). Il re di Francia invece lo ambiva per sè o per suo cognato, il re di Navarra (3). E, cosa singolare, ambedue impromettevansi conseguire lo stesso fine colla mediazione di Lubecca, mentre questa città, o meglio il suo borgomastro Giorgio Wullenveber, a capo della parte democratica prevaluta nel 1533, intendeva pure di porvi un re a sua posta, per riacquistare l'antico primato nel commercio settentrionale. Comparso infatti il borgomastro dinanzi al senato danese lo richiese arrogantemente d'interdire la navigazione sul baltico ai Paesi Bassi: respinto da quel lato, tentò svegliare l'ambizione del nuovo re di Svezia, e non essendovi riuscito, profferse la corona al duca Cristiano di Holstein. E poi che questi accortamente la ricusò dalle mani di un dittatore popolare, e strinse anzi il dì 9 settembre 1533 a Gand un accordo colla luogotenente dei Paesi Bassi, cui tenne dietro in ottobre un altro colla Danimarca, a reciproca difesa contro que' di Lubecca nella quistione olandese (pag. 80): Wullenveber, non che sgomentarsene, nè rattenuto tampoco dalla tregua di quattro anni da lui medesimo poco innanzi conchiusa ad Amburgo coi Paesi Bassi, nella quale erano compresi la Danimarca e l'Holstein (in quanto che nell'atto di ratificazione ne lasciò fuori la clausola relativa) (4), pose in piedi un eser-

(1) Denkschrift des erzbischofs von Lunden für den römischen könig Ferdinand. April 1833. *Lanz* Staatspapiere pag. 125.

(2) Lettres de l'empereur et de la reine d'Hongrie, 29 nov. 1533, 20 mag 1534 *Archivio imper. di Vienna* N.° 33 msc.

(3) Bericht und gutachten Stephan Hopfensteiner's über die verhältnisse zu Lübech, und insbesondere die dortigen umtriebe des königs von Frankreich. 9 jan. 1534. *Lanz*. Staatspapiere pag. 131.

(4) Le dicts de Lubeque y avoient osté et delaisse la clause, par

cito di cui affidò il comando al conte Cristoforo di Oldemburg, canonico di Colonia e tuttavia fervido protestante e valoroso capitano. Fra tanto, facendo le viste di voler liberare dalla prigione e rimettere sul trono il re Cristiano II, trattava con Enrico VIII d'Inghilterra per offrirgli l'alleanza di Lubecca contro il papa e l'imperatore e piena facoltà di disporre della Danimarca, sia che volesse accettarne egli stesso la corona, sia anche conferirla altrui, con condizione di avere in contraccambio la conferma de' suoi antichi privilegi e sussidii nell'assunta impresa (1).

Quale impressione facesse cotesta alleanza della lega anseatica coll'Inghilterra, non è parola che basti a significare. La era sorgente per il re di Francia di nuovi intrighi contro il suo rivale, di nuovi danni ai Paesi Bassi. Questi e altri pericoli rappresentò al vivo l'arcivescovo di Lund, scongiurando l'imperatore a mettervi pronto riparo: se mai per i trattati conchiusi si credesse impedito a muovere guerra egli stesso, la faccia col mezzo del conte palatino Federico in nome della principessa Dorotea, e, ove questi ricusasse impacciarsene, mandi a lui d'imprenderla in proprio nome (2).

Ma prima che la corte imperiale si decidesse a così risoluto partito, aveva già cominciato a sinistrare la fortuna di Lubecca. Il conte Cristoforo di Oldemburg, dopo presi alcuni castelli dell'Holstein, fatto vela il dì 19 giugno 1534 alla volta della Danimarca, s'era già impadronito della Norvegia e dell'isole danesi, e il dì 16 luglio persino di Co-

laquelle les royaulmes de Dennemarcque, luy (il duca) et ses pays et subgectz estoient comprins en icelle treve. *Instruction der königin Maria für G. Mulart* 17 juli 1534. *Ibidem* pag. 147.

(1) *Rymer* Foedera t. 6, p. 2, pag. 214. Enrico VIII mandò infatti a Lubecca 20000 lire sterline in anticipazione del sussidio pagabile dopo la esecuzione del trattato, che gli avrebbe assicurato il possesso della Danimarca. *M. Altmeyer*. Histoire des relations commerciales. p. 280.

(2) Denkschrift des erzbischofs von Lunden, Praga 2 ag. 1534. *Lanz*. Staatspapiere pag. 157. Der erzbischof von Lunden an den kaiser, Praga 1 ag. 1534 *Lanz*. Corresp. t. 2, pag. 111.

penaghen (1), quando il duca Cristiano soccorso da' suoi vicini, principalmente dal langravio d'Assia, mosse contro Lubecca e, chiusala dalla parte del mare, la costrinse all'accordo del 18 nov. 1534 per cui riebbe le terre usurpate. In questo mezzo oppressi i danesi dalla guerra e dagli intestini tumulti, benchè resistenti i vescovi, lo elessero a loro re col titolo di Cristiano III (4 agosto 1534). Allora le vittoriose sue genti volse immantinente da Lubecca verso la Danimarca, dove, combattendo con singolare valore, assicurò a sè la corona e al protestantismo il suo pieno trionfo.

Se, e quali intelligenze avesse il papa colla Francia rispetto a questa impresa, non è dato dichiarare. Quella del langravio d'Assia, che pur riuscì a promuovere grandemente lo scisma della Germania, fu da lui certo preconosciuta, forse anco approvata. Così la equivoca politica e la funesta complicazione degli interessi spirituali coi mondani, che nocquero tanto negli affari d'Italia, gli recarono frutti ancora più amari nel campo religioso.

Appartiene a questi anche lo scisma d'Inghilterra. La domanda del divorzio di Enrico VIII sarebbe stata per il pontefice un semplice caso di morale, da risolversi nettamente secondo le norme della legge comune: per il principe di Roma fu invece, e lo vedemmo, una quistione, come qualunque altra, diplomatica, il cui andamento e successo dipendeva dagli avvenimenti. Finchè era in lotta coll'imperatore non ebbe l'animo di contraddire; abbondò anzi di buone parole; riconciliatosi con lui, sebbene tirasse in lungo al possibile il relativo processo, mostrò chiaro non attendere altro che il momento più opportuno al rifiuto (t. 2, pag. 442-443, 494-501, 546-552). Ed Enrico pare da principio si lasciasse illudere, oltrechè da quelle buone parole, dal sentimento della sua prevalenza in Europa. Confidava altresì nei compri giudizii dei dotti e delle Università, nelle largizioni fatte ai cardinali, eccetto il venerando

(1) Der erzbischof von Lunden an den kaiser. Vienna, 1 e 5 ottobre 1534. *Ibidem* pag. 125.

Egidio da Viterbo che ne respinse la indegna profferta (1), e più ancora nei vincoli strettissimi che sopra ogni altro re cristiano legavanlo a Roma, come autore di quell' opera contro Lutero che Leone X chiamò *diamante del cielo* e gli valse il titolo di *difensore della fede*. Appunto perciò, per il suo amor proprio impegnato nella causa cattolica, quando si accorse che non aveva più nulla a sperare dal papa, l'animo naturalmente vendicativo e violento temperò coi consigli della prudenza, guardandosi bene dal perdere una riputazione che poteva tornare utile al suo fine. Vi avrebbe invece controperato, favorendo le nuove dottrine già penetrate nel regno. Perchè in nome di esse i dottori protestanti della Germania appoggiati all'antico Testamento (Deuteronom. XXV, 5-10), non ostante il grande interesse di guadagnarlo alla loro parte, pronunciaronsi contro il divorzio, e Lutero, consentendo senza saperlo nella strana proposta del Wolsey, discussa e non rigettata nei consigli del papa (2), dichiarò che piuttosto gli permetterebbe di prendersi una seconda moglie ad esempio dei patriarchi e dei re antichi. Come potevangli oltracciò gradire dottrine che introducevano idee di resistenza e motivi di contenzione, dopo tanto operato da suo padre per ridurre il paese a quiete? A lui importava sopratutto assicurare innanzi al nuovo matrimonio la legittimità della prole. Indi il disegno di sostituire nel proprio stato un'autorità, per quanto fosse possibile, altrettanto legale di quella del papa. Sia ch'egli stesso ne fosse l'autore, sia anche che Tommaso Cromvell glielo abbia suggerito, secondo che affermano il cardinale Reginaldo Polo (3) e l'ambasciatore veneto Daniele Barbaro (4),

(1) Di una chiesa colla rendita di oltre cinquemila ducati. *Carta autografa del Abbad Lor al Comendador Mayor*. Roma, 8 dicembre 1530.; *Archivio di Simancas*. Estado, leg. 850, fol. 144 e 145 msc.

(2) Henry VIII to Knightes, ecc. *State papers* t. 7, p. 136-137.

(3) Apologia Reginaldi Poli ad Carolum V Caesarem. Epist. t. I., 126.

(4) Le male persuasioni di lord Cromwel, che allora era in grandissimo favore. *Relaz. d'Inghilterra*, anno 1551. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. 1. vol. 2, pag. 245.

certo è che nella patria di Wichleff trovava elementi favorevoli e ragione di essere nella sua opportunità. Basta ricordare le tre energiche proposte di legge contro gli abusi ecclesiastici che fece la camera de' comuni nel novembre del 1529. Ci è lì dentro lo spirito che da due secoli informava l'opera consolidatrice degli stati di Europa. Ma se la Francia doveva la sua grandezza in molta parte alla dissoggezione da Roma conquistata da Filippo il Bello, alla obbedienza de' preti resi gallicani colla prammatica sanzione, monarchici col concordato di Leone X, e senza novità di credenze, ben diverso spettacolo offriva la Germania. Ivi per effetto del sentimento religioso che contribuì a provocare la riforma dottrinale, la lotta fu viva e l'una esagerazione portò l'altra; onde avvenne che l'alto clero, offeso ne' suoi diritti e possessi, si ristrinse di nuovo colla curia romana, e la nazione restò divisa in due campi opposti. Queste lezioni dell'esperienza non andarono perdute per Enrico. Fare un passo più oltre nella via della Francia e insieme evitare le discordie della Germania; staccar dunque d'un sol colpo da Roma il proprio regno, compreso il clero: ecco la sua impresa. Così non pure l'intento personale, sì quello ancora avrebbe raggiunto di raffermare in avvenire la potenza dell'Inghilterra.

Qual è uomo al mondo che non abbia a detestare la origine de' suoi disegni? Fino i contemporanei più avversi a Roma l'avevano a schifo (1). Ma que' disegni, ben nota il Ranke, in virtù dello spirito generale dell'epoca e degli interessi del paese, acquistarono una importanza affatto indipendente dai loro motivi (2).

Pari alla precisione dello scopo, la forza e la sicurezza de'mezzi, accomodati in apparenza agli ordini rappresentativi dello stato. Ingraziatisi gli ecclesiastici colla nomina di Tommaso Moro a cancelliere e con altre somiglianti

(1) Non è amato da alcuno, ecc. *Relazione di Carlo Capello*, *amb. ven.* del 1533. *Bibl. Marciana* ital. cl. VII, cod. 1731 mscr.

(2) Deutsche geschiche, t. 4. p. 35 e seg.

prove e dichiarazioni di animo avverso alle nuove dottrine, n' ebbe in compenso che anch' essi raccomandassero al papa la causa del divorzio. E tanto bastò, perchè, pigliando sul serio una espressione evidentemente sfuggita nell' indirizzo relativo, e minacciata accusa contro tutti, come fossero rei di aver riconosciuta nel Wolsey quell'autorità di legato ch'egli medesimo, non ostante un' anteriore legge proibitiva, avevagli impetrato da Roma, li costringesse bentosto a riconoscerlo in modo esplicito *primo protettore, solo e supremo signore e capo supremo della chiesa inglese* (22 marzo 1531). Questa la base, su cui la logica ha regolato la storia dello scisma. Che valesse l'aggiunta riserva *per quanto lo permetta la legge di Cristo* non tardarono quei miseri atterriti a sperimentare; quando sopra querela de' comuni, nella quale consentivano i grandi temporali, dovettero obbligarsi a non fare nuovi canoni ned eseguire gli antichi senza permesso del re, e, sopra accusa del re medesimo, a stendere un nuovo giuramento in cui ritrattavansi le promesse tutte che potessero legarli al papa in danno di lui.

Come fu sciolta per tal guisa l'autonomia del clero, ben poteva Enrico mettergli davanti il suo *grande affare* (22 marzo 1533). Dopo dieci giorni di discussione, nella quale Giovanni Fischer, vescovo di Rochester, sostenne la causa della regina, la Convocazione, come allora chiamavasi l' assemblea degli ecclesiastici, che non formava un ramo del parlamento, decise con 216 voti contro 19 doversi riguardare come pienamente consumato il primo matrimonio di Caterina con Arturo, e illegale la dispensa accordata da Giulio II. In conseguenza di che una commmissione presieduta da Tommaso Cranmer, nuovo arcivescovo di Cantorberì, annullò nel dì 23 maggio 1533 il matrimonio del re con Caterina, e cinque giorni dopo consacrò la sua unione, già contratta occultamente (1), con Anna Bo-

(1) Al ritorno di Enrico dall' abboccamento con Francesco I° a Boulogne e a Calais (ott. 1532) nel quale gli aveva proposto, ma indarno, di seguire il suo esempio rispetto al papa (v. p. 84).

leyn (1). Anna ebbe la corona nel seguente mese di giugno, e in settembre sgravossi di una figlia che fu la celebre Elisabetta.

Nella stessa adunanza s'interdissero eziandio gli appelli a Roma in affari ecclesiastici.

Impossibile ormai tirasse più in lungo la sua sentenza il papa. E tuttavia, benchè incalzato dagli ambasciatori imperiali per la spedizione della medesima (2), si contenne in quel meno che poteva, dichiarando agli 11 di luglio in concistoro segreto, essere il re incorso nelle censure degli attentati per disobbedienza alla inibizione del breve di marzo 1530, delle quali però sospese l'effetto a tutto il futuro ottobre; dover quindi riporre Caterina nel suo pieno possesso di moglie e di pregorative reali. Con che lasciavasi indeciso l'articolo principale sopra il valore del matrimonio, acciocchè al re rimanesse che temere e che sperare.

Finalmente, riuscito a vuoto anche questo tentativo, al suo ritorno da Marsiglia disse all'ambasciatore austriaco: *Finora mi fu forza aver riguardo alla interposizione del re di Francia per timore non forse egli pure si alienasse dalla Chiesa; adesso che son sicuro di lui, nulla più m'impedisce di dar libero corso alla giustizia* (3). Quindi la sentenza definitiva del 23 marzo 1534, che dichiarava valido il matri-

(1) Come nota distintiva dell'epoca, ricordo aver Cesare creduto alle voci sparse sulle male arti da essa adoperate: mésmes que commil (un inglese venuto a Lovanio) auroit dit à aucuns, icelle Dame auroit donné audit roy aucunes herbes ou beuvaiges amatoires pour le tenir affectionné devers elle. *L'empereur à la reine douariere de Hougrie sa seure.* Ratisbona 28 avr. 1532. *Archivio imper. di Vienna* N. 20 msc.

(2) Para constreñirle à echar y apartar de si à la dicha Ana.... su santitad lo puede mandar, se proceda contra él à pribacion de los titulos y dignidad real, ecc. *Instructions de l'empereur au comte de Cifuentes et à Rodrigue d'Avalos*, fin de mai 1533. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, p. 39.

(3) L. amb. Sanchez al re Ferdinando 20 dic. 1533. *Bucholtz* t. 9, pag. 123.

monio di Enrico con Caterina, e perciò obbligato il re a rimetterla ne' suoi diritti: ove nol facesse sino alla fine di settembre cadrebbe nella pena della maggiore scomunica.

Compiuto quetto atto di dovere, richiese il papa vi corrispondessero dalla loro parte anche l'imperatore e suo fratello Ferdinando coll'eseguire la proferita sentenza. L'ambasciatore rispose: *i miei padroni non si mostreranno da meno in una questione che così da vicino li tocca.* (1).

Oh il danno del principato congiunto colla suprema potestà ecclesiastica, onde in cotesta quistione fu costretto Clemente fin da principio invocare aiuti stranieri! L'antipatia nazionale, già grandemente accesa, crebbe e si rafforzò di un motivo politico.

Ancor nel marzo del 1534 aveva conferito il parlamento ai capitoli in concorso col re la nominazione dei vescovi, e proibito il cercar dispense a Roma. Quando poi fu nota la sentenza, si rivocò in discussione la primazia papale, e parecchie convocazioni provinciali, le università di Cambridge e di Oxford, i maggiorenti del clero la dichiararono non fondata nelle sante scritture, ma usurpata nel medio evo. In tali condizioni ben era natural cosa e intimamente connessa colle precedenti che il parlamento, presieduto da Cranmer, decretasse di nuovo nel novembre del 1534 la piena sommissione del clero al re, siccome a capo supremo della chiesa anglicana; a lui fossero devolute le decime e le annate, e sin la facoltà di estirpare abusi ed eresie; e guai a chi vi si opponesse! Tommaso Moro e Giovanni Fischer morirono martiri della unità della Chiesa.

Così dopo aver perduto metà della Germania e della Svizzera, la Danimarca e la Svezia, vide Roma spiccarsi dal suo seno anche quel potente regno che Guglielmo il conquistatore aveva soggiogato a nome e per buona parte in pro di papa Gregorio VII. E tutto questo in men di 13 anni

(1) Relazione dell'amb. Sanchez al re Ferdinando 30 marzo 1534. *Ibidem* t. 9, pag. 123.

dalla dieta di Worms, che condannò le nuove dottrine. Enrico volle, è vero, conservati i riti antichi e la fede cattolica; ma, per la via presa nella ricerca del fondamento della primazia papale, facile era a vedersi che avrebbe bentosto dischiuso l'adito non meno nel suo stato che nella vicina Scozia alle opinioni de' novatori. Queste opinioni, penetrate di buon'ora in Francia pigliavano baldanza sotto gli auspicii di Margherita, la diletta sorella del re Francesco; n'erano profondamente agitati i Paesi Bassi, non ostante gli estremi rigori di quel governo (1), e le faville dell'incendio suscitato da Lutero distendevansi già dappertutto, anche in Italia (2), perfino in Ispagna.

Questi avvenimenti riempirono di amarezza l'ultimo anno della vita di Clemente VII. Omai de' torti miserevoli portamenti vedeva svolgersi di giorno in giorno sempre più pericolose le conseguenze. Il re cristianissimo minacciava calare di nuovo in Italia, fidato sull'approvazione avuta a voce, se non per iscritto. Insisteva Cesare più che mai nella domanda del concilio, e dal nunzio P. Paolo Vergerio giugnevano lettere di fuoco sulla urgente necessità di convocarlo (3). Come intertenerli più oltre a parole?

(1) *Lettre de l'empereur à la reine veuve de Hongrie.* A proposito di certi biglietti minaccevoli che diffondevansi dagli eretici, scriveva: *et si l'on en peut appréhender quelqung en fera tres aigre justice.* Bologna, 15 febb. 1533. *Archivio imper. di Vienna.* A 33, msc.

(2) Ho inteso che in Trieste che è città della nostra Italia pullulava molto bene il Lutherismo preso per il commercio della Germania. Or io intendo che fuor di Trieste uscita questa peste è attaccata molto bene in un castello nominato Piran, dove pubblicamente alcuni ribaldi andavano contaminando gli animi di quelle semplici persone.... Io so bene che alcuni di quei scelerati di Pirano sono stati chiamati a Venezia per questa causa, ma so etiandio che più severità vi si doveria usar che non si usa. *Vergerius Carneseccae.* Vindobona 30 aug. 1534. *Hugo Laemmer,* Monum. vatic. pag. 174.

(3) Dico io (così parlavagli il re Ferdinando) che se il concilio non si fa volente il papa, se ne farà uno presto, che nè il papa, nè io potremo prohibire.... Franza non potria poi aiutare alla Sua Beatitudine contra quello che per avventura si statuirà in un tal concilio.

Prossimo era il momento che bisognava levarsi la maschera con ambidue, decidersi ad aver nemico l'uno, senza per questo farsi amico l'altro. Aggiungevansi le afflizioni domestiche: dopo essergli costato tanto il soggiogare Firenze, gli toccò pure vedere che i due suoi nipoti se ne contrastassero acerrimamente il dominio.

Questi dolori e secreti affanni, dice l'ambasciator veneto Antonio Soriano (1), lo condussero alla morte il dì 25 settembre 1534. La quale fu sentita con altrettanta allegrezza con quanta già la sua elezione, e più viva ancora, perchè con lungo desiderio aspettata, massime dal dì che, tornato da Marsiglia, del funesto pronostico poc' anzi avuto (pag. 104) aprivasi co' suoi famigliari e provvedeva gli arredi del suo cadavere.

Qual divario di fortuna tra lui e Leon X! Dopo i saturnali di Alessandro VI e i guerreschi furori di Giulio II, Leone elegante, brioso, leggero, invaghito più assai delle arti che della religione, parve almeno un buon principe, e benchè sotto i capolavori del genio italiano non cercasse che velare i danni recati alla Chiesa e all' Italia, pur ebbe la fortuna di morire a tempo per non portarne la pena, anzi di dare il suo nome a quella grand' êra medesima, della quale affrettò la decadenza. Di lui forse migliore sotto

Et tenete ricordato a N. S. (soggiunge Vergerio) che questo serenissimo re crede anchora certo ogni bene di Sua Beatitudine. Ma è molto vicino a dover creder altro, sì come ho scritto. *Vergerius Carnesecae.* Praga, jul. 1534. *Hugo Laemmer.* Monum. vatic. pag. 169.

(1) Vedendo appropinquarsi il tempo nel quale bisognava, come si dice, cavarsi la maschera col Cristianissimo, il quale avrebbe chiesto che si adempissero le promesse, secondo le condizioni fra loro poste.... e poichè S. Maestà (l'imperatore) non cessava di sollecitare il concilio... Sua Santità si pose in grandi pensieri, e fu questo dolore ed affanno che lo condusse alla morte,.. dolore accresciuto dalle pazzie del cardinal de' Medici, il quale allora più che mai tendeva a rinunziare il cappello per concorrere alle cose di Fiorenze contra il duca Alessandro. *Alberi,* Relazioni degli amb. ven. ser. 2. t. 3. pagina 308-309.

qualche riguardo, certamente per serietà di costumi, più assiduo ai negozii, in alcune cose anche più perspicace, e tuttavia sempre sfortunato, il più infausto di quanti portarono tiara, fu Clemente. La gran negazione formulata dai protestanti vide egli svilupparsi insino al punto in cui ogni sforzo per reprimerli doveva conferire invece alla loro diffusione. E perchè alle forze straniere che da ogni parte lo strignevano oppose una politica di piccole astuzie, d'improvvidi risparmi, di pusillanimi rispetti, incerta, sleale, dipendente quando dall'avidità, quando dalla paura, o tutto al più dalle opportunità del momento, non che giovare alla Chiesa nel temporale, riuscì al contrario effetto di raffermare nel loro dominio que' medesimi, a cui in un breve istante di patriottico entusiasmo voleva strappare l'Italia. Ond'ebbe la massima infelicità della sua incarcerazione, dell'aver veduto il sacco di Roma, dell'essere stato cagione di tanto strazio della sua patria. E questi i motivi dell'odio universale, trascorso fino a profanare la santità del sepolcro (1).

(1) Quem omnes mortales acerbissimo odio prosequebantur, et mortuo etiam saepe noctu sepulchrum ferro petitum fuit, semel etiam dirutum et cadaver gladio confossum. *G. da Casale to Norfolk.* Roma 15 ott. 1534. Le stesse e altre particolarità si trovano nella lettera del *da Casale al Rochford* pur 15 ott. 1534. *State papers* t. 7, pagina 573-575.

CAPITOLO SECONDO

Elezione di papa Paolo III; suoi primi atti e intendimenti; neutralità politica. — Impresa di Carlo V a Tunisi, trattato con Muley Hassan ristabilito sul trono; disegni sulle altre città della costa africana, e in generale contro gl' infedeli. — Morte di Francesco II Sforza; nuove minacce del re Francesco; negoziazioni con lui intorno a Milano; sue pretensioni contro il duca di Savoia; guerra dei Bernesi in danno di quest'ultimo. — Visita dell'imperatore nei regni di Sicilia e di Napoli; riforme politiche e provvedimenti legislativi; governo di Pedro Alvarez di Toledo, vicerè di Napoli. — Invasione francese nella Savoia e nel Piemonte; venuta dell'imperatore a Roma; sua veemente orazione contro il re di Francia; nuove e inutili pratiche di pace. — Guerra nella Provenza, e nella Picardia e suo infelice successo; imprese contemporanee del conte Guido Rangoni contro Genova e il Piemonte; vane interposizioni del papa per la pace. — Aggiudicazione del Monferrato al duca Federico di Mantova; sue riserve e con qual fine; animo dei principi italiani verso l'imperatore, e in particolare del duca Ercole II di Ferrara e della repubblica veneta; maneggi degli emigrati fiorentini; Filippo Strozzi; accuse contro Alessandro de' Medici, e sua difesa per opera di Francesco Guicciardini; accordo di Cesare con Alessandro. — Lega offensiva della Francia cogli Osmani; progressi della riforma in Inghilterra e sua accresciuta potenza; politica circospetta di Carlo V riguardo al re Enrico VIII. — Relazioni del papa coll'imperatore; sue cupidigie per dar stato al figliuolo Pierluigi Farnese. — Condizioni interne degli stati imperiali; loro angustie finanziarie, massime dei Paesi Bassi; disordini delle soldatesche; mala riuscita de' disegni austriaci sulla Danimarca; pace di Grave col duca di Gueldria e tregua di Brusselles col re Cristiano III. — Progressi de' protestanti; buona intelligenza tra essi e il re Ferdinando; ampliamento della lega smalcaldica; rovina degli anabattisti; concordia teologica di Wittenberg.

I. Morendo, Clemente raccomandò Alessandro Farnese decano del sacro collegio, stato suo competitore nei due passati conclavi. Questi da giovane, educato a Roma sotto Pomponio Leto e poi negli orti di Lorenzo de' Medici a Firenze, attese alle lettere, alle arti e ai piaceri secondo i facili costumi del tempo; ebbe figli naturali, e ciononо-

stante il cappello sotto Alessandro VI nell'età di 25 anni: ancor come cardinale tenne villa sontuosa presso Bolsena, e cominciò il più bel palazzo del mondo. Con una vita sì splendida seppe congiungere l'applicazione ai pubblici negozi, avendo costante la mira al papato; per conseguire il quale destreggiò tra la parte francese e la imperiale, ond'erano allora divisi i suoi colleghi e l'Italia, in modo che nessuno avrebbe potuto dire a quale delle due propendesse. Però, fosse ricordanza dell'antica origine di sua famiglia attestata dalla insegna dei gigli (1), fosse effetto de' buoni offici usati nel tempo che restò legato del defunto pontefice per l'andata di lui a Marsiglia, certo è che i cardinali francesi, reputandolo sopra ogni altro propizio al loro re, appena sentita la malattia di Clemente, vennero in gran diligenza a Roma con in petto il suo nome (2). A lui aderivano per altra ragione anche i cardinali di parte imperiale, fra' quali Matteo Lang e Bernardo De Cles vescovo di Trento, grancancelliere del re Ferdinando; per aver cioè mostrato sempre, massime vacante la sede, di non temere il concilio (3). Questa pure la ragione per cui Cesare poteva ostentare rispetto alla libertà del voto, dichiarando non avrebbe raccomandato alcun candidato in particolare, ma scritto unicamente al suo ambasciatore che *invigili, affinchè la elezione cada su persona idonea, e conforme alla necessità del tempo* (4).

E la elezione del Farnese avvenne con universale consentimento. Una o due ore dopo la chiusura del conclave, nella notte susseguente al dì 12 ottobre 1534, adoraronlo

(1) Relazione di Roma di Antonio Soriano 1535. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. 2. vol. 3. pag. 320.

(2) Bien est vray que les cardinaulx françois... firent très-grande diligence dois que le feu pape tomba malade, d'aller à Rome, et Dieu sceit à quelle fin: *L'empereur au comte de Reux en Allemagne*. Barcelone 19 avr. 1535. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2. pagina 349.

(3) *Soriano*, l. c. pag. 313.

(4) 23 sett. 1534. *Lanz* Corresp. t. 2. pag. 124.

per papa, prima il cardinale di Lorena (Giovanni, vescovo di Toul, terzo figlio del duca Renato) poi Ippolito de' Medici, indi tutti i rimanenti, eccetto il Campeggi, che però nel mattino appresso insieme cogli altri diede il suffragio (1).

Preso il nome di Paolo III, mostrò il Farnese da principio voler starsene in mezzo tra' vecchi tempi e i nuovi, e partecipar d'entrambi, le passioni umane consociando, come nessun altro de' suoi ultimi predecessori, coi veri uffici pontificali. Di qui il contrapposto delle azioni. Cupido anch'egli, anzi più che nessun mortale (2), di stabilire la grandezza de' suoi, appena salito al trono, fece cardinali i nipoti Alessandro Farnese d'anni 14 e Guido Ascanio d'anni 16, cumulando su quelle dignità parecchi arcivescovadi, vescovadi, abazie e beneficii d'ogni maniera; di questo fallo confessò non rimordergli l'animo, sicuro nel suo diritto e negli esempi passati (3): e pure poco dopo, nel seguente anno 1535, nominò cardinali uomini eminenti, Giovanni Fischer, inglese, Girolamo Ghinucci, senese, Jacopo Simonetta, milanese, Marino Caracciolo, fra Nicolò Schomberg, svevo, Giovanni du Bellay, vescovo di Parigi, e certamente senza rispetto ad altro che al merito, il veneziano Gaspare Contarini, ancor laico.

A Pierluigi, suo figliuolo, disegnava già dare stato potente incominciando con Camerino, antica signoria dei Varani, e perchè appunto allora Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino gli tolse la preda agognata, congiungendo in matrimonio suo figlio Guidobaldo II con Giulia, unica figlia di Gianmaria Varano e di Caterina Cibo, che n'era legittima erede, dichiarò quel ducato decaduto alla santa

(1) G. da Casale to Crumwell. Roma 12 ott. — to Norfolk 15 ott. 1534. *State papers* t. 7. pag. 572, 573. Concorda con *Onofrio Panvinio*: Vita Pauli III.

(2) È verissimo che Sua Santità ha tanta tenerezza verso li suoi ed il sangue suo, che più non saria quasi possibile trovarsi in uomo che viva. *Soriano*, l. c. pag. 519.

(3) *Ibidem*, pag. 526.

Sede. Perciò pubblicati i monitorii sotto pena di ribellione e di perdita del feudo, e mossa accusa contro lo stesso Francesco Maria di aver tentato sommovere di nuovo Perugia, non si tosto Ridolfo Baglioni che se n'era impadronito (1° ottobre 1534) fu costretto uscire dalla città (1), spedì Giambattista Savello coll'esercito pontificio ad assediare Camerino. Questa minaccia d'armi poteva essere favilla a grande incendio, massime per le pretensioni del re di Francia sopra Urbino. Laonde nell' interesse della quiete d' Italia instarono vivamente i veneziani si procedesse per la via ordinaria di giustizia civile (2), e mentre ammonivano il Della Rovere a giustificarsi del fatto imputatogli (3), esortavano il papa ad *aprir gli occhi, a vedere in quali tumulti si trovi Germania, Inghilterra e Francia* (4). Rispose egli non poter fare altrimenti da quel che si usa in cose di stato, nè fu senza molta fatica e lunghe negoziazioni da parte dell'orator veneto e dell' imperiale che s' indusse ad una tregua insino alla venuta di Cesare in Italia. Tuttavia in que' medesimi giorni, stimolato a vicenda dal re

(1) Huc accessit, quod rebus Perusinis compositis, et factionum principibus ea conditione dimissis, ut absentes bonis suis fruerentur, alterius factionis satellites ex infima plebe Perusium ingressi sunt, impulsu (ut quidem videtur) ducis Urbini. *G. da Casale to Crumwell.* Roma 5 gen. 1535. *State papers* t. 7. pag. 582.

(2) Oratori apud summum pontificem 17 dic. 1534 *Secreta.*

(2) Ma a questo el principal fondamento cognoscemo esser che sua sant.ª resti ben iustificata della ecc. v.ª nel fatto di Perosa. *Duci Urbino* 17 dic. 1534. *Ibidem.* L'amb. veneto fece pertanto leggere al pontefice una lettera del duca d' Urbino in prova degli uffici da lui fatti per indurre il Baglioni ad uscir di Perugia. *Antonio Soriano ai Capi del Cons. dei X. Roma* 18 dic. 1534. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci da Roma II. msc.

(4) Oratori in curia 18 genn. 1535. *Secreta.* Notevole è che in questa occasione Venezia aveva in animo di promettere a Pierluigi Farnese di aiutarlo a farsi uno stato in Romagna, purchè facesse restituirle Ravenna e Cervia, *la qual cosa procederia quietamente et senza perturbatione alcuna.* Oratori in curia 28 dic. 1534. *Ibidem.* Ma la risoluzione, siccome inopportuna, fu differita.

di Francia di unirsi con lui, dall' imperatore di aderire alla confederazione conchiusa con Clemente per la difesa della penisola, faceva opera egregia di pontefice, protestando voler starsene neutrale per poter più facilmente ristabilire la concordia comune, onde dipendeva il buon successo di ogni altra sua cura: la guerra contro i turchi, la estirpazione del protestantismo, la riforma della Chiesa.

La neutralità del papa, benchè incomoda a Cesare in un prossimo avvenire, pure, mettendolo al sicuro per allora da un assalto improvviso di Francia, gli diede agio d'intraprendere la spedizione di Tunisi, la quale a molti parve strana, fin incredibile a sua sorella Maria (1), e non pertanto, considerata nelle più intime cagioni, fu buon consiglio di politica conforme alle necessità de' tempi.

II. Ancor prima, e più assai dacchè Kaireddin Barbarossa s' era impadronito di Tunisi, su tutte le spiaggie imperiali da Messina insino a Gibilterra opprimeva i popoli il terrore delle sue correrie. Se grave a ciascuno, incomportabile agli spagnuoli così vicino e pericoloso nemico in quelle terre che venti anni innanzi essi medesimi avevano per la maggior parte occupate. Riacquistarle; vendicare gli strazi de' cristiani; combattere gli infedeli: questa era certo impresa rispondente al nome di Cesare. Qual divario nell' opinione pubblica tra lui che andava sì lontano a sfidarli e il re di Francia che loro stendeva la mano d'amico (2). La era come una crociata, a cui parteciparono le genti tutte soggette all' imperatore: cinquemila fanti italiani da lui assoldati in tre colonnelli capitanati dal conte di Sarno, da Agostino Spinola e da Marcantonio Del Carretto mar-

(1) J'ay trouvé ceci si strange que ne sais comme le croire et ay craint le vous escripre (L' imperatore, comunicandole il disegno, le aveva anche mandato il suo testamento). *La reine veuve de Hongrie et de Boheme à Ferdinand.* Bruxelles 12 apr. 1535. Archivio imper. di Vienna. A. 22. n. msc.

(2) Instruzione del 11 febb. 1535. *Charrière* Negoc. de la France dans le Levant t. I, pag. 253.

chese di Finale, oltre a quelli che condussero seco parecchi grandi del regno di Napoli, fra' quali il principe di Salerno; ottomila tedeschi sotto il comando di Massimiliano Eberstein; tredicimila circa spagnuoli con settecento cavalleggieri forniti dai grandi di quella nazione, molti dei quali seguitarono l'imperatore: principale tra questi Ferdinando da Toledo duca di Alba. Ancora simili agli avi del tempo delle guerre contro i mori accorrevano gli spagnuoli come al conquisto del paradiso, e con lo stesso animo, due giorni innanzi di partire da Barcellona, dopo aver assistito a capo scoperto ad una solenne processione, andò Carlo V, il dì 28 maggio 1535, a prostrarsi davanti alla imagine della Madonna nel monastero di Monserrato. Il maggior stendardo della capitana rappresentava il Crocefisso con ai lati s. Giovanni e Maria: al grande ammiraglio Andrea Doria aveva già fatto presente il pontefice dello stocco, del cingolo e del cappello benedetti, come si costuma coi massimi difensori della fede.

Componevasi l'armata di 74 grosse galee, delle quali quindici di Spagna, nove di Genova, diecinove di Andrea Doria, cinque di Antonio Doria, dieci di Sicilia, sei di Napoli allestite dal vicere Toledo, dieci del papa capitanati da Virginio Orsini; trenta tra galeotte, brigantini e fuste; e altre circa 300 navi (1), comprese le 24 caravelle e il galeone condotti da Luigi infante di Portogallo cognato dell'imperatore, una gran caracca e tre galeoni della religione di s. Giovanni, i sessanta legni giunti di Fiandra per la via dell'Oceano, e i cinque forniti a Napoli dai principi di Salerno e Bisignano, dallo Alarçone, dal Caraffa e dallo Spinelli.

E queste navi tutte veleggiando da due parti, dall'Italia e dalla Spagna, si congiunsero il dì 12 giugno 1535 alle coste della Sardegna presso Cagliari (2). Di là pigliato

(1) L'emperador al marqués de Cañete, virey de Navarre. Callar (Cagliari) 12 giug. 1535. *Sandoval* t. 6, pag. 174.

(2) Der kaiser an seinen gesandten in Frankreich, J. Hannart. Callier 13 jun. 1535. *Lanz* Corresp. t. 2, pag. 187.

il lor corso a' 14 di quel mese, secondate dal vento, toccarono la spiaggia africana in Utica, oggi porto Farina. La capitana al primo giungere dette in secco; ma subito la trasse fuori Andrea Doria, il quale, girato il capo di Cartagine alla Torre dell'acqua, si trovò davanti al golfo di Tunisi il dì 15. Nel giorno seguente avvenne lo sbarco dell'esercito senz'alcuna difficoltà.

Temevasi invece dovesse costar cara la espugnazione della Goletta. Questa era una torre grande, munita attorno di forti bastioni armati di grossa artiglieria, circa dodici miglia distante da Tunisi. Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, mediante gli approcci, si accostò ai bastioni, che dalla parte del mare slargavansi assai, e prese a piantare le artiglierie per batterli, lasciando a custodia di quelle sotto un padiglione a tal uopo eretto alcuni fanti italiani col conte di Sarno napolitano. Uscirono della torre i turchi per isnidarveli, e il conte, oltre al giusto audace, non contento di resistere sul posto assegnato, mosse loro incontro; ond' essi già superiori in numero e congiuntisi con altri commilitoni, dopo essere tornati indietro per tirarlo più innanzi, gli diedero addosso con tanto impeto che, stesolo morto d'un'archibugiata, entrarono insieme colle sue genti nel padiglione. Ma con l'aiuto de' vicini fanti spagnuoli, prontamente accorsi, ne furono ben tosto ricacciati (1).

Le successive e somiglianti avvisaglie non importa raccontare (2): degne essendo di memoria solo in quanto addimostrano come il nemico non fosse preparato a impedire sul serio l'assedio della Goletta. Condotti a termine gli approcci dalla parte di terra si cominciò batterlo al

(1) Il nous desplait de la perte du conte de Sarno, pour ce quil estoit persounaige de service et bonnes qualitez. *Der kaiser an seinen gesandten in Frankreich* 24 juni 1535. *Ibidem* pag. 190. Vedi anche la lettera di Giovio al duca di Mantova, Roma 14 lugl. 1535. *Ruscelli*, Lettere di principi t. 3, pag. 30.

(2) 28 juni 1535. *Ibidem* pag. 191.

punto stesso dal mare, e dopo dieci ore di fuoco fu presa senza gran stehto d'assalto il dì 14 luglio (1).

Di tanto più difficile era assaltar Tunisi.

Muley Hassan, stato parecchi mesi errante su pei monti e i nascondigli di quella terra, venuto finalmente al campo dell' imperatore gli aveva fatto sperare che i nativi sarebbonsi in gran numero levati in suo favore. E certo tra le quattro fazioni in cui dividevasi la città non era infima quella che a lui inclinava. Ma il terribile corsaro le teneva tutte in freno: alle tribù arabe si diede a credere che il nemico avrebbe ritenuto per sè il paese e distrutto l'islamismo: fin que' di Tunisi, forti di 9000 cavalli e più, benchè di mal animo, seguirono il loro dominatore.

Disilluso d'ogni speranza di aiuto, mosse nonpertanto Cesare l'esercito contro Tunisi il dì 20 luglio, due ore avanti giorno, con questa ordinanza: gli italiani sul corno sinistro verso lo stagno che fa il mare presso la Goletta, gli spagnuoli veterani a destra presso gli oliveti, i tedeschi in mezzo; nel retroguardo gli spagnuoli *bisogni* col duca di Alba, il quale conduceva la cavalleria rinfiancata

(1) Apres avoir fait ce jourdhui la bapterie par mer et par terre contre la Goulette dois les trois heures du matin jusque a une apres midi, elle a este prinse dassault avec telle dilligence et dexterite, que bien peu de gens de notre armee y sont demeures. 14 jul. 1535. *Ibidem* pag. 192. Par quasi che Kaireddin non abbia prestato fede alla notizia degli armamenti di Cesare: così poco furono turbati gli imperiali nei lavori delle trincee, benchè condotti con grande lentezza e secondo le regole dell'arte. Aggiungasi che le fortificazioni della Goletta non erano compiute da quella parte dov' entra il mare e vi fa stagno, e donde per via di canale angusto e povero di acque può andarsi in barca fino a Tunisi: *combien que dung couste elle etoit ouverte, qui estoyt vers ung grand lac que fayt la mer, ce que ne scavyons ny la profondeur du lac .... et de nous tenir ce secret couvert, les ennemis en aviont sy grand soing, que jamais ne le sceumes, jusques que lon fut maitre de couste ou la batimes et lui donames assaut.* Der kaiser an die königin Maria 26 jul. 1535. *Ibidem*, pag. 193.

con parecchie squadre di archibugieri. Suo proposito era passar la notte quattro miglia distante da Tunisi, dove trovavansi piantate di alberi e quattro o cinque pozzi. Ma quando colle genti già rifinite dal caldo e dalla sete vi giunse vicino in sul mezzogiorno, qual fu il terror suo al veder occupata quella piazza da schiere nemiche a gran lunga più numerose! (1).

Sommavano gl' imperiali tutto al più a 26000 uomini, con soli sei pezzi grossi e altrettanti piccoli di artiglieria stentatamente trasportati a braccia. L'esercito di Kaireddin, ben provveduto di cannoni e anche di archibugi, vuolsi invece ne avesse 50000 (2). Tuttavia in mezzo a continue scariche dall' una e dall' altra parte, non vi fu che uno scontro tra singoli drappelli con la peggio degli infedeli e un attacco de' cavalleggieri arabi prontamente respinto. Della qual giornata variano gli storici, secondo la nazione cui appartengono, nell'attribuire il merito principale. Gli spagnuoli e i tedeschi non parlano che dei loro (3). Ricordano invece gl' italiani col maggior onore Ferrante Gonzaga, milite volontario senza carico alcuno nell'esercito

(1) Il faysoit chaut, et fort, et avyons este sur pied depuis deux heures avant jour jusques au midy, et moryons de chaut. Nous trouvames fort mauvais le tour, puisquil nous epargnoit leau, regardez quil eut fait du bien, pour moyndre cause nous nous fussions battu. *Der kaiser an die königin Maria*. Tunisi 26 juil. 1535. *Ibidem* pag. 194.

(2) Usciti in campagna con cinquantamila di loro e presentatane la battaglia furono ributtati per l'ordine reservato ne' nostri squadroni. *Il Marchese del Vasto a Paolo Giovio*. Tunisi 25 lugl. 1535. *Ruscelli*, Lett. di principi t. 3. pag. 32. Negli scritti ufficiali dell' imperatore parlasi, e ben s' intende, di un numero maggiore, di 100,000, anzi, secondo le relazioni dei prigionieri, di 150,000. Così nella lettera 23 luglio a sua sorella Maria, perchè destinata alla pubblicazione nelle città e provincie dei Paesi-Bassi. *Lanz*, Corresp. t. 2. pag. 197. Così in quella a I. Hannart suo amb. in Francia del 24 lugl. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2. pag. 363.

(3) *Keyserlicher Maj. eroberung des königreychs Tunisi*. Nürnberg 13 aug. 1545. — *Sandoval* op. cit. t. 6. pag. 315 e seg.

imperiale, siccome quegli che primo saltò in mezzo ai nemici e, con i suoi incorati dall'esempio, gli ebbe con piccolo sforzo dispersi (1): misera gara per così facile vittoria! Ben vede ognuno che genti raccolte e menate in guerra a forza non potevano sentirsi disposte ad arrischiare la vita per non mutar padrone. Primi infatti fuggirono que' di Tunisi: le loro schiere ripiegarono sopra quelle degli arabi, e queste sopra le altre dei mori; sicchè poi tutte rimasero travolte nella fuga, compresi i turchi e i rinnegati, che in numero di ottomila n'erano il nerbo principale (2).

Ebbe per tal modo l'imperatore i pozzi sospirati, ma non ancora raggiunta la meta.

L'acqua trovata non bastava al bisogno dell'esercito. E così, senza alcun ristoro, come procedere il dì seguente alla conquista della città, come reggere senza macchine d'assedio al cimento delle mura? Risonava il campo di mille e mille voci in varie lingue imprecanti a Muley Hassan. In tanto disordine, mentre al freno della disciplina prevalevano le necessità di natura, che sarebbe avvenuto se il nemico fosse tornato all'assalto? Non era forse qui pure perito Luigi IX il santo per la stessa cagione, dopo somigliante vittoria? L'imperatore confessa *esservi stato un momento, nel quale avrebbe desiderato non aver mai incominciata la impresa; ma Dio*, soggiunge con gioia, *Dio riparò a tutto* (3).

(1) *P. Iovii* historiae sui temporis. l. 34, pag. 163. *Etropius* I. Comment. expeditionis tunctanae 1564.

(2) Degli infedeli rimasero morti 3 o 400 *quasi tutti turchi*; degli imperiali non più di 7 o 8, e due soli feriti, se si può credere alla sopraccennata lettera di Carlo V a sua sorella Maria, 23 luglio 1535. *Lanz*, Corresp. t. 2, pag. 198.

(3) Plusieurs avyont chaut, et aymerent myeulx de mourir au puis, que en leur ordre. Et il ne sen faut esbayr, car il y en mouroit assez tout roy de estoufes de soif. Lors nous arestames; car nous en avyons bon besoing. Aucuns furent davys de charger plus avant; je ne e voulus faire pour plusieurs exemples dont il me souvenoy .... A vous

Ed ecco il modo. Cinquemila cristiani prigionieri chiusi dentro il castello (1), nello scompiglio generale per la fuga del giorno innanzi e forse anco assistiti da due pentiti rinnegati (Medeleno di Spagna e Vincenzo da Cattaro) preposti con parecchi altri alla loro custodia, non pur riuscirono ad isferrarsi, ma, rotte le porte delle armerie, e impadronitisi del castello costrinsero Kaireddin ad abbandonare co' suoi fidi Tunisi (2).

Così fu schiusa la via all' imperatore. *Gransignore,* gli disse Muley, quando la mattina del 21 luglio si mise in moto l'esercito, *voi ponete il piede sopra un suolo che nessun principe cristiano ha mai battuto.*

Io penso andare ancor più avanti, rispose l'imperatore, cui quel fortunato successo aveva ridestata la fidanza ne' suoi grandi destini. Entrato senz' alcuna resistenza in Tunisi, lasciò nonpertanto trascorrere i soldati ai maggiori eccessi del saccheggio: contaronsi i morti fino a diecimila (3), altrettanti gli schiavi fatti; anche la biblioteca di Muley fu distrutta; delle altre immanità si tace.

A Muley restituì il trono; ma come a suo vassallo gl'impose il tributo annuo di sei cavalli e dodici falconi, e oltre all'avere assicurato il quieto vivere dei cristiani, lo esercizio libero della religione e i commerci, volle che se ne

dire la verite .... quils eussent charge vivement, selon que estions las et mort de soif et de chaut, et peu des esquadrons, que jeusse bien autant aime non etre venu la; toutefois dieu le remedya sy bien, que le lendemayn entrames en ce lieu. *Der kaiser an die königin Maria,* Tunisi 22, 26, 28 juli 1535. *Ibidem* pag. 194-195. Questa è lettera confidenziale, e perciò, quanto al conto da farne, ben diversa da quella del 23 luglio, che, come dicemmo, fu scritta per essere pubblicata.

(1) Que eran mas de cuatro ó cinque mil. *L'emper. al marques de Cañete.* De la Alcazaba de Tunez 23 jul. 1535 *Sandoval* t. 6, p. 332.

(2) Vuolsi che Paolo Simeoni dei Balbi di Chieri, cavaliere di Rodi, uno di que' prigioni, abbia avuto parte principale nell' isferrare i suoi compagni di sventura. *Bosio,* st. della milizia di S. Giovanni. *Cibrario,* st. di Chieri, lib. 4. p. 30.

(3) *Sandoval,* t. 6. pag. 325.

cacciassero via i corsali e i mori nuovamente convertiti di Granata e di Valenza, per sospetto che fossero di mala fede: inoltre sua la Goletta con due miglia di contado d'attorno; egli ci terrebbe presidio spagnuolo, lo pagherebbe il Muley con dodicimila ducati d'oro all'anno in due rate; a lui ceduti i diritti sulle città marittime (Bona, Viserta, Africa) ancora occupate da Kaireddin (1).

Ed era risoluto a farli valere. Bona, ove da prima riparò Kaireddin, fece prendere da Andrea Doria e guarnire con seicento fanti (2). Mosse eziandio contro la città d'Africa (l'antico Aphrodisium) e l'avrebbe assaltata, se le navi che portavano gran parte delle milizie le artiglierie e le munizioni da bocca e da guerra non fossero state per ben tre giorni impedite a seguire le galee dall' imperversare de' venti contrari (3). Persino la impresa contro Algeri discusse ne' suoi consigli; ma, essendo omai avanzata la stagione, e per le malattie e i disagi patiti stremato l'esercito, dovette rimetterla a tempo più opportuno (4).

Nè al suo ritorno, in Sicilia e poi a Napoli, perdè mai di vista quelle coste; chè anzi non pur di Algeri ma di una spedizione contro Costantinopoli lo si udì più volte parlare (5). E certo quella parve sin da principio naturale conseguenza della impresa di Tunisi.

(1) Traitè de paix entre l'empereur et Muley-Haçan, roi de Tunis 6 août 1535. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2. pag. 368-377.

(2) Con apposita convenzione si stabilì che Cesare riterrebbe per sè e in suo nome la fortezza, e Muley la città, pagando ottomila ducati all'anno sopra le rendite della stessa valutate a 16000 ducati. *Der kaiser an I. Hannart.* 16 aug. 1535. *Lanz* Corresp. t. 2. pag. 200.

(3) Der kaiser an den erzbischof von Lunden 31 aug. 1535. *Ibidem*, pag. 202.

(4) L'emperador al marqués de Cañete. Cerca de la Goleta de Tunez 16 ag. 1535. *Sandoval*, l. c. pag. 346.

(5) Mas si agora nos quedamos es con determinacion, que de hoy en un año hemos de estar en Napoles embarcandonos para Constantinopla, ansi lo dijo el emperador á quien á mi me lo dije. *Carta cifrada del conde de Nieva* (*Don Diego de Velasco*) *al condestable de Castilla* 24 avr. *Ibidem*, pag. 379.

Se si trattasse di ciò, sarebbero disposti i veneziani a *far qualcosa?* Ecco la intempestiva interrogazione del cardinale di Trento, grancancelliere del re Ferdinando, che il prudente ambasciatore Francesco Contarini schivò, rispondendo: *non volere i veneziani che pace col turco* (1). Non al pari del Contarini provvidamente diffidenti le moltitudini. Addimostranlo le poesie e le prose, onde furono stanche a que' dì le trombe della fama nel celebrare, forse più che il fatto compiuto, i disegni di Cesare. I quali, significati dalle benedizioni de' sedicimila schiavi cristiani redenti a Tunisi (2), che ne diffusero dappertutto la gloria, rinnovarono qua e là le antiche predizioni di un principe che avrebbe conquistato il mondo intero, imposta sotto pena di morte l'adorazione della croce, poi ricevuta da un angelo la corona a Gerusalemme e ivi terminata la vita.

Ma questa era languida ricordanza del medio-evo di fronte alle nuove necessità degli stati cristiani omai ordinati da sè e con le proprie loro forze, e tendenti a tutt' altro che a muoverle per una sola impresa comune, molto meno a raccoglierle sotto un solo capo supremo.

Come poc' anzi la urgenza di respignere gli osmani aveva attraversato i disegni contro Francia e i protestanti di Germania, così adesso le aspirazioni contro gl' infedeli dovettero cedere dinanzi alle minacce della Francia.

III. Vedemmo già il re Francesco, senz'alcun rispetto al trattato di Cambrai, giovarsi di ogni occasione per rinnovare a nome de' suoi figli le antiche pretensioni sull'Ita-

(1) Vienna 3 giugno 1535. Registrum literarum Francisci Contareni oratoris ad romanorum regem. *Biblioteca Marciana*, It. cl. VII, cod. 802, msc.

(2) Di questi, oltre ai cinquemila chiusi nel castello, eranvi circa undicimila sparsi nella città. L'imperatore nelle sue lettere porta il numero totale dai 18 ai 20000, tra i quali 71 francesi che furono tosto consegnati all'ambasciatore del re Francesco. E qui vuolsi pur notare che gli avanzi dell'antica popolazione cristiana di Tunisi furono trapiantati a Napoli.

lia, e ogni congiunzione politica, quale il parentado colla casa de' Medici, cui tennero dietro gli accordi col duca Ulrico di Würtemberg, col lagravio di Assia e col duca di Guel-dria (1), volgere al fine di ampliarle e di venirne più facilmente a capo. Quindi ben lungi dal partecipare alla resistenza contro gl' infedeli (2), nel tempo appunto che Cesare stava per imbarcarsi da Barcellona alla volta di Tunisi, ricusata la profferta in luogo di Milano di una pensione di 50,000 scudi all'anno (3), richiese gli si desse invece o Firenze per il duca d'Orleans (4), o un compenso di terra con una rendita annua rispondente alla metà di quella che dava il ducato di Milano e valutavasi dai quattrocento ai cinquecentomila scudi, *purchè fosse così vicina al suo stato da potervi andare senza passare attraverso paesi a lui non soggetti,* con che alludeva probabilmente alla contea di Borgogna (5). E questo in caso non potesse aver subito Milano; se lo avesse, impiegherebbe tutte le sue forze a far Cesare monarca della cristianità (6). *Io non sono obbligato a dar compenso di ciò che non tengo in mie mani* (7), rispose Cesare; e Francesco voltate le blandizie in minacce, replicò: *chi sta bene in armi opera più fermo e parla più stretto, e però spero mi si darà bentosto miglior*

(1) L'empereur à son ambassadeur en France. Madrid 24 janv. 23 févr. 1535. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2. p. 287, 297.

(2) Si le roy de France parsiste de s'en excuser, en nom de Dieu! mais du moins qui n'empesche directement ou indirectement à ladite emprinse. *Instruction au nom de l'emper. donnée a Frédéric comte palatin,* Barcelone 10 avr. 1535. *Ibidem,* pag. 324.

(3) L'emper. à son ambas. en France. Barcelone 18 avr. 1535. *Ibidem,* pag. 331.

(4) *Ibidem,* pag. 330.

(5) Escript baillé à l'empereur de la part du roy de France par le sieur de Vély, son ambassadeur. Barcelone 15 mai 1535. *Ibidem* pag. 355.

(6) L'emper. au comte de Reux en Allemagne. Barcelone 19 avr. 1535. *Ibidem,* pag. 345.

(7) Response de l'emper. faicte sur ledit escript. Barcelone 20 mai 1535. *Ibidem,* pag. 357.

risposta (1). Ond' è certo che quanto poi recavasi a gran merito non aver rotta la guerra durante la spedizione di Tunisi, altrettanto in cuor suo se ne pentiva (2).

Ormai, cessato quel motivo d' indugio, era sorto un altro ad affrettarlo. Appunto allora che Carlo V di ritorno dall'Africa trovavasi in Sicilia per passar indi a Napoli, moriva al 1° novembre 1535 il duca di Milano Francesco Sforza di quarantacinque anni senza eredi diretti. Antonio de Leva che prese tosto colla vedova Cristina l' amministrazione del ducato, ne fu poi dichiarato governatore, e il conte Massimiliano Stampa, cui lo Sforza aveva affidato il castello, v' inalberò il vessillo cesareo (3), benchè lo tenesse neutrale fino al novembre dell' anno seguente, in cui ne aprì le porte, mediante lo sborso di cinquantamila scudi d'oro e il titolo di marchese di Soncina. E lo tenne neutrale, perchè consentiva col presidente del senato e col grancancelliere Taverna in desiderare che il Milanese fosse dato ad uno dei figliuoli del duca di Savoia con la mano della vedova Cristina. La relativa instanza a Cesare fu sottoscritta anche da Giampaolo Sforza figliuolo naturale di Lodovico (4). Il quale Giampaolo ciononostante, credendosi chiamato alla successione nella investitura di Lodovico medesimo, si mise in cammino per farla valere dinanzi a Ce-

(1) Que sont motz obscurs et que se peuvent tirer en divers sens, et mesmement en maniére de menasses. *L'emper. à son ambas. en France*, Barcelone 30 mai 1535. *Ibidem*, p. 359.

(2) E già si pente che non abbia assalito l'Italia nel tempo che il Turco andò in Germania, e Cesare alla difensione, o quando Cesare andò a Tunisi. *Relaz. di Francia di Marino Giustiniani* 1535. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. 1. vol. 1. pag. 173.

(3) Die herzogin von Mailand an den kaiser. Milan 20 nov. 1535 *Lanz* Corresp. t. 2. pag. 414.

(4) Quali supplicano la ces. maestà che sij contenta dar la nipote hora rimasta vedova ad uno delli figliuoli del duca di Savoja et darli il ducato di Milano. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 3 nov. 1535. *Archivio gen. di Venezia.* Lettere al principe e senato B. 4 msc.

sare; ma giunto a Firenze improvvisamente perì, forse di mal non suo (1).

Non essendo più il caso di opporre i diritti di un terzo a quello stato, rinnovò il re con tanto maggior ardore di prima le sue pretensioni, da farne soggetto di serie discussioni nei consigli dell' imperatore.

Questi e i suoi ministri, considerata la importanza di Milano a sicurare non meno le cose d'Italia e il reame di Napoli, che per molti rispetti anche la Germania, muovevano certo dal principio *essere meglio tenerlo in proprie mani che nelle altrui* sotto qualsivoglia patto o restrizione; risoluti, come sempre, quanto alla persona del re di non dare un passo indietro: altrimenti e i successi conseguiti e la loro riputazione e ogni influenza su Roma sarebbero perduti.

Tuttavia stava pur loro a cuore non solamente di evitare la guerra in un momento che ancora speravano propizio a tornare l' Africa occidentale alla dipendenza della Spagna, ma di rimuovere eziandio quelle ostilità ond'erano essi ad ogni istante attraversati, e sorretti invece tutti gli avversari. Il perchè convennero nello spediente di una concessione che, senza alcun danno e pericolo, potesse insieme contentare il re e legarlo alla loro causa (2).

I dispacci scambiati sull'argomento dimostrano invero essere stati disposti a dar Milano al duca di Angouleme terzogenito del re, nella opinione si troverebbero poi mezzi, per es. ammogliandolo con la vedova dello Sforza, nipote dell' imperatore, o con Margherita, già promessa ad Alessandro de' Medici, di staccare per sempre la sua politica da quella di Francia.

A tal uopo sarebbe il duca rimesso immediatamente

(1) Et si giudica da tutti di veleno. *Biblioteca Marciana* it. cl. VII. cod. 1279 pag. 150 msc.

(2) Discours fait incontinent après le trespas du duc François-Maria Sforce sur la disposition de l'estat de Millan. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2. pag. 395-412.

nelle mani e in potestà dell' imperatore per esservi allevato a spese del padre, nè avrebbe il governo di Milano che dopo consumato il matrimonio, *al più tardi che fosse possibile,* e con officiali consiglieri e servitori impostigli dallo stesso imperatore; fermo sempre che questi riterrebbe per sè i castelli di Milano, Cremona, Como, Lodi, Pizzighettone, Alessandria e altri che potessero abbisognargli, almeno insino a che il duca avesse 25 anni e discendenti maschi (1). Pare anzi che fin della politica francese confidassero poter mutare la secolare tendenza, reputando sì grave per essi e sì generosa verso il re la proposta concessione da chiedergli in contraccambio non pur l'esatto adempimento dei trattati di Madrid e di Cambrai, ma l'animo e l'opera concordi nei grandi interessi dell' imperatore: facesse con lui lega difensiva e offensiva contro i turchi e gli altri infedeli, e immantinente consegnasse le sue galee per l'impresa di Algeri; lo assistesse a ricuperare i regni di Danimarca, Norvegia e Svezia in pro di sua nipote Dorotea maritata col conte palatino Federico, e a sottomettere Lubecca e le rimanenti città anseatiche; favorisse di buona fede la elezione di suo fratello a re di Ungheria contro il vaivoda Giovanni Zapoly; promettesse di cooperare efficacemente al ristabilimento del cattolicismo a Ginevra e in Inghilterra, alla celebrazione del concilio e alla osservanza de' suoi decreti. Tanti vantaggi per il solo Milano? Ma non aveva il re sin dalle prime aperture dichiarato che, accordandosi su quel punto, si sarebbe mostrato *amico degli amici, nemico dei nemici di Cesare per farlo in tutte cose contento?* (2). Non fu la stessa regina Eleonora di Francia che mise innanzi lo spediente del duca di Angouleme? (3).

E ciò, dice a ragione il celebre Ranke, sarebbesi forse potuto aspettare, se la controversia si fosse limitata alla

(1) *Ibidem*, pag. 407, 408.

(2) L'empereur à son ambassadeur en France. Naples 22 décem. 1535. *Ibidem*, pag. 420.

(3) Sommaire d'une lettre de le reine de France à l'empereur son frère. *Ibidem*, pag. 411.

sola quistione territoriale. Qui dunque accade soggiugnere che i due rivali non erano nè potevano essere mai sinceri e concordi fra loro.

L' imperatore coll' accennato accomodamento intendeva mettere in sodo la preponderanza acquistata nelle ultime guerre, tirando a' suoi fini le forze della Francia. Non altrimenti il re, quantunque dicesse sempre che il movevano soltanto i diritti ereditari de' suoi figliuoli, aveva in mente ben altro e più alto scopo politico: di ricuperare cioè, segnatamente in Italia, la superiorità perduta per l' infortunio delle armi; ond' è che qualsivoglia concessione, la qual gl' imponesse l' obbligo di combattere i turchi e i protestanti, non poteva soddisfarlo (1).

Richiese dunque che non l'Angouleme, ma il duca di Orleans suo secondogenito fosse investito di Milano, allegando il bisogno di mettere quest'ultimo fuor della Francia, affinchè non avvenga ch' egli faccia un dì valere le sue pretensioni sulla Bretagna contro il delfino in virtù di antichi patti famigliari (2). Appunto perciò, rispose Cesare, quanto più fosse potente, altrettanto sarebbe maggiore il pericolo (3); ma vero è invece che egli e i suoi ministri avevano già fatto assegnamento sopra quel germe di discordia tra lui e l'erede del trono (4). Indi il fermo proposito di non risarcirnelo in altro luogo, convalidato viep-

(1) Questo re cristianissimo e signori... dove prima affettavano il ducato di Milano, ora primieramente hanno l'occhio alla grandezza di Cesare, e secondariamente a Milano. *Marino Giustiniano*. Relaz. di Francia 1535. *Alberi*, Relaz. degli amb. ven. ser. I. t. 1. pag. 159.

(2) L'empereur à son ambassadeur en France. Naples 23 janv. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2. pag. 424.

(3) D'aultant plus seroit-ce luy bailler les forces et moiens avec le estat de Millan et à l' adhérence qu' il y pourroit prendre, et au moien dudit estat, ailleurs: puisque la prétension avec laquelle il vouldroit entrer en contention avec le daulphin pour Bretaigne demeureroit entière. *Ibidem*, pag. 425.

(4) Affin de délaisser un correctif au royualme de France. *Discours après le trepas du duc Sforce*, già citato. *Ibidem*, pag. 406.

più dalla considerazione che il duca di Orleans per il suo matrimonio con Caterina de' Medici aveva anche proprie pretensioni sull'Italia. Tuttavia non trovò ancora opportuno un rifiuto definitivo, e ogni ulteriore negoziazione rimise al tempo della sua venuta a Roma (1) dinanzi al pontefice, che su questo punto era già d'accordo con lui (2).

Ma intanto accampò il re nuove pretese: l'usufrutto per sè e immantinente del ducato di Milano (3), e metà degli stati di casa Savoia siccome figliuolo ed erede di Luisa. Adducendo che il duca Filippo II di lei padre nello sposare Margherita di Borbone aveva stipulato che la successione passerebbe alla prole senza distinzione di sesso, ne dichiarava legalmente escluso il regnante duca Carlo III nato dal suo secondo matrimonio con Claudia di Brosse. Chiedeva inoltre Nizza e Villafranca siccome erede dei conti di Provenza, Vercelli siccome duca di Milano, il Faucigni e Asti, siccome erede per l'uno dei delfini di Vienna, per l'altro dei duchi d'Orléans.

La insussistenza di questi titoli fu largamente dimostrata. Vigevano in Savoia gli statuti medesimi della legge salica di Francia; in ogni caso Luisa aveva rinunziato con

(1) Et tontesfois enfin, se véez, qu'il n'y eust moien quelconque d'encliner le S.r roy de venir à traicter pour le S.r d'Angolesme, en quoy toutesfois, comme il nous semble, a ce que l'on a peu conjecturer des propoz audit ambassadeur, il se condescendra, vous à l'extrême ne romprez la praticque, non pas pour que nostre intention soit de besoingner pour ledit duc l'Orléans..., mais pour gaigner temps et veoir, à ceste nostre prouchaine allée à Rome, ce que nous aurons à faire. *L'emper. à son ambass. en France.* Naples 23 janv. 1536. *Ibidem*, pag. 427.

(2) Ce moien du duc d'Orléans est aussi au dehors de ce que nostre sainct père avoit fait mectre en avant par les cardinaulx légatz touchant l'establissement de paix et ce que concernoit Milan. *Le chancelier de Granvelle à l'emper.* févr. 1536. *Ibidem*, pag. 458.

(3) L'emper. à son ambass. en France Gaète 30 mars 1536. En parlant de l'usufruict de Millan... ce seroit en effect conjoindre, vivant ledit roy, l'estat de Millan avec la couronne de France. *Le chanc. de Granvelle au vicomte Hannart ambas. en France.* Gaète 30 mars 1536. *Ibidem*, pag. 440, 443.

atto autentico del 10 settembre 1523 a qualsia diritto sui beni paterni: quanto a Nizza e a Villafranca il re stesso ne aveva già riconosciuta l'alienazione fatta nel 1388 dagli Angioini signori di Provenza al tempo de' loro disastri nel regno di Napoli in favore di Amedeo VII (1). Unico movente era dunque l'odio contro il duca Carlo III perchè parziale a Cesare suo cognato e da lui investito della contea di Asti; unico intento, la occupazione di quegli stati per dischiudersi la via di Milano. *Il re vuol così*: ecco l'ultimo argomento adoperato da Guglielmo Poyet, presidente del parlamento di Parigi, di rincontro al quale non era certo efficace la risposta di Gianfrancesco Porporati, presidente del consiglio ducale *che quella legge non trovava ne' suoi libri* (2). Nè la occasione poteva essere più opportuna, avendo in quel tempo il duca Carlo III rinnovata la impresa, che nel 1530 andò fallita (pag. 38), contro Ginevra omai perduta per la fede cattolica (3). E già in sulla fine del 1535 strignevala sì fattamente non solo dal lato di terra ma anche dal lago, da sperarne vicina la resa. Aveva già risospinti in città que' molti inetti alle armi che per iscarsezza di viveri n'erano stati espulsi, rotti e messi in fuga i soldati spediti in soccorso dal re Francesco (4): quando tutt'a un tratto que' di Berna, senza essere in lega particolare con la Francia, anzi affrettati dal desiderio di attraversarle il disegno di ridurre sotto la sua protezione una città, alla cui mutazione non men religiosa che politica avevano da quattro anni e con ogni poter loro cooperato,

(1) *Ercole Ricotti*. Storia della Monarchia piemontese. Firenze 1861, t. 1. pag. 228.

(2) *Ibidem*, pag. 229 dagli Arch. del regno. *Negoz.* con Francia.

(3) La mutazione religiosa fu compiuta dal giugno all'agosto del 1535. *Mignet*, Établissement de la réforme à Genève, nella *Mém. histor.* pagine 320-327.

(4) Il quale fece poi intendere *che non aveva saputo cosa alcuna che questi suoi dovessero andare a Genevra... Io, mò,* soggiunge l'amb. ven. Marino Giustiniano, *nelle montagne scontrai seicento fanti da guerra che passavano per andare a Ginevra.* Relaz. cit. pag. 178.

nel dicembre del 1535 intimarono guerra al duca. Partiti il dì 22 gennaio 1536 in numero di sei o settemila, e ingrossando sempre per via entrarono il 2 febbraio in Ginevra e avrebbero proseguito la conquista o almeno la depredazione fino a Chambery, se a' 9 di quel mese non avesse il re di Francia notificato ai loro condottieri ch'egli pur intendeva impadronirsi della Savoia (1). Allora tornarono a casa ritenendo per sè il territorio occupato attorno al lago Lemano, Losanna e il paese di Vaud. Tuttavia il re di Francia continuava a parlar di pace, e ancora ai 23 gennaio d' intima alleanza coll' imperatore (2).

IV. Questi fatti e le narrate negoziazioni avvenivano nel tempo che l' imperatore visitava i suoi regni di Sicilia e di Napoli.

Approdato nel porto di Trapani il dì 17 agosto 1535, da quella città, ove dimorò nove giorni, passò ad Alcamo, poi a Monreale il 3 settembre, e di là al 13 a Palermo. Ivi il parlamento, già intimato poco prima, adunossi in sua presenza il 16, e a' 22, stante il breve soggiorno di lui, ebbe spediti i lavori. Tra' quali primo, secondo le antiche usanze, il donativo alla corona votato nella somma di 250,000 ducati per ragione di *straordinario servizio*, da pagarsi in quattro mesi. Vennero poi le proposte di riforme politiche e giudiziarie: quelle larghe, e, fuor d' una, la solita ratificazione delle precedenti convenzioni e costituzioni, scansate con accorte parole; queste ristrette e incomplete, come portavano le condizioni materiali e morali del tempo, nè radicalmente supplite dalle prammatiche imperiali, che, appunto perciò non ressero anch'esse contro alle secolari abitudini (3).

Passati indi altri giorni in Palermo fra sollazzi e

(2) *Tillier* Geschichte von Bern, t. 3. pag. 333.

(3) Procura y dessea de venir en mas estrechas aliançasde V.[res] M.[des]. *Dispaccio dell'ambasc. imper. Hannart* negli atti dell'*Archivio di Simancas a Parigi*.

(1) *Isidoro La Lumia*. La Sicilia sotto Carlo V. imp. Palermo 1862, pag. 264-269.

pompe, verso la metà di ottobre prese Cesare la strada di Termini, e toccate nel suo giro Polizzi, Troina, Randazzo, Taormena, venne il dì 21 a Messina, ove fermossi sino al 2 novembre ed ebbe in dono le tele di Polidoro da Caravaggio con diecimila scudi d'oro offertigli dal comune in due coppe d' argento. Ai 3 di quel mese s' imbarco sopra una galea messinese, e, passato lo stretto, prese terra alla Catona in Calabria, lasciando a vicere in Sicilia don Ferrante Gonzaga. Quindi traversate le Calabrie e la Basilicata, dove il principe di Bisignano in un suntuoso palazzo di legno fatto costruire appositamente in una campagna abbondantissima di cacciagioni gli fece magnifica accoglienza, pari a quella ch' ebbe poscia a Salerno dal principe di quella città, entrò il dì 25 novembre a Napoli, i cui maravigliosi apparati furono opera dei più rari ingegni dell'epoca: Giovanni da Nola, architetto; Girolamo Santacroce, scultore; Andrea da Salerno, pittore, discepolo di Rafaello.

Viceregnava a Napoli sin dal 4 settembre 1532 don Pedro Alvarez di Toledo (pag. 101), già bene innanzi nell'opera, che era suo intimo fine, di sterpare, o con la maschera della giustizia o senza, qualunque ostacolo e ne' baroni e nel popolo alla prepotenza sovrana. Per lo che attendendo a spaventare gli animi dalla licenza, volle veder tutto e a tutti dare udienza: non badò ad asili o a' privilegi di classe: mandò al supplizio uomini principali, come il commendatore Gianfrancesco Pignatelli, che fidato nelle aderenze aveva fino allora impedita la esecuzione della giustizia e ammutoliti con le minacce i querelanti, il conte di Policastro e Mazzeo Pellegrino, ricchissimo cittadino, contuttochè avesse offerte esorbitanti somme per comporsi: represse i singolari conflitti e i frequenti ratti, morte intimando del pari pel furto notturno che pel duello e per chi fin negli intrighi amorosi usasse scale di qualsivoglia materia. Abbattè lo scoglio di Chiatamone e i portici e le trabacche delle vie, tane d'assassini e di prostitute; e queste raccolse in prefissi luoghi: raffrenò la licenza dei ven-

demmiatori che in autunno andavano dicendo insolenze o disonestà a chi incontrassero: procurò buona moneta e proibì di portarne fuori del regno: aggiunse due giudici ai quattro del tribunale della Vicaria; ma i voti non volle si pubblicassero prima di essere uditi dal fisco: questo, ossia la regia camera, riordinò con maggior cura per supplire ai bisogni del signor suo: allineò e ammattonò alcune strade di Napoli; e per renderla degna metropoli aveva già in mente gli abbellimenti e le altre opere edilizie che più tardi compì (1).

Non bastando alla spesa dell'ammattonamento le entrate della città, pose nel 1533 una nuova gabella di un tornese per rotolo sopra il pesce, la carne salata e i formaggi. Ne tumultuò il popolo: Fucillo Micone, venditore di vino, e altri capi del movimento andarono al patibolo; e non pur quella gabella, ma un'altra ancora di un danaro per rotolo imposta nel 1535 per gli apparecchi contro il Barbarossa fu contemporaneamente esatta.

Di qui le accuse di dispotico e violento, che Gregorio Rosso, l'eletto del popolo, portò contro il vicere dinanzi all'imperatore, avvalorate dai lamenti dei principali baroni, già avvedutisi del pericolo di essere ridotti al niente sotto colore d'imparziale giustizia. Ma il Rosso

(1) *Scipione Miccio*. Vita di don Pietro di Toledo, con un discorso di introduzione di *Francesco Palermo*, nell'*Arch. stor. ital.* serie 1. t. 9, pag 16-23. Quella vita ricompare quasi trascritta, senza essere mai rammentata, nella *Istoria civile del regno di Napoli* di *Pietro Giannone*. Venezia 1766, t. 4. pag. 35 e seg. Le leggi, che nell'una e nell'altra sono annoverate insieme, furono fatte dal Toledo, quale prima quale dopo, in diversi tempi, dal 1532 al 1553. Così p. e. nel 1536 quella che minaccia di morte chi fosse sorpreso di notte con armi da offendere: nel 1540 la proibizione delle *ciambellerie* che frastornavano le prime sere delle vedove rimaritate, e nel 1547, dopo il sollevamento del popolo contro la inquisizione, il divieto delle armi inastate e da fuoco. Del resto nel giudizio dei provvedimenti del Toledo, ben nota il *Palermo* doversi ricorrere dal Miccio, dal Giannone e da altri all'esame de' fatti. Gioverà pure il confronto coi *Giornali del Rosso*.

fu deposto, e surrogatogli Andrea Stinca venduto al Toledo: i nobili non si accordarono sul modo di ottenerne la rimozione: conosciuto poi ch' egli era assai in grazia dell' imperatore, allontanaronsi dalla lega: infine, senza domandare nè questo nè altri compensi, decretarono a Cesare, *più tosto per vanità e fasto, che per altro,* l' inaudito dono di un milione e mezzo di ducati. Il quale eccedeva talmente le forze del regno, che Cesare stesso, vedendo la impossibilità della esazione, dovette loro rimettere il mezzo milione.

Passato il carnovale del 1536 in continue feste, giuochi, tornei, giostre e conviti, rallegrati dalla presenza de' personaggi i più illustri d' Italia, partì l' imperatore da Napoli il dì 22 marzo alla volta di Roma, lasciandovi il Toledo con piena autorità che tenne per altri 17 anni, fino alla sua morte. E fu il Toledo vero tipo del governo vicereale cui diede forma e principii, sia quanto allo scopo di far danari, sia quanto all'abbagliare i sudditi con continue opere edilizie; massime nell'arte politica di giovarsi dell'orgoglio de' baroni, dell'odio de' popolani contro i nobili, dell'avidità del clero, per contrapporre l' uno all'altro questi ordini sociali, e tenerli così tutti divisi e dipendenti.

V. Ancora per via verso Roma ebbe Cesare notizia che il re di Francia, colta l' opportunità della impresa degli svizzeri, aveva fatto invadere nel marzo del 1536 la Savoia, e il Piemonte. Monmeliano, il propugnacolo della Savoia, cadde per tradimento di Francesco Chiaramonte. napoletano, che vi comandava; ma il conquisto della ducea costò molto sangue per la virtù di que' forti abitatori (1), inconcussi nella fede al loro principe (2). Giangiacomo de

(1) Fecero certa particolare unione, et dapoi sono cresciuti al numero di 8000. Della compagnia de mons.r de S. Polo sono sta presi circa 80 gentilhomeni quali stanno in pregione, et li servitori sono sta licenziati et spogliati. *Gio: Basadonna amb. ven. in Francia ai Capi del Cons. dei* X. Lione 21 maggio 1536. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci da Francia II. msc.

(2) Et in vero quelli del stato de Savoia demonstrano haver gran desiderio de viver come facevano, et de non voler a tuto suo poter

Medici con quattro mila uomini appena non bastò a chiudere il passo della valle di Susa. E Torino, giudicata impotente a resistere, perchè appunto allora soltanto attendevasi davvero alle fortificazioni ordinate fin dal 1533, si arrese a patti ai francesi, i quali vi entrarono il dì 3 aprile. L' infelice duca Carlo III fra tante strette, e con in cuore il pianto per la morte del primogenito suo poc'anzi accaduta in Madrid il dì del Natale (vedi pag. 111, nota 2) rifuggì a Vercelli, città di confine tra il Piemonte e la Lombardia.

Ivi stava a campo con parte dell'esercito imperiale Antonio de Leva, a nome non soltanto di Cesare sì anche della lega per la difesa di Milano fermata nel 1529 (t. 2, pag. 589) e rinnovata per buoni rispetti dalla repubblica veneta a Napoli, non ostanti le contrarie sollecitazioni del re di Francia (1) e le instanze del pontefice che ne fosse differita la conclusione alla presenza sua e alla venuta di Cesare a Roma (2). Di che tanto più si dolse il pontefice quanto che allora, come vedremo appresso, disegnava procacciare Milano a suo nipote Ottavio, nè, per arti che usasse (3), gli

acceptar la superiorità del re christ.mo *Detto ai detti* Lione 16 giugno 1536. *Ibidem*, msc.

(1) Noi prevedemo, che il mover (delle armi) in Italia daria fomento alli molti errori della fede nostra. Responsio r. d.° De Lavao et magnifico mons. de Beoves oratoribus regis christ. 21 genn. 1536. *Secreta* vol. 56. *Arch. ven.* msc.

(2) Per evitar, concludendosi a Roma, di quelle suspicioni, quali al stato nostro potriano esser dannose, perchè come vi è noto, in Roma si parlerà et tratterà di union general per impresa contra infedeli, della materia del concilio, et de altre cose, intervenendo la religion cristiana. *Oratoribus apud Caesarem* 24 gen. 1536. *Ibidem* msc.

(3) Sua santità dicendo.. con volto che dimostrava displicentia, bene havete pur concluso con lo imperatore... quella Sig.la è sta sempre prudentissima, non pensamo che lei havesse promesso difender nel stato di Milano quella persona che sarà messa per lo imperatore se la non havesse qualche contezza da sua maestà qual sia quella persona. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 14 febb. 1536. *Arch. gen. di Venezia*. Lettere al senato B. 4 msc.

veniva fatto di scoprire la persona che Venezia avrebbe preferita in quello stato (1).

L' invasione francese ricideva l' ultimo filo di qualunque accordo (2). L' imperatore non l' aveva nè congetturata (3), nè tampoco, dopo le formali promesse del re, creduta possibile (4). E adesso ricevere anche l'altro annunzio del ritorno di Solimano a Costantinopoli e dell'andata a lui del Barbarossa! E poco stante, a Roma, dove giunse il dì 5 aprile, non trovare alcuno che avesse mandato dal re per trattare sulle fatte proposte, presentate al pontefice! (5) Udire anzi l'ambasciatore de Velly, che l'ac-

(1) Volendo firmamente creder, che la maestà soa piena di bontà et sapientia in virtù della imperial parola soa investirà ducha de tal qualità, et a nui cusì grata (per dir le formal soe parole) che la pace, et tranquillità che godemo dal 1529 in qua si conserverà. *Oratori apud s. pontificem* 4 mar. 1536. *Secreta* vol. 57. *Ibid.* msc.

(2) La violence que la s. roy a usé, comme il fait encoire, à l'encontre du duc de Savoie... expressément comprins ès traictez de Madrid et Cambray... nous semble et treuvons fort au dehors du chemin de l'establissement de paix. *L'empereur à son ambass. en France.* Gaète 30 mars 1536. Me doubte, que nous renchéons en inconvénient de guerre, que en ce cas sera plus aspre et aigre qu'elle ne fut oncques. *Le chancel. de Granvelle au vicomte Hannart ambass. en France.* Gaèta 30 mars 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2. pag. 441 e 443.

(3) Così giustificavasi di non aver soccorso il duca: pour non avoir peu conjecturer l' invasion tant subite de Bernois, ny d'en penser que le roy de France eust voulsu prendre si malheureuse, dampnable et effrontée occasion pour courir sus audit duc. april 1536, *Ibidem* p. 446.

(4) Il promit (l'ambasc. francese) tres expressement sur sa foy et sur son honneur, disant avoir charge ainsi le faire, que ledit s. roy son maistre ne mouvroit ny feroit riens alencontre dudict s. duc de Savoye. 17 apr. 1536 *Lanz* Corresp. t. 2 p. 226.

(5) Minuta en castellano de las condiziones que se dieron al papa de parte de s. m.ª cerca de tratar del estado de Milan para el duque de Angouléme en Roma año de 1536. *Archivio di Simancas* msc. che il re di Francia ratifichi i trattati di Madrid e Cambrai; che la investitura sia per il signor di Angouléme e suoi discendenti in linea diretta, e con espressa rinunzia del re e degli altri suoi figli per sempre;

compagnava, persistente nella domanda di Milano per il duca d'Orleans, come s'egli l'avesse già accordata, e ora col mezzo del papa e dei veneziani, concordi nell'opposto disegno (1), cercasse ritrarsene! (2)

Ma quale l'appiglio a tanta persistenza? *Questo de Velly*, disse il papa all'oratore veneto, *è venuto ad intrigare il mondo, e torna a parlare del duca di Orleans per salvare l'onor suo, essendo stato troppo largo per avanti a scrivere al suo re* (3): ecco la chiave onde la si spiega e intende. Perchè vero è che Cesare sotto colore di cedere ad essa, in fatto per guadagnar tempo, aveva detto una volta al Velly a Gaeta che acconsentirebbe di trattarne; ma a condizione si trovassero que' mezzi di sicurtà che egli medesimo reputava difficili, e infrattanto di questa sua dichiarazione non fossero a parte che il re, l'ammiraglio Chabot de Brion, intimo suo, e il gran maestro Montmorenci (4).

sicchè mancando il detto Angouléme e i suoi discendenti debba ritornare lo stato di Milano all' imperatore e ai suoi successori, *como esta acostumbrado delos otros feudos del imperio.*

(1) I veneziani, contenti che Cesare desse Milano all'Angouléme con in moglie la vedova dello Sforza, avevano con la consueta prudenza ingiunto ai loro oratori a Roma di non dirlo ad alcuno: *stessero a vedere quel che fa l'imperatore.* Quando poi il pontefice comunicò la proposta imperiale e li richiese del loro parere, rescrissero: Et perchè la ne invita a dirli il parer nostro di dar il ducato di Milano a monsignor di Angoulem, secondo che li ha proposto il pontefice, li direte che... non vedemo per hora più salutare et certo remedio ad extinguer tanto foco già acceso. *Oratoribus apud s. pontificem* 8 e 11 apr. 1536 *Secreta* vol. 57 *Arch. ven.* msc.

(2) Der kaiser an I. Hannart seinen gesandten in Frankreich. Roma 17 e 18 apr. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2 pag. 223.

(3) Lorenzo Bragadin. Roma 7 apr. 1536. *Arch. gen. di Venezia.* Lettere al senato B. 4 msc.

(4) Car si ledit S.r roy ne veult ensuyvir plainement le contenu, nous ne voulons que l'on saiche, comme qu'il soit, que ayons condescendu à traicter de l'estat de Millan pour le duc d'Orleans.... et, comme nous l'avons fait dire audit ambassadeur, se du costè dudit S.r roy l'on veult abuser de nostredite déclaration, ce nous sera bailler occasion de

Come dunque si vide abusato (1), sciolto ogni freno allo sdegno, il dì 17 aprile lesse in concistoro, presenti il papa e gli ambasciatori de' principi, una sua veemente orazione. Nella quale, dopo narrato alla distesa quel che fece in ogni tempo e in particolare dal trattato di Cambrai in poi per mantenere la pace, quanto lasciasse passare e qual mercede ne avesse; come ora il re di Francia, rotti gli accordi, assalisse la Savoia, e non contento della offerta fatta ad uno de' suoi figli di Milano, ne richiedesse immediatamente per sè il possesso e l' usufrutto, proseguì: « anche adesso io gli offro pace: congiunti insieme potremmo fare gran bene alla cristianità e rimetterla nella sospirata quiete: anche adesso sono disposto di cedere Milano al duca di Angouleme sotto sufficienti guarentigie, e, per evitare i mali della guerra, di combattere col re a corpo a corpo. In tal caso metterò lo stato di Milano contro al ducato di Borgogna, sebbene anche questo mi appartenga, o contro qualunque altra cosa equivalente: gli abbia ambidue il vincitore. Ma se il re non vuol nè pace, nè duello, sia pur guerra: noi metteremo tutto per il tutto: sarà la rovina dell' uno o dell'altro: vada pure frattanto la cristianità in mano de' turchi e de' miscredenti (2) ». Il dì seguente partì da Roma.

non plus nous fourcompter. *L'emper à son ambass. en France.* Naples 21 fiev. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle.* t. 2. p 436 (Billet en chiffre). Confermanlo le seguenti parole di un posteriore dispaccio: *gardez de bailler coppie de nos lectres que vous escripvimes dois Naples touchant de consentir de traicter de Millan pour le duc d'Orléans, puisque ce moien est dehors, et auquel n'entendons traicter.* Rome 18 avr. 1536. *Ibidem* pag. 482.

(1) Contre l'expresse promesse dudit de Vely. *Le chancelier de Granvelle a l'empereur.* La Paille avr. ou commencement de mai 1536. *Ibidem* pag. 458.

(2) Der kaiser an I. Hannart, seinen gesandten in Frankreich. Roma 17 e 18 apr. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2 pag. 223 - 229. Questa relazione autentica era inchiusa nella lettera accompagnatoria del 18 apr. 1536 che si trova nelle *carte di stato del card. Granvelle* t. 2 pag. 451,

Ben cercò il papa di attenuare la impressione di quella scena, e sopra sua instanza dissimularono gli ambasciatori francesi al re l'alternativa proposta (1). All'incontro Cesare diede sì ordine al suo oratore in Francia di spiegargliene il motivo colle più dolci e cortesi parole che usar potesse, ma non di ritrattarla: egli sapeva già che il cardinale di Parigi, Giovanni de Bellay, appena udita la orazione, era corso da Roma a portarne l'annunzio (2).

Nè si può dire che durassero ancora le negoziazioni. Il cardinale di Lorena (3) venne bensì di Francia sicuro che fosse accordata la domanda in pro del duca d'Orleans coll' usufrutto per il re in vita: tanto più che all'arrivo di lui erano d'ordine del re medesimo rimaste le armi sospese nel Piemonte. Ma fu forse arte del re per accreditare la opinione di una conforme promessa. Inganno altrui non fu, ma illusione del cardinale se procedette ne' suoi uffici (4) appresso l'imperatore a Siena (24-27 apr. 1531), essendo già stato prima informato del contrario a Piacen-

e concorda colla *Copia de la carta que S. M. escriviò a su embaxador 17 abril 1536 de Roma*, esistente nell'*Archivio di Simancas a Parigi*, alla quale attinse il Ranke. Le altre relazioni contemporanee discordano del tutto fra loro e sono inesatte: di una di queste si giovò il du Bellay.

(1) Le seigneur de Vely et l'evêque de Mâcon Charles Hémard au roi. *Charrière*. Négotiations du Levant. t. 1. p. 295.

(2) Ayant toutefois regard de, comme vous verrez que luy pourvriez bailler moins de irritement pour le destourner de la paix, luy lire le poinct faisant mention du combat, que ne se peult delaisser, pour l'avoir dit en se bonne compaignie, et à la fin contenu en nosdites lectres, et non aultre. *L'emper. á son ambass. en France*. Rome 18 avr. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 452.

(3) Giovanni vescovo di Toul, figlio di Renato duca di Lorena.

(4) Parse poi che monsign. rev. di Loreno si fermasse et qui si iudicava che fosse prima mosso sopra le lettere scritte che Cesare contentaria il stato per monsignor di Orleans... Questi cesarei... danno colpa che l'orator habbia scritto quel che loro non han ditto. *Il card. Pisan al Montmorenci*. Roma 27 apr. 1536 *Molini* Doc. di st. ital. t. 2 pag. 384, 385.

za (1), e avendogli poi anche il cancelliere Granvelle dichiarate le difficoltà della cosa e le parole dette da Cesare al Velly, per modo ch'egli non seppe che opporre (2).

Certo è che Francesco insistette come prima, senza curarsi delle guarantigie richieste dal suo rivale, la cui disfida ebbe in conto di uno scherzo (3). Io non dirò anche questa volta che il diplomatico monarca l'avesse fatta sul serio; solo posso dire che il re cavalleresco non si curò meglio che nella precedente di quel titolo immeritato (t. 2, pag. 469-470).

Omai inevitabile era la guerra, e decisa ne' consigli imperiali la invasione della Francia (4). Ne fu creduto promotore principale il Leva, probabilmente per testimonianza di Ascanio Colonna e del marchese del Vasto, invidi della sua grande riputazione (5).

VI. Il tempo speso in tante vane pratiche impiegò Cesare in far massa di gente; sicchè quando giunse ad Asti in Piemonte (26 maggio 1536), dove il marchese Francesco di Saluzzo ribellatosi a' francesi s'era già unito co-

(1) Essendo partito con questa ferma opinione dalla corte, sì come havea lo imper. data intentione a mons. de Vegli a Gaeta, et affirma sua rev.ma s.ria non haver inteso salvo in Piacenza che sua maes. ces.a si sia mutata. *Lorenzo Bragadin, amb. ven.* Roma 27 apr. 1536. *Arch. gen. di Venezia.* Lettere al senato B. 4 msc.

(2) A quoy il n'a sceu que respondre. *Le chanchelier de Granvelle à l'emper.* La Paille fin d'avr. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2 pag. 458.

(3) L'emper. à son ambass. en France. Alexandrie 25 mai 1536. *Ibidem* pag. 460.

(4) Mémoire remis a l'empereur sur la question de la guerre et de la paix, avr. 1536. *Ibidem* pag. 445-450.

(5) Sono molto mal satisfatti della ces. maes. sopra tutto per la grande reputation che lui dà al sig. Antonio de Leva, al quale la defferisce et rimette ogni cosa. *Lorenzo Bragadin amb. ven. ai Capi del Cons. dei X.* Roma 16 luglio 1536. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma II. msc

gli imperiali, intendendo al premio del Monferrato (1), trovò il suo esercito forte di cinquantamila combattenti: 10,000 spagnuoli, 20,000 tedeschi e 20,000 italiani, accorsi in gran parte dallo stato ecclesiastico, nonostante la neutralità del pontefice conchiusa a Roma il dì 14 aprile di quell'anno (2). Costretto Fossano ad arrendersi (24 giugno) e lasciati diecimila uomini sotto Giangiacomo de' Medici ad assediare Torino, col rimanente di quell'esercito, capitanato da Antonio de Leva, dal marchese del Vasto, dal duca di Alba e da Ferrante Gonzaga, vicere della Sicilia, piombò sopra la Provenza, avendo al suo seguito i duchi Guglielmo di Baviera, di Brunswich e di Savoia, il conte palatino Filippo, il marchese di Brandeburgo e don Francesco di Este, fratello del duca Alfonso II di Ferrara succeduto a suo padre il 31 ottobre 1534. A' 25 di luglio, festa di s. Giacomo, patrono della Spagna, passò il confine francese sul Varo, prese Grasse, Antibes e Frejus, tenendosi poco discosto dal lido, dove costeggiava l'armata di Andrea Doria per portare vettovaglie e artiglierie; sterminò un drappello di centosessanta cavalli e di trecento fanti, che si lasciarono avviluppare appresso Tourbes (3), condotti da Mon-

(1) Jay despeche le conte de Benyuel pour suplier vostre maieste de mavoir pour recommande mesmes en l'affaire de Montferrat. *Markgraf Franz vons Saluzzo an den kaiser.* 19 mai 1536. Feray de sorte que vous cognoistrez estre bien adresse, et avec raisonnable cause estre trescontent. *Der kaiser an den markgrafen von Saluzzo.* 6 juni 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2, p. 239, 241.

(2) Per essa obbligavasi il pontefice a non collegarsi nè coll' imperatore, nè col re di Francia, e a non dar loro ajuto di denaro o di soldatesca, o di ricetto nel suo dominio, o altro diretto o indiretto sovvenimento. Così il *Pallavicino* al lib. III, pag. 337. Però da una lettera del card. Pisani al Montmorenci, di Roma 27 apr. 1536. *Molini* doc. di st. ital. t. 2, pag. 384, appare *che li sudditi et feudatari di S. S. potessero servire et a l'uno et l'altro senza cascar in contumàcia nè di ragione alcuna del suo feudo.*

(3) L'emper. au vicomte Hannart. Brignoles, 9 août 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle.* t. 2. p. 477.

tejan e Boisy, i quali insieme con Sampiero Corso, già per molte gesta illustre, furono prigioni (1), e a mezzo agosto fermò il campo intorno ad Aix.

Quasi contemporaneamente anche l'esercito fiammingo di soli 4,000 uomini sotto il conte di Nassau entrò nella Piccardia e prese Bray sulla Somma e Guisa.

Aveva in animo Cesare di conquistare per lo meno la Provenza? I suoi vasti disegni, gli antichi diritti dell' impero su quella regione, la impresa dodici anni addietro tentata indurrebbero a credere che sì. All' incontro chi pone mente alle altre e simultanee necessità sue, delle quali avremo bentosto a discorrere, e ricorda la costante politica del procedere opportuno secondo le congiunture, resta persuaso di quel ch'egli stesso sin da principio scrisse alla sorella Maria, essersi cioè armato unicamente per poter trattare al pari dell'avversario alla testa di un esercito (2). Invadendo allora la Francia da due parti, questa sola era fondata speranza, sarebbe il re costretto dividere le forze e venire a giornata con lui, non fosse altro che per la offesa dignità della sua terra: in tal caso ovvio è supporre si tenesse sicuro della vittoria, per cui avrebbegli imposto pace con le condizioni dianzi profferte, salvo sempre quanto all'adempimento il beneficio del tempo, impiegato a portar libere le mani contro gli altri nemici.

Ma il re Francesco, benchè forte di tanti apparecchi e di migliaia di soldati tedeschi e svizzeri a lui accorsi nonostante il divieto de' loro magistrati, era omai ben ammonito dalla esperienza a non commettere tutto alla sorte di una battaglia terminativa. Il perchè, contro l' indole propria e contro il genio della nazione, stette contento alla guerra difensiva secondo i consigli del granmaestro Montmorenci. Questi, avendone la direzione suprema, sorpresa Avignone, non senza resistenza del vicelegato pontificio,

(1) Gio. Francesco Gonzaga al Montmorenci. Pinarolo 2 nov. 1536. *Molini* doc. di stor. ital. t. 2, p. 400.

(2) 2 marzo 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2, p. 658, 659.

che vi teneva governo, raccolse sotto le sue mura il maggior nerbo dell'esercito in un vasto campo trincerato, mentre il re in altro campo consimile si ridusse più in su a Valenza per assicurare le rive del Rodano e della Duranza; dopo devastata quasi l'intera Provenza; smantellati i castelli e persino le città principali ad eccezione di Arles, Tarascona e Marsiglia, quella come barriera della Linguadoca, queste per mantenere la padronanza del mare; trasportati altrove gli abitanti o costretti ad errare nei boschi e nelle grotte delle alpi.

I due eserciti stettero così l'uno di fronte all'altro senza mai avanzare, senza venir mai a combattimento, senza che i principi rivali cedessero in un sol punto delle loro pretensioni. Indarno mandò il papa legati per conciliar pace: il cardinale Agostino Trivulzio al re di Francia; Marino Caracciolo, innanzi protonotario, ora già cardinale, e, quando questi andò al governo di Milano, Giovanni Guidiccioni vescovo di Fossombrone, insieme con Francesco Guicciardini, a Cesare, presso il quale trovavasi col titolo di nunzio anche Rodolfo Pio di Carpi, ch'ebbe il cappello negli ultimi giorni di quell'anno.

Dichiarava Cesare *voler domandare ragione per sè e per i suoi amici dei portamenti del re di Francia; dover infine sapere come abbia quindinnanzi a vivere con lui* (1). Da suo canto non men duro il re di Francia ricusava da principio sin di parlar di pace finchè il nemico era in casa sua (2).

In tanta ostinazione di guerra fu un momento che la morte del delfino, avvenuta il dì 10 agosto nell'età di 18 anni, parve dovesse facilitare l'accordo. Perchè, diventando erede del trono il duca di Orleans, Milano cadeva pure al duca di Angouleme, il quale non aveva altri diritti in Ita-

(1) Note remise au nonce du pape. 12 août, 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2. p. 482.

(2) Davantaige qu' il sembloit trop dur audit roy de France de parler de conditions de paix, sa majesté estant en son royaulme avec si grosse et puissante armée. *Ibidem* p. 481.

lia, e come tale era stato sempre designato. Avendo il Guicciardini su ciò discorso coll' imperatore per ben un'ora e mezzo, n'ebbe in risposta: *che il re cristianissimo domandi quel che vuole e con quali condizioni* (1). Quella morte servì invece a rinfocare gli sdegni. Benchè causata dall' acqua fredda, che il principe bevve dopo essersi scaldato al giuoco della palla, si buccinò di veleno, ed essendosi trovato in casa del conte Sebastiano di Montecuccoli, suo coppiere, dell'arsenico, dell'argento vivo e un trattato sull' uso dei veleni, questi che li aveva per oggetto di studio, sottoposto alla tortura, dovette confessare ciò che i processanti gli andavano suggerendo: di essere stato compro da Ferrante Gonzaga e da Antonio de Leva; e perciò fu squartato vivo alla coda di quattro cavalli (2). Ben mostrò in seguito il re Francesco non doversi accettare quella supposizione; ma ora richiesto de' suoi patti domandò nientemeno che la cessione immediata di Milano e di Asti, per investirne egli stesso il duca d'Angouleme, colla guarantigia del re d' Inghilterra da introdursi come terzo contraente, e al duca di Savoia offrì un armistizio di sei mesi, entro i quali avesse il papa a comporre le loro controversie (3).

(1) Franc. Guicciardini al card. Trivulzio, legato in Francia. Assais 15 agosto 1536. *Ruscelli* lett. di princ. t. 3, p. 41.

(2) Lectre privée confutant l' imputation contre l'empereur et aucuns princes, ses serviteurs, sur la mort du feu daulphin, 10 déc. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle*. t. 2, p. 500-514. In questa lettera, per eccesso di prova, è detto che Carlo V non volle mai condiscendere neanco alla offerta di avvelenare il Barbarossa. Da un dispaccio esistente nell'*Archivio di Simancas* risulta il contrario. Luigi Presede, agente imperiale alla corte del bey di Tunisi Muley Hassan, chiede qual somma in contanti o qual rendita consenta sua maestà sia promessa a chi, turco o rinnegato, si risolvesse di uccidere il Barbarossa, e l'imperatore risponde: gli promettano dai 4 ai 5000 ducati in contanti e una rendita di 1000 ducati. *D. G. Heine*, Briefe an kaiser Karl V geschrieben von seinem beichtvater, pag. 130.

(3) C'est à savoir que par icelluy traicté, auquel le dit sieur roy entend expressément que le roy d'Angleterre, son beaul-frère et perpé-

Naturalmente queste proposte, che anche il Guicciardini trovò strane (1), furono rigettate. *Dopo essere stato tanto provocato,* replicò l' imperatore, *e costretto a venire così innanzi, tempo è ormai, parmi, ch'egli provi le sue forze contro le mie, o si arrenda a condizioni convenevoli. Io son pronto all' una e all'altra cosa: non occorrerà mi si cerchi lontano, come ne fui più volte minacciato* (2).

In questo mezzo il conte Guido Rangoni modenese, raccolti alla Mirandola (3) per conto del re diecimila fanti e seicento cavalli sotto vari condottieri, fra' quali Gio. Francesco Gonzaga da Bozolo, soprannominato il cagnino, e Cesare Fregoso, andava ad allargare le conquiste francesi in

tuel allié, soit tiers contrahant, luy soit promptement et actuellement rendu et restitué en ses mains l'estat et duché de Millan, ensemble toutes et chascunes les villes et places d' icelluy duché, sans aucune retenir ou réserver, et pareillement le conté d'Ast; afin que au mesme instant que ledit estat luy aura esté baillé, il peust le remectre ès mains de monseigneur d'Augolesmes, son filz, etc. *Response baillée par le roy de France au légat cardinal Trivulce* 23 aoust 1536. *Ibidem* p. 485.

(1) È parso assai duro che la restitutione di Milano si domandi attualmente et prontamente, et che poi nelle terre del ducato di Savoja si pigli tempo sei mesi; è parso ancora strano, che senza proporre partito o condizione alcuna, si faccia questa domanda di Milano, et che vi s'aggiunga la contea d'Asti, et tutto poi si domandi in persona di sua christianissima maestà. Il che pare che non voglia dire altro, se non che monsignor d' Angolem non lo riconoscerà dall' imperatore. *Franc. Guicciardini al card. Trivulzio.* Assais 26 ag. 1536. *Ruscelli* lett. di prin. t. 3, p. 43.

(2) Réplicque de l' empereur sur la response baillée par le roy de France au card. Trivulce. 23 août 1536. *Papiers d' état du card. de Granvelle* t. 2. p. 488.

(3) Galeotto Pico ne aveva acquistato l'anno 1533 il principato col trucidare a' piedi di un crocifisso lo zio Gio. Francesco. Minacciato dagl' imperiali, si volse per sussidi alla Francia, alla quale in ogni tempo si mantenne devoto. *Non dirò altro, se non che ella ha qui un servidore et un luogo che è tutto suo: et a lei sta a disponerne ad ogni suo piacere*: così scriveva al Montmorenci il dì 20 apr. del 1535. *Molini* doc. di st. it. t. 2, p. 382.

Italia. Partito a' 16 agosto e ingrossato per via con alcune squadre di Bernabò Visconti e di Pietro e Vincenzo Strozzi, figliuoli di Filippo, prese Tortona, e di là mosse improvvisamente alla espugnazione di Genova. L' impresa non riuscì avendo trovato indifferente la parte dei Fregoso, sulla quale era il principale fondamento, e fornita e apparecchiata la città per opera previdente di Andrea Doria, il quale rimandò in tempo dalla Provenza il nipote Antonio con le sue galere e con settecento archibugieri, capitanati da Agostino Spinola. Allora Guido Rangoni diede di volta in Piemonte, ebbe per assalto Carignano; colle munizioni ivi trovate in abbondanza soccorse Torino, e colla occupazione di Chieri, Carmagnola, Cherasco, Pinerolo e Raconigi crebbe i pericoli dell' imperatore.

La notizia della impresa di Genova giunse al campo cesareo, quando appunto le angustie sue erano all'estremo. La flotta, impedita dai venti contrari di avvicinarsi alle coste, non aveva potuto provvedere per qualche tempo al bisogno dei viveri, e poi entrata finalmente nel porto di Tolone recò scarso e precario aiuto, dovendosi di là, a quattro leghe di distanza, trasportare le vettovaglie, non senza grosse scorte e ostacoli gravissimi, come s'era fatto per lo innanzi da luoghi un po' più lontani. Sicchè per molti giorni non si ebbe nè pane, nè carne, e distrutti essendo tutto all' intorno i molini e guasti i pozzi, vedevansi soldati tritare da sè il grano per cavarne alla meglio farina, cibarsi di frutta immature, e dell' uva ancor acerba, pigiata nei loro elmi, farsi bevanda. Donde micidiali malattie e migliaia di vittime: Antonio de Leva soggiacque pure il dì 10 settembre nell'età di 56 anni alla sua vecchia malattia di gotta sotto l' influsso epidemico del campo di Aix.

Ne pigliò occasione il Guicciardini a un nuovo tentativo di pace. Sopra sua inchiesta avendo il commendatore maggiore di Leone, Francesco Covos, intimo ministro dell' imperatore, dichiarato che la sarebbe conchiusa, ove il re stesse contento a Milano senza la contea di Asti per il

duca di Angouleme (1); egli e il Guidiccioni, suo collega, con saputa bensì dello stesso imperatore, ma in nome loro proprio, proposero un abboccamento a mezzo il cammino tra Avignone ed Aix del granmaestro Montmorenci del cardinale di Lorena e del legato pontificio con altrettanti deputati dalla parte di Cesare (2), al quale abboccamento avrebbe potuto tener dietro un colloquio di ambedue i principi (3).

Ma non furono neanche degnati di risposta (4). Per lo che il protonotario Ambrogio Recalcato, segretario molto favorito del pontefice, da lui mandato sull'accennata speranza della morte del delfino al campo di Cesare e ivi trattenuto da quella della morte del Leva, tornò senza frutto (5).

Prima ancora che ciò avvenisse, per le ragioni recate più innanzi, che l'imperatore svolse distesamente in un di-

(1) Et se hora venisse a dimandarlo per Angolem, et non chiedesse la contea, concluderassi qualche bene? Rispose (il commendatore) sì per vita mia. Mi giurarono poi esso et Granvela, che se 'l re può, dimandi ragionevolmente le cose principali, che se gli accettaranno, et nelle conditioni particolari faranno tale opera, che si conoscerà che hanno desiderato la pace. *Franc. Guicciardini al card. Trivulzio.* Assais 6 sett. 1536, *Ruscelli* lett. di princ. t. 3. deciferato p. 45.

(2) Franc. Guicciardini e Gio. Guidiccione al granmaestro di Francia. Assais 7 sett. 1536. *Ibidem*, p. 45-49.

(3) Et forse essa propria (sua maestà cesarea) si farà alquanto avanti et cercherà con la presenza abbreviar il maneggio. *Franc. Guicciardini al card. Trivulzio e al granmaestro di Francia.* Assais 7 sett. 1536, (per errore, nov.) *Ibidem* p. 47-48.

(4) Gio. Guidiccione al granmaestro di Francia. *Ibidem*, p. 47.

(5) Hora havendo per duo resposte dal granmaestro visto passar tutta questa negociatione sul generale, ne ho sentito incredibil despiacere.... io partirò fra quatro dì dal campo di S. M. per Roma in diligentia.... et sia certa la S. V. Rev. che io ho trovato il commendatore maggior di Leone et monsig. de Granvela tanto propicii et favorevoli a questa pratica, che io non saprei desiderarla meglio. *Il protonotario Ambrogio Recalcato al card. Agostino Trivulzio.* Dal campo cesareo 12 settembre 1536. *Molini*, doc. di st. it. t. 2. p. 391.

spaccio al conte Enrico di Nassau (1), dopo esplorate con varie scorrerie e riconosciute difficili ad espugnarsi le fortificazioni di Avignone, di Arles e di Marsiglia (2), appena ricevuto il denaro di Spagna, lungamente aspettato, fu fatta deliberazione il dì 3 settembre di ritirare l'esercito. Però questa deliberazione si tenne segreta per altri otto giorni ancora, e si sparse voce di voler andare all'assedio di Marsiglia, affinchè il detto conte di Nassau avesse il tempo di esserne avvertito e di provvedere all'eventuali necessità della guerra in Picardia (3).

Rinnovò in quel momento il pontefice col mezzo dei suoi nunzi la offerta di venire egli stesso mediatore di pace tra i due monarchi in qualche città di Lombárdia (4)

(1) Aix 4 sett. 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2, p. 248-252.

(2) Et aussi cependant a lon espie et recongneu les forces de lennemy, le passaige du Rosne et le villes Davignon, Arles et Marseilles si avant quil a este possible.... ayant regarde a ce que ledit Avignon est grandement fortiffie,.... et aussi que Arles est semblablement fortiffie et bien pourveu de gens, et lapprouche tres difficille, et encoires comme impossible dy asseoir camp convenablement pour lextreme sterilite du lieu et euviron dicelluy;..... et que ce seroit paine, temps et despence parduez de penser a vouloir entreprendre sur Marseille, selon qu'il est rampare, fortiffie et pourveu. *Ibidem*, p. 250.

(3) Largent Despaigne que nest aborde sinon puis trois jours.... et pour ces consideracions a este resolu de reprendre le chemin Ditalie.... et reprendre cestedite armee la mesme voye quelle est venue, pour estre furnie de victuailles par ladite mer. Et se tiendra ceste resolucion secrete encoires pour huit jours, avec le bruyet de vouloir aller assieger Marseille et encheminer lartillerie contre la mer, et ce afin de cependant vous en advertir, et que regardez de vostre couste ce que vous semblera convenir et pourrez fere.... hier au seoir seullement se fit et print ceste resolucion. *Ibidem*, p. 250. V. *Sepulveda* Op. t. 2.

(4) Il N. S. tre giorni sono propose in Consistorio come desideroso della pace tra questi principi per più comodità et per potersi trovar personalmente con l'uno et l'altro se bisognasse di andar a Bologna, et de lì a Parma et Piacenza quando occorresse. *Il card. Pisani al Montmorenci*, da Roma 27 apr. 1536. *Molini*, doc. di st. it. t. 2, p. 384.

e fino a Piacenza e più in qua, se fosse necessario (1). Ne diede avviso il Montmorenci al cancelliere Granvelle con suo biglietto del dì 11 settembre (2). Nel dì seguente cominciò a levarsi il campo per riprendere la via battuta due mesi innanzi. Non ne fu quella offerta la causa, com'è di sopra chiarito; ma fu forse spediente opportunamente trovato a non difficoltare vieppiù collo stimolo dell'offeso amor proprio gli accordi futuri.

Nello stesso giorno anche l'esercito fiammingo si ritirò dalla Picardia, dopo aver assediato sin dal 3 agosto Peronne, la piazza più forte che avesse allora la Francia, difesa dal maresciallo di Fleuranges, Roberto de la Mark, sotto il quale militava quel Francesco Chiaramonte napolitano, che tradì ai Francesi la fortezza di Monmeliano in Savoia. Il conte di Nassau, congiuntosi col de Reux ai 12 del detto mese, l'avea già stretta per modo da condurvi i minatori fin sotto i bastioni, quando al duca di Guisa, governatore della Sciampagna, riuscì di rinforzarne la guarnigione con quattrocento archibugieri, ciascuno dei quali portava un sacco di dieci libbre di polvere. Questo aiuto rese vani i due successivi assalti del 4 e 6 settembre.

Lasciamo pure che l'imperatore si racconsolasse di aver fatto sopportare all'avversario tante genti nemiche nel suo regno e tanti danni e dispendi (3). I suoi stessi consiglieri, ch'erangli larghi di quel conforto (4), ammo-

(1) Ambrogio Recalcato al card. Trivulzio, 12 sett. 1536. *Ibidem*, pag. 391.

(2) Papiers d'état du card. de Granvelle t. 2. p. 498.

(3) Et si aura receu ledit roy de France tres grande perte et extreme dommaige pour avoir soustenue quatre armees en son royaulme, ceste cy et la votre, et les deux quil a eu pour resister en son propre royaulme, dont ses subjectz demeureront laz. Et a la verité de ce couste dicy ne sest peu fere moings, quils ne soient comme entierement destruitz, oultre les frais quil luy a convenu supporter ailleurs en diverses manières. *Der kaiser an den grafen Heinrich von Nassau*, 4 sept. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2. p. 251.

(4) Bien la vostre maieste ouctrage et luy fait grosse hont et do-

nivanlo seriamente alla pace con considerazioni fondate sulle angustie presenti e sulle altre necessità politiche, che noi verremo qui sotto partitamente esponendo (1). Sin le piazze occupate non fu possibile conservare, com'egli avrebbe desiderato, *per far sentire all'avversario gli effetti della guerra portata in casa sua*, (2) *e costringerlo più facilmente alla ragione* (3). In verità questa volta ben poteva dirsi vincitrice la Francia (4).

Tornato pertanto a' 14° ottobre a Genova, dove con sentenza del dì 3 novembre aggiudicò il Monferrato al duca Federico di Mantova (5), e nominò il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, a successore del Leva nel governo di Milano e nel comando dell'esercito, fece vela per la Spagna ai 18 di novembre. Se ne dolse il papa, quasi egli avesse voluto evitare gli accordi che sperava a que' giorni conchiudere (6). Ivi infatti eransi riprese per suo ordine

mage a son propre royaulme, quil aura compourte sans revanche. *Gutachten der räthe des kaisers*, oct. 1536. *Ibidem*, p. 267.

(1) Nostre devoir au service de vostre maieste et noz consciences sans aultre quelconque respect nous baillent hardiesse de en toute humilite remonstrer a vostre maieste, quil luy plaise encoires bien considerer et penser les maulx et inconveniens apparans de la continuacion de guerre. *Ibidem*, p. 265.

(2) Dispaccio sopraccennato al conte di Nassau. *Ibidem*, p. 251.

(3) Der kaiser an die königin Maria, 8 e 10 sept. 1536. *Ibidem*, pag. 261.

(4) Du glorieux retour de l'empereur de Provence. *Cimber et Danjou*. Arch. curieux. t. 3, p. 10. Ivi fra le altre cose dicevasi che Marsiglia valeva assai più della Goletta, il campo di Montmorenci presso Avignone, più di Tunisi.

(5) Non furono ultima causa della preferenza a lui data i pareri de' più chiari giureconsulti italiani di quel tempo. *Consulta doctissima olim edita in favorem DD. Mantuae Ducum super statu Montisferrati*. Mantuae, 1602.

(6) Se respondió al Papa, que..... en cuanto al inconveniente de que el Pontifice decia de tratar de la paz, desde España la podria tratar y concluir. Que no era justo ni razonable habiéndose visto tan pocas señales en el rey de Francia de quererla, que el César la estuviese

le pratiche sulla base di una risposta avuta col mezzo di Latino Giovenale ai capitoli imperiali, che il protonotario Recalcato portò a Roma. Ma Cesare insistette sui capitoli medesimi, aggiungendovi domanda di risarcimento per lui e per il duca di Savoia dei danni della passata guerra (1). D'altra parte troppo aveva guadagnato il re Francesco, perchè le nuove e calde istanze del pontefice (2) bastassero a vincere la sua durezza.

VII. La sua superiorità era omai manifesta in Italia. N' è una prova l'astuzia stessa che usò Cesare, dopo tanto artificioso indugio, nel proferire l'accennata sentenza sul Monferrato, essendosi riservato il giudizio definitivo quanto al possesso delle terre situate alla sinistra del Po e alla destra del Tanaro, col fine diretto che il duca di Savoia avesse in questa aspettativa e negli ottantamila ducati attribuitigli della dote di Bianca di Monferrato qualche ristoro ai danni della sua fedeltà. La qual riserva con successivo decreto estese a tutto il dominio assegnato al Gonzaga, consentendo di far rivedere la sentenza medesima, acciocchè l'amicizia di quel principe, necessaria alla sicurtà del Milanese, fosse confermata dal timore delle ragioni che vi avevano il marchese di Saluzzo e il duca di Savoia, e a questi pure non mancasse l'alimento della speranza in respingere le insidie del re Francesco. Offerivagli costui, verso cessione di Vercelli, di Nizza e delle poche altre sue piazze, tutte le entrate del Piemonte e un onorevole stato o in Francia o in Savoia a suo piacimento, e assistenza per ricuperare sugli svizzeri il perduto e farsi valere nella causa del Monferrato (3). Facile era certo scoprire la per-

esperando en Italia. *Sandoval* (Estratto dalla instruzione, che il conte Alferez, ambasciatore a Roma, diede a Tello de Guzman, da lui mandato a Genova) op. cit. t. 6. p. 410.

(1) Istruzione dell' imperatore al marchese de Aguilar, mandato ambasciatore a Roma. Genova, 15 nov. 1536. *Archivio di Simancas*, msc.

(2) *Molini*. Doc. di st. it. t. 2. pag. 392.

(3) *Ercole Ricotti*. Storia della monarchia piemontese, t. 1. pagina 246 e seg.

fidia di questa proposta, e nonpertanto sarebbesi il duca astenuto da ogni pratica ulteriore contro l'infido alleato, se fin d'allora non fosse prevalsa l'idea politica che alla illustre casa di Savoia rese possibile la fede ne' suoi grandi destini? L'idea cioè che i propri stati, disposti da natura a guardia della penisola, nè il re avrebbe mai ceduti a Cesare, nè Cesare al re, e che quindi, sol che durasse con dignità nelle pene dell'esilio, gli sarebbe sempre aperta la via di riaverli.

Propendeva invece alla Francia il duca Ercole II di Ferrara, men per il parentado come marito di Renata, figliuola di Luigi XII e di Anna di Bretagna, che per gli aviti consigli di contrastare, salvo sempre in apparenza il debito feudale, la prevalenza imperiale. Indi il rifiuto di ratificare la lega difensiva d'Italia conchiusa da suo padre a Bologna nel 1533 (1), e l'andata fin dal 13 marzo 1536 del fratello Ippolito arcivescovo di Milano con 130 persone di seguito a stabilirsi in Francia, dove oltre ad una badia di grossa rendita ottenne l'arcivescovato di Lione (2). Indi i caldissimi uffici del re Francesco appresso il pontefice per comporre la controversia sulla sovranità di Modena e Reggio (pag. 60 e 106) (3). Ma quando quegli uffici riuscirono vani, il duca recossi a complire Cesare a Napoli, e riportatane la rinnovazione delle antiche investiture di casa d'Este, dovette consentire che l'altro fratello Francesco, marchese di Massa Lombarda, raggiungesse nel maggio l'esercito imperiale del Milanese con 300 cavalli, capitanati dal conte Francesco Villa. Non dunque i dissapori colla moglie brutta del corpo, troppo letterata per lui degenere

(1) Istruzione dell'imper. al marchese de Aguilar. Genova, 15 novembre 1536. *Archivio di Simancas* msc.

(2) *Antonio Frizzi*. Memorie per la storia di Ferrara, Ferrara, 1848, t. 4. p. 331.

(3) Il re ha procurato con ogni poter suo d'acquetarlo con il pontefice, perchè egli sperava, quando l'avesse accordato col papa, che gli fosse obbligato. *Relaz. di Francia di Marino Giustiniano* del 1535. *Alberi*, Rel. degli amb. ven., ser. 1. t. 1. pag. 184.

in questo dal padre, imperiosa di carattere e già iniziata nelle dottrine di Calvino (1), sì la ostinazione della corte di Roma lo tenne ancora ritenuto e con l'una e con l'altra delle due parti opposte insino a nuovi e più decisivi eventi, giusta la massima che usava ripetere ai suoi famigliari: *io nè per l' imperatore, nè per altri voglio porre al rischio lo stato mio* (2). A tal uopo nel gennaio dell' anno seguente, sotto colore di godere del carnevale, andò a Venezia per accordarsi con quella repubblica sulla politica da seguire nelle imminenti congiunture.

La repubblica veneta procedeva del pari con grande riservatezza nell'eseguire le cose, delle quali era tenuta a Cesare. Appena vide che alle sue genti non sarebbe data necessità di uscire dei confini per la difesa del Milanese, licenziò buon numero de' fanti assoldati, non senza gravissimo risentimento degli agenti imperiali, quasi lo avesse fatto col fine di accrescere l'esercito dei nemici che si andava raccogliendo alla Mirandola. D'altra parte quando Cesare Fregoso, il quale capitanava una compagnia di cavalleggieri nella città di Verona, partitosi senza licenza, erasi recato alla impresa del Rangoni contro Genova, non solo lo privò del soldo e del grado, ma come disertore lo bandì da tutto lo stato, del che si dolse il re Francesco con acerbe parole (3). Così pungendo a vicenda la gelosia dei principi rivali nell'averla per amica, guardavasi dal fare cosa che potesse turbare la quiete d' Italia. E perciò si astenne dall'entrare coll' imperatore in nuova e più stretta confederazione, nel tempo stesso che chiudeva le orecchie

(1) Questi perseguitato in Francia dalla Sorbona erasi a quel tempo ricoverato a Ferrara, come vedremo più avanti. Però i sospetti in religione verso Renata e le sue traversie cominciarono ancor prima. Ne abbiamo una prova anche nella lettera da lei scritta al Montmorenci del nov. 1534. *Molini* doc. di st. it. t. 2. pag. 580.

(2) *Relazione di Bernardo Navagero, amb. presso Carlo V. del* 1546. *Alberi.* Relaz. degli amb. ven. ser. 1. t. 1. pag. 331.

(3) *Dicendo verso nui, gens sine consilio et sine prudentia,* 14 agosto 1536, oratori apud regem christian. *Secreta,* vol. 57 msc.

alle grandi promesse del re di Francia per rimuoverla dal suo proposito. A don Pietro Gonzalez di Mendoza, venuto a riferire le pratiche di pace rinnovatesi a Genova, rispose che, ove Francesco non accettasse entro tre mesi il ducato di Milano per il terzogenito Angouleme (divenuto duca di Orleans per un grado ascendente, al quale lo aveva portato la morte del delfino) approvava la proposta di dare quello stato all'infante Luigi di Portogallo ovvero ad Emanuele Filiberto, figliuolo del duca di Savoia. Ma quanto alla nuova lega con maggiori obblighi di quella conchiusa a Bologna e più volte confermata, se ne scusò, adducendo le medesime ragioni innanzi recate a dimostrare che non la era necessaria (1) e i medesimi rispetti de' turchi (2). Donde l'incessante sospetto dell'imperatore, benchè simulasse il contrario (3).

Se tale l'animo degli stati italiani per l'una o per l'altra ragione più o meno avvinti a Cesare, quanto dovevano montare in rigoglio gli emigrati, massime i fiorentini! A capo de' quali Filippo Strozzi, dapprima così fiero nemico a libertà e fautore del tiranno Alessandro da dargli consigli e danari per la erezione di quella fortezza di Basso sul collo del popolo, che il Guicciardini avversò a tutto uomo a voce e in iscritto (4), poi per offese e gare pri-

(1) Risposta a D. Rodrigo Davalos, mandato dalla cesarea maestà, 16 giugno 1536. *Ibidem*, msc.

(2) Risposta agli oratori di Cesare don Pietro Gonzalez di Mendoza e don Lope de Soria, 25 ottobre 1536. *Ibidem*, msc.

(3) Porque todas las cosas enderesçon a sus provechos y fines, y continuamente, y en este tiempo mas que nunca son sollicitados de parte del rey de françia para apartarlos de mia amistad y ligarse con ellos. *Istruzione sopraccennata dell'imperatore al marchese de Aguilar*. Genova 15 nov. 1536. *Archivio di Simancas*, msc.

(4) Del fare fortezza così ex abrupto, dico quello che ho detto di sopra, che è troppo presto pigliare partiti sì estraordinarii; basterebbe interim quello ridotto che si ragionava, che fa pure qualche sicurtà, e non altera o spaventa troppo (cioè quel baluardo che si fece alla Porta alla Giustizia sull'Arno). *Discorso decimo: del modo di riformare lo stato*

vate fatto acerrimo cospiratore. Costui tornato a Roma, subito dopo la elezione di Paolo III, pose se stesso e la causa de' suoi compagni d'esilio sotto il patrocinio del cardinale Ippolito de' Medici, cui aderivano i colleghi Salviati, Ridolfi e Gaddi tutti fiorentini e in seno alla stessa Firenze Bartolomeo Valori, spogliato dopo la morte di Clemente della carica di governatore della Romagna. Di là mandò deputati all' imperatore a Barcellona per esporre le infamie del duca Alessandro e le miserie de' concittadini in onta al decreto imperiale del 28 ottobre 1530 sulla riordinazione del reggimento fiorentino. A questi inviati, accolti umanamente poco prima della metà di maggio del 1535, diede buone parole l' imperatore, rimettendo però gli opportuni provvedimenti al suo ritorno dalla spedizione che apparecchiava contro Tunisi. Ond' è che il cardinale Ippolito deliberò recarsi egli stesso in Africa a patrocinare dinanzi a lui, sotto nome dell' interesse de' fuorusciti, alcuni de' quali scelse a compagni di viaggio, le proprie ragioni. Ma ritardato da diverse pratiche fino al mese di agosto in Itri, vicino a Fondi, dove dimorava, preso da lenta febbre nel dì 10 del detto mese morì con voce comune di veleno (1), propinatogli, secondo che afferma il Varchi, da Gianandrea di Borgo s. Sepolcro d'ordine del duca Alessandro, il quale vuolsi dicesse: *si veda che ci sappiam levar le mosche d'attorno* (2).

Non fu sì tosto l' imperatore a Napoli di ritorno da Tunisi, che ivi si condussero Filippo Strozzi e i cardinali

dopo la caduta della repubblica, 1531, *Francesco Guicciardini*, opere inedite, t. 2. p. 381.

(1) Per esser quella (morte) tanto più miserabile, quanto meno ne doveva essere causa chi n' è stato autore, i seguaci e fautori del quale ora fanno ogni opera di ricoprire la verità ed operare che i suoi instrumenti non sieno castigati; benchè la cosa è ormai a termine, che noi speriamo che l' iniquità de' suoi e nostri avversari sarà conosciuta, *Lettera di Filippo Strozzi al marchese del Vasto*. Roma, 24 ag. 1535 pubblicata per cura del prof. G. Turrini nell'*Archivio di Bologna*, p. 92.

(2) *Varchi*.

Salviati e Ridolfi con compagnia di 300 cavalli. Senonchè vi andò anche in dicembre il duca Alessandro con 300 lance spezzate, seguitato da molti amici e parenti e da quattro cittadini de' primi di Firenze, fra' quali Francesco Guicciardini.

Brutto momento per il Guicciardini quello della difesa del duca, fatta al cospetto dell' imperatore in risposta all'accusa degli esuli per la bocca di Iacopo Nardi (1). Brutto tanto, che non lo si spiega abbastanza con l' utile che gliene poteva venire. Meglio torna cercarne la ragione in quel suo senno positivo, che all' intento di sfuggire un male pubblico maggiore poteva fargli posporre il vitupero presente. Perchè mentre Cesare in nessun tempo, e tanto meno allora in procinto di una nuova guerra col re Francesco avrebbe fatta ragione agli esuli, potendo contare sugli aiuti di un monarca, nulla invece sulla fede di Firenze libera, stata sempre amica della Francia; ben era da presumersi che senza l'accennata difesa sarebbegli riuscito di rendere il duca feudatario dell' impero, giusta l'antico disegno non mai caduto di mente e la profferta fattagli in tale occasione per testimonianza del Varchi medesimo (2). Il che, vede ognuno, avrebbe condotta Firenze a perdere colla libertà interna ancora la esterna. Non avendo dunque potuto per un rispetto di pudore far ciò che il duca abbandonato a se stesso avrebbe di gran cuore accettato, deliberò nel febbraio del 1536 di lasciare le cose com' erano per lo innanzi, salvo che volle fossero amnistiati i fuorusciti, e ai 29 del detto mese fu celebrato finalmente il matrimonio di Alessandro con Margherita d'Austria (3). Poco dopo, ai 29 di aprile, Cesare da Roma avviato verso l'Italia superiore passò di Firenze, e vi rimase insino al 4 mag-

(1) Le querele e le risposte in iscritto trovansi nelle *Opere inedite* del Guicciardini t. 9. pag. 332-379.

(2) lib. 14.

(3) Alessandro aveva allora 27 anni e Margherita dai 13 1|2 ai 14 *Gachard* Marguerite d'Autriche. Bruxeles 1867 pag. XI.

gio, onorato con isplendidissime feste, le quali poi rinnovaronsi all'arrivo di Margherita (13 giugno). E poi che quegli fu giunto a Genova nell'ottobre seguente, Alessandro vi accorse per mettersi ancor meglio d'accordo con lui, e vi dimorò fino a tutto novembre. Direbbesi quasi non lo preoccupassero tampoco le difficoltà del suocero e i pericoli dell'avvenire; perchè al suo ritorno, raffermato più che mai assoluto signore, diede maggiore sfogo, se possibile, alle abituali libidini e violenze, nè richiamò che coloro i quali non avevano rotto il confine. Lo Strozzi, confiscatigli i beni, ricoverossi a Venezia, riverito dai profughi che ivi vivevano, come capo e speranza principale. Ad essi, e agli altri dovunque fossero, perduto ogni ripiego legale, non restava più che ritorcersi nelle solite trame. Ma non da queste, sì donde niuno immaginava venne la loro vendetta, come vedremo appresso.

VIII. Aggiungi i progressi di Francia e d'Inghilterra nella via dell' indipendenza laicale, e ci spiegheremo meglio le circospezioni dell' imperatore.

Tale l'alleanza di Francia con la Porta ottomana. Già nel 1536 La Forest, primo ambasciatore ordinario a Costantinopoli, aveva sottoscritto un trattato di commercio col granvisire Ibraim di Parga, nato suddito di Venezia (1) perito l'anno appresso vittima degl' intrighi della sultana Ruschen (Rossolana). Qualche mese dopo, essendo venuto Serafino de Gozzi raguseo con nuovi e più efficaci ordini e con più larghe promesse, fu conchiuso un altro patto, di cui non abbiamo memorie scritte, ma documento irrefragabile ne' fatti accaduti. In virtù di esso nella state del detto anno 1536 il barone di Saint-Blancart, unitosi alla flotta turca con 12 galere francesi, l'aveva secondata nelle sue correrie sulle coste della Puglia e della Sicilia (2), e per l'anno seguente erasi convenuto che, mentre France-

(1) *Charrière* négot. du Levant. t. 1. pag. 255-285.

(2) Lectre responsive d'ami a autre. 10 dic. 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2. p. 501.

sco invaderebbe il milanese, dovesse Solimano calare nel regno di Napoli col concorso di una squadra francese e degli esuli napolitani, ad uno de' quali, Giovanni Caraccioli, già principe di Melfi, ora maresciallo di Francia, sembra ne fosse promessa la corona.

Qual soggetto di romore e di scandalo alle moltitudini, inconscie di ciò che avevano maturato i tempi! Per vero alcuni piccoli stati e anche maggiori come Venezia per ragioni di confine, e un papa, Alessandro VI, eransi già veduti trattare e patteggiare cogl' infedeli; ma sempre in causa di gravi pericoli, momentaneamente, nel più profondo segreto. La cristianissima Francia cancellava invece d'un tratto sei secoli di tradizioni cristiane senza farne mistero. Fu questa una negazione del medio evo non meno profonda ed efficace della protesta luterana, e insieme una chiara affermazione del nuovo diritto pubblico europeo.

Più oltre ancora procedette in questo mezzo l'Inghilterra. Non già ne' rispetti delle nuove credenze, quantunque qua e là se ne introducessero alcune, sì nelle applicazioni alla vita dello spirito che le informava. Tale la soppressione de' monasteri e il conseguente incameramento de' loro beni.

Fra quei beni, le reliquie, le gioie, le suppellettili, i danari accumulati nell'ammontare di circa *cinque milioni d'oro* (1), e tra i primi frutti, le annate, le decime che insino allora colavano a Roma, l'ambasciatore veneto Daniele Barbaro valuta a 800,000 ducati le nuove entrate ecclesiastiche (2), e a meglio rilevarne la importanza osserva che per esse le rendite del re levaronsi a un milione e trecento o quattrocentomila ducati (3); donde si ha la somma

(1) *Daniele Barbaro*. relaz. d'Inghilterra del 1551. *Alberi* rel. degli amb. ven. ser. 1. vol. 2. p. 263.

(2) Benchè vi sieno molte usurpazioni e rapine che non lasciano vedere il conto intièro. *Ibidem* pag. 260.

(3) *Ibidem* pag 262. Più tardi l'amb. ven. Giovanni Micheli calcolava le entrate temporali insino allora sussistite a circa 600,000 ducati, e ad altrettanti le nuove ecclesiastiche, portando l' importo totale a 1,200,000 ducati. *Ibidem* pag. 311.

delle anteriori temporali ridotta a soli cinquecento o seicentomila ducati. Così, conchiude l' ambasciatore, quelle rendite furono più che raddoppiate (1).

E ne impiegò Enrico gran parte a crescere le difese della Inghilterra e della Irlanda: costruì da cinquanta fortezze alle coste; migliorò i porti; quello solo di Portsmuth vuolsi gli costasse 300,000 scudi; tenne una flotta sempre allestita (2): gettò insomma i fondamenti alla potenza di sua figliuola Elisabetta.

Oh come s' illuse il papa di avere in Cesare l'esecutore delle sue sentenze!

Sollecito invece di non offendere Enrico consigliava Cesare fin sua zia Caterina a pazientare per non esporsi a nuovi danni, e alla sorella Maria, governatrice dei Paesi Bassi, raccomandava di non alterare menomamente le relazioni commerciali cogl' inglesi (3). Abbiamo bensì istruzioni segrete dalle quali apparirebbe che, quando Enrico per vendicarsi della intromissione imperiale nelle decisioni di Roma aderì ai disegni di Lubecca sulla Danimarca, chiuse l'emporio di Calais ai fiamminghi e crebbe gli armamenti (4), anche Cesare fosse deliberato di prevenire le sue minacce con una calata in Inghilterra, e a tal uopo negoziasse col re di Scozia ed eccitasse alla ribellione gl' irlandesi (5). Fatto è che uno dei capi di questi ultimi, Cornelio O' Brien, discendente dagli antichi sovrani del paese,

(1) Levati i monasteri furono messe nel fisco le possessioni dei monaci, e il re Enrico ebbe tanto e più di queste che non aveva prima, d'entrate. *Ibidem* pag. 259.

(2) *Ibidem* pag. 264.

(3) Instructions de l'empereur donnée au comte de Cifuentes et à Rodrigue d'Avalos pour les diriger dans leurs negociations en cour de Rome. Fin de mai 1533. *Papiers d' état du card. de Granvelle.* t. 2. p. 45-46.

(4) Instruction secrète de l'emper. au comte de Nassau. Palence 18 août 1534. *Ibidem* pag. 157.

(5) Instructions données à Corneille de Scheppere. *Lanz.* Staatspapiere p. 179-181.

spacciantesi di origine spagnuola, padrone di più che cento castelli, si pose sotto al protettorato dell' imperatore colla sua famiglia e co' suoi partigiani, promettendo un aiuto di 1660 cavalli, 2440 fanti ben equipaggiati e 13000 uomini di altre armi (1). Apparirebbe inoltre che la insurrezione dovesse essere appoggiata dal conte di Nassau per la via dei Paesi Bassi, e da una armata spagnuola riunita sulle coste della Biscaglia che sbarcherebbe nella Cornovaglia (2).

Ma qui vuolsi por mente che queste istruzioni e la dichiarazione relativa dell'ambasciatore Cornelio de Schepper (3) erano scritte per il governo del Belgio; ond'è manifesto il fine cui miravano di tranquillare que' popoli minacciati di guerra colla Francia e di animarli sempre più agli apparecchi necessari da quella parte. Come supporre altrimenti? Che aizzasse l' Inghilterra appunto allora che importavagli non essere impedito dalla Francia nella impresa meditata contro Tunisi? Al primo annunzio infatti delle trattative introdotte da sua sorella Maria col re Enrico sotto pretesto di affari commerciali (4), e sulla base delle confidenze fatte in proposito dall'ambasciatore inglese a Parigi, si dichiarò pronto a tentare qualsivoglia spediente, *salvi la coscienza e l'onore*, per ritrarlo almeno dagl'intrighi della Francia (5), proponendo di sospendere la con.

(1) Der irländische prinz Cornelius Obryen an den kaiser. 21 Juli 1534. *Lanz.* Corresp. t. 2. pag. 99.

(2) Istruzione sopraccennata al conte di Nassau. *Ibidem.*

(3) Erklärung des kaiserlichen gesandten C. D. Scepperus über des kaisers absichten in beziehung auf etwaigen krieg mit Frankreich Frühjar 1535. *Lanz.* Staatspapiere. pag. 189.

(4) *Le Glay.* annal. hist. pag. 198.

(5) Nous sumes arrestes . . . de assaier se par moien et ouverture dudit ambassadeur anglois se pourroit encheminer et endresser quelque expédient pour du moings retenir le roy d'Angleterre des pratiques qu'il mène . . . et que vous assentez plus avant dudit ambassadeur quel fondement il y pourroit avoir de traicter avec sadite majesté, nostre conscience et honeur sauf. *Lemper à sons ambas. en France* Madrid, 26 fevr. 1535. *Papiers d'état du card. de Granvelle.* t. 2. p. 308.

troversia del divorzio insino al futuro concilio (1). *Quanto al re d'Inghilterra*, così scriveva allo stesso conte di Nassau, *bisogna accomodarsi al tempo, ristrignersi al necessario, intendere a quello si potrà fare poi secondo le congiunture* (2). Non guari dopo, appena ebbe notizia della morte di Caterina, avvenuta il dì 8 gennaio 1536, gli fece mettere innanzi con tutta la maggior prudenza e discrezione possibile, quanto la sua alleanza tornerebbe più utile di quella di Francia (3). Non già che avesse allora in animo di riconciliarsi con lui; sì unicamante, lo dice egli medesimo, di procurare qualche vantaggio alla figlia della defunta regina e di costrignere il suo rivale alla pace (4). Ma intanto quella morte e il susseguente supplizio estremo di Anna de Boleyn (19 maggio 1536) andavano a poco a poco smorzando i personali rancori. *Ci siamo infine liberati della damigella che era buona francese*, scrisse al fratello la governatrice Maria, soggiungendo con gioia crudele: *affinchè la vendetta fosse eseguita da un suddito di vostra maestà, il re d'Inghilterra ha fatto venire il carnefice di St. Omer per non averne gl'inglesi d'idonei abbastanza a tal mestiere* (5), e con altrettanta ironia, pur compiacendosi della elevazione al trono di Giovanna Seymour, reputata di sentimenti imperiali, ritrasse al vivo il carattere del tiranno marito (6). In effetto Enrico restò semplice spettatore della lotta tra Francesco e l'imperatore, benchè a quest'ultimo avesse fatto invito di astenersi dall'invadere la Francia,

(1) *Ibidem*, pag. 510.

(2) Der kaiser an den grafen Heinrich von Nassau. 10 mai 1535. *Lanz.* Corresp. t. 2, pag. 178.

(3) Der kaiser an seinen gesandten in England. 29 feb. 1536. *Ibidem* pag. 212.

(4) *Ibidem*.

(5) 25 mai 1536. *Gachard*. Annal. hist, pag. 211.

(6) Il (Henri VIII) a déjà épousé un autre gentille femme que l'on dit être bonne impérialiste. Il est à espérer, si espoir l'on doit avoir à tels actes, que quand il sera las de celle ci, il trouvera quelque occasion pour s'en faire quitte. Je crois que les femmes ne se contenteroient

offrendosi mediatore di pace (1). E l'imperatore rispose: *s'egli vuole intervenire efficacemente a tal uopo, che congiunga le sue forze alle mie per ridurre il re alla ragione, come si conviene col bene della cristianità* (2). Non era dunque sin d'allora alieno l'imperatore a collegarsi con lui. Più presto Enrico non vi era ancora disposto. Un principe come quello, obbligato per tanti rispetti a blandire il papa, poteva quando che fosse costituirsi strumento interessato a' suoi sdegni. Il sospetto a prima vista non era infondato, e Cesare stesso gli dava alimento col sollecitare o col rallentare le negoziazioni secondo i sinistri o i buoni successi delle sue armi.

IX. In vero da che l'Inghilterra aveva sciolto ogni vincolo con Roma e la Francia stretta lega cogli osmani, chi non avrebbe creduto che i due potentati viventi ancora nello spirito del medioevo, il papa e l'imperatore, sarebbero d'un solo animo fra loro congiunti? Accadde il contrario, per effetto appunto delle nuove idee e dei fatti compiuti contro i quali essi indarno reagivano. La opinione sulla quale si fondava la loro potenza universale non era più; nè per conseguenza possibile l'antica lotta di primazia. Ma di tanto più viva era la diffidenza reciproca per ragioni e spirituali e politiche. Più stava a cuore dell'imperatore mantenere integro il dogma cattolico, e meno poteva volere conservati, gli abusi che movevano a indignazione i tedeschi e avevano provocata la riforma. D'altra parte, più cresceva quegli in autorità, e più il papa doveva temere non forse da protettore della Chiesa diventasse arbitro prepotente della santa sede. Aggiungasi la cupidigia del papa di dare stato ai suoi, per cui quante volte si ac-

guère si telles coutumes vinssent en train (et à bonne cause). Combien que n'ai envire de me mettre en ce danger, pour être de genre féminin, priervis-je avec les autres qu'il nous en veuille bien garder. *Collection de documents historiques*, t. VI. esistente nell'*Archivio di Brusselles*.

(1) 21 luglio 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle*. t. 2. pag. 471.

(2) 11 août 1536. *Ibidem* pag. 477.

costava all'imperatore, altrettante se ne ritraeva o disingannato o non soddisfatto abbastanza.

Eccone le prime prove.

Aveva già posto il figliuolo Pierluigi in possesso di molti beni famigliari, fra' quali di Montalto senz' aggravio di dazi sul grano e della terra di Frascati con amplissime esenzioni (1), quando a Cesare, appena tornato dall'Africa in Italia, mandò Giampietro Cafarello e poi lo stesso Pierluigi per trattare della cessione a favore di quest'ultimo o di Novara o del Monferrato o di un altro paese non nominato nel documento relativo (2), ma che dalle parole soggiuntevi appare manifesto fosse o Parma o Piacenza. Le pratiche introdotte a tal uopo, prima a Messina poscia a Cosenza, andarono a vuoto. Toccò invece a Pierluigi sentirsi rinfacciare le inopportune sue ambizioni e i tentativi di una lega tra il pontefice e i veneziani *per accostar poi tutti due alla Francia* (3). Laonde non è improbabile quel che l'ambasciatore veneto Francesco Bragadin seppe di buon luogo, avere il pontefice, salito in estrema collera, cercato allora il consentimento del re Francesco che a suo nipote Ottavio fosse dato Milano con in moglie una figliuola di lui (4).

(1) *Fra Affò Ireneo:* vita di Pier Luigi Farnese (opera autorevole per istudi fatti su' documenti). Milano, 1821, p. 19.

(2) Quant à l'aultre pièce don ledit Iuan-Pedro Cafarello nous à parlé a Messine, et depuis le S[r] don Pedro-Loys et luy, en Cousance...... Et quant au moiens que ledit Cafarello a touché pour retenir ladite pièce soubz l'empire, et qu' il se pourroit conduire pour le prosfit d' icelluy et bien mesmes de ladite pièce. *L'emper. au comte de Ciffuentes, son ambass. a Rome.* Fin d'avoût 1536. *Papiers d'état du card. de Granvelle.* t. 2 pag. 492.

(3) Quando era in Africa per sì grande benefitio della christ. la ragion voleva, che sua sant. dovesse più tosto ampliarmi la mia jurisditione, che haver cercato di sminuirmela, con dar uno stato ad uno suo figliolo di quell'età, che l'è. *Lorenzo Bragadin.* Roma, 17 nov. 1535 *Arch. gen. di Ven.* Lettere al sen. B. 4 msc.

(4) Et sopra questo hora sua sant.[tà] negotia secretissimamente. Roma, 11 genn. 1536. *Ibidem.* msc.

Forse fu mera astuzia o minaccia diplomatica: sia comunque, le accennate pratiche coll' imperatore continuarono a Roma, dove non è tampoco a dubitare che si facesse cadere il discorso anche sopra Siena e Milano (1). Ma là pure non si venne a conclusione alcuna, perchè non offrendo Cesare che Novara, la rimandò il pontefice ad altro tempo, sotto colore che non la si conveniva, per ora, coll'officio suo di mediatore di pace (2). Il che non tolse che poco dopo rimandasse il Cafarello al campo imperiale appresso Aix, sollecitatore in apparenza di pace, in realtà dell'accennato negozio, il quale, stante la neutralità del papa poc'anzi pattuita a Roma, doveva ora tenersi nei limiti, ben s' intende, di una semplice preparazione a futuri accordi. Tuttavia non era uomo Cesare da mettere il beneficio molto innanzi all'ufficio correspettivo, nè libero del tutto a disporre di que' dominj, sia per impegni e promesse anteriori, sia per il loro nesso coll' impero. Lasciamo anche da banda la speranza di farne miglior mercato. E però quanto a Novara rispose aver già incaricato il cardinale Caracciolo a rilevare l' importo delle sue rendite; quanto al Monferrato farebbe il possibile, dopo sentite a Genova le ragioni dei vari pretendenti, *per compiacere sua santità e usarne larghezza ai suoi* (3); quanto poi all'altro luogo non nominato,

(1) *Fra Affò Ireneo* op. cit. pag. 20-23 e *Charrière*, Négot. du Levant t. 1, pag. 319.

(2) Lorenzo Bragadin. Gio. Ant. Venier e Marco Antonio Contarini amb. ven. ai Capi del Consiglio dei X. Roma 18 apr. 1536 *Arch. gen. di Venezia*. Dispacci da Roma II msc. La intenzione della san.[tà] del pontefice seria di haver il marchesato di Monferrato, del qual fa ogni istantia con sua maes.[à] la qual fin hora non è risoluta di satisfarla, ma li promette per duc. 14 in 18 mille nel regno, havendo intentione finita la guerra con il re di darli Novara con il contado suo. *Lorenzo Bragadin*. Roma 16 maggio 1536. *Ibid.* Lettere al senato B. 4 msc.

(3) Pourveusmes que incontinant dez-lors les commissaires fussent à Gennes pour veoir les procès, et savoir entièrement le mérite des dits procès et droit ou tort de tous les prétendans, pour selon ce regarder s' il y aura moien quelconque et expédiant pour complaire à sadite sain-

se ne scusò per ora col rispetto del proprio dovere, rimettendo la cosa a dopo il concilio (1); in ultimo nulla più volte consentire al papa che la promozione di Pierluigi a gonfaloniere generale della chiesa e a duca di Castro, rinnovandone sotto forma d' instanza il consiglio datogli a voce (2). E ciò tanto più quanto che di quella molesta neutralità credeva tener buone ragioni a dimostrarne la inosservanza, dacchè il re Francesco aveva levato il conte Guido Rangoni e molta gente dalle terre pontificie e presa e fortificata Avignone in danno di lui. Donde le doglianze che non si fosse ancor volto alla sua parte, conforme a quel ch'egli medesimo aveva promesso, nel caso che Francia violasse la detta neutralità (3). Le quali doglianze si fecero più vive quando intese com'egli si fosse rallegrato de' suoi mali successi in Francia (4), e quando poco stante, spirati appena i sei mesi entro i quali si convenne a Roma che fossero sospesi i processi del fisco contro i duchi di Camerino e di Urbino (5), riprese il papa quel pensiero, facendo nuove armi, come dicevasi e sembrar doveva natural cosa, d'accordo col re Francesco (6).

ceteté et en faire bénéfice aux siens. *Dispaccio già citato all'ambasciatore a Roma.* Fine d'agosto 1536. *Granvelle* p. 491.

(1) Pour respect de nostre debvoir... Et puisque sa saincteté, par sa bonne providence, congnoît et considère que l'èsfect en tous advénemens se debvroit remectre jusques après le concille, pour les très-honnestes considèrations qu' il y a. *Ibidem* p. 492.

(2) *Ibidem* p. 493.

(3) *Ibidem* p. 495.

(4) Sorridendo (il papa) mi disse, ben come faremo nui et voi con l' imper., che per quanto intendemo certo per più vie si lamenta tanto de tutti doj? che potemo far nè nui nè voi, se sua maestà ha tolto imprese inconsideratamante et se le ge sono mal riuscite. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma, 7 ott. 1536. *Arch. gen. di Ven.* Lettere al sen. B. 4 msc.

(5) In una udienza stette cinque ore e mezzo il papa col detto amb. veneto in ragionamento concitato contro il duca di Urbino. Roma, 27 nov. 1536. *Ibid.* msc.

(6) Sua sant.tà havea dato principio ad assoldar gente da pie et a

X. Non meno gravi delle esterne, le condizioni interne di Cesare. Spagna, Napoli e Sicilia erano state afflitte da imposte e donativi, per modo che i suoi stessi ministri dichiaravangli impossibile di smugnerle ulteriormente (1). Delle strettezze di Milano, dopo quanto fu detto altrove parlando in particolare dell' ultimo degli Sforza, non accade soggiunger nulla. Di quelle de' Paesi Bassi abbiamo testimoni più espliciti ancora. La governatrice Maria avrebbe desiderato ottenerne la neutralità nella passata guerra; ma perchè Cesare giudicava inutile ogni apertura in proposito, dovette egli medesimo mandarle 400,000 carolini del proprio (2), insieme colla facoltà di vendere tanta parte del demanio quanta fosse necessaria. *Checchè ne dica il consiglio di finanza,* scrivevale, *val sì meglio terra impegnata che venduta, ma val meglio ancora mettersi in queste spese che in eccessive usure* (3). Quel sussidio, e 250,000 ducati avuti a presto dalla nobiltà e altri 100,000 fiorini dalla città di Anversa; le rendite e le alienazioni del demanio bastarono a ragunare l'esercito che vedemmo affidato al conte Enrico di Nassau. Ma quando si fu in punto di andare a oste, non c'era più danaro: *non voglio scuse di sorta,* ordinò Cesare alla sorella Maria, *pagate l'esercito, lasciate pur da parte ogni altra cosa, vendete e impegnate insino all'ultimo* (4). E Maria, benchè a malincuore, per le esperienze già fatte nell'anno antecedente poco bene augu-

cavallo per mover guerra al s.or ducha, et si dice con intelligentia del re christianis.mo *Oratori* apud caes. 1. dic. 1536. *Secreta* t. 57. *Ibid.* msc.

(1) Votre maieste scet tout ce que voz royaulmes et pays tant Despaigne, Naples, Sicille que dembas ont desia souffet et soubstenu, et font encoires pour cause de guerres pasees et de la presente, et lextremite ou tous se retreuvent avec jmpossibilite de pouvoir furnir ny soubstenir la guerre. *Gutachten der räthe des kaisers.* Oct. 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2. pag. 265.

(2) *Gachard;* des anciennes assemblées nationales — Rapport fait aux états généraux.

(3) Karl an Maria. 2 märz. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 658.

(4) 2 luglio 1536. *Ibidem* p. 665.

rando del successo (1), convocati gli stati generali diede loro comunicazione di una memoria valutante a 1,200,000 fiorini almeno l'aiuto giudicato necessario a mantenere l'esercito per sei mesi (2). Che poteva importare a que' popoli la questione del Milanese? Nella guerra ch'essa accendeva nulla avevano a guadagnare, se vincitori; tutto a perdere, se vinti. Di fatto la maggior parte degli stati, il Namour, l'Hainaut, l'Artois, il Luxemburg e l'Olanda accordarono bensì sussidi, ma non senza ripugnanza e in misura non rispondente al bisogno. Quelli del Brabante e della Fiandra furono ancora men facili a comporsi. Solo dopo aver ottenuto alcune concessioni e conferme di privilegi da gran tempo richieste, votò il Brabante 300,000 lire, e anche queste non per sussidio, ma per vendita di rendite, e sotto condizione che 200,000 servissero per l'esercito, le rimanenti per la difesa del paese (3). Quanto alla Fiandra, Bruges, Ypres e la Franca Contea accordarono 250,000 fiorini, e inoltre per due anni un sussidio annuale di 200,000 fiorini (4); ma Gand che n'era il quarto membro, non che disposta dapprima a far lo stesso e poi sedotta da *spiriti malvagi*, come credeva Maria (5), insofferente di nuove gravezze rifiutò danaro, offrendo in cambio soldati secondo le antiche costumanze (6). Nondimeno Maria dichiarò che considerava completo il consentimento della Fiandra, in virtù del voto affermativo di tre de' suoi membri e della grande maggioranza delle città e dei castelli del quarto (17 luglio 1536). Il qual atto arbitrario diede

(1) Maria an Karl 4 januar 1536. *Ibidem* p. 656.

(2) *Gachard:* des anciennes assemblées nationales — Rapport sur les archives de Lille p. 105.

(3) Maria an Karl. 25. juli 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2 p. 665.

(4) *Gachard*: appendice à la relation des troubles de Gand p. 567.

(5) Maria an Karl. 1 mai, 25 juli 1536. *Lanz.* Corresp. t. 2, pag. 660-665: elle a les noms de ceux qui sont les pires, dont sera fait memoire en temps et lieu. *Karl an Maria*, 10 sept. 1536: que on note bien les principaux. *Ibidem* p. 666.

(6) *Gachard*, appendice à la relation de troubles de Gand. p. 567.

origine alla protesta di Gand (1), che fu malaugurato preludio della grande rivoluzione di cui parleremo più avanti.

Conseguenza in gran parte della distretta finanziaria, gli eccessi delle soldatesche dappertutto indisciplinate, rapaci, sotto condottieri o non idonei al loro governo o per lo meno, se si eccettui uno solo, Ferrante Gonzaga, non ancora di gran nome e autorità al paragone coi capitani de' giorni antecedenti, quali il marchese di Pescara, il Frundsberg e il Leva (2).

Altra conseguenza, la mala riuscita dei disegni austriaci sulla Danimarca. Vedemmo altrove proposto a quel trono il conte palatino Federico (pag. 127); ma prima ch' egli ne acquistasse il titolo presunto col pigliare in moglie la principessa Dorotea, nipote dell' imperatore (9 sett 1535), il re eletto Cristiano III, ricuperato il Jutland, avea già stretto d'ogni parte Copenaghen. E quantunque a Cristoforo di Oldenbourg che la difendeva si fosse unito il duca di Mecklembourg con nuove genti tedesche al soldo di Lubecca, pur era a prevedersi vicina la sua dedizione, e per essa terminata la guerra. Urgeva dunque il soccorso, e Maria, per ordini che desse di allestire una flotta, non trovava ascolto. Nè giovò la reazione da lei medesima suscitata a Lubecca, per cui cadde di seggio il dittatore Wullenweber (25 ag. 1535) avendola Cristiano III prevenuta (3) col fer-

(1) *Ibidem*, pag. 567.

(2) Davantage vostre maieste appercoit; quelle a peu de personnages de conduicte maintenant pour faire la dicte guerre, et que les gens de guerre sont difficilles et non disciplinables, et mesment les allemands et jtaliens; et si ne se peut lon du tout asseurer, selon quilz sont licencieux et adonnez a leur plus grand proffit; et ne se treuve seullement la faulte en ce camp, mais aussi scet vostre maieste ce que mondict seigneur de Nassau luy en a escript de ce couste la. *Gutachten der räthe des kaisers.* Oct. 1536, *Lanz*, t. 2, p. 266.

(3) Stefano Hopfensteiner, agente della governatrice, s'era già cogli avversari del Wullenweber accordato nel disegno di una alleanza perpetua tra la lega anseatica, i Paesi Bassi e la Danimarca, qual regno ereditario sotto il conte palatino. La sua relazione in proposito del 27

mare con quella città i preliminari della pace, che poco dopo fu conchiusa ad Amburgo il dì 14 febbraio 1536. La qual pace poteva essere foriera di una lega con tutte le città anseatiche, concordi nell'avversare i disegni che avrebbero posto il Sund in mano di un principe alleato e feudatario dell'imperatore, e trasportati in Olanda a Bruges e ad Anversa i pingui guadagni del commercio settentrionale. Nè questa minaccia, nè l'altra dell'isola di Bornholm lasciata in pegno a Lubecca per cinquant'anni vinsero la opposizione de' Paesi Bassi a nuove gravezze, indotta da quelle che dovevano sopportare per la imminente guerra colla Francia. E tuttavolta Maria incorò i difensori di Copenaghen alla resistenza colla promessa di considerevoli aiuti che *entro cinque o sei settimane* sarebbero condotti dal conte palatino Federico, mandando a tal uopo, quasi ostaggio di sua fede, lo scudiere Leonardo Funk (1). Federico appena riscosso il primo sussidio di 30,000 ducati aveva già messo insieme alcune bande tedesche; ma come venne a Brusselles e trovò gli apparecchi di gran lunga inferiori all'aspettazione, decise di rimettere a miglior tempo la impresa. Quanto egli fermo nel rifiuto a reiterate

giugno 1535 si trova nel terzo volume della raccolta esistente nell'archivio di Brusselles, che ha per titolo: Documens relatifs à la réforme religieuse en Allemagne. *Lanz*, Staatspapiere, pag. XVI.

(1) Instruction der königin Maria für Leonhard Funk. 20 apr. 1536 *Ibidem* pag. 212-214. Quanto stretta fosse a denari e piena di sospetto dei difensori di Copenaghen, rilevasi dalla stessa instruzione: *Si vous importunent pour argent, leur direz que estes venu a la derrobee, e n'avez ose vous charger d'argent, lequel venant le secours ne leur fauldra. Toutesfois la ou verrez estre necessaire.... distribuerez aux capitaines secretement a chacun d'eulx quelque avancement gratuit, soit de X, XV, XX ou XXX florins, plus ou moings, comme verrez convenir, et a ceste fin vous faisons delivrer jusquez a XIIC. florins carolus.* Quel sospetto non era infondato, perchè il conte di Oldenbourg si era pur messo in testa di farsi re, come appare dalla relazione ch' egli medesimo fece più tardi alla regina Maria li 23 ott. 1536. *Ibidem* pag. 222-223.

instanze (1), altrettanto irremovibile Maria nella sua determinazione. Negavano gli olandesi, che n' erano i più interessati, sottostare alle spese di armamento delle navi da guerra e da trasporto, valutate a più di 400,000 fiorini; avversavano la spedizione i principali capitani dell'esercito, fino lo stesso ammiraglio di quella provincia, il conte di Hoogstraeten (2): e nondimeno raccolti a gran stento 4500 soldati e 3000 marinari, e presa gran parte dell'artiglieria dalla marina mercantile, stava già per imbarcarli sulla flotta capitanata da Adolfo di Bergogna, quando per la diversione operata dal re Cristiano col mezzo di Carlo d'Egmont, duca di Gueldria, nel territorio di Groninga e con 3000 uomini delle sue truppe nella Frisia, dovette rivolgere quelle forze sui punti minacciati in difesa di sè medesima. L'assalto del duca tornò a bene di casa d'Austria. Groninga in ricompensa dell'appoggio avuto per non ricadere sotto il protettorato di lui, si sottomise il dì 8 giugno 1536 alla signoria di Carlo V (3). Anche gl' invasori della Frisia furono vinti e dispersi. Ma intanto Copenaghen disperata di ogni soccorso, consunta di vettovaglie e munizioni, straziata da intestini conflitti fra cittadini e soldatesche (4), fu costretta a capitolare il dì 29 luglio 1536. Omai rassodato era Cristiano sul trono e costituito un nuovo stato acattolico al nord dell'Europa.

Come n'ebbe Cesare notizia, volse affannoso il pensiero alle antiche relazioni di parentela e a' recenti vincoli di amicizia tra la casa degli Holstein e i principi correligionari della Germania. In tanto pericolo, pur affettando disprezzo di ciò che non aveva potuto conseguire, e gli sarebbe stato impossibile ricuperare, *perchè il regno di Da-*

(1) Instruction der königin Marie für C. D. Scepperus. 4 märz 1536. *Ibidem* pag. 197.

(2) Maria an Karl. 19 mai e 5 juni 1536. Lanz, corresp. t. 2, pag. 662-663.

(3) Maria an Karl. 19 juni 1536. *Ibidem* pag. 664.

(4) Bericht Leonhard Funk's an die königin Maria, august. 1536. *Lanz.* Staatspapiere. pag. 218.

nimarca è di poco profitto, e, quel che è peggio, elettivo, raccomandò si trovasse modo di un pronto accomodamento (1). Il duca Carlo d'Egmont, abbandonato alle sole sue forze, chiese pace, e la ottenne col trattato di Grave del 10 dicembre 1536, per cui rinunziò ad ogni alleanza e convenzione fatta in danno dell'imperatore, e questi obbligavasi a investirlo della Gueldria e della contea di Zutphen; fermo il suo diritto ereditario, se il duca morisse senza discendenti legittimi. A quella pace tennero dietro le negoziazioni col re Cristiano III (2), che condussero alla tregua di tre anni conchiusa a Brusselles il 3 maggio 1537.

XI. Se i protestanti avessero potuto scorgere nel loro insieme e nelle reciproche attinenze tutte queste condizioni generali di Europa e particolari dell'imperatore, di quanto sarebbesi affrettato il definitivo assetto della civiltà moderna, per cui, inconsci anch'essi, lottarono! Dicendo inconsci, affermo un fatto certificato dai principali riformatori, i quali nel ritorno ai primordi del cristianesimo, spingendo fino alle ultime conseguenze le dottrine del peccato originale e della grazia, negarono il libero arbitrio, nè certo intesero accomunare con altri ciò ch'essi adoperavano per conto proprio, e fu poi levato a principio fattore di ogni progresso sociale, la libertà di esame. Contro questa esclamava anzi Lutero: *Non v'è angelo in cielo, e molto meno uomo sulla terra che possa ed osi giudicar la mia dottrina; chi non la adotta non può andare salvo; chi crede ad altri che a me, è destinato all'inferno. Al vangelo che io ho pre-*

(1) Quant a laffaire de Dennemark nous tenons pour tres difficille le recouvrement des royaulmes dillec pour nre niece la ducesse palatine, tant plus selon ce quest advenu de Coppenhagen, et la adherence que le duc de Holsten a des lutheriens et autres desvoiez de la foy en la Germanie, avec ce que iceulx royaulmes sont de peu de prouffit, et, que pis est, electifz. Et pour ce par adventure seroit le moings mal den faire quelque bon traicte et appoinctement. *Geheime Instruction des kaiser für Mathias Held an könig Ferdinand.* oct. 1536, *Lanz.* Corresp. t. 2, p. 271.

(2) Die königin Maria an den kaiser. 12 feb. 1537, *Ibidem* p. 273.

dicato devono sottomettersi papa, vescovi, preti, monaci, re, principi, il diavolo, la morte, il peccato e tutto ciò che non è Cristo. La mia parola è parola di Gesù Cristo; la mia bocca è la bocca di Gesù Cristo (1). Nessuna generazione si è mai accorta dell'opera che compie. Noi che ne vediamo di lontano la genesi, lo sviluppo e i risultati generali, noi risecate le oscillazioni, le dissonanze, l'esagerazioni che stanno alla superficie, le assegniamo il posto, il valore, l'ufficio che ha nel fondo, cioè in quelle grandi combinazioni di fatti, ond'è manifesto lo spirito che governa il genere umano. Ma le azioni dipendono da forze e interessi immediati, presenti, e il loro merito unicamente dal retto uso che se ne fa, dalla buona causa che si propugna, dalla energia morale che ci si mette. Così la legge del perfezionamento si concilia con la libertà umana; la responsabilità delle azioni con la necessità di uno scopo finale.

Certo, le accennate condizioni erano pure immediatamente favorevoli ai protestanti. Una guerra come quella contro gli albigesi e gli ussiti non avevano a temere. Stavano dunque a fronte del solo imperatore; forti essi di numero, della lega smalcaldica e della opinione pubblica di gran parte della Germania; lui debole a casa e impacciato fuori da viluppi e resistenze che gli facevano sentire il bisogno di averli in rispetto o di servirsene (2). Ma questi viluppi e resistenze esteriori non era facile, come parrebbe a prima vista, valutare. Meno facile ancora cogliere il momento più opportuno a profittarne, stante la politica di quel tempo, sempre pronta a voltarsi dall'una all'altra parte, oscillante tra gli universali e i particolari interessi. Aggiungasi l'ostacolo de' pubblici doveri verso l'impero, ai quali fino nei secreti accordi colle potenze forestiere non si poteva mancare senza mettere a rischio i vantaggi ottenuti

Proporzionati a queste difficoltà gli accorgimenti che

(1) *Lutheri.* Opp. ediz. Vitenb. t. 2, p. 44, t. 7, p. 56.

(2) *Leop. Ranke.* Deutsche geschichte ecc. t. 4, pag. 54 e seg.

valsero ai protestanti la pace di Norimberga e le successive dichiarazioni di Cadan (pag. 125).

E valsero bentosto anche quello ch'era base di loro sicurtà, l'ampliamento della lega smalcaldica.

Ne porse occasione il re di Francia quando nel 1535 passando dai supplicii alla pietà degli eretici suoi sudditi, mandò agenti in tutta Germania per muovere specialmente i protestanti a far causa comune con lui, e in pegno dell'animo convertito alle loro credenze (1) sollecitò Filippo Melanctone ad effettuare la intenzione di venire in Francia, per discutere con alcuni di que' dottori sulle dottrine religiose e *conciliare la unità della fede* (2).

Altra volta, in somigliante angustia, fra le rivolture del 1534 era entrato in mente anche a Cesare che facile gli sarebbe sventare quelle trame, *pur che volesse accordarsi o dissimulare coi novatori*, e a questo partito aveva dichiarato di appigliarsi, ben s' intende *solo in caso di estremo bisogno, di estrema coazione, come a male minore, sopratutto per non perdere l'autorità imperiale* (3). Ora davanti alla minaccia di una nuova congiunzione de' tedeschi colla Francia, non è meraviglia che il re de' romani Ferdinando facesse un passo più avanti col dare alla politica sua un indirizzo favorevole ai protestanti. Movevanlo e l'esperienza dei danni sofferti nell'anno antecedente e le condizioni de' paesi ereditari austriaci, dove i nobili, al dire dell' ambasciatore veneto Marino Cavalli, e per l'autorità ch' esercitavano nelle diete, e per il continuo incameramento de' beni ecclesiastici, on-

(1) Rex Francorum habet oratorem suum in Germania...... dicit, qualiter rex suus cognoscit nunc errorem suum in religione, et quod isti Germani Lutherum sequentes de Christo et de fide illius recte sentiant. *Der erzbischof von Lunden an den kaiser*. 12 nov. 1534. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 144.

(2) 28 luglio 1535. *Le Plat*. Monumentorum ad historiam concili tridentini illustrandam spectantium collectio. Lovanii 1782. t. 2, p. 523.

(3) *L'empereur au sieur de Noircarmes*. Salamanque 18 juin 1534 *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, p. 122.

d'erano arricchiti, prevalevano in potenza al sovrano (1). E tra qusti nobili cresceva ogni dì più la propensione alle nuove credenze. *Pochi veggo alla corte*, riferiva l'arcivescovo di Lund, *che non ne siano in odore; pochi in tutti i dominj della maestà regia che non seguano le opinioni di Lutero: nessuno è corretto a parole, ciascun fa a suo libito; bentosto ne saranno infetti anche i plebei* (2). Affermava lo stesso all'ambasciatore veneto Francesco Contarini il vescovo di Vienna (3). Fatto è che ne' consigli regii, al posto del conte di Salamanca, ridottosi quasi a vita privata (4) e del cardinale di Trento, Bernardo de Cles grancancelliere, che si teneva lontano per impotenza di fare a modo suo, avevano omai la somma delle cose uomini *sospetti in religione* (5), coi quali, e in particolare con Giovanni Hof-

(1) Avendo la Germania per natural suo non solo reverenza alli nobili e baroni delli paesi, ma quasi adorandoli ancora, sebben poco se lo meritano, questa reverenza li conduce tant' innanzi, che hanno più rispetto e più temono essi nobili che non il re stesso. *Relazione di Marino Cavalli amb. presso il re de' romani*, dic. del 1543. *Alberi*, relaz. degli amb. ven., ser. 1, vol. 3, p. 97.

(2) Der erzbischof von Lunden an den kaiser. 15 sept. 1534. *Lanz* corresp. t. 2, p. 118.

(3) Mi ha affirmato per constante che la maggior parte del populo, et anche de quelli che non sono del populo, sono lutherani.... Et per dir le sue formali parole, me dice se non fusse la m.tà del re et io, tuti sarieno lutherani et pezo. *Registrum literarum Francisci Contareni oratoris ad romanorum regem*. Vienna 27 dic. 1534. *Biblioteca marciana*, It. cl. VII. cod. 802, msc.

(4) Il conte di Hotemburg detto Salamanca è molto amato da questo re, et soleva esser quello faceva il tutto, ma è odiato da todeschi, che non è possibile più. Et è una inimicizia et odio grandissimo fra lui et il thesoriere Hoffman, ch'è il primo adesso appresso questa regia maestà. *Ibidem*. Vienna 16 febbr. 1535 msc.

(5) Regia maiestas habet in suo secreto consilio Joannem Hofman, dominum de Rogendorff et Leonardum de Fels, reverendissimi domini cardinalis tridentinj nepotem et regie maiestatis marescalcum. Apud istos est summa rerum, et ut verum fatear, quo velint, regiam maiestatem flectunt. *Der erzbischof von Lunden an den kaiser*. Vienna 17 nov. 1534. *Lanz*. Corresp. t. 2, p. 149.

mann (1), non volevano trattare l'arcivescovo di Salisburgo (2), i duchi di Baviera ed Enrico di Brunswich (3); massime dacchè videro respinta la proposta di una lega cattolica, il cui esercito potesse adoperarsi tanto contro i protestanti, quanto contro la Francia (4). Certo che il re Ferdinando al pari del fratello imperatore ripugnava da ogni transazione ne' principj, da qualsia concessione durevole, reputando fin la tolleranza momentanea o la temporanea sospensione delle offese un gran dono, ma sforzato e per conseguenza rivocabile a tempo opportuno. Ma quel suo passo era pur il primo tentativo di una politica austro tedesca indipendente dalla romano-spagnuola, e anche quel dono voleva prudenza si accettasse come un bene presente a fondamento del meglio avvenire.

Comparvero pertanto uno dopo l'altro a Vienna in perfetto accordo il langravio Filippo di Assia e il duca Ulrico: questi ebbe il Würtemberg in feudo con più miti condizioni; col langravio si parlò persino di alleanza e di matrimonio del suo primogenito ed erede con una figlia di Ferdinando. Allora anche Giovanni Federico di Sassonia non dubitò più di recarsi colà, dove festevolmente accolto nel novembre del 1535 ricevette la investitura dell'elettorato, che, giusta il concetto antico di quella dignità in relazione col sacro impero, pareva portasse implicito il riconoscimento della sua professione religiosa. Ottenne inoltre la conferma, per lo meno da parte del re, de' suoi patti nuziali con Sibilla figliuola del duca Giovanni di Cleve, che davangli il diritto eventuale di successione a quello stato. In contraccambio cedette i castelli di Belgrado e Castelnovo nel Friuli ai confini veneti (5) e prorogò il termine

(1) 16 ott. 1534. *Ibidem* p. 133.

(2) *Ibidem* p. 118.

(3) *Ibidem* p. 174.

(4) *Ibidem* p. 173.

(5) Il senato veneto aveva approvata la sentenza di Trento, per cui que' castelli furono aggiudicati al duca di Sassonia, siccome posse-

già trascorso alla ratificazione da parte dell' imperatore del trattato di Cadan. Meglio assai profittò nella causa, che più gli stava a cuore, de' suoi correligionari. Pregato d' interporsi a che in Augusta non prevalessero i seguaci di Zuinglio, accortamente rispose non veder altro modo possibile fuor dell' indurli ad accettare la confessione augustana; a ciò richiedersi innanzi tutto che sian fatti partecipi delle paci di Norimberga e di Cadan (1). Onde venne che il re Ferdinando, non potendo trattare per la sola Augusta senza svelare lo scopo cui intendeva (d' impedire cioè che i duchi di Baviera, sotto colore di eseguire il bando già pronunciato dall' imperatore, s' impadronissero di quella importante piazza commerciale) trovò miglior partito rinnovare le concessioni delle paci sopraccennate, tralasciando la indicazione nominale di quelli che vi erano compresi. Così cadde ogni ostacolo all'ampliamento della lega smalcaldica.

Tanta arrendevolezza fu prontamente rimeritata. N'ebbero notizia dall'elettore medesimo i suoi confederati, raccolti nel dicembre in quel luogo donde pigliarono il nome. E subito, all'oratore francese che propose ufficialmente un intimo accordo col padron suo, *risoluto di condiscendere nelle loro opinioni religiose* (2), diedero ombra per ombra, non rigettandolo già con dure parole, ma ponendovi una condizione che n'eludeva i disegni; di non sevirsene cioè

duti al tempo di Federico il saggio; riservandosi però il diritto di ricuperarli. Registrum liter. Franc.[1] *Contareni* l. c. Vienna, 7 agosto 1535 fasc.

(1) *Neudecker*. Merkwürdige Aktenstücke ecc. Nürnberg 1838, 1 p. 244.

(2) Ultimamente s'era risoluto di condescendere nelle lor opinioni s'essi volevano partirsi dalla devotione imperiale et accostarsi seco con disegno di metter scisma etiandio nel'Imperio: ma che si riservava doi capi, quali diceva havevano bisogno di discussione, l'uno del sacramento della messa, l'altro de potestate et primatu Summi Pontificis, li quali capi poi amichevolmente et con ragione si sarebbono contrattati, pur che al presente si fossero risoluti nel soprascritto accordo. *Joannes Moronus, episc. mutin. Paulo P. III.* Vindob. 26 dec. 1536. *Hugo Laemmer.* Monum, vatic. p. 178.

contro quelli a cui erano obbligati per ragione di feudi e nominatamente contro l' imperatore. Quindi rinnovata la lega per altri dieci anni, fecero deliberazione di accettare in essa quanti ne facessero instanza e si attenessero alla confessione augustana; di respignere colla forza qualunque atto arbitrario della camera imperiale in ogni questione che fosse giudicata religiosa a maggioranza di voti, d'istituire infine a tal uopo un esercito di 20,000 fanti e 4000 cavalli. Il che portò per effetto che ancora verso la fine di aprile del 1536 furono accolti nella lega il duca Ulrico di Würtemberg, i duchi Barnim e Filippo di Pomerania, i principi Giovanni, Giorgio e Gioachino di Anhalt, e le potenti città di Augusta, di Francoforte sul Meno, di Annover, di Amburgo e di Kempten.

Questo incremento della lega smalcaldica dovuto alle conferenze di Vienna, per le quali l'orator veneto Francesco Contarini poteva dire che omai *i luterani si curavano tanto del concilio quanto quelli di Roma* (1), coincide con altri fortunati eventi, onde crebbe la stabilità dei protestanti e la loro importanza europea. Le vaste congiure degli anabattisti nella Olonda e nella Frisia erano già state soffocate nel sangue (maggio 1535); Münster ripresa dopo un anno di assedio (fine di giugno 1535) e il re profeta Giovanni di Leiden perito sul palco insieme coi principali suoi aderenti. Cessato quel pericolo onde fu minacciata la riforma di perdersi nell'abisso del fanatismo, pareva vicino a rimuoversi l'altro guajo delle sette, quando le otto città zuingliane della Germania superiore, per opera specialmente di Martino Butzer, nella *concordia di Wittenberg* del maggio 1536 accettarono per intero la confessione augustana, alla quale per lo innanzi eransi semplicemente accostate (p. 41).

Non meno efficaci di questa conciliazione teologica, le

(1) Par che questi lutherani et quelli de Roma, cioè la s.^{tà} del pontef. et r.^{mi} Cardinali, in questo articolo del concilio siano molto ben d'accordo, che una parte et l' altra se ne curi pocho. Vienna 16 nov. 1535. l. c. *Bibliot. marciana* It. cl. VII. cod. 802 msc.

concordi assicurazioni del re Ferdinando e dell' imperatore. Quegli interrogato in proposito delle conferenze di Vienna, rispose: adempirebbe le sue promesse; aver già ordinata alla camera imperiale la sospensione de' processi (1). Questi dal campo di Savigliano, ove si tennero le ultime trattative prima della spedizione nella Provenza, ed era presente anche un nunzio pontificio, dichiarò che manterrebbe la concessa sospensione, non assalterebbe alcuno, la controversia religiosa cercherebbe comporre in via pacifica (2).

Appunto adesso che i protestanti di un sol animo, fatti potenti dentro e fuori della Germania, avevano piena coscienza delle loro forze e de' progressi futuri, sopravvenne la intimazione del concilio universale che infine mirava a ricondurli in grembo dell'antica chiesa.

(1) *L. Ranke*. Deutsche geschichte, t. 4, p. 70.
(2) 7 luglio 1536. *Du Mont* t. 4, par. 2, pag. 138.

CAPITOLO TERZO

Portamenti circospetti di papa Paolo riguardo al concilio; nuova missione di Pietro Paolo Vergerio in Germania; suo colloquio con Lutero; instanze di Cesare a Roma per il concilio; sua intimazione a Mantova e instruzioni relative ai nunzi pontifici — Dubbi sulla effettuale sua celebrazione; commissione di Cesare al vice-cancelliere dott. Mattia Held; vere intenzioni del papa; rifiuto dei protestanti d'intervenire al concilio; contestazioni insorte col duca di Mantova; prorogazione del concilio — Nuova guerra di Francesco I contro Carlo V; invasione dell'Artois e della Fiandra; assalti dei turchi sulle coste di Napoli; guerra continuata nel Piemonte — Successi non risolutivi delle accennate imprese; perdita dei conquisti francesi nei Paesi Bassi; ritirata dei turchi dalle coste di Napoli e loro assalto a Corfù; uguaglianza di forze tra i belligeranti nel Piemonte — Condizioni di Firenze; assassinio di Alessandro de' Medici; stimoli e promesse de' francesi agli spasimanti di repubblica, e pratiche in contrario dei ministri imperiali; senno politico di Francesco Guicciardini; elezione di Cosimo a capo del governo; maneggi e mosse degli esuli; fatto d'armi di Montemurlo; politica di Cosimo di parte imperiale; ambasceria di Averardo Serristori a Cesare; pratiche per la liberazione di Filippo Strozzi e sua morte — Tregua di Bomy tra l'imperatore e il re di Francia per i Paesi Bassi, e di Monzone per l'Italia — Successi della guerra de' turchi contro i veneziani e loro conquiste nell'arcipelago greco; disfatta delle genti tedesche nella Slavonia; accordo dell'antire Zapolya col re Ferdinando; lega contro i turchi tra il papa, l'imperatore, il re de' romani e Venezia; interposizione del papa per la pace fra i due principi rivali; congresso di Nizza e tregua ivi conchiusa — Abboccamento del re di Francia con Cesare ad Aiguesmortes.

I. Papa Paolo III vedemmo già come cardinale, e più ancora, vacante la sede, come decano del sacro collegio propenso al concilio. Assunto al trono pontificio dichiarò uguale volontà, non senza alludere con riprovazione a' suoi predecessori (1). Tuttavia i più intimi cardinali non gli

(1) Vantandosi di non avere le loro opposizioni, per essere la sua elezione preta opera dello Spirito Santo. *Antonio Soriano* Rel. di Roma 1535. *Alberi*. Rel. degli amb. ven. ser. 2. v. 3, p. 315.

volevano prestar fede (1), e l'ambasciatore veneto Antonio Soriano ne addusse le intrinseche ragioni. *Il concilio*, diceva egli, *non fa nè per sua santità, nè per la santa sede: non nelle cose essenziali di fede così bene e santamente definite; non nel regolare o nell'estinguere le molte esorbitanze della penitenzieria, della cancelleria, delle composizioni, della dataria, delle dispense, e gli altri abusi della corte: chè ciò sarebbe spogliarla dei molti danari, coi quali si sostenta; e molto meno ancora nella quistione dei beni temporali che ha il papa e si tengono dai cardinali, dai vescovi e altri prelati; sicchè*, conchiudeva, *ben si può giudicare che non debba essere desiderato ma più presto fuggito da sua santità* (2). Ma tra Paolo e Clemente è questa differenza: Clemente temette il concilio, e non seppe o non potè simulare abbastanza; quegli, più astuto, vide anche l'utile che poteva ritrarne (3). *Paolo*, confessa il Pallavicino, *preferì che l'arduità si scoprisse nel fatto, e che gli uomini il tenessero anzi men sagace nell'antivedimento che men propizio nell'affetto* (4).

Chiamato pertanto a Roma Pietro Paolo Vergerio per informarsi più intimamente sopra lo stato della Germania e inteso anche da lui che bisognava palesare piena disposizione, non mentovando alcuna difficoltà, aderì alle instanze del re de' romani (5), presso il quale il Vergerio fu nunzio

(1) Questa è l'opinione universale de' suoi più intimi cardinali, i quali tengono che le voci siano vane e false, e che sebben l'ha detto e dice volerlo, sebbene ha deputato tre cardinali sopra questa materia e sopra la reformazione loro, tutto però sia finto, nè sua santità voglia, per modo alcuno che si potrà, che tal cosa abbia effetto. *Ibidem*. pag. 314.

(2) *Ibidem*. pag. 314, 315.

(3) Ha camminato diversamente da Clemente in questa materia di concilio. Imperocchè Clemente aveva timore, nè lo sapeva o poteva tener nascosto; all' incontro Paolo è proceduto più astutamente. *Ibidem*, pag. 313.

(4) Hist. del concil. trident. Parte I, pag. 324.

(5) All' amb. Sanchez e al card. Salviati a Roma. Vienna, 11 ott. 1534. *Biblioteca marciana*, Lat. cl. 9. cod. 66 msc.

sotto l'antecessore, rimandandolo allo stesso ufficio (1) con speciale commissione di preparare gli animi ad un *real concilio con sincerità e verità*; che era come dire non secondo le anteriori promesse (2). Il Vergerio percorsa gran parte della Svevia, della Franconia e della Baviera, dopo visitati il cardinale di Salisburgo e la corte di Vienna (3), per quella via e per la Boemia venne in Sassonia, dove a Wittemberg, accolto dal luogotenente dell'elettore allora assente con grande ossequio nelle stanze medesime del duca, ebbe un colloquio con Lutero il dì 7 novembre 1535 di domenica (4). Lo espose il Sarpi quasi fosse per ordine del pontefice procurato e dal nunzio eseguito con viltà di adulazioni e di offerte, magnanimamente ricusate dall'eresiarca (5). Il Pallavicino nega affatto le indecorose esibizioni, e gli contrappone la relazione che il Vergerio ne scrisse al segretario del papa come di un incontro accidentale, in cui non si parlò nulla di serio. Questa relazione da lui pubblicata in estratto, concordante appieno coll'originale, che ora abbiamo intero (6), dimostra infatti non aver avuto il Vergerio l'ordine supposto dal Sarpi: altrimenti non occorreva dire che Lutero gli fu introdotto all'improvviso dal luogotenente, mentre, in punto di andarsene, faceva colazione (7), e che non volle rispondere se

(1) 10 febbr. 1535. *Ibidem* msc.

(2) P. Paolo Vegerio ad Ambrogio Recalcato, segretario del pontefice, 19 ag. 1535. *Pallavicino* pag. 328.

(3) Vergerius Ambrosio Ricalcato. Monaci 30 mai 1535. *Hugo Laemmer*. Monum. vatic. pag. 175-176.

(4) Luther's werke. Altenb. t. 6. pag. 492.

(5) Stor. del concil. trident. t. 1. pag. 227-229.

(6) Dresda 12 nov. 1535. *Cesare Cantù*: gli eretici d'Italia, t. 2, p. 107-112. *Hugo Laemmer* ne aveva già pubblicato un estratto più largo di quello del Pallavicino. *Analecta romana*. Kirchengeschictliche Forschungen in römischen bibliotheken und archiven. Schaffausen 1861.

(7) Avendo io a partirmi da Witemberga, mi era messo a tavola e faceva colazione, e ecco entrare il locotenente (che tra l'altre cortesie usava questa che egli medesimo mi serviva) con Martino Lutero e con

non qualche volta *due parolette per non parere un tronco* (1). Ma resta forse con ciò dimostrata anche la sincerità del Vergerio, ch'egli abbia cioè dato esatto ragguaglio del colloquio? Più vi si riflette e più crescono i dubbi. Anzitutto come credere che il luogotenente volesse far atto di civiltà e compitezza conducendogli innanzi, senza esserne richiesto, persona che ben doveva comprendere gli sarebbe increscevole? Nè men difficile è a credere, che Lutero, quel desso che la mattina gaio e festevole, come racconta il Sechendorf, raccomandò al barbiere: *radimi bene perchè devo parlare col nunzio papale, e voglio parergli più giovane e così crescergli la paura ch'io abbia a campare a lungo*, pur di eccitare lui taciturno e mangiante a qualche ragionamento, si fosse abbassato a chiedere se avesse udito in Italia che lo chiamassero un *tedesco ubbriaco* (2). Non dirò per questo ostentata la caricatura che ne fa, dipingendolo come un zotico, il cui unico atto di creanza fu di stare *con la berretta in mano e di dire eziandio qualche parola in laude di sua santità, di aver inteso che era savio e buono fin quando egli fu a Roma* (3), come un arrogante, un maligno, un imprudente (4), un ignorante che parla sì male il latino da non credere di lui i libri col suo nome pubblicati, *senza nervo, senza giudizio*, una *gran bestia col demonio addosso*. Chi conosce la natura di Lutero e le sue usanze, e le confronta colle ingentilite de' nostri letterati di quel tempo, massime de' curiali di Roma, non trova strano che

Pomerano (dott. Bugenhagen), dicendo che.... non avea altri da farmi tener compagnia, la cui lingua io avessi potuto ben intendere..... tanto che io mangiava. *Ibidem*. pag. 107.

(1) *Ibidem*. pag. 111.

(2) *Ibidem*. pag. 108.

(3) Nel qual tempo (aggiunse la bestia sorridendo) celebrai parecchie messe. *Ibidem* pag. 108.

(4) Egli é l'arrogantia istessa, la malignità et l' imprudentia, ch' é una vergogna infinita di questi scempii principi et altri che hanno governo di queste terre, che non vedono chi è costui, il quale hanno tolto per maestro et per propheta. *Ibidem*.

questa fosse la impressione da lui fatta sul Vergerio. Questa descrisse del pari al suo ritorno in Vienna all'oratore veneto Francesco Contarini (1). E questa non aveva cancellata neanche più tardi, quando il 2 giugno 1539 eccitava Pietro Aretino a fare *un sonetto a Lutero in quelle stile da Pasquino; chè questo nome lo faria desiderabile.* Ma il falso dell'incontro accidentale per qual motivo, a qual fine? Dissi già non potersi ammettere ch'egli abbia avuta alcuna istruzione riguardo a Lutero; la giudico anzi non conforme all'accortezza del pontefice. Tuttavia fresco era l'esempio di somiglianti commissioni rispetto agli altri principali predicatori. Chi non ricordava le arti del Campeggi e dell'Aleandro per adescare il Melanctone (pag. 14 e 65), così abituali in Roma che anche papa Paolo non dubitò seguitarle? (2) Qual meraviglia ne pigliasse ardimento il Vergerio a tentare di proprio arbitrio sino l'eresiarca in occasione la più opportuna che mai? A que' giorni appunto l'elettore di Sassonia era a Vienna in pieno accordo col re de' romani Ferdinando, e questi per ragioni politiche di quell'animo stesso verso i protestanti che due mesi dopo inspirò la memoranda lettera a Lutero, nella quale, rammentata l'ammonizione di uno de' suoi confessori fattagli a sgravio di coscienza in punto di morte, chiamavasi in colpa di aver osteggiate le dottine di lui e prometteva quindinnanzi di

(1) Il r. nuncio apost. giunse in questa corte heri... è sta a parlamento con Martin, molto più honorato et charezato da lutherani, che da catholici..... In conclusione dubita che presto serà il concilio. Ha ritrovato Martin esser sta generato dal diavolo. *Registrum liter. Francisci Contareni oratoris ad roman. regem.* Vienna 30 nov. 1535. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802 msc.

(2) Circa la pratica con il Melanchthone già incominciata per messer Michel Braccetti (vedi la lettera 21 febb. 1539 del nunzio Rorario *Laemmer* Mon. vat. pag. 230) et lasciata cusì, desideraria di essere alquanto instrutto, come mi debba governare. *Memoriale reverend.i domini cardinalis Contareni, antequam discederet Germaniam versus datum rev. cardinali Sanctae Crucis.* Carte cerviniane, filza 5. *Archivio di Firenze*, nuova numerazione 22, msc.

conformarvisi (1). Fosse dunque vanità, chè ne aveva molta, o desiderio di compiacere al re medesimo, fosse anche per que' sentimenti fin d'allora favorevoli ad una riforma della Chiesa che poi gli costarono tanto, porto opinione andasse il Vergerio appositamente a Wittemberg per abboccarsi con Lutero, e, chiamatolo, gli facesse all' incirca il discorso riferito dal Sarpi. Onde venne che, avendolo trovato inflessibile, non pur tacesse nell'accennata relazione le cose essenziali, ma le raccontate accomodasse al gusto delle romane orecchie per non dare suspicione di sè. E raccomandò la si tenesse secreta, meno forse per non crescere gli odi che per timore di essere sbugiardato (2).

In ogni modo resta fermo che in quell'ardito colloquiò si trattò anche del concilio. Le parole messe in bocca a Lutero su tale argomento concordano con ciò ch'egli allora diceva e scriveva al suo principe: *noi non ne abbisogniamo, sì quelli che non hanno ancora conosciuta la verità e i loro errori; ben ci verrò anch' io e voglio perdere la testa se non difendo le mie opinioni contro tutto il mondo* (3). Infatti l'elettore di Sassonia, richiesto dal Vergerio a Praga, e poi a Vienna con maggiore instanza dal re Ferdinando, diede colà il suo assenso per la convocazione a Mantova.

(1) Accidit, ut regius noster animus, tibi antea parum propitius, fuerit mitigatus et (Deo in aeternum sint debitae grates laudesque) eo impulsus, ut doctrinam tuam, quatenus constanter divinae et biblicae scripturae insistes, nec quidquam seditiosum vel Christi dissentaneum docebis, aequo animo tolerare possimus. Jam enim, proh dolor, experimur, papam ejusque asseclas hactenus quaesivisse quae sua sunt, nobisque paleas pro tritico proebuisse et venditasse. Innsbruk 1 febb. 1537. *Le Plat.* Monumentorum ad historiam concilii tridentini illustrandam spectantium collectio. Lovanii 1782. t. 2, pag. 567-568.

(2) Domando bene di grazia che la non esca in mano d'altrui, chè vi so dire che per opera di alcuni mali tedeschi che avete in corte ella sarà subito mandata per Germania, tradotta in tedesco, e ci concitarìa, o per dir meglio, cresceria a questi tempi qualche pericoloso odio. *Relaz. cit.* pag. 111.

(3) Haec quae exit ab ore meo, non est ira mei sed ira Dei. *Ibidem.*

Che importava a lui e a Lutero del luogo ove si avesse a tenere il concilio? Consci erano ambidue che non vi sarebbero mai intervenuti. Perchè ogni pratica relativa doveva rompersi allo scoglio delle condizioni nelle quali insistevano per guarentire la libertà di discussione e la prevalenza delle migliori opinioni sopra la maggioranza di numero. quella in modo più efficace ancora che nel concilio di Basilea; questa secondo l'ordine seguito a Nicea. Di qui lo studio nella parte opposta di evitare da principio tutto che potesse ridestare i loro lamenti e fino contrariare espressamente le accennate condizioni.

Quando Carlo V fu a Roma nell'aprile del 1536, alle sue nuove instanze per il concilio condiscese di pronto animo il papa, e nella deputazione di sette cardinali eletti a tal uopo accolse come consultori non pure due uomini periti delle cose tedesche, l'Aleandro e il Vergerio tuttora laico, ivi tornato ai primi di gennaio di quell'anno (1), sì anche i ministri imperiali Covos e Granvelle. Poco stante fu distesa, indi pubblicata in concistoro ai 2 di giugno, la bolla che intimava il concilio in Mantova per il 23 del maggio futuro; facendo anche allora il papa un decreto che se, perseverante il concilio, fosse vacata la sede, la elezione del successore appartenesse non al concilio, ma al collegio. Riferisce il Granvelle che la prima minuta fu corretta non senza *mistero*, cioè non senza segreti rispetti (2). Per essi si disse che vi avrebbero voce *quelli che di ragione*, anzi-

(1) Ai 5 maggio del 1536 lo nominò il papa vescovo titolare di Madrusc in Croazia, prelatura di patronato del re Ferdinando, per instanza del quale (Innsbruck 12 e 31 agosto 1536 *Bibliot. marciana* lat. cl. 9 cod. 68 msc) fu poi promosso alla sede di Capodistria sua patria, dove andò poco dopo ad assumerne l'ufficio, benchè solo dieci anni più tardi ricevesse gli ordini sacerdotali. *Christian Heinrich Sixt.* Petrus Paulus Vergerius. Braunschweig 1855, pag. 69.

(2) Et y a eu mistère de la réduire en ces termes. *Granvelle à l'empereur*, Rome 23 apr. 1536. *Papiers d'état*, t. 2. pag. 456. *Sanchez* 7 juli, *Bucholtz* t. 9, pag. 136.

chè *i soliti* ad averla (1), e si lasciò fuori la formola di Clemente del concilio libero *secondo l' uso secolare della chiesa romana* che i protestanti tennero in conto di derisione.

Altro testimonio di questi rispetti abbiamo nelle istruzioni a Pietro van der Vorst, vescovo di Acqui, e a Giovanni Morone, vescovo di Modena, figlio del celebre cancelliere Girolamo, inviati l' uno nell'autunno di quell'anno per annunziare di nuovo il concilio così ai principi cattolici come ai protestanti, l'altro poco appresso per nunzio residente al re de' romani, con ispeciale commissione di mandare l' intimazione ai vescovi d' Ungheria, benchè intrusi con autorità del vaivoda Giovanni Zapolya scomunicato e confederato del turco. Raccomandò al primo il papa si guardasse dall'entrare in disputazione cogli eretici, essendosi sperimentato che queste accendono l' ira e indurano la pertinacia. Al secondo dettò appuntino le norme del vivere e del conversare: non sia nè prodigo nè avaro; non faccia debiti, paghi negli alberghi; eviti il fasto nell' incesso, nel vitto, nel vestito; porti verso tutti una serietà mista con certa temperata ilarità; le sue prerogative spitituali non faccia note con manifesti sulle porte delle chiese: altrimenti potrebbe farsi ridevole; nel dare facoltà e indulti non si mostri avido, rimetta alcunche della somma dovutagli, talvolta doni il tutto; le pratiche religiose osservi senza affettazione; sia, giusta le parole dell'apostolo Jacopo, pronto ad udire, tardo a parlare; nel volto e nei discorsi dissimuli ogni timore o diffidenza della causa sua; finga accettare con lieto animo gl' inviti altrui, ma nel parteciparvi non trasmodi, affinchè non gli avvenga quello che al Miltitz turbato dal vino ai tempi di Leone X (2).

(1) Rettificazione fatta di mettere queste parole: quelli che di ragione diene aver voce, anzichè quelle: debbino aver voce li soliti di aver voce nelli altri (concilii). *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 6 mag. 1536. *Archivio gen. di Venezia.* Lettere al Senato. B. 4 msc.

(2) Ne id forte male iis accidat, quod cuidam nobili Saxoni, camerario secreto q. Leonis X etc. *Leop. Ranke.* Die päpste, t. 3, p. 57.

Che più? il Morone ebbe sin l'ordine di sollecitare il salvocondotto imperiale per i luterani che verrebbero al concilio (1). Contuttociò potrebbe dirsi lo volesse allora il papa in sul serio?

II. Cesare stesso non fu ultimo a dubitarne. Subito dopo la fallita spedizione della Provenza, preoccupato del pericolo di una nuova guerra colla Francia e di un assalto degli osmani, e per conseguenza della necessità de' soccorsi tedeschi, richiese in gran segreto il fratello Ferdinando di consiglio « nel caso il papa, o per secondare il « re Francesco o per timore di perdere la obbedienza di « lui, non volesse celebrare il concilio. Malgrado dell'an« gustia in cui mi trovo » (soggiungeva nella relativa istruzione al dottor Mattia Held, suo vicecancelliere, inviato a tal uopo in Germania) « io non vorrò fare mai nulla contro « l'autorità apostolica nè contro la sostanza della fede e le « sante istituzioni cattoliche; ma ben comprendo eziandio « che, se il papa continua ne' suoi equivoci portamenti e « non vuole sinceramente il concilio, spetta a noi impedire « i maggiori disordini, onde e Chiesa e impero potrebbero « insieme andare in rovina. Bisognerà dunque vedere se « sia possibile il concilio quando anche il papa no 'l voglia; « se no, pensare a qualche altro spediente, o di assicurare « per sempre i riformati da ogni violenza, purchè osser« vino la pace pubblica e si uniscano a noi conforme ai « patti di Norimberga, oppure di strignere con essi un « nuovo accordo secondo le condizioni svoltesi dappoi. » Perfino il concilio nazionale, tanto abborrito per lo innanzi, non rigettava affatto. « Consideri Ferdinando (conchiudeva) « che essendosi il dado gittato, convien mettere il tutto « per il tutto (2) ».

(1) Mentre ch' io sollecitava secondo l'ordine di vostra santità l'opera di questo re per haver il salvocondotto dalla maestà ces. acciocchè li lutherani potessero sicuramente venire al concilio, ecc. *Joannes Moronus Paulo III*. Vindob 26 dec. 1536. *Hugo Laemmer* Mon. vatic. pag. 177.

(2) Geheime instruction des kaisers für Matthias Held an könig Ferdinand. oct. 1536. *Lanz*. Corresp. t. 2, pag. 268 e seg.

Per vero, posti anche da banda i riguardi verso la Francia, che il papa adonestava ora coll'accennato timore, ora coll'obbligo della sua neutralità come padre comune de' fedeli, enorme era omai l'abisso tra le due parti cattolica e protestante, perchè egli potesse sperare di ricongiungerle mediante il concilio. Volevano i protestanti comparirvi non come accusati davanti a' giudici, ma come da pari a pari, e, non che accontentarsi del salvocondotto, avevano domandato a Cesare, mentre era a Genova in procinto di far vela per la Spagna, anche ostaggi e la facoltà di rimpatriare appena compiuta la deliberazione del concilio, anzi di non essere astretti per alcuni mesi ad accettarla, e altre somiglianti condizioni che Cesare medesimo giudicò *non meno indegne di sè che di sua santità* (1). E il clero cattolico avrebbe da suo canto accolto fra i padri della Chiesa i loro pastori eletti dai principi e dai popoli fuori della gerarchia sacerdotale? Rimossa pure questa immensa difficoltà, restava un'altra più insormontabile ancora: la negazione della infallibilità dei concilii.

Senza dubbio Paolo III era al pari di qualunque suo predecessore risoluto a tenere fermi i diritti pontifici e l'intero sistema ecclesiastico, a non recedere dalla forma sin da principio stabilita col cardinale Nicolò Schomberg e con pochi altri, secondo la quale dovevansi produrre in concilio solo le materie già trattate e conchiuse fra lui e il sacro collegio, *per esservi accettate, non discusse nè ponderate* (2). Che altro dunque poteva sperare allora fuor di vincere l'assenso de' protestanti alla convocazione, per averne implicito testimonio del suo buon volere e nuovo titolo a sottometterli poi colla forza, quando il tempo suo fosse venuto?

(1) Joannes Moronus Paulo III. Vindob. 26 dec. 1536. *Hugo Laemmer* mon. vatic. p. 178.

(2) E questa sola via e forma è stata risoluta fra il papa e il reverendissimo di Capua con pochi altri, che s'abbia da tenere; in caso però che non si possa fuggire il concilio. *Relaz. di Roma di Antonio Soriano*, l. c. pag. 316, 317.

E tuttavia la circospezione usata a quel fine e raccomandatagli tanto dal Vergerio trascurò sì presto, che non passarono tre mesi dalla bolla del concilio alla pubblicazione di quella per la riforma della corte, in cui dichiarò averlo indetto per estirpare la pestifera eresia luterana (1).

Avvenne pertanto quello ch'era inevitabile. I confederati raccolti a Smalcalda nel febbraio del 1537, non ostanti l'esortazioni in contrario del vicecancelliere imperiale, e sin le proposte sospensive de' loro teologi, ricusarono unanimemente il concilio (2). Le ragioni addotte facile è immaginare, e si contengono nello scritto diretto all' imperatore. *Ora spero*, scrisse il Morone, *sarà manifesta a tutto il mondo la loro malignità, e spero che il nostro Signore proseguirà nel concilio con li cattolici, quali desiderano che sua santità superi ogni impedimento* (3). Sua santità appunto allora che i confederati raccoglievansi a Smalcalda, con breve del dì 15 di quel mese aveva dato conto al duca di Mantova della deliberazione presa d'accordo coll' imperatore di convocare il concilio nella sua terra. Com'era natural cosa, rispose il duca ai 24 accennando che avanti di promulgarla si sarebbe dovuto passare con lui quell' ufficio. Sia pure che il papa l'avesse comunicata sin da principio al cardinale Ercole di lui fratello, e reputasse soverchio annunziare al vassallo ciò che aveva stabilito col padron suo, a che far poi il detto ufficio e così tardi? Fu certo stranissimo incidente;

(1) *Rainaldus* an. ecc. t. 21, p. 40. Et que telle soit son intention, sa bulle le conferme et monstre clérement, laquelle il a fait publier environ trois mois apres l' indiction du dict concille faicte a Romme soubz couleur de reformer sa court romaine, en laquelle il se declare notoirement par motz expres que pour la extirpation de la venineuse lutherienne et autres heresies, etc. (Così risposero i confederati di Smalcalda all' invito per il concilio) *Lanz*. Staatspapiere. pag. 244.

(2) Lettere del vescovo di Aqui a papa Paolo III. *Le Plat*, Monum. t. 2, pag. 573 e 574.

(3) Giovanni Morone all'arc. di Brindisi Girolamo Aleandro a Roma. Praga 16 marzo 1537. *Carte Cerviniane*, filza 4, nuova numerazione 80. *Archivio di Firenze*, msc.

tanto più che le contestazioni insorte e facilmente previsibili intorno alle spese del maggior presidio della città durante il concilio, e forse anche della giurisdizione sulle persone che vi sarebbero convenute (1), gli porsero il destro di prorogare la convocazione insino al primo del futuro novembre, senza esprimere luogo determinato, ma in genere alcuna città d'Italia.

Con la bolla del 20 maggio 1537 ne gettò la colpa al duca. Meglio valeva scusarsene con l'altro impedimento, non meno aspettato, della guerra rinnovatasi tra i due monarchi ortodossi.

III. Il re di Francia, rivocata solennemente la rinunzia fatta a Madrid e a Cambrai de' suoi diritti sull'Artois e sulla Fiandra, invase ai 16 marzo del 1537 quelle contee, nella prima delle quali prese le più importanti fortezze di Hesdin (13 apr.) e di Saint Pol. Pareva così dovessero avverarsi i sinistri presagi della luogotenente de' Paesi Bassi, quando per l'enormi angustie de' suoi popoli chiedeva o grandi aiuti o pronta pace, e, non trovando ascolto, licenza di scaricarsi del governo (2). Meglio si appose il fratello imperatore che quel subito e vigoroso sfogo di armi sarebbesi arrestato ai confini (3). Lasciati infatti grossi presidii nelle dette fortezze, e dopo ordinato l'incendio di Lilliers e di altre piccole piazze occupate nella Fiandra, si ritirò il re verso la fine di aprile, affrettato dal desiderio di passar qua, dove aveva il cuore, in Italia, per giovarsi delle diversioni che vi farebbero i turchi suoi alleati sopra il regno delle due Sicilie.

Poco stante, nel luglio, avendo Solimano raccolto alla Vallona poderoso esercito e una grande armata sotto il

(1) Della giurisdizione non parla il duca nella sua lettera al cardinale fratello, letta in concistoro il dì 9 apr. 1537. *Biblioteca Angelica di s. Agost. in Roma* T. 8, 12 msc.

(2) Maria an Karl. 29 gen. 4 e 25 marz. 1537. *Lanz*. Corresp. t. 2, p. 669, 671.

(3) Karl an Maria. 19 mar. *Ibidem*, pag. 670.

comando del Barbarossa, questi con settanta galere e con al suo seguito molti emigrati di quel regno (fra' quali Troilo Pignatelli acceso di natural sdegno contro il vicere che gli avea morto il fratello) corse fino alla costa di Napoli dando il guasto alla Puglia e traducendo migliaia d'uomini in servitù; quindi sbarcato nella terra di Otranto ebbe la vicina Castro a patti, come al solito, non osservati.

Intanto procedeva nel Piemonte una guerra minuta e crudele con continua vicenda di città prese e riprese, smunte e desolate in nome ora di Francia, ora dell'impero e del duca di Savoia. Avevano mantenuto i francesi nell'inverno passato e anche al principio di quest'anno i vantaggi dovuti in gran parte al conte Guido Rangone. Bentosto però, quando al signor di Burrie, fatto prigione dal Vasto per sorpresa notturna dentro Casale, successe il Butieres nella custodia di Torino, proruppero più vive che mai le discordie tra i capitani italiani, per modo che il marchese Francesco di Saluzzo potè riconquistare Carmagnola, quantunque nell'assalto del castello riportasse una ferita che poco dopo lo tolse di vita (1). Queste discordie invelenironsi alla venuta del maresciallo di Humieres sul principio di giugno. Mal soffrendo il Rangone di essere sostituito da lui nel governo della guerra, lasciò gli stipendi di Francia e si ridusse a Venezia, dove morì due anni appresso. Aveva condotto l'Humieres grossa mano di tedeschi, e però il marchese del Vasto che volteggiava assiduo intorno a Torino, seguitato dal famoso Giangiacomo de' Medici comandante dell'artiglieria, dovette tirarsi indietro sino ad Asti, lasciando solamente buoni presidii in alcune piazze più vicine alla riva del Po, fra le altre in Volpiano, terra di non poca importanza a que' giorni, perchè dava anche qualche sicurtà a Vercelli. Ma que' tedeschi che da principio tolsero le paghe agl' italiani, dopo aver presa Alba e tentato con sinistra fortuna Asti, non essendo poi

(1) Guido Rangone al Montmorenci. Pinarolo 28 marzo 1537. *Molini* doc. di st. it. t. 2, p. 406.

nemmeno essi pagati, levarono tal rumore che tutto il campo ne fu sconvolto. Per conseguenza prevalsero gl' imperiali: spiccatisi da Asti ricuperarono Chieri, Alba, Cherasco, strinsero d'assedio Pinarolo, ov'erasi riparato l'Humieres, e ridussero allo stremo Torino che con le miserie della fame pativa quelle della militare contumacia (1). Cesare da Napoli, movendo da Volpiano alla cui guardia era preposto, poco mancò non se ne impadronisse con un assalto improvviso. In tale occasione rinnovarono i sindaci di quella città le loro doglianze al re Francesco (2), il quale compiangendone i danni e dicendola *buona città sua*, li rinviò al luogotenente generale che non vi aveva rimedio (3). E già il marchese del Vasto, rinforzato per molte genti venute di Germania, disponevasi a cose maggiori, quando a sospenderne i disegni calò finalmente in ottobre dalle alpi un nuovo esercito francese capitanato dal delfino e dal granmaestro Anna di Montmorenci, cui tenne dietro il re condottosi sino a Carignano.

Contuttociò nessuna delle narrate imprese aveva ancora infermata la potenza dell' imperatore.

IV. Appena il re Francesco lasciò i Paesi Bassi, e la luogotenente Maria potè riscuotere mediante una nuova tassa sui fuochi parte almeno dello straordinario sussidio di 1,200,000 fiorini accordatole dagli stati, eccetto Gand, passarono gl' imperiali alle offese, e colla riconquista di Saint-Pol nel dì 15 giugno (4), colla strage di quella guar-

(1) La malice de aulcuns soldats est si grande et l' amour quils portent a vostre Maieste est si petite, que estant le dict Moseign. d'Humieres dedans Thurin, par deux ou troys fois ils ont comance mectre les vivres de la place a sacq et ont menasse de saquegier Monseig. de Boutieres et le reste de la ville. Et soubdain que leur payement fault, ils menassent de mectre Thurin a sacq, et battent les citoyens et presnent leurs vivres par force. *I sindaci e i cittadini a Francesco I*, 25 luglio 1537. *Ibidem*, pag. 409.

(2) 28 luglio 1537. *Ibidem*, pag. 411.

(3) Risposta di Francesco I, 8 agosto 1537. *Ibidem*, pag. 412.

(4) Lettre du comte de Buren etc. à Marie de Hongrie. 15 juin 1537.

nigione (1), colla presa di Montreuil e coll'assedio di Terruana (2) vendicarono ad oltranza la patita invasione.

Del pari nel regno di Napoli non erano sortite ai turchi le sperate conquiste. Il vicere don Pietro di Toledo vi aveva provveduto efficacemente alla difesa delle coste con nuove armi e fortificazioni (3). Forse anco il Barbarossa fu rattenuto dallo spingersi più oltre per certe pratiche di accordo che Ferrante Gonzaga, vicere di Sicilia, introdusse con lui a nome di Cesare (4). Nè vuolsi omettere che il principe Andrea Doria s'era pure appostato con molte delle sue navi più leggiere in luogo opportunissimo, nelle acque venete di Zante e di Cefalonia, a contrastare la libera navigazione tra quelle coste e la Vallona. Fatto è che i turchi se ne ritrassero, e, colto il pretesto di alcuni scontri con

M. Gachard Annal. hist. Bulletins de la commission royal d'histoire V. pag. 213. Le fortificazioni ordinate dai francesi e diretto dall'ingegnere italiano Giambattista Castello non erano ancora condotte a termine.

(1) Et y sont morts trois cens gentilzhommes et bien viengt-deux ou vingt-trois cens aultres gens des gherres. *Lettre de Philippe d'Orley* ecc. 23 juin 1537. *Ibidem* VII, pag. 137.

(2) Maria an Karl. 9 jul. 1537. *Lanz.* Corresp. t. 2, pag. 676.

(3) *Scipione Miccio*: vita di don Pietro di Toledo. *Arch. st. it.* ser. I. t. 9, pag. 30 e seg.

(4) *Secreta.* Acta Consil. X 15. 23 e 24 ott. 1537. — Lettere di Sicilia riferiscono esser stato mandato l'Arcon, ch'ebbe *altre fiate* le pratiche tra il Barbarossa e i cesarei, al marchese della Tripalda acciò mandi al Barbarossa a far nuove pratiche. *Giov. Basadonna or. ven. ai Capi del Cons. dei X.* Roma 13 ag. 1539. *Archivio gen. di Venezia* Dispacci da Roma II msc. = Circa la pratica che sua maestà cesarea tiene con Barbarossa di accordo...... quale è di restituire a Barbarossa non solo Tunisi, ma ancora li altri lochi d'Africa che sua maestà tiene purchè all'incontro egli operi che il turco le dia buona pace...... intendo questo particolare, che detto Barbarossa ha mandato a dire a sua maestà *quando non fusse stata tra loro questa pratica*, et che egli non sperasse che la dovesse riuscire, haveria potuto far altro male che non ha fatto li dui anni passati nel regno di Napoli et Sicilia. Il che tutto intendo di bon loco. *Il card. Alessandro Farnese al papa.* Gand, 27 apr. 1540. *Carte Cerviniane*, filza 1, nuova num. 86. *Arch. di Firenze*, msc.

capitani veneti, fossero meri accidenti o insidie altrui, voltarono la guerra contro l' isola di Corfù. Anche questo sforzo fallì in meno di 20 giorni. Considerato come sarebbe lunga, se non inutile, la oppugnazione sia per la natura del sito e per il provato valore della guarnigione sotto il comando di Barbone di Naldo, sia per le piogge dirotte che impedivano i lavori di approccio, Solimano levò il campo ai 15 settembre, solo lasciando il Barbarossa a correre il mare egeo e a desolarne le coste.

In ultimo, nell' Italia superiore i due eserciti avversari bilanciavansi almeno fra loro. Nè prosperi erano riusciti ai francesi i casi contemporanei di Firenze.

V. Ivi a' 7 gennaio di quell' anno stesso il duca Alessandro era stato ucciso a tradimento da Lorenzo, prossimo parente, brutto confortatore e compagno delle sue laidezze. Quale il motivo, chi vorrebbe affermare sulla parola del sicario? Amore di patria non fu: questo, se in animo abbietto potesse albergare, l'avrebbe fatto quanto reo altrettanto forte a gridar subito libertà, anzichè fuggirsene ratto, pauroso, sino a Venezia. Nè fu immensa cupidigia di lode. La ebbe larghissima col sopranome di Bruto (1) per bocca di coloro cui le memorie antiche, i pessimi costumi del tempo, le frenesie di parte avevano tolto il bene del senso morale; eppure non se ne contentò. Non potendo, diss'egli nella sua apologia, fare assegnamento sul popolo avvilito e corrotto, e avendolo fatto sugli esuli, trovai anche questi discordi e non atti a un movimento efficace. Che si fosse proposto di adoperarli a strumento di una transitoria repubblica, che a lui, come al più prossimo de' Medici a Cosimo e Lorenzo vecchi, aprisse il varco alla tirannide? E Filippo Strozzi, quel desso a cui Lorenzo presentò per primo in Venezia la chiave della stanza nella quale stava

(1) L' atto magnanimo avanza Bruto e quanti ne fur mai simili a lui. *Giambattista Strozzi a Filippo Strozzi in Roma*, Parigi 21 gen. 1537. *Arch. st. it.* append. t. 7, pag. 266.

scannato il duca, non aspirava pure sotto manto di libertà sottentrare al dominio ? (1).

Sia comunque, in quell' apologia abbiamo nuovo documento non solamente della sua viltà, sì ancora delle condizioni di Firenze, ond' era fatta impossibile la instituzione di un buon governo popolare durevole. Nessuna concordia di voleri; stolta fidanza in alcuni nelle promesse del profeta Savonarola; i più della plebe pronti in ogni evento di applaudire ai vincitori, d' insultare ai vinti; diffidenza ne' grandi, docili in generale al freno di un padrone pur di poter dominare anche di seconda mano. Di fuori, lentezza nell' operare degli esuli, non unità, non impeto, non forza. Instante il pericolo se Firenze recavasi a forme democratiche, la si gettasse alla parte di Francia. Il che alle gole imperiali sempre aperte avrebbe apprestato il pasto della Toscana, o almeno esteso colà il flagello della guerra vicina a riaccendersi tra i due potenti rivali e non terminabile che colla soggezione al più forte (2).

Di già, al primo annunzio della morte di Alessandro, il re Francesco era tornato ai soliti amori del vivere largo di Firenze (3), e i suoi oratori a Venezia e in Roma andavano a gara di stimoli e di promesse in parole. Non meno solleciti e più idonei i ministri imperiali a impedire la tentata rivoltura, disponevano che le fortezze di Livorno e di Firenze si tenessero a nome di Cesare, e buona mano di fanti spagnuoli si accostasse ai confini, mentre mandavano

(1) Lo mostrano la lettera di Francesco Vettori del 15 gen. 1537 e quella del re di Francia 6 luglio 1536 con cui esibivasi a tutto in favore di Filippo. *Documenti* soggiunti da *Giov. Batt. Niccolini* alla tragedia su Filippo Strozzi, Firenze 1847, pag. 210, 216.

(2) Il che senza alcun fallo voleva essere con grandissimo pericolo universale.... di sottoporla a uno de' due potentissimi principi, e di accendere fuoco grandissimo, che mai, se non colla rovina di tutta la Toscana non si sarebbe potuto spegnere. *Giov. Batt. Adriani.* Storia l. 1.

(3) Congratulandosi dell'assassinio, *disse tutto l'ordine dato..... Non poterono le sue parole essere più sante e più autorevoli.* Lettera sopracitata di Giambattista Strozzi.

appositi agenti e lettere a confortare di profferte non dubbie i più ragguardevoli de' palleschi, fra' quali Francesco Guicciardini (1).

Questi, avanti di riceverle, aveva ben compreso che la vittoria andava a chi faceva più presto. Non che temesse il subito arrivo de' fuorusciti e dei francesi nei quali essi confidavano, conoscitore com' era degli uni facili ad avvicinarsi non ad unirsi, degli altri presuntuosi, incostanti: si temeva, e a ragione che, indugiandosi a eleggere un principe, il desse l' imperatore con condizioni altra volta proposte di vero vassallaggio. Fervidi i maneggi e i dissidi della città; tempestose le consulte dei quarantotto fra i due partiti estremi, della repubblica e del principato assoluto con Giulio figliuolo naturale dell'ucciso Alessandro. In tanto trambusto fu certo opera più della sua autorità morale che de' provvedimenti militari opportunamente concertati col Vitelli, se prevalse quel terzo ordine di cittadini di cui egli era capo, che proponevano una conciliazione mediante la elezione di Cosimo, figliuolo del celebre Giovanni dalle bande nere. Questa era conforme al decreto imperiale del 28 ottobre 1530 (pag. 96), essendo Cosimo, dopo l' assassino Lorenzo, il più vicino al primo ceppo de' Medici; e fatta a tempo, per escludere stranieri ingerimenti, dava modo di sottoporla a patti onde fossero salve al possibile le libertà. Per vero, benchè nella costituzione del 1532, che ridusse lo stato a privilegio di pochi si debba vedere l' inevitabile effetto delle deppresse forze morali e delle inutili prove di ravvivarle fatte negli anni antecedenti dal 1494 al 1512 e dal 1527 al 1530; benchè più ree al presente, dopo cinque anni di feroce tirannide, fossero le condizioni interne e maggiori le difficoltà esterne, erano ciononostante negli ordini anteriori e in qualche avanzo delle antiche virtù radici sufficienti a fondare un

(3) Ferdinando de Sylva conte di Cifuentes, Roma 10 genn. e il marchese del Vasto, Asti 20 gen. 1537, a Francesco Guicciardini. *Opere inedite del Guicciardini*, t. 10, pag. 290 e 291.

governo a principe temperato dai magistrati e dalle leggi, in cui gli ottimati del pari che il popolo avessero la loro sicurezza. E i patti, coi quali il dì 10 gennaio 1537 si fece la deliberazione in favore di Cosimo (1), dettò il Guicciardini: lo si chiamasse non duca, ma capo e governatore della repubblica fiorentina; non potesse aprire lettere, nè eseguire cosa alcuna senza la compagnia de' consiglieri; dovesse quando stava fuora della città lasciare il suo luogotenente non forestiero, ma fiorentino; gli si limitasse il piatto a dodicimila fiorini d'oro ogni anno; vi avesse un consiglio di otto cittadini in cui fosse la balìa di *rassettare le cose della città e del dominio*: i quali furono esso Guicciardini, Matteo Niccolini, Roberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Giuliano Capponi, popolano savio e prudente, Giacomo Gianfigliazzi e Raffaello de' Medici (2).

Certo, prudenza non è limitare con condizioni scritte il potere in chi ha forza e armi per non osservarle. Si dirà dunque che fu artificio, e non altro? Ma quelle condizioni e le più larghe applicazioni, di cui erano suscettive, non avrebbero forse potuto trovar solida guarantigia nella cooperazione civile degli esuli, se in essi fosse stato tanto amore del ben pubblico quanto almeno occorreva per cedere alla necessità del principato e volgere in pro di tutti il loro ritorno in patria? Che a ciò appunto intendesse con ogni sforzo il Guicciardini (3) abbiamo prove non dubbie e nell'invito al cardinale Salviati (4) e nelle onorate ac-

(1) Ex palatio Florentino, die 10 jan 1537. *Ruscelli* lett. di princ. t. 3, pag. 50.

(2) *Benedetto Varchi*, St. fior. lib. XV.

(3) Il Guicciardini faceva ogni sforzo di conciliare gli animi di quei fuorusciti grandi. *Segni* st. fior. lib. VIII.

(4) Che vadi là di volontà ancora del sig. Alex. Vitelli, e così sua r.ma s.ia si è partita questa matina con il nome de Dio con speranza certissima di assestar le cose d'accordo, et far sì che la patria sua sera in libertà, con il quale sono andati li r.mi Ridolphi et Gaddi, se ben loro non sono sta chiamati. *Lorenzo Bragadin amb. ven* Roma 14 gen 1537, *Arch. gen. di Ven.* Lettere al Senato B. 4. msc.

coglienze a lui e agli altri suoi colleghi fiorentini Ridolfi e Gaddi, venuti il dì 21 gennaio a discutere sulla riforma dello stato. Ma tutto fu inutile: volevano fino annullata la elezione di Cosimo, pregandolo, chi il crederebbe? per ragione di sempiterna gloria, a contentarsi d'una grossa pensione. Aggiungeva esca alla bollente fantasia di quegli esuli la protezione del pontefice, il quale tutto cuore, e per qual fine s'intende, che Firenze tornasse repubblica, aveva promesso il cappello al vescovo, di Pavia se gli riusciva guadagnare a tal uopo il Vitelli suo congiunto (1); ond'è che questi non volle udirlo se non in pubblico (2).

Non restava dunque che decidere la contesa colle armi. Ben sapevano i fuorusciti che gli agenti imperiali, al solo romore della venuta dei detti cardinali, avevano mandati a Cosimo, senza che 'l ricercasse, soldati spagnuoli. E non fosse altro, la rotta toccata a Pietro Strozzi, figliuolo di Filippo, quando, lasciata la guerra del Piemonte dove combatteva per il re di Francia, con una massa di duemila fanti in gran parte novellini tentò Anghiari e Sestino, gli aveva ammoniti a non sperar nulla nelle popolazioni del dominio. Non ignoravano inoltre (perchè lo afferma uno de' loro, Jacopo Nardi, adducendo in prova la lettera di Donato Giannotti, fervente quanto sincero e sapiente repubblicano, mandato ad essi in città a veder come stessero le cose e a darne fedele ragguaglio), che Ferdinando de Sylva, conte di Cifuentes, rappresentante imperiale, venuto nel maggio a Firenze per confermare la elezione di Cosimo, dopo alcune pratiche fallite per la molta discordia fra loro non volle più intendersi che con pochi cittadini, per non

(1) La santità del pontefice si mostra molto pronta a favore di questi r.i cardinali for' usciti di Firenze..... et desiderosa che quella città ritorni republica.... Per esser il s.r Alex. Vitelli congiunto del r.o episc. de Pavia, sua beat.ne ha promesso di farlo card.le sel redurà ditto signor Alex. a questa opinione. Roma 14 genn. 1537. *Ibidem* msc.

(2) cosa che augumenta la diffidentia dello imper. verso sua san.tà Roma 20 genn. 1537. *Ibidem* msc.

dover affaticare tanto numero e tanti cervelli, e ricordò che *la città era di Cesare e per questo voleva come padrone in mano le fortezze* (1). Sapevano già che Alessandro Vitelli ritiratosi nella cittadella colle sue genti diceva apertamente di tenerla per l'imperatore *come suo uomo e capitano* (2). Vedevano infine che il re Francesco, quantunque spiccatosi dalla guerra nei Paesi Bassi, tardava tanto a provvedere fino alla sorte delle sue armi in Piemonte, dove il marchese del Vasto aveva fatto grandissimi progressi. Nondimeno, con qualche danaro avuto da lui e con quello che diede Filippo Strozzi, messi insieme alla Mirandola quattromila fanti e trecento cavalli, furono osi tentare la fortuna. Comandava il loro esercito Bernardo Salviati fratello del cardinale; commissario generale era Bartolomeo Valori, quel medesimo (strano cambiamento, eppur comune ai maggiorenti fra quelli esuli!) che vedemmo commissario generale al campo imperiale sotto Firenze ai tempi dell'ultimo assedio; capo de' fuorusciti Pietro Strozzi; il colonnello Capino da Mantova della fanteria assoldata. Valori, leggiero uomo, per vana speranza di qualche rivolgimento a Prato e massime a Pistoia vissuta sempre in parte tra i Panciatici e i Cancellieri, non si peritò venire, come in piena pace, con pochi soldati a Montemurlo, castello de' Nerli, tirandovi anche Filippo Strozzi; mentre Pietro con ottocento uomini stava a pie' del colle sopra la strada che va da Prato a Pistoia, e il grosso delle genti che lo seguitava col Salviati, trattenuto da piogge, era tuttavia distante alcune miglia. Opprimere quella banda corsa avanti; rompere poi i ricoverati nel mal sicuro nido di Montemurlo, innanzi che la massa grande arrivasse: ecco l'ovvio disegno de' Cosimeschi, d'ogni andamento del nemico minutamente informati. Componevansi le loro forze di 7000 fanti

(1) *Jacopo Nardi.* St. di Fir. lib. X.

(2) *Ibidem,* e la lettera di Francesco Guicciardini al fratello Luigi, commissario in Pistoia, 28 maggio 1537. *Opere inedite del Guicciardini* t. X. pag. 302.

con Alessandro Vitelli alla testa e di 900 cavalleggieri condotti da Ridolfo Baglioni: vi erano anche Federico da Montauto con due compagnie di fanti; Francesco Sarmiento con 1500 tra spagnuoli e tedeschi, e il capitano Pozzo dei cavalleggieri, milanese. Queste forze, uscite nella notte del 31 luglio da Firenze e sopraggiunte improvvise, compirono la facile spedizione non contrastata che dalla nobile difesa del castello. Ne seguitò la prigionia di Filippo Strozzi, di Bartolomeo Valori, di due suoi figli e di un nipote, di Anton-Francesco degli Albizzi, di Alessandro Rondinelli e di altri: quasi tutti furono messi a morte; Filippo Strozzi, che si arrese al Vitelli, ritenuto in fortezza.

Quella vittoria, e malgrado di essa il continuo agitarsi de' fuorusciti, cresciuti d'animo quando il re Francesco calò finalmente dalle alpi nel Piemonte, indussero Cosimo a gettarsi nelle braccia dell'imperatore. Sette giorni dopo la catastrofe di Montemurlo mandò a lui ambasciatore Averardo Serristori con la missione di sollecitare il diploma di riconoscimento; di procurare la restituzione delle fortezze e la consegna di Filippo Strozzi guardato dal Vitelli; di trattare il suo matrimonio con la vedova Margherita e i necessari spedienti contro le smodate pretese del papa. Il quale aveva ordinato di levare due decime nel territorio fiorentino, occupati i beni esistenti in Roma che appartenevano alla eredità del duca ucciso, e investito il cardinale Alessandro Farnese, suo nipote, dell'ospizio dell'Altopascio, patronato della famiglia de' Capponi, luogo forte e importante per la sua posizione ai confini del Lucchese. Le negoziazioni relative condusse il Serristori in compagnia di Giovanni Bandini, noto pel duello contro Lodovico Martelli al tempo dell'assedio, il quale, stato agente del duca Alessandro, continuava nella stessa qualità a servire Cosimo presso quella corte (1). Com'era natural cosa, quel che aveva dichiarato a nome suo il conte di Cifuentes confer-

(1) Nel 1543 fu richiamato e condannato a perpetuo carcere per le sue nefandezze.

mò Cesare col privilegio del 30 settembre 1537 datato da Monzone nell'Aragona, instituendo Cosimo in capo e principe della repubblica e del governo (1) per sè e discendenti maschili, esclusi quelli di Lorenzo parricida. Alle altre dimande si opposero gravi difficoltà. Quanto alle fortezze rispondeva il cancelliere Granvelle: *voi potete pensare che essendo venute in mano di sua maestà, la vorrà bene prima considerare come le abbia a mettere in mano altrui* (2), e Cesare stesso soggiungeva che *quello si è fatto era ancora stato fatto per sicurtà di Cosimo e della città* (3). Indarno, colto il nerbo della quistione, replicava l'ambasciatore fiorentino, che se Cesare voleva tenere Firenze a sua devozione bisognava non scemasse a Cosimo la riputazione presso i sudditi e presso gli altri potentati emuli e avversari (4). Nel che consentiva il principe Andrea Doria, non l'orator veneto, il quale anzi, per l'opposta ragione, cioè per mal animo a Cesare, restituite che fossero le fortezze, *faceva il caso di Cosimo spedito in tre o quattro giorni* (5), Che così la pensasse anche il nunzio pontificio, cardinale Caracciolo (6), non è a maravigliare: Paolo III intendeva a procacciare uno stato a' suoi nipoti. Cesare mirava invece a rendersi soggetta Firenze con più saldo nodo di Genova. E perciò quando l'astuto Bandini cercò averne esplicita confessione, dicendo che se sua maestà desiderava acquistare ragione sopra quella città, si aprisse con lui ed ei sarebbe corso a parlarne con Cosimo, e questi farebbe ogni

(1) Esse debeat reipublicae florentinae, gubernii, status atque dominii, et regiminis caput et primarius. *Du Mont* Suppl. au corps diplom. t. 2, par. 1, pag. 120.

(2) Monzone 27 ott. 1537. *Legazioni di Averardo Serristori* con note politiche storiche di *Giuseppe Canestrini*. Firenze 1853, pag. 32.

(3) 30 ott 1537. *Ibidem* pag. 34.

(4) 1 e 5 nov. 1537. *Ibidem* pag. 37.

(5) perchè non potrà durare contro a tutta quella civiltà (cittadini bramosi di ricuperare il reggimento a comune) Barcellona 29 dic. 1537. *Ibidem*, pag. 50.

(6) *Ibidem*, pag. 51.

suo piacimento, sconcertato il Granvelle da tanta scaltrezza rispose: *noi ne parleremo un'altra volta più a lungo; ma avvertite che queste sono cose da tenerle bene secrete, perchè importano assai e senza dubbio dispiaceranno a molti* (1). Ottenne bensì Cosimo che il Vitelli, avuti da lui diciottomila ducati per la taglia di Filippo Strozzi, se ne andasse nel marzo del 1538 passando agli stipendi di papa Paolo; ma la fortezza di Firenze fu consegnata a don Lopez Urtado di Mendoza maggiordomo della duchessa Margherita, il quale vi destinò a guardia Giovanni de Luna; e quella e l'altra di Livorno restarono in mano degl' imperiali insino al 1543. Nè fu dato a Cosimo di avere in sua balìa Filippo Strozzi. S'egli avesse a tal uopo trovato modo d' intendersi col Vitelli sulla taglia, certo è che della morte di quel capo de' fuorusciti, per aderenze e ricchezze il più temuto e odiato di tutti, Cesare e i suoi ministri sarebbonsi compiaciuti più assai che non degli altri estremi supplizi già eseguiti (2). Tanto è vero che, anche quando promisero al papa la grazia se Filippo non era complice nella uccisione di Alessandro, e perciò diedero facoltà a Cosimo di esaminarlo *in tortura e fuor di tortura*, lo fecero in guisa da lasciar vedere nettamente qual risultato se ne attendevano (3). Quel sospetto di complicità per vero sussisteva; ma posto anche non l'avessero avuto, importava farne sembianza. Del resto la cura dell'esame fu commessa a Bastiano Bindi, cancelliere degli otto, tutto uomo di Cosimo. E avendo il Bandini, per iscrutare vieppiù l'animo loro, detto al

(1) Monzone 22 ott. 1537. *Ibidem*, pag. 28.

(2) Mi hanno detto molto esser piaciuto a sua maestà l'esecuzione fatta per giustizia di quelli che sono morti, e che si doveva fare il medesimo di Filippo. — Sua maestà rispose: che come altra volta ne avea detto, la esecuzione fatta era stata ben fatta, e che si seguiti a fare il medesimo di tutti quelli che restano. Monzone 2 ott. e Balbastro 16 e 17 ott. 1537. *Ibidem*, pag. 17 e 20.

(3) E perchè io dissi, che alla ventura potrebbe il sig. Alessandro (Vitelli) avergli dato la fede di salvargli la vita; risposero che a lui si desse qualchecosa per il riscatto suo, e che lo rilasciasse. *Ibidem*, pag. 18.

Granvelle *che Filippo si sarebbe potuto rilegare in qualche luogo con sicurtà di due o tre* (mallevadori) *e con centomila scudi* (equivalenti a lire nostre 1,600,000) *di non dover partire di là, di non praticare, di non macchinare* ecc. quegli, non lasciatolo terminare, esclamò: *uomo morto non fa guerra* (1). Laonde il Serristori persuaso della vera mente di Cesare (2), come seppe non essere ancora lo Strozzi in mano di Cosimo, si dolse che questi non se ne fosse fatto capace o non l'avesse per suggestione altrui eseguita (3). L'esame cominciò coi tratti di corda, ma Filippo negò sempre: fu poi messo al martorio l'amico suo Giuliano Gondi; eppure non gli si cavò parola alcuna. Intanto i parenti e gli amici e con maggior zelo di tutti Bernardo Tasso, allora segretario del principe di Salerno Ferrante Sanseverino (4), strignevano Cesare con vivissime istanze per la sua liberazione. Questo era pure uno degli oggetti precipui per cui Fabio Mignanelli senese venne appresso Cesare con missione speciale del pontefice. Filippo da sua parte largheggiava di offerte: cinquantamila ducati (lire it. 800,000) al Vitelli (5), centocinquantamila (lire it. 2,400,000) per sicurtà che andrebbe in Ispagna con tutti i figliuoli e

(1) *Ibidem*, pag. 18

(2) Quanto a sua maestà, lei ha resoluto il caso suo; però se costì si sarà fatto il debito, non accaderà che alcuno si affatichi più per lui (lo Strozzi). — Sua maestà ha rimesso la cosa all'arbitrio di v. e. e di quello stato (così riferirono Granvelle e Covos esser stato risposto al nunzio del papa e al Mignanelli); ed è certa che costà non si mancherà di buona giustizia. Sì che v. e. può intendere quel che ha a fare non essendo fatto. Monzone 5 e 18 nov 1537. *Ibidem* pag. 40 e 41.

(3) Io vado dubitando.... che appresso al danno che gli possa pervenire della vita di Filippo Strozzi.... tutta la broda del non aver eseguito il mandato di sua maestà si versi addosso a Lei. Barcellona 29 dic. 1537. *Ibidem*, pag. 49.

(4) Lo si rileva dalle lettere che *Giov. Batt. Niccolini* pubblicò in seguito alla tragedia su Filippo Strozzi. Firenze, Le Monnier 1847.

(5) Barcellona 12 gen. 1538. *Legazioni di Serristori*, pag. 57.

non ne uscirebbe mai più (1); sicchè l'ambasciatore fiorentino accorgevasi ch'egli era *favorito da ciascuno, e quello che è peggio e che importa, dal Granvelle e dal commendatore maggiore Covos* (2). Già negoziavasi direttamente sul modo della detta sicurtà (3), e Cesare che poc'anzi lo aveva rimesso alla giustizia di Cosimo, dava di nuovo al Mignanelli parola di grazia (4). Di fatto Roberto Strozzi, avendo secondo che disse egli stesso conchiuso col nunzio e col commendatore Covos il riscatto del padre in 60,000 ducati, era andato a Lione per girar cautamente i suoi danari di Francia a Venezia e a Roma e così sottrarsi al pericolo che gli fossero tolti dal re Francesco (5). Che più? Fin il Luna e il marchese del Vasto vuolsi abbiano promesso a Filippo di non darlo in mano a Cosimo. Ma Filippo fu trovato morto in prigione (6). I profughi vollero di lui fare il Catone della loro causa, e sparsero voce si segasse la gola, e col sangue scrivesse quel verso di Virgilio: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!* Or qui accade notare

(1) Nè operare mai in conto alcuno contro sua maestà e di V. E.; e di mettere danari in Firenze (nel monte comune o in commercio), e di essere utilissimo, e di far *mirabilia*. Barcellona 18 gen. 1538. *Ibidem* pag. 60.

(2) *Ibidem*, pag. 61.

(3) Avevano fatto scrivere a Giovanni Bandini da Salsas a V. E. che quella avisasse che modo ci sarebbe di assicurarsi di lui...... e si conosce manifestamente che fanno tutto che possono per aiutare Filippo. Barcellona 30 gen. 1538. *Ibidem*, pag. 69.

(4) 13 febb. 1538. *Ibidem*, pag. 72.

(5) Costoro (gli imperiali) dubitano che convenendosi di pagar li danari et di restar Philippo suggetto all'imperatore, le facoltà sue notabili che sono in Franza li siano tolte dal christ.mo....., però Roberto va a Lion per liberarsi dal pericolo et zirar cautamente li sui danari a Venetia et Roma.... Il medesimo Roberto è venuto a dirmelo supplicandomi ch'io lo tenghi secreto. *Gio: Antonio Venier amb. ven. presso Cesare ai capi del Cons. dei X.* Barcellona 18 marzo 1538. *Arch. gen. di Ven.* Spagna e Portogallo, msc.

(6) Il *Manni* nelle storie de' senatori fiorentini, Firenze 1722, pag. 98, pone la sua morte a' 18 sett. 1538.

ch'essendosi Pietro suo figliuolo opposto alle accennate lautissime esibizioni, Filippo se ne scagionava dicendo non aver mai pensato di adempierle, e che nel testamento si dolse dell'empietà di Pietro durante la sua prigionia, attribuendo a colpa di lui la propria morte (1). Forse lo fecero uccidere gli agenti imperiali, o delusi nella loro ingordigia o per risparmiare al padrone l'obbrobrio del consegnarlo (2).

Anche l'altro desiderio di Cosimo, del matrimonio con la vedova Margherita, non potè essere soddisfatto: egli ebbe invece Eleonora di Toledo figliuola del vicere di Napoli (3), perchè Margherita era stata richiesta dal Mignanelli per Ottavio Farnese, nipote del papa. Per la stessa ragione di rendersi benevolo quest' ultimo, come volevano le necessità de' tempi, da qualche commendatizia infuori, nulla si fece per allora di serio sui rimanenti articoli delle decime, dell'Altopascio e della eredità di Roma (4). Ond' è che al Serristori parve inopportuno aggiungere instanza per il sequestro nel territorio fiorentino dei beni dei cardinali Salviati e Ridolfi, come fu fatto di quelli che avevano nel regno di Napoli (5). *Bisogna avere pazienza a tutto che piaccia a sua maestà*: così diss'egli al termine di quella legazione (6).

Ormai Cosimo, chiamatosi duca, aveva fermata nelle cose essenziali quella politica di parte imperiale ch' eragli imposta non meno dalla preponderanza di Carlo V che dalle condizioni interne ed esterne dello stato.

(1) Nei documenti soggiunti dal Niccolini alla detta tragedia.

(2) Lo affermano il *Segni* lib. IX e *fra Giuliano Ughi* cronaca di Fir. (*Arch. st.* app. t. 7, pag. 202). Vedi anche la erudita rivista di *Carlo Minutoli* sulle relazioni del Serristori. *Arch. stor.* app. t. 9 pag. 560.

(3) Ai 29 mar. 1539.

(4) Monzone 24 ott. 1537. *Legaz. di Serristori*, pag. 30. Infine quanto alle decime fu forza a Cosimo il comporsi in 10,000 fiorini d'oro; quanto all'ospizio dell'Altopascio, stato prima mansione e residenza dei maestri dell'ordine degli ospitalieri, ne destinò le entrate per una commenda dell'ordine di s. Stefano, e così ebbe fine quell' istituto.

(5) Monzone 1 nov. 1537. *Ibidem*, pag. 39.

(6) Barcellona 13 febb. 1538. *Ibidem*, pag. 72.

La qual politica, indirizzata alla stabilità del suo potere, se valse a sottrarre la Toscana ai vicerè e ai governatori spagnuoli, portò insieme per necessario effetto il governo dispotico in luogo del principato civile. Il Guicciardini che l'aveva preveduto, riportò da una parte le maldicenze dei fautori di una libertà ch'essi medesimi con le loro sconsigliatezze avevano perduta, dall'altra l'ingratitudine del nuovo signore, il quale mal sopportava chi no 'l voleva che sottoposto alle leggi. Fu detto che nel promuovere la elezione di lui avesse in mira di usarla a beneficio suo. Forse è vero che sperava maritare a lui la figliuola Elisabetta, che poi andò moglie ad Alessandro di Giuliano Capponi; forse coll'ordinare lo stato a quel modo che dicemmo vedeva anche che vi potrebbe padroneggiare. E certo non era uomo egli da far cosa che non fosse conciliabile col suo interesse particolare. Ma chi vorrà trarne argomento a biasimare la proposta elezione quando è dimostrato che si accordava pure con una politica savia perchè opportuna? Qui è quistione di scienza pratica, non di coscienza. Ebbe anch'egli le stesse grandi aspirazioni del Macchiavelli, e se non ebbe le stesse illusioni de' pronti rimedi, è che visse di più per poter vedere con più esatto sentimento delle condizioni d'Italia già rassegnata. Specchio de' suoi ultimi anni sono i suoi sanguinosi *Ricordi* sull'arte della vita seguita da' più, e anche da lui, ma temperata almeno da quel criterio politico che sopra ogni altro lo distingueva. *Sta con chi vince*, lasciò ivi scritto. E stette con chi per vincere aveva la ragione del minor male possibile. Ma quando si accorse che n'era fatto istrumento, spontaneo si ritrasse dagli offici pubblici, e a buon diritto esclamò: *il mio ozio sarà proprio ozio con dignità* (1). Nell'ozio di Arcetri, dove morì poco più di due anni dopo, ai 22 maggio del 1540, non essendosi allogato (e il perchè non si conosce) con papa Paolo che cercava tirarlo a sè (2), sem-

(1) *Opere inedite*, t. X, pag. 128.

(2) Quanto a rispetti miei particolari mi tiene alquanto sospeso l'havere come sapete una figlia di età nubile della quale credetti essere

bra probabile, come opina Ferdinando Ranalli (1), che desse l'ultima mano ai sedici libri già scritti, e solamente abbozzasse gli altri quattro della storia d'Italia, in cui fu primo a rappresentarla nella sua unità di nazione, mentre politicamente era divisa, moralmente serva.

VI. Siffatta risoluzione delle sorti di Firenze e gli eventi della guerra innanzi narrati (2), resero più facile il re Francesco a proposte conciliative.

Già Cesare, per disporre di tutte le sue forze nel campo principale della lotta, in Italia, aveva dato facoltà alla luogotenente Maria di negoziare o una tregua o un trattato di neutralità pei Paesi Bassi (3). Quella tregua di dieci mesi, conchiusa a Bomy ai 30 luglio del 1537, fu il primo passo ad un componimento provvisorio delle controversie. *Affemia*, scriveva sin dal 6 agosto Maria, *la pace ci è più che necessaria, e, a quanto so, non la è meno ai francesi* (4). Il re Francesco, omai padrone dei passi delle alpi e delle più forti piazze del Piemonte, era soddisfatto nell'amor proprio e in condizione sicura per attendere le vicende dell'avvenire. Grave gli era d'altra parte mantenere un poderoso esercito e insieme quelle piazze, massime per l'avanzata stagione e per la generale devastazione del

spedito più mesi sono, ma le male conditioni de' tempi hanno facto i disegni difficili; et so io mi partissi di qua innanzi le havessi dato ricapito, sarebbono le conditioni sue molto peggiori.... io desidererei da voi qualche resolutione più particulare, perchè, come voi sapete, io non sono cacciato a pigliare questo partito, potendo starmi nella patria comodissimamente. *Francesco Guicciardini a Roberto Pucci, in Roma*. Firenze 2 feb. 1538. *Ibidem* pag. 318-320.

(1) Lezioni di storia, t. 1 p. 215.

(2) Massime essendosi partito il turco d'Italia e da Corfù nel modo che si è partito. *Legaz. di Serristori*. Monzone 22 ott. 1537, p. 29.

(3) Quant a la tresve, le poura traicter;... et quelle face comme de soy mesmes... afin que on ne pense point, que soit par necessite. 11 luglio 1537. *Lanz*, Corresp. t. 2, pag. 678.

(4) Correspondence de la reine veuve de Hongrie avec l'archiduc Ferdinand. *Arch. imp. di Vienna*. A. 22. a. msc.

paese. Con questo motivo appunto giustificò la tregua di tre mesi per l'Italia, rogata a **Monzone** il dì 16 novembre 1537 (1), che lasciava a ciascuno ciò che possedeva. Subito dopo fece Cesare nuove proposizioni di pace: darebbe in termine di tre anni Milano al duca d'Orleans con la condizione dell'investitura e del matrimonio con la secondogenita del re de' romani, a patto che il re confermasse i trattati di Madrid e di Cambrai; sgombrasse gli stati del duca di Savoia e ne risarcisse i danni; restituisse Hesdin: intervenisse al concilio; desse aiuti contro i turchi; abbandonasse ogni alleanza coi principi e colle città dell'impero e ogni pratica in Germania contro la casa d'Austria; e per sicurtà di queste obbligazioni mandasse il detto duca ostaggio in Ispagna; fermo in caso contrario il diritto di tener frattanto occupate le fortezze del Milanese (2). Rispose il re: accetterebbe Milano per il figliuolo, ma come *libero e suo*; confermerebbe gli antecedenti trattati purchè ne fosse rimessa la interpretazione arbitramentale al papa; quanto al concilio, alla guerra contro il turco, ai suoi accordi in Germania non soffrirebbe gli s'imponesse ciò che l'onore e il suo debito di buon principe cristiano richiedono di per sè in caso di pace (3). Questa risposta, ben si vede, equivaleva a un rifiuto. Ma intanto i commisari dei due principi rivali prolungarono l'accennata tregua insino al 1 giugno di quell'anno, estendendola a tutti i loro stati (4). E così le cose

(1) Encore que mon armée fust grosse et puissante et qu'il m'eust été aisé et facile de reculer mes ennemis dedans les villes et places fortes, toutesfois estant je l'hiver commencé et qu'il ne m'estoit facile par un même moyen soutenir la grosse armée que j'avois et advitailler et pourvoir les villes que je tiens en Piemont pour le gros gast de vivres que les dits ennemis y avoient fait, il m'a convenu pour cest effet choisir le moyen de la ditte treve. *Lettre de François I a m.r Castillon, amb. en Angleterre* Melanges de Colbert, XIII. *Bibl. imp. di Parigi* cit. da L. Ranke.

(2) Barcellona 15 dic. 1537. *Du Mont*, Corps dipl. t. 4, par. 2, p. 158.

(3) 10 gen. 1538. *Ibidem*.

(4) 11 gen. 1538. *Ibidem* p. 159.

avevano raggiunto un punto sul quale potevano sostare, per dar luogo a più calme considerazioni.

VII. La impresa de' turchi, benchè fallita in Italia e a Corfù, aveva avuto altrove successi che atterrirono il mezzogiorno e l'oriente d' Europa. I veneziani, volta ogni cura a ben fortificare quell' isola pel caso di nuovo assalto, anzichè inseguire la flotta nemica, con consiglio dettato dall'esperienza di non si poter fidare negli aiuti altrui, eransi accontentati di andare alla espugnazione di Scardona nella Dalmazia. Ne conseguì che mentre il sangiacco della Morea assediava invano Napoli di Romania e Malvasia, uniche terre loro rimaste dopo la cessione di Modone e Corone, cadessero invece in mano di Kaireddin le celebri isole dell'arcipelago, Sciro, Patmo, Egina, Nio, Stampalia e Paros (dic. 1537), state culla della coltura occidentale sia profana che ecclesiastica. Quasi nello stesso tempo, avendo i bascià di Bosnia e di Semendria rinnovata la guerra nella Slavonia (1), le truppe tedesche capitanate da Giovanni Katzianer furono, più che disfatte, distrutte nella battaglia di Essek (2). Laonde perduta quella provincia tra la Drava e la Sava, non pure i dominii patrimoniali austriaci e il Friuli veneto erano aperti ai turchi, sì anche il vaivoda Giovanni Zapolya, già venuto in sospetto del sultano, aveva a temere per sè medesimo. Di qui, dopo circa tre anni di pratiche tirate in lungo con impudente slealtà (3), il subito accordo cogli imperiali di Granvaradino del 24

(1) Nell'agosto del 1536 in numero di 16,000 l'avevano invasa, e trovatala senza difesa per lite insorta tra i soldati sulla scelta del capitano, vi presero cinque castelli e diedero il guasto al paese. *Der erzbischof von Lunden an den kaiser*. 20 ag. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 247.

(2) Il re Ferdinando al card. di Trento. 19 ott. 1537. *Bucholtz* t. 9, pag. 271. Il Katzianer come reo di alto tradimento fu messo in carcere a Vienna, donde fuggì. Indi il bando di arresto contro di lui del 4 feb. 1538. *Ibidem*, pag. 277. Poco dopo fu ucciso proditoriamente per ragioni private.

(3) Der erzbischof von Lunden an den kaiser 20 ag., 6, 7 e 13 sett. 1536. *Lanz* Corresp. t. 2 pag. 241, 252 e 261.

febbraio 1538, col quale, rinunziate le anteriori sue alleanze, si fece promettere aiuti persino al riconquisto di Belgrado, acconsentendo in compenso che, lui morto, sia che lasciasse o no figliuoli, andasse a Ferdinando la parte ch' egli possedeva in Ungheria.

In tanto pericolo movevano Venezia a sollecitare l' unione di tutti i principi cristiani que' motivi stessi per cui non volle nè leggiermente provocare, nè sola inseguire, dopo il levato assedio di Corfù, un nemico superiore per terra e per mare. Aggiungevasi che posto il partito in senato, se accettar pace o continuare la guerra, questo ultimo vinse per due voti soli. A quell'officio medesimo poteva mancare il papa? Per vero, come per lo innanzi, così anche fino dal principio della minaccia turchesca aveva scritto brevi caldissimi (1), e ultimamente mandato legati il cardinale Pio da Carpi al re Francesco e il cardinale Iacobaccio all' imperatore per trattare della concordia comune. Ma quel suo tenere uguale la bilancia fra i due rivali non era certo mezzo opportuno a promuoverla: quanto cresceva animo all' uno altrettanto recava offesa all'altro (2). La neutralità pontificia, conforme in ogni altra quistione all' augusto carattere sacerdotale, come giustificare adesso che, rimpetto alla Francia confederata del turco, si trattava degl' interessi morali della intera civiltà cristiana? Ne traevano ragione gl' imperiali di apporla a destrezza politica per vendere più cara la sua alleanza in pro del figlio e de' nipoti. « Mentre noi (querelavasi il re Ferdinando) adoperiamo tutte le forze in frenare i luterani e reprimere i turchi, ha concesso il papa al re di Francia due decime: il che vuol dire impiegare il patrimonio di Cristo

(1) Le pape Paul III, et le collége des cardinaux à l'empereur. Rome 16 juin 1537. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 515-518.

(2) Plane haberi possit sanctitatem vestram nobiscum non modo ex aequo non agere, sed etiam gravissime onerare, dum vellet nos et Gallorum regem pari lance ponderare aut illum nobis parem causa constituere. *Charl-Quint au Pape Paul III.* Mousson 20 août 1537. *Ibidem* pag. 520.

« a stipendiare l'armata di Barbarossa; esserne causa l'in-
« teresse che mette alla esaltazione di casa sua. » Nè per parole che facesse il nunzio Giovanni Morone a persuaderlo del contrario si acquetò, conchiudendo, *che sapeva ben ciò che diceva circa le pratiche per il sangue di sua santità, quali sarebbono cagione della ruina della cristianità* (1). Siffatti lamenti udiamo ripetuti quando il concilio, differito per il 1 novembre del 1537, fu con bolla del dì 8 ottobre prorogato di nuovo al 1 maggio dell'anno venturo nella città di Vicenza: *se il papa avesse voluto lasciare la neutralità, già sarebbe seguito la pace e il concilio* (2). Senza convenire in questa sentenza, si deve pure affermare che gli era omai impossibile chiudere gli orecchi alle instanze di tanti popoli, massime degli spagnuoli, e non atteggiarsi di fronte agl' infedeli, per modo da lasciar credere che sarebbe infine costretto a dichiararsi per l' imperatore. Diffatti colla sua mediazione, dopo molte esitanze e difficoltà, fu conchiusa a Roma il dì 8 febbraio 1538 una lega offensiva e difensiva tra lui, l' imperatore, il re de' romani e i veneziani, la quale intendendo nientemeno che alla distruzione dell' impero ottomano riservava espressamente alla sede apostolica uno stato conveniente e a Carlo V la corona di Costantinopoli.

Come ne venne nuova in Francia, riferisce l'ambasciatore veneto Francesco Giustiniano, voltò ognuno gli occhi verso il re cristianissimo, quasi a denotarlo indegno di quel titolo. L'aver causato tanti danni ai cristiani, il non poter partecipare ad una impresa tuttora conforme ai sentimenti della nazione, era certo brutto aspetto della sua politica. Andar più oltre su quella via, per non si poter accordare coll' imperatore, sarebbe stato un rischiar troppo (3).

(1) Episcopus mutinensis Ambrosio Ricalcato. Praga 19 apr. 1537 *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 182.

(2) Ex litteris episc. Mutin. Vienna 30 oct. 1537. *Ibidem* p. 190

(3) Relazione di Francia 1538. *Alberi* rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 1, pag. 213.

Concorrevano in secondare i propositi di pace la regina Eleonora e la regina Maria governatrice de' Paesi Bassi, sorelle dell' imperatore, e sopra ogni altro Anna di Montmorenci innalzato il dì 19 febbraio 1538 a contestabile, dignità suprema del regno non mai più data ad alcuno dopo il tradimento del Borbone (1).

In tali condizioni riuscì finalmente al pontefice che fosse accettata la sua offerta d' interporsi in persona a Nizza tra il re di Francia e l' imperatore (2). Tre giorni prima di mettersi in cammino, al 20 marzo, aveva eletti per legati del concilio convocato in Vicenza i cardinali Campeggio, Simonetta e Aleandri, e neanco un mese dopo, giunto a Piacenza e ricevute lettere da quelli che non vi compariva alcun vescovo, ne prorogò con bolla del 25 aprile 1538 l' aprimento insino al giorno che fosse per dichiarare. Quindi venuto a Savona il 10 maggio, di là per mare approdò il 17 a Nizza. Ivi, non avendo il duca di Savoia adempiuto la promessa di consegnargli il castello per sospetto che gli spagnuoli non se ne impadronissero (3), andò ad albergare in un monastero di fuori, mentre l' imperatore che lo precedette di sette giorni rimaneva sulla sua galera nel piccolo porto di Villafranca,

(1) Il qual sì come il tutto può con sua maestade, e sì come move e governa tutto quel regno, solo come piace a lui, nè vuol compagno alcuno, così conosce che con la pace si può conservare in questa sua grandezza. *Ibidem*, pag. 209.

(2) Hanno pigliato securtà della santità di Nostro Signore, con offerir che per così santa opera de pace, sua beatitudine pigliarà fatica venire a Nizza *Il card. Caracciolo al card. del Monte*, Milano 22 gen. 1538. *Carte Cerviniane*. Filza 41, *Archivio di Firenze*, msc.

(3) Se lo facesse il duca da sè o per la energia e leale opposizione de' cittadini e de' soldati, non giova discutere. Basta questo che il sospetto era fondato. Non avrebbe potuto Cesare voler Nizza sotto specie di deposito per salvarla da' francesi, come volle poi Asti, Vercelli e Fossano? (*Ricotti Ercole*, st. della monarchia piemontese, t. 1, pag. 251-255) e che dire di Pierluigi Farnese mandato dal papa a prendere in consegna il castello?

e il re di Francia, ultimo arrivato ai 31, soggiornava nel villaggio di Villeneuve (1).

Parlò più volte il papa alternamente coi due rivali. Ma essi non acconsentirono neppure a vedersi; sicchè le negoziazioni durate un mese si fecero o con lui direttamente o col mezzo di tre cardinali volanti Cupis decano, Ghinucci e Cesarini, i quali trasferivansi ora all' uno, ora all' altro principe. Tra loro impossibile un accordo fermo, quando nè l' imperatore si fidava di comperare le speranze dei promessi aiuti al compimento de' suoi universali disegni con la presente perdita di Milano, nè il re Francesco di fare tale acquisto col restituire il Piemonte, col rompere guerra al turco e col lasciare le amicizie d' Inghilterra e dei luterani (2). Meglio valevagli infatti il Piemonte senza Milano, che Milano senza il Piemonte. Tuttavia rimaneva ancora un appiglio: fermo cioè il principio della cessione alla Francia di un territorio qualunque nell' interesse generale della cristianità. E su quella base, senza entrare per ora nelle condizioni di pace più volte accennate, non era forse prudenza di stato sospendere le antiche e le nuove discordie? Fu merito del pontefice l' averla persuasa (3), e ne conseguitò la tregua del 18 giugno 1538. Due giorni prima il cardinale di Lorena aveva detto alla regina Eleonora che *apporterebbe buone nuove o si getterebbe in mare* (4). La chiese il re di venti o venticinque anni o in vita per tenere il Piemonte più a lungo che fosse pos-

(1) Sulle persone del loro seguito veggasi la lettera di Angelo Pendaglia pubblicata nel 1870 con note dal canonico *Giuseppe Antonelli* benemerito raccoglitore e illustratore delle memorie storiche di Ferrara.

(2) *Nicolò Tiepolo.* Relaz. del convento di Nizza. 1538. *Alberi*. Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 2, pag. 85-88. La qual relazione dev' esser stata letta in Pregadi ai 12 luglio, non già al 12 giugno, come indica erroneamente l'Alberi.

(3) Però il Tiepolo afferma che *in questo ritrovò poca difficoltà, perchè vi erano ambidue inclinati. Ibidem* pag. 89.

(4) C. D. Scepperus an die königin Maria, 16 juni 1538. *Lanz.* Corresp. t. 2, pag. 284.

sibile; l'imperatore, per la opposta ragione, di tre anni soli: la conciliò il pontefice in anni dieci. Io non dirò con Cesare e col pontefice medesimo la si potesse stimare pari ad una pace (1); perocchè lasciava indecise anzi riservate le differenze tutte, e confermati rispetto al possesso delle terre occupate i patti degli antecedenti armistizi. Ma ben vi noto il beneficio del lasciar modo e tempo a stabilire migliori relazioni e intelligenze. Non mai più che allora preoccupava i rivali la impresa turchesca. Dall' esito suo poteva dipendere quale dei due sarebbe infine prevalso. Aggiungevasi per Cesare l'obbligo di ricondurre i protestanti in grembo della Chiesa, ed egli era uomo da comprendere quanto più utile per allora, che non la difesa de' suoi dominii in Italia, fosse l'assunto di sciogliere le grandi questioni europee all' interno e all' esterno.

Io considero, diceva l'ambasciatore Nicolò Tiepolo, ritornato dal congresso di Nizza, *che da un estremo all'altro si va sempre per il mezzo* (2). Questo pronostico sul fine delle negoziazioni appresso continuate si avverò pienamente.

VIII. Per quante instanze avesse fatto il papa co' due principi rivali, non gli potè mai disporre che insieme ridurre si volessero alla sua presenza. Questo rifiuto non pure di avere colloquio fra loro, ma fino di vedersi, parve testimonio irrefragabile di odii ostinati, sinistro augurio di un prossimo avvenire. Il perchè alcuni storici, vinti dall'apparenza, strabiliarono di meraviglia al vederli pochi giorni dopo trattare insieme con grande intimità nell' abboccamento di Aigues-mortes, nè seppero altrimenti farsene capaci che ricorrendo agli effetti del caso. Quindi, ricordato l'imperversare a que' giorni de' venti, fecero sbattuta la

(1) *Ibidem* pag. 683. Questa tregua.... è stata di tal sorte, che reputandosi da essi due principi come una pace.... ha portato al pontefice tanta soddisfazione ed allegrezza, che (come ha detto a m. Marcantonio Cornaro e ad altri) poco più ne sentì quando fu assunto al pontificato. *Tiepolo* rel. cit. pag. 90.

(2) *Ibidem*, pag. 95.

nave, che conduceva l'imperatore alla volta di Barcellona, di contro all' isola di s. Margherita, dove il re, trovandosi a poca distanza, si credette in dovere di offrirgli ricovero ne' propri stati e un privato convegno che l' imperatore, per non cedere in generosità, accettò (1) E sì Lodovico Guicciardini ne' suoi commentari de' Paesi Bassi aveva detto parole di gran senso, che i due sovrani *non si erano mai per qualche rispetto parlato a Nizza* (2); del quale rispetto Paolo Giovio, che allora trovavasi colà presso il marchese del Vasto, addusse manifesta ragione con dire che ambidue non erano disposti a lasciare al pontefice cotanta gloria dell'averli riconciliati in un congresso da lui proposto *non per istudio di religione, ma per isperanza di commodo particolare* (3). In verità, benchè il pontefice vi promovesse il beneficio universale della pace, chi potrebbe negarci non fosse conforto ai disagi di quella impresa in sua estrema età il desiderio di stabilire la grandezza della sua casa? A questa era omai troppo noto che sopra ogni altra cosa intendeva. Già sin dai primi di febbraio del 1537 aveva nominato Pierluigi, suo figliuolo, gonfaloniere e capitano generale di santa chiesa; e tre mesi dopo (19 maggio) eretto Castro in ducato come primogenitura per Ottavio suo nipote, e poco stante conchiuso a Barcellona quel che fu poi rogato a Nizza, cioè il matrimonio dello stesso Ottavio con Margherita vedova di Alessandro de' Medici (4) e l' investitura a Pierluigi del marchesato di Novara con novemila ducati di rendita e con una pensione di quindicimila scudi assegnata sui dazi del Milanese. Il che se dispiacque al re di Francia per essersi fatto avanti il congresso e in diminuzione di quel ducato che pretendeva come prezzo della pace (5), molto più molesto fu a Cesare,

(1) *Robertson*, st. dell' imp. Carlo V.

(2) Venezia 1565, pag. 29.

(3) Historiarum sui temporis, Basileae 1578, lib. XXXVII, p. 539.

(4) Il matrimonio fu celebrato nel novembre del 1538. Margherita aveva allora circa 16 anni e Ottavio soli 14.

(5) Il Vegli (amb. franc.) mi disse che il pontefice fuora di tempo

e tanto che anche più tardi se ne dolse con un intimo suo, come di un danno patito per evitare un maggiore (1). Andò pertanto di malavoglia a Nizza (2); certo che ciò ch' era per lui sacrificio supremo, del dar una figlia anche naturale in casa Farnese, farebbe invece il papa fondamento a nuove cupidigie. Nè ci mancano invero argomenti a credere che appunto a Nizza chiedesse questi l' oggetto medesimo per cui contendevano i due rivali, cioè il ducato di Milano (3). Quando ivi si discusse il partito del deposito e governo di quello stato fino alla consegna da farsi al duca di Orleans in termine di tre o nove anni, non uno de' cardinali raccolti in collegio opinò contro; ma quando

haveva tolto quel privilegio de Novara, et che saria stato meglio, se pur lo volea et poteva haver, lo indusiar dapoi la vista, perchè se l' imper. havea intentione di dar il stato di Milano al fiol del re chr.mo non parea così ragionevole spennacchiarlo, trattandosi di quello. *Gio. Ant. Venier amb. ven. presso Cesare ai Capi del Cons. dei X.* Barcellona 14 marzo 1538. *Arch. gen. di Ven.* Spagna e Portogallo msc.

(1) Disse Cesare all' Andalot: sua sant.à mi ricercò una fiola, la qual malvolentieri li diedi, ma conoscendo quegli animi per non lo metter a diverse pratiche fui costretto di darglicla, et non solamente essendo bastarda, ma etiam quando la fosse stata legittima: non vi pensate che questo lui facesse per unire li principi christiani, ma solamente per sicurtà et grandezza di casa sua. *Pietro Mocenigo amb. ven. presso Cesare ai Capi del Cons. dei X,* Toledo 22 mag. 1539. *Ib.* msc.

(2) L' imper. mi disse che l'andaria a Nizza.... ma si conosceva dirlo con più ristretto animo anchora di quello che sona la parola in tanto che parea non essere contento (Avrebbe invece voluto andare in Castiglia per far denari). *Dispaccio precitato di Gio. Ant. Venier.*

(3) *Giambattista Adriani,* st. di Fir. l. 2 *Fra Ireneo Affò,* vita di Pierluigi Farnese, pag. 34. *Sarpi* st. del conc. trident. t. 1, pag. 257. *Muratori* Ann. d' It. t. X. pag. 285. Le negazioni del Pallavicino non hanno alcun peso. Se nelle memorie di que' negoziati di Nizza mancano i documenti necessari per affermarlo, abbondano invece in quelle degli anni antecedenti e seguenti. Singolar cosa è che lo stesso Pallavicino, il quale dice di averle lette tutte senza trovarvi mai un sol cenno, esprime la sua opinione in proposito con le stesse ragioni che il cardinale da Carpi adoperò in nome del papa verso l' imperatore nell'abboc-

alla prima proposta di darlo a un cardinale eletto dal papa tenne dietro la nomina del re Ferdinando, ne fu altamente riprovata la persona, perchè nonostante le molte cauzioni promesse *parve che fosse la medesima che era Cesare* (1). Qual altra dunque più fidata sarebbesi potuto sostituire fuor di quella che aveva in cuore il pontefice? Il quale mentre stendeva una mano a Cesare, stendeva l'altra al re Francesco, domandandogli un principe di sangue reale, il duca di Vendome, per sua nipote Vittoria (2). Questa pareva a lui natural cosa: altrimenti come tenersi in bilancia? Laonde se i due principi si astennero dal trovarsi insieme alla sua presenza, gli è perchè si riconsigliarono del partito migliore di vedersi in altro luogo, ove i loro disegni di alleanza e le concessioni reciproche non avrebbero a temere quel mediatore importuno che le trattative diplomatiche inviluppava cogl'interessi del suo bastardo e de' suoi nipoti. L'abboccamento era già stato stabilito segretamente a Nizza per via di ambasciatori e di comune consentimento: lo affermano Sandoval, Paolo Giovio e Nicolò Tiepolo (3). E sarebbesi tenuto secondo le precorse intelligenze a Marsiglia, se Cesare non si fosse fermato a Genova più a lungo che aveva in animo, sia per

camento di Busseto del 1543: *io a parlar con libertà* (così si esprime il Pallavicino) *credo che 'l pontefice volentieri harebbe ottenuto ciò, parendogli di ritrovarvi congiunto e il vantaggio del proprio sangue a cui era affezionatissimo, e 'l ben comune, con sedare in questo modo le discordie, e costituir quello stato in un italiano.*

(1) *Tiepolo* rel. cit. pag. 88.

(2) *Grignan* ambas. du roi de France à Rome au connetable, *Guillaume Ribier*. Lettres et memoires d'état. Paris 1677. t. 1, pag. 251. Lo disse il papa stesso all'oratore fiorentino Averardo Serristori il dì 22 maggio 1544 *Legazioni del Serristori* op. cit. pag. 155.

(3) *Sandoval* hist. del emp. Carlos V, t. 7, p. 9. *Giovio* l. c. p. 359: Caesar per nuntios pollicitus est Francisco, se in ejus complexum, priusquam in Hispaniam renavigaret, uti mox evenit, deventurum. *Tiepolo* rel. cit. pag. 95: ora hanno ordinato, passando l'imperatore con le sue galere presso a Marsilia, di vedersi, abbracciarsi e parlarsi insieme.

riguardo del papa che ivi passò con lui otto giorni, sia per indisposizione di salute. In quel mentre ammalarono anche la regina, il delfino, il duca d' Orleans e altri personaggi del loro seguito; ond' è che essendo sparsa omai su quelle coste la corte francese, tornò più acconcio al re il luogo di Aiguesmortes. Così almeno ne scrisse Cesare medesimo a sua sorella Maria (1). Questi partito da Genova il dì 4 luglio non potè ancorare in quel porto che ai 14: tanto avversi ebbe i venti e sì furiosi che le sue navi sbandaronsi, e quella stessa che lo conduceva diede in una secca, poco lungi da Marsiglia, dove non volle approdare benchè gli fossero offerte le chiavi della città (2). Gli andò incontro il re in un battello, e montato sulla galera imperiale fece atto di mettersi in sue mani. L'indomani lo contraccambiò Cesare, scendendo a terra, dove rimase insino alla sera del dì seguente. Tutto questo, sia nella prima conferenza che durò due ore (3), sia nelle successive e in quelle che ebbero fra loro il cardinale di Lorena e il contestabile Montmorenci da una parte, il cancelliere Granvelle e il commendatore Covos dall' altra, con iscambievoli testimonianze di affetto e rispondenti significazioni intorno la politica da seguirsi in comune non meno negl'interessi propri che negli universali della cristianità (4). Promisero

(1) Aiguesmortes 18 iuil. 1538. *Lanz* Corresp. pag. 284.

(2) *Ibidem*, pag. 285.

(3) Et apres avoir devise ensemble environ deux heures qui se passarent en toutes parolles gracieuses, certiffians la voulente de nous estre et demourer vrays et bons amys, sans plus parler entre nous de particularitez, si non de les remettre a noz ministres dung coste et dautre. *Ibidem*, pag. 286.

(4) A mon jugement ne povoit estre avec plus grande demonstrance de parfaite amytie, cordiale affection et bonne voulente dudit s.r roy. *Ibidem* pag. 286. — Je ne veulx delaisser encoires vous certiffier, Madame, qu' il est impossible de expliquer la grande voulenté, amitié et affection que le roy trés chretien a demonstré à l'empereur. *Nicolò Perrenot, signor di Granvelle alla regina Maria*, 17 luglio 1538. *Archivio imp. di Vienna*, msc.

a vicenda i due principi aver la tregua in conto di pace conchiusa, quando bene gli agenti a ciò deputati non potessero accomodare tutte le differenze fra loro; ricondurre i protestanti in via pacifica alla fede antica; procedere con forze unite contro il turco; e predisporre patti matrimoniali, senza però fermare nulla di presente per non sembrare si volesse volgere a propri fini l' amichevole convegno. Ne restò soddisfatto l'imperatore: *poichè Dio ci ha inspirato questa riconciliazione,* così conchiuse la sua lettera alla sorella Maria, *spero ne seguirà per essa tutto che può tornare in bene del suo santo servizio* (1). Con maggiore vivezza nel giorno medesimo 18 luglio dichiarò il re di Francia al suo ambasciatore in Inghilterra, che *d'ora in poi gli affari dell' imperatore e i suoi sarebbero una cosa sola* (2).

Immaginarsi lo stupore de' contemporanei! Fu riconciliazione inaspettata tra due principi che poco prima si erano mortalmente astiati e diffamati a vicenda; ma strana non fu in politica, nè certo tale da scusare quegli storici che, inetti a farsi addentro nelle intime cagioni, ricorsero alla scappatoia del dir nulla col dire che la storia di que' principi è piena d' inesplicabili contraddizioni. Queste, che i volgari chiamano contraddizioni, sono destrezze che avevano ragione di essere ne' viluppi degli avvenimenti, più gravi e spessi a quell' epoca di transizione tra l'evo medio e il moderno. Le condizioni in cui trovavansi allora i due rivali, abbiamo più sopra dichiarato. Trattavasi infine di

(1) Lettera cit. 18 luglio 1538. *Lanz* Corresp. t. 2, pag. 287.

(2) *Arch. curieuses*, t. 3, pag. 26. Ai 28 luglio scrisse al detto ambasciatore in Inghilterra S.r di Castillon: *Princes ne se departirent au plus grande amitié. Entendez que la fiance et seureté que nous avons prises entre nous deux, est si grande que je vous puis dire, qu'l n'y a celui de nous qui ne soit pour dores n'avant estimer et reputter les faits de son compagnon comme les siens propres.* Melanges de Colbert. t. XIII. *Bibl. di Parigi*, citato da *L. Ranke.* Deut. gesch. t. 4, pag. 96.

una semplice dimostrazione efficace alle necessità del momento. Voleva Francesco giovarsene a sgravio della sua lega cogl' infedeli, e a minaccia verso i nemici e i tepidi alleati di maggiore congiunzione con Cesare; questi, più astuto, a strumento della concordia tedesca, indispensabile sì alla guerra contro il turco, sì agli altri suoi fini per al presente sospesi, non abbandonati. Ne vedremo ora i risultamenti.

CAPITOLO QUARTO

Disegni del papa contro il re d'Inghilterra; bolla di scomunica; prudente contegno dell'imperatore — Impresa contro i turchi; ragioni per cui Cesare la voleva ristretta alle difese; sfiducia reciproca de' confederati; arti del re di Francia per istaccarne i veneziani; discordia ne' consigli e nel governo della guerra: battaglia alla Prevesa — Portamenti del vice-cancelliere dott. Held in Germania, se o meno conformi alle commissioni di Cesare; conclusione della lega cattolica; minacce de' protestanti e nuove negoziazioni con essi; lamenti del legato Aleandro; accordo di Francoforte sul Meno; indignazione del papa, e missione a Cesare di Giovanni Ricci di Montepulciano e del card. Alessandro Farnese — Tregua dei veneziani e pratiche di pace coi turchi; ostacoli del maneggio per la slealtà del re di Francia; sedizione di Gand — Passaggio di Cesare per la Francia; da quali convenzioni preparato e con quali cautele eseguito; sue intenzioni riguardo alla pace col re Francesco; soggiorno a Parigi — Venuta di Cesare ne' Paesi Bassi; condanna di Gand — Consultazioni a Brusselles intorno alla pace con Francia; angustie di Cesare; contese per la successione della Gueldria; minacce da parte anche dei principi cattolici di Germania; proposte fatte al re Francesco in luogo di Milano, e da questi rifiutate — Controversie tra i cattolici e i protestanti, dibattute nei consigli imperiali a Gand; deliberazione di Cesare sul modo di conciliarle, giusta l'accordo di Francoforte; doglianze del legato Alessandro Farnese; memorando parere del nunzio Morone in materia di religione — Altre cagioni di contese e diffidenze del pontefice, abilmente adoperate e poi rimosse dall'imperatore; acquisto di Camerino per Ottavio Farnese; sollevazione di Perugia, guerra del Sale e contro i Colonnesi; scissura tra Ottavio e la sposa Margherita — Moderazione del pontefice nella causa della concordia tedesca, e sue ragioni.

I. Nel congresso di Nizza naturale cosa era mettesse innanzi il pontefice la causa del cattolicismo in Inghilterra. Tardavagli fosse ancora impunito quel re che, oltre la uccisione del vescovo Fischer appena creato cardinale, aveva fatto con solenne sentenza abbruciare le ossa e sommergere nel fiume le ceneri di s. Tommaso vescovo

di Cantorberi, come ribelle, perchè morto martire nel 1171 in difesa della libertà e potestà ecclesiastica; ad ogni intimazione e prorogazione del concilio inveiva contro le imposture di Roma, e mortalmente perseguitava Reginaldo Polo, nato dai duchi di Suffolck, venerabile per virtù, il quale uscito del regno per non aver voluto consentire allo scisma e ritiratosi in Padova a vita studiosa e privata era stato insignito del cappello nel 1536. Tardavagli tanto più, quanto che gli andò fallita la impresa tentata al principio dell'anno seguente, essendosi il re Francesco levato d'impaccio con tenere lungi dal reame il Polo medesimo venuto in compagnia di Gianmatteo Giberti vescovo di Verona a chiedere indirizzi e aiuti per la sollevazione dei cattolici in Inghilterra.

Ormai tra il re di Francia ed Enrico VIII non era più la passata amistà. Massime dacchè Jacopo V re di Scozia, fedele alla politica de' suoi avi, mortagli la prima moglie Maddalena, figliuola di Francesco (ch'ebbe al 1 gennaio 1537 quasi in premio della offerta sua spada contro gl' imperiali al tempo della invasione della Provenza) ottenne la mano di Maria figlia del duca Carlo di Guisa (giugno 1538), sebbene Enrico geloso di siffatte congiunzioni l'avesse chiesta per sè medesimo; dal qual matrimonio nacque Maria Stuard. Allora pronto Cesare a scaldare quegli sdegni coll'offerire al re d'Inghilterra la vedova del duca di Milano sua nipote, e l'infante Luigi di Portogallo per la di lui figliuola Maria (1). Questo non ultimo dei motivi che mossero il re Francesco a sollecitare l'abboccamento di Aigues-mortes (2) e a rappresentarlo poi come se per esso fosse già di un sol animo

(1) *Guil. Ribier*. Mem. ecc. t. 1, p. 496.

(2) Mentre era convenuto dopo la tregua di Nizza che Francesco si troverebbe con Cesare a Marsiglia, Cesare per mettergli ombra mandò l'ambasciatore del re d'Inghilterra a quella maestà proponendole il matrimonio della duchessa di Milano con Enrico, e quello della figlia di Enrico per l'infante di Portogallo con in dote Milano, con condizione che Enrico passasse colle sue forze in danno della Francia. Allora Francesco mandò sua moglie a Cesare proponendo l'abboccamento ad Aque

coll' imperatore (1). Fatto è che quella momentanea riconciliazione diede origine allo strano disegno di spartizione dell' Inghilterra tra la Francia, i Paesi Bassi e la Scozia. « Da un lato del Tamigi (scriveva di Londra l'ambasciatore « francese al suo re) distendesi quel litorale fornito di « buoni porti che prospetta la Picardia, la Normandia e la « Bretagna, per ischiatta e per lingua appendice naturale « del vostro regno. Dall'altro, quello rimpetto alla Fiandra, « all'Olanda e alla Zelanda, non meno utile per l' imperatore. « Date al re di Scozia la parte settentrionale, ch' è suo « antico diritto, e così avrà ciascuno il suo vantaggio in « questa impresa » (2).

Per tali pratiche, e per qualche speranza di aiuti ai malcontenti d' Inghilterra, già concepita nel colloquio di Nizza col re di Francia, vibrò papa Paolo con bolla del 17 dicembre 1538 il fulmine preparato da tre anni contro Enrico, privandolo del regno, comandando ai sudditi di levargli l'obbedienza, proibendo ai cattolici il commercio con lui e co' suoi aderenti: tutto ciò in quel modo violento inumano, usato bensì da qualcuno de' suoi predecessori, ma non più mai dai successori. Ben era a prevedere non vorrebbe Cesare mettersi a quella ventura per l'esca di sognati conquisti. Come sbalzare dal trono chi col suo oro attirava i ferri di Germania, se questa non fosse prima sottomessa? Perchè contribuire all' ingrandimento della Francia a spese di un potentato del quale appunto contro essa avrebbe potuto servirsi di nuovo? E non era anzi a considerare che non gli si poteva recare il più piccolo danno senza tirarsi addosso un maggiore? *Levare il commercio tra Fiandra e Inghilterra*, diceva l'arcivescovo di Lund al nunzio Fabio Mignanelli, *sarebbe quanto rom-*

morte. *Relaz. di Pietro Mocenigo amb. a Carlo V.* 1538. *Bibl. marciana.* It. classe VII. cod. 1233, p. 191 msc.

(1) Dispaccio all' amb. presso il re d' Inghilterra citato a pag. 246 nota 2.

(2) Lettre du 30 déc. 1538. *Ribier* t. 1, pag. 341 e 357.

pere una guerra scoperta (1); ond' è che il cardinale Aleandro esortava si riservasse la bolla a miglior tempo, quando cioè vi fosse speranza di farla eseguire (2). Infine anche il re Francesco dovette convenire nella sentenza di Cesare che la riduzione de' protestanti tedeschi andasse innanzi alla quistione inglese (3). Indi la transazione di Toledo del 10 gennaio 1539 che gli obbligava a non contrarre nuove alleanze col re Enrico senza reciproco consentimento (4).

II. In questo mezzo l'attenzione di Europa era rivolta alla disegnata impresa contro i turchi. Questa, chi ne considera la importanza rispetto al fine supremo di Carlo V, il ristabilimento cioè dell'autorità imperatoria come primazia universale dei popoli cristiani, ben comprende essere stata in cima a' suoi pensieri. Appunto perciò, mettendovi la persona, le forze tutte, tutto il suo avvenire, voleva, lo disse chiaramente all'orator veneto Nicolò Tiepolo, una impresa offensiva gagliarda per mare e per terra, di cui foss'egli capo e alla quale partecipassero non pure suo fratello, il papa e i veneziani, ma l'antire Giovanni di Ungheria e il re di Francia: voleva andare sicuro e con ferma speranza di vittoria direttamente al cuore della potenza ottomana, combatterne l'armata dovunque la incontrasse, e se riparata nel Bosforo assaltare i Dardanelli, dei quali aveva inteso uno almeno essere molto debole, e, preso questo, procedere alla espugnazione di Costantinopoli (5).

(1) Fab. Mignanellus card. Farnesio. Vindob. 21 feb. 1539. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 229.

(2) Temendo che l'inobbedientia incominciando da questo Capo, ne partorisse delle altre molte peggiori, ci pareria.... ricordare che non avendosi per il presente una molto certa speranza di reale executione si havesse grandissima advertentia alla publicazione di questa Bolla, riservandola a miglior tempo, quando piacerà a Dio di vindicarsi contro quello impio di tante scelleraggine commesse. *Card. Brundusinus et Fab. Mignanellus card. Farnesio*. Vindob. 10 jan. 1539. *Ibid.* pag. 210.

(3) Giugno 1539. *Quirini*. Epistolarum Reginaldi Poli cardinalis, ecc. Brixiae 1744 t. 2 praef. pag. 287.

(4) *Du Mont*. Corps diplom. t. 4, par. 2, pag 159.

(5) *Nicolò Tiepolo*, rel. cit. pag. 111.

Tanto sforzo di guerra era impossibile per il corrente anno 1538. La tardanza della lega, conchiusa appena il dì 8 febbraio, il successivo congresso di Nizza e la incertezza della sua riuscita, il continuo sospetto di dover riprendere le armi contro il re di Francia: ecco alcune fra le principali cagioni che avevangli impediti gli apparecchi necessari, e il Tiepolo ne restò persuaso (1). Quella lega medesima, benchè avviata dal pericolo comune, indirizzavano i confederati a tutt'altra meta che la sua; sicchè com'essi potevano a ragione dubitare di lui, così egli di loro non forse sul più bello il lasciassero solo nelle peste, massime se in forze non prevalesse a tutti. E come raccoglierle in sì breve tempo dopo tante guerre e spese che lo avevano ridotto allo stremo? Valgano per tutte prove gli stipendi lungamente non pagati alle soldatesche; donde, appena fermata la tregua di Nizza, l'ammutinamento dei seimila spagnuoli di guarnigione alla Goletta che minacciarono darla in mano al nemico; i quali trasportati poi in Sicilia e ivi durando in aperta ribellione commisero orribili saccheggi, mentre anche i loro connazionali in Lombardia (fra cui quelli che, dopo aver messo a soqquadro il Valdarno di sotto (2), vivamente instante il duca Cosimo, erano stati richiamati dalla Toscana) insorgevano furibondi quasi a concertata impresa. Il vicere Ferrante Gonzaga per ricondurli al dovere ricorse empiamente allo spergiuro, e i moltissimi ch'ebbe in mano sulla fede del perdono mandò allo estremo supplizio. Il marchese del Vasto ne punì pure alcuni di morte; ma, più umano con essi che coi popoli smunti, impose alle città grosse somme per avere di che soddisfarli (3).

Da questa e da altre angustie de' Paesi Bassi, della Spagna, delle due Sicilie traeva argomento la luogotenente Maria a distogliere suo fratello dalla guerra turchesca. *E*

(1) *Ibidem* pag. 99, 108 e 109.
(2) *Ammirato* lib. XXXII.
(3) *Giovio* l. XXXVII, p. 364-366. *Sandoval*, t. 7, p. 17.

non darebbe il papa, soggiungevagli, *che quel poco di danaro che potrà mettere insieme; farebbero i veneziani loro profitto della fortuna, restando ben comodi a casa loro; avrebbe il re di Francia raggiunto il fine de' suoi desideri* (1). Chiesti infatti i veneziani a crescere le forze già stabilite dalla lega, sì che invece di cinquantamila fossero sessantamila i fanti fra italiani spagnuoli e tedeschi, cinquemila i cavalli, duemila gli arcieri, da sei in ottomila i guastatori italiani, e, oltre alle dugento galee, non più cento, ma dugento almeno le navi (*perchè minor numero non saria in alcun modo bastante a condurre tanta gente da piedi e da cavallo e tanti altri apparati di guerra che bisognavano* (2)), dopo lungo indugio risposero come chi sta scrutando i disegni altrui, che *si potria meglio considerare col tempo qual dovesse essere l'aumento proposto;* di che punto l'imperatore sdegnosamente replicò: *si faremo come l'anno passato che si stette quattro mesi a deliberare, e poi si diede un mese solo alla esecuzione, dovendosi invece fare tutto il contrario, cioè deliberare in un mese solo e darne poi quattro alla preparazione ed esecuzione* (3). Poco stante il re Francesco, non che dar segno di volere aiutare la lega, faceva ogni poter suo per istaccarne i veneziani medesimi colla maggior minaccia che fosse possibile a que' tempi infelici, in cui la salvezza degli stati liberi dipendeva dalla rivalità fra le due primeggianti potenze: *voi non avete voluto*, diceva ai loro oratori, *accettare i partiti ch' io vi aveva proposto, e io mi accomoderò coll' imperatore, e già che ha da essere così, l' aiuterò alla monarchia.... faceste la lega senza di me, e senza di me la goderete; ma se l' imperatore farà quello a che si è impegnato, non mancherò di corrispondergli e di fare conoscere al mondo ch'io*

(1) Maria all' imperatore 10 ag. 1538, *Lanz* Corresp. t. 2, p. 289. Più estesa e motivata è l'altra sua lettera dello stesso mese, pubblicata dal *Lanz* negli Staatspapiere pag. 263-268.

(2) *Nicolò Tiepolo*, Relaz. cit. pag. 110.

(3) *Ibidem*, pag. 103.

sono principe cristiano al pari di ogni altro (1). Nel tempo stesso col mezzo dell'ambasciatore suo ricordava alla Signoria, che l'imperatore attenderebbe soltanto a mantenerla in guerra e consumarla per farsi poi padrone di tutta Italia, sicchè badasse bene a' fatti propri e cercasse accomodare le cose sue col turco (2). D'altra parte, fosse effetto della slealtà del Zapolya voltatosi di nuovo al sultano con offerta di perpetuo tributo (3) o delle pratiche continuate da Ferrante Gonzaga col Barbarossa (4), non era più, come poc'anzi, urgente il pericolo per l'imperatore della invasione di Ungheria.

Nonpertanto, rimettendo ad altro anno la impresa offensiva (5), non si negò per il presente alle difese, mandando in Levante, giusta le promesse fatte al Tiepolo, le galee che erano nel regno delle due Sicilie con cinquanta o sessanta navi e diecimila fanti sotto il vicere Ferrante Gonzaga, e poi, appena sbarcato a Barcellona, Andrea Doria con gran parte della sua flotta: tutto ciò colla dichiarata intenzione di concorrere alla presa di qualche buon porto nel golfo di Lepanto o in quello di Patrasso o di ambidue, per ivi fermarsi insino alla primavera vegnente; ritenuto

(1) Commentari della guerra con Sultan Soliman. *Bibl. marc.* it. cl. VII, cod. 1285 msc.

(2) *Ibidem.*

(3) Marino Giustiniano amb. presso il re Ferdinando. Relazione letta nel 1541. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 1, t. 2, pag. 152. Questa relazione fu poi al t. 3, pag. 90 erroneamente attribuita a Francesco Sanuto. Il Sanuto andò amb. al re Ferdinando solo nel dicembre del 1540, quando il Giustiniano passò alla legazione appresso Cesare (sostituito a Francesco Contarini) che per causa di malattia prese soltanto dopo agosto del seguente anno 1541, nel quale, in ottobre, morì.

(4) Vedi pag. 220, nota 4.

(5) *Secreta Acta Consil. X.* 12 lugl. 1538. Invadera (l'esercito della lega) quella parte del paese ottomano che sara judicato di magior beneficio di essa liga... et è stato concluso etiam di far l'anno futuro una generalissima expeditione de tutti li principi cristiani contra il preditto principe de Musulmani. *Ser.mo D.mo Sophi* 17 agos. 1538. *Ibid.* msc.

in caso contrario che si andrebbe a svernare a Messina o a Brindisi (1). Il che, subito dopo l'abboccamento di Aigues-mortes, fu anche significato al re di Francia (2). Ma come la fiducia reciproca tra i confederati, così mancò nella guerra l'unità de' consigli e del governo. Tostochè i primi assalti di Kaireddin contro Candia furono valorosamente respinti dai veneziani, entrarono le galee pontificie nel golfo di Arta per arbitrio di Marco Grimani patriarca di Aquileia che le capitanava, il quale impaziente di esercitare le sue ciurme voleva assalire la Prevesa. Quello sconsigliato ardimento, seguitato dal pericolo di rimanere tutte oppresse da la flotta turca poco stante appostatasi alla bocca del golfo medesimo (stretto così che due galee di fronte non ci potevano passare), si pretese imporre come disegno di guerra al Doria. Questi era al contrario deliberato di non commettere la intera armata al rischio di una terminativa battaglia, sì di sbarcare le genti di terra, e non già secondo il parere di Ferrante Gonzaga a cui obbedivano per ritentare l'assalto della Prevesa in quelle coste aspre insidiose al passo e gremite di nemici, ma nel golfo di Lepanto per cogliere alla sprovvista quel porto e la spiaggia che si distende sino all'istmo di Corinto. E del proposito suo, appena giunto a Corfù il 7 settembre 1538, aveva dato notizia al comandante delle galee venete Vincenzo Capello, chiedendo a tal uopo di mettere sopra ciascuna di quelle galee prima da ottanta a cento e poi soli quaranta fanti imperiali. Approvò la

(1) *Nicolò Tiepolo* Rel. cit. pag. 110.

(2) Sua maes.tà rispose (al re di Francia che proponeva una impresa generale contro Costantinopoli) che l'impresa di Costantinopoli lei riputava essere molto difficile et pericolosa, et che però, essendo il stato del turco assai grande, giudicava che più secura cosa fosse volgere esse forze contra alcuno delli lochi suoi, et quando altro non si tentasse di prima, che di tuorli la Morea, crederia che fusse ottima impresa. *Pietro Mocenigo amb. ven. appresso Cesare ai Capi del Cons. dei X.* Barcellona 25 luglio 1538 *Arch. gen. di Ven.* Spagna e Portogallo msc.

repubblica il proposito (1); ma la domanda de' fanti fu rigettata (2). Per lo che quando la flotta turca uscì dall'accennata imboccatura, ma non tanto lontano da non potervisi ricondurre protetta dai cannoni delle fortezze, e il Capello che allora trovavasi all'avanguardia l'accolse con tremenda scarica di artiglieria, sollecito il Doria di evitare lo scontro ineguale all'aperto ritirossi al promontorio di santa Maura (3). Poco stante alla seconda uscita della flotta medesima, avendo il Capello intimato adempirebbe la commissione sua di combattere: l'onestà della causa e il magnanimo proponimento favorirebbe Iddio, piegò anch'egli, e postosi colle sue galee nell'avanguardia, assegnato al Capello il mezzo, al Grimani la retroguardia; diede ordine ad Antonio suo cugino si giovasse del sopravvento per ispignere le galee sottili addosso a' nemici e disordinarli con la furia dell'artiglieria, prima ancora che potessero giungere più dappresso al conflitto con le

(1) Il principe Doria consigliò che si dovesse dire tutte le difficoltà et per consiglio universale delli collegati si havesse a fare quella determinatione che fusse a beneficio comune, et che essendo gionto il Griti da Costantinopoli a vostra sub. parsero queste propositioni bene et a proposito, et laudò questa opinione di far la impresa difensiva. *Detto ai detti.* Toledo 22 maggio 1539. *Ibid.* msc. — Laudamo che sua exc. (il principe Doria) abbia questo bon animo de ruinar l'armata turchesca, possendolo fare con bona sicurtà, et de pigliare per hora la terra di Lepantho, o qualche altro loco turchesco (Lo si distolga dal proposito, passato il 15 novembre, di tornare a Genova; si faccia che passi la vernata in quelle parti). *Capitaneo nostro generali maris* 10 ott. 1538. *Secreta Acta Cons. X* msc.

(2) Per provveder al bisogno de haver uno bon numero de scapoli sopra le galie nostre a ciò che posto questo ad executione se removi etiam la causa chel ve sii facta più simel richiesta, habiamo deliberato de inviarvi fanti 2 mila da esser levati da quelli che habiamo in Dalmatia.... Et quando al recever di queste si ritrovassero spagnuoli in alcun numero sopra le galie nostre non farete altro circa ciò per fino che non giungino li preditti fanti nostri. 21 ott. 1538. *Ibid.* msc.

(3) Sommario della guerra turchesca. Cod. cit.

galee sottili veneziane (1). Senonchè, cessato di un tratto il vento; veduto l'armata turca padrona del sito vantaggioso dalla parte di terra che i confederati intendevano occupare, e ivi stretta in modo da non poter essere circondata, disperò della facile vittoria che indubbiamente aveva cercato, ma in modo da poterla attribuire a sè solo. Tuttavia per compiacere al Capello e al Grimani, i quali, scorto il nemico voltar le poppe a terra e le prore al mare, quel movimento per accostarsi al sito accennato avevano preso erroneamente in segno di fuga, stette ancora volteggiando al largo e scaricando di lontano le artiglierie; infine, come fu notte, ordinò la ritirata ed egli ultimo levossi colla sua galea. Di qui le vicendevoli querimonie e i cicalii di piazza, da cui è debito mettere in salvo la giustizia della lode o del biasimo. Le volgari accuse contro il Doria, di viltà secondo alcuni, di perfidia secondo altri, tutte accolse senza esame il re di Francia, e per motivi che non accade tampoco accennare (2). Onde cresce la gloria del senato veneto che fra tante pubbliche maldicenze non mancò a sè stesso, affermando al Doria aver egli seguito il consiglio che gli parve il migliore e più sicuro per la cristianità (3).

Le bandiere delle tre potenze collegate sventolarono ancora unite nelle bocche di Cattaro, dove preso Castelnuovo vi rimasero a presidio quattromila spagnuoli, super-

(1) *Paruta.* Hist. ven. Venezia 1605, p. 683.

(2) Il re è avvisato (così disse il contestabile) da Roma et da Venetia, che el principe (Doria) ha grandemente mancato, o sia perchè habbi poco animo, o pur chel ne habbi troppo et maligno.... Vi si aggionge un altra (ragione) che confirma la vergogna sua che il capitano di v.ª ser.tà havea contentato di accettar sopra cadauna delle sue galee 40 fanti spagnuoli, purchè si combattesse (?).... In summa s. ecc. mi disse tanta roba, che il re chris.mo non cognosce il più vile infedele et scandaloso del Doria. *Cristoforo Capello amb. ven. in Francia.* Capin 8 nov. 1538, *Arch. gen. di Ven.* Dispacci di amb. ven. in Francia ai Capi del Cons. dei X. II msc.

(3) *P. Paruta* Hist. vinit. pag. 691.

stiti di que' contumaci che ricordammo più sopra: Ma l'acquisto durò poco, chè l'anno dopo Kaireddin lo riprese con la perdita di tutti gli spagnuoli, parte fatti schiavi, parte uccisi: tra i morti Francesco Sarmiento che li capitanava, il quale, dopo aver fatto mirabili prove di prodezza, sparve tra i rottami di una mina.

Vedeste quel che successe al Doria per avere un'armata di tanti pezzi, e io ho sempre temuto, così scrisse Maria al cancelliere Granvelle (1), in conferma del parer suo che si approfittasse della offerta mediazione del re di Francia per fare pace o tregua col turco, comprendendovi i veneziani: *altrimenti i veneziani la faranno da sè a comodo loro, lasciando il padron nostro nell'imbroglio; pericoloso è fidarsi sull'avviso di un comune che mira soltanto a ciò che gli torna utile, e altrettanto pericoloso fare assegnamento sulla vita di un papa ben caduco* (2); di un papa, soggiungiamo noi, che fin quella impresa contro gl'infedeli volgeva, come vedremo più avanti, a strumento di temporali grandezze.

Contuttociò ancora nel novembre di quell'anno dichiarava l'imperatore di voler nella prossima primavera trovarsi in campo alla testa di sessantamila uomini, metà dei quali tedeschi. Ma s'egli ne aveva realmente la intenzione, non tardò molto a prendere contrario consiglio dalla necessità delle cose. Il dominatore di tanta parte di Europa, il sovrano del Messico e del Perù, mancava sopratutto di danari. Le corti di Castiglia ragunate a Toledo, per la opposizione particolarmente di que' nobili stessi che nelle turbolenze del 1521 avevano difeso le prerogative della corona contro le pretensioni de' comuni, ricusarongli i chiesti sussidi mediante una gabella generale su tutte le derrate e le mercanzie (3). Scarsi furono pure quelli che

(1) Bruxelles 26 nov. 1538. Correspondence de m. Nicolas Perrenot seigneur de Granvelle avec la reine veuve d' Hongrie. *Archivio imp. di Vienna*, msc.

(2) Bruxelles 1 ott. 1538. *Ibid.* msc.

(3) *Sandoval*, op. cit. t. 7, p. 57.

accordarongli le corti di Aragona: seicentomila ducati i vescovi; ottocentomila le città, gli uni e gli altri ripartiti ne' tre anni seguenti (1). Ond'è che quanto molesto al re Ferdinando, altrettanto a lui tornò opportuno il rifiuto dell'antire Giovanni Zapolya di pubblicare l'accordo di Granvaradino e di confermarlo col giuramento de' sudditi; perchè, mettendo al sicuro l'Ungheria da una invasione de' turchi, gli prolungava il beneficio del tempo (2). Zapolya, sicuro finchè duravano le sue pratiche col sultano non sarebbero venute truppe tedesche nel regno per gelosia degli ingrandimenti austriaci (3), ridevasi dei patti conchiusi, e sul punto di prendere in moglie Elisabetta figliuola del re Sigismondo di Polonia (16 febbraio 1539) diceva agli oratori dello stesso Ferdinando (4): *la causa mia pende ancora, e a nessuno è certa la fine* (5).

La luogotenente Maria, interprete del gabinetto fiammingo, aveva già indicato a suo fratello la via su cui mettersi per allora: *a chi si potesse fidare del re di Francia, direi: passate per i suoi stati; definite le controversie con lui;*

(1) L'arciv. di Lund al re Ferdinando. Francoforte 3 apr. 1539. *Arch. imp. di Vienna.* Reichstags Acten 1539-1540. N. 8 msc. Queste notizie ebbe l'arciv. dai protestanti; ond'egli notò: *Videtur quam bonos exploratores isti lutherani principes in aula cesarea habeant.*

(2) Così può rendersi ragione di ciò che scrisse in proposito il nunzio Poggi al card. Farnese con lettera del 13 dic. 1538 citata dal *Pallavicino* nella ist. del conc. di Trento, par. 1, pag. 375.

(3) Card. Brundisinus (Alcandro) card. Farnesio. Vindob. 20 jan. 1539. *Laemmer.* Mon. vat. pag. 212.

(4) Nicolò conte di Salm e Lorenzo preposto di Alben. Istruzione ad essi di Ferdinando re de' romani. 10 feb. 1539. *Arch. imp. di Vienna* Reichstags Acten. 1539-1540. N. 8, msc.

(5) *Secreta et majestati vestrae confidenter nunctiata*: per Ioannem regem prolatum est. Adhuc inquit res mea pendet et finis nemini certus. In summa in eo contendunt omnibus viris et hoc moliuntur, ut majestatem vestram e regno Hungariae omnino excluderent et totum regnum vendicarent. *Ibidem*, msc.

venite poi qua; recatevi indi in Germania, e di là in Italia, per mettere in pieno ordine la impresa turchesca (1).

Quella via vedremo bentosto seguita. Intanto dal suo gabinetto di Spagna restava a Cesare dirigere la impresa, da cui ogni altra dipendeva, della concordia tedesca.

III. Il vicecancelliere dottore Mattia Held, in luogo di quel messaggio di pace che parve la instruzione segreta dell'ottobre 1536 (pag. 214), poco mancò non portasse in Germania il flagello della guerra civile. Sia perchè dinanzi ai principi protestanti ragunati a Smalcalda (febbraio 1537) difese energicamente il diritto della camera imperiale di decidere in ogni caso qual lite fosse religiosa e come tale da tenersi sospesa (2), e quello dell' imperatore di non permettere entrasse nella lega smalcaldica senza suo consentimento chi s'era obbligato ad osservare le deliberazioni delle diete imperiali (3). Sia perchè, non avendo nulla ottenuto dai protestanti, nè l' intervento al concilio nè la chiesta contribuzione al mantenimento della camera medesima e alla guerra turchesca, promosse e fermò di contro ad essi una lega cattolica.

Fece egli forse il contrario di ciò ch'eragli imposto?

Secondo la lettera della instruzione? No certo: in essa non una parola, onde apparire possa la facoltà di scostarsi dall' unica base giuridica di ogni ulteriore negoziazione, ch' era la pace di Norimberga. Le successive concessioni del trattato di Cadan, le promesse di Vienna del 1535 non aveva confermate l' imperatore, e lo stesso scritto di Savi-

(1) Gutachten der königin Maria für den kaiser. Aug. 1538. *Lanz* Staatspapiere, pag. 168.

(2) Altrimenti, soggiungeva, lasciandone il giudizio ai protestanti violerebbe l' imperatore la norma non pur del diritto, sì della santa scrittura, secondo la quale anche la parte contraria vuol essere sentita. Indarno risposero i protestanti doversi dichiarare cause religiose tutte quelle che non si potrebbero decidere finchè non sia composta la controversia della fede. *Bericht über die verhandlungen beim schmalkaldischen bundestag* im frühjahr 1537. *Lanz*, Staatspapiere, pag. 231-252.

(3) *Ibidem*, pag. 237 e 248.

gliano, fuori delle sue intenzioni pacifiche, non dava ai protestanti altra sicurtà che quella della pace sopraccennata.

Secondo la tendenza? Se questa si cerca nelle condizioni particolari del tempo in cui fu scritta la instruzione, quando cioè in procinto di una nuova guerra colla Francia importava tanto la concordia tedesca, dubbio è per lo meno se vi potesse conferire meglio il non attenersi a quel fondamento legale, e andar incontro all'altro scoglio della opposizione cattolica, non meno temibile allora che stava pur a cuore di Cesare rimuovere il papa dalla sua neutralità. Se, nelle condizioni generali dell' imperatore sempre in lotta fra loro, vede ognuno che colla politica sua dalle due facce giusta le congiunture, accordavasi perfettamente gli fosse aperta la via ad un momentaneo accomodamento, senza chiudersi quella della forza, a cui con l'animo tutto intendeva.

A che dunque cercare ragioni del procedere dell' Held o nelle sue convinzioni personali, o ne' suoi rancori coi protestanti sin dal tempo che fu assessore alla camera imperiale, o nelle sue amicizie e intelligenze coi principi cattolici? Tutto ciò se non gli fece ostacolo per essere adoperato in così grave ufficio, è anzi maggiore indizio delle conformi intenzioni di Cesare. Le quali traluceno eziandio dagli ammonimenti al re Ferdinando contenuti nella detta instruzione riguardo alle persone di sua corte e ai suoi consiglieri sospetti di aderenza ai protestanti (1).

Quella instruzione doveva tenersi segreta (2), appunto perchè si potesse incamminare il negozio di grado in grado. Vi corrispose l' Held, in quanto ogni sua dichiarazione in difesa del sussistente ordine legale temperò con parole

(1) *Lanz*, Corresp. pag. 271.

(2) Et pour ce sera bien, que vous conferez tresestroictement (en gardant le secret tresgrand que la chose requiert) avec monseigneur nre. frere. *Ibidem* pag. 270. Che non avesse l' Held tampoco una instruzione ostensibile ai protestanti, rilevasi dalla relazione del vicecancelliere Naves alla luogotenente Maria del 1538. *Lanz* Staatspapiere, pag. 262.

accennanti alla possibilità di nuovi accordi: darebbe Cesare così efficace commissione alla camera imperiale che i confederati non avrebbero più motivo a dolersi nelle cause religiose (1); mostrerebbesi benigno a chi per essere accolto nella lega smalcaldica gli domandasse il permesso di sciogliersi dagli obblighi anteriormente contratti (2); non sosterrebbe nel concilio nulla che fosse contrario alla parola di Dio, tanto meno gli abusi, gli scandali o i mali esempi del capo e dei membri della chiesa (3).

Nè vero è ch'egli abbia introdotte le sue pratiche senza essersi prima consultato col re Ferdinando. Noi lo troviamo sin dal 26 dicembre del 1536 a Vienna in istretti colloqui con lui e col nunzio pontificio Giovanni Morone (4), al quale anzi, presago della risposta che avrebbe dai protestanti circa al concilio, rinnovò a voce le doglianze di Cesare sulla neutralità del papa (5); poi alla corte dei principi di Baviera in pieno accordo con essi; quindi ad Augusta, dove a malgrado del bando imperiale trovò tant'oltre proceduta la riforma da non veder modo di trattare con que' magistrati; finalmente all'assemblea di Smalcalda (6). Ivi, non è dubbio, al suo principio fondato sul diritto pubblico dell'impero opposero i protestanti la teoria

(1) *Lanz*, staatspapiere, pag. 236 e 246.

(2) *Ibidem*, pag. 237 e 248.

(3) *Ibidem*, pag. 249.

(4) È gionto qua il viceccancelliere dell'imperio qual si chiama il dottor Matthias et sole esser residente appresso la cesarea maestà. *Ioannes Moronus P. Paulo III*. Vindob. 26 dec. 1530. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 177.

(5) Per lo che il Morone scriveva: circa il concilio... non posso mancar di scriver esser necessario che la santità vostra al tempo prefisso si riduca all'effetto.... perchè questi maligni lutherani quali vanno disseminando che la S. V. con parole procura il concilio et con effetto lo disturba nutrendo secretamente le discordie tra questi duoi principi rimarebbono totalmente confusi. *Ibidem*, pag. 180.

(6) Il viceccancelliere Mattia Held al re Ferdinando. Neumarkt 5 febb. 1537. *Bucholtz* t. 9, pag. 363.

dei fatti compiuti; ond'è che da quel punto di veduta, sia per la instruzione più volte ricordata, sia per le dichiarazioni che probabilmente ebbe a voce e per le successive del cancelliere Granvelle col quale era in continua corrispondenza (1), sarebbe ingiusto tacciarlo di falso quando scrisse *non avere potuto e non essergli stato tampoco ingiunto di soscrivere alle loro sentenze* (2). Al suo ritorno, dopo essersi concertato per via con alcuni piccoli principi cupidi da gran tempo dell'appoggio di Cesare contro a' più potenti vicini non men nei temporali che negli spirituali interessi, e dopo visitata la camera imperiale, lo vediamo passare dall'una all'altra corte cattolica per riunirle in quella lega che sin dal 1531 aveva Cesare medesimo designato, più volte tentata e ora espressamente ordinata (3). Tuttavia sempre conforme agli ordini avuti, e benchè il nunzio pontificio gli avesse fatto le maggiori carezze e in lui molto sperasse per l'avvenire (4), appena tornato a Vienna per compiere l'opera sua coll'approvazione di Ferdinando, mise innanzi la indeclinabile necessità, in difetto del concilio universale, di un convento nazionale e di alcune concessioni in cose non essenziali: la comunione sotto ambo le specie e il matrimonio de' preti (5).

Per ultimo a chi, in prova della opinione contraria fin qui accettata sul procedere di quel ministro, allegò essere

(1) *Ibidem*.

(2) Mihi iniunctum non fuit ut illorum sententiae subscriberem, neque certe potuissem, ita in plerisque omnibus absurde et insolenter se gesserunt. *Mattia Held al card. di Trento*. Praga 7 giugno 1537. *Ibidem* pag. 140.

(3) Als wir jm verschinen sech und dreissigisten Iar dem.... Vicecantzler Mathias Helden bevolhen, des auch unsern volnkomen gewalt gegeben haben. *Ratificazione da parte dell'imperatore della lega cattolica*. Toledo 10 marzo 1539. *Ibidem* pag. 376.

(4) *Ioannes Moronus epis. mutin. Ambrosio Ricalcato*. Praga 4 giugno 1537. *Hugo Laemmer*. Mon. vatic. pag. 186.

(5) Episc. Mutin. Ambrosio Ricalcato. Vindob. 12 oct. 1537. *Ibidem*, pag. 189.

egli caduto in disgrazia del suo padrone, ricordiamo che nel 1539 lo si trova nello stesso ufficio in Germania accanto all'arcivescovo di Lund, e anche dopo nei consigli imperiali, costante propugnatore del diritto pubblico nelle controversie coi protestanti.

La lega cattolica conchiusa a Norimberga il di 12 giugno 1538 (1), ratificata dall'imperatore ai 20 marzo del 1539 (2), comprendeva, oltre a lui, il re de' romani suo fratello, i duchi Guglielmo e Lodovico di Baviera, Giorgio duca di Sassonia, i duchi Erico ed Enrico di Brunswich, e gli arcivescovi di Salisburgo e Magonza. Per vero non era riuscita nè cosi vigorosa nè così generale come la si disegnava da principio: sebbene ristretta alle cause religiose, fuor di que' due principi ecclesiastici, nessun vescovo o prelato volle entrarvi per timore di essere assaliti dai luterani e non soccorsi a tempo dall' imperatore (3). Nondimeno contrapposta essendo alla lega smalcaldica e al pari di essa militarmente ordinata e divisa in due provincie sotto la capitananza del duca Enrico di Brunswich nell' una del duca Lodovico di Baviera nell'altra, portava per effetto di scindere la Germania in due campi ugualmente disposti alla lotta. Le occasioni non sarebbero mancate nei giudizi della camera imperiale. Quanto più in su quel caldo degli spiriti, allorchè, come sempre in casi somiglianti, o le inimicizie personali o gl' interessi particolari o l' indole di alcuni principi corrivi alle armi o i sobillamenti de' malevoli dall' una e dall'altra parte attizzavano il fuoco. Se ne ebbe bentosto infallibile segno in alcune lettere intercettate il di 31 dicembre di quell'anno dal langravio di Assia, colle quali il duca di Brunswich confortava l'arcivescovo di Magonza e il dottor Held a non temere degli armamenti del langravio medesimo: sarebbero i cattolici in ordine

(1) *Bucholtz*, t. 9, pag. 366.
(2) *Ibidem*, pag. 376.
(3) Card. Brundusinus et Fab. Mignanellus card. Farnesio Vindob. 28 jan. 1539. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 218.

due mesi avanti per poter dare dentro; questo il motivo che non lasciava al langravio dormire la notte nè avere quiete se non nelle selve alla caccia: esser egli già mezzo pazzo; avanti che passasse un anno lo sarebbe del tutto (1). Imaginarsi l'ira sua alla lettura di quelle lettere e della ingiuria personale! Pareva inevitabile dovessero volgersi le une contro le altre quelle forze tedesche sulle quali principalmente si fondava la impresa contro i turchi. Che aspettarsi in tal caso? Mentre il re Ferdinando avrebbe pure dovuto pigliar le armi in difesa de' cattolici, sarebbesi rimasto il re di Francia tranquillo? Dinanzi a quel pericolo, la governatrice dei Paesi Bassi non dubitò biasimare il procedere dell'Held come fosse stato contrario alle intenzioni di Cesare, e fare ogni poter suo per riguadagnare il langravio alla devozione imperiale con promesse di libertà religiosa (2). E quale l'animo di Cesare? Addimostralo abbastanza quanto fece a Nizza e ad Aigues-mortes per convenire col papa e col re di Francia nella riduzione pacifica de' protestanti mediante l'autorità pontificia (3). A questo fine appunto vuolsi credere abbia indirizzata l'opera dell'Held, acciocchè, venuta l'urgenza di quetarli, non se ne alterassero di troppo i cattolici.

Fortunatamente ancora prima di quegli abboccamenti, al 20 maggio, il giovane elettore Gioachino di Brandeburgo, divenuto a que' giorni per il suo matrimonio con una principessa polacca cognato dell'antire Zapolya, erasi profferto al re Ferdinando mediatore fra le due parti (4). L'accolse il re, ben s'intende, a braccia aperte; sicchè col consentimento de' protestanti fu indetto un convegno a Francoforte sul Meno, dove l'elettore medesimo insieme

(1) Detti al detto. Vindob. 6 feb. 1539. *Ibidem* pag. 226.

(2) *Lanz*, Corresp. t. 2, pag. 291, 295. Staatspapiere, pag. 255 e 276.

(3) Ex litteris Caroli caesaris ad Ferdinandum regem sub causa religionis 18 juli 1538 scriptis. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 191.

(4) Card. Brundusinus card. Farnesio. Linz 9 sept. 1538. *Ibidem*, pag. 192.

col suo collega il palatino del Reno avessero a trattare la concordia. Espresse però Ferdinando il timore non avrebbe Cesare in cosa sì grave data piena facoltà di conchiudere (1), come infatti avvenne. Imperocchè essendosi stabilito a Nizza che ogni pratica relativa si condurrebbe colla intervenzione del legato cardinale Aleandro (2), rispose Cesare che non poteva dargli commissione specificata finchè non intendesse a che si ponessero i luterani, e quanto volesse consentire il papa; volergli significare soltanto in genere che si camminasse ordinatamente per tre gradini: l'uno di fare il possibile per ridurli alla fede antica; l'altro di concedere loro in perpetuo o a tempo ciò che non fosse o ripugnante alla sostanza della religione o scandaloso al resto della cristianità; il terzo di patteggiare una sospensione la meno grave che si potesse (3). Aveva già il papa, conforme alle promesse di Nizza, prorogato da Genova (28 giugno) il concilio fino alla pasqua futura, lieto di poter fare per richiesta de' due principi rivali ciò che altrimenti avrebbe fatto da sè. Aveva anche mandato da Lucca l'Aleandro assieme col nunzio Fabio Mignanelli in Germania allo scopo precipuo di trattare la reintegrazione della chiesa; ma con l'ordine di far mostra del contrario, e con due commissioni relative, la seconda più ampia della prima, da tenersi occulta a tutti, tranne al re Ferdinando, se non spuntava speranza di buona riuscita (4). Quel che ne sentisse in cuor suo il legato Aleandro, l'autore dell'editto di Worms, l'assiduo consigliatore di blandizie e di corruzioni finchè non si arrivasse all'unico par-

(1) *L. Ranke* Deutsche geschichte, t. 4, pag. 100.

(2) Carolus caesar ad Ferdinandum regem. Valdoleti 22 sept. 1538. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 193.

(3) Postscripta litterarum Caroli ad Ferdinandum. Valdol. 22 sept. 1538. *Ibidem*, pag. 194.

(4) Instruzione 4 giugno 1538. *Rainaldus* ann. ecc. La si trova anche nelle carte di stato del card. di Granvelle, ma colla falsa data del maggio 1540, t. 2, pag. 577-579.

tito della forza, facile è immaginare. Vedere mediatori due principi i più sospetti fra i cattolici, dei quali l'uno, il palatino, aveva recentemente pubblicato un editto favorevole ai luterani, l'altro, l'elettore di Brandeburgo, li lasciava già predicare liberamente ne' suoi stati, e ora proponeva l'assicurazione di una pace universale *affinchè poi facessero tutto a modo loro,* e non riuscirgli di farli escludere! (1). Udire da una parte il re Ferdinando che gli dichiarava essere necessario concedere qualche cosa ai luterani, *perchè meglio è tagliare un dito che il braccio, meglio il braccio che un corpo intero* (2), dall'altra i luterani medesimi che chiedevano ancora più, sedessero cioè nella camera imperiale tanti membri della loro confessione quanti della cattolica, nessuna parte dovesse prendersi cura de' beni ecclesiastici nei dominii altrui, fossero il re di Danimarca, i duchi di Prussia e di Liegnitz, le città di Riga e di Reval, compresi nella detta pace universale (3): oh che sdegno, e non poterlo disfogare che co' più sinistri presagi sull'avvenire della chiesa e sulla conseguente ruina de' principati! *Si vedrà adesso,* diceva egli, parlando di due libri in quel tempo pubblicati, l'uno sugli abusi ecclesiastici, l'altro contro la camera imperiale, *si vedrà adesso qual disposizione abbiano i luterani ad abbracciare la concordia, e come si possa sperare che per uno non pure, ma anche per mille concili si riducano al grembo della chiesa; vedranno questi signori temporali con quanto loro danno, secondo che io più fiate predissi, tal peste sarà ita innanzi* (4). *Affermo* soggiungeva, *la opinione nella quale sono stato fisso tan'i*

(1) Card. Brundusinus et Fabius Mignanellus card.[i] Farnesio. Vindob. 20 nov. 1538. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 199.

(2) Detti al detto. Linz 6 oct. 1538. *Ibidem,* pag. 196. Però Ferdinando lo aveva confortato, assicurandolo che di questo negozio della concordia non s'era aperto con alcuno de' suoi consiglieri, sì unicamente col card. di Trento.

(3) *L. Ranke.* Deutsche geschichte, t. 4, pag. 103.

(4) Card. Brundusinus card.[i] Farnesio. Vindob. 6 jan. 1539. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 206.

anni, che bisogna la mano di Cesare congiunta con l'autorità di nostro Signore per rimediare al male di Germania, anzi ormai di tutta la cristianità; nè ardirei affermarla con tanta asseveranza se non mi l'avesse confermata il reverendissimo di Trento (1). Questo rimedio era la forza; ma come tale, confessava il legato stesso, da rimettersi al tempo in cui l' imperatore fosse pacificato coi principi di fuori. E intanto? Ben era proprio di lui sperare che la dichiarazione del re di Francia, prontamente comunicata dal cardinale Alessandro Farnese, non avrebbe egli nè fatto lega nè abbandonati gli amici senza Milano, potesse impedire qualunque accordo. (2). Ma quella dichiarazione stessa aggiungeva stimoli a Cesare di affrettarlo. Indi la commissione all'arcivescovo di Lund mandato al convegno di Francoforte, valevole eziandio per il dott. Mattia Held (3). Vi si leggono bensì le premesse medesime che nelle antecedenti: si acconsentisse soltanto in cose non essenziali alla religione; andando a vuoto la concordia principale nella fede, si facesse una tregua con le migliori condizioni possibili; ma infine il giudizio di ciò che fosse possibile secondo i tempi, l' esigenze delle cose pubbliche, le condizioni della Germania lasciavasi a lui solo (4).

Le negoziazioni si aprirono il dì 24 febbraio 1539, natalizio dell'imperatore. Pari alle difficoltà, la destrezza del commissario arcivescovo. *Onesto e accomodativo prelato*

(1) Detto al detto. Vindob. 20 jan. 1539. *Ibidem*, pag. 213 e 214.

(2) Attento che con questi fomenti, la concordia nostra sarà molto più difficultata. Et tanto che questo solo intrico basta ad impedirla totalmente. Detto al detto, 10 gen. 1539. *Ibidem*, pag. 208.

(3) Ces instructions serviront aussi pour le docteur Mathias. Toledo, 30 nov. 1538. *Lanz* Staatspapiere, pag. 277-281.

(4) Que la chose se conduyse selon le temps et l'exigence et termes ou que sçavez et entendez que les affaires publiques sont, et que trouverez l'estat de la Germanie.... remectant a vostre discretion d' en user, la substance gardee, comme verrez estre recuis et myeulx convenir, le tout soubz le bou advis de nostre frere. *Ibidem*.

(1), quanto indefesso agente e devoto al suo padrone, negli intimi colloqui coi ministri pontifici parlò sempre secondo il gusto delle romane orecchie: *se si facesse pace con Francia, gli basterebbe l'animo di far andare i protestanti tutti a baciare il piede al papa fino a Roma con un semplice comandamento della maestà cesarea: essere cosa scolastica parlare di concilio nel quale si aveva a disputare; doversi prima provvedere alle forze contro il turco, perchè ove questi prevalesse sarebbe finita la disputa tra i cattolici e i luterani; provveduto a ciò, non si parlasse più di concilio, si facessero invece obbedire i concili antichi* (2). E al legato Aleandro, che, lui presente, dolevasi col re Ferdinando dei disordini fatti in questa causa da persone che avevano debito d'impedirli, non si peritò soggiungere, che una di quelle era lo stesso Ferdinando, alludendo evidentemente a' suoi sospetti consiglieri, al trattato di Cadan e alle conferenze di Vienna (3).

E da principio invero stette fermo sulla base della pace di Norimberga. Fermi del pari i protestanti sulle accennate domande; sicchè per qualche tempo le negoziazioni restarono sospese di fatto (4). Nessuna premura nei protestanti

(1) Tale predicavalo il nunzio Mignanello al card. Farnese. Vienna 21 febb. 1539. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 228.

(2) 2 febb. 1539. *Ibidem*, pag. 229 e 230.

(3) Il che sua maestà non negò, anzi accettò ingenuamente. Vindob. 28 gen. 1539. *Ibidem*, pag. 217-218.

(4) Nichil aliud possumus ex istis tractatibus cognoscere quam quod isti duo electores mediatores nolunt et cupiunt similem pacem sub conditionibus a protestantibus oblatis componere, et nullam aliam spem habere possumus quod aliter in posterum sint facturi, propterea quod actum jam est penitus de altero videlicet marchione Brandeburgense qui jam ab illis non dissensit cujus etiam consiliarii consiliariis protestantium et eorum religioni optime conveniunt. Alter autem videlicet Palatinus est vir bonus et probus qui tales habet consiliarios ut non opus erit protestantibus magna vigilantia in his tractatibus, nempe illi protestantium petitiones nullo modo sunt praetermissuri. *L'arciv. di Lund al re dei romani*, 9 marz. 1539. *Reichstags-Acten* N. 8, *Arch. imp. di Vienna*, msc.

di riprenderle, sia perchè avevano il vantaggio di essere stati richiesti di accordo, sia perchè aspettavansi migliori congiunture dai re di Francia e d'Inghilterra (1). L'elettore di Brandeburgo assicurava aver l'oratore francese promesso all'elettore di Sassonia e al langravio di Assia non li abbandonerebbe il suo re; anzi al primo lor moto d'armi manderebbe dugentomila corone (2). Intanto giungevano nuovi annunzi de' progressi de' turchi, impadronitisi l'anno avanti della Moldavia: non se ne davano pensiero nè i confederati smalcaldici nè i loro avversari: questi ragunavano soldati nelle terre di Münster e di Brema (3); quelli accoglievano nelle loro schiere fino anabattisti (4): gli uni e gli altri cupidi non di muovere contro il comune nemico, sì di assaltarsi a vicenda.

Vegga vostra maestà, scrisse allora l'arcivescovo al re Ferdinando, *qual consiglio ci resta a prendere* (5), e in così dire si avvicinò di un passo ai luterani, proponendo ciò che al legato apostolico pareva intollerabile cosa

(1) Tractatus isti in hoc sunt statu, protestantes negotium industria protrahunt, vel quia aliud a Francorum rege, quod meis superioribus literis ad vestram majestatem scripsi, vel quia aliud ab Anglorum rege exspectant, cujus oratores hic sunt atque cum protestantibus quotidie comunicant. *Detto al detto,* 3 apr. 1539. *Ibidem,* msc.

(2) Subiunxit et hoc Marchio nequaquam dubitare quin Guilhelmus comes a Fürstemberg ob eam causam huc se contulerit. *Detto al detto.* aprile 1539. *Ibidem,* msc.

(3) In diocesano monasteriensi congregata sunt peditum germanorum quinque milia, in diocesano verso Bremiensi tria milia. *Detto al detto,* 3 apr. 1539. *Ibidem,* msc.

(4) Denique unum est quod meum animum angit vehementer nempe praefati pedites admittunt in suum numerum anabaptistas, quorum iam mille et ultra receperunt, augeturque in dies numerus anabaptistarum mirum in modum, aliis undique accurentibus quos si contingerit aut Monasterium aut aliud simile oppidum occupare, actum esset de Germaniae tranquillitate. *Ibidem,* msc.

(5) Et veluti ex ipso aere comparata et conquisita amplecti cogamur. *Ibidem* msc.

(1), la sospensione dei processi. La volevano essi di sette anni (2); il re Ferdinando all' incontro di un anno solo o tutt'al più di un anno e mezzo, e limitata a quelli che erano nominatamente compresi nella pace di Norimberga (3). La conciliò l' arcivescovo in diciotto mesi; ma per tutti che attenevansi alla confessione augustana e colle condizioni seguenti: sarebbe impedito tanto alla lega smalcaldica quanto alla cattolica ammettere nuovi membri per sei mesi, dentro i quali stava in facoltà di Cesare ratificare l' accordo; in una dieta da tenersi nella prossima estate nominerebbesi una giunta di dotti teologi e di altre persone prudenti per trattare quietamente, colla cooperazione de' plenipotenziari di Cesare e del re de' romani, la concordia religiosa: quel che ivi fosse di comune consenso stabilito sarebbe significato a tutti gli ordini dell' impero presenti e assenti, e confermato dall' imperatore. Aggiungevasi che, sopra quistione se vi dovesse o meno intervenire un nunzio pontificio, avendolo i protestanti rifiutato dichiararono i principi mediatori sarebbe ciò lasciato all'arbitrio dell' imperatore. In ultimo ammettevasi la protesta fatta dall'elettore di Sassonia nell' atto della sua sottoscrizione di non riconoscere Ferdinando come re de' romani (4).

Tale la convenzione di Francoforte sul Meno del 19 aprile 1539 (5). Ne pigliarono nuovo ardire i protestanti a far

(1) Card. Brundusinus et Fab. Mignanellus card.¹ Farnesio. Vindob. 6 febbr.' 1539. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 225.

(2) L'arciv. di Lund. al re Ferdinando. 16 marz. 1539. *Reichstags-Acten* N. 8, *Arch. imp. di Vienna*, msc.

(3) Il re Ferdinando all' arc. di Lund. Vienna 27 marz. 1539. *Ibidem*, msc.

(4) Per non essergli stato confermato il diritto di successione nel ducato e nei dominj di Cleve e di Giuliers. Sotto questa condizione il langravio d'Assia prometteva avrebbe riconciliato l'elettore. *L'arciv. di Lund a Ferdinando*, 16 marz. 1539. *Ibidem*, msc.

(5) *Ioh. Ios. Ign. v Döllingor*. Dokumente zur geschichte Karl's V ecc. nei Beiträge zur polit. kirchl. und cultur-geschichte. Regensburg 1862 pag. 16-22.

trionfare immantinente la loro causa nel margraviato di Brandeburgo, nella Sassonia Albertina, dove al duca Giorgio, inflessibile ortodosso, era succeduto il fratello Enrico luterano, e poco dopo a Magdeburgo e ad Halla. Altrettanto ne dolse la parte cattolica, e sopra ogni altro s' infiammò il legato Aleandro contro il Lundense veggendosi ingannato dalle speranze in lui riposte (1).

Quanta l' indignazione a Roma non è parola che valga a descrivere. Che giovava affermasse il Lundense *aver fatto non quel che voleva, ma quel che era necessario a divertire maggiori pericoli?* (2). Denunziavalo il papa menzognero, traditore, sedotto da' doni della città di Augusta, e dalle promesse del re di Danimarca, deliberato a ripudiare la vita clericale in cui non s' era mai voluto fissare cogli ordini sacri; nè risparmiava la governatrice de' Paesi Bassi, incolpandola di segrete intelligenze co' protestanti: e queste accuse, e la ignominia e il danno della convenzione non meno per la sede apostolica che per l' imperio, quasi colle parole stesse del legato venutegli in iscritto e a voce dal suo segretario, (3) svolse risentitamente nella istruzione che diede a Giovanni Ricci da Montepulciano inviato in Ispagna (4). Contemporaneamente a scansare il

(1) Anche il nunzio Morone scrivendo a Durante Durante scolpavasi della fede prestata al Lundense col dire: *ho avuto molti compagni quali meco si trovano ingannati.* 6 luglio 1539. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 245.

(2) Mons. Lundense è venuto a pranzo con me, et doppo desinare me ha parlato delle cose de Germania longamente, rendendomi conto, perchè non si è possuto far meglio in la dieta di Francfordia. Et finalmente me ha letto et lassata la inclusa informatione. *Il legato Farnese al papa.* Toledo 27 giugno 1539. *Carte cerviniane* filza 1ª *Archivio di stato in Firenze*, msc. Lo stesso Pallavicino attesta aver trovato ne' registri del card. Contarini ch'egli udì in Ratisbona le discolpe del Lundense e dimostrò di prezzarle.

(3) Discursus quattuor cum appendice, Vindob. 29 Jun. 1539. *Hugo Laemmer.* Mon. Vat. pag. 233-241.

(4) 9 Agosto 1509. *Ibidem* pag. 246-252. La si trova anche in *Quirini.* Epist. card. Poli, par. III, CCIC, e nelle *carte cerviniane.*

colloquio in essa convenzione stabilito, proponeva due modi: l'uno promosso da Mattia Held (1) d'intimare una dieta generale, e l'altro suggerito dal detto legato e da lui medesimo anteposto, di corroborare la lega cattolica con armi e danari e con tirarvi altri principi. *Tempo è omai*, esclamava l'Aleandro, *di destarsi e tentare cose maggiori per reprimere l'insolenza dei luterani* (2).

A questo fine, non più alla guerra contro il turco, aveva già indirizzate il pontefice le pratiche di concordia tra i due principi rivali, come appare dalla instruzione (3) che due mesi innanzi l'andata del Ricci diede al cardinale Alessandro Farnese suo nipote, mandato a Cesare in occasione di cerimonia per la morte dell'imperatrice succeduta il 1 maggio 1539.

Trovavasi allora Cesare nel convento dei gerclamitani della Sysla a due miglia circa da Toledo, dove piagnendo l'amata consorte più addentro sentì nell'animo il desiderio di abdicare al trono, già concepito al ritorno dalla spedizione di Tunisi (4). Ivi gli fece il cardinale ai 18 giugno le maggiori condoglianze possibili (5), e due giorni dopo, presenti il suo segretario Marcello Cervini ed il nunzio Giovanni Poggio, la relazione de' pubblici negozi commessi dal papa: attribuisse a zelo di religione le *libere e veementi istanze* fatte nelle passate settimane per la cessione di Milano al re di Francia: la conclusione della pace con lui

(1) Per incarico avuto da Cesare subito dopo l'accordo di Francoforte, ai 28 aprile 1539. *Ibidem*, pag. 235.

(2) Quia hora est, iam nos de somno surgere et moliri multo maiora quam antea, per remedio di questi inconvenienti lutherani. *Discursus quattuor* l. c. pag. 237. Vi consentiva in sostanza il nunzio Morone 6 lug. 1539. *Ibidem*, pag. 243.

(3) 19 Maggio 1539, di cui abbiamo un sunto nei *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 536.

(4) *Ioannis Genesii Sepulvedae*, Opera. Madrid 1740 t. 2, l. 30, pag. 540-541.

(5) Il card. Farnese al papa. Toledo 19 giugno 1539. *Carte cerviniane* filza I[a], msc.

essere ora più che mai necessaria, se i veneziani, come temevasi, si staccassero dalla lega (1), e quando anche si facesse tregua comune col turco, utilissima ad estirpare l'eresia: avere Cesare opportunità di saldarla con reciproci matrimoni, tra lui già vedovo e Margherita figliuola di Francesco, e tra una figliuola sua e il duca d' Orleans: mandasse unitamente col re di Francia ambasciatori al re d'Inghilterra con protesta che, ov'egli non si riunisse alla Chiesa, ambidue si staccherebbero da lui nel commercio e l' assalterebbero colle armi (2).

Siffatti disegni arieggianti ai tempi della unità gerarchica feudale poteva Cesare secondare? Dacchè gl'interessi universali della sua politica avevanlo costretto a trattare coi protestanti, questi interessi medesimi facevangli di necessità prudenza. Tanto più che avendo il papa in que' giorni appunto con bolla del 13 giugno prorogato di nuovo il concilio a tempo non certo, come quegli desiderava, ma a suo beneplacito, veniva a mancargli quell' unico appiglio al diritto pubblico dell' impero, che dava abilità di forzare quando che fosse la riduzione degli eretici e intanto di evitare il temuto trapasso da una dieta generale a un concilio nazionale per la decisione delle controversie religiose. Indi le doglianze espresse al cardinale Farnese (3), alle quali aggiunsero materia e la ineguale

(1) Quando la occasione de venitiani fusse persa (come si temeva) vostra santità dubitava forte che non toccase a lei et a sua maestà soli il difendere la Sicilia, il regno di Napoli, Roma et la christianità dal turco. *Il card. Farnese al papa.* Toledo 21 giugno 1539. *Ibidem*, msc. Questa lettera del Farnese si trova anche in *Quirini*, Epist. card. Poli, par. IIª, CCLXXXI.

(2) Acciocchè con non exequirsi la bolla et le censure, non si facesse maggior piaga alla sede apostolica di quella che si è fatta fin qui. *Ibidem.*

(3) *Rispose che le cose fatte non hanno regresso, perchè quando vostra santità havesse seguito il parer suo, haria fatta una prorogatione in tempo determinato, come le altre volte, et non a beneplacito.* Se il Granvelle *ha poi affirmato al nuntio che per molte ragioni è stato meglio*

distribuzione de' cappelli e i mezzi frutti non accordati. Qual vantaggio per lui poter contrapporre alla lega cattolica confermata e al credito di centocinquantamila scudi mandato a pro di essa la indifferenza dei prelati di Germania, al pari de' principi secolari, *più desiderosi di libertà che gelosi della fede!* (1) Laonde le ammonizioni avute ritorcendo sopra il pontefice, a che pigliasse anch'egli maggiore cura della causa comune, sebbene indugiasse a ratificare l'accordo di Francoforte (2), non dubitò prenderlo a base de' suoi ulteriori procedimenti (3).

Intorno alla protesta contro il re d'Inghilterra, rispose doversi aspettare che il cardinale Polo (il quale dopo avere negoziato con lui fino al settembre di quest'anno (4), era passato in Francia, e per sospetto d'insidie trattenevasi in Carpentras) trattasse ancora col re Francesco.

Quanto alla pace con Francia, non disse parola su Milano; la indiscreta proposta del suo matrimonio respinse come era proprio di chi aveva un figlio e figliuole in età nubile; ma dimostrò ottima disposizione a continuarne con maggior zelo le trattative. E la promessa attenne: a ciò movevanlo altre ragioni ancora che qui importa dichiarare.

IV. Le condizioni della Germania avevano già influito sui consigli della repubblica veneta riguardo ai turchi. Ve-

così che se fusse prorogato a tempo certo, ben si vede aver egli tolto a considerare la cosa unicamente dal lato dell'accordo di Francoforte, che per tal modo restava maggiormente giustificato. *Ibidem*.

(1) Il legato Farnese al papa. Toledo 25 giugno 1539. *Ibidem*, msc.

(2) Mi disse sua maestà che non si resolverà prima che al fine del termine (di sei mesi) 21 giugno 1539. *Ibidem*.

(3) Respuesta que se hizo sobre la resolucion que se tomo en las cosas de Alemania y receso de Frankfort, que se envio al marques de Aquilar. Madrid 15 sett. 1539. *Döllinger* Beiträge zur politischen, kirchlichen und cultur-geschichte der sechs letzten jahrhunderte. Regensburg 1862, t. 1, pag. 22.

(4) Instructiones datae a Paulo PP. III anno 1539 cardinali Polo misso ad imperatorem et regem christ.um *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 201.

duto per esse impotente l'imperatore alla disegnata impresa offensiva; considerate le ruine sofferte, l'enormi spese sostenute, e le nuove gravezze di cui i popoli risentivansi (1), ne' giorni appunto dell'accordo di Francoforte conchiuse il senato, mediante Lorenzo Gritti (2), una tregua di tre mesi, la quale successivamente prolungata avviò le prime pratiche di pace condotte da Tommaso Contarini. Ma per insistere che questi facesse sulle proposte di compensi in danaro, da cencinquanta a trecentomila ducati d'oro, stette fermo il sultano in volere Napoli di Romania e di Malvasia. Ben allora si volse di nuovo Venezia all'imperatore e al papa, richiedendo contemporaneamente i buoni offici della Francia (3). Che poteva rispondere l'imperatore, fuor ch'ella si tenesse in fede e nelle spese degli armamenti insino a momento più opportuno? Approvò invece il papa le sue negoziazioni; anzi diverso da quel di prima, non vedendo più nella guerra contro gl' infedeli che il maggiore ostacolo alla repressione de' protestanti, fece voti le si estendessero in beneficio degli altri membri della lega per una tregua generale (4), e all'agente francese, Cesare Cantelmi esule napoletano, mandato apparentemente a quest'uopo a Costantinopoli (5), disse ne' avrebbe il suo

(1) *S. Romanin.* St. doc. di Venezia. 1858, t. 6, pag. 43-51.

(2) figliuolo naturale del doge mandato in sulla fine del 1538 con apparenza di trattare la ricuperazione degli averi di suo fratello, morto poco avanti a Costantipoli.

(3) 15 ott. 1539. *Secreta.*

(4) Et quoniam expeditio quae paratur in turcas plurimum obstat huic anglicae reductioni et concilio celebrando pro rebus fidei et pro haeresi lutherana extirpanda, dominatio vestra reverendissima omnibus viribus suadere conabitur.... fieri a liga universa inducias incluso et christianissimo rege cum turcis ad aliquod tempus. *Instructiones datae cardinali Polo,* 1539 *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 201.

(5) Il Cantelmo mi ha ditto che la commissione sua è di trattare le treguc in general, ma che quando il s.or turco non le volesse in general quell'oratore (Rincone) et lui hanno efficaci ordini di procurarle in particulari per la s.a v.a *Cristoforo Capello amb. ven. in Francia.* Sans 1

re gran merito presso Dio e presso gli uomini (1). Tutt'altro fine proseguiva il re Francesco, e ben lo previde l'imperatore (2). Per confermarsi nell'amicizia di Solimano esortavalo a star sul tirato colla repubblica (3), e quando il Consiglio de' Dieci in virtù dei poteri di cui era già investito diede ad Alvise Badoer, andato in luogo del Contarini, commissione segreta di acconsentire nell'ultima estremità anche alla cessione delle due sopraccennate città, quella commissione rivelata all'oratore suo in Venezia per infame tradimento scoperto due anni appresso non si vergognò comunicare al sultano mediante il detto Cantelmi (4). Onde la repubblica patì il danno della infausta pace conchiusa in maggio e ratificata ai 2 ottobre del 1540 (5).

Nel tempo di queste pratiche, onde fu sciolta la lega contro i turchi, scoppiò per le cagioni innanzi discorse la sedizione di Gand (pag. 194).

apr. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Francia ai Capi del Cons. dei X, II msc.

(1) Le protonotaire Monluc au roi. 20 oct. 1539. *Ribier.* Mem. et lettr. t. 1, pag. 476.

(2) Mi disse (l'Andalot) che sua maestà parlando delle trattative delle tregue universal col s.r turco, mostrò da un canto dubitar che d. Cesare Cantelmo mandato dal crist.° re non facesse qualche mal officio. *Pietro Moncenigo amb. ven. appresso Cesare ai Capi del Cons. dei X.* Toledo 22 mag. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Spagna e Portogallo, msc.

(3) Lettere di Lorenzo Gritti del 1 giugno e 9 luglio che narrano li mali officij facti per li oratori francesi contra noi et le lettere dell'orator nostro in corte de 28 e 30 marzo che dicono s. santità consigliarne ad poner le cose nostre al securo. *Secreta Acta Cons. X* 20 agos. 1539, msc.

(4) *Ios. von Hammer Purgstall* Geschichte des osman. reichs. Pest 1840, t. 2, pag. 164. *Paruta*, Ist. venez. pag. 715 e seg. Due volte era andato il Cantelmi a Costantinopoli, in aprile e in ottobre del 1539 e ogni volta aveva avuto dalla repubblica 500 ducati d'oro, affinchè facesse buoni ufficii. *Secreta Acta Cons. X*, 18 apr. e 10 ott. 1539, msc.

(5) Il Badoer appena tornato da Costantinopoli chiese ed ottenne di parlar liberamente di ogni cosa davanti a tre inquisitori eletti secretissimamente. *Ibid.* 8 giugno 1540, msc.

Benchè non partecipata in fatto che da due altre città della Fiandra Oudenarde e Courtrai, potrebbe dirsi non la movesse già quello spirito medesimo di opposizione comune a tutte le provincie de' Paesi Bassi contro il governo centrale, che più tardi recò sì gravi effetti? Anche allora generale il lamento di tante guerre e spese per interessi non propri; sensibile il fomite delle novità religiose. Ma davanti allo spauracchio de' settatori fanatici e in particolare del comunismo, abilmente adoperato dagli agenti imperiali, si arretrò il medio ordine dei cittadini non trascorso nella lotta oltre ai limiti del diritto costituzionale (1). Donde, per la prevalenza dei popolani, le scene sanguinose, l'implorato aiuto di Francia (2), gli eccessi in una parola che facilitarono la terribile repressione di Carlo V, per cui insieme colle libertà andò perduta la prosperità della Fiandra. Il re Francesco, non che secondare gli insorti, offerse interporsi tra loro e la luogotenente Maria (3). Ne schivò essa gli uffici, e Cesare, da lei istantemente sollecitato a venire in persona, colse il momento opportuno ad una dimostrazione minaccevole d'intima amicizia con quella potenza, passando per il regno del suo rivale.

V. Ne strabiliarono i contemporanei. Quanta generosità da una parte! quanta leggerezza dall'altra, rimettersi alla fede di chi poteva fargli scontare la sofferta prigio-

(1) *Gachard*. Relation des troubles de Gand sous Charles quint par un anonyme, suivie de 330 document inédits. Bruxel 1846, pag. 23, 35, 37. Di fronte a questa e altre relative pubblicazioni del celebre Gachard direttore degli archivi del Belgio, merita appena menzione il lavoro del D.r *Leopold Ritter von Sacher Masoch*. Der aufstand in Gent unter kaiser Carl V. Schaffhausen 1857.

(2) Certo Lupart Grenu di Tournai, stabilitosi a Gand da dieci anni, ne assunse la missione. *La luogotenente Maria al duca di Aerschot*. Anversa 6 sett. 1539. *Ibid*. Apend. pag. 600.

(3) François Ier à Charles-quint. 7 oct. 1539. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 540. *Append*. cit. pag. 258. *Sandoval* dice ch'egli mandò le loro lettere all'imperatore, ma il fatto non è provato.

nia (1)! *Non che gli altri, lui medesimo,* scrisse Francesco Guicciardini, *non l'arebbe mai creduto, perchè non era da credere* (2). Cesare stesso ne parlò all'oratore veneto Pietro Mocenigo come di un errore proprio dei monarchi non temperati da un governo a consigli (3). Eppur le scritture pubbliche dimostrano che quel viaggio fu conseguenza della politica conciliativa introdotta a Nizza.

Subito dopo l'abboccamento di Aigues-mortes si trattò di un nuovo colloquio tra i due principi (4), e con sì ampie e calde parole circa ai futuri accordi, da parere quasi indiscreto il dubitarne: *io aveva smarrita,* disse Cesare in tale occasione, *la retta via quando pensava congiungere la mia famiglia con quella del re de' romani, per fare di ambidue una grande potenza; ma ormai sono persuaso di ciò che il Granvelle facevami più volte sentire, essere la unione della mia casa con la francese necessaria al servizio di Dio e al bene universale della cristianità* (5). Laonde ancora in febbraio del 1539 dichiarò Granvelle all'ambasciatore del re che il padron suo desiderava prendere la via della Francia andando in Germania (6). A questa prova di fiducia, protratta per alcun tempo colla scusa delle minacce turchesche, corrisposero le contemporanee convenzioni preliminari per il matrimonio del duca d'Orleans con la figliuola maggiore di Cesare o con la secondogenita del re

(1) Contro l'opinione di molti de' suoi, e contro l'opinione di tutto il mondo. *Lodovico Guicciardini,* Commentari dei Paesi Bassi. Venezia 1565, pag. 29.

(2) A Roberto Pucci, Firenze 29 nov. 1539. *Opere inedite,* t. 10. pag. 324.

(3) In questo le repubbliche discordano dalli sig[ri] che quelle con tante teste e consigli non fanno mai errore; noi altri femo molte fiate per li intelletti nostri proprj delle cose che non si doveriano. *Relazione* 1538-1540. *Biblioteca marciana* ital. cl. VII. cod. MCCXXXIII msc.

(4) M.[r] de Castelnau evesque de Tarbe au roy. Toledo 26 nov. 1538. *Ribier* t. I°, pag. 262.

(5) *Ibidem.*

(6) *Ibidem,* pag. 368.

de' romani, nel qual ultimo caso era soggiunto *si disporrebbe del ducato di Milano per modo che il re ne dovrà essere contento* (1). Vi corrisposero eziandio le confermazioni per iscritto delle reciproche promesse fatte a voce intorno alla tregua decennale da tenersi *in conto di pace per tutta la vita*, e agli sponsali dell'infante Filippo, da non trattarsi insino alla sua età nubile con altra donna che con Margherita figliuola del re Francesco (2).

Tali erano le relazioni ufficiali fra le due corti, quando, scoppiata la insurrezione di Gand, fece il re significare all'imperatore che s' egli volesse passare per la Francia ne avrebbe il maggior piacere del mondo (3). L' invito, conforme alle corse negoziazioni, fu accolto, ben s' intende,

(1) Qu' il disposeroit de la duché et état de Milan en faveur et contemplation dudit mariage, tellement que ledit sieur roi en devra être bien content, 1 feb. 1539. *Du Mont* Corps dipl. t. 4, part. II[a] pag. 186. Francesco avrebbe preferito che fosse indicata soltanto la figliuola maggiore di Cesare: Sa majesté escript de sa main une fort bonne et cordiale lettre à la royne de France, taut pour luij bailler contentement de l'excuse du mariage de sa fille avec mons. d' Orleans, que aussi pour assheurer et certifier que la responce que sa dite majesté imperiale fait, touchant le mariage du prince son fils et aussi de la fille du roy, est avec toute sincere intencion et affection de éstabilir l'amitié qu' est entre sa dite majesté et le roy tres chrestien, en leurs enffans et successeurs avec plusieurs bons mots que devront fort contenter au coustel de france. (Queste buone parole trovansi appunto nelle predette convenzioni) *Nicolas Perrenot seigneur de Granvelle à la reine veuve d' Hongrie.* Valadolid 22 sett. 1538. *Archiv. imp. di Vienna,* msc. Qualche mese dopo scriveva il Granvelle alla detta regina che maritando la primogenita dell' imperatore col duca d' Orleans, si potrebbe collocare la seconda del re de' romani col duca di Vendôme, *mais madame je supplie humblement a vostre maiesté quelle ne fera semblant quelconque de rien, ouri que l'empereur ne le trouve de prime face hors de propos*, 5 feb. 1539, *Ibid.* msc.

(2) La confermazione dell' imperatore è del 23 dicembre 1538; quella del re di Francia del marzo 1539. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 533.

(3) Instruction donnée à l'elú d'Avranches, en date de Chantilly 5 août 1539, et relation de cet évêque, sept. 1539 *Ribiers*, t. 1, p. 467-468.

di gran cuore. Tuttavia volle Cesare che i suoi ministri Covos e Granvelle, come da sè, a sgravio della loro responsabilità, incaricassero l'ambasciatore imperiale a Parigi d'indurre il re i suoi figli la regina il contestabile e il cardinale di Lorena a scrivergli lettere affettuosissime per dissuaderlo dall'esporsi ai pericoli del mare in così avanzata stagione, e assicurarlo che traverserebbe la Francia come i propri regni, senza occuparsi di affari, senza fermarvisi oltre al voler suo. E ciò in tutta fretta, anzi *volando*: altrimenti, nella speranza di trasportarlo in Italia, Andrea Doria sarebbesi messo a' suoi ordini, appena il Barbarossa avesse lasciato il mare (1). *Non vo' badare,* scrisse Cesare a sua sorella Maria, *allo sparlare che ne faranno d'ogni parte le genti, e sono risoluto di mostrare intera confidenza nel re; ma intendo aver prove in mano dell'onore impegnato, passare il più presto possibile, non trattare nulla colà, scusandomi colla convenienza di non prendere veruna deliberazione senza essermi prima consultato con voi e col fratello Ferdinando* (2).

Quelle lettere, e precisamente nel senso richiesto, non tardarono a venire (3). Sussistevano per Francesco gli stessi motivi politici che avevanlo condotto all'anteriore abboccamento (pag. 247 e 249): se l'emulo suo andava per mare, avvicinandosi all'Inghilterra, non avrebbe forse potuto praticare con essa qualche accordo? se per l'Italia, stabilirvi fermamente la sua potenza? se per la Germania, comporre le cose luterane? *Infine,* soggiunge argutamente l'oratore veneto Pietro Mocenigo, *usando tanta cortesia e non ottenendo quanto voleva, gli si prestava poi campo di risentirsi* (4).

(1) Francisco de los Covos et Granvelle à François Bonvalot, abbé de Luxeuil et de Saint-Vincent, ambas. en France. 27 set. 1539. *Gachard* append. cit. pag. 249.

(2) 30 sept. 1539. *Ibidem.*

(3) *Ibidem*, pag. 258 e *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 540.

(4) Relazione di Pietro Mocenigo. *Bibl. marciana* l. cit. p. 194, msc.

E quale allora l'animo di Carlo V? Parrebbe dovessero rivelarcelo due atti solenni rogati il dì 5 novembre 1539 prima di andarsene dalla Spagna: il codicillo al testamento dell'ultimo febbraio 1535, e le instruzioni per il caso di sua morte lasciate al figliuolo Filippo (1). In quello, derogando alle anteriori disposizioni circa le unioni matrimoniali con la famiglia del re de' romani, ricorda le sopraccennate convenzioni preliminari con la Francia; in queste mette di nuovo a partito la scelta fra sua figlia primogenita e la seconda del fratello Ferdinando da darsi in isposa al duca d'Orleans con la cessione nell'un caso de' Paesi Bassi, nell'altro del ducato di Milano, adducendone i motivi pro e contro. Si può dubitare da qual parte ei propendesse, quando fra que' motivi si legge il funesto presagio che traeva dai tumulti de' Paesi Bassi, insofferenti della lunga assenza del loro principe, sommossi dai vicini e dalle sette religiose *sotto colore di libertà e di nuovo e volontario governo?* (2) Come non restare persuasi che serio fosse il suo disegno, se cerca renderlo accetto al figliuolo fino colla memoria della defunta sua madre, che n'era di accordo? (3); se lo esorta a mantenere con ogni poter suo l'amicizia del re Francesco, ponendogli innanzi l'esempio di sè medesimo, che a tal uopo intraprende il viaggio della Francia, *per arrischiato che sembri a prima giunta*; se nel punto stesso in cui dichiara non essere per lui obbligatorie le dette convenzioni preliminari e le altre promesse confermate in iscritto, trattandosi *di accordi personali e siffattamente condizionati da potersene bene esimere*, pur gli raccomanda di attenervisi e *di condurle a perfezione;* se, nell'interesse di congiungere le due case, va più oltre ancora, designando, ove abbia effetto il matrimonio del duca

(1) *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 542-561.

(2) Que pourrait causer non seullement leur entière perdicion et soubstraction de nostre maison et linaige, mais encoires leur aliénacion de nostre saincte foy et religion. *Ibidem*, pag. 554.

(3) *Ibidem*, pag. 543.

d'Orleans colla primogenita sua, sia disposto di Milano a favore degli sponsali di Margherita figliuola del re Francesco o col secondo figlio del re de' romani o coll' infante Luigi di Portogallo; se infine per non lasciare alcun fomite a nuove discordie, per definire cioè anche la controversia della Navarra, propone che suo figlio Filippo prenda in moglie Giovanna d'Albret, unica figlia della sorella di Francesco (Margherita d'Angouleme) e del re Enrico titolare di quello stato.

Queste idee, non è dubbio, prevalevano allora nei consigli dell' imperatore; sicchè fu un momento in cui anche il papa, che pure poc' anzi s' era espresso coll' orator veneto di non potere farsene capace (1), le giudicò conformi alle necessità delle cose (2). *Ma lo scopo cui intendono*, soggiunse l' imperatore medesimo, *è di riunire le forze cristiane contro i turchi, di ridurre gli eretici all'antica fede, di assicurare la quiete de' nostri stati, d' indurre il re Francesco a giovarci negli affari di Ungheria e per la ricuperazione della Gueldria, e a restituire la Savoia* (3). Quando si pone mente appunto a questo scopo, e si ricorda come per esso cadessero a niente le anteriori negoziazioni, forza è conchiudere ch'egli per lo meno tentasse tirare in lungo la

(1) Sua santità disse non mi puol andar per mente che Cesare et il re siano accordati.... mi par difficile che Cesare non habia voluto dar il stato di Milano al chr.mo in tempo che voleva far l' impresa contra turchi.... Hora veramente che sono finite tutte queste speranze, che Cesare dagi quel stato ad altri non lo posso creder. *Giov. Basadonna ai Capi del cons. dei X.* Roma 5 mag. 1539. *Arch. gen. di Ven. Dispacci da Roma* II, msc.

(2) Cesare (disse il papa) si vede astretto a necessità et pero conviene dar il stato di Milan al re. Questa necessità proviene da due cose: la prima da quelli principi di Saxonia ed altri che si fanno ogni giorno più indurati contro le cose christiane.... la seconda cosa è che Cesare ha intentione omnino di non comportar che il stato di Geler (Gueldria) atagi al modo che sta. *Detto ai detti*, Roma 21 gen. 1540. *Ibid.* msc.

(3) *Papiers d'état du card. de Granvelle*, l. c. pag. 558.

cosa per non adempiere all' ultimo veruna delle sue promesse (1).

Il dì 10 novembre, avendo già incaricato del governo della Spagna i cardinali di Toledo e di Siviglia insieme col gran commendatore di Leone Francesco Covos (2), partì da Madrid con seguito non numeroso, ma nobilissimo di circa cento persone. Tra San Sebastiano e Fontanarabia gli venne incontro il duca d'Orleans, e con lui entrò il 28 a Bajona; donde, ricevuto dal delfino e dal contestabile Montmorenci, progredì per Bordeaux, Poitiers insino a Loches. Ivi giunto a' 12 dicembre trovò il re, convalescente di grave malattia, e la regina Eleonora che lo attendevano, e per la via di Amboise, Blois, Chambord, Orleans, Fontainebleau, Corbeilles, Vincennes, accompagnaronlo a Parigi, onorato festeggiato dappertutto, *come se Dio fosse caduto dal paradiso* (3). Veramente non erano tutti spettacoli da paradiso, quelli almeno per i quali gli spagnuoli scandalezzati facevansi il segno della croce, e il segretario Idiaquez, toccando delle relazioni fra i due sessi, chiamava Babilonia la corte francese (4). Quale l' ingresso trionfale a Parigi il dì 1 gennaio 1540, quante le feste, non io descriverò (5); dovendo piuttosto figurarmi l' angustia del-

(1) Ben si appose il *Sismondi* (histoire des Francais t. XVII pag. 52 e seg.) quando notò che l' imperatore si era fatto persuaso come ogni guerra colla Francia gl' impedisse di consolidare l'autorità in Germania. Questo spiega appunto le negoziazioni di pace più volte riprese; ma non prova che a quel fine volesse effettivamente o credesse necessario passare dalle promesse alla osservanza col sacrificio del suo.

(2) Filippo suo figliuolo, nato il 21 maggio 1527, era ancora impubere.

(3) *Gachard* relation des troubles de Gand, pag. 45, 46, nota 2. Append. pag. 326.

(4) *Ibidem.* Rel. pag. 46-47. Supl. pag. 641-645 nota 1.

(5) Valutaronsi a due milioni di lire le spese fatte in questa occasione dalla Francia. *Sismondo de Sismondi.* Histoire des français t. XVII. Sull' ingresso a Parigi di Cesare, *visto e ricevuto con tanta tenerezza da tutti, che la maggior parte piangeva di allegrezza*, e in particolare sulla

l'imperatore, costretto, per usare cortesia alle dame, di trattenervisi sei giorni interi. Granvelle aveva già sperimentate per via le arti del contestabile di far cadere il discorso sopra Milano (1); e, quantunque da lui medesimo infine assicurato che non si parlerebbe d'affari, sentiva pena della lunghezza del viaggio (2). Anche a Parigi non mancherebbero indizi di arti somiglianti (3), e fino di consigli ad abusare dell'ospite inerme (4). Tutto sta si possa prestare fede a quegli scrittori francesi che attribuirono poi al loro sovrano la viltà di credere che il non aver violata questa volta la parola d'onore gli desse titoli perpetui alla sua riconoscenza. Certo è invece che Cesare spese utilmente il suo tempo in Francia, cercando guadagnarsi la duchessa di Etampes, favorita del re, meno coi doni e colle galanterie di cui si parlò tanto, che con confidenze politiche nell'interesse del duca d'Orleans, al quale la scaltra donna erasi accostata dacchè vide languire il re e caduto il delfino nelle braccia di Diana di Poitiers. E qual mezzo più efficace della promessa di Filippo per Giovanna d'Albret a vincere il cieco amore de' genitori di lei? Ben se ne accorse il Cervini, già fatto vescovo di Nicastro e cardinale di s. Croce, venuto in compagnia col legato Farnese a sollecitare la concordia fra i due principi. *Pare a me,*

cena di quella sera, distendesi il legato Alessandro Farnese nella sua relazione al card. Camerlengo. Parigi 7 gennaio 1540. *Carte Cerviniane*, filza I^a^, num. 22, msc.

(1) Granvelle à l'emper. Langon 26 nov. 1539. *Gachard.* Append. pag. 292-295.

(2) *Ibidem.* Et a esté la conclusion d'iceulx, que l'on ne parlera d'affaires quelconques à sa maejesté durant cestuy voiage.... et n'y a chose touchant ce dit voiage, qui me face peine sinon la longueur, que j'appercoys sera en icelluy et tiendray main à l'abbreviacion le plus que honnestement sera possibile. *Granvelle à M. de Praet et à la reine veuve d'Hongrie.* Chatelrault, 6 dic. 1539. *Arch. imp. di Vienna*, msc.

(3) *Ab. de Bourdeille Brantome.* Memoires. Leyda 1692, t. 11.

(4) *Martin du Bellay*, l. 20, pag. 492. *Garnier.* Hist. du Franc. lib. 25, pag. 227.

così scrisse al papa, *che lo imperatore col pretesto del re de' romani, e con la dimora che fa sì lunga con costoro, vada disponendoli in modo che li potria restar Milano, maritar sua figliuola, stabilire quel che tiene del regno di Navara, e con quel che non tiene pagare il tutto* (1). Ecco in sostanza prenunciato ciò che ora vedremo proposto (2).

VI. Partito da Parigi il dì 7 gennaio e accompagnato dal re insino a san Quintino (19), entrò Cesare a' 21 nei Paesi Bassi a Valenciennes, donde tre giorni dopo presero da lui commiato gli altri principi e signori del seguito francese.

Al primo romore della sua venuta e delle genti tedesche che ragunavansi a Brusselles eransi già rattemperati gli insorti di Gand (3); sicchè al 31 gennaio le compagnie de' mestieri avevano deposte le armi. Nonpertanto, preceduto da grosso esercito volle recarvisi in per sona (14 febbraio), giudice e vindice inesorato della sua città natale. Terribile la sentenza di alto tradimento pubblicata il 30 aprile (4): donde l'eccessive ammende e l'ignominiosa riparazione; i supplizi e i bandi; gli antichi privilegi soppressi, i beni comunali confiscati; la erezione di una cittadella a freno e pure a spese degli abitanti (5). Non meno

(1) Andava ancor più oltre co' suoi sospetti il Cervini: *di sorte che toccasse al re di ricompensare il duca di Savoja con guadagno forse per l' imperatore di quella parte del Piemonte ch'è fino all'Alpe, et in questo assetto si potriano ancora partire Inghilterra, o farne la infanta di Spagna regina, et Orleans re.* Parigi 7 gen. 1540. *Carte Cervinane,* filza Iª, num. 18. *Arch. di stato in Firenze,* msc.

(2) Colse del pari nel segno il Cervini quanto alla risposta avuta dal re Francesco: *la quale, non secondo il senso dell'animo suo, ma palliata, mi ha dato et dà che pensare, perchè a me pare che non voglia dire altro, se non che a sua maestà non bisogna sollecitare, perchè sarà chi solleciterà.* Parigi 4 gen. 1540. *Ibidem,* msc.

(3) J'ai veû lettres de la royne d'Hongrie du 25 (nov.), par lesquelles il semble que ceulx de Gand se refroident de leur violence. *Granvelle à M. de Praet.* Chatelrault 6 dic. 1539. *Arch. imp. di Vienna,* msc.

(4) Notificata ai Gandesi il dì innanzi.

(5) Perche venne con mi Antonio (Capello, a cui succedette nella legazione appresso Cesare Francesco Contarini) uno m.ro Donà, qual già

dura, sotto l'irrisorio titolo di concessione, la radicale riforma dell'amministrazione interna, che quella metropoli dell'antica democrazia municipale fece al tutto dipendente dal potere sovrano. De' quali rigori, se si pone mente alla origine delle libertà fiamminghe, più presto che nel desiderio di vendicare l'autorità oltraggiata, si vede ragione in uno scopo politico di ordine superiore, quale era di spegnere l'ultima ricordanza de' vincoli feudali che ai re di Francia porgevano pretesto d'intromettersi negli affari della Fiandra, costantemente appetita (1). E dire che l'imperatore, pochi mesi addietro, non pur la Fiandra, ma tutti i Paesi Bassi pareva disposto a cedere in prezzo dell'alleanza con Francia!

VII. Fosse anche stata sincera quella tendenza, sarebbero bastate a mutarla le consulte che in questo mezzo si tennero a Gand. Come pensare che il re Ferdinando, al cui consentimento erasi sempre rimesso l'imperatore, vi si acconciasse in danno di suo figlio maggiore promesso sposo per lo innanzi alla primogenita del fratello, la quale, non avendo Cesare che un figliuolo solo, poteva ereditare la corona di Spagna? Che, oltre alla perdita di così grande aspettativa, portasse in pace l'alienazione di un regno intero? (2) In tal caso anche Milano vedeva in pericolo, perchè il secondogenito suo designato a quel dominio (3)

era capo delli marangoni a Corfù, il qual soa maestà ha ricercato di haver per suo inzegner, per il fabricar di questo castello, cosa che non è parso ad poter fare di meno che compiacere a quella, massimamente non essendo lui altramente inzegner nè stipendiato da v.ª ser.tà.... disse che ne ringratiava di tal cosa. *Ant. Capello e Francesco Contarini*, Gant 4 mag. 1540. *Bibl. marciana* ital. cl. 7 cod. 802, msc.

(1) *Alexandre Henne*, Histoire du regne de Charles-Quint en Belgique. Bruxelles 1859, t. 7, pag. 84.

(2) Più tardi scrivendo a sua sorella Maria dichiarò la sarebbe stata *ruina di casa d'Austria* 19 agosto 1540. *Bucholtz* t. 4, pag. 394.

(3) Monsignor di Modena mi referisce haver di bocca del dottor Matthias (Held), quale non bisogna nominar per niente, come queste Maestà hanno consultato, et finalmente deliberato in consiglio col parer

non avrebbe mai potuto diventare così forte da mantenerlo di contro ai sospetti vicini, i quali alla prima voce che ne corse vi facevano sopra i più ampli disegni. E l'alleanza di Francia era infine da tanto? In tutto il tempo delle pratiche condotte a tal uopo, e non ostanti gl'impegni della tregua, fermo il re Francesco in voler conservare gli amici finchè non fosse stretto l'accordo a suo piacimento (1), non aveva ommessa occasione alcuna a tenere desti gli sdegni de' turchi i rancori di Enrico VIII e la opposizione di Germania. Anche adesso Pietro Strozzi, stato già in Inghilterra, andava a Venezia per maneggiare la sua unione con quella repubblica (2). Che sarebbe poi, ove conchiuso quell'accordo colla mediazione del papa, e rotta per conseguenza la guerra agli eretici, non adempisse il re di Francia le fatte promesse e d'altra parte gli osmani assaltassero l'Ungheria?

A questi timori aggiungevansi altri più pressanti ancora, dipendenti dalla questione della Gueldria, in cui rannodaronsi a que' giorni i viluppi della politica europea. A Carlo di Egmont, mancato a' vivi il dì 30 giugno 1538, era succeduto nella Gueldria, per anteriore elezione di quegli stati (3), Guglielmo de la Marck, il quale poco dopo, per

de' ministri, di non dar Milano, et che sia meglio per loro tenerlo, ancora che si rompesse la tregua con Francia. Et dall'altra parte intendo che si sta in ragionamento di darlo a suo tempo a un figlio del re de' Romani. *Il legato Farnese al papa;* Gand 15 marzo 1540. *Carte Cerviniane,* filza I^{a}, num. 64. *Arch. di stato in Firenze,* msc.

(1) Sua maestà christianissima parlò breve che non può ligarsi alla impresa generale contro al turco et heretici, et forse acconsentire al concilio, senza pericolo evidente di perdersi li amici, li quali non ha recusato mai di lassare.... purchè si venga alla perfetione della pace. *Il legato Farnese al papa.* Amiens 9 feb. 1540 num. 39. *Ibidem,* msc.

(2) Io credo certo che Pietro Strozzi, quale è state mandato in Inghilterra, et hora va a Venezia che vada praticando.... et forse se inviterà il turco da mo innanzi da parte del re di Francia e del re Anglo comunemente. *Il legato Farnese al papa,* num. 64. *Ibid.* msc.

(3) 27 gen. 1538. *Du Mont.* Corps diplom. t. 4, par. 2, pag. 160.

la morte di suo padre Giovanni il Pacifico (6 febbraio 1539) ereditò i ducati di Cleve, di Berg e di Juliers. Tanta unione di forze ai confini dei Paesi Bassi e lunghesso ambo le rive del Reno, inutilmente contrastata da casa d'Austria, siccome lesiva de' suoi pretesi diritti sulla Gueldria (1), non è a dire quanto più grave le fosse ora che il duca Guglielmo, cognato dell'elettore di Sassonia capo della lega smalcaldica, erasi pure imparentato col re d'Inghilterra. Questi non molto tempo innanzi pareva disposto a riconciliarsi coll'imperatore. Vedemmo già essergli stata proposta in isposa Cristina di Danimarca vedova del duca Sforza (pag. 249), ed Enrico, al cui cuore si apprendeva ratto l'amore anche di donna non vista, ne restò tanto acceso che l'avrebbe presa *sin tutta nuda, senza un solo danaro di dote* (2). Chè anzi sotto gl'influssi di quelle negoziazioni aveva promulgato un editto severo per comandare la osservanza de' sacramenti, il rito della messa e la obbligazione de' voti religiosi, il quale, benchè del tutto conforme all'indole della sua riforma operata d'accordo col clero, ottenne le lodi onde il papa volle fare maggiormente risaltare a Cesare il biasimo della convenzione di Francoforte. Ben tosto gli accordi di Cesare con Francia e i disegni agitati in nome del pontefice fra le potenze cattoliche contro l'Inghilterra e i protestanti la diedero vinta ne' suoi consigli segreti alla parte luterana che cercava tirarlo alle proprie credenze. Indi il suo matrimonio politico

(1) Lettere della regina Maria all'imp. lug. e 10 agosto 1538, e dell'imper. ad essa 20 giugno, 18 e 20 luglio 1538. *Lanz.* Corresp. t. 2, pag. 683-684. Vedi anche la lettera di Maria 1 genn. 1539. *Lanz* Staatsp. pag. 253, e *Gachard.* Documénts concernent l'histoire de la Belgique t. 1, pag. 303.

(2) Il est, a ce quil me semble et que ce peuple afferme, bien affectionne a la duchesse de Milan, la quelle, ainsi que puis trois jours dit ung personnaige qui scet presque tout le secretz, il prendroit volentiers, oires que lon la lui voulsist donner toute nue sanz ung seul denier. *Chapuis, gesandter in England, an den Kaiser.* Londres 10 jan. 1539. *Lanz.* Corresp. t 2, pag. 303.

con Anna di Cleve, altra sorella del duca Guglielmo verso la fine del 1539. Ne furono immediata conseguenza le pratiche di unione tra la principessa Maria di lui figliuola e il detto duca, allo scopo di strignersi in lega con esso, col re di Danimarca, colla Sassonia, colla Prussia e col langravio di Assia.

La era certo ingannevole lusinga (1), e pure efficace ad isventare le negoziazioni non meno illusorie con che Cesare, come per lo innanzi (2), così anche adesso tentò prendere Guglielmo all' esca della mano di Cristina con in feudo la Gueldria (3).

A quella lega de' protestanti non sarebbero mancati i soccorsi indiretti de' principi cattolici di Germania. Vedevano anch'essi da qualche tempo e con pari dispetto procedere l'imperatore sulla via tracciata da Carlo l'Ardito suo avo per annettere ai Paesi Bassi i vescovati del Reno inferiore: Utrecht già sottomessa: Liegi sul punto di esserlo, avendo egli imposto a quel capitolo di scegliersi a coadiutore Giorgio d'Austria figliuolo naturale dell'avo Massimiliano: Colonia molestata da insistenti tentativi sotto specie di confederazione (4), la quale collo stesso intento po-

(1) Je croy assez, que le roy.... ne dormira a procurer de donner tant que entendre aillieurs a v.^e m.^e, que icelle naye loisir ne souvenance de rien entreprendre par deca; mais je ne puis bonnement croire, quil marie la princesse hors de ce royaume. *Ibidem*, pag. 303.

(2) L'imp. a Maria 15 lug. 1537 e Maria all' imper. gen. 1539. *Ibidem* pag. 297 e 678.

(3) Partì il duca di Cleves da Gand a' 5 maggio, *con ferma intentione dell'accordo suo; cioè che Cesare dia a lui et alla duchessa già di Milano sua moglie futura, la investitura del ducato di Gueldria, assicurandosi sulla dote di duecentomila ducati, con patto che morendo senza figliuoli quel stato ritorni alla casa di Borgogna.* Il legato Farnese al papa, 6 mag. 1540. *Carte cerviniane*, filza 1ª, num. 90 e 94 msc. Per sospetti che si vogliano i referendari del legato, come accordare le sue notizie con quelle per cui il duca, atterrito della mala accoglienza avuta, sarebbe partito di nascosto da Gand? *Relation des troubles de Gand*, p. 71.

(4) Instruction der königin Maria für Corn. de Scheperre 4 marzo 1536, 12 feb. 1537. *Lanz* Staatspap. pag. 197 e 224.

teva abbracciare fino Münster e Brema. Che gli lasciassero acquistare anche la Gueldria? Se grande sempre il timore della soperchiante potenza austriaca, quanto più allora che divolgavasi per sicura la sua alleanza con Francia! (1) Fatto è che quando Cesare passava per quel regno non dissimularono i duchi di Baviera gli ostili loro propositi (2), e a Lodovico uno di essi si fece pur innanzi il re d' Inghilterra col lenocinio del maritaggio di sua figliuola Maria (3); onde acquista fede ciò che Leonardo di Eck, consigliere dei duchi medesimi, richiesto dal langravio di Assia a qual fine facessero tanti apparecchi di guerra, rispose: *non già contro gli eretici, ma piuttosto contro l' imperatore in difesa delle libertà nazionali* (4). E in nome appunto di queste libertà deliberarono gli elettori di tenere secondo l' antico costume un'adunanza a Gelnhausen, cui verrebbe dietro una generale assemblea de' principi per prendere in esame i mali dell' impero.

In tali condizioni non era infinto l' imperatore quando al nunzio pontificio che lo confortava alla concordia con

(1) La repubblica cristiana (disse l'oratore di Baviera all'amb. veneto) potria venir ad un triumvirato, overo per dir più veramente un duumvirato, cioè l' imper. et franza, perchè il pontef. per esser molto vecchio non voglio mettere in questo conto.... noi volemo ben esser obedientissimi al imper. come imper. ma securati et illesi li nostri privilegi. *Marino Giustiniani amb. presso Ferdinando.* Vienna 25 nov. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci di amb. ven. da Germania ai Capi del Cons. dei X, msc.

(2) Lodovico duca di Baviera, presente e interprete Giovanni Veisfelter, principal suo consigliere.... disse che quando fosse necessità e tempo essi duchi tratteriano con gli altri principi germanici. *Rel. di Marino Giustiniani amb. presso il re de' romani,* 1541. *Alberi* Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 2, pag. 133.

(3) Messer Piero Strozzi ha detto che le conditioni di questo parentado saranno che se gli dia quella dama per legittima con dote di quattrocentomila ducati. *Il legato Farnese al papa.* Gand 19 marz. 1540 *Carte cerviniane* filza 1, num. 65, msc.

(4) *L. Ranke.* Deutsche geschichte, ecc. t. 4, pag. 145.

Francia dichiarò *essere quello un negozio per cui stava perplesso più che fosse mai stato o dovesse stare in sua vita.* (1). Infinto era sì quando richiese la si prorogasse insino al settembre, sotto colore di *aver agio a persuadere il fratello Ferdinando di ciò che allora non poteva mettergli in capo* (2), evidentemente per guadagnare tempo a stabilire meglio le sue relazioni cogli altri stati, massime coi protestanti e col turco, al quale aveva mandato negoziatore di lunga tregua Girolamo Laschi (3). Dalla qual richiesta e dallo sdegnoso rifiuto del re Francesco argomentando il legato Farnese al nessuno esito de' suoi offici, mandò istanza al papa che il richiamasse: dolevagli assai fare una legazione sterile e ingloriosa; più ancora non forse la presenza di tanto mediatore giovasse in tenere a bada il re, e questi l'avesse poi in sospetto di complice della sua delusione (4). Fu del pari infinto l'imperatore, allorchè, costretto a risolversi senza ulteriore indugio, tornò al disegno per il quale propendeva nelle sopraccennate istruzioni a suo figliuolo Filippo. Altrimenti come si spiega che, non ostante i contrari consigli del fratello Ferdinando e de' maggiorenti de' Paesi Bassi, ne proponesse la successione in favore del matrimonio della primogenita sua col duca d'Orleans? Cadevano, è vero, per essa le anteriori convenzioni prelimi-

(1) Il legato Farnese al papa. Gand 4 marzo 1540. *Pallavicino* ist. del conc. trid. par. 1ª pag. 386.

(2) Il legato Farnese al papa. Gand 19 marzo 1540. *Carte cervin.* filza 1ª, num. 64, msc.

(3) Questi rivelò all'imperatore, secondo che disse il pontefice all'amb. ven., i sleali portamenti del re Francesco mediante il Cantelmi. *Gio. Basadonna ai Capi del cons. dei X.* Roma 4 apr. 1540. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma II, msc.

(4) Il mio star qui non vedo che possa servire se non ad essere incolpato essere stato qui tanto senza frutto per far terzuolo all'imperatore, et non so come il re christianissimo se ne satisfarà. — Questa deliberatione, ancora che vostra santità l'habbia rimessa in me, non la accetto sopra le mie spalle essendo di troppa importantia. Gand 15 e 24 marzo 1540. *Carte cervin* filza 1ª num. 64 e 67, msc.

nari sopra Milano; ma posto anche da banda ch' egli non s'era aperto se l'avrebbe dato a titolo di nuovo feudo o di possesso ereditario della casa d' Orleans e sotto quali sicurtà, quello poteva sembrare compenso a gran lunga maggiore. *Qual divario*, così suona la proposta, *tra Milano e i Paesi Bassi, i quali riuniti colla Gueldria che mi appartiene per irrefragabili ragioni, e col ducato di Borgogna, ai cui diritti in ogni occasione riservati sono disposto di rinunziare, potrebbero costituirsi in un regno fra i migliori della cristianità!* (1) Questo appunto induce a credere facesse la proposta, o certo che non sarebbe accettata, o fidente in caso opposto nei mezzi che avrebbe di compiere intanto gli altri suoi fini e poi di non osservarla. Se mancassero altre prove, basterebbe ciò che il Granvelle disse due giorni innanzi al legato Farnese: *monsignore tutto irà bene*, aggiungendogli all'orrecchio, *ma ci guarderemo di dare del nostro* (2). Abbondano invece le prove nelle condizioni stesse a cui era vincolata la proposta: sarebbero bensì riconosciuti immediatamente come successori in quelle provincie l'infanta Maria e il duca d'Orleans e i loro discendenti: vi dovrebbero anzi risiedere e tenerne in nome suo il governo; ma in caso di morte della infanta senza prole le dette provincie ritornerebbero a lui; in contraccambio di *tanta liberalità superlativa* e della rinuncia ai diritti della Borgogna, cessasse il re da ogni pretesa sul ducato di Milano; desse aiuto al riconquisto della Gueldria e alla sua riunione co' Paesi Bassi; restituisse le contee di Charolois e di Saint-Pol e il baliaggio di Hesdin, ratificasse i trattati di Madrid e di Cambrai nelle parti non modificate da tale proposta; strignesse lega offensiva e difensiva con lui e con Ferdinando, il primogenito del quale sposerebbe Margherita con una dote corrispondente e verso obbligo

(1) Charles Quint à François Bonvalot, son amb. en France. Gand 24 marz. 1540. *Papiers d' état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 564.

(2) *Parole certo da notare molto.* Il legato Farnese al papa 24 marzo 1540 *Carte cerviniane* filza 1', num. 67, msc.

di assistenza in ogni affare, segnatamente per la sommessione della Ungheria; rimettesse il duca di Savoia in potere de' suoi stati, facendogli restituire anche le terre occupate dagli svizzeri; sarebbe inoltre stabilito ciò che si avesse a fare in comune sia contro i turchi, sia contro gli eretici; in ultimo il principe di Spagna prenderebbe in moglie la figlia di Enrico d'Albret per terminare la controversia della Navarra (1). Pochi giorni dopo aggiunse l'imperatore, che se quel matrimonio mettesse sospetto al re in causa dei dominii del Bearn e della Bassa Navarra al nord de' Pirenei, sarebbegli consentito di riacquistarli a danaro (2).

Dinanzi a condizioni siffatte ben poteva Francesco lamentare che non i Paesi Bassi gli si offrivano, ma l'*ombra sola* (3): mancando a' vivi la infanta Maria senza figli, la rinunzia a Milano e la restituzione del Piemonte sarebbero rimaste senza compenso alcuno. Con uguale ragione avrebbe potuto soggiungere il re che la cessione di quelle provincie, facendo risorgere l'antico stato di Borgogna sotto la protezione della Spagna e dell' impero, tornerebbe come per lo passato in danno della Francia, quale fomite di maggiori discordie tra l' uno e l'altro dei suoi figliuoli. Gran torto all' incontro, l'aver voluto insistere nel suo diritto personale sopra Milano. Fosse pur vero quello che disse al legato Farnese, essergliene stata promessa la *consegna assoluta* mentr'era ammalato a Compiegne (subito dopo il congresso di Nizza), in occasione che l' imperatore *volle mandasse ad accordare col turco la tregua per lui solo, con esclusione de' veneziani* (4): con qual faccia dare a credere

(1) *Papiers d'état du card. de Granvelle* l. c. pag. 565-571.

(2) Lettre de les evesques de la Vaur et Hellin ambass. français au connétable de Montmorency. 11 avr. 1540. *Ribier*. Lettres et mem. t. 1°, pag. 514.

(3) Ragionato dal card. legato Farnese al suo ritorno a Roma col re di Francia sopra la pace. Saint-Germain 17 maggio 1540. *Carte cerviniane* filza I, num. 98, msc.

(4) Il che hora l'ambasciatore (Franc. Bonvalot ab. di Saint-Vin-

vi abbia prestato fede, egli che pur non la tenne nell' ufficio correspettivo di cui fu richiesto? (1) Come intese dunque la proposta imperiale, corse Francesco col pensiero alle armi (2), e *Milano*, rispose, *dev'essermi restituito in perpetua eredità, senza condizioni di sorta*: *tuttavia consento a non dimandarlo per ora, purchè il duca d'Orleans, appena consumato il matrimonio, sia posto in pieno possesso e godimento della eredità di Borgogna: s'egli muore prima di sua moglie, sia che abbia o no figliuoli, rientrerò in tutti i miei diritti sul Milanese; se sopravvive alla infanta, egli solo, non i loro figliuoli, resterà in possesso degli stati di Borgogna insino alla restituzione del ducato di Milano.* E in questo tuono irritante proseguiva: non volere sospendere l'omaggio della Fiandra e dell'Artois che per la durata di quel matrimonio; non ratificare i trattati di Madrid e di Cambrai; non assumere impegni circa alle disegnate alleanze;

cent) non nega, ancora che la ingarbugli. *Ibidem* msc. Questo documento inedito è ben diverso da quello che cita il *Pallavicino* part. I, pag. 393 (lettera 31 mag. 1540 del card. Cervini al Farnese). Le materie discorse sono bensì identiche, salva la sostanziale differenza, per cui il Pallavicino potè dire, *non essere stati accennati que' mancamenti di promesse che si leggono riferiti sì animosamente in alcuni istorici*. Certo però che neanco al Farnese fece motto il re di Francia di ciò che poi fu apposto a carico dell' imperatore; quasi a impetrare il passo da lui si fosse occultamente obbligato a dargli Milano.

(1) M.° orat (disse il re all'amb. ven.) vi dirò il tutto, ma vi prego che le parole restino fra nuj: tanto più mi piace che la S.ia tenghi viva la pratica con il s.or turco, quanto che l'or. del re de' romani ch'è a Costantinopoli fa instantia grandissima appresso quel s.or et li fa partiti grandissimi. *Cristoforo Capello ai capi del cons. dei X*. Abbeville 2 marzo 1540. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Francia II, msc.

(2) Quando l' imper. (aveva già detto il re) non si risolva et vogli lassarmi con quel che ho solamente.... io non sapria che altro fare, salvo star ad veder et non perder li miei amici, perchè in questo mezzo io faccio denari et attendo alli miei piaceri. — Quando sua ces. maes. (aveva pur detto al nunzio) non si rivolvesse secondo li era sta dato intentione et speranza, si vederia la maggior guerra che mai sij stata fra loro. *Detto ai detti*. 2 e 30 marz. 1540. *Ibid.* msc. — In Francia

non isgombrare le terre del duca di Savoia che quando fossero regolarmente definite tutte le altre controversie (1).

Le altezzose parole del re produssero tale effetto (2) che fin gli ambasciatori suoi esortaronlo a non allontanarsi dai confini (ov' era rimasto insino allora aspettando di rendere la visita all' imperatore) per non autenticare i rumori di guerra che già cominciavano a diffondersi (3). *Se avessi a spogliarmi del Milanese,* replicò Cesare, *lo darei al duca d'Orleans e a' suoi discendenti, non mai al re nè a' suoi successori* (4). Qui sta appunto il nodo. *Se morisse quel duca,* tornò a dire Francesco, *perderebbe la Francia i diritti che ora faccio giustamente valere: mi torna più conto lasciare le cose nello stato in cui erano* (5). *Poichè così pare al re, sia pure; anch' io lo prendo per il meglio,* terminò l' imperatore (6).

Precipitoso, come al solito, Francesco non mise tempo in mezzo a strignere alleanza offensiva e difensiva col duca di Cleve (17 luglio 1540 (7)) corroborata dal matrimonio con Giovanna d' Albret fanciulla di soli otto anni, contro il volere dei genitori di lei (8). Per tal guisa intendeva assicurare un appoggio a' suoi disegni sopra i Paesi Bassi,

odita la risposta di Saint-Vincent cogitaverunt de inferendo bello, et solo si resta per non c'esser denari. *Il legato Farnese al papa.* Gand 5 apr. 1540. *Carte cerv*, filza I, num. 74, msc.

(1) Instruction à Mess. les evesques de la Vaur et Hellin. 24 avr. 1540. *Ribier* t. 1, pag. 509.

(2) Lettre des ambass. au connéstable. Gand 11 avr. 1540. *Ibidem* pag. 514-515. Questa data è certamense erronea, come notò il Sismondi.

(3) *Ibid.* pag. 520.

(4) *Ibid.* pag. 540.

(5) Résolution du roy et réponse negative touchant le duché de Milan, 20 mai 1540. *Ibidem*, pag. 542.

(6) Charles-Quint à son ambas. en France. Bruxelles 9 juin 1540. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 598.

(7) *Du Mont* corps dipl. t. 4, part. II, pag. 196.

(8) Sulle relazioni intime tra essi e l' imperatore danno interessanti notizie le lettere del legato Farnese nelle *carte cerviniane.*

e insieme togliere al rivale il modo di legittimare la usurpazione della Navarra. Più calmo e longanimo Cesare lasciò scorrere parecchi mesi, come se volesse lasciargli tempo a riflettere: finalmente il dì 11 ottobre 1540 a Brusselles investì il figliuolo Filippo del ducato di Milano, e con un nuovo codicillo del 28 dello stesso mese rimise ad altro tempo il disporre de' Paesi Bassi conforme agli interessi di sua casa e all'esigenze de' negozi pubblici (1).

VIII. Secondo che svaniva l'alleanza con Francia, cresceva il bisogno della concordia tedesca. Per vero, cessato il pericolo di quell'alleanza, era anche caduto il motivo dell'assemblea elettorale poc'anzi minacciata; ma di gran lunga maggiore difficoltà opponevano le controversie tra i cattolici e i protestanti animosamente dibattute nei consigli imperiali a Gand. Dall'una parte in relazione intima col legato apostolico stava il dottore Held, fermo nell'antica proposta di dare libero corso a' processi della camera, e intanto di armarsi per eseguirne le sentenze (2). Dall'altra l'arcivescovo di Lund, siccome negoziatore della convenzione di Francoforte, che gli ambasciatori protestanti richiedevano fosse confermata. A quale delle due la si darebbe vinta, considerate le condizioni politiche di sopra discorse, non era tampoco a dubitare. Dal lato de' cattolici nessun fondamento di valido aiuto: tardava il papa, benchè istantemente e più volte sollecitato, a rafforzarne la lega (3), e il duca Enrico di Brunswich, venuto in nome

(1) *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, pag. 599-604.

(2) *Rainaldus*. Ann. eccl. ad a. 1540. L'accordo di Francoforte fu biasimato dall'Held; ond'è che il nunzio Morone gli rese vivissime grazie, e scrisse a Roma: il prefato dottor desidera una certa coadiutoria.... sappia sua santità che tutte le cose di Germania per la ces. maestà passaranno per man sue et però per sua gran prudentia può considerar di quanta importanza l'intenerlo. *Ioannes Moronus Durantio de Durantiis* Neostadii 6 jul. 1539. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. pag. 245.

(3) Il Granvela mi riferì.... che sua maestà pregava vostra beatiudine a non tardare più in mandare il credito delli 50 mila ducati come s'è ragionato, anzi che ricordava per più animare li boni et sbi-

loro, conoscevasi già, sotto colore di religione, non meno ispirato da' suoi privati rancori che dal suo comodo particolare: a questo fine medesimo anche il duca Guglielmo di Baviera aveva domandato per suo figlio la mano di una figliuola del re de' romani (1).

Ben cercò Cesare in sulle prime rimettessero in lui i protestanti la loro causa: avrebb'egli adunati alcuni dottori sotto la presidenza del Granvelle per discutere gli articoli controversi e stabilire la concordia. Lo scritto relativo potè leggere il legato Farnese, non avere in copia, e giudicò testimonio di *dolcezza e tepidità* deplorabili, onde andrebbe *perduto tutto il resto della Germania* (2). Di fatto poichè quelli insistettero che fosse pubblica la discussione dinanzi gli stati dell' impero, dovette Cesare far di necessità virtù. Questo era l' unico mezzo pacifico alla loro riduzione ecclesiastica e politica. L'altro, delle esenzioni dal diritto pubblico, ch'essi avrebbero preferito, faceva contro non meno alla sua fede inconcussa nel domma che alla prudenza di stato riguardo a' suoi sudditi cattolici. Qual gloria invece, ove la discussione teologica avesse per effetto una formola qualunque di unità sostanziale, in cui le due confessioni potessero comporsi insieme, e Roma si fosse piegata ad una riforma, sia pure in cose accessorie e disciplinari! Somigliante esperimento diede bensì in nulla dieci anni prima, quando d' ordine suo teologi dell' una e dell' altra parte riunironsi ad un colloquio nella dieta di

gottire li tristi, che mandando questi si dia voce di prepararne 100 mila più per il medesimo effetto, che solo il nome può importare assai. *Il card. Cervini al papa.* Parigi 7 gen. 1540. Lo stesso il *legato Farnese al papa.* Gand 24 feb. 1540. *Carte cerviniane,* filza I, num. 18 e 48, msc.

(1) Lon congnoist olevement que cest dug et celluy de brunsvich sont venu à la fin jusque dempecher la concorde soubz couleur destre bons catholicques. *Granvelle à la reine Marie.* 6 marz. 1540. *Arch. imp. di Vienna,* msc.

(2) Se ne avvederanno presto a quel che quasi tutto il resto de Lamagna farà in breve, poichè il male non si gastiga. Gand 13 marzo 1540. *Carte cervin.* filza 1ª num. 63, msc.

Augusta (pag. 14). In ogni modo quel che fecesi allora, fuor di tempo, all'improvviso, e in forma complicata, giovava ritentare in condizioni relativamente migliori perchè secondo promesse già date in suo nome e dai protestanti accettate. Ma quanto inevitabile e tuttavia non senza qualche speranza di buona riuscita per lui, altrettanto era indecoroso e pregiudicievole all'autorità pontificia.

Come n'ebbe indizio il legato rinnovò la instanza di essere richiamato insieme col cardinale Cervini (1), e punto sul vivo che dalle lentezze del papa in partecipare alla lega cattolica traessero scusa gl'imperiali de' lor rispetti politici (2), proruppe in acerbe doglianze: « se la santità « vostra non invia subito il credito (di 50000 ducati), tutto « il danno che seguirà in Germania sarà imputato a lei, e « altri forse farà il fatto suo sotto questa coperta: Cesare « ha già assegnati cencinquantamila ducati per tale effetto: « ben dico io, come vuole l'offficio mio, che li danari sono « in ordine, e che vostra santità sarà sempre la prima in « ogni opera buona; ma replico che le parole non bastano, « e massime co' tedeschi, quali si lamentano non essere « stimati già molti anni dai pontefici e dalla sede aposto- « lica..... » *Dio voglia che non si apparecchi una gran fortuna alla nostra nave* (3). Ancor più memorando è il parere steso dal nunzio Morone in materia di religione. Escluso il rimedio della forza, perchè *improprio*, impossibile nelle condizioni attuali, e perchè *la guerra più tosto può estinguere gli uomini che l'eresie*; dimostrata pericolosa la via de' trattati amichevoli per colloqui, in quanto *le verità no-*

(1) Et però supplico a sua beatitudine che mandi altri in mio loco, che sia meglio instrutto di que' negozii, che non son io et monsignor di Nicastro et più atto a trattarli, o lassi questo carico qui alli due nuntii. *Al card. Santa Fiora camerlengo a Roma.* Gand 22 mar. 1540. *Ibidem*, num. 68, msc.

(2) Per il che io bene spesso mi vorria trovar più presto in ogni altro loco, che in questa vista. Gand 13 marzo 1540. *Ibidem* num. 63, msc.

(3) Gand 10 apr. 1540. *Ibidem*, num. 89, msc.

stre in alcuni capi, non avendo aperte testimonianze nella scrittura sacra, ma nelle tradizioni date dagli apostoli e continuate fin al presente tempo, mal si potrebbero confermare; donde *seguirebbe che gli avversari in molte proposizioni restassero superiori, e noi in nessuna,* vedeva egli unica ancora di salvezza nel concilio, agli infiniti impedimenti che si adducevano opponendo la considerazione che *nelle cose di Dio non sempre bisogna governarsi con ragioni umane.* A questo uopo si discostasse il papa dalla solita forma di convocazione, *invitando, anzi pregando di nuovo i luterani con ogni benignità ed affezione per imitare Colui del quale ha il nome, che omnia omnibus factus erat, ut omnes lucri facerent;* e intanto *senza alcuno risguardo di povertà e spese o di qualche altra cosa si voglia o pubblica o privata,* eseguisse la *lungamente praticata riformazione, secondo ricerca la enormità de' disordini; acciocchè il giudizio cominci dalla casa di Dio, nè si possa dire in concilio: medico cura te stesso,* e concorresse a stabilire ed aumentare al possibile la lega cattolica, utilissima per molti rispetti, fra i quali per assicurarsi che la Germania non si concordi da sè con esclusione della sua autorità (1).

Venne finalmente il credito de' 50000 ducati, non la procura per la entrata del pontefice nella lega, essendosi rifiutato il sacro collegio di farla senza conoscerne i capitoli (2). Ma in questo mezzo l'imperatore erasi già risoluto di adunare in Spira una dieta pe' 23 di maggio, cioè in termine di un mese, affinchè consultato in essa del modo di conciliare le controversie religiose e di resistere al turco, si potesse poi il tutto definire in un' altra dieta

(1) Episcopus Mutinensis cardinali Sanctae Florae. Gand 18 aprile 1540. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 253-260. L'autore si riferisce ad una lettera su tal materia del legato Farnese al papa, ed è quella evidentemente del 26 e 27 feb. 1540 che cita il *Pallavicino* par. Iª pag. 398, *scritta con sì gran libertà intorno alla necessaria riformazione di Roma e degli ecclesiastici senza dimora, ch'io non potei leggerla senza stupore.*

(2) Il legato Farnese al papa. Gand 8-9 mag. 1540. *Carte cervin.* filza Iª num. 95, msc.

da tenersi indi a quindici o venti giorni mediante un colloquio di teologi delle due parti.

Questa risoluzione, conforme in sostanza all' accordo di Francoforte, benchè non espressamente confermato (1), fu deliberata e intimata, prima che significata al Farnese (2). Immaginarsi il suo dispetto! Essere svanita la pace, e riuscirgli infausta la legazione anche in questo punto di tanta importanza per la Chiesa! Il dottor Held e altri zelanti cattolici ne predicevano l' esterminio della religione (3): dicevagli il vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo (succeduto a Bernardo de Cles morto il 28 luglio 1539) che i luterani offrivano all' imperatore di farlo capo dello spirituale (4), il quale disegno dev' essere stato invero abbastanza divulgato, se l' ambasciatore veneto presso il re de' romani Marino Giustiniani trovò opportuno discuterne l' attuabilità, per conchiudere in una sentenza assolutamente negativa (5): correva voce paurosa che in quelle diete *si leverebbe quasi tutto il temporale alle chiese* (6). In tanta angustia non soccorse al legato altro spediente che proporre il concilio. Il concilio? *Sebbene*, scriss' egli al papa, *io ne abbia espressa commissione e nella istruzione che portai, e poi in più lettere di vostra san'ità, desidero nondimeno che questo mio consiglio sia da lei approvato, come io l'ho preso in un sommo pericolo per il meglio* (7). Fallito un tale schermo di contro al fatto

(1) Conforme all'assicurazione data dal re de' romani al Morone, e dal Granvelle al Farnese. Gand 5 marzo 1540. *Ibidem*, num. 55, msc.

(2) Gand 21 e 26 apr. 1540. *Ibid.* num. 81, msc.

(3) Gand 21 apr. 1540. *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) Relazione sopraccennata.

(6) Facendo che li vescovi restino tanti principi dell' imperio, e, che per il servitio della chiesa si deputi un suffraganeo per uno, con tanto d' entrata, che possa vivere. Il qual rumore, tuttochè sia del vulgo, perchè bene spesso suole divinare, mi fa paura, et insieme desiderare il partirmi da questa legatione quanto più presto. *Il legato Farnese al papa.* Gand 6 mag. 1540. *Carte cerviniane* filz. Ia num. 94, msc.

(7) Gand 21 apr. 1540. *Ibidem*, num. 81, msc.

compiuto delle diete (1); non impetrato neanco che se ne prorogasse il termine per dar tempo a lui di consultarsi col papa e a questi di provvedere (2), le vituperò siccome contrarie alla ragione di Dio e alla ragione di stato con una veemente scrittura, della quale Cesare si risentì col nunzio Poggi e il re de' romani col Morone (3). Scolpavasi il Granvelle, adducendo ciò stesso che il suo padrone scriveva a Roma, avere cioè il papa nella instruzione data in agosto dell' anno antecedente a Giovanni Ricci da Montepulciano messo innanzi quel rimedio di una dieta generale per ovviare all' accordo di Francoforte: ribatteva la scusa il legato con le mutate circostanze, non essendovi allora come al presente nè il timore della venuta del turco nè la offerta del concilio; e quando si toccò del posto onorato e principale che avrebbero in esse diete i ministri pontifici, rispose parergli *si faccia come quello che invitava a desinare l'amico, se poteva, serrando molto bene l'uscio di dentro* (4). Nonpertanto convinto infine che ogni protesta sarebbe inutile stanti le inesorabili necessità di Cesare (5), diede consiglio al papa che l' accennata sua scrittura non fosse letta in concistoro (6), nè comunicata, come proponeva il Morone, ai principi cattolici (7). Ben gli ricordò

(1) Vostra santità non confidi molto in questo mio remedio, perchè nè più nè meno le diete seguiranno, secondo l'ordine preso prima da queste maestà; essendo tanto avanti, che non possono più tornare indietro. Gand 22 apr. 1540. *Ibidem*, num. 82, msc.

(2) Gand 26 apr. 1540. *Ibidem*, num. 84, msc.

(3) *Ibidem*.

(4) Gand 26 apr. 1540. *Ibidem*, num. 81, msc.

(5) Sua maestà reale e mons. di Granvela ha mostrato sempre costantemente che se lo imperatore et lei non facessero queste diete, li principi di Germania le farebbero da per loro ad ogni modo, con maggior danno de la sede apostolica. Gand 22 apr. 1540. *Ibidem*, num. 82, msc.

(6) Perchè a queste maestà pesaria molto, poichè si tocca la inchiodatura. Gand 27 apr. 1540. *Ibidem*, num. 81, msc.

(7) Gand 27 apr. 1540. *Ibidem*, num. 85, msc.

invece che conveniva munirsi di amicizie in Germania indipendenti dagli imperiali: contraesse *particolari intelligenze con que' signori cattolici, impiegando a tal fine ogni cosa, e cappelli e danari e grazie; ma presto, prima che si faccia il becco all'oca* (1): mandasse *un migliaio di scudi da spendere straordinariamente tanto in sovvenimento de' poveri cattolici per confermarli, quanto per guadagnare degli altri, e per potere intendere da' segretari de' principi quel che si tratta e avere copia delle scritture* (2), e al dottor Held, che pareva si rifiutasse andare oratore a quelle diete, facesse spedire senza composizione o altra spesa una coadiutoria della rendita di circa mille ducati l'anno, con una pensione sopra altra prepositura per suo nipote (3). *Qui non si può far più di quello si è fatto; il tutto si aspetta da vostra santità*: così conchiuse egli la sua missione (4).

Qual fonte di scontentezze tra l'imperatore e il pontefice! Tanto più che a questa causa pubblica aggiungevansi altre ragioni di contese e diffidenze private.

IX. Non fu prima celebrato il matrimonio di Ottavio Farnese con Margherita d'Austria, che la guerra turchesca porse al papa il destro di acquistargli Camerino. Ben si interposero anche questa volta i veneziani in favore di Guidobaldo II che n'era in possesso (pag. 140) e succeduto poc'anzi a suo padre Francesco Maria nel ducato di Urbino. Far di più, assisterlo colle armi, non osarono per causa appunto di quella guerra. Temevano non forse il papa chiamasse in suo aiuto l'imperatore o il re di Francia, e qualunque dei due gli riuscisse guadagnare, saviamente consideravano uguale il danno: se l'imperatore, questi tanto meno in forze contro i turchi: se il re di Francia, turbata la quiete d'Italia, e la loro condizione fatta sempre più grave

(1) Gand 26 apr. 1540. *Ibidem*, num. 81, msc.

(2) Conoscendo questa natione attissima ad esser presa per questa via. Gand 26 apr. 1540. *Ibidem*, num. 84, msc.

(3) *Ibidem*.

(4) Gand 6 mag. 1540. *Ibidem*, num. 94, msc.

e isolata (1). Cosimo de' Medici, il quale appena seppe che le milizie pontificie strignevansi attorno a Camerino mandò genti a guardare il confine della Toscana, a Borgo s. Sepolcro, sotto la condotta di Averardo Serristori, conoscendo quanto avversi gli fossero i Farnesi, li avrebbe di grand'animo contrastati a un sol cenno dell' imperatore (2). Ma questi, per ragioni ch' è facile vedere, desiderava più presto rimuovere che accrescere quel fomite di nuovi viluppi. Laonde il duca Guidobaldo abbandonato a sè stesso, benchè forte abbastanza almeno a tirare in lungo la resa (3), cedette Camerino, di cui il papa investì suo nipote Ottavio, a 15 anni già nominato prefetto di Roma. Non è dubbio e se ne dolse Cosimo: in questa impresa i ministri cesarei in Italia, secondo la mente del loro padrone (4), hanno servito assai bene sua santità (5).

Non così nelle bisogna del seguente anno 1540. Lasciò il vicere di Sicilia senza effetto la concessione fattale dall' imperatore intorno ai frumenti di quell' isola per alle-

(1) *Commentari della guerra turchesca*, l. c.

(2) Aspetto con desiderio adviso da voi del volere di sua maestà come io mi habbia da governare in questo caso. *Cosimo I a Giov. Bandini, oratore presso Cesare.* Firenze 27 nov. 1538. *Archivio Mediceo* filza 612, msc.

(3) El duca di Urbino.... secondo che intendo non teme di essere inghiottito dal papa, ma con l'aiuto delle sue genti e delle sue terre forti tirare la cosa in lungo tanto che il tempo gli porti qualche comodità, la lunghezza del quale tanto fa per lui quanto è più contraria al papa, sì per la età, sì per la spesa. *Ibidem.*

(4) Ancor ch'ogni volta ch' habbiamo parlato della cosa di Camerino, questa maestà habbi mostrato pigliare in bene tutto questo che faceva nostro signore, nondimeno intendendo.... esser qualche speranza di concordia, la quale si tiene qui quasi per certo, sua maestà dimostrò una allegrezza molto scoperta. *Card. Brundus. et Fab. Mignanellus n. a card. Farnesio.* Vindob. 10 jan. 1539. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. pag. 208.

(5) Per quanto io ritraggo, questi agenti di sua maestà hanno molto bene servito nostro Signore nelle cose di Camerino. *Cosimo I a Giovanni Bandini.* Firenze 30 gen. 1539. *Archivio Mediceo* filza 612, msc.

viarne la penuria di Roma (1), e quando per il rincaro del sale da due a sei quattrini la libbra sollevossi Perugia (2), diede Cosimo licenza a Ridolfo Baglioni di passare da' suoi stipendi alla difesa della patria. Quella sollevazione dannò per vero il vicere di Napoli, chè anzi al principio della guerra da essa originata, nell' interesse comune dei principi, acconsentì che quattromila fanti spagnuoli andassero a rinforzare l'esercito pontificio che cinse d'assedio la città (3); ma come intese disposti gli insorti a qualche accordo, e questo raccomandato da Cesare, li richiamò nel maggior uopo, in proprio nome e col pretesto di abbisognarne egli stesso per sicurtà del regno (4).

(1) Giov. Basadonna amb. ven. ai Capi del Cons. dei X. Roma 11 nov. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Roma II, msc.

(2) Estratto del compendio degli annali del P. Timoteo Bottonio perugino. *Arch. stor. ital.* ser. 1, t. 9, pag. 115.

(3) In mandare (disse il vicere) li spagnuoli alla volta di Perugia, che l'aveva fatto per buon rispetto, e che li par una brutta cosa, che un popolo si sollevi in quella maniera verso il suo superiore; e che dà un cattivo esempio a tutti li principi. *Pirro Mussefilo al duca di Firenze.* Napoli 25 mag. 1540. *Ibidem*, pag. 108.

(4) Nondimeno che, poi che sua maestà gli aveva scritto, ch'el vol esser neutrale, e non fare nè favor nè disfavor, ma cercare di mettervi accordo, si fusse possibile: e per questo pensava levarne quella gente, e ritirarle in questo regno per li bisogni che potesser nascere. *Ibidem*, pag. 109. Le relative instruzioni di Cesare ricevette forse il vicere don Pietro di Toledo col corriere di Napoli che partì da Gand ai 25 apr. 1540. A questo proposito scriveva il *legato Farnese al papa*: Ho di dui lochi boni, che la maestà cesarea ha mandato a revocar quelli spagnuoli... Et se con Perugia si potesse accordar avanti la ricolta, per il timore che forse haranno di perderla, non in tutto con vergogna, mi piaceria grandemente, perchè saria la più sicura; poi adagio si potriano castigar i tristi senza pericolo o spesa. Gand 9 mag. 1540. *Carte cerviniane.* fil. 1, num. 95. *Archivio di Firenze* msc. Mi disse sua ces. maes. chel r.mo Farnese che già partì da Guant, li havea promesso far ogni bono officio con la sant.à del pont.e per aggiustar quelle cose, perchè era mal a proposito a questi tempi mover arme in Italia et dar causa di parlar a molti principi. *Franc. Contarini amb. ven. presso Cesare.* Malines 22 mag. 1540. *Bibl. marc.* ital. cl. 7 cod. 802, msc.

Qual sospetto per il pontefice, che i cesarei volentieri il vedessero involto in brighe e disprezzato dai sudditi! *Se l'imperatore trova giovargli meglio l'amicizia del vicere, ciò vale quanto costrignermi a far congiunzione non solo cogli altri, ma anche col nemico, perchè infine io pure sono uomo, nè posso non sentire e dolermi* (1). E l'imperatore in risposta: *come sua santità mi ha sempre esortato alla pace, così io ora esorto lei a procurare con ogni mezzo di non appiccare guerra e di non guastare danari* (2). Con maggiore ostentazione di santi consigli, non mai tenuti buoni per sè, diceva il vicere al nunzio Giovanni Ricci da Montepulciano: *avesse il papa compassione di quella città; stesse contento a condizioni oneste; considerasse essere egli capo e guida de' cristiani, non turco, nè persona crudele da volere cavare il sangue a' poveri in questi tempi necessitosi* (3).

Ma sopra questa, e ogni altra cosa, trafisse l'animo del pontefice che la scissura tra Ottavio suo nipote e la sposa fosse divenuta così acerba e palese, da renderlo favola di commedie e di scherni a Roma e al mondo (4). Ne dava egli colpa alle instigazioni di don Lopez Urtado de Mendoza sopraintendente della casa di Margherita: la si attribuiva

(1) Hoc plane esset (diss'egli all'amb. del re de' romani) ad sanctitatem suam desperandam et eam cogendam ut non solum cum alijs sed etiam cum hoste se coniungat, nam sanctitas sua homo est, neque posse non sentire et dolere similia. *Sanchez a Cesare.* Roma 27 mag. 1540. *Bucholtz* op. cit. t. 9, pag. 254.

(2) *Appunti del card. legato Farnese sull' ultima sua udienza avuta dall' imper. il dì 11 mag.* 1540. Quanto al duca Cosmo et Senesi (prosegue il legato) dixe non si moveriano, et che gliene faria scrivere. Alla mentione de' fanti spagnuoli hauti dal vicere non rispose parola; ma replicando noi che il cenno di s. m.tà poteva in questo levare ogni spesa a sua beatitudine, per non haver li perugini nè nervo, nè fondamento, mostrò di volerlo fare, *Carte cerviniane*, filza I° num. 95 bis *Arch. di Firenze*, msc.

(3) Pirro Mussefilo al duca di Firenze. Napoli 8 giugno 1540. *Arch. stor. ital.* ser. 1, t. 9, pag. 110.

(4) Grignan, amb. du roi de France à Rome, 24 apr. 1540. *Ribier* op. cit. t. 1, pag. 516.

invece generalmente alla selvatichezza di quel fanciullo, all'avarizia dell'avo, ai mali trattamenti in particolare dell'inumano Pierluigi. E queste cause concorsero invero (1); ma la principale vuolsi cercare in ciò che Cesare dichiarava *non sapere forse altri ch'egli solo, come padre* di Margherita, *e avrebbe fatto intendere a sua beatitudine con un uomo a posta* (2): nel non essere cioè stato ancora consumato il matrimonio. Del che potrebbesi trovare scusa per allora o nella tardiva pubertà o nella naturale ritrosia dello sposo, se non avessimo argomenti a persuaderci che anche dopo, per altri tre anni circa, si cercò far dipendere il compimento del debito coniugale da nuove larghezze del suocero imperatore. Laonde questi, per uffici vivissimi che facesse il pontefice col mezzo del nunzio e del legato Farnese (3), e con inviare di nuovo a lui Giovanni Ricci da Montepulciano, negò costantemente la rimozione del Lopez (4). Pareva omai giunta la discordia all'estremo: Pierluigi era trascorso a minacce (5): confermavasi la voce che Margherita mancasse fino del necessario alla vita, avendo il Lopez mandato al vescovo di Aquila a Gand un pendente di lei per vendere, e fatta instanza a sua maestà che le pagasse i frutti de' cinquantamila scudi sborsati da Alessandro de' Medici (6):

(1) Si pol molto ben discorrere la causa di questa differentia. *Giov. Basadonna amb. ven.* ai Capi del Cons. dei X. Roma 24 apr. 1540. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Roma II, msc.

(2) Il legato Farnese al papa. Gand 22 e 24 marzo 1540. *Carte cervin.* filz I[a] num. 64 e 66 msc.

(3) Io so bene de haverci usato ogni diligentia oportuna et importunamente. Non negociai mai cosa con più ardore, nè con più importunità di questa. *Ibidem.*

(4) Dicendo che la conosce come questo male sia da medicare, et che questa (evidentemente la consumazione delle nozze) è la sua medicina propria, più che quella stata domandata da noi. *Ibidem*, 22 marzo 1540.

(5) Mostrò sua maestà sentire che da Roma fusse avvisato di non so che minacce fatte da mio padre a Lopez. *Ibidem*, 24 marzo 1540.

(6) Tutto, a iudicio mio, per insinuare che madama si muore di fame, et che vostra santità non la soccorre, et che finalmente non sia ben trattata. *Ibidem.*

quando tutto a un tratto Cesare indusse sua figliuola a pacificarsi con Ottavio, e richiamò quel fedele servitore, benchè con le più ample maniere di reputazione, e con procurargli onore nel congedo ancora dal papa. Alcuni mesi appresso lo udiamo rallegrarsi delle affettuose dimostrazioni che le si facevano: non poter intendere cosa più grata di questa, *eccetto una, che le giostre della notte corrispondessero con quelle del giorno* (1).

Contemporaneamente anche il vicere di Napoli rimandò la soldatesca (2), e seguì la resa di Perugia a discrezione. Vi entrò il dì 5 giugno 1540 Pierluigi gonfaloniere della chiesa, esecutore di una sentenza contro i ribelli, esemplata dalla recente di Gand: sei ne mandò a morte, dieci a confine; venticinque deputati, vestiti a bruno e colla cavezza al collo, a chiedere al papa perdono e misericordia; ed eresse una fortezza, dentro alla quale furono comprese e distrutte le case dei Baglioni (3) Subito dopo voltò le genti pontificie contro i Colonnesi che con Ascanio loro capo eransi in quel tempo medesimo ribellati: Palliano, stretto d'assedio per due mesi, si arrese al principio del 1541; Rocca di Papa fu presa d'assalto; caddero in sue mani anche Marino, Ceciliano, Ruviano, e ogni altro castello posseduto sul territorio della chiesa. E ciò, senza contrasto alcuno da parte dell'imperatore, che pur i Colonnesi aveva avuti sempre amici e potenti ausiliari nelle questioni con Roma!

X. Tutte dunque le accennate contestazioni chi si conosce de' politici maneggi ben comprende essere state abil-

(1) *Sed satis iocatum.* Episc. Aquilanus cardinali Farnesio. Ratisb. 27 feb. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. pag. 362.

(2) Nondimeno nota il *Pallavicino*, pag. 388, esser rimasto offeso il papa che l'imperatore alla querela fattagli contro il vicere abbia risposto, aver lui errato prima in dare di propria autorità e poi anco in rivocare i soldati. *Farnese al Cervini,* Roma 27 giugno 1540.

(3) Ond'è tolto il sospetto che Ridolfo Baglioni facesse ai perugini ciò che Malatesta aveva fatto ai fiorentini. *P. Timoteo Bottonio* Estr. cit. *Prof. Ariodante Fabretti.* Cronache di Perugia illustrate t. 2, pag. 405-476.

mente adoperate a vincere la ripugnanza del pontefice nella causa della concordia tedesca. E fatto è che la deliberazione intorno alla dieta e al colloquio da prescriversi in essa, ricevette il papa, giusta l'arguto motto del Pallavicino, *con senile moderazione, volgendosi più a' rimedi che alle querele* (1). Quali i rimedi vedremo appresso. Qui si fa innanzi la domanda: e di questa moderazione bastano a darci ragione temporali rispetti?

Per verità conforme com'era, almeno in parte, ai desideri di Cesare, e stante l'impulso dell'esposte condizioni politiche, non la si può supporre disinteressata. Nè manco valutabile è la speranza di futuri guadagni. Avendo Cesare già fatto il passo di dare sua figliuola in casa Farnese, che non volesse legarsela ancora con nuovi benefici? (2). Tanto più dobbiamo credere se lo aspettasse il papa, dacchè il re di Francia aveva rivocato la promessa del duca di Vendome per la nipote Vittoria (3), e le pratiche di un altro parentado col duca d'Aumale, figliuolo del duca di Guisa, tiravansi in lungo senza buon fondamento di prossimo effetto (4). Questo il motivo non ultimo per cui quanto si dolse delle negoziazioni di pace intavolate fra i due ri-

(1) Hist. del conc. trident. par. 1, pag. 392.

(2) Precisamente così esprimevasi il papa ancor cinque anni dopo, ricordando all'ambasciatore toscano le sue deluse speranze. *Legazioni di Aver. Serristori* op. cit. pag. 156 e 157.

(3) Sua sant.à mal satisfatta del re chr.mo che non ha assentito alle nozze della nepote con il Vandome. *Giovanni Basadonna amb. ven ai capi del cons. dei X.* Roma 15 giug. 1539. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma II, msc.

(4) Vedendo il papa (così disse la regina di Navarra all'amb. ven.) li giorni preteriti ch' el matrimonio del s.r Ottavio con la figliola di Cesare a poco a poco si dissolveva, cercò di far quest' altro.... perciò che sua ces. maes. intendendo che quest' altro si stringeva alla conclusione, ha fatto che sua figliola ha dormito con suo marito, col quale prima essa non voleva dormire, et per quanto si dice ha consumato il matrimonio. *Cristoforo Capello ai detti.* Melun 25 nov. 1540. *Ibidem.* Dispacci da Francia II, msc.

vali senza sua partecipazione (1), e in particolare del re Francesco che, *immemore de' suoi molti travagli di Nizza, l'avesse così trascurato* (2), altrettanto si rallegrò poi che *le buone ciere e i pasti e gli abbracciamenti fossero omai benissimo digesti e da ambedue dimenticati* (3). E questo il conforto a perseverare nella intenzione sopra Siena, benchè dai toscani energicamente contrariata (4).

Nondimeno cotesti rispetti scompaiono davanti alla efficacia di un altro fatto, grave, solenne, quale è il risorgimento dello spirito religioso in Italia, omai invigorito per modo da far le sue prove riformatrici in Roma stessa, fino al Vaticano. Soffermiamoci a considerarne le origini e i primi successi. In esso è molta parte del pensiero nazionale di quell'epoca. E qual parte! Agitavasi la causa del cattolicesimo rinnovato con la libertà e con la scienza.

(1) *Grignan, amb. du roi de France à Rome au connestable* 7 mars 1539. *Ribier* op. cit t. 1, pag. 406. *Giovanni Basadonna amb. ven. ai capi del cons. dei X.* Roma 15 mag. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Roma II, msc.

(2) Qu' il estoit fort estonné, veu la peine et travail qu' il avoit pris pour vous appointer, vous et l'empereur, que vous le laissiez ainsi arriere. *Le card. de Boulogne au roi* 20 avr. 1539. *Ribier* l. c. p. 445.

(3) *Giov. Basadonna.* Roma 4 apr. 1540, l. c. msc.

(4) Molti senesi, insofferenti di mutazione, dolevansi del papa: i lucchesi offersero a quelli 50,000 ducati per mantenersi liberi: Cosmo de' Medici mandò il vescovo Ricasoli a dissuader Cesare. *Giov. Basadonna.* Roma 18 giug. 1539. l. c. msc.

CAPITOLO QUINTO

Perchè la riforma germanica non potesse attecchire in Italia — Sua diffusione e primi effetti; seguaci di Zuinglio; Francesco Negri da Bassano; Calvino a Ferrara; Celio Secondo Curione; Fulvio Peregrino Morato e sua figlia Olimpia — Falsi criterii de' cattolici e de' luterani nel ravvisare aderenze alle nuove dottrine; accademia di Modena; condotta della repubblica veneta; profughi nostri anteriori all'epoca della congregazione del s. officio — Bartolomeo Fonzio, sue prime vicende — Movimento religioso opposto al luterano; dottrina della giustificazione per mezzo della fede; Girolamo Savonarola; Pietro da Cittadella; studi biblici; oratorio del divino amore in Roma; riforme di alcuni ordini antichi e instituzione di nuovi; unioni di Venezia, Padova e Treviso: Antonio Brucciolì, Gregorio Cortese, Luigi Priuli, frà Marco benedettino, Reginaldo Polo, Cosimo Gheri, Francesco Berni, Gaspare Contarini — Vita e opere di Gaspare Contarini; sua elezione a cardinale; consiglio novemvirale per la riforma della chiesa; sue lettere a Paolo III, e successive scritture a tal uopo — Conformità di opinioni sul punto della giustificazione tra lui e Jacopo Sadoleto, Federico Fregoso, Gianmatteo Giberti, Gregorio Cortese e Reginaldo Polo; diffusione di questa dottrina; accademia di Vicenza — Unioni di Napoli: Giovanni Valdes; loro carattere distintivo; donne che vi presero parte; opuscolo del beneficio della morte di Cristo; Marcantonio Flaminio, Giambattista Folengo, Giulio da Milano, Bernardino Ochino, Pietro Martire Vermigli, Pietro Carnesecchi, Giovanni Mollio da Montalcino — Unioni di Viterbo; unioni di Lucca; Aonio Paleario — Occhiata sull'insieme del movimento religioso; accordo momentaneo tra la parte rappresentata dal Contarini e i propugnatori di una semplice riforma disciplinare nello spirito del medioevo; instituzione della compagnia di Gesù — Oscillazioni del pontefice tra l'una e l'altra parte; prevalenza della prima nel 1540.

I. La riforma germanica, considerata nella sua intima ragione e nel suo ultimo generale risultamento, si collega a quel gran moto intellettuale de' due secoli antecedenti, onde l'Italia prima usciva del medio evo. Se invece nella sua base immediata, ch'è il sentimento religioso, ben si comprende che qui non poteva attecchire. Eppure fu detto nessuna contrada meglio preparata della nostra. Qui molto seme di libertà evangelica ne' tempi di mezzo: i catari o

patarini e i valdesi calati dalle Alpi in Lombardia, e di là allargatisi per la intiera penisola fino alla remota Calabria. Qui credenti e santi da Francesco d'Assisi a Caterina da Siena, e poeti e letterati d'ogni maniera egualmente severi in condannare il clero fatto mondano. Chè anzi mettendo a fascio que' disparati elementi, l'ingenuo grido della coscienza ascettica morale politica col gergo de' settari, fino in Dante, *sotto il velame delli versi strani*, fu potuto stranamente cercare il predicatore di una congrega paterina a Firenze.

Ma si vuol riflettere che quando spuntò il secolo decimosesto, le sette dualiste erano già spente da gran tempo, e i valdesi o confinati nelle valli subalpine, o quieti e tolleranti in alcune terre di Calabria. Poniamo pure ne rimanessero vestigi dov' ebbero maggiore estensione, come a Milano, e le loro dottrine non potrebbero che segnare i primi passi sulla via seguita da innumerevoli novatori di altre regioni e più vicine età. Tuttavia qual divario ancora tra le incomposte opinioni di quelli sopra punti speciali e la forma sintetica e scientifica della protesta luterana! Nella progressione storica dalle une all'altra è troppo evidente, perchè si possa singolareggiare Italia, l'opera partecipata in comune dalle genti tutte d'Europa. E se qui prima che altrove, e più forte e diuturna, tuonò la invettiva contro la curia romana, quant' ovvio il motivo nello spettacolo quotidiano della sua contaminazione, altrettanto è certificato il limite entro il quale si contenne. Fosse indignazione civile, fosse franchezza cristiana, che poi parve ereticale a' tempi e ad uomini in cui veniva meno il timore di Dio secondo che cresceva la paura de' potenti in terra, arrestavasi agli abusi esteriori, ai vizi personali, senza offendere le dottrine e le istituzioni, reclamava un rimedio, senza formolarne il modo: era, in somma, un rimpianto della pristina purezza derivata dal dispregio de' beni terreni, non un principio di azione; uno sfogo dell' animo, non un impulso alla rivolta.

E si vuol riflettere altresì che appunto nel gran moto

tutto intelligenza contro il medio evo a nome dell' antico ch'è la grandezza dell' Italia, è anche la sua debolezza. Perocchè a lei toccò il danno degli eccessi inevitabili in ogni epoca di reazione, non la sorte di trovarne da sè il correttivo nelle applicazioni delle nuove idee alla vita pratica, che sole possono mostrare come la vita stessa venga meno quando se ne disgregano i grandi fattori.

Volgevano appena i tedeschi alle sacre carte la critica da noi addestrata negli studi classici per tornare, esagerando alla loro volta in senso opposto, ai primordi del cristianesimo, e l'Italia aveva già, non che valica l'età delle sue gloriose tradizioni, percorsi tutti i gradi della indifferenza religiosa, etica, politica sino alla negazione della personalità morale consacrata dal vangelo. In quel vuoto della coscienza, in quell'abisso scavato fra le classi colte incredule beffarde e la plebe ignorante superstiziosa derisa, non le rimaneva che il sentimento della forma o della bellezza, idolatrata attraverso i modelli della pagana. Donde per una parte i prodigi dell' arte, e, come conseguenza dello spirito fatto estraneo agli interessi morali, i rudimenti della scienza sperimentale, futura sua gloria, per l'altra la licenza delle idee e de'costumi, quale è riflessa dalla letteratura che s'inizia nel Bocaccio e si compie in Pietro l'Aretino; quale fu nel suo risultato, nell'ultimo motto del cinquecento, svelatoci dal Pomponazzi in filosofia, dal Machiavelli in politica.

Certo non mancò chi s'arretrasse inorridito davanti a tanto divorzio tra la scienza e la coscienza. E l'anima ripiegata in sè si apre in prima, come a supremo suo bisogno, al sentimento religioso. Ridestarlo, e rifare con esso famiglia, patria, moralità, libertà, virtù: questo il concetto per cui Girolamo Savonarola cadde vittima dello scetticismo de'nobili, della superstizione di un volgo chiedente miracoli.

E come il Savonarola, così Lutero ai nostri letterati apparve un barbaro. Non si spieghi l'identico fatto con cause diverse. A che indagare se e quanto potesse sull'I-

talia, già maestra e allora vittima de' compatriotti di Lutero, l'antipatia di schiatta? A che fermarsi sulla differenza di natura e delle condizioni sociali, o sull' accordo degl' interessi a mantenere l'ordine antico di cose, benchè fra le beffe di que' medesimi che ci vivevano sopra? Qui, è vero, non principi come di là dalle alpi propensi per ambizioni politiche a novità, o scaldati da cupidigia de' beni del clero: non vescovati abbazie e conventi al paragone assai ricchi: non stati dal pontificio in fuori, su cui potesse la speranza di secolarizzazione: non avanzo alcuno della lotta da gran tempo terminata fra la giurisdizione ecclesiastica e la secolare: non cherici esenti di fatto, almeno nella maggior parte della penisola, dalle gravezze pubbliche. Qui anzi principi collegati coi papi, principi anch' essi, e case magnatizie e artisti e letterati moltissimi che nel sacro collegio, nelle prelature, nelle chiese, ne' monasteri, nella corte papale avevano dignità, esercizi, impieghi lucrosi. Tutto questo è vero; ma questo appunto ci dimostra maggiormente ch'è sempre una e medesima la causa interiore: il difetto di fede; la causa della nostra decadenza, che anche il Machiavelli disse corruttela della razza latina per contrapposto alla sanità della germanica. Francesco Guicciardini ammoniva a non combattere mai non solo con la religione, ma neanche con quelle cose che, sebbene procedenti da umana malizia o da altre cagioni, certi ignoranti fanno dipendere da Dio (1). E, non pensando punto che gliene potesse venire dispregio, soggiungeva: *io non so a chi dispiaccia più che a me l'ambizione, l'avarizia e la mollizie de' preti . . . nondimeno il grado che ho avuto con più pontefici, m' ha necessitato ad amare per il particolare mio la grandezza loro, e se non fosse questo rispetto avre amato Martino Lutero quanto me medesimo, non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana nel modo ch'è interpretata e intesa comunemente, ma per veder ridurre que-*

(1) Questo è il senso del Ricordo CCLIII, quando lo si riscontra col successivo CCLIV. *Ricordi polit. e civili* Opere inedite t. 1, p. 173 e 174.

sta caterva di scellerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizii o senza autorità (1). Ecco l'utile proprio da un canto, lo sdegno, benchè giusto, dall'altro al posto della convinzione; la saviezza positiva che non si cura delle credenze, guarda all'esito non alla giustizia della causa. E sotto il nome del Guicciardini è quello degli scrittori politici più reputati. I quali se considerano la religione, è solo come strumento di regno. Ci si sente lo spirito redivivo di Roma antica: l'adorazione della forza. Lutero poteva credere di trasformare con la fede la vita sociale: Machiavelli, spositore della *verità effettuale delle cose,* quali erano tra noi, sogghignava e inculcava che *i profeti armati vinsero, i disarmati rovinarono.*

Tolga il cielo che se ne onori l' Italia. Come nello sviluppo armonico delle facoltà è la sanità dell'anima, così in quello di tutti i bisogni morali, fra' quali potissimo il religioso, la civiltà. E però la riforma germanica, avendo a base lo spirito religioso e morale delle classi colte, riuscì, e incarnatasi nel costume, con tutti i suoi aberramenti, fu largo seme di libertà. La nostra rinascenza invece con tutte le sue benemerenze verso la cultura universale, colpa i sensuali e i pagani, per i quali cercare sul serio di comporre la scienza e la fede era come un tornare indietro di due secoli, se non produsse, affrettò certo la nostra servitù, e ci tolse l'anima a seguitare il grande movimento da cui uscirono ritemprate le giovani nazioni di Europa. Di qui, non appena fu stabilita fermamente la potenza degli inquisitori del pensiero, quella funesta scherma di menzogne contro menzogne, quella ostentazione di sentimenti religiosi e morali senza alcuna radice nella coscienza, onde restò guasta e ammorbata la vita pubblica e privata.

Buon per noi che all'accennato movimento rispondessero almeno le meditazioni di qualche nobile intelletto. Perchè se all' Italia mancava per lo scetticismo la vita, il suo

(1) Ricordo XXVIII. Lo ripete con altre parole nel Ricordo CCCXLVI. *Ibid.* pag. 97 e 203.

cuore non batte che là dove ci è segno di vita nuova cioè fede nella forza delle idee e dei principii, zelo della verità e del ben pubblico, costante armonia delle azioni coi pensieri. Batteva questo cuore nel Savonarola; batteva del pari negli altri venerandi custodi della dignità umana che di loro prove supreme ci confortarono nella seconda metà del secolo decimosesto. Là dobbiamo mirare l'immenso progresso, non apprezzato, come ben nota Domenico Berti nel suo Giordano Bruno, neanco dagli storici moderni.

II. Intanto anche negli anni intorno ai quali ho discorso finora era impossibile che la riforma tedesca non avesse qui pure diffusione ed effetti. Assidue le relazioni di commerci e di studi tra il nostro paese e la Germania. Fin dal 1519 leggevansi in Lombardia alcune scritture di Lutero, introdottevi da Francesco Calvi, il quale col soprannome di Minicio, perchè nativo di Menaggio sul lago di Como, teneva bottega di libri a Pavia. Due anni dopo, correvano a Milano versi in lode dell'autore scomunicato. Nel 1520 abbiamo certa notizia di tali scritture sequestrate a Venezia per istanza del patriarca Contarini, quando già alcune copie n'erano uscite (1). E a Venezia tra il 1520 e il 1525 ristamparonsi la spiegazione del *pater* di Lutero e i *luoghi comuni* di Melanctone: quella anonima; questi tradotti in italiano col titolo *Principii della teologia* e coll'anagramma di Ippofilo da Terranegra (2). Per tale artifizio li si vendettero in pubblico, anche a Roma, e piacquero finchè non fu scoperto l'inganno. Del pari, ad eludere la vigilanza, Martino Butzer pubblicò nel 1529 a Strasburgo i suoi cinque libri di commento sui salmi col pseudonimo di Arezio Felino. Così le opere di Zuinglio circolarono un dì sotto il nome di Coricio Pogelio, e la prefazione alla lettera di san Paolo ai romani e il libro della *libertà cristiana* di Lutero sotto quello del cardinale Fregoso.

(1) *Marin Sanuto*. Diarii msc. t. 29.
(2) Per Paolo Manuzio, senza data.

Diffusero tra noi, se non le nuove dottrine, lo sprezzo delle antiche e con le parole e con l'esempio i soldati svizzeri e tedeschi che i papi stessi, come tutti gli altri principi, chiamarono nelle guerre di quel tempo; massime i dodicimila lanzichenecchi calati con Giorgio di Frundsberg a straziarci. Li seguiva il noto letterato Jacopo Ziegler (t. 2 pag. 392), che passò poi a Venezia apostolo di Lutero. In quella occasione fu visto a Como quanto potesse la vicinanza degli svizzeri: all'annunzio dell' impresa del Borbone contro Roma esultò Egidio Della Porta frate agostiniano in patria, e *Dio ci vuol salvare*, scriveva a Zuinglio: *la forza dell'anticristo è presso alla fine* (1). Due altre lettere a Zuinglio medesimo dimostrano ch'egli era disposto ad emigrare e che con lui consentivano varì confratelli (2). E varì confratelli nelle dottrine di Zuinglio nomina, in una lettera al reverendo maestro Paolo Rosello di Padova, anche quel celebre Francesco Negri da Bassano che un amore infelice aveva fatto entrare negli agostiniani e un nuovo amore trascinato fino ad un assassinio, pel quale ricoverossi nel 1525 in Isvizzera (3): Aloisio Fornasieri di Padova, Bartolomeo Testa, Marino Gujoto, già monaci, e don Vincenzo di Mazi, al quale dice aver *narrato diffusamente tutte le cose sì sue che dell'Evangelo*, quando la quaresima del 1530 si recò incognito a Venezia e in altri luoghi d'Italia (4).

Davvero che Zuinglio era il solo de' riformatori forestieri che si avvicinasse ai nostri filosofi già trascorsi con una critica audace oltre ai termini della rivelazione. Egli aveva accordata la dottrina dell' eucaristia col testimonio de' sensi; tolto al peccato originale, almeno nei

(1) *Hottinger*. Ecclesia saeculi XVI t. 2 pag. 61.

(2) 11 dic. 1525 e 15 dic. 1526. *Ibid*. pag. 611.

(3) *Giov. Batt. Roberti*. Notizie storico-critiche della vita e delle opere di Francesco Negri apostata bassanese. Bassano 1839.

(4) Strasburgo 5 agosto 1530. *dott. Luigi Chiminelli*. Alcune lettere d'*illustri italiani*. Bassano 1858.

nati cristiani, ogni effetto di colpa (1); riprodotto nella professione di fede che stese prima di morire il pensiero di Pico della Mirandola, de' santi e sapienti di tutti i tempi riconciliati al cospetto di Dio (2). Un passo di più, ed eccoci i Soccini che proclamano la ragione sola competente, negando la trinità, il peccato originale e la predestinazione.

E non tanto mi suggerisce il riscontro la efficacia qualunque delle dottrine di Zuinglio fra noi, quanto la poca o nessuna di Calvino durante il suo breve soggiorno a Ferrara nel 1536. Fosse stato anche lungo questo soggiorno, non so darmi a credere che gli sarebbe meglio riuscito. Troppo era innanzi dove professava Musa Antonio Brasavola la tendenza allo studio della natura in sè stessa, perchè vi potesse lasciar traccie chi nella *Istituzione cristiana* (3) attribuiva a Dio perfino il maltalento d'indurre l'uomo in errore, quando ne abbia prefisso la perdizione. Nella duchessa Renata che lo ricoverò non ancora ventisettenne, già imbevuta com'era delle nuove dottrine alla scuola di Margherita di Navarra sua cognata (4), ben si vuol credere trovasse una pronta seguace, e tuttavia o per l'indole sua o per le asprezze del marito non così ferma che non avesse bi-

(1) De christianorum natis certi sumus eos peccato originali non damnari, de aliorum non itidem; quamvis, ut ingenue fateor, nobis pronunciandum esse de gentilium quoque natis et eis qui opus legis faciunt ex lege intus digito Dei scripta. *De pec. or.* 28.

(2) Pubblicata dal Bullinger nel 1536. *Bossuet* Variations protestantes lib. 2. c. 19.

(3) Fu pubblicata la prima volta a Basilea nel 1536, e la seconad a Strasburgo nel 1539.

(4) Questa credo sij la più savia non dico delle donne di Francia, ma forse anco degl'huomeni . . . e della dottrina cristiana così bene intelligente e dotta che io credo pochi ne sappino parlar meglio. *Relazione della corte di Francia di Matteo Dandolo*, 20 ag. 1542 *Bibl. Marc.* it. cl. 7, cod. 883.

sogno di confortarne la fede con frequenti lettere (1). Anche madama di Soubise, governante della Renata, succiò da lui il seme che fece poi di suo figlio Giovanni uno de' capi degli ugonotti. E il poeta Clemente Marot, spatriato per sospetto di eresia e fatto segretario di lei, non è improbabile ne avesse impulso alla traduzione in versi di que' cinquanta salmi che furono pubblicati a Ginevra nel 1543 con una prefazione dello stesso Calvino. Del pari non farà meraviglia che i due fratelli Giovanni e Chiliano Sinapi tedeschi ivi venuti a studio, il primo de' quali sposò nel 1538 la ferrarese Bucciròni, gli fossero devoti (2). Ma fuor di questi, non uno de' nostri; chè disposti a secondarlo non potremo tampoco sospettare nè il dotto Celio Calcagnini, canonico della cattedrale, per questo soltanto che pochi anni prima si era mostrato favorevole al divorzio di Enrico VIII (3), nè Lilio Gregorio Giraldi per avere nella dedica della sua storia de' poeti lodata la pietà cristiana di Renata, nè il medico Pietro Angelo Manzioli della Stellata (Marcello Palingenio Stellato) per il suo poema didattico *Zodiacus vitae* edito a Basilea nel 1537, in cui non risparmia i frati, i preti, nè i pontefici. Questi erano luoghi comuni in Italia, e d'altra parte l'autore nella prefazione si sottomette ai giudizi della chiesa.

Ben più proficuo sappiamo l'apostolato del gran ciceroniano Celio Secondo Curione, allorchè, dopo molti pericoli e dopo sottrattosi dal carcere in cui fu chiuso a To-

(1) In quella del 1541 le rimprovera di esser andata a messa e di aver aspreggiato una sua dama di corte che reputava inconciliabile la frequenza della messa colla partecipazione alla cena del Signore. *Bonnet* Lettres de Jean Calvin. Paris 1854 t. 1, p. 43. Veggansi: *Some Memorials of Renée of France*. London 1859; *Renata herzogin von Ferrara* mit einem vorwort von *W. v. Giesebrecht*. Gotha 1869, e *dott. Franz Blümmer*. Renata von Ferrara. Frankfurt. a. M. 1870.

(2) Veggasi la lettera di quegli sposi a Calvino. *Bonnet*. Vie d'Olympia Morata. Paris 1850 p. 43.

(3) *Antonio Frizzi*, Memorie per la storia di Ferrara. Ferrara 1848 t. 4, p. 313.

rino sua patria per la solenne mentita data a un domenicano che predicando in Castiglione malmenava Lutero, da Pavia ove stette professore tre anni riparò nel 1541 a Ferrara. E lo si spiega con la ragione de' contrari, essendo il Curione a giudizio de' suoi correligionari spirito di eccessiva sottigiezza per restringersi alla semplicità della Scrittura, di troppo fervida fantasia per non trascendere i limiti della rivelazione (1). Fatto è che il professore Fulvio Peregrino Morato mantovano, richiamato nel 1539 per intercessione del Calcagnini a Ferrara, donde nel 1533 era stato costretto, e non n'è certo il motivo, di andarsene a Venezia, poi a Vicenza e a Cesena, fu da lui vinto alla fede religiosa (2). E sua figlia, la celebre Olimpia Morato che di dodici anni sapeva greco e latino, a sedici non ancora compiuti spiegava i paradossi di Cicerone, diceva in greco le lodi di Muzio Scevola, e dettava l'apologia di Cicerone, e da questi studi aveva appreso ad essere incredula, a sentire disgusto della semplicità biblica (3), dovette certo al Curione que' primi germi che maturarono poi, quando perduto il padre, rinviata dalla corte, rimasta senz'averi e senz'appoggio andò moglie al giovane tedesco Andrea Grunther protestante ivi addottoratosi in medicina.

Altri ancora, non è dubbio, come a Ferrara così in ogni città d'Italia diedero ascolto alle nuove dottrine. E non pochi per bisogno di coscienza. Ma quanti di questi le abbiano sul serio e nella loro interezza accettate, e, che più monta, con proposito di scissura, è compito superiore all'umana giustizia il certificare.

III. De' pensatori nostri in materia di religione (perchè de' volgari aderenti alle sentenze altrui o degli spa-

(1) *Schelhorn.* Amoenit. hist. eccl. et litt. p. 258.

(2) Lo prova la lettera che scrisse al Curione quando questi si condusse a Lucca. *Olympiae Fulviae Moratae Opera omnia.* Basileae 1580 p. 315.

(3) *Ibidem* p. 43 e 95.

simanti di libertà ad ogni costo non parlo) se si tolgano i profughi, le cui dottrine svolte sotto l'immediato influsso degli ospiti, contengonsi in opere pubblicate all'estero, non ci restano memorie che valgano a metterne in luce le opinioni. Gl'inquisitori le hanno distrutte, e gli atti dei loro processi stanno al Vaticano come se non fossero al mondo (1). Inutile cercarne notizie negli storici nostri preoccupati della politica o solleciti di non tirarsi addosso fastidi; peggio negli scrittori ecclesiastici: qualche nome qua e là, e basta: anime, secondo essi perdute, bisognava esecrare, non esaminare. E il tuono stesso, querulo, esaltato, ritualmente iperbolico, non ci ammonisce forse a ben vagliare le loro testimonianze? Avvocati anch'essi di una causa, credevano servirla coll'esagerare il numero dei suoi nemici: chi per zelo sincero, chi per ostentazione ancor più eccessiva, e chi per allontanare da sè il sospetto di connivenza. Scaldava alcuni la cupidigia di nuovi poteri inquisitoriali, altri la cura di rendere ragione degli accresciuti rigori: valga in prova il catalogo degli eretici di frà Antonio Caracciolo (2), che pare fatto apposta per giustificare la instituzione del santo officio. Arroge il tempestare delle parti politiche, delle gelosie fratesche, delle gare letterarie, e non farà meraviglia che l'accusa più tremenda di quella età si palleggiasse fra avversari ed emuli. Non è qui il luogo per ragione di tempo da parlare delle malizie del Muzio, del Caro, di Ambrogio Caterino, o delle arti di qualche principe per averne pretesto a mettere le mani su prede agognate; ma l'Aretino, il Franco e simil ciurma eransi già veduti all'opera, nè ci mancherebbero

(1) Nelle terre soggette alla repubblica veneta per deliberazione del 21 ott. 1548 li si dovevano mandare ai Capi del consiglio dei X. Così molti ancora se ne conservano nel r. Archivio generale, e ormai ben ordinati pongono in grado, con l'aiuto di altre carte spettanti al s. ufficio, di riempiere una delle lacune nella storia del movimento religioso in Italia nel secolo 16°.

(2) Nella Vita di Paolo IV MS. Fu pubblicato dal *Cernini Domenico* nella Historia di tutte l'eresie. Venezia 1745 t. 4 p. 486-498.

altri documenti pur negli anni sinora percorsi, se facesse mestieri di comprovare una troppo solita slealtà (1). Sia per l'uno o per l'altro degli accennati motivi, fatto è che anche sulle prime, sol che da un pulpito si udissero sermoni d'insolito valore morale o proposizioni che fossero o paressero favorevoli alle nuove sentenze, sol che si avesse sentore di una raunata di studiosi, strillavasi già come se la città intera ne andasse travolta. Così p. e. a Brescia nel 1527 quando vi predicò la quaresima di quell'anno Giambattista Pallavicino frate carmelitano (2), a Cremona (3) e in altre città di Lombardia e del Piemonte (4); ond'è che nel 1539 il vescovo di Alba Girolamo Vida cremonese instava si facesse una *severa costituzione contro gli eretici come al tempo di Innocenzo IV nel concilio di Lione fu fatta contro quelli i quali commettevano omicidio per mezzo degli assassini* (5). E così a Modena. Ivi

(1) Il cardinale di Ravenna scriveva al card. Contarini: « Sendo questa città parzialissima, nè vi rimanendo uomo alcuno non contaminato da questa macchia delle fazioni, si van volentieri, dove l'occasion s'offerisce, caricando l'un l'altro da nimici. *Quirini* Epist. card. Reg. Poli t. 3. p. 208.

(2) Bolla di Clemente VII del 13 luglio 1528 diretta al vescovo di Brescia Paolo Zema e all'inquisitore di quella città. *Bullarium Magnum* t. 1, p. 674.

(3) Mastro Agostino dell'ordine de' Servi (Agostino Bonucci da Arezzo) . . . oltra le bestemmie ch'ebbe ardimento predicare in Cremona contra Dio e li santi, tutto incumbeva a demolire la potestà ecclesiastica e del sommo pontefice. *Girolamo Vida vescovo d'Alba a Marcello Cervini segr. di Paolo III.* Alba 27 mag. 1539. La lettera, che fa parte della raccolta del cav. *Amadio Ronchini,* di cui nel 1853 fu pubblicato il 1° volume sotto il titolo di *Lettere d'uomini illustri conservati nel r. Archivio di Parma,* è riportata da *C. Cantù.* Gli eretici d' Italia. Torino 1866 t. 3, p. 724.

(4) In queste parti et in Lombardia . . . dico la cosa esser in colmo; e se non se li provede, vedo l' impendente total ruina... per alcuni predicatori, i quali in diversi lochi hanno havuto ardire predicare perniciose dottrine contra il pubblico consenso d'antichi Padri. *Ibid.* p. 723.

(5) *Ibid.* pag. 724.

nel 1530 erasi costituita non una vera accademia, ma una brigata di letterati per lo studio del greco, alla quale fra gli altri begli ingegni appartenevano Giovanni Grillenzoni, Lodovico Castelvetro e Gabriele Faloppio. Andò subito voce maligna che la critica volgessero alle cose sacre, e, venuto poi Francesco da Porto cretese a insegnare quella lingua, ne crebbero le dicerie, *quasi costui fosse non cristiano, ma turco;* sicchè i domenicani, *i quali non volevano altre lettere che le proprie, diedero alla loro compagnia il titolo di luterana* (1). Non è lo stesso che vedemmo pochi anni avanti in Germania, quando i monaci ammonivano a ben guardarsi dal greco, *nuova lingua inventata, madre di tutte l'eresie?* (t. 1° p. 352). Anche qui, come la imputazione, le prove medesime. Nel 1532 in quel duomo frà Francesco Filauro da Castrocaro, minore conventuale, pubblicò un breve di Gesù Cristo, steso secondo le formole della curia romana nel paradiso terrestre e confermato e suggellato sul monte Calvario; nel qual breve era approvata e confermata d'autorità divina la regola dei minori osservanti. Era proprio necessario fosse già entrata in que' dotti la voglia di chiamare a scrutinio le cose di fede, perchè di coteste e somiglianti buffonerie de' predicatori avveniticci, e delle frequenti contese fra loro per gelosie d'ordine, ne restassero stomacati? Sulle prime se ne rideva fuori; ma poi se ne faceva tanto scalpore fino in chiesa da costrignerli a scendere dal pergamo: ecco il segno di adesione alle nuove dottrine, per cui Paolo III nel 1536 ingiunse al vescovo di ricercare e punire i colpevoli. Facile allora il trasmodare, e ne vedremo bentosto gli effetti.

E quanto i cattolici la estensione del danno, altrettanto i novatori forestieri esageravano i loro progressi. Avendo sollecitata con grande ardore l'approvazione dei dotti nostri, qual cosa più naturale se la figurassero vinta al benchè menomo indizio? Tale p. e. fin la corrispon-

(1) Lettera del Grillenzoni 3 luglio in risposta a quella 12 giugno 1542 del card. Sadoleto. *C. Cantù*, Eret. t. 2, p. 163.

denza tra il Sadoleto e il Melanctone, come se manifesto non ne fosse lo scopo (1), e noto a tutti l'animo sia dell'uno incapace di *odiare uomo per la sola ragione ch'e' dissente dalla sua opinione*, sia dell'altro propenso a conciliare, a transigere.

Da che Lutero aveva dichiarato suo precursore il Savonarola (2), facile era su quelle orme trovare seguaci in gran numero. Favorivano la illusione relatori leggeri officiosi, e apostati ebbri passionati, inetti a giudicare fuori delle apparenze dall' insieme e dal senso intimo delle dottrine, e più ancora a scrutare lo spirito pubblico. Ne abbiamo prova in que' documenti medesimi onde inferirono non ciò che qui si pensava e sentiva, ma ciò ch'essi desideravano o speravano. Chi non conosce Venezia dell'antica fede sopra ogni altra gente osservantissima, quanto dei trasordini della curia romana indispettita, e attenta sempre che da falso zelo e da brighe pretesche o fratesche fosse indenne la pubblica cosa? Chi non ha benedetta la sua moderazione in tutto che non offendesse i fondamentali principii, indotta dalle serie abitudini del governare e del mercatare? Or se Burcardo Scenck, gentiluomo alemanno, scriveva nel 1520 a Spalatino cappellano dell'elettore di Sassonia che ivi Lutero godeva stima e ne correvano i libri, malgrado il divieto del patriarca, e che il senato penò a permettere vi si pubblicasse la scomunica contro di lui, e solo dopo uscito di chiesa il popolo (3), non veggo ragione che si abbia a dubitarne. Fatto è, e anche dieci anni dopo lo notava l'ambasciatore imperiale Rodrigo Nigno, che pochi erano a Venezia i quali sul punto della riforma del clero e del ridurre il papa i prelati e i sacer-

(1) Ad hominem illum scripsi bono, ut mihi visus sum, consilio: sancto quidem, et pio certe. *Jacob. Sadoleto a Federico Nausea.* Roma 25 dicem. 1537. *Jacobi Sadoleti.* Opera omnia, Verona 1737 t. 1, p. 276.

(2) Luther's vorrede über Savonarola's auslegung des 11 psalms.

(3) *Sechendorf.* Hist. Luteranismi t. 1, p. 115. Lo conferma Marin Sanuto t. 29 p. 126 e 482.

doti a vivere delle sole decime non fossero più luterani dello stesso Lutero (pag. 49). Ma di quel fatto si falsò la ingenua significanza, tirandolo a una sentenza che manifestazioni individuali isolate non poterono poi giustificare, e la storia successiva anche in tempi di più vicina e instante seduzione ha solennemente smentita. Testimonio non meno di zelo cattolico che di senno civile per i tempi mirabile é la legge del 21 marzo 1521 intorno agli eretici e stregoni di Valcamonica: si procedesse in tal materia *con maturità e giustizia*, deputando alla inquisizione, insieme col padre inquisitore, uno o due vescovi *prestanti in dottrina, bontà, integrità e superiori a ogni sospetto* e due dottori di Brescia; finita questa, *senza tortura*, si sottoponessero i rei a nuovo interrogatorio dai due rettori di Brescia colla corte del podestà e quattro altri dottori, procedendo con ogni diligenza e circospezione prima di passare alla sentenza, e ritenuto che il legato pontificio giusta la precorsa intelligenza avrebbe, rispetto alle spese della inquisizione, trovato qualche *espediente che l'appetito del denaro non sia causa di far condannare o vergognare alcuno, senza ovvero con minima colpa, siccome viene dimostrato finora in molti essere seguito;* si consideri in ultimo che que' poveri, semplici, ignoranti montanari e valligiani *ariano non minor bisogno di predicatori con prudenti instruzioni della fede cattolica, che di persecutori con severe animadversioni* (1). E questa legge restò in vigore anche per gli eretici luterani, finchè sopra molte instanze (2), e sull'esempio della commissione 22 aprile 1547 data agli assistenti del sant'offizio nella città e ducato di Venezia, non la fu riformata con la deliberazione del 21 ottobre 1548 e con le relative instruzioni secrete ai rettori delle provincie.

(1) *Acta Cons. X.* Misti. n. 44. Vedi anche a'11 apr., 14 mag. e 27 luglio *Ibid.*

(2) *Perchè questa* (così scriveva il card. Cornelio al cons. dei X. Brescia 11 sett. 1546) *fu fatta contro i stregoni, e non si può interpretare che sia fatta per le presenti occorrenze.* Documenti relativi alla s. inquisizione *Arch. gen. di Venezia* n. 1, msc.

Altro testimonio di zelo cattolico è la missione del dotto e pio frà Simoneto, ministro della provincia di san Antonio, alla dieta di Norimberga del 1524 per coadiuvare il legato Lorenzo Campeggi (1).

Nondimeno in quell'asilo generale che fu Venezia e per ragioni di commercio e per libertà di opinioni, dove convenivano sin da principio luterani forestieri d'ogni parte, natural cosa era vi si discutessero francamente le nuove credenze. Inevitabile del pari che quanto vedemmo a Como avvenisse nelle sue terre attigue alla Germania, anche per opera, secondo le prime notizie rimasteci, di predicatori volgari (2). Abbiamo altresì indizi di qualche prete che ordinava sacerdoti con facoltà di comunicare segretamente sotto ambo le specie (3), e fin di conventicoli degli aderenti al protestantismo (4). Così spiegansi facil-

(1) Persona religiosa secreta et b n docta, la qual a questo negocio sera idonea et aptissima, come ne recorda la santità sua. — Per prestar l'opera vostra come a sua S. R.ma (Campeggi) parera ad beneficio de la catholica fede contra la opinione lutherana. *Acta cons. X.* Misti n. 46 e 47, 6 febb. e 1 marzo 1524 msc.

(2) Questi giorni passati fu ritenuto un contadino di qui . . . qual essendo stato tre anni in Alemagna, gionto che fu de qui, incominciò a parlar publicamente così in la terra, come in le ville più cose spettante alla setta lutherana et di molto momento, maxime circa l'hostia sacra, et indur hor questo hor quello alle sue openioni. *Marco Grimani provveditore ai Capi del cons. dei X.* Cividal di Friuli 11 e 17 marzo 1531. Un tale Antonio Pioriano, oste all'insegna della Croce in Desenzano; compare per la stessa causa processato. *Il vescovo di Verona al cons. dei X.* Verona 13 marzo 1534. Documenti relativi alla s. inquisizione. *Arch. gen. di Ven.* n. 1, msc.

(3) Vincenzo Massaro prete, ormai morto, consecrava preti, i quali davano facoltà di comunicare sub utraque in una camera chiusa, secretamente e tolleva 15 ducati per ciascuno che consecrava. (Fu detto all'ambasciatore che morto il Massaro, era sorto un altro a Venezia, e che *di questa sorta preti sono venuti da 16 in questa terra*) *Marino Giustiniano amb. ven. ai Capi del cons. dei X.* Praga 26 mag. 1539. *Arch. gen. di Ven.* Dispacci da Germania 1 msc.

(4) Il r.mo legato (Cervini) mi ha detto haver lettera da Roma...

mente da chi è pratico de' maneggi di setta e i conforti che di là facevansi venire al Melanctone perchè non tentennasse nella fede, nè tradisse l'aspettazione degli italiani (1), e la scrittura di lui, che fin qui fu creduta autentica, e noi trovammo aver lo stesso Melanctone smentita (2), colla quale esortavasi nel 1538 il senato a concedere libertà di coscienza e di culto (3). Nè altro, fuor di qualche particolare adesione e delle solite arti di proselitismo, possono attestarci le lettere di Lutero felicitantesi che tanti di colà avessero accolta la parola di Dio (4). E non era forse ciurmeria di setta quella dei protestanti, quando in sul principio del 1535 affrettando co' voti la guerra minacciata da Paolo III per Camerino speravano ne fosse porta occasione di scoprirsi ai loro seguaci d'Italia, i quali già dicevano essere tanti che da sè soli basterebbero a liberarsi dai preti! (5).

Non ci si oppongano i profughi nostri per causa di

che haveano aviso da Venezia che in molti lochi di quella città si facevano ridutti et conventiculi per quelli sentono la setta lutherana. *Francesco Contarini amb. veneto appresso Cesare.* Bruges 26 giugno 1540. *Bibl. Marc.* it. cl. 7 cod 802 msc.

(1) *Celestini.* Acta comit. aug. t. 2, p. 274, t. 3. p 18.

(2) Melancton si ha escusato con me di una operetta, ossia epistola data fuora intitulata al Senato Veneto, dicendomi non esser sua, ma altri l'haveano fatta et publicata sotto il suo nome, come fanno in molte altre cose, et ancora che la cosa fosse bona in se, non però veramente l'havea fatta, nè l'haria intitulata a quel exc.mo senato senza qualche occasione. *Franc. Contarini.* Ratisbona 29 marzo 1541. *l. c.* msc.

(3) *Epistolae* col. 150 e 154, ediz. di Londra.

(4) *Luther's* sämmtliche schriften, ed. Walch. t. 21 p. 1092.

(5) Questi lutherani stano allegri et molto di buona voglia, perchè intendono che la s.tà del pontefice sia per mover arme in Italia. Dal che sperano che da questa occasione si scopriranno molti italiani della sua setta . . . Et dicono che quelli soli che sono della sua setta in Italia serano bastanti far un exercito di tal sorte che serano da per se sufficienti . . . de liberarsi da le mani de preti. *Franc. Contarini amb. ven. appresso il re de' romani.* Vienna 16 febb. 1535. *Bibliot. marc.* it. cl. 7 cod. 802 msc.

religione. Essi appartengono in gran parte alla sciagurata epoca del santo ufficio, della quale non fu che preludio, ma lontano e fioco al paragone, la bolla di Clemente VII del 15 gennaio 1530 contro *l'impetuoso prorompere del torrente ereticale* (1). Di anteriori, pochissimi ne registra la storia; e questi pure, se non per altri motivi in origine come il nominato Francesco Negri di Bassano, o per cercar con quell'abito qualche fortuna, spinti da ingiuste persecuzioni. Valga per molti l'esempio di frà Bartolomeo Fonzio minorita veneziano, dotto in greco e in ebraico, autore di parecchi commenti de' classici (2), le cui prime vicende mi torna qui in acconcio illustrare con nuovi documenti, affinchè sia chiaro in qual modo si procedesse fra noi, nato appena un sospetto in tale materia, anche prima che fosse instituita la congregazione del santo uffizio in Roma.

IV. Una predica fatta nella chiesa di s. Geremia in Venezia, forse nell'anno 1529 con grandissimo frutto (3), e per la quale sopra denunzia del pievano di s. Agostino (4), *senza fondamento alcuno*, secondo la relazione del vescovo di Pola che fu poi incaricato d'informare (5), venne sospeso con breve pontificio dal pergamo a mezza quare-

(1) *Bullarium Magnum* t. 1, p. 681.

(2) I suoi commenti su Persio, Giovenale e Livio; la traduzione degli Argonauti di Apollonio da Rodi e altri scritti sono inediti. *Lami Joh* Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae riccardianae.

(3) Giuseppe Fontaniva di Cittadella, uno de' testimoni sentiti nel suo processo, depose che per le sue prediche a Venezia si convertì il giudeo Pietro Paradiso. Costituto dei testimoni a Cittadella li 9 nov. 1560. *Archivio gen. di Venezia*, Sant'Uffizio, busta 18 msc.

(4) Quel pievano mi oppose quella predica già 20 e più anni fatta in S. Hieremia, come scandalosa, et io vi dico che fu predica s.ma et fece grand.mo frutto et per vigore di quella predica una infinità di persone che già molti anni non s'haveva confessato, se confessò. *Dichiarazione fatta al pievano di s. Giovanni decollato* 24 luglio 1562. *Ibid.* msc.

(5) Jacopo Salviati (segret.° di Clemente VII) a frà Bartolomeo Fonzio. Roma 19 nov. 1531. *Ruscelli*. Lettere di principi t. 3 p. 4.

sima (1), fu prodromo del suo reo destino. Ma non l'avrebbe deciso, se intorno a quel tempo, per dissenso di opinioni nella causa del divorzio di Enrico VIII, non fosse venuto in uggia a Giampietro Caraffa, che circa due anni innanzi erasi riparato da Roma nel convento di s. Nicolò di Tolentino (2). Conferendo con lui, presente Gaspare Contarini ancora laico, aveva dichiarato invalido il matrimonio del re con Caterina e nulla la dispensa di papa Giulio II, perchè opposta alle leggi della Scrittura (3). Per verità la causa, se non in sè stessa e davanti alla coscienza del re, almeno nella opinione degli uomini poteva sembrare controversa. Molti dottori nostri, sacerdoti e letterati, persuasi o corrotti, consentivano col Fonzio. Suo fallo questo solo, di aver riferito il parere contrario del Caraffa all'ambasciatore inglese, il quale ne fece gravissimo risentimento (4). E il Caraffa era uomo da non perdonare mai. D'ora in avanti qualunque cosa facesse il Fonzio a Venezia e forse anche a Bergamo, fino il troppo conversare con i suoi confratelli (5), era prova di eresia. Per lo che verso

(1) Suo interrogatorio del 28 nov. 1559. *Arch. gen. di Ven.* S. Uff. busta 18.

(2) Papa Paolo IV. allhora stava a s. Nicolò di Tolentino in Venezia il qual sempre mi ha perseguitato da trenta anni in qua et questo per aver conferito in negotio di matrimonio de Inghilterra insieme con esso mons. Theatino, et fu presente la bona memoria del cl.mo m. Gasparo Contarini, qual fu poi cardinal. Interrogatorio del 16 nov. 1559. *Ibid.* msc.

(3) Mi risolsi finalmente, *quod Julius pontifex eius nominis secundus non potuisset legibus solvere eum, qui duxisset uxorem fratriam a fratre cognitam*: altro non ho mai dito contra la potestà pontificia. *Interrog.* del 28 nov. 1559. *Ibid.* msc.

(4) Perchè lui (il Caraffa) didentiva nella materia del matrimonio, etiam perchè io refferj la sua opinione a doi jmbassatorj de Inghiltera qualli erano in questa città per questo negotio di matrimonio, et lmbassator inglese ando a S. Nicolò di Tolentino ando a ritrovar esso mons.r Theatino et li fece un gran capello, attento che haveva dimostrato ad esso s.r jmbassator di sentir per el re. *Interrog.* del 16 nov. 1559. *Ibid.* msc.

(5) Stette poi nondimeno (così sta scritto nella denunzia anonima

la fine del 1530 si vide obbligato di fuggirsene in Germania, ma con *buon proposito, ad operare*, cioè, *la grazia della dottrina a salute di tante greggi* (1). Così scrisse a Jacopo Salviati, dal quale ebbe anzi in nome di papa Clemente VII relativa commissione secreta (2). E l'opera sua fu certo utile ai cattolici in Augusta, dove appena giunto s'interpose fra le tre parti religiose ond'era allora divisa la città (pag. 126). Tale la disse l'oratore imperiale Giannantonio Muscettola, inferendone che fosse guadagnato per guadagnare altri predicatori protestanti (3). E tale, sopra ogni altra prova, la dimostra quella lettera che scrisse a Martino Butzer intorno ai sacramenti e in particolare alla eucarestia, in cui, berteggiando le astruserie sofistiche che si opponevano fra loro i luterani e i zuingliani, ben a proposito ricordava *non avere indarno s. Paolo chiamata obbedienza la fede cristiana* (4); sicchè il mite Butzer, che pur s'affaticava a comporre in pace le due sette, dovette dargli ragione, e confessare che su quel punto, per il *solo timore non forse i sacramenti derogassero all'onore della pa-*

contro di lui) accontie le cose sue tra gli fratti, et conversava con frati suspetti di heresia. Un'altra volta per libri luterani et prediche sospette fu privato della predica et del compagnato ovvero scrittoria che haveva in offitio sotto Maestro Francesco Marino veneto ministro. *Ibid.* msc.

(1) Lettera sopraccennata di Jacopo Salviati a frà Bart. Fonzio.

(2) Datame . . . con lettere et zifere, le quali lettere ho mostrate alli S.ri ecc.i Capi del ill.mo Conseyo di X et anche in Roma a papa paulo III. *Interrog.* del 4 giugno 1558. *Ibid.* msc.

(3) 30 nov. 1531 *dott. G. Heine.* Briefe an kaiser Karl V. geschrieben von seinem beichtvater in den jahren 1530-32 Berlin 1848 p. 232.

(4) Quotusquisque nam vulgarium hominum et imperitorum intelliget unquam haec verborum monstra sophistica, localiter, realiter, spiritualiter, sacramentaliter, personaliter? Non frustra profecto Paulus fidem christianam obedientiam vocitat, ut multa credenda procul dubio commonstret, quorum exquisitiorem intelligentiam doctissimi quique nedum indocti assequi nequeant. *Bartholomeus Fontius Martino Bucero*: de Sacramentis aliisque ecclesiasticis in conventu augustano agitatis 1 dic. 1531. *Biblioteca marciana* lat. cl. 14. cod. 201, fogl. 188 msc.

rola di Dio, erasi disputato da Lutero e da altri con temerità, per non dire empietà (1).

In mezzo a questi uffici, struggevasi il Fonzio del desiderio di Venezia sua. E però mostrate al nunzio Aleandro in Ratisbona le lettere del Salviati e del vescovo di Veroli in prova dell'accennata commissione, lo richiese instantemente di un breve pontificio che lo abilitasse a tornare e vivere sicuro in patria (2). Ma l'Aleandro, d'accordo col legato Campeggi, giudicando a suo modo che quelle lettere fossero scritte *saviamente per intertenerlo*, messo su anche da' suoi domestici e più dall' intollerante Cocleo che lo avvertivano de' discorsi di lui *in materia di costumi, come aveva fatto Lutero da principio* per poi passare più oltre (3), diede la lunga al negozio con parole dolci, acciocchè gli riuscisse condurlo seco a Venezia, e là acconciare ogni cosa (4). E il vero motivo lasciò sfuggirsi di bocca, dicendogli, che gli *parea ben importante che tal uomo avesse contrario*, come il Caraffa, per il quale *tutti farebbero fede contro di lui* (5).

(1) Scio temere ne dicam impie a multis de sacra Eucharistia disputatum . . . Ita non dubito a diversa parte ut plerosque irreligiose rixatos esse, sic Lutherum et quosdam alios hoc unice spectasse ne . . . suus honos Dei verbo derogaretur. *Buccrus Martinus respondit Bartholomaeo Fontio de re sacramentaria.* (E in questa lettera chiama il Fonzio *theologum eximium vereque pium*). Argentorati 17 dic. 1531. *Ibid.* foglio 189 msc.

(2) Aleander Sangae. Ratisb. 31 mai 1533. *Hugo Laemmer.* Mon. vat. p. 116 e 117.

(3) Et ecco ch' l dottor Cochleo . . . mi respose, che havendo parlato seco assai spacio di hore, gli parea veder un perdito lutherano atque adeo habere totum Lutherum in ventre absconditum, *Ibid.*

(4) Fin ch'l reducessimo al paese, mostrando certo tenir dalla soa ciò è che credea il non havesse errato, ma che molti sono troppo austeri giudici dove non besogna. *Ibid.*

(5) *Ibid.* Concorda con le deposizioni del Fonzio nel costituto del 16 nov. 1559: *Oltra di questo havendomi* (il Caraffa) *giurato sopra la sua testa più volte chel non si impazzava nelle mie persecutioni, io intesi poi in Ratisbona da mons.r Aleandro in presentia del r.mo legato*

Certo, se vero è quel che riferisce l'Aleandro, non potremmo giustificare il Fonzio dell'averlo pressato ad espedire la cosa sua con dirgli mediante l'ambasciatore veneto Marcantonio Contarini che *aveva buone offerte dagli eretici se si desse con loro* (1); ma con eguale giustizia dovremmo domandare se da parte dell'Aleandro fosse atto cristiano e conforme all' ufficio sacerdotale il lasciarlo andare *alla sua malora* (2). Non è dunque a meravigliare se il Fonzio prevedendo l'esito della causa sua, anzichè seguire l'Aleandro, se ne andasse a Norimberga, donde ben tosto fu richiamato in Augusta, mediatore fra quelle parti religiose (3). Da una lettera di Pietro Paolo Vergerio potrebbe sembrare che ivi egli avesse per incarico de' luterani composto quel *libretto di forse cento carte* sulla *correzione dello stato cristiano* che comparve a Venezia con indicazione dell'anno 1533 senza nome di autore e del luogo dove fu stampato (4), e che è forse lo stesso *de instauratione ecclesiae*, di cui parla il dotto veneziano Giovanni Angelo Odone in una lettera al Butzer come fosse traduzione dal tedesco (5). Quel libretto non ho potuto trovare: in ogni modo

Campegio che esso Alendro ad istanza di mons. theatino havea cavato in Roma il breve di suspensione della predica in s. Hieremia.

(1) Lettera sopraccennata dell'Aleandro al Sanga.

(2) Aleander Sangae. Ratis. 11 jun. 1532. *H. Laemmer*. Mon: vat. p. 130.

(3) Sono ben visto quanto mai per avanti et mi monstro non attendere ad altro che a componer tanta divisione ... et questo faccio ... pregato sì da alcuni grandi di la terra come di fora. *Barthol. Fontius Hieronymo Marcello Venetias* 1 dic. 1532. *Bibl. marc.* lat. cl. 14 cod. 201 msc.

(4) Han istrutto un frate italiano che habita in Augusta et è Vinitiano . . . et gli hanno fatto componer nella lingua nostra volgar ... Il qual libro contien in se tutte le ribalderie, tutte le heresie, tutte le destruttion della fede nostra, che fin hora si hanno saputo imaginar lutherani. *Vergerius Senatui veneto*. Vindob. 27 ag. 1534. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 172.

(5) 16 giugno 1534 msc. *Dott. C. Schmidt*. Peter Martyr Vermigli. Elberfeld 1858. p. 52.

il non esserne fatto alcun cenno nel processo a cui fu sottoposto più tardi il Fonzio è valido indizio a suo favore. Passati due anni circa tra la prima e la seconda dimora in Augusta, andò a Strasburgo e vi si fermò altri due anni. Vuolsi vi andasse per invito del Butzer. Sia pure; ma anche la dichiarazione del Fonzio di essersi ivi recato per l'accennata commissione secreta, è confermata dal fatto che dopo quattro anni di dimora in Germania, nei quali sono comprese anche le sue corse nelle città di Ratisbona, Norimberga, Ulma e in terra degli Svizzeri (1), ottenne da papa Clemente VII un breve che lo trasferiva dal primo nel terzo ordine di s. Francesco e inoltre un ampio salvocondotto col quale potè tornare a Venezia (2). Di qua andò a Costantinopoli, donde da quel bailo fu rimandato in missione segreta ai Capi del consiglio dei Dieci; compiuta la quale, con salvocondotto dei medesimi fattogli dal segretario Caroldo in casa di Tiziano (3) si recò in Francia, per impetrare col mezzo di quel re, *morto essendo papa Clemente consapevole di ogni cosa*, un altro salvocondotto da papa Paolo III che gli desse facoltà, *senza paura di oppressione*, di andare a Roma a levarsi il sospetto delle pratiche coi luterani (4). Vi venne infatti il dì 5 gennaio 1536 (5) e vi stette sei mesi. Ma benchè il papa avesse delegati a

(1) Primo interrogatorio del 4 giugno 1558. *Arch. gen. di Ven.* Sant'Ufficio, busta 18.

(2) Ita quod tibi (così stava scritto nel salvocondotto) nulla noxa vis aut poena etiam lutheranae haereseos causa inferri possit ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Il qualle salvoconduto mi diede sua santità, come a boca refferi Raphaelo de Palaciolo chel porto et appareva per le lettere missive, acciocchè li Alemani non havessero suspetto alcuno del mio ritorno in Italia, cioè che io havesse negociato. *Interrogatorio* del 7 genn. 1561. *Ibid.* msc.

(3) Interrog. del 4 giugno 1558. *Ibid.*

(4) Interrg. del 7 genn. 1561. *Ibid.*

(5) È venuto ai 5 a Roma fra Bartolomeo, ch'è frate minore, che se partì per alcune parole scandalose ditte quando il predicava in S. Hieremia . . . et vien di Francia. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 7 genn. 1536 *Arch. gen. di Ven.* Lettere al Sen atomsc.

riferire sopra di lui i tre cardinali Simoneta, Aleandro e Contarini, ed egli avesse consegnate tutte le scritture relative alle pratiche sopraccennate, pure per causa della predica a san Geremia fu rimesso al legato in Venezia. Ond' è che giunto a Spoleto, *vedendosi povero e mal qualificato*, si fermò ivi un anno, poi andò a Napoli, quindi tornò a Roma, dove presentatosi al Contarini lo supplicò per la sua espedizione (1). E così, attendendosi le informazioni richieste sul suo conto al legato e al patriarca di Venezia, passò altri quattro anni tra Roma e Farfa (1537-1541). Questa dimora è un momento importante nella sua vita. Perchè ivi, desiderando di tornar regolare, chiese ed ottenne certamente con permissione del papa, di essere accettato nella religione di s. Spirito *in Saxia de urbe* e dispensato dallo stare nel chiostro con bolla di quel precettore che fu deposta negli atti del processo (2). Oltracciò, nella badia di Farfa fu maestro di scuola pubblica, e, ricercato così dalla comunità come da monsignor Capizucchi vicario del papa e auditore di rota, esercitò gli uffici spettanti all'arciprete di confessare, comunicare, battezzare, ministrare sacramenti, parlare in chiesa dall'altare (3). Nè meno importante è che là stese in 75 articoli col titolo *ratio doctrinae* la sostanza della dottrina da lui predicata o ragionata o divulgata, a ciò persuaso dai detti cardinali referendarii e che sopra un solo punto di essa, su quello cioè in cui afferma che *le opere che si dicono buone, cioè morali, fatte fuori della fede e della carità, si possono dire peccati*, gli fu opposta dal Contarini l'opinione contraria di s. Tommaso; al che egli rispose che non la conosceva e che si era attenuto a s. Agostino. *E dopo*, soggiunge il Fonzio, *non mi fu dato mai altro travaglio* (4).

I suoi nuovi travagli cominciarono nel 1550 e contribuirono forse a fargli accettare le dottrine che aveva ap-

(1) Interrog. del 4 giugno 1558 l. c.
(2) Interrog. del 7 genn. 1561, *Ibid.*
(3) *Interrog.* del 4 giug. 1558. *Ibid.*
(4) *Ibid.*

prese in Germania, per le quali dopo un processo di oltre quattro anni, benchè non convinto in giudizio, fu buttato in mare a Venezia ai 4 agosto 1562.

Quanti al par di lui uomini egregi andarono così perduti per la chiesa cattolica!

Io non li assolvo, spiego i fatti. E ne traggo argomento a dimostrare vieppiù che quanta giustizia e carità sarebbesi dovuto usare con essi da principio per non trascinarli all'estremo passo, altrettanta cautela e ponderazione richiedesi per non allinearli tutti coi protestanti in quel periodo di tempo entro il quale ristringo ora il mio discorso. Perchè, sebbene Lutero prima della contesa per le indulgenze, come vedemmo altrove, avesse già piantato il canone fondamentale della giustificazione per i soli meriti di Cristo coi corollari del servo arbitrio e della predestinazione, pure nello svolgerlo sistematicamente e nel dedurne le conseguenze era proceceduto, secondo le vicende della lotta con Roma, come se la ostinazione degli avversari e le persecuzioni curiali lo costringessero a varcar ogni limite. A noi che possiamo esaminare il complesso de' suoi detti e scritti, seguirlo dall'una all'altra negazione senza mai perdere il filo che le rannoda, sorprenderlo persino nella intimità delle confidenze in mezzo alle reiterate e officiali proteste di sommessione, a noi ora è chiaro che egli aveva in animo di riuscire allo scisma che raggiunse.

Domandiamo invece che pensassero sulle prime di quel canone anche i più ortodossi fra i contemporanei, e ci faremo ragione dell'opposta tendenza che, pur movendo da esso, agitava le menti più sode e i più nobili cuori d'Italia.

V. Il concorso della grazia divina nel fatto morale della giustificazione è dottrina antica quanto la chiesa, quanto il dogma, su cui consiste, della redenzione. Ma nel determinarne la efficacia in relazione coll'altro elemento del libero arbitrio diede origine fin dai primi secoli a due opposte opinioni: di Pelagio che la negava, riducendola tutt'al più ad una facoltà ulteriore onde ci è dato di adem-

piere più facilmente la legge; di s. Agostino, che da lei sola, e concessa a cui Dio vuole, faceva dipendere il conseguimento del fine soprannaturale; quella condannata; questa appunto perciò, benchè non espressamente sancita, meglio accetta nell'universale, secondo lo spirito di rigida divisione fra il divino e l'umano che contrassegna il medioevo. Parvero a qualcuno ugualmente esorbitanti, e anche s. Tommaso si provò di temperarle a vicenda col far dipendere la largizione della grazia dal consenso dell'uomo in aprirle la porta del cuore; sicchè la questione modificata da lui continuò nelle scuole teologiche a dibattersi contraddittoriamente tra i suoi seguaci e quelli di Duncano Scoto.

Per vero, nonostante tanto disputare nelle scuole, era ovvio al buon senso, e possiamo dire virtualmente professato dalla chiesa il giusto mezzo della volontà cooperante colla grazia. Tale anche da principio il concetto teologico delle composizioni o delle indulgenze, in quanto il perdono divino conciliava coll'autonomia penale della coscienza. Ma quando delle indugenze e di ogni cosa sacra si abusò per cupidigia o per altri fini mondani; quando coloro che ci vivevano sopra ne magnificavano profanamente la efficacia, qual cosa più naturale si radicasse nelle moltitudini l'opinione che la sola conformità esterna delle azioni ai precetti, o, in sua mancanza, il danaro speso per acquistarne la dispensa, fosse il prezzo della remissione de' peccati? E così l'intima relazione dell'uomo con Dio, su cui posa la vita cristiana, andò di mano in mano stremandosi ne'cuori.

Grande dunque, e dagli onesti profondamente sentita la necessità di rintegrarla.

Ma proprio è di ogni epoca di reazione passare da un estremo all'altro.

I precursori di Lutero in Germania avevano detto: *cessiamo dalla fiducia nelle opere nostre: riponiamola tutta nei meriti di Cristo.* Lutero andò più oltre. Per lui fede e libertà si escludono; donde i corollari del servo arbitrio e della predestinazione, e l'insegnamento che le opere buone

sono non pur inutili ma nocevoli, tante volte e in più scritti ripetuto e confermato, che non meno insano è il tentativo di chi cerca scolparnelo. Suo fine ultimo, non la riforma, ma la negazione della chiesa visibile: a che l'azione intermedia di essa, se la fede sola ci salva?

La fede ci salva, disse anche venti anni e più prima di Lutero il Savonarola, senza trascorrere ad infermare nè la libertà nè la necessità delle opere che apparecchiano a ricevere la grazia onde viene la fede, e l'accrescono. Fu per questa dottrina prettamente cattolica e pur tanto e da sì gran tempo oscurata, ch'ei rispondeva contro coloro che non sanno difendere altro che le cerimonie e il culto esteriore della chiesa come il Salvatore alla Samaritana, che Dio vuole essere adorato in ispirito e verità (1). E fu, se ben si guarda, con essa, non certo coll'assurdo di chi riduceva l'uomo a un puro strumento nella mano di Dio, che la riforma germanica vinse poi lo scetticismo e il materialismo di buona parte d'Europa. Da essa dunque movevano le famose conclusioni del Savonarola, che significavano l'avvicinarsi di un grande rinnovamento del genere umano.

Poco dopo, cinque anni incirca prima che Lutero venisse in voce, il dotto Pietro da Cittadella vicino a Padova (2) insegnava a un dipresso la stessa dottrina (3). Lo abbiamo

(1) *Pasq. Villari.* La storia di Girolamo Savonarola e de'suoi tempi. Firenze 1859 t. 1, p. 104, 106, 161, 418 e t. 2, p. 191, 194.

(2) Pietro Cittadella, lo chiama il contemporaneo Bernardino Scardeone (*De antiquitate urbis Patavii.* Basilea 1560 p. 247), onde venne forse che Giuseppe Vedova (*Biografie degli scrittori padovani.* Padova 1832 t. 1, p. 261) lo ritenesse dell'illustre casato dei conti Cittadella. Ma nella sentenza del legato Fabio Mignanelli con cui nel 1542 fu condannato al carcere perpetuo (*Arch. gen. di Venezia.* Santo Ufficio B. 8) sè nominato *Petrus de Specialijs ex oppido Cittadellae pad.e dit.s* e con questo cognome (*Petrus Spetiale*) appare anche nella relazione della visita vescovile fatta a Cittadella il 28 maggio 1544. *Liber C. Visitationum.* n. 26 *Arch. vescovile di Vicenza* msc.

(3) De Dei gratia. *Bibl. marciana* lat. cl. 3 cod. 59 msc. Questa opera rimasta inedita, è ricordata dal Gennari nei suoi mss. intorno gli scrittori padovani, esistenti nella bibl. civ. di Padova. Ma primo a darne

da una sua lettera del 1° marzo 1542 al celebre Francesco Bonafede professore di medicina nella università di Padova, con la quale lo cita in testimonio dell'averla *trent'anni addietro, quando Martino Lutero non s'era ancor aperto*, professata e scritta, lui consenziente a quel tempo, e per tal causa sofferto *famosi libelli, affissi alla porta del tempio* (1). La grazia, *necessaria a fare il bene*, dichiara egli, previene alla volontà, liberandola dalla servitù del peccato; ma benchè non la si acquisti, nè la si possa conservare pei meriti nostri, attiva com'è e feconda di virtù, non esclude le opere degne di premio, che ne sono gli effetti, comprese quelle imposte dai sacerdoti, *purchè non scemino l'onore dovuto a Dio*, e lascia salvo il libero arbitrio, anzi lo perfeziona (2). Ben poteva egli dunque ripetere le argomentazioni di san-

una succosa relazione fu l'illustre G. Valentinelli nel suo catalogo illustrato de' manoscritti della Marciana.

(1) Ego iampridem antequam insigne Lutheri nomen esset, abhinc triginta et eo amplius fortasse annis, cum adhuc Martinus se non aperuisset, ea pro veritate scribebam, ea dicebam, ut quidam veritatis inimici famosos libellos, nominatim appellato me, Templi valvis affigerent, quod scilicet depressum hominem, Deum exaltatum volebam. Nec tibi (alloquor te Bonafides) ea tempestate parcebatur, quod mecum sentire videbaris. Nunc ego multo magis in sententia maneo, tu ab ea descivisti, at imprudens fortasse magis quam prudens. Cittadella cal. martis 1542. *Ibid.* lib. 6, cap. 11, p. 243 msc.

(2) *Ibid.* L. 1, cap. 9, p. 10. Utpote quae omnem meritum nostrum excedat. L. 1, cap. 5, p. 6. Haec fides sola esse non potest. Haec virtutum catervam secum ducit, haec sperat, haec prudentiam atque justitiam, fortitudinem, temperantiam filias et comites habet . . . Fides evangelica non otiosa. L. 4, cap. 6. pag. 160 e 162. Quae de triplici poenitentia, contritione, confessione, satisfactione dicuntur, et de illa, quae a sacrariorum ministris iniungitur, vel sponte nostra suscipitur, sic intelligas, ne Dei honos imminuatur, quam sane bonam esse dicimus, si pietate suscipitur a fide profecta. L. 2, cap. 13, p, 66. Sive detur ea, sive non detur, non impediri liberum arbitrium; imo si detur, perfici et consumari, et ideo ne Dei quidem tolli, ac mundi justitiam. L. 1. cap. 5, p. 6. Quod de gratia dicitur libero arbitrio non repugnare . . . sed fieri per gratiam longe praestantius. L. 5, cap. 4, p. 202-206.

t'Agostino (*de divers quaest.* 76) per conciliare le apparenti discrepanze fra le sentenze degli apostoli Paolo e Jacopo (1), e com'ebbe poi lette, non prima del 1540, le ragioni di Lutero contro il libero arbitrio, nobilmente ribatterle (2). Poteva altresì affermare che la sua era dottrina antica della chiesa (3) e accennata da Dante nel canto XIX dell'*Inferno* (4), con che alludeva evidentemente all'oblio in cui la fu messa e in particolare a quelle opere che solevano profittare soltanto al clero.

La qual dottrina, ch'egli svolse nell'opera *de Dei gratia* incominciata trenta e più anni avanti del 1542, in cui le diede l'ultima mano (5), facile è vedere come non potesse

(1) Cum dicit unus, justificari hominem sine operibus, et alius dicit inutilem esse fidem sine operibus, quia ille dicit de operibus quae fidem praecedunt, iste autem de operibus quae fidem sequuntur. Lib. 1, cap. 15, p. 25. Sulla importanza per i cattolici di questa conciliazione, vedi *dott. Ugo Laemmer.* Die vortridentinisch-katholische theologie. Berlin 1858 p. 153-156.

(2) Equidem neque ego titulum hujus operis (de servo arbitrio) libenter audio, quanquam non dubito, sic enim inscribere hoc voluisse (Lutherus) potius, ut vel ipso titulo per antithesim posito Erasmum, qui de libero arbitrio, ei nimium deferens, scripserit, erroris ipsius admoneret, quam quod liberum arbitrium negaret... Praeterea hic auctor de operibus quae facta in fide remuneratur Deus, secundum mensuram fidei, ne verbum quidem unum. *Lettera a Gio. Andrea* (cui restituisce il libro de servo arbitrio) cal. juli 1540. L. 6, cap. 11, p. 244, 245.

(3) Assero hic quoque, non esse in dubium vocandum, in Deum per solum ejus Filium redemptorem . . . spem omnis nostrae salutis consistere. Hocque sic assero, ut quicquid veritati huic adversatur, meras esse nugas et mendacium non ambigam. Credo autem ita scripsisse coetera ut, me vetera omnia, non quicquid novi attulisse, cognosci optime cuique possit. Lib. 6, cap. 16, p. 251.

(4) L. 1, cap. 7, p. 8.

(5) Extremam huic operi manum imposui 1542, 16 cal. nov. 30 abhinc annis et eo amplius inchoato. *In fine dell'opera.* Il trattato sulla *libera grazia di Dio* di Gabriele Valiculi. uomo del resto sconosciuto, che fin qui ci si dava come primo nel secolo decimosesto a riporre la giustificazione nella fede, non comparve prima del 1530. Se ne trovano estratti in *Riederer.* Nachrichten. Altdorf 1768 t. 4, p. 112.

mancare di seguaci anche allora che a nessun legame coi novatori forestieri è dato pensare, da quello in fuori del punto comune di partenza, ch'è la necessità di rialzare la fede in Cristo. Vi erano tratti naturalmente que' cultori delle lettere che, rimasti puri al possibile fra tanta corruzione, avevano a schifo la superstizione popolare e in orrore una filosofia che coll'abiezione degli animi preparava la servitù della patria.

Pochi allora, crebbero in numero quando d'oltre alpi echeggiò il grido delle loro coscienze.

E crebbe lo studio delle sacre carte. Vero è che Lorenzo Valla aveva già potuto muovere dubbi sulla impeccabilità della vulgata; già fino dalla fanciullezza di Giovanni de' Medici, che fu poi Leone X, il Poliziano stizzivasi con sua madre perchè con la lettura del salterio lo imbarbarisse; già il Savonarola e altri frati avevano fatto della bibbia assidua lettura, come appare dalle interminabili postille onde sono ripieni vari esemplari che stanno nelle nostre biblioteche (1), e già fin ne' primi anni del cinquecento abbiamo memoria che Angela Corner, madre di Giovanni Bembo con altre venete matrone assistevano alla lettura e spiegazione del vangelo, fatta da Giovanni Maria di Bologna medico (2). Ma non per questo si può negare che i più anche fra i predicatori stessero contenti a una dottrina d'accatto ai compendi. Solo dopo che l'edizioni del salterio in greco e della bibbia ebraica verso la fine del quattrocento diedero esercizio alla critica per il loro confronto con la vulgata latina, qualche lavoro di esegési sacra comparve sotto gli auspici di Leone X. Singolar cosa invero, se non si sapesse quanto in lui poteva l'amore delle lettere. In grazia di esse privilegiò con bolla la prima edizione dell'*Orlando furioso*, affinchè all'autore ne restasse assicurato il guadagno; aggradì le annotazioni di Erasmo al testamento nuovo e la dedica della prefazione di Ulrico

(1) *P. Villari.* La storia di Girol. Savonarola t. 1, p. 114.

(2) Autobiografia di Giovanni Bembo veneziano, scritta nel 1536, pubblicata da *Teodoro Mommsen* nel 1861.

de Hütten all'opuscolo di Lorenzo Valla sulla falsa donazione di Costantino; concesse ad Aldo Manuzio il privilegio per la stampa delle *espistolae obscurorum virorum*. Per lo stesso motivo accettò anche la dedica del salterio pubblicata nel 1516 in otto colonne, una col testo ebraico, le altre con sei interpretazioni e colle note di Pantaleone Giustiniani, stato frate Agostino da Genova, poi vescovo di Nebbio in Corsica, e pagò la stampa della nuova traduzione latina della bibbia fatta da Sante Pagnini domenicano di Lucca, autore del *thesaurus linguae sanctae*. A' suoi giorni, uscì pure nel 1518 per gli Aldi la versione dei LXX.

Ma altro avvenne in Roma stessa, che mostra infine come anche a lui e alla sua corte stordita dal romore delle feste prevalesse lo spirito del tempo.

Mentre appunto l' idolatria dell'arte non si voleva turbata dall'apprensione delle tesi di Lutero, alcuni pii e dotti uomini raccoglievansi nella chiesa di s. Silvestro e Dorotea di là dal Tevere, non lungi dal luogo ove si crede abbia abitato l'apostolo Pietro e dirette le prime adunanze dei cristiani, a ragionar di Dio con prediche ed esercizi spirituali. Così ebbe origine l'*oratorio del divino amore*, al quale appartennero da cinquanta a sessanta tra laici e prelati: Gaspare Contarini, Gianmatteo Giberti, Jacopo Sadoleto, Giampietro Caraffa, Gaetano da Thiene, Girolamo Lippomano (1).

D' allora in poi, secondo che progredisce la minaccia luterana, veggiamo crescere gli sforzi a suscitare e purificare il sentimento religioso. Ne furono effetto le riforme di alcuni ordini antichi e la istituzione di nuovi. Ma come? La teoria della giustificazione per la fede, ossia la riconciliazione di Dio con l' uomo per intimo legame, non doveva forse necessariamente mandare in fascio i principii medioevali, ond'era fatta men santa la famiglia del chiostro e discreditato il connubio? Questa conseguenza nessuno an-

(1) *J. B. Caraccioli C. R.* Vita D. Cajetani Tienis. Pisis 1738 p. 11-12 e *Antonii Caraccioli*. De vita Pauli Quarti P. M. *Collectanea historica* Coloniae Ubiorum 1612 p. 182.

cora aveva tirata; in ogni modo, se anche presentita, segno è di restaurato senso morale l'aver cercato di evitarla col riparare a ciò di che le coscienze si offendevano. Quindi Paolo Giustiniani fonda nel 1522 una nuova congregazione di camaldolesi, la quale dal monte ov' ebbe poi principal sede fu detta di Monte Corona, o dalla vita che menavasi in piccole e sparse celle, degli eremitani. E dai francescani sursero i cappuccini, le cui assurde prove di noviziato e le minuziose osservanze non avranno certo deriso i contemporanei testimoni del loro eroismo nella peste del 1528, mentre Lutero lamentava il fuggire di tutti i suoi seguaci senza carità nè figliale nè fraterna.

Di riforma abbisognava specialmente il clero secolare; ed ecco due membri dell'*oratorio del divino amore* d'indole affatto opposta accordarsi fra loro a tal uopo: Gaetano da Thiene, buono, placido, di poche parole, cupido di *emendare il mondo senza che il mondo si accorgesse di lui*, con Giampietro Caraffa, violento fanatico, che visto come *l'abbandonarsi agli impeti del cuore gli avesse cresciuto inquietudini* sperava pace in seno a Dio. Per lo che, rinunziando questi al vescovato di Chieti e all'arcivescovato di Brindisi, quegli alla prebenda di protonotario partecipante, con un Colle di Alessandria e un Consiglieri romano il dì 3 maggio 1524 instituirono sul monte Pincio, allora deserto, i teatini. Non si dissero monaci, ma cherici regolari: erano preti coi voti de' monaci, ma senza mendicare e senza regole *nelle cose che spettano sia al culto sia al vivere in casa e fuori*: loro scopo precipuo, il raccoglimento dell'animo, la educazione del clero. E trovarono bentosto imitatori fra i gementi sulle miserie dell'Italia. Girolamo Miani patrizio veneto raccoglie in casa sua gli orfani rimasti dalle battaglie, dalla peste, dalla fame, fonda ospizi a ricovero ed istruzione loro e ad emenda delle povere traviate, fa erigere e sistemare gli ospedali di Bergamo, Brescia, Verona, Padova, e nel 1531 istituisce a Somasca altri cherici regolari intesi a predicare ed insegnare. Tali sono anche i Barnabiti sorti nel 1533 dalla intimità di tre gentiluomin.

lombardi Antonio Maria Zaccaria da Cremona, Bartolemeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia da Milano.

Trascorsi alcuni anni dalla fondazione dell'oratorio del divino amore, parecchi de' suoi membri rincontriamo a Venezia, dov'era la maggior forza della mente d' Italia e l'universale asilo in quelle ruine dell' antica libertà che furono le guerre del Milanese e di Napoli, la presa di Roma e la caduta di Firenze. Ivi i teatini ricoverati in s. Nicolò di Tolentino crebbero ben presto. Ivi, e nelle città del suo dominio, all'ombra del savio governo, gli altri fuggiaschi romani e gli esuli fiorentini fra cui primeggiano lo storico Jacopo Nardi e Antonio Bruccioli, con il pianto in cuore per la patria perduta, il veleno nell'animo contro i Medici e la mente infervorata nelle dottrine del Savonarola, ragunavansi a studi e colloqui, senza vincoli e riti accademici, come i bisogni immediati e le questioni del tempo ricercavano, ai quali prendevano parte i più illustri fra i loro ospiti. Vi era pure Reginaldo Polo inglese stato già quattro anni dal 1520 al 1525 a studio in Padova, e poi esule altri quattro anni dal 1532 al 1536 tra quella città e Venezia, dove scrisse l'opera in difesa della unità della chiesa. Intorno a Pietro Bembo e nella sua casa ospitale in Padova vogliamo credere si conversasse principalmente di lettere: vi avevano autorità di maestri Trifone Gabrielli grammatico e critico il più reputato, Marcantonio Passero soprannominato il Genova perchè di là oriundo e Lazzaro Bonamico di Bassano professori all'università, e Benedetto Lampridio cremonese che da Padova ove tenne scuola privata passò poi nel marzo del 1536 ad istruire il principe Francesco, figliuolo del primo duca di Mantova Federico. Più alti sensi morali e religiosi illustrarono le riunioni presso il dotto Gregorio Cortese abate di s. Giorgio Maggiore, e negli orti di Rovolone sui colli euganei, e a Treville non lungi da Treviso in casa di Luigi Priuli, nobilissimo esemplare della ben temperata calma e ferma natura de' veneziani. Negli orti di s. Giorgio fu tenuto tra il Polo e Teogeno quel sermone della virtù, ond'è composto l'undecimo

de' dialoghi di filosofia etica che Antonio Bruccioli, il traduttore della bibbia in toscano (1), pubblicò a Venezia nel 1537 (2). E a Treville e a Rovolone ci è nominato sempre quel Marco benedettino del convento di s. Giustina ch'è forse Mariano Armellini di Cremona (3), da cui il Polo afferma aver succhiato il latte della pietà che lo ha nutrito (4). Perchè Marco è il primo che spiegasse a Padova pubblicamente le lettere di s. Paolo, e con qual frutto e a qual fine e quanto protetto dall' abate di quel convento, abbiamo da una lettera di Gregorio Cortese biasimante gli *oppositori della divina grazia* che gli *sollevavano contro le turbe*, massime il vescovo suffraganeo di Vicenza Lodovico Martini domenicano (vescovo di Arì in Grecia) detto il Grechetto (5). Nè fra gli altri vuol essere taciuto di Cosimo Gheri, a 18 anni fatto vescovo di Fano nel 1530, il quale allora a studio in Padova inspiravasi ai sentimenti ch'espresse pochi mesi prima di morire nella sua sede: *desidero di mortificare veramente quell'uomo antico che non sa desiderare se non male, acciocchè possa nascer quello, cujus conversatio est in coelis* (6). E che dire del canonico di Firenze Francesco Berni? Una qualche preoccupazione di biasimo per aver riso tanto de' difetti propri e degli

(1) Il nuovo testamento comparve nel 1530; l'intera bibbia nel 1546; ambidue a Venezia.

(2) *Quirini*. Epist. Regin. Poli. Brixiae 1744. t. 1, p. 301.

(3) Così opina il Quirini sulla base di una lettera di Pietro Bunelli a Odo Ambrosio Selva, Venezia 14 kal. febb. 1534 (more veneto) nella quale parla di un tal Mario che spiegava a Padova l'epistole di s. Paolo. *Ibid*. t. 1, p. 298.

(4) *Ibid*. t. 1, p. 473 e 479; t. 2. p. CLXXXIII.

(5) Il più fervido ed impetuoso in questo movimento si è lo episcopo suffraganeo di Vicenza *et re et nomine Graeculus*, qual imbuto della opinione di tutti quelli suoi scrittori, *concivit maximas turbas*. Greg. Cortese al card. Gaspare Contarini. Mantova 20 giugno 1537. *Gregorii Cortesii*. Opera Patavii 1774 pars. 1ª p. 120.

(6) A mons. Lodovico Beccadelli. Fano 22 marzo 1537. *Lodovico Beccadelli*. Monumenti di varia letteratura. Bologna 1799 t. 1, par. 1, p. 293.

altrui anche dopo che s'era *risentita in Alemagna la parola di Dio per far intendere bene che cosa è chiesa, carità e speranza* (1), pare gli fosse entrata nell'animo, giacchè ripensando *a quel convento di spiriti divini* sentiva *voglia di avere ale e volare e riposare come colomba* accanto al *veramente unico in ogni virtù* Gaspare Contarini (2).

Anima infatti delle accennate riunioni il Contarini. Ond'è che a determinarne il valore in relazione col movimento religioso importa farsi addentro nella vita e nelle opere di lui (3).

VI. Gaspare Contarini di antica famiglia patrizia nato a Venezia il dì 16 ottobre 1483 ricorda la università di Padova fra i più illustri allievi dal 1501 al 1509 in grande intimità con Andrea Navagero, Marcantonio e Giambattista Dalla Torre e Girolamo Fracastoro che a' 19 anni nel 1502 leggeva pubblicamente di logica. Pari all'ampiezza e profondità de'suoi studi, particolarmente filosofici, l'ordine che

(1) Questa la più forte delle diciotto *Stanze del Berni con tre sonetti del Petrarca, dove si parla dell'Evangelio e della corte di Roma*, espunte dopo morto l'autore (1536) nella prima edizione dell'*Orlando innamorato* fatta a Venezia nel 1541, e pubblicate poi dal Vergerio a Basilea nel 1554. Il Panizzi le ha ripubblicate nell'edizione inglese del detto poema. In un esemplare di Venezia del 1545, che fa parte della ricca raccolta de'classici italiani dell'illustre mio collega Roberto de Visiani trovansi segnate con una croce traversale le prime sei ottave del canto XX contro i frati, che mancano in altre edizioni. E nel frontispizio sta scritto: *ad uso del P. Maestro G. Battista Botalla Vic.º del S. Uff.º per qual titolo l'ha.*

(2) A messer Luigi Priuli, Venezia. *Francesco Berni*. Ventisei lettere famigliari. Venezia 1833.

(3) La sua biografia in italiano scritta da Giovanni Della Casa, arciv. di Benevento e nunzio a Venezia, fu creduta un plagio o poco più che una libera versione della latina di Lodovico Beccadelli segretario del Contarini (*Quirini*. Epist. R. Poli t. 3 Praef. p. 86. Diatrib. p. LXIX); ma altri già, e recentemente *Hugo Laemmer* (Analecta romana. Schaffhausen 1861 p. 9 nota 22) dimostrarono il contrario, e invero la si distingue per maggior esattezza ed estensione nelle cose attinenti a Venezia.

tenne. Non v'impiegava mai nè più nè meno di tre ore al giorno; ma poi meditava le cose apprese, nè si poneva a continuare la lezione che seguiva se prima non avesse richiamato alla memoria tutti i capi e i fondamenti della precedente; quindi alla fine della settimana concatenava le discorse materie, e così, al termine di ogni libro, le conclusioni coi principii. Il qual ordine gli valse tanta virtù ritenitiva da far dire a Bernardo Navagero che se i libri di Aristotile andassero perduti, egli solo sarebbe bastato a tornarli in luce (1). Più assai ne vantaggiò l'intelletto, mettendolo al sicuro dai sofismi di scuola. Ond'è che fatto accorto *nulla essere più sottile della falsità*, filosofo egli stesso piuttosto che commentatore di Aristotile, confuta le opinioni di lui e le pitagoriche di fisica sulla forma dell'elemento (2), e dall'empirismo cosmologico si eleva nella *filosofia prima* al primo principio dello scibile. Nè queste verità soltanto ricerca ed espone per mezzo della ragione (3), chè lo stesso metodo vedremo bentosto seguito anche nelle dottrine che riguardano alla fede. Gli è il metodo che ritiene dall'età del rinascimento, ma col sindacato correttivo del senso morale per cui alla sola ragione non si affida; e questo è il carattere della scuola iniziata dal Savonarola. Dopo indagati i documenti del sapere pagano, l'ampia mente raccoglie nel più grande magistero de' popoli civili, ch'è l'antico e il nuovo testamento: si fa addentro nella scuola dei Padri della chiesa, ai due capi della quale stanno s. Paolo e s. Agostino: esamina le opinioni dei Dottori in

(1) *Augustini Valerii* episc. veron. De recta philosophandi ratione. Veronae 1577 p. 85.

(2) Nei cinque libri degli *Elementi* intitolati a Matteo Dandolo, suo cognato.

(3) Eaque tantum de eo (primo rerum omnium principio) attigi, quae rationis naturalis lumine nobis comperta esse poterant, omissis illis quae a religione hominibusque divino excellentiorique numine afflatis tradita per manus accipimus. *Lettera dedicatoria della filosofia prima a Paolo Giustiniani.* Venezia 29 sett. 1527. *Gasparis Contareni.* Opera. Parisiis 1571, p. 95

correlazione agli istituti e ai contrasti sociali del loro tempo; tutto ciò col fine diretto di riuscire ad un accordo tra l'antico e il nuovo che ricomponga la scienza e la vita pratica, la religione e la libertà. Così la filosofia, che non istudia l'uomo unicamente nella natura circostante, nè la libertà dell'esame converte nell'arbitrio di trascurare le più sostanziali e perpetue manifestazioni dello spirito, ricongiunge colla teologia razionale che si compie nella rivelata (1). La quale avendo in comune con essa i concetti ond'è governata la persona morale, le porge a riprova de'suoi dettati le armonie col senso comune, colle tradizioni sì del pensare sì dell'operare che ne deriva, in una parola colla storia, coscienza del genere umano.

L'indirizzo dato dal Contarini alla filosofia tempo non valse a cancellare. Quando nei due secoli a lui seguiti, per l'influsso prevalente delle scienze sperimentali, si trasandò lo studio dell'uomo interiore, e nella preoccupazione del bisogno di un assetto civile meglio conforme a ragione si portò il disprezzo del medio evo sino a tenere pregiudizio ogni cosa insegnata dalla scolastica, l'età del rinascimento, che iniziò il naturalismo, si chiuse con una guerra tremenda contro le basi dell'ordine morale e sociale. Quanti allora disillusi diedero addietro! quanti cercano anche adesso comporre amicabilmente la scienza e la fede! E i loro passi potremmo seguitare sulle orme del Contarini, il quale per questo ne direi uno de'precursori che, quasi sentendo dirette verso di se le armi de'filosofi, de'politici, degli eretici, affina le proprie, e con tutti si affronta.

In prima, nel 1516, col Pomponazzi suo maestro, intorno alla immortalità dell'anima (2). Le ragioni a pro di essa, desunte non pur dal modo di conoscere, ma dalla

(1) Illam (philosophiam) quae putat lumen naturale sibi debere in omnibus sufficere, negatque scientiam eius inchoatam, quia nequit pertingere ad perfectam, putamus nos esse philosophiam admodum periculosam. *De immortalitate animae* lib. 2. *Ibidem* pag. 251.

(2) Gli aveva però scritto innanzi amichevolmente che lasciasse di pubblicare quel trattato, *praecipue quum erat contra fidem*. Ma il Pompo-

volontà per natura sospinta a un fine ultimo, potevano, secondo la teorica aristotelica, non acquetare il Pomponazzi, quantunque ne lodasse il nerbo e l'aggiustatezza. Poniamo pure si potesse difendere l'autorità di Aristotile contro le interpretazioni di Alberto Magno e di s. Tommaso, tesoreggiate dal Contarini; ma dove questi accenna al legame che corre tra quella dottrina e tutta quanta la vita pratica: dove l'obbiezione dell'inscienza sullo stato dell'anima dopo la morte ritorce in prova della necessità di un altro lume diverso dal naturale: dove cerca convincere il maestro averla egli stesso riconosciuta, quando disse altro essere il fine che si dovrebbe assegnare all'anima se fosse mortale, altro, se immortale (1): qual è replica che addimostri avere il Pomponazzi trattato il gravissimo soggetto con la dovuta serietà?

Dallo scioglimento di quel problema, e de' correlativi che rispondono alle perpetue ricerche dello spirito umano, dipendono eziandio le dottrine risguardanti il valore dello stato e la missione della chiesa.

Cittadino di libera terra, non mai perturbata dal conflitto tra le concezioni scientifiche del medio evo intorno alla derivazione del potere sovrano, il Contarini non dubita, e s'intende, che ogni stato sorga e sussista per virtù propria. Ma nella vita di là, come l'origine e l'ufficio di un'altra società, la religiosa, così vede i limiti della civile; quindi le relazioni di amendue, e nella reciproca indipendenza il mezzo indispensabile al raggiungimento del fine proprio di ciascuna, diverso, non opposto. Chè anzi ai politici de' suoi giorni, sognanti nelle miserie d'Italia anche uno stato pagano, pare abbia voluto contrapporre l'esempio di Venezia sua, di quel corpo ben organato, in cui era fatto impossibile e l'arbitrio di un solo e la licenza della moltitudine. Il che non sarà certamente attribuito a semplice amore del luogo natio da chi sa quanto versato egli

nazzi non si smosse dal proposito. *Franc. Fiorentino.* Pietro Pomponazzi. Firenze 1868 p. 192.

(1) De immortalitate animae lib. 2. *Gasp. Contareni.* Opera p. 231.

fosse ne' pubblici negozi, in patria e fuori, per le molte ambascerie sostenute; nè tira i giudizi sui reggimenti passati a un modello formato secondo i presenti. In Venezia l'elemento divino trova riflesso nella *mente senza appetito*, come la chiama Aristotile, cioè *lucida, pura, non infetta da passioni*, in una parola nella legge, che *sola governa* (1). Essa l'anima, onde hanno vita gli organi tutti del consorzio civile, i magistrati, che s' ingradano ordinatamente e si compiono nella unità rappresentativa del doge (2).

Somigliante la unità del supremo gerarca nella chiesa. E però nel primato, non nel predominio di lui, nel ritorno alla purità della sua legge, nella rintegrazione del sentimento religioso, stimò doversi propugnare il cattolicesimo pericolante. Indi il trattato che, l'anno stesso in cui sorse a difesa della immortalità dell'anima, scrisse intorno ai *doveri vescovili*, in occasione che l'amico suo Pietro Lippomano andava vescovo a Bergamo, e scrisse così come nessuno potrebbe meglio a giorni nostri. Indi la sua entrata nell'*oratorio del divino amore*, appena instituito a Roma nel 1520, e l'opuscolo che, per certe dispute sorte in senato, dettò in una notte sola, senza aiuto di autori, sulla origine divina della potestà pontificia. Tutto ciò ancora laico, e alieno pur dal pensiero di entrare mai nel sacerdozio.

Lui dunque non coglierà impreparato il turbine della protesta luterana, nè da inconsulto orrore fatto incapace, come fu di tanti altri, a decomporne la sintesi scientifica nelle singole, benchè incomposte, negazioni delle passate età; nè impedito da un equo giudizio delle sue cagioni maturatesi attraverso i secoli: pregio questo maggiormente degno di nota, ove si consideri che, astenutosi *malvolentieri* dal vedere Lutero e dal parlargli a Worms nel 1521, per *dovuto riguardo*, come ambasciatore appresso Cesare, *alla ragione de' tempi e agli animi concitati*, la prima impressione che n'ebbe colà dalla pubblica voce era sini-

(1) De magistratibus et republica venetorum lib. 1. *Ibidem* p. 265.

(2) Omnem vero societatem unitate quadam contineri, quis ambiget? contra autem distractione dissolvi. lib. 2. *Ibid.* p. 278.

stra (1). E chi invero più franco di lui in confessarne le verità, più calmo in confutarne vigorosamente gli errori?

Oh! non pensi vostra beatitudine, disse al papa Clemente VII nel gennaio del 1529, *che il ben della chiesa di Cristo sia questo piccolo stato temporale che ha acquistato; anzi avanti questo stato, la era chiesa è ottima chiesa: la chiesa è la universalità di tutti i cristiani: questo stato è come quello di ogni altro principe d'Italia... Se vostra santità considera tutta la scrittura sacra, la quale non può mentire, vedrà bene che non c'è cosa più forte e più gagliarda della verità, della bontà e della intenzione retta* (2). Ecco denudata, mentr'era ancora ambasciatore della repubblica veneta, la radice dei mali che poi vedremo ampiamente specificati quando fu assunto alla dignità cardinalizia.

Qui giova prima fermarsi su qualche altro particolare della sua vita, ond'è sempre più manifesta la vastità del sapere e la nobiltà dell'animo.

Era egli nel 1522 in Siviglia come ambasciatore al seguito di Cesare, quando la nave Vittoria, che per la prima e sola delle cinque partite con Ferdinando Magellano avea fatto il giro del globo, vi fece ritorno un giorno più tardi dell'indicato nell'esatto giornale dei marinari. Ne stupivano tutti; nessuno sapeva darne ragione; ma il Contarini la spiegò (3). Incaricato poco dopo, mentr'era a Vallodolid, di sentire il veneziano Sebastiano Caboto, allora piloto maggiore agli stipendi di Spagna con trecento ducati

(1) Ego hominem neque allocutus sum neque vidi. Miraberis fortasse cum scias me idque maxime cupere; verum ratio temporum sic exigit: tanta contentione res haec tractatur. Scilicet quantum intelligere potui Martinus hic expectationem omnium fere fefellit. *Gaspare Contarini a Matteo Dandolo, suo cognato, e a Nicola Tiepolo* Worms 25 e 26 apr. 1521. *Marin Sanuto.* Diarii I. 30 msc.

(2) Lettere di Gaspare Contarini al senato. Roma 4 genn. 1529. *Biblioteca marciana* it. cl. 7 cod. 1043 lib. 4, msc.

(3) Lettera di m. Pietro Bembo a Giambattista Ramusio 10 mag. 1540. *Lettere del Bembo*. Verona 1743 t. 2, p. 91. Vedi *Giambattista Ramusio.* Navigazioni. Venezia 1606 t. 1, p. 346.

di provvisione, il quale nonostante le pratiche introdotte da tre anni coll'Inghilterra mostrava desiderio di effettuare il disegnato passaggio a nord-ovest in servigio della patria e ne aveva fatta proposta alla Signoria col mezzo di Girolamo Raguseo, il Contarini benchè tenesse impossibile la impresa, pure, fidente nella potenza dell'umano ingegno, si guardò bene dal dissuaderla (1). E fu convenuto che fra tre mesi verrebbe Sebastiano a Venezia con condizione che vi fosse chiamato, per averne più facilmente licenza, sotto colore di ricuperare la dote di sua madre (2). Non è dunque per il Contarini che sia mancato all'Italia l'onore di dare la sua bandiera a chi primo cercò la via, nella quale perì a' giorni nostri il capitano Franklin e fu sì fortunato il Mac-Clure.

Trovavasi ancora ambasciatore in Ispagna quando tre capitani veneti di galee venute di Barberia erano stati ritenuti per aver venduta una bibbia in latino, ebreo e caldaico con il comento di Rabin Salomone che in molti luoghi contraddiceva alle credenze cattoliche. Presentatosi il Contarini a quel tribunale dell'inquisizione dichiarò essere costume dell'Italia e della chiesa lo ammettere ogni autore infedele; chè altrimenti, non udendo gli avversari, si farebbe loro ingiuria e per sè prova di scarsa fede. E vinse: i capitani furono liberati; tuttavia riferendo il caso

(1) Benche a me la cosa pare impossibile, pur non volsi dissuaderlo ch'el venisse alli piedi di V. Ec. nè anche dissuasi perchè la possibilità è molto più ampla di quel che l'homo spesse fiate crede . . . lui ragionando con me de molte cose de geographia fra le altre me disse uno modo che l'haveva observato per la via del bossolo di cognoscer la distantia fra duo lochi da levante al ponente molto bello nè mai più observato da altri come da lui venendo V. S. potrà intender, poij ragionando pur con lui circa la materia principal nostra et dextramente repetendoli io le difficulta me disse et io vi dico che la via et il modo è facile. Andrò a Venezia a mie spese, me udirano, nè piacendoli el modo per me excogitato mi ritornerò pur a mie spese. *Gaspare Contarini al senato.* Valladolid 17 dic. 1522. *Bibl. marc.* it. cl. 7 cod. 1043 msc.

(2) *Detto al detto* 7 marzo 1523. *Ibid.*

ai fratelli ringrazia Dio che da somiglianti abbia preservata la sua terra (1).

Tanto uomo che i nostri migliori dicevano unico (2), *decoro del nome italiano* (3), e i forestieri ammiravano (4), in cui la profondità del senno era pari alla modestia del costume, la fermezza de' propositi alla dolcezza de' sentimenti, papa Paolo III nominò cardinale, benchè ancora laico e lontanissimo dal pensarvi (5). Fu detto questa la più insigne azione di lui. Meglio sarebbe dire che non ci voleva meno a ricoprire il fallo dell'anteriore elezione di due fanciulli suoi nipoti, se non avessimo più efficace ragione a spiegarla in quel movimento religioso di cui ora parliamo ch'egli non ridestò, ma promosse fin che gliene tornava conto (6).

Sedeva Gaspare in consiglio maggiore il dì 21 maggio del 1535, di domenica, e qual uno de' sei consiglieri per essere il più giovane presiedeva al cosidetto cappello in cui raccoglievansi i voti, quando il corriere di Roma portò la notizia del cardinalato. E tutti alzatisi applaudirono; solo Alvise Mocenigo, costante avversario di lui e del governo degli ecclesiastici, proruppe in quell'amorevole lamento

(1) Madrid 7, 24 e 26 febbr. 1525. *Ibid.* msc.

(2) Epistolae clarorum virorum selectae. Venetiis 1556 apud Paul. Manut. fol. 13, 17.

(3) Italici nominis lumen. *Vita Petri Bembi a Ioan. Casa, conscripta,* nelle *Vitae delect. aliquot viror.* Londini 1704, pag. 150.

(4) L'imperatore quando entrò a Bologna non permise ch'egli smontasse da cavallo.... *adgiunse alcune amorevoli parole di me con dimonstratione tanto grata che fu notata da tutti li circumstanti.* Lettere dell'amb. Gasp. Contarini al senato. *Bibl. marc.* it. cl. 7 cod. 1043, msc.

(5) Se n'era aperto due mesi prima il papa coll'oratore veneto a Roma. *Antonio Soriano al doge.* Roma 20 marzo 1535. *Quirini.* Epist. R. Poli t. 3, p. CCCXIII.

(6) Dirò quello si dice etiam qui da molti, che mi par la santità del pontefice haverne privati nui de un singularissimo homo per servirsene lei. *Registrum literarum Francisci Contareni oratoris ad regem romanorum.* Vienna 3 giugno 1535. *Bibl. marc.* it. cl. 7 cod. 802, msc.

ricordatoci da Daniele Barbaro: *codesti preti ci hanno rubato il miglior gentiluomo che la città avesse* (1).

Ma egli, a 52 anni, cambiare la vita semplice di Venezia con la lussureggiante della corte romana! abbandonare la libera patria in cui aveva le più alte dignità, molta comodità di studi, l'affetto riverente di tutti, per mettersi, e lo dice l'arcivescovo Della Casa, *ai cenni e all'arbitrio di un uomo solo non sempre il più prudente!* (2).

Ben dunque si può credere che cedesse alla considerazione de' tempi ne' quali il rifiuto, più che segno di sua modestia, sarebbe sembrato dispregio (3). E non gli arrideva forse la speranza di raggiungere il fine per cui quindici anni innanzi erasi inscritto all'oratorio del divino amore?

N'esultarono i buoni, e il prof. Lazaro Bonamico scrivevagli: *io credo che il tuo cardinalato imporrà ammirazione anche ai posteri* (4).

La impressione fatta da principio in Roma descrive al vivo il segretario e biografo suo monsignor Lodovico Beccadelli. Quel parlare alla naturale, senz'ambagi, ma con profondità; quel far schietto, benigno, ma serio insieme; quel non voler adattarsi alle usanze *accortigianate*, quel dare udienza a tutti senza orario prefisso, e accontentarsi di un assegno mensile in luogo di benefici ecclesiastici (5),

(1) Daniele Barbaro a Domenico Veniero. *Lettere volgari.* Venezia 1543 l. 1, p. 94.

(2) Vivendum ad unius hominis non semper prudentissimi poene arbitrium atque nutum. Vita card. Contareni a Ioanne Casa conscripta. *Quirini.* Ep. R. Poli t. 3, p. CLXII.

(3) Esortaronlo in questo senso ad accettare, oltre a Matteo Dandolo suo cognato, di cui parla il Della Casa, molti altri, fra quali Giampietro Crasso vescovo di Viterbo. X cal. junii. *Epist. claror. viror* fol. 118.

(4) Cal. junii 1535. *Ibid.* fol. 8.

(5) Sua r.ª signoria si chiama molto satisfatta da sua sant.ª perchè li sono sta assignati ducati 200 al mese per suo intertenimento, cosa che lui apprezza più che se avesse havuto benefitii per ducati 4000. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 31 ott. 1535. *Archivio generale di Venezia.* Lettere al senato, msc.

dava già nei nervi ai prelati. E fosse rimasto a ciò; ma che questo laico appena decorato della porpora pretendesse depurare la curia! Sarebb'egli dal senato di Venezia venuto nel collegio de' cardinali *con incarico di riformarlo, senza neanco saperne i nomi, non che il modo di trattare i loro negozi?*

Senonchè, *il buon Gaspare*, prosegue il Beccadelli, *de' vani rispetti incurante, non si ritenne dal ricordare quello che onore della chiesa e di sua santità era, e come colui che in diversi luoghi era stato e molto aveva veduto e letto, sapeva assai bene rendere conto di che le genti si offendessero e che fare bisognasse per tenerle in devozione e riverenza alla sedia apostolica* (1).

Fatto è che già nel concistoro del 30 gennaio 1536 si ragionò della necessità di regolare le cose della penitenzieria, della cancelleria, della dataria, della ruota, e fu letta una bolla per la riformazione dei costumi del clero (2). Di siffatti propositi erasi discorso più volte e sempre senza effetto alcuno; ma ora pareva se ne avesse sicurtà nella commissione a tal uopo nominata dal papa sopra richiesta del Contarini (3). Componevanla uomini illustri per dottrina e pietà da lui medesimo proposti: Giampietro Caraffa, stato lungo tempo in Ispagna e nei Paesi Bassi; Federico Fre-

(1) Vita del card. Gaspare Contarini. Venezia 1827 p. 35 e 63.

(2) Nel concistoro del 30 genn. fu letta la bolla della reformatione delli habbiti delli cherici et deliberarono che non si publicasse in stampa, ma solamente che cadauno delli r.^i card.^i dovesse amonire li suoi, et così etiam li rel.^osi delle parocchie. Et questo di non metterlo in stampa è sta fatto perchè vi sono alcune cose molto leggiere et di minima importantia, et etiam perche altre fiate sono sta fatte simel riformationi, che non hanno havuto effetto alcuno. È stato etiam ragionato di regular le cose della penitenzieria e della cancelleria et della dataria et altri offitij, che quando si facesse con effetto seria di molta importantia et leveria la occasione di molte mormorationi et scandali. *Lorenzo Bragadin amb. ven.* Roma 31 genn. 1536. *Arch. gen. di Venezia.* Lettere al senato, msc.

(3) *Quirini.* Epist. R. Poli. *Dudithius* Vita Reg. Poli t. 1, p. 12 e 13.

goso arcivescovo di Salerno; Giacomo Sadoleto vescovo di Carpentras in Francia che lasciata la corte si era ridotto alla sua sede; Gianmatteo Giberti che dopo aver preso tanta parte ne' maneggi di stato amministrava a modello il vescovado di Verona; Reginaldo Polo; Gregorio Cortese (1); Tommaso Badia modenese dell'ordine de' predicatori maestro del sacro palazzo; ai quali si aggiunse poi Girolamo Aleandro arcivescovo di Brindisi, pratico per lunga consuetudine delle condizioni di Germania e di Francia: tutti non ancora cardinali, eccetto il Contarini che ne aveva la presidenza.

E a lui abbiamo tutta ragione di attribuire in gran parte il memorado parere in cui convennero (2).

Vi è certificata virilmente nella introduzione la enorme ruina della chiesa, colpa i papi per aver *scelto spesso non consiglieri, ma servidori, non per apprendere il proprio dovere, ma per farsi dichiarare lecito ogni loro desiderio.* Sono quindi specificati gli abusi del suo governo: la ordinazione di cherici ignoranti e indegni, la inconsiderata collazione de' benefici e specialmente delle parrocchie e de' vescovadi; l'accumulazione di essi; la rinuncia alle sedi

(1) Ad hunc conventum doctorum hominum quem pontifex instruit, putavi maxime debere accersire abbatem nostrum Gregorium, singularem hominem, ut nosti, et nulli secundum. Itaque.... ea de illo homine retuli, quae potui dicere; nam fortasse non omnia potui. *Contarenus card. Reg. Polo.* Romae 18 jul. 1536. *Ibid.* t. 1, p. 465.

(2) Consilium de emendanda ecclesia. *Le Plat.* Monum. t. 2, pag. 596-605. Alcuni lo pongono nel 1536 perchè in quell'anno ebbe principio il lavoro; altri, come il Pallavicino, nel 1537, credendo che allora sia stato ripreso, o nel 1538, ritenendo probabile lo si compisse nell'anno stesso in cui fu stampato. Motivi fondati su documenti che citeremo qui appresso ci inducono a credere che sia stato incominciato forse nella seconda metà di ottobre del 1536 e certamente compiuto al principio del 1537. Però solo nel 1538 fu stampato a Roma, e allora col titolo *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda ecclesia S. D. N. D. Paulo III ipso jubente conscriptum et exibitum,* perchè in quel mezzo Caraffa e Polo erano stati fatti cardinali (in sulla fine del 1536). *Ibid.* Diatriba t. 1, p. 368.

con pensioni e riservazioni; le aspettative; la dipendenza dei cardinali dai principi per le entrate di chiese che avevano in compenso e la unione della loro dignità con l'ufficio di vescovo. Deh che cessi questo abuso! esclamasi, *se vogliamo rigettare la servitù di Mammona e servire soltanto a Cristo*. Anche l'altro delle dispensazioni è altamente riprovato, e in generale espresso il pensiero che la potestà delle chiavi non abbia in alcun modo a fruttar danari. In ultimo si ricorda al papa aver egli preso il nome di Paolo; ne segua dunque l'esempio, e abbia cura che il nome di Cristo si ristabilisca ne' cuori (1).

Più esplicite ancora e più energiche le contemporanee due lettere del Contarini a Paolo III intorno alla potestà pontificia nell' uso delle chiavi e alle composizioni (2). Nella prima scongiura il papa a procedere nella via di

(1) Ben si comprende che Paolo III abbia cercato sopprimere questo parere, dacchè lo lasciò andare a vuoto. La stampa che ne fece Antonio Blado in Roma nel 1538 doveva solo servire a uso del papa e dei deputati alla riforma. Della secretezza procurata in Roma anche dopo che fu stampato, è testimonio l'Aleandro, il quale in una lettera latina al Cocleo da Vienna ai 16 luglio 1539 dice: *Avrei molte cose da scrivervi intorno a' pubblici affari; ma siete cattivi guardiani del segreto. Il consiglio dei cardinali pubblicato con l' invettiva dello Sturmio va per le mani degli uomini, avanti che da' suoi autori sia stato divulgato o messo in esecuzione.* (Pallavicino hist. del conc. trident. lib. 4 cap. 5). Difatti passato in Germania, non si sa come, nè perchè (quel che dice il Sarpi non persuade) sia per poca custodia o per malevolenza, fu ristampato dallo Sturm a Strasburgo coi tipi di Cratone Milio con una prefazione maligna. Questa vuolsi la sola edizione che fu messa all' indice da papa Paolo IV (*Quirini*. Imago optimi sapientissimique pontificis in gestis Pauli III p. 58 e seg.). Sia pure; ma vero è anche che nessun'altra ufficiale fu fatta pubblica, e che nessun raccoglitore de' concilii, tranne il Mansi nei supplementi, ha inserito quel parere, ritenendolo proibito.

(2) Ad Paulum III pont. max. De potestate pontificis in usu clavium et compositionibus, duae epistolae. Coloniae 1538. Le si trovano ristampate, oltrechè nelle *Opere* del Contarini Parisiis 1571, nella *Bibliotheca maxima pontificia*. Roma 1698 t. 15, p. 179-185, e in *Le Plat*. Mon. t. 2 p. 605-615.

Cristo e a non soffrire che da quella potestà si tragga mondano guadagno, quando bene avesse a perdere all'anno dalle venti alle trentamila pezze d'oro. E poichè gli si era apposto a colpa l'aver biasimato i pontefici antecessori, *e che*, così esordisce nella seconda, *dovremmo darci pena dei nomi di tre o quattro papi, e non anzi correggere ciò ch' è guasto, e a noi meritare migliore reputazione? sarebbe troppo esigere si scagionassero tutte le azioni di tutti i pontefici.* Indi affrontando principalmente l'abuso delle indulgenze, prosegue: « Il dispensiero non può vendere ciò che non è « suo, ma di Dio, fosse anche il lucro destinato a far « guerra al turco o a riscattare schiavi o a qual altro siasi « pio scopo; tutti convenendo nella sentenza di s. Paolo « che non si può fare il male per conseguire il bene, nè « acconciare la verità di Dio agli esempi e alle costumanze « nostre. Coloro che ampliarono in ciò l'autorità del pon« tefice sino ad affermare non abbia altra regola che la « particolare sua volontà, porsero occasione agli avversari « di negarla del tutto. Qual cosa infatti potrebbe immagi« narsi tanto repugnante alla legge di Cristo ch' è legge « di libertà, quanto il sottomettere i cristiani a un capo, « al quale sia attribuito l'ordinare leggi, il derogarle, il « dispensarne a capriccio, anzicchè a regola di dovere? « Ogni potestà è potenza di ragione, ed ha per iscopo di « condurre con retti mezzi alla felicità. Così anche l'auto« rità pontificia, conferita da Dio al beatissimo padre e « a' suoi successori sopra uomini liberi, vuol essere usata « secondo la regola della ragione, dei precetti divini e « della carità. Santo padre! voi che soprastate agli al« tri' in dottrina, senno naturale, esperienza delle cose, « esaminate se dalla contraria dottrina non abbiano pi« gliato baldanza i luterani a comporre i loro libri della « cattività di Babilonia. E davvero, qual cattività peg« giore di questa, professata da alcuni esuberanti sosteni« tori della potestà pontificia? Faccia la santità vostra di « avere per quanto è possibile quella suprema potenza e « libertà del volere che viene dall'ossequio alla grazia di-

« vina e alla ragione; non pieghi alla impotenza della vo-
« lontà che sceglie il male e alla servitù che mena al pec-
« cato; perocchè solo allorquando quella vera facoltà del
« volere sarà congiunta alla podestà pontificia conferitavi da
« Cristo, sarete potentissimo, affatto libero, e vera vita
« della repubblica cristiana. »

Or chi non vede qui svelate le cause principali e dei sorti abusi e dei mancati rimedi: l'interesse de' cortigiani e il sistema curiale di non confessare mai di aver errato? Teologi cortigiani erano i procuratori dell'assoluta potestà pontificia, di cui avemmo sotto Leone X il tipo in quel Tommaso da Vio cardinale che, sebbene vissuto anche ai giorni di Sisto IV, d'Innocenzo VIII, di Alessandro VI, diceva la chiesa cattolica *nata serva del papa* (1).

Di gran lunga più notevole è che il Contarini nel combatterli prende le mosse da quella dottrina stessa della giustificazione che intesa nel senso di Lutero costò lo scisma; nel senso invece di lui avrebbe potuto fruttare con una riforma legittima la restaurazione della unità della chiesa. Perchè il papa deve sottoporre la volontà sua alla norma della ragione illuminata da Dio? Perchè *l'uomo*, risponde egli, *propende al male per l'impotenza della volontà, dalla qual malattia, ch'è servitù dell'animo, non può liberarsi per le virtù morali acquistate coll'abito delle opere buone, ma solo per la grazia di Dio in virtù della fede nel sangue di Gesù Cristo* (2). Ecco il testo, sotto cui stanno come commenti le successive scritture. Ripudiata la opinione di Pelagio, contraria alle sentenze dei Padri e dei primi Dottori (3),

(1) Apologia tractatus de comparata auctoritate papae et concilii. Romae 1512 c. 1.

(2) L. c. *Bibliot. max. pontif.* p. 182.

(3) *De praedestinatione.* Questa lettera scrisse il Contarini al vescovo di Modena Giovanni Morone nel 1542, in occasione dei dissidii e tumulti ivi avvenuti per causa di opinioni religiose, ed è tanto più notevole quanto che vi si trovano, come in epilogo, confermate le dottrine esposte nelle antecedenti scritture. *Gasp. Contareni.* Opera Parisiis 1571 p. 604. Vi è pure inserito il catechismo o confessione generale da lui

non accettata neanco l'esorbitanza di s. Agostino intorno alla predestinazione (1), e d'altra parte dubitando non forse dal temperamento introdottovi da s. Tommaso si potesse indurre che la grazia non è preveniente: questo punto insieme coll'altro della necessità che ne deriva delle buone opere, si studia di mettere in sodo (2). E però come per il primo fin dal 1535 si oppone amichevolmente a Jacopo Sadoleto che ne dissentiva alquanto, secondo che vedremo a suo luogo, così per il secondo ribatte, e con la stessa amorevolezza dello scienziato, le deduzioni di Lutero (3). Gli dimostra che falla, se ritiene essere noi anche dopo il battesimo soggetti al peccato e rei di esso, e che invece avrebbe ragione se per peccato intendesse la pena che ne rimane nella parte inferiore dell'animo (4); quindi mentre il celibato de' preti dichiara *stato più perfetto*, biasima che si facciano entrare nell'ordine *fanciulli*, *poveri*, *ignoranti* e

mandato in quella occasione medesima al Morone, perchè fosse firmato dai modenesi. *Ibid.* p. 535-545.

(1) Haec mihi sententia non placet... quae divinae quoque bonitati nonnihil detrahere videtur, quasi per illam stet, quo minus omnes qui reprobi sunt erigantur. *Ibid.* p. 615.

(2) Sed quoniam cordis ianuam aperire nostrum est, suspicari posset forte quispiam, divinam gratiam subsequentia nostra opera non anteire, ecc. *Ibidem.* Veggansi su questo argomento i suoi *Scholia in epistolas divi Pauli* e il trattato *de libero arbitrio.* Opera, ediz. cit. pag. 435-529 e 597-605.

(3) Haec iustificatio, seu generatio, manifestum est, quod non sit ex operibus.... Ab hac autem necesse est bona opera provenire *Confutatio articolorum seu quaestionum Lutheri* (dei quali si trattò nella dieta di Augusta) *G. Contareni.* Opera ediz. cit. pag. 564, 565. Fa meraviglia che il dott. *Teodoro Brieger* non abbia potuto, come dichiara nel suo *Gasparo Contarini und das Regensburger concordienwerk aus den quellen dargestellt,* Gotha 1870 pag. 43 nota 5, procurarsi questa scrittura, ch' è inserita non pur nella edizione parigina delle opere del Contarini, ma anche nella posteriore veneta.

(4) Ac juxta Pauli sententiam, qui etiam appellat corpus peccati, quod nobis summo studio ac diligenti opera mortificandum est. *Ibidem* pag. 568.

spesso tristi (1); difende energicamente con passi scritturali e di s. Paolo il canone della messa e il dogma della transustanziazione nell'eucarestia, ma non approva la frequenza delle messe (2), e la sua confutazione degli articoli della confessione augustana conchiude con queste memorande parole: *se vogliamo sedare gli errori e i tumulti dei luterani, non facciamoci loro incontro con gran copia di libri, orazioni ciceroniane e sottili argomenti; ma solo con la probità della vita, con l'animo umile, spoglio di ogni fasto, di null'altro cupido che di Cristo e del bene del prossimo*

VII. Questi i sentimenti dei partecipanti alle accennate unioni di Venezia e di Padova, e queste anche sul punto capitale della giustificazione le opinioni di alcuni de' prelati componenti la commissione novemvirale per la riforma della chiesa.

Che la fede giustifichi per la grazia che con essa si ottiene: che l'assenso che vi prestiamo dipenda dal libero arbitrio: che le buone opere ne siano i frutti e che come tali e perchè meritorie alla sola grazia si debbano attribuire, non dubitava il modenese Sadoleto. Lo afferma in una lettera del 1533 a Federico Fregoso (3) e ampiamente lo dimostra nel commento sulla tanto discussa epistola di

(1) *Idem* pag. 576. Nel parere presentato a Paolo III, e del quale fu discorso di sopra, si accenna all'abolizione del celibato in Germania per via di dispensa.

(2) Quod autem lutherani reprehendunt hanc missarum frequentiam, tamquam quae contemptum pariat, fortasse non omnino reiiciendum est, *Ibidem* p. 577.

(3) Fidem a me distingui et secerni ab operibus justitiae iis, quae per legem praecepta sunt: sine tamen justitia quadam sua diviniore multo et praestantiore, fidem nulla a nobis posse constitui..... Ego vero. illam nostri animi ac voluntatis assentionem ad arbitrium nostrum revoco, qua praebemus nos Deo faciles et obtemperantes ut is deinde nos fingat et flectat quo velit: omnem autem plenam actionem omnemque laudabilem boni operis fructum, et quicquid denique est in quo vis meriti insit, ad divinam gratiam sine dubitatione ulla refero. *Federico Fregosio.* Carpentras 3 nonas apr. 1533. *Jacobi Sadoleti.* Opera omnia. Veronae 1737 t. 1, p. 57.

s. Paolo ai romani (1). *Ivi quello che m' era prima molto oscuro*, così dice egli, *quello ch' era bensì accetto per fede, ma la ragione pareva ignorasse, tutto il mistero della morte e della croce di Cristo mi sono ingegnato di svelare e illustrare* (2). E tuttavia, e benchè scritto *contro le false interpretazioni dei luterani*, proibito da principio per istanza di Tommaso Badia suo conterraneo (3), appuntato anche dalla facoltà teologica della Sorbona (4), non passò che per intercessione del Contarini (5). Dal quale in ciò solo discordava, che ritiene la carità non sussegua alla grazia, ma la formi e la costituisca, essendo già un movimento

(1) Nos vero dicamus, quod sicut fides adveniens vetera omnia crimina delet atque diluit, unaque satis est ad obtinendam gratiam summi Dei, sic fidem ipsam, posteaquam advenerit, hominemque cum Deo coniunxerit, non posse eam deinde cum moribus malis cohaerere, propter eam causam quidem, quod nec fides sine iustitia est, et prave agendo, recteque loquendo, non est credere in Deo sed simulare. *Jac. Sadoleti in Pauli epistolam ad romanos commentarium* libri tres Venetiis 1534 mense septembris, p. 56 e *Ibid.* t. 1, p. 99.

(2) In quibus quod maxime obscurum mihi, et antea fide quidem acceptum et creditum, ratione autem ignoratum esse videbatur, mortis et crucis Christi mysterium totum aperire atque illustrare sum conatus.... Quod autem parcior fui in praeveniente Dei gratia explicanda, quam par esset: agnosco eum errorem, cum tibi ita videatur... Sed si id praetermissum est, alio loco Deo juvante (ut tu prudentissime consules) reponatur. *Sadoletus card. Contareno.* Carpentras, 6 cal. dec. 1535. *J. Sadoleti.* Opera omnia t. 1, p. 214. E perciò lo prega a curare che il suo libro non sia stampato a Venezia prima della seconda edizione di Lione. Nella quale (1536) vi fece qualche correzione, come appare anche dalla lettera seguente al Contarini 3 idus martii 1536. *Ibid.* p. 217.

(3) Se ben non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan (così se ne dolse il Sadoleto) ho studiato la bibbia, s. Paolo, Agostino, Ambrogio, Crisostomo e quei degnissimi dottori che sono le colonne della vera scienza. *A. Giov. Francesco Bini*, 20 ag. 1535. *Ibid.* t. 2, p. 222.

(4) *D'Argentré.* Collectio judiciorum de novis erroribus. Paris 1728 t. 2 par. 1, p. 119.

(5) Girolamo Negri a Marc'Antonio Micheli. Roma 6 dic. 1535, *Ruscelli.* Lettere di princ.

di carità quello per cui l'uomo le accede e ne riesce rinnovellato (1).

Alla dottrina della fede che giustifica informasi anche il trattato di Federico Fregoso *dell'orazione* che fu poi messo all'indice (2), e per essa quell'insigne Gianmatteo Giberti che nelle costituzioni per la riforma del clero e del popolo di Verona ammoniva a *cessare da inutili citazioni di leggi profane o di poeti, da sottili questioni, da futili allegazioni, a non vergognarsi di predicare Cristo crocefisso e di infiggerne l'amore nei cuori impietriti degli uomini* (3), per essa, dico, per gl'insegnamenti cioè che vi hanno relazione, curò la stampa in Verona nel 1541 del *concilio coloniese* (opera dell'arcivescovo Ermanno Wied, passato due anni dopo al luteranismo) ingiungendo a ciascun prete, massime

(1) De justificatione et justitia, placet mihi vehementer tuarum rationum contextus et distintio ex Aristotele sumpta. Sequitur enim certe charitas cursum antecedentem, quo ad iustitiam pervenitur: non tamen sequitur eadem charitas (meo quidem animo opinioneque) justitiam, sed eam ipsa constituit... Sed quod ad rem nunc pertinet, scito me sentire tecum, ita tamen ut charitas non jam partem justitiam subsequatur sed formet ipsa et constituat justitiam. *J. Sadoletus card. Contareno* 15 cal. jan. 1539. *J. Sadoleti.* Opera, t. 2, p. 45. Non sufficit (diceva il Contarini) penitere solummodo malorum praeteritorum, peccataque detestari; saepe enim penitentia ad desperationem homines adduxit, sed divino impulsu erigi oportet in Deum, cuius participatione homo fiat iustus et bonus... Hucusque (rispondeva il Sadoleto) egregie tu, tibique ego assentior.. sed iam ventum ad diverticulum est. Prosequeris enim hanc praeparationem animi, motumque quo ad iustitiam accedimus, esse adhuc non posse motum charitatis; quoniam charitas, inquis, iustitiae comes est, eamque sequitur, non praecedit... haec est in habitu ipso et in arcano interni cordis affectu incensa, quae a me praedicatur effectrix esse iustitiae charitas (in questa lettera abbiamo anche notizia dell'altra opera del Sadoleto *de extructione catholicae ecclesiae* che si conserva fra i codici mss. della vaticana). Carpentras 5 idus dec. 1539. *Lod. Beccadelli.* Mon. t. 1, par. 2, p. 75 e seg.

(2) *Gerdes.* Specimen Italiae reformatae. Leyden p. 262.

(3) Constitutiones tit. 3. *Io. Matthei Giberti.* Opera. Veronae 1733, pag. 50.

ai parrochi, di acquistarne un esemplare (1). Della qual opera largamente diffusa fra noi faceva tanta stima anche il dotto Gregorio Cortese (2), da prenderne le difese fin per una espressione equivoca intorno al matrimonio dopo il voto, di cui era rimasto offeso il Contarini (3). E tal fu sempre il Cortese qual si mostrò appena entrato in convento, quando al cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X, che lo esortava a tornare alla prima maniera di vivere, rispondeva non lo farebbe mai, essendosi monacato per poter attendere più liberamente alle opere di pietà e agli studi sacri (4). Pietà e scienza spirano del pari in ogni suo scritto: disapprova quelli che contro i luterani scrivevano non solo con ingiurie e scurrilità, ma anche con ischerzi e celie, *dovendo chi indaga la verità mostrarsi mite e modesto sull' esempio di Cristo, il quale non volle tampoco che Pietro minacciasse a chi diceva mal di lui*; confuta calmo e sereno quell' Ulrico Valenio che primo impugnò la venuta di s. Pietro a Roma (5); non si duole che i protestanti ricusino trovarsi presenti al concilio; crede anzi che di

(1) E tanti esemplari ne vendette il tipografo che due anni dopo ne fece una seconda edizione. *Ibid.* p. XXXIX.

(2) Della quale pare a me non avere visto più sincera, più modesta, pia e vera opera, poichè suscitarono queste eresie abbominande.... anzi che possa essere forma a tutti li altri episcopi per riformare se stessi e le sue diocesi. *G. Cortese al card. Contarini.* S. Benedetto di Mantova 14 lug. 1540. Opera par. 1 p. 155.

(3) Considerando però bene, parvemi che non parlasse *absoluto*, ma per una falsa supposizione di quelli *qui contendunt* (*utitur enim hoc verbo*) *matrimonium post votum validum esse;* come dicesse, concedendosi ancora questo, quantunque non vero; *nunquam tamen evadent quin graviter peccent, quia priorem fidem irritam fecerunt*, e poi per declarazione rimette la verità ad uno universal concilio. *Detto al detto.* Padova 29 ag. 1540. *Ibid.* p. 156.

(4) Nel 1507. *Ibid.* par. 2, pag. 12.

(5) De itinere romano s. Petri. *Ibid.* par. 1, p. 215-274. Gli altri suoi trattati forse non sono che parti di una grand'opera ideata in confutazione degli eretici, della quale il lungo proemio mandò a Stefano Sauli. *Ibid.* par. 2, p. 57.

loro e del concilio non sia da curarsi se seguitasse il buono effetto del sopraccennato consiglio novemvirale (1), e però esulta al solo udire che si pensava obbligare i vescovi alla residenza, da tal principio argomentando alla *bella e nuova forma* che avrà la chiesa (2).

Invaghito dal Cortese degli studi biblici, Reginaldo Polo dovunque andasse rinnovava le unioni di Venezia e di Padova. Quelle di Liegi, mentre vi stette legato pontificio, ricorda Luigi Priuli: leggevasi s. Bernardo ed Eusebio *de demonstratione evangelica*, poi si ragionava, quindi il Polo stesso spiegava le epistole di s. Paolo, conchiudendo sempre: *oh perchè non è monsignor Contarini con noi!* (3). Le successive di Viterbo descriveremo in altro luogo, qui bastando notare che anche da s. Bernardo, dove parla esplicitamente della giustizia di Cristo (4), traeva appoggio il Polo, al par di tutti i nominati suoi colleghi, alla dottrina per cui si piaceva tanto ne' suoi colloqui di *abbassare l' uomo carico di mali dopo i peccati del primo parente e di magnificare l'immensa carità e grazia di Dio, mostrataci e dataci nel Figliuol suo* (5).

La qual dottrina non era forse città in Italia che non sentisse predicata e difesa nelle colte adunanze. Gregorio Cortese tutto lieto annunziava al Contarini nel 1537 che le lettere di s. Paolo leggevansi pubblicamente a Verona da frà Reginaldo dell' ordine de' predicatori e a Mantova *con grandissima e gratissima audienza* da frà Pietro da Modena (6). Tre anni dopo a Modena Paolo Ricci sici-

(1) Gregorio Cortese al card. Contarini. Venezia 23 mag. 1537. *Ibid.* p. 1, p. 119.

(2) Detto al detto. S. Benedetto di Mantova 29 dec. 1540. *Ibid.* pag. 145.

(3) Luigi Priuli a Lod. Beccadelli 28 giug. 1537. *Quirini.* Epist. R. Poli t. 2, p. CIV.

(4) Fateor non sum dignus ego, nec propriis possum meritis obtinere regnum coelorum; duplici jure illud obtinet Dominus meus heres, hereditate patris et merito passionis, altera ipse contentus, alterum mihi donat, ex cujus dono jure illud mihi vendicans non confundor.

(5) Difesa di Giov. Morone. *C. Cantù.* Gli eretici d'Italia t. 2, p. 179.

(6) Mantova 20 giugno 1537. *Gr. Cortesii.* Opera par. 1, p. 120.

liano, sotto il nome di Lisia Fileno, fu per tal causa e per l'entusiasmo ivi destato costretto a purgarsi con una professione di tutti gli articoli impugnati dai luterani (1). E l'esempio di Modena può metterci in via di congetturare che identico fosse in origine il motivo, come fu poi identica la sorte, dell'adunanza di Vicenza, molto prima che Lelio Soccino venisse a disputarvi sulla trinità; quando cioè nella villa di Giangiorgio Trissino conveniva il fiore dei letterati intorno a lui maledicente allo sciagurato governo del popolo di Cristo (2).

VIII. Tale forse anche il principio delle unioni di Napoli. Ma non se ne hanno memorie anteriori alla venuta di Giovanni Valdes spagnuolo nel 1535. Se questi avesse abbandonato la patria per causa di eresia, come storici malaccorti affermarono, non lo troveremmo certo al seguito di Carlo V, nè rimastovi segretario del vicere don Pietro di Toledo, proprio allora che pubblicavasi il rigoroso editto del 4 febbraio 1536 minacciante morte e confisca a chi tenesse pratiche coi luterani. All'incontro e del favore dei padroni e della lieta accoglienza fra i nostri abbiamo appunto ragione di là ond'è sorta quella voce: ne' dialoghi cioè che scrisse da giovane in difesa dell'imperatore, l'uno dopo il 1521 in cui flagella il contrasto fra la dottrina cristiana e la vita comune, l'altro in cui descrivendo l'atroce catastrofe di Roma del 1527 ammira i giudizi di Dio vindice delle ribalderie de' suoi ministri (3); per i quali dialoghi, e più per aver detto che prima di condannare Lu-

(1) *C. Cantù*. Gli eretici t. 2, p. 157.

(2) Che l'accademia dei Secreti non avesse che fare colle riunioni de' novatori religiosi fu dimostrato nel dotto lavoro di *Fedele Lampertico* Academia Olimpica, Ricordi. Vicenza 1872 p. 15.

(3) *Due dialoghi: l'uno di Mercurio e Caronte, nel quale, oltre molte cose belle, gratiose et di buona dottrina, si racconta quel che accadde nella guerra dopo l'anno 1521: l'altro di Lattanzio e di uno arcidiacono nel quale puntualmente si trattano le cose avvenute in Roma nell'anno 1527. Di spagnuolo in italiano... tradotti et rivisti. In Vinegia.* Senza anno, e si suppongono volgarizzati dal Bruccioli.

tero bisognava correggersi delle colpe ch'egli rinfacciava, Baldassare Castiglione nunzio in Ispagna gli predisse un sanbenito (1). Aggiungasi la bontà dell'animo, il colto ingegno, la singolare modestia, e ci spiegheremo meglio com'ei si traesse intorno quanti colà stanziati o avveniticci cercavano congiungere alle glorie dell'arte la rinascenza fondata sulla morale seria. Giovanni Francesco Caserta, Benedetto Cusano di Vercelli il volgarizzatore di Omero, Lorenzo Romano di Sicilia agostiniano, Jacopo Bonfadio, Giulio da Milano, Bernardino Ochino, Pietro Martire Vermigli, Pietro Carnesecchi, Marcantonio Flaminio e forse anche Giambattista Folengo erano alcuni della eletta schiera. E tutti nell'allegra e pittoresca sua casa, o presso Vittoria Colonna nella incantevole isola d'Ischia o nella villa del Caserta in Terra di Lavoro, raccoglievansi in certi giorni a colloqui letterari e religiosi, cui porgevano tema le spiegazioni dei salmi e delle lettere di s. Paolo e qualche edificante considerazione che il Valdes faceva circolare fra loro manoscritta. Ma quali le dottrine professate non è facile ricavare dalle sue opere. Alcune andarono perdute (2), altre gli si attribuiscono dal Vergerio o furono pubblicate all'estero da Celio Secondo Curione, quando ambidue apostatarono. Fosse anche provata l'autenticità delle *cento e*

(1) Che Giovanni fosse autore dei dialoghi appare anche da ciò che il Castiglione disse di lui: *la malignità ancora senza parlare vi si vede dipinta nella pallidezza di quel volto pestilente*, e concorda con quello che Jacopo Bonfadio scrisse del *corpo suo debole e magro.* Di contro a tale testimonio non hanno alcun peso le asserzioni contrarie del *Bernini* (st. delle eresie t. 4, p. 447) e di *fra Ant. Caracciolo* ch'egli fosse *bello di aspetto.* Tuttavia noto qui che *Edoardo Böhmer* nei cenni biografici sui fratelli Giovanni ed Alfonso di Valdes (Halle 1861) attribuisce i dialoghi a questo ultimo, e che invece *Giorgio Tickner* nella storia della letteratura spagnuola (Boston 1865) non distingue i due fratelli.

(2) Come la traduzione dall'ebraico di alcuni salmi e l'*Avviso sopra gli interpreti della santa scrittura*, e l'*Alfabeto della pietà cristiana.* Il *Comentario o declaracion breve y compendiosa sobra la epistola de s. Pablo apostel a los romanos, muy saludable para todo christiano*, dedicato alla duchessa Giulia Gonzaga, fu edito da Iuan Perez. Venezia 1556.

dieci considerazioni, rimosso ogni sospetto d'interpolazione, non se ne viene in chiaro, essendovi qua e là espressioni tanto generiche e valutabili giusta il proposito di chi le cerca isolate, che come i più ferventi cattolici (1), così ogni chiesa dissidente vorrebbe trarlo a sè, fin i socciniani secondo il giudizio de' rigidi censori di Ginevra (2). Questo invece pare indubitato non intendesse in que' geniali ritrovi che a curare e nutrire la propria vita interiore. Ond' è che, più disposto alla contemplazione che all'azione, poteva sì deplorare gli abusi, e tenere anche dietro alle grandi questioni di là dalle Alpi agitate, e non combattere per questo una sola delle istituzioni cattoliche, non lasciar inosservata una sola delle usanze religiose (3). Nè meno evidente è che arieggiasse al misticismo del medioevo: la sacra scrittura paragonava ad una lucerna, lo spirito santo al sole; chi è da questo illuminato non abbisogna più di luce derivata, si fa simigliante a Dio e ne rende l'imagine al par di Cristo. Di qui l'infervorarsi a' suoi discorsi di alcune illustri donne, quali Giulia Gonzaga vedova di Vespasiano Colonna e Vittoria Colonna vedova del marchese Francesco di Pescara. Di qui anche i molti seguaci, per esagerato che sia il numero de' tremila maestri di scuola che allega frà Antonio Caracciolo. Aggiungi la natura del luogo, privilegiato di tanta benigna guardatura del cielo, e avrai meglio spiccato il carattere di quelle unioni. Dopo morto il Valdes

(1) Anche *Giorgio Tickner* op. cit. trova argomenti a dimostrarlo ortodosso: *his religious views are, no doubt, much more spiritual than was common in his time, and his political morals generally were more stringent: so that he might, perhaps, already be regarded as a follower of Luther, if it were not for his unbounded admiration of the emperor, his avowed deference for te Church and the Pope, and his expressed belief of the real presence in the Eucharist.*

(2) *Beze.* Epist. theolog. Genf. 1575 p. 40.

(3) *Nicolò Balbani* che fu ministro della chiesa italiana in Ginevra e ne poteva essere bene informato, parlando del Valdes e de' suoi amici dice che *usavano alle chiese, udivano messe, partecipavano alle consuete idolatrie*, nella *Vie de Galéas Caracciol.* Ginevra 1587.

nel 1540, Jacopo Bonfadio rimpiangeva la *felice compagnia. E mi par ora di vederla,* scriveva a Pietro Carnesecchi, *con un intimo affetto sospirar quel paese, e spesse volte ricordar Chiaja col bel Posilippo. Monsignore, confessiamo pure il vero, Firenze è tutta bella, e dentro e fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli, quel sito, quelle rive, quell'eterna primavera mostrano un più alto grado di eccellenza, e là pare che la natura signoreggi con imperio, e nel signoreggiare tutta da ogni parte piacevolissimamente s'allegri e rida.... Piacesse a Dio che ci tornassimo: benchè.... dove anderemo noi, poichè il signor Valdes è morto. È stata questa certo una gran perdita e a noi e al mondo, perchè il signor Valdes era uno de' rari uomini d'Europa, e quei scritti ch'egli ha lasciato sopra l'epistole di san Paolo e i salmi di David, ne faranno pienissima fede.... Reggeva con una particella dell'animo il corpo suo debole e magro; con la maggior parte poi e col puro intelletto, quasi come fuori del corpo, stava sempre sollevato alla contemplazione della verità e delle cose divine* (1).

Cura, nutrimento della vita interiore, era allora la dottrina della giustificazione per la fede, e questa, meglio che negli scritti di lui, ci è dichiarata nell'opuscolo del *Beneficio della morte di Cristo* che fin dal 1540 comparve manoscritto senza nome, in buon toscano, e si ha ragione di attribuire a un monaco di s. Severino in Napoli, suo discepolo (2).

(1) *Lettere volgari* di diversi nobilissimi huomini. Venezia 1553 par. 1, f. 26.

(2) Così fra Ant. Caracciolo, il quale soggiunge che *fu revisore di detto libro il Flaminio.* Alla sua autorità aderisce Leop. Ranke. E nuovi documenti concorrono a confermarlo. Il card. Morone processato, nella sua difesa scrisse: *non potei mai saper l'autor del libro se non dopo alcuni anni, perchè si diceva esser stato il Flaminio ed esso lo negava: dopo intesi esser stato un monaco di s. Benedetto, credo o siciliano o del regno, che non ho saputo il nome.* Lo stesso afferma un testimonio in quel processo. *C. Cantù.* Gli eretici t. 2, pag. 181 e 456. Nel processo del Carnesecchi (*Gibbing* Trial and martyrdom of Carnesecchi. Dublin 1856) si dà esplicitamente come opera di un frà Benedetto da Mantova benedettino, che lo compose appiedi dell'Etna, e che poi lo fece

Ivi si dimostra con numerosissime autorità che *il pio cristiano non ha da dubitare della remissione de' peccati, nè della grazia di Dio;* poi è soggiunto: « Nessuno però creda coi « falsi cristiani, i quali degradano di costumi, che la vera « fede consista nel credere la storia di Gesù Cristo come « si crede quella di Cesare o Alessandro, o come i turchi « credono al corano. Fede siffatta non rinnova il cuore, « nè lo riscalda dell'amor di Dio, nè produce le buone « opere e i cambiamenti di vita, che provengono solo dalla « fede vera, la quale è un'operazione di Dio entro di noi, « La fede giustificante è simile a fiamma che non può non « tramandare luce; così essa non può bruciare il peccato « senza il concorso delle opere. E come vedendo una « fiamma che non mandi luce riconosciamo essere falsa e « dipinta, così quando in alcuno non vediamo la luce delle « buone opere diciamo che non ha quella vera fede ispirata « da Dio. Che se ci prende diffidenza, ricorriamo al sangue « di Gesù Cristo, sparso per noi sulla croce, e distribuito « nell'ultima cena sotto l'ombra d'un sacramento augu« s issimo. » E si conchiude così: « Nostro principale in« tento è stato dimostrare che la fede per sè stessa giu« stifica, cioè che Dio riceve per giusti tutti quelli che « veramente credono Gesù Cristo avere soddisfatto ai loro « peccati: benchè, siccome la luce non è separabile dalla « fiamma che per se sola abbrucia, così le buone opere « non si possano separare dalla fede che per se sola giu« stifica. Questa santissima dottrina, la quale esalta Gesù « Cristo ed abbassa la superbia umana, fu e sarà sempre « oppugnata dalli cristiani, che hanno gli animi ebrei. »

forbire dal Flaminio. Prima del Ranke, lo Schelhorn, il Gerdes, il Tiraboschi, e dopo di lui altri lo attribuirono ad Aonio Paleario, appoggiati a queste parole della sua difesa nel 1542: *ex Christi morte quanta commoda sint allata humano generi cum hoc anno tusce scripsissem.* Ma alle ragioni che oppone il Ranke posso aggiungere che il libro scritto dal Paleario aveva un altro titolo: *della pienezza, sufficienza et satisfatione della passione di Cristo.* Con questo titolo compare nell'estratto del suo processo che sta nella *Bibl. di s. Pietro in Vincoli* a Roma, cod. 63 msc.

Qui è dunque la stessa certezza della remissione gratuita dei peccati per i meriti di Cristo, da cui mosse Lutero, e pure nessuno ancora de' suoi corollari. Ond'è che l'opuscolo, stampato a Venezia nel 1543 e largamente diffuso, fu approvato dai più ferventi ortodossi, finchè in tempi di fiera reazione non si tolsero a considerare le conclusioni che se ne potevano dedurre (1).

Qual meraviglia trovare in ciò concordi i compagni del Valdes?

Marcantonio Flaminio, ch'era stato al seguito del cardinale Sauli e poi del vescovo Giberti, e aveva già tradotto i salmi in odi latine prima del 1538 in cui per ragioni di salute andò a Napoli (2), scriveva: « L'evangelio non è « altro che la felicissima nuova, che hanno pubblicato per « tutto il mondo gli apostoli, affermando che l'unigenito « figliuolo di Dio vestitosi della nostra carne, ha satisfatto « alla giustizia del suo eterno padre per tutti i peccati « nostri. Chi crede questa felicissima nuova... si parte dal « regno del mondo ed entra nel regno di Dio, godendo « del perdono generale... è governato dallo Spirito santo; « sente una giocondissima pace di coscienza; attende a « mortificare gli affetti ed appetiti della carne... Questi e « altri stupendi effetti fa la fede viva nell'anima del cri-

(1) Benchè nella sola Venezia, giusta l'asserzione del Vergerio, in soli sei anni ne fossero venduti 40,000 esemplari, pure insino a pochi anni addietro non se ne trovava uno: tanto operosa fu l'inquisizione nel distruggerli. Nel proemio alla versione tedesca di Lipsia del 1855 si ha la storia di quell'opuscolo.

(2) Aspetto il Flaminio che viene per stampare la sua parafrasi sopra trentadue salmi, cosa degnissima di quell'ingegno e di quel spirito. *Gregorio Cortese al card. Contarini.* Padova 12 nov. 1537. *G. Cortesii.* Opera par. 1, p. 122. La *in psalmis brevis expositio* (Aldo 1545) dedicata a Paolo III dice aver fatta per consiglio del vescovo Giberti e pubblicata per eccitamento del card. Polo. Noto è che Girolamo Muzio l'appuntò, perchè nella spiegazione di un verso del salmo 45 dichiara che *dobbiamo cessare da tutte le opere nostre, e la vera giustizia per nostra fatica non si può acquistare.*

« stiano, e per ciò dobbiamo sempre instare con l'orazione « al signor Dio che ce la doni e ce l'accresca se l'ab- « biamo » (1).

Giambattista Folengo, benedettino, che nel ritiro di Albaneta compì nel 1542 il suo commento sui salmi, diceva pure la fede che giustifica non essere altro che la certezza della misericordia divina, e le opere tanto più sante quanto più provengono da questa fede ch'è dono di Dio; tali opere soltanto glorificare il Signore, tutte le altre non essergli accette (2).

Questa la dottrina che Giulio da Milano, agostiniano (figlio di Stefano della Rovere), predicò a Tortona, a Monza, a Bologna, a Trieste, a Venezia, e difese coll' autorità di sant' Agostino e dei canoni del concilio provinciale di Colonia (3). Da essa il metodo, per cui tutto inteso al vangelo parlava impreparato come sentiva, schiettamente, e con quella unzione che spetra i cuori (4). Per essa chi benediceva alla sua *gagliarda spada* contro i rei costu-

(1) A Teodorina Sauli 12 febb. 1542. *Lettere volgari* par. 2 f. 43.

(2) L'opera dedicata al card. di Mantova Ercole Gonzaga comparve a Basilea nel 1543. Quel che dice il *Gerdes* (Specimen Ital. reform. p. 257-261) aver il Folengo citato spesso il commento sui salmi del Butzer sotto il nome di Arezio Felino non è esatto. Felino non è mai citato; sì Felix, cioè Felice da Prato agostiniano, ebreo convertito, la cui traduzione latina dei salmi fu edita a Basilea nel 1540.

(3) Io tengo che 'l merito de Cristo sia la radice de farne grati a Dio et la causa propria, le bone opere seguitano questa acceptatione ma augmentano la gratia et amplificano la giustificatione, così tiene el concilio coloniense et santo Augustino et così io ho predicato.... la fede è lo instrumento che piglia questo merito... si ricercha da poi el dolor del peccato et desiderio de la gratia de Dio, et consentio de la voluntà, da questo ne seguita dapoi le opere exteriori. *Processo di Giulio da Milano* Interrog. del 18 lugl. 1541. *Arch. gen. di Venezia.* Santo Ufficio, busta 1, num. 1, msc.

(4) Io non ho scritto predica niuna... io piglio sempre la prima intention del evangelio, et sopra quella predico et mi diletto. *Interrog.* del 10 giugno 1541. *Ibid.*

mi (1); chi pregavalo gli volesse *manifestare il verbo di Dio per tanto tempo occulto dalla diabolica ipocrisia del mondo e aprire il fonte della sacra scrittura* (2). Per essa Pietro Bonomo, stato quarantasette anni vescovo di Trieste, che aveva, al dir dell'Ughelli, *nudrito l'animo di buoni studi, e informato i costumi alla regola della prudenza*, chiedeva predicatori simili a lui, che non fossero cioè dell' *antica scuola* dei sottili dialettici o sofisti (3), affinchè non andasse a male l' opera intrapresa in quella città (4), funestata da uomini di *dura cervice*, da canonici concubinari, da tanti usurai (5).

E a che altro attribuire l' entusiasmo che destò da per tutto il cappuccino Bernardino Ochino (Tommasini) di Siena? Che l' austero tenore di vita, il ruvido abito, la lunga barba, i capegli canuti, il volto pallido e smunto, e la opinione di santità lo facessero venerando alle moltitudini, si comprende da sè. Ma il vero motivo per cui potè tanto anche sopra i migliori ingegni, per cui Carlo V che l' udì predicare nella chiesa di s. Giovanni Maggiore in Napoli la quaresima del 1536 disse: *farebbe piangere i sassi*, e Pietro Bembo nell'anno seguente scriveva a Vittoria Colonna: *io gli ho aperto tutto il cuore e pensier mio, come avrei aperto dinanzi a Gesù Cristo a cui stimo lui essere gratissimo e carissimo*, bisogna cercare proprio in quelle *migliori e più giovevoli cose*, che, al dir del Bembo medesimo, *ragionava molto diversamente e più cristianamente di tutti*

(1) Lettera a lui di Melchiore Ceroni vicentino medico a Trieste 7 apr. 1541. *Ibid.* msc.

(2) Così dalla lettera a lui di un frate. *Ibid.* msc.

(3) Lettere a lui del vescovo di Trieste 13 sett. 1540 e 4 apr. 1541. *Ibid.* msc.

(4) Desiderando che non li vegni persone che distrugga l'opera et fatica che vuj havete fato qui per noi... accio apresso questa comunità ne possiamo con qualche honesta excusar et liberarsi de qualche altra impia dotrina. *Ibid.*

(5) Nelle dette lettere e negli interrogatorii del 21 e 27 giug. 1541. *Ibid.*

gli altri che in pergamo siano saliti a' suoi giorni e con più viva carità ed amore.

Dell' indole stessa le predicazioni di Pietro Martire Vermigli, canonico regolare agostiniano di Firenze, in san Pietro ad Ara di Napoli, e con tanto concorso che chi non v'andasse era reputato mal cristiano Fra le quali ci è particolarmente ricordata quella del 1541, in cui prendendo per testo le parole della prima lettera di s. Paolo ai corinzi: *il dì del Signore farà conoscere le opere di ciascuno; il fuoco le proverà; se l'opera di alcuno brucerà, egli ne soffrirà il danno; ma sarà salvo, però così come per mezzo al fuoco* (3, 13-15), dimostrò che significavano la piena soddisfazione di Cristo (1).

Questa del pari la dottrina di Pietro Carnesecchi fiorentino, stato protonotario e segretario di Clemente V. Lo abbiamo da lui medesimo, quando molti anni dopo davanti al santo officio in Roma addusse le ragioni che aveva per tenerla conforme alla fede cattolica: *perchè, intendendo di quella fede infusa dallo Spirito santo nei nostri cuori che opera per la carità, parera ne risultasse maggior gloria a Dio, che se dipendesse dal merito delle opere nostre* (2). E questa Giovanni Mollio da Montalcino continuò a predicare a Napoli insino al 1543, e svolse poi nelle sue lezioni sulle lettere di s. Paolo a Bologna (3).

Ma le conclusioni di Lutero crederemo noi che non avessero dedotte ancora, o non piuttosto che, dedotte alcune da sè od apprese sui libri forestieri, di cui giovavansi con permesso o senza (4), le dissimulassero per non dar scan-

(1) *D. C. Schmidt.* Peter Martyr Vermigli. Elberfeld 1858 p. 24.

(2) Veggasi il largo estratto del suo processo mandato dal papa alla regina Caterina de' Medici e pubblicato da *Giacomo Manzoni* nella *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della r. Deput. di storia patria, t. 10. Torino 1870.

(3) *Budelbach und Guericke.* Zeitschrift für die gesammte lutherische theologie und kirche. an. 1862.

(4) Esempio di tali permessi è quello che ottenne il Cortese dal papa fin dal 1523. *G. Cortesi.* Opera par. 2, p. 150. Giulio da Milano con-

dalo altrui? Altra cosa era ridere quando ridevano primi i beffati di certe credenze rese impossibili a forza di abuso; altra, negarle sul serio, con pienezza di fede e per via d'illazioni da una fondamentale dottrina. Allora soccorreva il sottinteso od ipocrito accordo tra la filosofia e la religione; adesso vi si andava surrogando quella opinione che lo troncava risolutamente e fu poi formulata nel famoso adagio del Cremonino: essere cioè le usanze cattoliche semplici forme esteriori e come tali indifferenti, di nessun nocumento alla vita libera dello spirito. Che gli uomini fin qui nominati potessero sollevarsi di tanto sopra la propria età da non sentirne l'influsso? Fatto è che negli atti processuali anteriori alla congregazione del santo ufficio in Roma li troviamo incolpati più presto delle dottrine ommesse che delle professate in pubblico.

Giulio da Milano, predicando a s. Cassiano in Venezia nella quaresima del 1541, sul punto del libero arbitrio in relazione al conseguimento del fine supremo espose senza altro il capitolo di s. Agostino sulla predestinazione (1); la confessione disse buona e santa, ma non se fosse di diritto

fessò di aver veduto con *licentia del padre generale* una parte di Martino Butzer sopra gli evangeli e alcune sue omelie sopra tre o quattro capitoli di s. Matteo; il Bullinger sopra s. Paolo; i luoghi comuni del Melanctone, ed, essendo a Bologna, due o tre carte del Felicano, e soggiunse: *quando vidi la negatione di suffragij per li morti la mi dispiacque molto et mi fese fastidio in modo che più oltre non ho fatto stima della lor dottrina.* Quanto ad altri libri non riprovati, disse: *el costume de nui studenti è che quando non si trovano danari vendemo i libri et poi venendoni denari se ne comprano degli altri, perho dico ch'io ne ho venduti et comprati assai che saria infinito numero ad explicarlo.* Interrog. del 14 e 17 giugno 1541. *Arch. gen. di Venezia* Santo Ufficio, busta 1, num. 1, msc.

(1) Ha tolto el libero arbitrio al bene, et posta la predestinatione necessaria et la riprobatione. — Et sopra questo expose et reciso et dechiaro el capitolo de s. Augustino de spiritu et litera, cap. vigesimo nono.... et per questo io ho desiderato in lui più charita che verita attento el loco dove predicava ad uno popolo numeroso. *Deposizioni de' testimoni.* Ibid.

divino o positivo (1); toccò appena del culto delle imagini per conchiudere con una sentenza che implicitamente lo escludeva (2); trattò del battesimo e della eucarestia, non mai degli altri sacramenti (3). Per lo che venuto in sospetto, tanto più che abitava in casa di Celio Secondo Curione (4), fu sottoposto a processo e chiuso in carcere (5).

Maggiormente riservato l'Ochino. E se si può credere gli sia mancata la prudenza alla nuova della prigionia di Giulio da Milano sì da prorompere dal pulpito: *che facciamo, o uomini veneti? che macchiniamo? o città regina del mare, se coloro che t'annunziano il vero chiudi in carcere, mandi alle galere, come si farà luogo la verità? oh potesse questa liberamente enunciarsi! quanti ciechi recupererebbero la vi-*

(1) Pietro Lupatino, prete di s. Cassiano suo ammiratore, con lettera 12 marzo 1541 lo avvertiva del male che gliene dicevano i calunniatori. *Ibid.* msc.

(2) Io gli sentì predicare de idolatria in una parte della predica nella qual mi lassò suspeso in modo che ultimamente in fine della predica disse: ego sum lumen mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris et sopra questo disse qui sequitur con la fede et per la fede et lì mi lasso tutto confuso non dicendo più altro. *Ibid.* msc. Un altro testimonio nell'anteriore processo fattogli a Bologna in sua assenza dal legato Campeggi lo accusò di aver detto, che *in morte cujuslibet solus Christus est invocandus et non aliud adiutorium.*

(3) Io predicai solum (così difendevasi) de sacram. baptismatis penitentiae et eucaristiae perchè questi mi parono più principali, deli altri non mi accascava a predicare. *Ibid.* msc.

(4) Viri quidem mali nominis (così sta scritto nell'atto di accusa) et de heresi lutherana pluries in diversis locis diffamati et processati aut saltem suspecti. *Ibid.* msc.

(5) Per sentenza del legato Giorgio Andreassi vescovo di Chiusi 9 ag. 1541. Fuggito di prigione vi fu ricondotto, e, non ostante la solenne abbiurazione fatta il dì 15 genn. 1542, condannato a un anno di carcere e poi al bando per altri quattro anni da Venezia e Trieste, e privato per sempre della facoltà di predicare e confessare. *Ibid.* Mi sono disteso sopra questi particolari per rettificare le inesattezze del *Gerdes* (Specimen Ital. ref. p. 279) il quale confonde il nostro Giulio da Milano con l'altro Giulio Santerenziano o di san Terenzio da Piacenza.

sta! (1), non egualmente ci persuade che abbia predicato e scritto sulla invalidità dei voti monastici, come ne menò vanto appena divenuto apostata. Perchè lo stesso legato Fabio Mignanelli che lo sospese dal pergamo nello stato veneto e specialmente in Verona, dov'egli espose le lettere di s. Paolo, dichiarò che, per indagini che avesse fatto il nunzio, di null'altro si era potuto appuntarlo che dell'*arte dell'ommettere* (2).

Non altrimenti Pietro Martire Vermigli, spiegando le accennate parole della prima lettera di s. Paolo ai corinzi, diede segno di non credere al purgatorio unicamente col tralasciare la consueta parenèsi sulle anime purganti.

Le opinioni eterodosse del Carnesecchi sopra la messa risalgono pure a questi anni, e appartengono agli *infiniti altri errori* che nel 1567 confessò di aver commessi *in causa della dottrina valdesiana circa l'articolo della giustificazione.*

Da ultimo, come anche il Flaminio volgesse in mente assai più cose di quelle che aveva scritto, e come anche a lui sarebbe forse toccato il destino di molti de' suoi compagni, se il Polo non l'avesse rattenuto, ce lo dice il Polo medesimo: *ho veduto questo bell'ingegno e ho avuto paura che non facesse di gran male se diventava eretico, e son andato pian piano ritirandolo alla buona via, di modo che spero sarà guadagnato alla chiesa di Dio* (3).

IX. Dopo sciolta per la morte del Valdes la compagnia di Napoli, il Carnesecchi e il Flaminio troviamo

(1) *Boverius.* Annales capucinorum par. 1, lib. 8.

(2) Fu fatta dal Nunzio ricerca per ordine di Roma circa la sostanza del sospetto di eresia dato da Ochino. Ma per le diligenze... fatte non potette altro ricavare il Nunzio se non che quanto alle sue prediche le proposizioni in esse contenute non erano eretiche, e che solo vi si riconosceva dell'arte in omettendo: perchè in molti propositi occorreva predicando far menzione della Santa Scrittura e di dichiararla cattolicamente contro i Luterani, e ciò non faceva mai. *Fabio Mignanelli al card. Farnese.* Venezia 12 ott. 1542 *Bibl. di S. Pietro in Vincoli* cod. 63, msc.

(3) Difesa del Morone. *C. Cantù*, Gli eret. t. 2, p. 179.

a Viterbo intorno al Polo che vi sedeva come legato del patrimonio di san Pietro, e con essi fra gli altri Vittoria Colonna, la quale dal monastero di s. Paolo d'Orvieto, dove erasi riparata quando Paolo III ruppe guerra ai Colonna, passò in quello di santa Caterina nella detta città. Queste nuove unioni ci dipinge il Polo medesimo: *Il resto del giorno*, così scriveva al cardinale Contarini, *passo con questa santa ed utile compagnia del signor Carnesecchi e monsignor Marcantonio Flaminio nostro. Utile io la chiamo, perchè la sera monsignor Flaminio dà pasto a me e alla miglior parte della famiglia* de illo cibo qui non perit, *in tal maniera che io non so quando io abbia sentito maggior consolazione nè maggior edificazione* (1). E quale codesto *cibo che non perisce*, appare da una lettera del Flaminio in cui, esaltando il libro dell' *Imitazione di Cristo* siccome quello che insegna *non a ragionare o a disputare delle cose cristiane, ma ad edificare l'anima*, una sola cosa non approva, cioè la via da lui spesso adoperata del *timore penale, il quale è segno d' infedeltà o di fede debolissima, perocchè*, soggiunge, *se io credo daddovero che Cristo abbia soddisfatto per tutti i miei peccati. passati, presenti e futuri, non è possibile che io tema di esser condannato nel giudizio di Dio; massime se io credo che la giustizia e la santità di Cristo sia divenuta mia per la fede, come debbo credere se voglio essere vero cristiano* (2). Meglio ancora dalla lettera di Vittoria Colonna, in cui rimpiagne la conversazione che aveva col Polo, *massime quando le ragionava di quel libro* (e si ha ragione di credere che fosse il beneficio della morte di Cristo) *che sì bene apre spesso* (3), *e con sì alti sostanziosi concetti le mostrava la grandezza di lassù e la bassezza e nichilità nostra, che vedendo noi stessi e tutte le cose create servirci a questa, bisogna trovarci soli in Colui che è ogni cosa* (4).

(1) Viterbo 9 dic. 1541. *Epist. R. Poli.*
(2) A Carlo Gualteruzzi di Fano 28 febb. 1542. *Ibid.* t. 3, p. 69.
(3) Al card. Morone. *C. Cantù.* Gli eret. t. 1. p. 416.
(4) Al card. Polo. *Ibid.* p. 418.

Immaginarsi l'allegrezza di quei compagni alla nuova della conversione a vita di spirito del marchese Galeazzo Caracciolo napolitano! Bisogna leggere le congratulazioni che gliene faceva il Flaminio per comprendere la pietà dei loro colloqui.

E si noti che quella conversione, di cui Galeazzo ricordò sempre il primo impulso in una predica del Vermigli, fu prodromo alla tanto famosa sua apostasia.

Nell'anno stesso che cominciavano le unioni a Viterbo, Pietro Martire Vermigli veniva priore a s. Frediano di Lucca (giugno 1541). Ivi per la recente sollevazione democratica degli Straccioni e i tentativi parricidi di Pietro Fatinelli tanto era il disprezzo delle leggi e il mal costume, che fin alle meretrici fu concesso con pubblici decreti il diritto di cittadinanza (1). Urgente dunque il bisogno dell' emenda, a cui pose opera il Vermigli, anche per la via della istruzione in particolare de' suoi novizi. Chiamò Paolo Lazise famoso aristotelico di Verona canonico lateranense a insegnare il latino, Celso dei conti Martinengo di Brescia, pur canonico lateranense, il greco, Emanuele Tremelli di Ferrara, ebreo battezzato in casa del Polo, l'ebraico, ed egli stesso spiegava l'epistole di s. Paolo e i salmi, eccitando i giovani alla lettura dei padri della chiesa, specialmente di s. Agostino. Così formossi nella scuola conventuale un' accolta di studiosi, alla quale partecipavano fra gli altri i due professori di lettere classiche alla scuola pubblica, Francesco Robortello (2) e Celio secondo Curione, ivi venuto da Ferrara per intercessione della duchessa Renata. Che avessero fra mano anche libri luterani non è a dubitare: lo attesta quel Girolamo Zanchi, canonico regolare agostiniano di Alzano nel Bergamasco, che a venticinque anni si fece loro compagno (3). Ve n' erano già da tempo;

(1) Ai 24 apr. e 5 giug. 1534. *Tommasi.* Sommario della storia di Lucca. *Arch. stor. ital.* t. 10. Doc. p. 143.

(2) Il Robortello, assistito dal Lazise nelle sue indagini su Aristotile, ne celebra la dottrina nella prefazione alla *Poetica Aristotelis*. Basilea 1555.

(3) *Zanchii* opera. Ginevra 1619 t. 7, par. 1 p. 3.

poichè un decreto del 18 marzo 1525 li proibiva e obbligava chi ne possedesse a consegnarli (1). Tuttavia abbiamo ragione di credere che il Vermigli, ne' sermoni domenicali in chiesa di san Frediano, predicasse semplicemente il beneficio della morte di Cristo per esortare i cittadini alla concordia e alla pace con Dio.

Nè altra che questa opinione del beneficio di Cristo manifestata in pubblico crediamo la causa delle prime persecuzioni patite in Siena da Aonio Paleario (Antonio della Paglia) di Veroli, professore di lettere latine e greche e poi di filosofia. Quanto propria degli alti e nobili sensi e dell'egregia pietà che, al dir del Sadoleto, si appalesano nel suo poema in tre canti sull'immortalità dell'anima (2), altrettanto era odiosa ai cocollati e ad uomini quale Ottone Melio Colta, che forse è un anagramma di Orlando Marescotti, il quale assiduo a prostrarsi davanti a reliquie non pagava i suoi debiti. *Colta dice*, così proruppe Aonio, *che se mi lascia in vita, più non resterà vestigio di religione in Siena. E perchè? perchè domandato qual fosse la prima cosa in cui gli uomini dovessero cercare la loro salvezza, io risposi, Cristo; domandato qual fosse la seconda, risposi, Cristo; quale la terza, ed io ancora, Cristo.* E stese infatti nel 1542 un trattato sulla *pienezza, sufficienza e satisfazione della passione di Cristo*, il quale, per la identica dottrina che vi è professata ed espose egli stesso nella sua difesa di quell' anno dinanzi al senato di Siena, potè essere confuso col sopraccennato opuscolo della scuola di Napoli (3). Ma se da quella difesa appare soltanto che molte cose trovava lodevolissime nei teologi luterani, perchè *desunte dai primi Padri e dai commenti di greci e di nostrali non disprezzabili*, e dei tedeschi faceva stima per *aver suscitato le buone lettere latine, ridesti gli studii divini che giacevano*

(1) *Arch. stor. ital* t. 10. Docum. p. 162.

(2) *Jacopi Sadoleti.* Opera.

(3) Vedi pag. 368 nota 2 Confr. *M. Young*, The life and times of Aonio Paleario, or a history of the italian reformers in the XVI century. London 1860.

oscuri, trovato e stampato libri latini, greci, caldaici, assegnato onorevoli stipendii ai professori, un'altra scrittura dello stesso anno 1542 destinata a non venire in luce che dopo la sua morte ci mostrerà a suo luogo le illazioni che aveva già dedotte dalla fondamentale dottrina della giustificazione di Cristo. Questo per ora importava certificare, che anche egli si astenne dal manifestarle: tanto è vero che dall'accusa non gli venne altro danno che di dover passare a Lucca con commendatizie del Sadoleto e del Bembo.

X. Accanto ai propugnatori di una riforma in senso opposto alla luterana vi erano dunque alcuni che pur le si accostavano, senza però uscire ancora dei limiti entro i quali potevano coesistere, affratellati nel vincolo di uno scopo comune. Perchè quel limite mal si avvisa chi crede segnato dalla sola dottrina della fede giustificante, quando bene definita come certezza della remissione gratuita dei peccati per i meriti di Cristo. Tra essa e la illazione della inutilità delle opere in ordine alla eterna salvezza non è tal legame di fatto che, ammessa l'una, si debba tirare anche l'altra. Ond'è che il suo valore proprio, il significato diretto, bisogna desumere dalle ragioni che l'hanno ridestata.

Allora si comprende che magnificare i meriti della redenzione null'altro era che protestare contro l'indegno mercato della grazia divina che aveva ridotta la religione ad un complesso di forme esteriori, di segni materiali, la penitenza alla semplice confessione, la fede alla persecuzione dei dissidenti; era in una parola restaurare, di contro ad un principio che metteva tutta in mano de' sacerdoti la mediazione tra Dio e l'uomo, quella dottrina che conteneva in sè sola la tradizione del risorgimento della chiesa. Chiaro è del pari che in nome della dottrina medesima si potevano rigettare i voti monastici, l'invocazione de' santi, il purgatorio, i suffragi, dei quali n i due testamenti non si parla, e non escludere per questo la nostra cooperazione al raggiungimento del fine supremo, nè sospettare tampoco che si avesse a dire unica sorgente, unica regola

della fede la sacra scrittura. Che se in ciò la riforma germanica nella prima concezione fu inesorabilmente logica, gli è perchè là viva era la lotta anche avanti il traffico delle indulgenze, e l'una esagerazione portava l'altra. Ma tra noi non lotta ancora; più presto raccoglimento dell'anima, meditazione, effusioni di profonda pietà; più facile quindi serbar inoffuscato il buon senso, che pur al Melanctone, al Butzer e ad altri della loro scuola lasciava vedere, malgrado del peccato originale, libero l'uomo. E il libero arbitrio ritenevano i nostri per la facoltà non di meritare la grazia divina, siccome già acquistata per Cristo, ma di assentirvi o no e di accrescerla; sicchè nulla si opponeva alla coordinazione della fede giustificante colla progressiva educazione dell'uomo verso la santità, e la certezza della remissione gratuita dei peccati, posto che non si abbia a contentarsi della giustizia di Cristo imputata e partecipata per fede, e non si disputi sulle parole, riducevasi in fondo alla pia coscienza della pochezza, imperfezione, anzi nullità delle opere umane in paragone al sommo bene della eterna salute. Tanto è vero che anche dopo la determinazione su questo punto del concilio tridentino, il Carnesecchi dichiarava davanti ai suoi inquisitori non saper discernere qual divario fosse tra essa e la opinione del Valdes da lui accettata (1). Fino i più accalorati difen-

(1) La vita eterna presupponendosi, secondo la suddetta dottrina ch'ella sia già acquistata per li meriti di Cristo, partecipati dal cristiano per fede: non negando però che, mediante dette opere, non si aumenti la grazia e la giustificazione in noi in questa vita, con acquistar maggiori gradi di gloria nell'altra, e che l'uomo giustificato non debba cercare di diventare giusto in sè medesimo, sì come è in Cristo, acquistando l'abito di essa giustizia inerente, mediante la carità diffusa nei cuori nostri dallo Spirito Santo, e non contentandosi solamente della imputatagli e partecipatagli per fede; circa il quale particolare non sapendo io discernere troppo bene che differenza sia dalla opinione che avesse il detto Valdes, alla determinazione fatta sopra ciò dal Concilio, non sono ancora bene risoluto se debba condannare o non la dottrina sua in questo punto. *Costituto del* 21 *apr.* 1567 l. c.

sori della dottrina di s. Agostino sulla predestinazione, come il patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, cercavano modo di conciliarla con la cooperazione della volontà nel l'adempimento della vocazione divina (1). Nè colla giustificazione stabilita sopra le due basi coordinate della fede e delle opere contrastano i mezzi offerti dalla chiesa coi quali la grazia o comincia, o continua, o, se perduta, si riacquista. Qui è la differenza fra i protestanti e i cattolici. *La loro giustificazione e la mia*, disse più tardi il cardinale Giovanni Morone processato per tal causa, *non sono una cosa istessa, perchè hanno diverse conseguenze: essi negano le opere e i sacramenti: io non ne potrei far senza* (2). E questa differenza menò poi alla più alta e sostanziale cagione che li divide, qual'è la risposta alla domanda sull'autenticità della interpretazione scritturale.

Se le dottrine religiose sono fondate nella bibbia, chi ci assicura che il suo senso è quale noi lo pensiamo? Per verità Lutero non se ne diede pena, sicuro della propria coscienza od inspirazione, quanto intollerante dell'altrui. La risposta, che vi è implicita, della ragione individuale o del libero esame, può sì essergli sfuggita talvolta di bocca

(1) Vedete (così scriveva fra le altre cose il Grimani al suo vicario in Udine scandolezzatosi di un predicatore che in quella chiesa collegiata aveva sostenuto non poter essere dannato chi è predestinato da Dio) che questo santo huomo (Agostino) non esistimò cosa horribile come hoggi dì si fa che il libero arbitrio non bastasse per la salute nostra. Non ne viene per conclusione della predestinazione degli eletti nella chiesa che bene o male che si faccia si andrà salvi o dannati. Quelli che ciò dicono sedotti dal demonio più tosto dovrebbero ricercare col favore divino e col mezzo delle opere buone di render certa la vocatione santa d'Iddio, che con le triste dichiararsi figliuoli del diavolo.... con una perpetua penitenza correger la mala vita et emendarsi dei peccati, perchè sendo fatto figliuolo per la regeneratione di Jesù Cristo, non si conviene ch'entri nel opere de servi, perchè chi fa il peccato, si fa anche servo del peccato 17 apr. 1549. *Arch. gen. di Venezia.* Documenti relativi alla s. inquisiz. ed alla legisl. eccles. tratti da lettere ai Capi del cons. dei X. N. 1 msc.

(2) *C. Cantù.* Gli eretici t. 2 p. 188.

nel calore della disputa, come nello sgomento dell' altrui fanatismo vogliamo concedere gli sfuggisse del pari la bieca parola che chi non crede in lui non va salvo: ma non ha mai alzata in sua mente a principio, e molto meno proclamata. Qual è biografo suo che osi affermare il contrario di fronte al fatto, per dirne uno solo, dei predicatori autorizzati? Quella risposta, in cui sta tutta la forza della rivoluzione luterana, fu lento effetto delle lunghe lotte religiose. Figurarsi se potessero tampoco immaginarsela gli studiosi nostri del tempo di cui parlo! Anche in tempi successivi vi ostò principalmente la natura dell' intelletto latino, meglio disposto a non veder possibile libertà di coscienza, in ogni sua attuazione esteriore, fuor di una regola, di un'autorità ben organata.

Volevano i nostri sulla base della giustificazione per la fede appurate le dottrine, riformati gli instituti ecclesiastici, ricondotto il papato verso le sue origini, e tutti, fin quelli che ne avevano già dedotte le accennate opinioni contrarie alle credenze comuni, lo chiedevano per consolidare, non per disfare la unità, o direttamente dal pontefice, o con l'unico mezzo legittimo di un concilio veramente libero, veramente universale.

Certo, quel limite dell'autorità facile era a varcarsi nel bollore delle passioni, e fu varcato anche da qualcuno dei nominati di sopra quando infierì la reazione Ma negli anni fin qui discorsi tanto erano fra loro inavvertiti o inappuntati gli screzi di opinioni intorno a singoli punti, e così tutti assorti nell' unico intento di rinnovare la chiesa, che in grazia di esso procedevano non solo concordi e come stretti ad un tal patto, ma di conserva eziandio con quelli che non vedevano salute, nè possibile la emenda del clero egualmente desiderata, fuor del ritorno alle forme medievali, ai sistemi scolastici, al severo rigore contro gli eretici. Nessuna cosa vale meglio a mostrare come indeterminata si fosse la posizione rispettiva nel movimento a cui diede origine il risorto sentimento religioso, quanto il trovar consociati nell' oratorio del divino amore il Conta-

rini e il Caraffa, i capi, i rappresentanti delle due parti che poi, allo esplicarsi delle opposte loro tendenze, si fecero asprissima guerra.

Gli è a questa indeterminatezza che deve il suo primo successo in Roma la compagnia di Gesù. Fu il Contarini che ne impetrò dal papa l'approvazione nel 1540 (1). Avrebbe uomo al mondo potuto allora prevedere le applicazioni pratiche di quel lavoro tutto ascetico e di visioni fantastiche, che si era svolto nell'anima d'Ignazio da Loyola conforme al genio spagnuolo e alle singolari vicende della sua conversione? Allora non dovevano essere più di sessanta i professi, nè durare più di tre anni il generale dell'ordine, e gli *esercizi spirituali*, che il Contarini si trascrisse di propria mano (2), non erano gli stessi che approvò il papa nel 1548, avendoli il Loyola dal 1522 insino a quell' anno a mano a mano allargati e modificati secondo i progressi delle sue meditazioni e i risultamenti delle sue esperienze. Vero è che il Loyola e i suoi compagni avevano già dato il voto di obbedienza passiva, di far tutto che voleva il papa. Ma essi non sapevano ancora che volesse il papa.

XI. Le lunghe oscillazioni del papa tra le due parti religiose, giusta i vari eventi politici e la conseguente importanza dell'una o dell'altra, torna qui opportuno seguire nelle lettere del Contarini e de' suoi amici in cui si alternano con le speranze le delusioni. La elezione del Contarini a cardinale abbiamo già nelle sue intime ragioni apprezzata. A quelle ragioni, ai rispetti imposti dalla cresciuta potenza dei protestanti, contro la quale nelle condizioni di allora di Cesare non restava altro schermo che la minaccia del concilio, risponde il fatto della commissione novemvirale e dell' essersi portati in pace i suoi virili rimproveri e consigli. Indi la nuov'aura che a que' giorni spirava in Roma. Nel concistoro del 26 gennaio 1537 non

(1) *Ribanedeyra.* Vita s. Ign. Loyolae. 2, p. 17; *Pallavicino*, Hist. del conc. trident. l. 4, cap. 13.

(2) *Maffei*, Vita Ign. l. 2. p. 6.

passò senza vivissima opposizione il conferimento di un vescovado al cardinale di Mantova (1), e il Contarini tutto lieto scriveva al Polo nell'aprile 1537: *il papa si accinse all'opera della riforma, e precisamente la comincia da sè; quasi tutti i cardinali la favoriscono; i concistori prendono omai un altro aspetto; non si spediscono più con la solita leggerezza gli affari, si esaminano i canoni antichi, si pondera seriamente ciò che si deve fare* (2). Al che il Polo in risposta: *se il papa persevera nella emenda de' costumi, saranno conciliate le differenze e ricondotte in pace tutte le provincie alla professione di una sola fede* (3). Bentosto essendosi per la rinnovata guerra tra Cesare e il re di Francia offerto il destro di *mandare in fumo*, e così se ne dolse il Cortese, *la deliberazione del concilio* intimato a Mantova (4), tornò a farsi largo l'opinione di chi al pari del cardinale Schomberg reputava strano che *mentre il mondo insaniva per cupidigia di larghezza, spezzando i serragli de' chiostri e schiantando i legami de' voti, si eleggesse medicare la chiesa con inusitate strettezze* (5). Sospese le armi dei principi rivali, fu bensì riconvocato il concilio a Vicenza, ma per essere poco dopo differito a tempo indeterminato, e ne dava

(1) Jeri fece (il papa) concistoro, nel qual fu data la chiesa di Terranuova al r.mo di Mantova; non passò senza grandissima contraddizione di alcuni rev.i card.li li quali voriano far dar qualche principio a mutar quel che si osserva hora in questa corte circa li vescovati de card.li *Lorenzo Bragadin* amb. ven. Roma 27 genn. 1537. *Archivio gen. di Venezia.* Lettera al senato, msc.

(2) Roma 12 mai 1537. *Epist. Reg. Poli*, t. 2, p. 32. Il passo riportato fu scritto in aprile, come appare a p. 33.

(3) Leodii 10 jun. 1537. *Ibid.* p. 68. Il Polo era allora legato nei Paesi Bassi.

(4) Ho inteso.... la deliberazione del concilio al tempo statuto al tutto esser andata in fumo, e sotto nome di dilazione essersi quodammodo extincta; la qual cosa mi è stata sopra modo molesta, parendomi molto diversa dalla deliberazione fatta in Roma avanti che io mi partissi. *Greg. Cortese al card. Contarini.* Eugubio 5 apr. 1537. *G. Cortesii.* Opera par. 1, p. 116.

(5) *Pallavicino* Hist. del conc. trident. l. 4, cap. 5.

agio la lega del papa coll' imperatore contro i turchi. Solo dopo che, fermata la tregua di Nizza, convennero i due monarchi ortodossi nella riduzione in via pacifica de' protestanti, si rifece d'animo il Contarini, per modo da stendere le memorande due lettere sulla potestà pontificia, nè venne meno al papa la prudenza di sopportarne l' esortazioni tanto più severe, quanto che di là non molto seguite da quella che lo toccava sul vivo e concerneva l' infeudazione di Camerino a suo nipote in danno dei Varani (1). Era un bel giorno di novembre del 1538, quando il papa menò seco il Contarini ad Ostia. *Tra via,* scrive questi al Polo, *il nostro buon vecchio si intertenne meco sopra la riforma delle composizioni. Diceva di avere presso di sè il trattatello da me scritto in proposito e di averlo letto la mattina. Io aveva già perduta ogni speranza ; ma ora mi ragionò in modo sì cristiano, che concepii di nuovo la speranza che Dio gli farà compiere qualcosa di grande, e non permetterà che le porte dell' inferno prevalgano nel suo spirito* (2). Ma poi, e in tutto l'anno seguente non se ne parlò più. Quello era il tempo che, dopo la fallita impresa dell'Arta, cercava il papa di far pace col turco unicamente per aver libere le mani contro i protestanti, ed *io la vorrei,* sospirava il Contarini, *per mondare la nostra vigna* (3). Chè anzi il papa sembra fosse divenuto men curante anche in nominare cardinali che riuscissero di onore alla chiesa, perchè al Contarini che gliene faceva obbiezioni diede sulla voce: *già siamo stati cardinali anche noi, e sappiamo come ripugnino che altri abbiano lo stesso onore*; al che quegli punto all' improvviso e commosso replicò: *io non reputo che il maggior mio onore sia il cappello* (4). E forse come per lo

(1) Cum agitaretur quaestio de Camerino in feudo tradendo uni ex nepotibus pontificis, ipse (il Contarini) respondit primum examinanda Varanorum iura, *Vita card. Contareni a Joanne Casa conscripta* l. c. p. 170.

(2) Ex Ostiis Tiberinis 11 nov. 1538. *Epist. R. Poli* t. 2, p. 141.

(3) Ego libenter vellem ut constitutis rebus cum Turca vineam nostram repurgaremus. *Contar. card. Polo.* Roma 18 jan. 1539. *Ibid.* p. 146.

(4) *Lod. Beccadelli.* Vita del card. Cont. op. cit. p. 68.

innanzi il Polo e il Sadoleto (1), così in quell'anno il Fregoso dovette alle instanze di lui la porpora.

Ormai dunque il Contarini aveva per sè i voti di quei più giovani colleghi, e tanto rispetto imposto anche ai più vecchi da essere chiamato il *Catone del senato*. Lo Schomberg non era più sin dal 9 settembre 1537. Queste le condizioni nei consigli di Roma, quando a Gand nell'aprile del 1540 fu deliberato da Cesare il tentativo della concordia tedesca per via di conferenze tra i teologi delle due parti; e queste concorrono a spiegarci perchè il molesto annuncio ne ricevesse il papa, al dir del Pallavicino, *con senile moderazione, volgendosi più a' rimedii che alle querele*. Rimedio efficacissimo era ripigliare la cura delle designate riformazioni: ed ecco il Contarini medesimo incaricato di far venire il Giberti per eseguirle (2), e poco stante deputate a tal effetto quattro commissioni, di tre cardinali ciascuna, per la camera apostolica, per la ruota, per la cancelleria e per la penitenzieria (3). Altro rimedio, mostrarsi pronto alla prova, e tuttavia guadagnar tempo a conoscerne più da vicino gli andamenti, a sostenerla con maggior sicurezza di buon successo o di scampo. Il perchè alla domanda di un apposito legato per la dieta intimata a Spira, in cui doveva fermarsi il modo di comporre amichevolmente le controversie religiose, anzi al desiderio di Cesare che vi mandasse il Contarini (4), non si negò il papa espressamente; ma con allegare l'angustia del tempo necessario agli apparecchi del viaggio, se ne schermì, commettendo al cardinale Marcello Cervini, che era allora in via alla volta di Roma, di ritornare con quel titolo appresso l'im-

(1) Cosmus Gherius episc. Fanensis card. Contareno. *Epist. clar. vir.* fol. 64. *Andr. Dudithius.* Vita Poli p. 13. *Sadoleti* Epistolae.

(2) Contarini a mons. Giammatteo Giberti. Roma 28 apr. 1540. *Lod. Beccadelli.* Monum. di varia letter. t. 1, par. 2, p. 83.

(3) *Pallavicino* Hist. del conc. trident. l. 4, cap. 5.

(4) Contentandosi questa maestà più di sua signoria rev.ma in questo convento, che de altro. *Il legato card. Farnese al papa.* Gand 26 apr. 1540. *Arch. di stato in Firenze.* Carte cerviniane f. 1, num. 84, msc.

peratore a Brusselles (1). Del qual Cervini, benchè nel breve della legazione avesse posto una clausola che comprendeva anche la dieta, ristrinse l' ufficio al regolarne convenientemente le determinazioni: *odorasse a che cammino si andava*: avrebbe mandato poi, quando fosse chiarito su questo punto, il Contarini (2). Chè anzi a dar segno di sua prontezza, lo deputò formalmente (3) fra il giubilo di tutti che consentivano con lui nelle dottrine rinnovatrici della chiesa, e in particolare del Sadoleto, il quale non dubitava tampoco che avrebbe superate le molte difficoltà dell' impresa, purchè gli fosse *permesso di trattare le cose a seconda dell'animo suo* (4).

Per allora dunque, sospesa la missione e la solennità di dargli la croce, si mandò al Morone nunzio ordinario alla corte del re Ferdinando, il quale doveva intervenire alla dieta, un memoriale del tenore seguente: se avvenisse cosa alcuna contro il rispetto della sede apostolica si partisse immantinente, fermandosi in qualche città vicina o castello, e avvisandone il pontefice e il legato Cervini, senza però dar segno di risentimento, nè verso il re, nè verso gli altri principi cattolici; non entrasse in disputazioni di religione, e molto meno, s' intende, sugli articoli non inno-

(1) Come al capo, et senza il quale non si determinerà cosa alcuna. *Il card. camarlingo Guidascanio Sforza di santa Fiora al card. Farnese.* Roma 15 mag. 1540. *Ibid.* fil. 2, num. 7, msc.

(2) Nel quale principalmente sua santità disegna, se ben Carpi non li dispiaceria per essere molto universale (gradito anche al re di Francia). *Ibid.*

(3) Il dì 21 maggio 1540. *Sanchez amb. del re de' romani a Cesare.* Roma 27 mag. 1540. *Bucholtz.* Geschichte der regierung Ferdinand des ersten, t. 9, p. 256.

(4) Io veggo bene, siccome v. s. rev.ma si presupone, che l'impresa è fatta difficile per la lunga dilazione de' rimedj, ma pur la gran fede, che io ho nella prudenza et autorità di quella, fa ch' io speri, che la sia per avanzare tutte le difficoltà, se, come ho detto di sopra, le sarà permesso di trattar le cose ex animi sui sententia. *Sadoleto al Contarini* Carpentras 1 luglio 1540. *Lod. Beccadelli.* Monum. t. 1, por. 2, p. 82 e 83.

vabili che per decreto del concilio universale o per autorità della santa sede; ove siffatte disputazioni seguissero fra cattolici e luterani, egli istruisse bensì i primi e s'informasse minutamente de' successi, ma non vi si trovasse presente; proponendosi qualche temperamento che paresse lecito, il significasse al pontefice e da lui ne attendesse la risoluzione; intorno a mandar legati mostrasse la prontezza del papa quando fosse accertato che vi dovesse stare con riputazione (1).

Nondimeno anche in queste istruzioni, enfaticamente approvate dal cardinale Aleandro (2), in mezzo alle consuete frasi curiali contro i protestanti, *vipere domestiche nella casa di Dio, astute volpi in sembianza di agnelli* (3), spicca un senso d'insolita temperanza. Il vescovo di Vienna, Giovanni Faber, in occasione della dieta sopraccennata, aveva proposto si mettessero loro innanzi le dottrine di Lutero e di Melanctone, e alle corte li s'interrogasse se intendevano ritrattarle. *Temo, anzi son certo*, scrisse il papa al Morone, *vorranno più presto morire che farlo* (4). Meglio sarebbe at-

(1) 15 maggio 1540. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 262-266, e nei *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2 p. 583-590. Ivi trovansi aggiunte: 1° le norme preparatorie alla futura dieta di Spira; 2° la lista dei dotti tedeschi coi quali consultarsi; 3° la risposta al disegno preparatorio del vescovo di Vienna, p. 590-597.

(2) N. S. il sacro collegio, il cielo, la terra e i sassi non voleno, nè possono intender che le cose della religione di tanta importantia si commettino a quattro o cinque nè anche a tutta una provincia, intervenghi quel che si voglia. *Card. Aleander episc. Mutinensi.* Roma 15 mai 1540. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 267.

(3) Ut sunt viperae in domo dei domesticae et astutae vulpeculae... sub specie et pelle ovina venturi sunt et nihil aliud pretensuri quam forsan ut sacerdotibus liceat uxores ducere, communionem sub utraque permittere, monachatum abrogare, ex monasteriis scholas et hospitalia erigere, et jugum apostolicae sedis excutere.. propterea quadruplici armatura oportet catholicos esse paratos. *Papiers d'état* l. c. p. 591 e 592.

(4) Timendum est atque adeo certe sciendum, ista quae in his articulis pie et prudenter continentur non solum fretos salvo conducto

tenersi ad una formola conciliativa, stesa qualche anno addietro da uomini savi e autorevoli, ed ei l'avrebbe mandata pur che spuntasse speranza del loro ritorno alla chiesa: *oh fossimo già venuti a questo! non osiamo tampoco aspettarcelo* (1).

Facciamoci ora ad esporre le negoziazioni del Morone in quella dieta e i successi del colloquio da essa ordinato. Vedremo poi, dopo nuove esitanze, per le quali si divisano più nettamente le due parti religiose, mandato finalmente il Contarini ad illustrare del suo nome nella dieta successiva la maggior opera di concordia che abbiano mai intrapresa i papi. E sarà chiaro come in sulla fine del 1540 prevalesse nel sacro collegio la parte da lui rappresentata.

esse eos recusaturos, verum etiam ubi mors praesens immineret, illam potius praelecturos. *Ibid.* p. 396.

(1) Ad quod utinam jam deventum esset, quod vix credimus, nisi alia via cogantur veriusque inducantur. *Ibid.*

CAPITOLO SESTO

Dieta di Hagenau; contrarietà di voleri tra i cattolici e i protestanti; maneggi del nunzio Morone; deliberazione circa il colloquio religioso; doglianze del papa — Ragioni della sospesa legazione del Contarini; missione di Tommaso Campeggi al colloquio di Worms — Destreggiamenti del nunzio Morone per evitarlo; forma del colloquio; suo principio e sua traslazione a Ratisbona — Pietro Paolo Vergerio a quel colloquio; discorso ivi tenuto; sospetti di sua adesione al luteranismo e con qual fondamento — Legazione del Contarini alla dieta di Ratisbona; condizioni favorevoli alla concordia; instruzioni date dal papa e dichiarazione del legato prima di partire da Roma — Colloquio religioso in Ratisbona; articoli concordati; trattato del Contarini sulla giustificazione; esultanza degli amici di lui; articoli rimasti controversi — Proposta di Cesare per l'accettazione degli articoli concordati e la tolleranza reciproca dei rimanenti; opposizione religiosa e politica; instruzioni risolutive del papa — Difesa del Contarini per l'accordo della giustificazione e sua sommissione agli ordini pontificii — Deliberazioni dei protestanti e dei cattolici circa la proposta di Cesare; disegno di riformazione ecclesiastica in Germania steso dal Contarini; editto imperiale; rinnovazione della lega cattolica; concessioni fatte da Cesare ai protestanti e sue convenzioni particolari con alcuni di essi — Primi effetti della fallita concordia religiosa: congregazione del sant'officio; moti di Modena; fuga dell'Ochino, del Vermigli, di Giulio da Milano e di altri; accusa contro i pontefici di Aonio Paleario; condanna di Pietro da Cittadella; altri cenni sul Flaminio, sul Carnesecchi, sul Polo e in generale sulla dottrina della fede giustificante; legazione del Contarini in Bologna e sua morte.

I. La dieta intimata a Spira, per cagione della peste ivi sopravvenuta, ragunossi in Hagenau nel giugno del 1540.

I più de' principi cattolici, massime gli ecclesiastici, avevano mandato procuratori, e il nuovo invito di assistervi in persona tardavano a tenere. *Son duri di lor capo,* lamentava il re Ferdinando, *di poco valore e nemici del ben vivere cristiano* (1). Se i luterani, che gia eransi accor-

(1) Episc. Mutinensis card. Farnesio. Hagenoae 2 jun. 1540. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 270.

dati a Smalcalda sulle norme da seguire, venivano prima di essi, come impedire non ne fossero sturbate le preparatorie negoziazioni? *Questo*, dice il Morone, *mi metteva tanto terrore, che io restava confuso* (1). E questo crediamo gli ponesse in animo il re a scusa del non attendere più oltre. Perchè, appena giunti l'elettore palatino e i vescovi di Spira e di Strasburgo, ai 12 di quel mese diede principio all'adunanza (2).

Secondo la instruzione che il Granvelle mostrò al nunzio Giovanni Poggi a Brusselles, era mente dell'imperatore che non si trattasse della concordia religiosa senza l'intervento dell'autorità pontificia: restituissero i protestanti i beni tolti alle chiese: quanto ai frutti percetti ne avrebbe egli impetrato da sua santità il condono: non si disputasse sopra gli articoli essenziali della fede stabiliti ne' *buoni* concilii, quali il primato del papa, la confessione, l'eucarestia, ecc.: ogni altro punto nuovo di controversia procurerebbe che definisse il papa, e similmente che le *cerimonie e le leggi di diritto positivo, che la qualità de' tempi dettasse di variare per salute delle anime e quiete della cristianità, fossero da lui ben considerate e senza passione determinate; purchè tornino tutti sotto il manto di s. Pietro e della sede apostolica quanto allo spirituale, e sotto all'obbedienza dell'imperio e sua camera quanto al temporale, e quelli che vorriano ben vivere entrino in la lega cattolica difensiva, sino a che tutte l'eresie sieno estirpate*. D' altra parte dichiarava l'imperatore di confidare che *sua santità determinerà queste differenze come lo stato e la quiete dei presenti tempi ricerca, ed emenderà anche gli abusi che sono da emendare in la chiesa di Dio* (3).

Trovò invece opportuno il re Ferdinando di non men-

(1) *Ibid.*

(2) Questa cosa inopinata è fatta precipitosamente secondo il resto. Et dubito che la nuova de venetiani (della pace col turco) havrà gionto stimolo al re per far la concordia di Germania. *Detto al detto* 11 jun. 1540. *Ibid* p. 273.

(3) Ragionamento hauto dal card. legato Marcello Cervini con mons.

zionare tampoco l'autorità pontificia nella relativa proposizione. E tuttavia con risposta del dì 15 giugno vi aderirono i principi cattolici presenti e gli oratori degli assenti, senz' aspettare gli elettori ecclesiastici, essendosi affermato che della loro conforme opinione avevano già dato avviso (1). Al primo udirlo, proruppe il Morone nelle più acerbe invettive contro que' vescovi, due soli eccettuati, il Madruzzi di Trento e il Faber di Vienna, il quale per non essere principe non entrava nella dieta (2).

E sapendo come tra essi e i dotti cattolici ragionavasi pubblicamente che la comunione sotto ambe le specie, il matrimonio de' preti, la indifferenza de' cibi, la celebrazione de' divini offici in lingua tedesca, le imagini de' santi e altre simili cose sono di diritto positivo e quindi *concedibili agli avversarii per cambio della concordia*, giudicava la si farebbe in quella parte *più grata ai popoli e ai terreni spiriti di Germania*, e l'altra pertinente ai dogmi lascierebbesi indecisa: così *tutta Germania si farà concorde, ma luterana* (3).

Per verità a tal pronostico non dava sufficiente ragione l'accennata risposta. Limitandosi i detti principi a designare la forma di trattazione coi luterani, consigliavano che nelle conferenze circa gli articoli controversi si avesse a partire dai risultati delle antecedenti di Augusta (p. 14), per le quali alcuni di essi erano stati concordati; instavano per la convocazione di un concilio nelle materie re-

de Granvelle in Brusselle sopra le cose della religione alli 4 di giugno 1540. *Carte cerviniane* filza 1, n. 100. *Archivio di stato in Firenze*, msc.

(1) Episc. Mutinensis card. Farnesio. Hagen. 15 jun. 1540. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 275.

(2) Gli animi delli vescovi sono in effetto, come dice questa maestà, in le cose ove bisogna essere virili, sono femine, come in resistere alli avversarii della fede nostra, in le cose, nelle qual bisognerebbe fossero femine sono virili, come in bevere et tenere concubine, et per questo recusano entrare in la lega catholica et a tutto corso tendono alla concordia. *Ibid.* p. 275 e 276.

(3) *Ibidem.*

ligiose, e di una dieta imperiale in cui provvedere alle cose temporali; avvisavano anche ai mezzi di sforzare i dissidenti all'obbedienza verso la chiesa e l'impero in caso non si potesse convenire con loro (1). Ma poichè, dopo vivissime contestazioni tra i principi e gli elettori, i quali, preferendo che la questione fosse sciolta in via di diritto, richiedevano la si rimettesse ad altro tempo e a una dieta generale (2), quella forma fu approvata dal re, ed egli, accettato il carico di deputare i mediatori coi luterani, nominò per primo l'elettore palatino che li favoreggiava (3), non restò più dubbio che tutto andrebbe a voglia di questi ultimi (4). Che portassero in pace il tornare indietro a quella dieta di Augusta, in cui si era appunto stabilito il sistema che ora combattevano e dal quale eransi rilevati in virtù di successive concessioni? Troppo era noto il loro proposito di risalire alle dottrine, alle credenze antiche, donde trassero origine le norme vigenti di diritto e la instituzione dell'impero; ritenuto che, essendosi quelle alterate, dovessero mutarsi anche queste, e cessare per conseguenza l'autorità papale. Che giovava dunque fossero aggiunti a colleghi del palatino l'elettore di Treviri e i vescovi di Strasburgo e di Salisburgo? Interrogati da essi i procuratori luterani appena giunti, se volevano seguitare sopra gli articoli accordati ad Augusta, risposero non essersi in quelli fatta conclusione alcuna, starsene fermi nella convenzione di Francoforte (5). Indi il consiglio de' deputati degli elettori che

(1) *Ibidem*, p. 278.

(2) Detto al detto 19 giugno 1540. *Ibid.* p. 279.

(3) Questo Principe ha quasi tutti i suoi consiglieri lutherani et come ho inteso tiene una femina dalla quale ha molti figliuoli, et dicono che ancor lei è lutherana, et egli è vecchio et sempre pieno di vino. *Ibid.* p. 277.

(4) 23 giugno 1540. *Ibid.* p. 282-284.

(5) Detto al detto, 7 luglio 1540. *Ibid.* p. 286.

si concedesse loro di nuovo la sospensione de' processi (1), al quale accedettero parecchi principi (2).

Nondimeno la maggioranza, in cui per le *gagliarde pratiche* del Morone prevalse lo spirito della lega di Norimberga, con dichiarazione del dì 16 luglio richiese la restituzione dei beni ecclesiastici, il riconoscimento della camera imperiale e la esclusione di tutti quelli che dal 1532 erano entrati nella lega smalcaldica. Replicarono i protestanti al 22 aver essi meglio dei primi possessori impiegato que' beni, offerendosi a renderne conto; essere stata tolta con altre convenzioni ogni differenza tra gli antichi e i nuovi membri della loro lega; non voler riconoscere per capo il papa, nè consentire, in caso i suoi ministri dovessero intervenire, che abbia più di una voce come ogni altro vescovo (3).

In tanta contrarietà di voleri fu deciso, e non era possibile altrimenti, per via di transazione (28 luglio). Vinsero i protestanti sul punto di porre a fondamento del nuovo colloquio, che si terrebbe allo spirar di dieci settimane a Worms, la loro confessione augustana e l'apologia di essa. Vinsero i cattolici sull'altro, che fosse libero all'imperatore di ammettere un rappresentante del ponte-

(1) Per il qual comprenderà che non cercano altro che l'approbatione per diversa del recesso Francfortdiense. *Detto al detto*, 10 lugl. 1540. *Ibid.* p. 289.

(2) Fra quali è antisignano l'archiluterano vescovo di Augusta. *Ibid.* Apertamente dice che la comunione sub utraque, il connubio de' sacerdoti, l'indifferentia de' cibi, il culto divino in lingua vulgare si doverebbe concedere. Benche meco lo dice con autorità della sede apostolice et del concilio. *Ibid.* p. 272. Eppur pochi mesi dopo dovette confessare il Morone che quel vescovo, *huomo di sessantaquattro anni, di buon ingegno, di molta esperienza et il più dotto che sia tra i vescovi principi di Germania,* diceva con *verità* che se il papa o i predecessossori suoi *avessero fatto 20 anni fa l'officio* del *concedere per la pace della sua patria et per minore detrimento delle anime qualche cosa a lutherani.... e dell'emendare tanti errori pullulati nel clero per la negligentia d'ogn'uno.... sarebbe stato molto utile.* 8 febbr. 1542. *Ibid.* p. 402.

(3) Detto al detto. 23 lugl. 1540. *Ibid.* p. 290.

fice. Il re Ferdinando nominò subito quegli undici membri della maggioranza che dovevano mandarvi i loro teologi. Ai protestanti si lasciò intendersi fra loro sopra un egual numero.

Ne sentì gran dispiacere il papa per le ragioni che svolse il cardinale Farnese in una lunghissima lettera al Cervini, e pure al parer suo *più breve che la gravità della materia non comporti. Volere per questo verso digestire e disporre la materia alla concordia, non tornerà in altro che in indurarla e renderla più difficile... Attribuisce nondimeno sua beatitudine tutto questo male alla qualità de' tempi e alla perversità e ostinazione degli uomini*, e fra tante molestie *ha preso grandissimo conforto, che l'ultima deliberazione del tutto sia rimessa a sua maestà cesarea*, non dubitando *che in un caso di tanto momento abbia a poter manco la virtù e bontà sua, che la malizia e cecità degli altri*. Ove dunque il Cervini non potesse *rimediare a tutto il male, s'ingegni di rimediare ad una parte; mostrando prima che il numero de' ventidue letterati... è troppo grande... e dipoi esortando sua maestà a non lasciar così libera alli principi cattolici la elezione di questi deputati in qualunque numero la si abbia a fare, sapendo che fra loro ne sono più d'uno piuttosto cattolici in nome che in fatto, e che gli eletti per ordine di questi tali non saranno di miglior qualità di loro* (1).

Senza dubbio i modi usati in quella dieta mostravano quanto scarso fosse anche ne' cattolici il rispetto all'autorità pontificia. E dire che temperata al confronto ne fu la risoluzione, principalmente per l'abilità del Morone!

II. Oh come nel primo mese delle narrate negoziazioni sospirava il Morone di gettarne sopra le spalle del Contarini l'enorme peso! *Dio sa quanto lo desideri, perchè io non so eleggere qual saria più utile, o che si trattasse nel modo principiato, o che si facesse una dieta imperiale, o che le cose rimanessero senza conclusione e provvisione; per-*

(1) Roma 19 agosto 1540. *Carte cerviniane*, fil. 2 num. 22. *Archivio di Firenze*, msc.

chè da ogni parte sono angustie, e ogni cosa è piena di pericolo, e due soli rimedii conosco: la pace tra l' imperatore e la Francia col concilio, o veramente il concilio con la permissione e assistenza di que' due principi (1). E lo aveva aspettato sulla fede avuta che sarebbesi subito avviato verso la sua chiesa vescovile a Belluno per passare di là in Germania (2). Tanto è vero che quantunque l'andamento della dieta non lasciava speranza ch' ei vi potesse stare con riputazione, pure considerando che come *l'assentire a quel modo di procedere non era sicuro*, così *il non assentire inutile e odioso*, gli mandò un uomo apposta con salvocondotto e con lettere del re Ferdinando al governo d' Innsbruck per la scorta di cui abbisognasse (3). Ma indarno instarono anche gli imperiali che almeno il Cervini vi andasse (4). Indarno il Cervini medesimo, che ben conosceva e non occultava al papa la vera causa dei mali ond'era ruinata la chiesa in Germania (5), sollecitò la ve-

(1) Episc. Mutinensis card. Farnesio 19 jun. 1540. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 279, 280.

(2) Il reverendissimo legato (Cervini) mi haveva scritto da Gante, che al principio del mese passato S. S. reverendissima (il Contarini) dovea partir da Roma, et venir verso Belluno al suo vescovato. *Episc. Mutin. card. Farnesio.* Hagen. 7 jul. 1540. *Ibid.* p. 288. Adunque solo ai primi di luglio ebbe avviso il Morone ch'era stata sospesa la missione del Contarini.

(3) Detto al detto, 23 giug. 1540. *Ibid.* p. 285.

(4) Quanto al passar suo alla dieta adverta che non ostante la clausola del breve.... sua beatitudine non intende in alcun modo che v. s. reverendissima si muova d'appresso la maestà cesarea, alla quale fu destinata, come a capo dal quale ha da dipendere finalmente ogni cosa. Et per questo rispetto, in caso che pur bisognasse mandar legato alla dieta, si fece la deputatione del rev. Contarino. *Il card. Farnese al card. Cervini.* Roma 26 giugno 1540. *Carte cervin.* fil. 2. *Arch. di Firenze,* msc.

(5) Cuius rei causam cum inquirere vellem, inveniebam esse contrariam ei, que olim sibi fuerat ad fidem et obedientiam nostram deveniendi (E qui prosegue, contrapponendo all' antico il presente stato della chiesa). *Relatio legationis cardinalis de Nicastro apud caesaream ma-*

nuta del Contarini (1). Si addusse a scusa il sospetto, non forse la pace ultimamente conchiusa fra i veneziani e il turco dovesse alienare Cesare da quella persona per ragione della patria (2). Venne bensì presto risposta del contrario; ma ormai era raggiunto l' intento: il Contarini non si poteva muovere, *sì per non essere più in tempo alla dieta, sì perchè la stagione e la qualità dell' aere più del solito mal temperata rendevano pericoloso alla sanità il partir di Roma* (3). In realtà, e superfluo era se ne aprisse il cardinale Farnese col Morone, non si voleva che al legato accadesse essere testimonio di cose poco onorevoli al Vaticano (4).

La stessa ragione valeva anche per il colloquio di Worms. Nondimeno così fu condotta insino all'ultimo la cosa, come se dovesse andarvi il Contarini. Era questi in punto di partire la mattina del 6 settembre 1540, quando la notte innanzi venne il segretario del papa Girolamo Dandini con commissione a lui e a' colleghi Ghinucci ed Aleandro di proporre in sua vece un altro prelato semplice (5). Il Pallavicino nella storia del concilio di Trento

jestatem, fil. 2, num. 40. *Ibid.* msc. La si trova anche stampata nell'*Anecdota litteraria*. Romae 1773 t. 1, p. 148.

(1) Quanto alla partita del Contarini per Germania, sua santità non sta ancora ben resoluta; non gli parendo che le cose della dieta vadino a quel buon camino che saria ragionevole. *Il card. Farnese al card. Cervini*. Roma 13 lugl. 1540. *Ibid*. fil. 2 num. 17 msc.

(2) Sempre che.... nostro Signore sia certificato dell'animo di sua maestà circa Contareno per il rispetto suddetto, che nel resto le qualità et letteratura di sua signoria reverendissima non potriano più piacere, nè più parere a proposito a sua beatitudine. *Detto al detto*. Roma 26 giug. 1540. *Ibid*. fil. 2, msc.

(3) *Card. Farnesius episcopo Mutinensi*. Roma 24 jul. 1540. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 293.

(4) *Ibidem*, p. 294.

(5) Giovanni card. Ghinucci, Gaspare Contarini, Geron. card. di Brindisi al papa. Roma 6 sett. 1540. *Gregorii Cortesii card.* Opera. Patavii 1774, pars 1, pag. 53.

afferma essere ciò avvenuto per desiderio espresso dall'ambasciatore imperiale (1). Nè si ha a dubitarne: dacchè Cesare aveva trovato inopportuno per allora di passare in Germania, come darsi a credere potesse insistere più oltre sulla spedizione di un legato? Ma fuor d'ogni dubbio è del pari che il papa, ponendole a condizione l'intervento di Cesare (2), l'aveva già, per il caso contrario, implicitamente negata. E questa condizione medesima, che dava modo di usare il beneficio del tempo per regolarsi poi secondo i successi, faceva pur obbligo di non smettere gli apparecchi per la dieta futura, in cui la sarebbe adempiuta. Ecco perchè nello stesso giorno 6 settembre troviamo stesa quella informazione sopra le persone già designate per il seguito del Contarini, onde se da un lato si pare maggiormente come inappuntati fossero ancora nei consigli papali gli screzii di opinione fra le parti religiose, non è meno evidente dall'altro la sollecitudine di bilanciarle a vicenda, mettendo accanto al Cortese, al Flaminio, al Vermigli un egual numero di teologi accetti all'Aleandro e al Ghinucci, quali il maestro del sacro palazzo, frà Tommaso Badia, il generale de' minori conventuali e il dottor Pietro Ortiz *largo nel dire facilmente ogni minimo errore essere eresia* (3). Del dì 10 di quel mese è anche

(1) E cita in prova una lettera del card. Farnese al nunzio Poggi del 16 ottobre 1540, lib. 4, cap. 11.

(2) Perchè la presentia sola di sua maestà cesarea, oltre a molti altri respetti, fia bastante ad impedire molte cose, quando saranno per nascere.... per la ferma opinione che (sua santità) tiene che sua maestà cesarea non sia per comportare che in presentia sua la fede christiana riceva alcuno preiudicio *Il card. Farnese al card. di Nicastro (Cervini)*. Roma 19 agosto 1540. *Carte cerviniane* fil. 2, num. 22. msc.

(3) Don Gregorio Cortese.... datosi alla scrittura sacra, è di ingegno molto dextro et accorto, ben dotto in greco, in latino scrive molto bene. Il Flaminio, bon poeta et bon orator, ben dotto grece, et per molti anni datosi alla scrittura sacra et dottori antiqui, ben stimato per il commento sopra alcuni psalmi: il detto è molto familiar del reverend. Contareno, e trovasi hora in Napoli. — Non cognosco Don Pietro Mar-

l' invito relativo del Contarini al Flaminio (1), il quale se ne scusò adducendo ragioni di salute, inscienza delle materie da trattarsi coi luterani, fin imperizia di scrivere latino a suo piacimento (2).

Deliberata pertanto la missione di un prelato semplice a Worms ed escluso il primo proposto Gianmatteo Giberti intimo del Contarini, come di affetto francese, il pontefice si fermò in Tommaso Campeggi vescovo di Feltro, nipote del cardinale, raccomandatogli dall'Aleandro, accompagnandolo con i teologi Tommaso Badia, Gregorio Cortese (il quale però ammalatosi per via a Milano non vi andò), Pietro Gerard francese, e un dotto scozzese che soggiornava in Roma agli stipendi di lui, *Quantunque il pontefice*, così era detto nella instruzione, *non approvi, ma detesti tali adunanze ove s'abbia a disputar di religione, e senta il danno che ne viene alla riputazione della sede apo-*

tyre (Vermigli) canonico regolare. Il rever. Contareno per relatione del Flaminio ne dice miracoli della dottrina theologica et altre, et etiamdio della lingua greca et latina, et credo anche in qualche parte della hebraica, — Il dott. Ortiz.... è tenuto alquanto elato nelle dispute et largo nel dire facilmente ogni minimo error esser heresia. Perho non piace molto al reverend. Contareno; al reverend. Ghinucci et a me piace et per la dottrina et bona mente che demonstra.... oltre che sarebbe per nome di Cesar ... et credo che admonito di quella asprezza si moderara perchè ha ingegno. — Se si havesse potuto haver theologi presenti seculari de Italia, sarebbe stato molto meglio, ma di questo ben mancha la Italia et bisogna servirse de religiosi.... *Il card. Brundusino (Aleandro) e Nicolò Ardinghelli segret. del papa.* Roma 6 settembre 1540. *Greg. Cortesii.* Opera par. 1, p. 87. Questa informazione si trova anche per estratto, ma come anonima, in *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 300, 301.

(1) Roma 10 sett. 1540. *Lod. Beccadelli.* Monum. di varia letter. t. 1, par. 2, p. 88.

(2) Se noi vogliamo parlar delle materie che si hanno da discutere con luterani io affermo con somma verità, ch' io non ne sono informato.... Quello che io ho scritto, l' ho scritto con certi impeti liberi, dico liberi perchè non gli ho mai havuti in mia potestà di maniera che io habbia potuto scrivere ogni volta che io ho voluto, e tutto quello che avrei voluto. Napoli 25 nov. 1540. *Ibid.* p. 90.

stolica, contuttociò vuol imitare colui, del quale è indegnamente vicario, che inchinò ad ogni bassezza la sua maestà per la salute degli uomini (1).

Naturalmente l'Aleandro esaltò la dottrina e la pratica delle cose di Germania del suo raccomandato (2). Gli atti di quell'adunanza ci mostreranno invece essergli tanto soprastato il Morone da non lasciar quasi che desse segno di sè e del suo officio (3).

III. Notevole è la buona accoglienza fatta al nunzio Campeggi e alle persone del suo seguito nelle terre dei protestanti che attraversarono (4). Ben potremmo attribuirla alla consueta ospitalità, se dello spirito ond'erano quelli allora animati non avessimo speciale ragione nell'intento di mostrare che la loro dottrina, fondata non pur sulle scritture apostoliche, ma sui canoni dei sinodi antichi, esprimeva il consenso della chiesa cattolica (5).

Tale spirito giovava secondare nell'interesse della conciliazione. Ond'è che il cancelliere imperiale Granvelle, appena giunto a Worms il dì 22 novembre, due giorni dopo la prima unione dei deputati delle due parti presieduta dal suo collega Naves (6), quanto fidente nei prote-

(1) *Rainaldus* ann. ecc. t. 21, 1. 142.

(2) Consilium super re lutherana cum eo comunicandum qui ad Germanos mittendus erat Nuntius. *Bibl. Marciana* lat. cl. 9 cod. 181, msc.

(3) Licet Feltrensis sit vir optimi ingenii et institutus et eruditus et gratus, tamen huiusmodi onus est impar suis humeris. *Episc. Aquilanus card. s. Crucis.* Vorm. 11-14 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. pag. 330.

(4) Per tutti i paesi de' luterani, dove siamo passati, cioè Augusta, Ulma et simili altri, siamo stati benignissimamente ricevuti, visitati et da loro senato presentati magnificamente; in tale modo che a me pare che non mancho grati siamo a lutherani che a catholici, e se io dicessi più forse non mi inganarei. *Fra Tomaso da Badia al card. Aleandro.* Vorm. 24 nov. 1540. *Carte cerviniane* fil. 4, num. 97. msc.

(5) *L. Ranke.* Deutsche geschichte ecc. t. 4, p. 156.

(6) Rettifico questa data sulla base della sopraccennata lettera inedita di frà Tommaso da Badia. Secondo la *Suma de lo que se ha tractado y platicado en Bormes.* 1540 (Beiträge zur geschichte Karl's V. Re-

stanti, altrettanto sospettoso si chiarì verso il Morone. Avendogli questi porto uno scritto assai pungente come fosse opera degli avversari, non si ritenne dal lasciar intravedere che potrebbe essere fattura curiale (1).

Concorreva forse a rabbonire i protestanti la sicurezza della loro causa. Perchè, essendo essi di un solo animo e tre invece degli undici deputati cattolici, cioè quelli degli elettori palatino e brandeburghese e del duca di Cleves, per *via mista e confusa*, propensi alle nuove dottrine, ben dovevano aspettarsi che la maggioranza dei suffragi si pronunciasse in loro favore. Questo appunto il pericolo previsto dal Morone (2).

Avevagli più volte inculcato il papa, e recentemente anche l'Aleandro, di allontanarsi piuttosto che di consentire in cose pregiudicievoli all'autorità della sede pontificia (3).

Troppo destro il Morone per ridursi a termini sì gravi, cercò invece di mandare a vuoto il colloquio. O non poteva egli forse fare assegnamento sopra l'amicizia dell'elettore di Magonza e sopra il principio politico non men che religioso costantemente seguito dai duchi di Baviera? E quanto agli altri principi cattolici, quali in particolare l'elettore di Treviri e i vescovi di Strasburgo e Sali-

gensburg 1862 p. 29) la quale non è che traduzione in ispagnuolo di una parte della lettera 25 genn. 1541 che il vescovo di Aquila scrisse al card. Farnese (*H. Laemmer.* Mon. vat. p. 342), il Granvelle sarebbe venuto invece a Worms ai 27 (17) nov.

(1) S. S. m'ha domandato se pensava tal scrittura poter esser fitta, forse pensando ch'io l'havessi segnata per disturbare; ma torno a replicare che da me s. s non sarà ingannata, ma sì da lutherani. *Il vescovo di Modena al card. Farnese.* Worms 5 dic. 1540. *Informazioni politiche* t. 18.

(2) *Detto al detto* Vorm. 12 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 323.

(3) Et quando V. S. vedesse le cose tender del tutto a malo cammino, raccordarsi servar quell'ordine.... cioè non solo consentire, ma nè anche pur trovarse presente. Roma 24 jul. 1540. *Ibid.* p. 300.

sburgo, non aveva già avuto facoltà di guadagnarli con promesse di onori e promozioni (1)?

Propose dunque in luogo di conferenze uno scambio di scritture (2), e come vide fallirgli questa speranza per la opposizione dei detti tre deputati cattolici dissenzienti in alcuni articoli, *tutto atterrito che si dovesse venire a un libero e pubblico colloquio e a dare i voti* (3), si giovò dei teologi di Magonza a far rigettare l'altra forma messa innanzi dal Granvelle di tre disputatori per banda (4).

In questo mezzo lamentavansi forte i protestanti del lungo indugio; sicchè il Granvelle fu costretto appigliarsi allo spediente che uno solo per ogni parte avesse a parlare (5). Non ne restò tuttavia tranquillo il Morone. Perchè la facoltà riservata agli altri di dir poi la loro opinione lasciava sussistere il pericolo che si manifestasse la discordia de' cattolici, i cui teologi, servendo ai disegni de' loro padroni, non si curavano di consultarsi con quelli che aveva condotti il nunzio Campeggi (6). *Noi ci affatichiamo indarno*, scriveva all'Aleandro, *le cose di Germania*

(1) Pur che il tutto si faccia da v. s. con destrezza tale, che questa speranza penetri nella mente loro senza che gli apparisca, che sua santità sia quella che faccia la offerta, et che voglia per questo mezzo comprar la loro volontà, et che l'effetto di questa cosa si abbi da far poi finita la dieta. *Card. Farnesius episc. Mutinensi.* Roma 24 jul. 1540. *Ibid.* p. 296.

(2) V. S. rev. havra considerato il modo qual si servarà nel procedere del colloquio per scrittura, deliberato da mons. di Granvelle et presidenti *di nostro parere, per evitare il pericolo delli suffragii*, perchè s'el colloquio fosse vocale, essendo tra cattolici molti non solo claudicanti, ma aperti lutherani, gli avversarii harebbono almen tre delli nostri voti, cioè Palatino, Brandeburghese e Clivense. *Il Morone al card. Farnese.* Inform. polit. t. 18.

(3) *Ibidem.*

(4) Episc. Aquilanus card. sanctae Crucis. Vorm. 11 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 329.

(5) *Ibidem.*

(6) Quanto a noi theologi mandati da Roma a questa impresa, dico solo queste parole: siamo totalmente ociosi, in niente dimandati. *Frà*

sono così disperate, che più tosto bisogna considerare a salvare il resto che alla recuperazione di esso stato (1). Ben fece ogni poter suo il Granvelle per acquetarlo: doversi udire i protestanti per non dar loro occasione di nuove querele; del resto sperar egli, anzi essere certo che Melanctone e i suoi compagni *rimarrebbero sbattuti* nei primi articoli: se avvenisse il contrario avrebbe sciolto in qualunque momento la conferenza, potendo, attesa la vicinanza di Cesare, farsi scrivere secondo il b sogno (2). E fatto è che mandò subito a Cesare la minuta del relativo decreto (3). Ma quel dubbio che si venisse infine al *maladetto colloquio libero e ai suffragi per via indiretta* non poteva levarsi d'animo il Morone (4).

E dire che l'accennato espediente non corrispondeva per nulla alle promesse di una libera conferenza, ed era inoltre molto incerto ancora se fin i dissidenti della sua parte lo avrebbero accettato! Tanto più dacchè il Granvelle, appunto per escluderli dal parlare, lo aveva modificato in guisa che fossero liberi i protestanti di aggiungere e contraddire al loro prolocutore, non così i cattolici al proprio senza licenza sua e dei presidenti (5). Vinse infine la stanchezza, e il colloquio, accettato giusta l'ultima forma proposta dal Granvelle, ebbe principio il dì 14 gennaio 1541 tra l'Eck e il Melanctone sopra l'articolo

Tommaso da Badia al card. di Brindisi (*Aleandro*) Vorms 28 dic. 1540. *Carte cerviniane*, fil. 4, num. 105, msc.

(1) Vorm. 27 dic 1540. *Ibid.* num. 105, msc.

(2) Episc. Mutin. card. Farnesio. Vorm. 6 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 318.

(3) Carta que S. M. escribio al señor rey de romanos. Spira genn. 1541. *I. v. Döllinger.* Beiträge zur geschichte, ecc. p. 33.

(4) Episc. Mutin. card. Farnesio. Vorm. 6 jan. 1541 *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 319.

(5) Ai 6 genn. 1540. *Ibid.* p. 320. Et per questo modo neque Palatinus neque Brandeburgensis neque Clivensis poterunt loqui, et sic tolletur omne periculum suffragiorum *Episc. Aquil. card. S. Crucis.* Vorm. 11 jan. 1541. *Ibid.* p. 329.

del peccato originale. La disputa durò tre giorni. Ne parlano i protestanti come di una loro vittoria; la rivendicano a sè i cattolici (1). Certo è che l'Eck e il vescovo d'Alberstadt suffraganeo della diocesi di Magonza da un canto, il Melanctone e il Butzer dall'altro, dopo aver conferito insieme d'ordine del Granvelle il dì 18, concordaronsi nell'articolo controverso con approvazione di ambo le parti (2).

Ma già la notte innanzi era giunto il decreto richiesto dal Granvelle, onde ai 19 fu sciolto il colloquio e rimesso alla prossima dieta di Ratisbona, a cui sarebbe intervenuto l'imperatore.

Abbiamo da ringraziar Dio assai, esclamò il Morone, *che siamo usciti dai lacci di questo colloquio, nel che l'opera dei ministri di nostro signore non è stata inutile, quantunque a me sia stata piena di travagli* (3). Tra questi ministri vuolsi intendere principalmente il Cervini, de' cui uffici per tale effetto appresso Cesare ci resta esplicita confessione (4).

(1) Et a iudicio de ogni uno lo Ekhio è stato superiore et condotti li adversarii in la opinione sua, talmente che ancho li oratori laici de protestanti damnavano il Melanchthone volesse difendere, che vi fosse colpa senza consenso. *Episc. Feltrensis card. Farnesio.* Vom. 18 jan. 1541. *Ibid.* p. 334. Mons. di Feltro gli ha dato (all'Eck) cento cinquanta fiorini d'oro a nome di v. r. et ill. s. quali sono stati gratissimi. ma trasferendosi il colloquio a Ratisbona, sarà necessario far qualche cosa de più, perchè in vero non ha pare. *Episc. Mutin. card. Farnesio.* Vorm. 18 jan. 1541 *Ibid.* p. 336.

(2) Confessarono lo articolo sempre firmato et tenuto dalla ecclesia esser il vero, quod nullum remaneret peccatum. *Episc. Aquil. card. Farnesio.* Spirae 23 jan. 1541. *Ibid.* p. 344. Or di questo serano d'accordo per haver confessato Buççero heri matina, che il peccato che riman dapoi il battesimo è peccato senza colpa, et questo è quel che vogliono li catholici. *Francesco Contarini amb. ven. appresso Cesare.* Spira 19 genn. 1541. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(3) Episc. Mutin. card. Farnesio. Vorm. 18 jan. 1541 *H. Laemmer*, Mon. vat. p. 337.

(4) Hoc unum silentio non transibo, nihil a me esse vel cum cae-

IV. Vi contribuì anche il vescovo di Capodistria Pietropaolo Vergerio nell' interesse del re di Francia (1). Con qual animo guardasse il re di Francia a que' tentativi di concordia in Germania, facile è vedere. E si comprende del pari che dandosi l'aria di desiderarli finchè non v' era pericolo che riuscissero bene, per avere in qualunque evento di che guadagnare (2), comandasse a' suoi agenti di procedere in armonia coi fini del nunzio pontificio. Di qui l'orazione dell'ambasciatore Francesco Olivier alla dieta di Hagenau, che il Morone trovò cristiana (3) e gli valse i ringraziamenti del cardinale Farnese (4). Di qui pure la venuta a Worms del Vergerio (5), il quale era stato *rimorchiato* a quella corte, secondo ch' egli medesimo scrisse a Pietro l' Aretino il dì 18 aprile 1540, dall'autorità del cardinale di Ferrara (6). E il suo discorso tenuto in Worms

sarea majestate vel cum ejus consiliariis praetermissum, quod ad dissuadendum hujusmodi colloquium multo jam tempore ab haereticis expetitum, et nunc demum in eorum gratiam concessum pertineret. *Relatio legationis cardinalis sanctae Crucis* (*Cervini*) *apud caesaream majestatem.* Carte cerviniane, fil. 2, num. 40, msc.

(1) Per hunc (Vergerium) igitur et id genus alios illius administros impedita res fuit et dissoluta tandem. *Sleidanus* l. 13, f. 221.

(2) Perchè facendosi concordia buona, havrà mostrato il buon animo suo desideroso di quella, et acquisterà maggior benevolenza da questa natione; facendosi mala acquisterà la santità di N. S. quale rimarrà offeso: se ancor non si farà concordia, haverà una delle parti di Germania. *Episc. Mutin. card. Farnesio.* Hagen. 23 jun. 1540. *H. Laemmer* Mon. vat. p. 285.

(3) 23 jul. 1540. *Ibid.* p. 291.

(4) Romae 24 jul. 1540 *Ibid.* p. 297.

(5) Contro l'asserzione del Sarpi, che fosse venuto a Vorms in fatto come messo del papa, stanno oltre le cose dette di sopra le lettere di Rob. Vancopio a Paolo III, Vorm. 27 nov. 1540, e di Giovanni Poggi nunzio al card. Farnese, Vorm. 18 genn. 1541, nella qual ultima è scritto: Il Vergerio è venuto due volte a trovarmi.... iustificando la venuta qua in servitio del re christianissimo per ordine del suo patrone. *Ibid.* p. 305 e 340.

(6) Al presente si ritrova con sua signoria (card. di Ferrara) il

al 1 gennaio del 1541 è altamente commendevole per forza di argomenti in esortare i protestanti alla purezza, alla moderazione dell'animo; confessò, è vero, essere numerosi gli abusi, le superstizioni che si potrebbero togliere, ma solo per invocare che si concedesse alla debolezza umana di eliminarle a poco a poco, e non senza dolersi ancora più di *quegli strani dogmi che alcuni recarono in mezzo,* provenienti *dalla licenza dell'insegnare che ogni sventato si piglia nella confusione de' tempi presenti*, e così conchiuse col dimostrare che la discussione de' singoli articoli di fede bisognava rimettere ad un concilio generale (1). Questo il suo proposito, e questo non era appunto che volevano insieme col re di Francia i ministri del papa, e per la ragione stessa addotta da lui, cioè per mandare a male la concordia nel modo inteso dagli imperiali (2)? Non aveva egli già passando per Brusselles manifestata in iscritto al legato Cervini la sua opinione contraria al colloquio (3), e poi a Worms presentato il detto discorso al Morone, il quale lo trovò così buono da consegnarlo in argomento di onore al Granvelle? Che dunque gli impe-

Vergerio episcopo di Capo d'Istria qual mostra un ardentissimo desiderio dell'onor del Signor Dio, e penso che pur debbia fare qualche frutto. *Greg. Cortese al card. Contarini.* San Benedetto di Mantova 24 apr. 1540. *G. Cortesii.* Opera, par. 1, p. 129.

(1) *De unitate et pace ecclesiae.* Ne abbiamo un sunto copioso. *Ibid.* p. 312, 317. Fu stampato intero a Venezia il 1542.

(2) Io scrissi una certa mia collocutione nella quale raccolsi quei luochi che mi parevano essere al proposito per dissuadere il privato et suadere l'universale concilio.... Poi la diedi a mons. di Modena il quale la diede come cosa buona a suo giuditio et per honorarmi a monsignor di Granvella, il quale cominciò a far romore, perchè esso ci voleva caricar addosso una concordia de tedeschi pregiudiciale et hebbe a male che nelle orecchie loro si facesse mention del concilio. *Petr. Paul. Vergerius card. Brundusino (Aleandro).* Ratisb. 23 febb. 1541. *Ibid.* p. 357.

(3) Il r. Vergerio ... mi ha data la copia di una scrittura data per sua s. al r. legato colla opinione sua in materia del colloquio. *Franc. Contarini amb. ven. appresso Cesare.* Brusselles 26 sett. 1540. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

riali e in particolare il Granvelle se ne risentissero, è chiaro da sè (1). Tanto più che a Brusselles aveva dato loro a credere che andava davanti al re Ferdinando unicamente per far avere al Bembo il suo priorato di Ungheria e ad altri cardinali alcuni beneficii in quel regno (2). Ma come si spiega che anche il maestro del sacro palazzo Tommaso Badia, allora al seguito del Campeggi, mal soffrisse la sua presenza (3), e il nunzio appresso Cesare Giovanni Poggi lo dicesse *esoso soprammodo* (4)? Qui accade notare che que' sospetti di adesione al luteranismo che vedemmo altrove da lui con tanto studio evitati (p. 211) vi era già da tempo chi avesse accolti e insussurati al papa. Valga in prova la lettera dell'Aleandro al Cervini 22 marzo 1539, citata dal Pallavicino (lib. 4, cap. 12), e all'Aleandro e ai curiali di sua parte credo alludesse il Vergerio quando dolevasi col Contarini che *poca carità vi è e molta ipocrisia* (5). Eppure a questi giorni, chi il crederebbe? l'Aleandro medesimo, mentre dava fumo al Vergerio di tali sospetti col raccomandargli che le cose pubbliche della religione avesse a cuore (6), non si peritò

(1) Mons. di Veli (amb. francese) volse pur condurre a mons. di Granvella il Vergerio, il qual secondo mi ha detto, gli ha fatto gran predica in escusatione sua, ma sanno qua quello gl' hanno da admettere. *Io. Poggius nuntius ap. card. S. Crucis*, Norimb. 19 febb. 1541. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 356.

(2) Ma sopra ogni altra cosa procurerà se lì va una sua abbatia che già li dette soa m. in quel regno et li fo poi tolta dal re Zuane (Zapolya) *Franc. Contarini* l. c. msc.

(3) Quando potessi parlare a V. S. la farei intendere che a costui (Vergerio) passano per le mani cose di qualche importantia, et al giuditio mio sarebbe espediente fosse tolto da tale impresa. *Tommaso Badia al card. Contarini*. Worms 28 dic. 1540. *Quirini*. Epist. R. Poli t. 3 p. CCLXI.

(4) Io Poggius card. S. Crucis. Spira 5 febb. 1541. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 347.

(5) *Lettere volgari*. Venezia 1543. p. 132.

(6) Se non volete credere (rispose su questo punto il Vergerio) che lo spirito di Dio almeno un poco et la coscienza mi mova a dover far

incaricarlo di salutare in suo nome il Melanctone il Butzer e lo Sturm e di esortarli a far opera di buona concordia (1). Gli era proprio come offrirgli nuova occasione a implicarsi in quelle pratiche di cui lo si accusava. E con qual fondamento? Uomo di molto ingegno, ma vano assai, cupido di beneficii (2), smanioso di maneggiare negozi, punto sul vivo dell'abbandono in cui fu lasciato dopo l'ultima missione in Germania del 1535, egli era certo venuto a Worms con animo di mostrare quanto potesse fare ancora per Roma. Certo è del pari che la dolcezza usata nel conversare coi protestanti dipendeva e dalla persuasione che altri malaccorti li avessero inaspriti e dall'essersi fatto addentro, sia per istudi propri sia ragionando in Francia con Margherita di Navarra, nella dottrina della giustificazione per la fede, di cui abbiamo un segno anche nell'accennato discorso: *è dono del creatore la fede che ci dà e la giustificazione e la salute.* Ma tanto era allora lontano dal credere di scostarsi per quella dottrina dalla chiesa, che il Melanctone non per altro gli mandò un esemplare della confessione e dell'apologia augustana che

ciò che ad un par mio si conviene, credetelo per le cose temporali, ciò è per li pegni che ho in Italia, patria, fratello, vescovato. *Paul. Vergerius card. Brundusino.* Vorm. 26 dec 1540. *Ibid.* p. 310.

(1) La salutatione vostra ha molto addolcito quel animo (Melanctone) et a questo addolcire bisognerebbe attendere et non ad esacerbare. Io sono il ripudiato et non so nulla, et pur so dir tanto che le cause di Cristo voglion dolcezza, et ingegni tedeschi voglion dolcezza, et un male inveterato vuol dolcezza. *Detto al detto.* Vorm. 30 dic. 1540. *Ibid.* pag. 312.

(2) Adduco in prova le minute di sua mano delle lettere laudatorie colle quali il re Ferdinando interpose gli offici dell'amb. Sanchez e del card. Salviati affinchè il papa lo mantenesse nella nunziatura (Vienna 11 ottobre 1534), e lo raccomandò per il vescovato di Trieste, prevedendo vicina per cagione di età la morte di Pietro Bonomo (Innsbruck 12 e 31 ag. 1536). E fra le molte sue lettere, quella con cui domanda al fratello Giambattista vescovo di Pola i documenti illustranti la sua famiglia, e a Carlo V, di essere inscritto nell'ordine militare di s. Jacopo di Compostella. *Bibliot. marciana* lat. cl. 9 ed. it. cl. 5, msc.

per mostrargli come anch'egli e i suoi seguaci se ne professavano riverenti (1). Lo comprova la lettera che a questi giorni scrisse a Ottonello Vida, in cui deplorando i progressi del luteranismo e la scarsa cura che s'avea della vigna del Signore, manifestava la risoluzione di voltare le spalle alle sperate fortune, *e sarà meglio che io venga a coltivare quelle poche viti che io ho su quel confine tedesco* (Istria), *e vedere di circondarle con una buona siepe, e tenerle difese per poterne cogliere qualche frutto da offerire a Dio.* Al che confortavalo il Vida, quel medesimo che da frà Antonio Caracciolo è detto *locotenente del Vergerio nella scola eretica,* e lo confortava con ragioni nelle quali è molta illustrazione delle opinioni correnti sul punto fondamentale della gerarchia ecclesiastica fra quelli che pur avevano accettata la dottrina della fede giustificante: *Tutte le patrie e diocesi della cristianità hanno i loro vescovi, i quali sono tenuti aver cura ciascheduno della sua: hanno poi i vescovi i loro metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose che i vescovi a loro soggetti se ne stiano alle residenze loro e custodiscano diligentemente i loro greggi. I metropolitani anch' essi hanno sopra di loro il sommo pontefice, l'officio e cura del quale è universale sopra tutta la chiesa di Dio; la quale poi come supremo e sempiterno capo col suo santo spirito regge e governa* (2).

E in effetto il Vergerio, dopo sciolto il colloquio di Worms, com'ebbe impetrato dal papa (evidentemente per intercessione degli imperiali, a cui importava non avere tal vicino in casa dell'ambasciatore francese (3)) lo sgra-

(1) Nos non discedere a vero consensu catholicae ecclesiae Christi. Ego vero etiam dehiscere terram mihi potius optarim, quam velim pugnare cum isto augusto ecclesiae coetu, in quo filius Dei regnat. *Corpus Ref.* t. 4 p. 22.

(2) Lettere volgari, t. 1, 80.

(3) Est et ille episcopus Vergerius in domo oratoris regis christianissimi qui familiariter vixit cum Melanchthone et sociis, et sub umbra pietatis multa miscet. *Episc. Aquilanus card. Farnesio.* Spirae 25 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 345.

vamento da gran tempo richiesto (1) di una pensione addebitata sopra il suo vescovato (2), ritornò alla sede di Capodistria con commendatizia dell'ambasciatore medesimo a che la repubblica veneta volesse esentarlo anche delle decime (3). Ivi cominciò un'opera *contro gli apostati della Germania,* e ancora nell'anno 1543, in cui mandava a Scipione Costanzo dieci suoi dialoghi, assicurandolo nulla più stargli a cuore che di *svegliare i lettori all' amore della santa chiesa,* scriveva a Margherita di Navarra: *quanto è vera quella dottrina che Dio gli suoi eletti giustifichi per grazia* (4)! Quella la dottrina a cui s' informò nel governo della sua diocesi, facendo guerra agli abusi, alle superstizioni; e questa la causa delle persecuzioni che infine lo spinsero a fuggire e apostatare.

V. La traslazione del colloquio da Worms a Ratisbona non fu decretata da Cesare, instante il cancelliere Granvelle, che per isperanza di migliore riuscita. Ma questa

(1) Pensate quanto tempo è che a man giunte vi domando a tutti per elemosina questa poca cosa.... È qui fama che V. S.ª rev.... trattiate di mandar li vescovi alle diocesi loro, ch'è la più bella cosa che possiate fare. Datemi adunque causa che io sia il primo che vi vada correndo, che vi prometto d'andarvi et lasciar re et regina e tutto il mondo. *Paul. Verg. card. Brundusino.* Vorm. 26 dic. 1540. *Ibid.* p. 311.

(2) Il card. Farnese al Poggi nunzio presso l' imp. Ultimo di febb. 1541. *Pallavicino.* Hist. del conc. trid. l. 4, cap. 12.

(3) M.or de Vegli or. del christ. re.... mi ha pregato che vogli scrivere alla Ser. V. et pregar quella che sia contenta per far cosa grata alla m.tà christ.ª et alla ser.ma regina di Navarra liberar il r. Vergerio della decima del suo episcopato... perchè è molto amato da ambe soe m.tà Il p. Vergerio è persona de ingegno et di gran lingua et vedo continuamente lui essere in corte di questi grandi principi.... Ultimamente è stato in Vormatia, et venuto poi qui sempre con il p. orator, et per non mancar del debito suo è partito per andar al suo episcopato per far l'officio che deve far ogni bon pastor. *Francesco Contarini amb. ven. appresso Cesare.* Ratisb. 17 marzo 1541. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(4) 13 genn. — 15 dic. 1543. *Christian Heinrich Sixt.* Petrus Paulus Vergerius. Braunschweig 1855 p. 100.

speranza ci dà proprio ragione dell'essersi infine risoluto il papa alla missione del Contarini (1)? Per vero l'unico articolo discusso a Worms, l'articolo del peccato originale, erasi pur concordato in senso cattolico. Se tale allora il principio del colloquio, quanto più facile adesso la prosecuzione, avvalorata dalla presenza dell'imperatore! E tuttavia prevalente reputo su lui il motivo della grande e meritata nominanza del Contarini. Il Contarini, e per le sue libere opinioni e per la moltiforme coltura, la profonda dottrina e la santità della vita, godeva la fiducia, la riverenza, l'affetto di ogni partito. Sarebbesi potuto parlare più oltre del buon volere di porre rimedio in via pacifica al male dello scisma, non adoperandovi l'uomo in cui si affissavano tutti, anche in Italia, i predicatori della riforma legittima nelle dottrine e nelle istituzioni sulla base della fede giustificante? La sua missione in Germania era dunque una concessione del momento; starei per dire una vittoria della parte da lui capitanata nel sacro collegio, se non mi ritenesse il sospetto che sia stata consentita dalla parte contraria con animo di metterla a tal prova per cui avesse a soccombere.

Certo, quel che da principio, togliendo immediatamente gli abusi e accettando la dottrina fondamentale che li svelava, non sarebbe forse mancato, ormai che le opinioni dedotte dalla dottrina medesima avevano messo profonde radici, era difficile assai. In ogni modo, poichè le congiunture politiche e le tendenze conciliative, che Leopoldo Ranke ci ha con la consueta maestria lumeggiate (2), davano un filo a cui attaccarsi, ben valeva che fosse almeno sincero il tentativo di riparare alla passata tenacità.

L'ambasciatore veneto Marino Giustiniani, stato poco

(1) Fu deputato in concistoro il dì 10 genn. 1541. Vi andò con Trifone Gabrielli, Adamo Fumano, Girolamo Negri e Filippo Gheri fratello dell'allora defunto Cosimo vescovo di Fano.

(2) Deutsche geschichte. ecc. t. 4 p. 164 e seg. Die römischen päpste. Berlin 1854, t. 1, p. 153-160.

anzi alla dieta di Hagenau, scriveva: « Se in luogo di ve-
« scovi e preti ignoranti e viziosi si mettessero persone
« irreprensibili e capaci d'istruire il popolo; se non si
« tollerasse più nè la vendita delle messe, nè l'accumula-
« zione de' beneficii, nè l'abuso delle composizioni a da-
« naro; se si concedesse la communione sotto ambo le
« specie e il matrimonio de' preti, e se la trasgressione
« de' riti non portasse che pene temporali, tornerebbero
« immantinente i protestanti alla obbedienza del papa nello
« spirituale (*chè nelle cose temporali dicono non dover egli*
« *entrare*), ammetterebbero l'ordine gerarchico, la messa,
« la confessione auricolare e sin le *cerimonie come opere*
« *necessarie alla salute, quasi parte della fede* (1). »

Per risecare che si faccia in questo giudizio l'uno o l'altro degli ideati successi, vi resta sempre un fondo di vero, confermato da parecchi testimoni. Martino Butzer, quel desso che aveva già unito i luterani coi zuingliani della Germania, infervorato da ugual desiderio di conciliarli eziandio coi cattolici, ancora a Worms s'era fatto innanzi al Granvelle con un disegno o libro di concordia in ventidue capi, composto forse da lui medesimo insieme col canonico Giovanni Gropper. Il qual disegno, gratamente accolto dal Granvelle e poi approvato dall'elettore di Brandeburgo e dal langravio di Assia, parve anche a Lutero e a Melanctone, se non eseguibile, almeno rettamente pensato. E Butzer confessava che la disciplina dei protestanti era molto scadente, e che a rialzarla conveniva esercitassero i vescovi il loro potere in ordine gerarchico di metropoliti e patriarchi: solo giudicava che il celibato, i digiuni e le penitenze non potessero affarsi coi tempi (2).

(1) Relazione al suo ritorno dall'ambasceria presso Ferdinando re de' romani, l'anno 1541. *Alberi*. Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 2, pag. 139.

(2) Sua lettera a Federico Nausea, vescovo coadiutore di Vienna, 19 genn. 1541. *I. Döllinger*. Die reformation. Regensburg 1848 t. 2, pag. 49.

Il Langravio di Assia, cui importava la grazia di Cesare per andare impune della bigamia appunto allora commessa, aveva l'anno innanzi dichiarato potersi tollerare la potestà temporale dei vescovi, purchè si trovi modo di provvedere convenevolmente alla spirituale, e lasciar correre la messa, concedendo in cambio la comunione sotto ambo le specie (1). Questa e il matrimonio de' preti richiedeva pur ora d'accordo coll'elettore di Brandeburgo, il quale a sua volta, se negava la messa come sacrifizio, assentiva invece al primato del pontefice, rigettato da lui (2).

Non meno notevole da canto de' cattolici la scuola teologica sorta in Colonia per opera di Alberto Pigio, alla quale informaronsi i canoni di quel concilio provinciale e da cui anche il Gropper apprese la dottrina della fede giustificante ch' espose nel suo enchiridio (3) con concetti analoghi e termini consonanti a quelli dell'anteriore scuola italiana, perchè attinti dalle medesime fonti (4). E già il Morone al colloquio di Worms diceva aver trovato otto teologi *concordi nelle dottrine finali della fede nostra, ma nelle cose, quali essi chiamano indifferenti, di diversi pareri* (5).

(1) *Rommel.* Urkunden p. 85.

(2) Langravio... difficile in tre articoli; de connubio sacerdotum, de primatu pontificis et de communione sub utraque specie.... L'elettore di Brandeburgh.... duro in tre articoli, de missa quod sit sacrificium, de connubio sacerdotum et de communione sub utraque specie. Quanto al primato del pontefice.... il marchese non vi fa una difficoltà al mondo, immo dice, che gli pare necessariissimo, essendo fra christiani una fede e una chiesa. *Il legato G. Contarini al card. Farnese.* Ratisb. 28 apr. 1541. *Epist. R. Poli*, t. 3, p. CCLIV.

(3) L'enchiridio, annesso ai canoni del concilio provinciale, fu stampato a Colonia nel 1538. Il Bellarmino lo dichiarò più tardi meritevole di censura ecclesiastica, e Gropper, ornato della porpora da Paolo IV, venne in sospetto di eresia a Roma, dove morì nel 1558.

(4) Confr. *I. Döllinger*. Die reformation t. 3, p. 312.

(5) Episc. Mutin. card. Farnesio. Vorm. 12 jan. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 325.

Chi dunque più idoneo del Contarini a raffermarne le tendenze conciliative (1)? Dall'esito loro ben egli sapeva dipendere la eccelsa causa che propugnava nel sacro collegio: la causa delle sue profonde convinzioni religiose. Questa, non l'umana prudenza che fra due mali sceglie il minore, facevagli dichiarare ufficialmente, prima ancora che partisse d'Italia, *indifferenti alcuni articoli, quali il matrimonio de' preti, la communione sotto ambe le specie, e simili,* e insieme proporre, mancando il concilio, una congregazione de' teologi di diverse nazioni (2). La qual dichiarazione, contenuta nello scritto con cui domandò se potesse condiscendere sugli accennati articoli, è tanto più importante quanto che la si vuol credere successiva alla instruzione del papa, e quindi indotta dalle sue espresioni troppo vaghe e indeterminate. In essa infatti, premesso il motivo per cui non gli si dava quella amplissima facoltà di concordare che Cesare aveva più volte richiesta, il dubbio cioè, non forse potessero esigersi cose che niun legato e neanco il papa stesso sarebbe autorizzato a concedere senza il consenso delle altre nazioni, così continua il papa. *Noi dobbiamo in prima vedere se i [protestanti] convengano con noi nei principii, quali sono il primato della santa sede, i sacramenti e altri punti appoggiati all'autorità della sacra scrittura e all'uso perpetuo della chiesa universale, e che sappiamo essere a te ben noti. Ammessi questi,* soggiunge, *si tenterà la concordia sopra tutti gli altri punti, controversi* (3). Questo modo di esprimersi in generale

(1) La deputatione del legato è stata conforme alla expettatione di tutti catholici... et se tien ferma speranza, con la sua presentia in Ratisbona, se troverà via a proseguir il santo principio dato in Wormatia. *Episc. Aquilanus card. Farnesio* 23 jan. 1541. *Ibid.* p. 343.

(2) Memoriale rev.mi d.mi Contareni antequam discederet Germaniam versus datum r.mo card.i sanctae crucis (Marcello Cervini) *Epist. R. Poli* t. 3, p. CCXIV. Congregazione siffatta era stata pur proposta dal Morone ad Hagenau. *H. Laemmer*, Mon. vat. p. 286.

(3) Instructio data rev.mo c.li Contareno in Germaniam legato, 28 mensis januarii. *Epist. R. Poli* t. 3, p. CCLXXXVI.

circa ai punti che non sono il primato e i sacramenti è di tal senso, se si tien conto del consueto stile ortodosso, da non potersi neanco dubitare che sia stato scelto a posta. Voleva il papa starsene a vedere che potesse fare il legato; lasciava dunque un certo campo all'azione di lui e a sè libere le mani per il momento della ratifica.

VI. Prima cosa era s' intendessero fra loro i teologi ragunati a Ratisbona. Il perchè Cesare, raggiunto accortamente l'intento che la dieta cominciata il dì 5 aprile 1541 ne deferisse a lui la nomina, elesse d'accordo col legato Contarini per la parte cattolica, dall' inevitabile Eck in fuori, i più intelligenti e moderati, quali Giovanni Gropper e Giulio Pflug; per la protestante, Melanctone, Martino Butzer e Giovanni Pistorius. E l'accennato disegno o libro di concordia, letto prima dal legato che vi notò venti luoghi e più come bisognevoli soltanto di maggiore esplicazione, poi da frà Tommaso Badia e dai tre collocutori cattolici, ai quali non dispiacque, tranne che all' Eck per ragioni di privati sospetti (1), e finalmente di nuovo dal legato medesimo insieme con quattro teologi imperiali e tre pontificii senza che alcuno vi trovasse ombra di eresia (2), propose a fondamento delle conferenze e per togliere al Melanctone quello della sua apologia

Non meno ansio il Contarini di evitare da principio la maggiore difficoltà a cui potesse andare incontro, stimò prudente scostarsi dalla instruzione avuta, lasciando rimanere fra gli ultimi quello che doveva essere primo: l'ar-

(1) Non dispiacque, se non ad uno (*l'Eck*) il quale pensò che fosse stato composto da alcun suo emulo (*Gerardo Veltwich*) et cominciò a dire che era inetto et pieno d'errori et ne notò alcuni in filosofia, nelli quali più assai errava esso che il libro, come conferendo con esso il mostrai. *Gasp. Contarini a suo cognato Matteo Dandolo amb. alla corte di Francia.* Ratisb. luglio 1541. *Lod. Beccadelli,* Monum. di varia letter. t. 1, par. 2, p. 202.

(2) Et è stato considerato fra noi diligentissimamente et per la gratia di Dio non vi abbiamo trovato alcuna eresia. *Ibid.*

ticolo del primato papale. Ed impedito dall'assistere in persona alle conferenze per quel motivo stesso che vedemmo addotto nelle instruzioni al Morone, cercò parteciparvi in un modo di gran lunga più efficace, ottenendo che i collocutori cattolici conferissero con lui ogni mattina sulle materie da trattarsi e poi tornassero a comunicargli i risultamenti (1).

Così le conferenze incominciate il dì 27 aprile riescirono dapprima felicemente, essendosi in pochi giorni convenuto negli articoli sullo stato primitivo dell'uomo, sul libero arbitrio, sul peccato di origine e persino il dì 2 maggio, dopo due giorni di accalorati dibattimenti, sulla giustificazione in una formola che abbiamo tutta ragione di credere dettata dal Contarini (2). N'è prova precipua il trattato edito a Ratisbona il dì 25 di quel mese in cui svolge la teoria già molto tempo prima e in altri scritti tracciata della duplice giustizia, inerente e imputata. Ivi scrive: « L'uomo illuminato da Dio e mosso dalla fede nella « sua promessa della remissione dei peccati per il mistero « di Cristo, si converte a lui volontariamente, e ne riesce « giustificato. La fede pertanto è un atto, non un abito « (come pensava il Sadoleto) e la fede giustificante mette « capo nella carità. Ma se l'uomo volesse arrestarsi al « grado in cui è rinato spiritualmente, ricadrebbe bento- « sto, perchè nessuno può pretendere alla giustizia di Cri- « sto se non ha lo spirito di Cristo e non vive in Cristo. « Egli deve dunque progredire con opere buone, interne « ed esterne, che aumentano la carità (3). » E poi conchiude: « Altra è la giustizia a noi inerente per cui siamo

(1) *Ibid.* Et così si procede communicatis consiliis: *G. Contarini al card. Farnese* 30 apr. 1541. *Epist. R. Poli*, t. 3 p. CCLVI,

(2) Questa data del 2 maggio parmi accertata dal dispaccio del dì seguente, col quale Francesco Contarini amb. ven. presso Cesare ne dà notizia alla Signoria. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(3) Praeparatur cor a domino et homo praeparat se, quatenus ea conversio est voluntaria, nullo pacto coacta — Conversum Deus infundens spiritum suum sanat, sanctificat, iustificat — Fides formata per

« fatti partecipi della natura divina e abbiamo diffusa la « carità ne' cuori; altra quella a noi data con Cristo, cioè « la giustizia di Cristo, e tutto suo merito: amendue con- « temporaneamente donateci: amendue acquistate colla fede. « Or se si chiede sopra quale delle due dobbiamo fare « assegnamento per la nostra giustificazione, reputo pio e « cristiano il dire, che sopra la seconda; perchè la nostra « giustizia, siccome imperfetta, la incomincia soltanto, e la « giustizia divina la compie (1). E la prima si deve pure « alla fede, non alle opere; ma le opere che ne seguono « ci mostrano se quella fede fu piena ed efficace. Ond'è « che dice il vero e chi afferma che siamo giustificati per « la fede, e chi afferma che lo siamo per le opere. Ma per « intendere rettamente e l'una e l'altra sentenza, bisogna « ben spiegare la cosa nella sua interezza. » (2)

Questa la dottrina espressa nella formola della giustificazione concordata a Ratisbona: *giustificare la fede viva ed efficace* (3). Qui certo la carità era considerata come com-

caritatem. *G. Contareni cardinalis tractatus seu epistola de Justificatione* Ratisbonae 25 maij 1541. *G. Contareni card. Opera.* Parisiis 1571, pag. 588-596.

(1) *Ibidem.* Questi passi non suonano più così nella edizione veneta del 1578, apud Aldum. L'inquisitore generale a Venezia frà Marco Medici veronese domenicano, coll'approvazione del quale la fu fatta, non istette contento ad espungerli, ma li rifuse secondo le definizioni del concilio tridentino. Veggasi la collazione fra le due edizioni, parigina e veneta, in *Quirini*. Epist. R. Poli, t. 3, p. CCXII. Anche l'esemplare manoscritto del trattato *de justificatione*, esistente alla *Biblioteca marciana* lat. cl. 9, cod. 181, fog. 98-110, ha la stessa alterazione della edizione veneta.

(2) *Ibidem.* Perciò in occasione dei moti di Modena in uno scritto a quel vescovo, Giovanni Morone, esortava i predicatori a toccare con gran riserbo tali quistioni *difficilima e suggesto, et quaestionum labyrinthis intricatissima dogmata.* De predestinatione. *G. Cont.* Opera p. 604.

(3) Firma itaque est, et sana doctrina per fidem vivam et efficacem justificari peccatorem, nam per illam Dei grati et accepti sumus, propter Christum. — Questi dottori par sieno concordati sopra l'articolo de fide et justificatione, in questo modo videlicet quod viva et efficax

plemento della fede giustificante. Veggano poi i teologi se il concetto della imputata giustizia, preposta alla inerente nel conto che si ha a farne per l'eterna salvezza, si possa ritenere equipollente a quello dell' applicazione dei meriti di Cristo che non fu mai negato dai cattolici, ch'è un pio sentimento di umiltà cristiana. (1) Questa dunque la vittoria della scuola nostra teologica, splendidamente rappresentata dal suo capo, il Contarini. Indi l'esultanza degli amici di lui: *Quando io vidi questa concordia di opinioni*, scrivevagli il cardinale Reginaldo Polo, *sentii riempirmi di tal gaudio, qual nessuna armonia la più soave potrebbe dare all'animo, e non tanto per il gran fondamento gettato alla pace, quanto perchè in esso consiste ciò che sopra ogni altra cosa, a parer mio, illustra la gloria di Cristo; il fondamento di tutta la dottrina cristiana.... Ond' io ringrazio Iddio che abbia eletti voi ministri, e voi fatti idonei a tanta opera. La quale Lui stesso che ha cominciato, confidiamo vorrà con eguale misericordia condurre a perfezione* » (2).

Pur troppo a questi voti non corrispose l'evento. Quanta tenue e labile era la raggiunta concordia in una formola dogmatica, di fronte alle tante e così radicate discrepanze tra le idee pratiche dell'una e dell'altra parte!

Aggiungasi la sciagurata complicazione degli interessi religiosi coi temporali. Quello era il tempo che le genti pontificie, dopo repressa nel sangue la sollevazione di Perugia, mettevano a ferro e a fuoco tra le imprecazioni de'

fides per charitatem justificat hominem, et quod non debeat praedicari de sola fide, nisi istis adiunctis dilectione, timore Dei, penitentia et bonis operibus. *Francesco Contarini amb. ven. appresso Cesare alla Signoria.* Ratisb. 3 mag. 1541. *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(1) Vedi *Doct. Hugo Laemmer*. Die vortridentinisch-katholische theologie. Berlin 1858 p. 196-197. Confr. con *Gieseler* Kirchengeschichte t. 3, par. 1. 505 e con *D. Theodor Brieger*. Gasparo Contarini und das Regensburger concordienwerk des jahres 1541. Gotha 1870 p. 55; i quali vogliono che il Contarini si sia piegato alla massima fondamentale di Lutero.

(2) In loco Caprarum 17 mai 1541. *Epist. R. Poli*, t. 3. p. 25-26

tedeschi le terre de' Colonnesi, stati sempre benemeriti della parte imperiale. *Vedrà il papa*, sclamava l'ambasciatore veneto Francesco Contarini, *il danno che gliene viene; lo vedrà quando i teologi saranno sull'articolo della sua potestà: tutti biasimano lui, quanto ognuno celebra il legato* (1). Ben cercò questi di conciliarlo in una formola per la quale appariva instituito da Dio a mantenere la unità rappresentativa della chiesa; ma già sul punto dell'autorità de' concilii non fu possibile intendersi, benchè si restasse d'accordo sull'articolo della chiesa universale e della disciplina del clero. Negarono pure i protestanti la messa come sacrificio e in suffragio de' morti, e la invocazione de' santi. Quanto ai sacramenti, non era in questione il battesimo; la confermazione e la estrema unzione passarono; all'incontro nella confessione, accettata come cosa buona, ma non di diritto divino (2), non si voleva necessaria la enumerazione de' peccati. L'articolo della eucaristia fu discusso per otto giorni, e a quello scoglio principale ruppe la concordia, avendo i protestanti rifiutato il dogma della transustanziazione, che il Contarini, non ostante le instanze del cancelliere imperiale Granvelle a che si contentasse della presenza reale (3), con incrollabile fermezza sostenne (4).

(1) Veramente sel pontefice cognoscesse quanto desfavore dà alle cose sue in queste trattationi che ora si fanno, non si penseria di far guerra in Italia come fa.... lo intenderà quando saranno su li articoli pertinenti alla potestà sua, et così come dà causa a tutti di parlar contro di lui, così tanto più bene ogn'uno parla del r. legato. Ratisb. 16 mag. 1541. *Bibl. marc.* it. cl. 7 cod. 802, msc.

(2) Ancora che dicano che la confessione sia cosa bona, pur la conclusione sua è che non sia de jure divino, nè de necessitate salutis. *Franc. Contarini amb. ven.* Ratisb. 16 mag. 1541. *Ibid.* msc.

(3) L'internunzio Claudio al card. Aless. Farnese. Ratisb. 29 mag. 1541. *Raynaldus*. Ann. ecc. n. 18.

(4) Et in alcuni articoli sono convenuti et in alcuni no, come è stato quello *de Eucharistia*, sopra il quale sono stati ben otto giorni. Io non sono per partirmi un punto dalla verità et così li ho fatto intendere. *Il card. Contarini al card. d'Ivrea Bonifazio Ferrerio.* Ratisb. 13

Sicchè il colloquio religioso di Ratisbona fu chiuso in fatto il dì 25 maggio, nè valsero le ulteriori pratiche del Granvelle a ricomporlo (1). *Nel principio*, così scrisse allora il Contarini al cardinale d'Ivrea, *entrai in qualche speranza, ma per quanto vedo, se Dio non muta la mente a questi protestanti, non si farà altramente concordia* (2).

VII. Tuttavia la concordia, se fallita per allora, sarebbesi potuto preparare per l'avvenire, ove fra tanto si fossero ricevute quelle dottrine sopra cui erano state in accordo amendue le parti, e tollerate a vicenda le rimanenti. L'alto disegno era già sorto, e, appena sciolto il colloquio, caldeggiato nei consigli dell'imperatore (3). E

mag. 1541. *Lod. Beccadelli.* Monum. di varia letter. t. 1, par. 2 pag. 148. Pochi giorni dopo scriveva del pari al card. di Mantova Ercole Gonzaga: Le cose nostre di qua vanno in lungo, et con poca speranza mia, che si abbia a venire a conclusione buona alcuna, perchè questi protestanti tengono alcune positioni molto erronee, come è, che *in Eucharistia remaneat substantia panis et vini*, et che nella Confessione non sia necessaria la enumeratione dei peccati, et che la Messa *non sit sacrificium, nec mortuis prosit, et quod Sancti non sunt invocandi* ecc. Et persistendo essi in queste opinioni non potremo far bene alcuno, perchè id non consentirò mai a cosa alcuna contro la verità. Ratisb. 23 mag. 1541. *Ibid.* p. 149.

(1) Iespere que tout ce colloquio sera paracheve ceste sexmaine, et jai fait tant travaille et empesche continuellement jour et nouit, que sur ma foi je ney puis plus ouir tant de diversitez de voulentez oultre les opiniatretez des theologiens, tant y a qui combien que la plupart tient ceste concorde pour impossible je ney despere. *M. Nic. Perrenot seigneur de Granvelle à la reine veuve de Hongrie.* Ratisb. 27 mai 1541. *Arch. imp. di Vienna* n. 21, msc.

(2) Ratisb. 30 mag. 1541. *L. Beccadelli.* Mon. di varia lett. p. 169. Di questi giorni vuolsi credere la lettera di Girolamo Negro che abbiamo senza data in *Ruscelli.* Lettere di principi. Venezia 1570 t. 3, p. 169, 170. Sua signoria reverendissima, e tutti noi poco bene sperano da questa dieta.... i protestanti fanno grande instantia contro le messe private, il celibato, i voti monastici, le invocationi de' santi, et altre ordinationi nostre, non istituite da Cristo, nè dagli apostoli.

(3) L'altro hieri (31 maggio) la ces. m.tà fece chiamar il rev.mo legato.... et proponea esser necessario.... far qualche tolleranza.... pi-

che ne pensava il Contarini? Possiamo dire lo rigettasse del tutto? Dalla relazione che della sua risposta data a voce il dì 31 maggio ci lasciò il vescovo di Modena Giovanni Morone, risulta aver egli sconsigliato bensì la *tolleranza del silenzio* sopra i punti rimasti controversi, siccome *cura palliata*, onde si farebbe *maggiore e più insanabile lo scisma* (1), ma non l'accettazione delle concordate dottrine. Di queste non fece, nè potea fare parola; perchè ormai nulla più dipendeva da lui: tutto, per un canto, dall'approvazione del papa; per l'altro, dal consenso di Lutero, al quale fu anzi mandata a tal uopo apposita ambasceria.

Lutero, che non conosceva nè la mente nè il carattere del Contarini: che anche in quel tentativo di conciliazione non vedeva che la mano di Satana: che appunto perciò aveva dissuaso il padron suo, l'elettore di Sassonia, dal recarsi alla dieta (2): Lutero, ostinato a non menar buona qualsia espressione di fede viva e operosa nella formola della giustificazione (3), quasi fosse un tranello, un sotterfugio de' suoi avversari, diede una risposta così sibillina (4), che gli ambasciatori poterono *accettarla con gaudio*, ed egli dieci giorni dopo dichiarare che quelli l'avevano *formata a modo loro* (5), per finir poi sette giorni appresso col negare ricisamente l'accettazione degli articoli concordati (6).

gliando quel guadagno che si potea per adesso. *Episc. Mutinensis card. Farnesio*. Ratisb. 2 jun. 1541. *Hugo Laemmer*. Mon. vat. p. 372.

(1) Non solamente con essi non si potea consentire, ma nè anche si potea restare di reprobarli, con mansuetudine però et senza strepito di guerra. *Ibid.*

(2) Lutero a Giovanni Federico 6 giugno 1541 *de Wette*. Luther's Briefe V, 364.

(3) Ein geflicktes ding. *Ibid.* p. 353.

(4) Lutero ai principi Giorgio e Giovanni di Anhalt, 12 giugno 1541. *Ibid.* p. 366.

(5) Lutero a Melanctone 22 giugno 1541. *Ibid.* p. 371.

(6) 29 giugno 1541. *Ibid.* p. 376.

Indecisa nella forma, ma non meno chiara nella sostanza fu anche la risposta del papa sull'articolo della giustificazione.

L'Ochino, che si trovava a Roma quando ivi giunse con lettera del Contarini la formola accordata sulla giustificazione, asserì più tardi dal suo esilio avergli detto il Fregoso: *Domani si farà concistoro, e si proporrà lo articolo della giustificazione per Cristo; saremo da cinquanta cardinali, delli quali almanco trenta non sapranno che cosa sia questa giustificazione; e degli altri vinti la maggior parte la impugneranno; e se qualcuno la vorrà difendere sarà tenuto eretico* (1). Di tale asserzione in bocca di un apostata non vorremmo far conto alcuno, se non la fosse convalidata da altre e autorevoli testimonianze. Già da Luigi Priuli il quale nell'assenza a que'giorni del Polo da Roma e per incarico di lui aveva cercato chiarire ai cardinali il senso della formola accennata, sappiamo abbastanza come la sia stata accolta. Incerto il Fregoso sulle prime, finì col restarne persuaso: ne pigliarono scandalo il Caraffa e il Cervini, parendo loro troppo concesso ai protestanti, pericolose le illazioni che ne potrebbero trarre: l'Aleandro dichiarò seccamente che quelli non si acqueterebbero ad una convenzione fra teologi (2). Ulteriori notizie circa al rumore che se ne fece in concistoro abbiamo nel carteggio del Contarini. Solo il Fregoso, così scrivevagli il Bembo, la difese *dottamente e animosamente; e il piacere di tutto il collegio è che non potendosi con la verità ridurre quelle genti al diritto cammino, piu tosto si lascino correre. Conforto però v. s. reverendissima a non se ne pigliare alcuna molestia; imperocchè ella conosce bene e il costume del col-*

(1) Risposta di messer Bernardino Ochino alle false calunnie e impie bestemmie di frate Ambrosio Cattarino, 1546.

(2) Luigi Priuli al Beccadelli, segr. del Contarini. *Epist. R. Poli* t. 3, p. XLVIII. Per qual ragione il Quirini non ci ha comunicata per intero questa lettera importantissima ch'egli aveva tra mani? Buon per noi che abbiamo di che supplirvi con altri documenti.

legio e la natura degli uomini: quanti i capi, tanti i pareri; chi più di tutti le doveva quegli meno le rese. (1) Qui forse alludeva al Polo, il quale, pretessendo gli incomodi della stagione estiva in Roma, se n'era allontanato. Ma poteva anche alludere a sè medesimo che non seppe o non volle entrare in materia, e pur per intercessione di lui aveva ottenuto il cappello nel 1539. Or quale il motivo di tanta opposizione? Il Cervini e l'Aleandro notarono che nella formola non era dato il nome di *merito* alle buone opere dell'uomo nè dichiarato conseguirsi la salvezza eterna in premio di esse (2). E sì il Contarini, nel mandare all'Aleandro la formola stessa subito che la fu concordata, avevagli esposto le ragioni e del nome schivato, *perche il vocabolo di merito nella sua propria e assoluta significazione*

(1) Dall'altro canto si laudano *pleno ore* da ciascuno le fatiche di v. s. r.ma, et la sua somma dottrina et constantia et actiones singulae, In hoc autem errare non poterit, si nihil neque remiserit non remittendum fallere cupientibus, neque ipse ex se quidquam statuet. Sed omnia mittat huc judicanda et terminanda. Roma 27 mag. 1541. *Lod. Beccadelli.* Mon. di varia lett. t. 1, par. 2, p. 169.

(2) Intesi il dotto discorso che lei aveva fatto in concistoro sopra li due punti.... nell'accordo fatto da questi theologi nell'articolo *de justificatione*, li quali però a me non pareno che meritino di esser tanto ponderati, come essa li pondera. Ho poi inteso per lettere d'altri che ci è stato fra lei et il r.mo Fregoso qualche disparere. *Il Contarini al card. s. Marcello.* Ratisb. 22 luglio 1541. *Ibid.* p. 185. Subito che io lessi le lettere di v. s. r.ma, et la sua quasi exscusatione, entrai in sospetto, che da questa origine fosse proceduto questo rumore, et mi ramaricava nel cuore, che havendo io già forse due mesi, quando fu dato l'accordo *de justificatione*, mandato a v. s. r.ma per mezzo del r.mo card. Polo a vedere la scrittura fatta con una mia schedula, nella quale v'era la ragione, perchè io con gli altri si fossimo mossi a non fare instantia sopra questo vocabolo *merito*, per intendere la sua opinione, che mai quella non mi aveva scritto pur una linea, et poi in concistoro la lo avesse tanto ponderato, come se'l fosse un articolo essenziale della fede, cioè quello *de Trinitate*, o cosa simile. *Il Contarini al card. N. N.* (certamente l'*Aleandro*). Ratisb. 22 luglio 1541. *Ibid.* pag. 186.

non si può attribuire alle opere nostre, e della espressione usata *giustificare la fede efficace per la carità*, perchè ai protestanti derisori delle maniere scolastiche sarebbe stato impossibile far dire *fede formata per la carità* e non meno *fede che opera per dilezione*, sospettosi com' erano che si volesse tirarli ad affermare che le opere giustificano. D'altra parte (soggiunse poi il Contarini) quanto alle opere che precedono la grazia non erano mai stati discordi con i cattolici, e quanto alle susseguenti professavano *pubblicamente* che sono *frutti della viva fede* con tanta sincerità e chiarezza nell'articolo accordato da non potervi *stare ascoso alcuno inganno* (1). Queste dobbiamo credere del pari le ragioni recate in risposta ai dubbi mossi sopra il suo trattato *de justificatione* da un teologo del cardinale di Mantova (2). Ed erano probabilmente i dubbi medesimi del Sadoleto, non forse il fare assegnamento sulla giustizia di Cristo a noi imputata possa tornare nel senso in cui i luterani attribuivano tutto alla fede (3). Certo il cardinale di Mantova e il Sadoleto che pur desiderava *si avesse fiducia nella nostra giustizia, ma sì maggiore nel merito o nella giustizia di Cristo* (4), ed era infine ciò stesso che intendeva il Contarini, si saranno acquetati all'accennata risposta, giacchè ne rimasero soddisfatti anche il Cervini, il Carpi e il Bembo (5). Ma troppo tardi per riparare al

(1) *Ibid.* p. 187 e 188.

(2) Il Contarini al card. di Mantova. Ratisb. 9 giugno 1541. *Ibid.* pag. 173.

(3) Nos non debere niti justitia nobis inhaerente, qua efficimur justi, et bona operamur, sed debere niti justitia Christi, quae nobis imputatur propter Christum et meritum Christi, quantum hac posteriore sumus justificati coram Deo, idest habiti, et reputati justi, valde desiderandum est an haec conclusio sic posita catholica sit, cum videatur in eum sensum redire, quo lutherani omnia fidei tribuunt, bonis autem operibus suum jus, et dignitatem detrahere conantur. *Sadoleti votum de justitia nobis imputata, utrum debeamus niti.* Ibid. p. 162.

(4) *Ibid.* 165.

(5) Pare ad ognuno che quella lettera sia molto bella et faccia la

voto gia dato in concistoro. Qual prova maggiore di questa a persuaderci che allora non avessero *bene intesa la materia?* (1) Parve a molti cosa nuova la formola concordato, e questa *opinione di novità*, dice il Polo, bastò a farla rigettare (2). Cosa nuova l'articolo primo di nostra fede!

Tuttavia, *non le posso dire*, così faceva scrivere il cardinale Farnese al Contarini ai 29 maggio 1541 *che sia approvata o riprovata da sua santità; l'avvertisco ben, che da tutti quelli che l'hanno veduta, è stato giudicato che, presupposto che il senso sia cattolico, le parole potrebbero essere più chiare* (3). Assolutamente invece rigettò il papa le formole conciliative divisate dal Contarini intorno all'autorità de' concilii e al primato romano (4). Giova riportare le addotte ragioni. Non vi era espresso che spetta solo al pontefice convocare il concilio e approvarne le deliberazioni; la quale ommissione di grande importanza per sè, reputavasi di molto più grave per rispetto ai protestanti. Non dicevano essi che la convocazione del concilio appartiene all'imperatore? Movendo da questa loro intenzione,

materia chiara: a me non potrebbe piacer più di quello che ella fa. *Il card. Bembo al Contarini*. Roma 25 giugno 1541. *Ibid.* p. 181. Diffatti poco dopo scriveva il Bembo al Contarini che il Cervini *officiosissime erga te, amantissimeque se gerit: ut plurimum illi ea de causa debeam.* Roma 13 lugl. 1541. *Ibid.* p. 183.

(1) Nè potea fare v. s. (scrisse il Bembo al Contarini com'ebbe la sopraccennata risposta) cosa più a proposito, poichè la materia non era stata da alcuni qui bene intesa. Roma 11 giug. 1541. *Ibid.* p. 177.

(2) Quum eadem (quam proposuisti de iustificatione sententia) tuo nomini notam aliquam inferre videbatur, quasi in ea novi alicuius dogmatis approbatorem te ostenderes (novitatis enim opinio, ut audio, fuit quae plures ab ea abalienavit) ad neminem quidem magis quam ad me pertinebat, omnem eiusmodi labem, quantum in me esset, eluere. *Il card. Polo al Contarini*. Capranicae 16 jul. 1541. *Epist. R. Poli* t. 3, p. 28.

(3) Nicolò Ardinghello a nome del card. Farnese al card. Contarini. Roma 29 mag. 1541. *Ibid.* t. 3, p. CCXII.

(4) Le due formule scritte in tal caso da v. s. reverendissima non sono approvate nè da sua santità nè dagli altri che le hanno vedute. *Ibid.* p. CCXIV.

notavansi alcune parole nella prima proposizione fatta da Cesare alla dieta, e fin altre nei capitoli rogati con Clemente VII a Barcellona, che pareva vi accennassero. Ancor più, quanto al primato del papa, osservavasi che il Contarini ne avesse parlato per insinuazione e non a parte e largamente. Pigliando, com'egli fece, *quel principio che Dio per statuire la gerarchia della chiesa abbia posto in essa vescovi, arcivescovi, patriarchi, primati, e dipoi per conservare la unità instituito il pontefice romano*, non potrebbesi inferire nel senso di *quelli che han detto che il primato della chiesa sia ben utile a conservare, ma non già ordinato da Dio immediatamente, per essere i vescovi tutti eguali in tra loro?* In conclusione: *l'ordine si deve esprimere al contrario*, così fu ingiunto al Contarini; *si può anche spendere il sangue per questa verità cattolica* (1).

Non minore, e forse più efficace della religiosa, la opposizione politica.

Il re di Francia teneva due ambasciatori a Ratisbona: l'uno per incorare con vane promesse i protestanti a non si accordare (2); l'altro per dissuadere con ipocrito zelo i cattolici da qualsia parlamento in cose di religione fuor del concilio (3). E, facendo le viste di deplorare il pericolo della chiesa, biasimava il Contarini come freddo e ligio all'imperatore (4). Notevole è che di questi offici rendevagli grazie il pontefice (5), e che il pontefice stesso per mano

(1) *Ibid.* p. CCXXV e CCXXVI.

(2) Il Granvelle mi affermò con giuramento havere in mano lettere del re christ.mo, il quale scrive a questi principi protestanti che non si accordino in alcun modo e che lui aveva voluto veder l'opinioni loro le quali non spiaceano. *Il card. Contarini al card. Farnese.* Ratisb. 28 apr. 1541. *Ibid.* t. 3, p. CCLV.

(3) Epist. Mutin. card. Farnesio Ratisb. 1 mar. 1541. *H. Laemmer* Mon. vat. p. 365.

(4) Il card. di Mantova al card. Contarini. Loces 17 mag. 1541. *Epist. R. Poli*, t. 3, p. CCLXXVIII, CCLXXXII.

(5) Instructiones 11 maii 1541. Ferro nuntio ap. in Galliam mittendo datae. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 371.

dell'Ardinghello, nel sopraccennato dispaccio 29 maggio, comunicava al Contarini quel che di lui sparlavasi in Francia (1).

Vedevano del pari malvolentieri i principi di Germania che per la unità religiosa aumentasse la potenza dell'imperatore. Di già l'ambasciatore veneto Marino Giustiniani, dopo discorse, come vedemmo altrove (p. 413), le condizioni con le quali giudicava possibile la concordia, aveva soggiunto che, quando la seguisse, sarebbonsi essi principi collegati anche contro di lui per la comune difesa (2). I duchi di Baviera e il cardinale di Magonza fecero ogni poter loro in contrariarla (3), e i teologi cattolici della loro parte si rivolsero direttamente al papa, denunziando la condiscendenza del Groppero e dello Pflug (4).

Così anche le insidie forestiere, la gelosia delle corti

(1) *Epist. R. Poli*. t. 3. p. CCXXVIII.

(2) Relaz. dell' ambasceria presso il ré de' romani 1541. *Alberi*. Rel. degli amb. ven. ser. 1, vol. 2. p. 140.

(3) Episc. Mutin. card. Farnesio. Ratisb. 4 marzo e 14 apr. 1541. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 367, 369. *Appena fui giunto, che alcuni principi.... vollero usarmi per bolzone, et ascondere loro sotto di me, onde secretamente cercarono di persuadermi che io dicessi a Cesare questo colloquio essere vano et inutile*. *G. Contarini a suo cognato Matteo Dandolo amb. ven. in Francia*. Ratisb. lugl. 1541. *L. Beccadelli*. Monum. ecc. p. 200. Il duca Lodovico di Baviera tra le altre cose mi disse, ambasciator sappemo chel legato, ch' è qui, è vostro venetiano et della vostra casada. Dittile da parte nostra, chel deffenda gagliardamente le cose della religione, é che el non abbi rispetto a cosa alcuna, forse il medemo faremo ancor nui, or fattilo ancor voi. *Franc. Contarini amb. ven. alla Signoria*. Ratisb. 26 marzo 1541. *Bibl. marc*. it. cl. 7. cod. 802, msc.

(4) Nihil ordinabitur pro robore ecclesiae, quia timetur illi (Caesari) displicere. *Anonymus* presso *Raynaldus* ad an. 1541, n. 25. Denunzia falsamente attribuita dal *Le Plat*. Monum. ad hist. conc. trid. t. 3 p. 115 al Contarini. Quel che ivi è detto del dottor Eck : *unus duntaxat peritus theologus adhibitus est*, prova abbastanza da qual parte la sia venuta. A quel dottore accenna anche il Contarini nella lettera a suo cognato Matteo Dandolo. *L. Beccadelli*. Monum. p. 205.

tedesche, le intemperanze di quelli che, adonestando il reo istinto del male colla scusa della religione, volgono in dispregio la riverenza dovuta alla moderazione in tutte cose che non offendono il dogma, e somiglianti *invidie della carne*, come le chiama argutamente monsignor Lodovico Beccadelli, concorsero in far andare a vuoto l'opera veneranda del Contarini (1).

Come dunque gli articoli concordati e le scritture de' protestanti intorno ai controversi con la relativa proposta imperiale portaronsi in concistoro a Roma, al quale non intervenne neanco il Bembo (2), vi suscitarono quella tempesta, di cui furono effetto le instruzioni risolutive del dì 15 giugno. Due soli partiti, è detto ivi, sarebbero oggetto delle presenti negoziazioni: la guerra coi protestanti, o la loro riduzione per via di concordia; il terzo della tolleranza, quando bene *la si facesse in una parte, e che nel resto essi protestanti cedessero alla verità, non merita esser posta in deliberazione, essendo gli articoli rimasti controversi tanto essenziali della fede, che senza procura speciale di N. S. Gesù Cristo noi qua giù non possiamo pigliar sicurtà. E però nostro Signore con tutto il collegio, nemine discrepante, ha risoluto di non poter darvi orecchio in alcun modo.... e però ponghisi a parte il parlarne.* Se la si accordasse ai protestanti, non la pretenderebbero forse anche le altre nazioni? non lascierebbero esse da qui innanzi di prendere *la norma della fede e religione dalla santa sede*; vedendola *variar da sè stessa?* Infine in questi *trattati particolari di religione* avere il papa secondato il parere di Cesare, *non per speranza che avesse di alcun buon officio, ma solo per desiderio di soddisfarlo*: essere dunque omai *dovere che sua maestà lasci un poco governare questa barca a sua beatitudine, cui*

(1) Vita del card. G. Contarini. Venezia 1827.

(2) Increbbemi non mi essere potuto trovare hieri nel concistoro fatto a. s. Marco, nel quale si lessero le lettere di due spazzi di v. s. r.ma, et fu lungamente ragionato et disputato sopra esse. Credo negli altri futuri potrò esserci. *Il card. Bembo al card. Contarini.* Roma 11 giug. 1541. *L. Beccadelli*, Mon. p. 177.

massime appartiene. Considerato pertanto che la tolleranza è illecitissima e dannosa, e la guerra difficile e pericolosa, non rimane che *ricorrere al rimedio del concilio.*

Lo stesso quanto agli articoli concordati, non potendosi *consentire in cosa alcuna che non sia bene e chiaramente cattolica* (1).

VIII. Di questa ultima deliberazione si dolse fortemente il Contarini. Le dottrine concordate se ricevute, non avrebbero forse potuto essere buon fondamento a una successiva e perfetta concordia? Indi le memorande lettere del dì 22 giugno che in difesa dell'accordo sulla giustificazione scrisse di Ratisbona ai cardinali Alessandro Farnese (2) e Girolamo Aleandro (3): *Certo mi dolgo molto, e nell'intimo del cuore che si piglino le armi fra cristiani, e che si faccia così gran scisma per sì lieve cagione. Che importa alla predicazione del popolo dire, che Dio ricompensa le opere nostre per debito e obbligo, chè questo importa il* MERITO, *ovvero che le ricompensa a quel modo istesso solamente per sua benignità e liberalità, e non perchè sia debitore nostro? Io per me, potendo ciascuno rinunziare alle sue ragioni, rinunzio a quanta ragione potessi avere che Dio mi fosse debitore, e tutto quello che mi darà di bene, voglio riconoscerlo dalla sua benignità, misericordia e liberalità, e non da debito suo e obbligo suo alcuno. Inoltre dov'è la carità del prossimo in così*

(1) Dico tanto degli articoli che restano controversi, quanto di quelli sei theologi fussero fin hora stati accordati, perchè già si sente per la corte e contro li dotti generare un'opinione che costì sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato expresso in questo articolo di fede et operibus quanto bisogna. Onde è tanto più da avvertire (come per la mia precedente le scrissi) che non si tolleri da v. s. reverendissima cosa non solo non cattolica, ma etiam ambigua, 15 giugno 1541. *Quirini.* Epist. R. Poli, t. 3, p. CCXL e seg. e *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 376 in italiano, e presso *Raynaldus* n. 20-24 e *Le Plat* t. 3, p. 118 e seg. in latino.

(2) *I. R. Kiesling* Epistolae Anti-Quirinariae. Altemburg 1765 pagina 289-293.

(3) *L. Beccadelli.* Monum. t. 1, par. 2, p. 186-189.

importante occasione? V. S. reverendissima si assicuri che LANGUEMUS CIRCA INUTILEM PUGNAM VERBORUM, *e in questo mezzo per le nostre contenzioni si ruina* FUNDITUS *la cristianità nè vi è chi gli abbia compassione, anzi quello è più laudato, il quale sa meglio ritrovare qualche modo e qualche nuova causa di dissidio. Dio voglia che non ce ne pentiamo presto; ben il veggio io coi miei occhi quello che lì non si vede. Son trascorso più di quello che doveva, la carità di Cristo mi costringe, però V. S. reverendissima mi perdoni.* Quindi, dopo detto all' Aleandro che presto si rivedranno, e *potremo*, conchiude, *conferire le nostre opinioni e goderci senza collera, perchè già la mia è passata, anzi mi conosco obbligatissimo a Dio, perché ora io comincio ad esser cristiano,* CUIUS EST BENE FACERE ET MALA PATI (1).

E ora a lui, come *persona pubblica* (2), non restava che obbedire. Di già il papa, per antivenire le divisate provvisioni di Cesare, aveva tolto in concistoro del dì 27 maggio la sospensione del concilio. Non n' ebbe sì tosto avviso il Contarini per lettera 14 giugno del cardinale Farnese, ricevuta probabilmente insieme colle sopraccennate deliberazioni [del giorno successivo, che scrisse al nunzio in Francia, essere *risoluto di non interporre l'autorità della sedia apostolica in approvare cosa alcuna, neppure di quelle nelle quali i protestanti sono convenuti nel colloquio per non dar loro ansa di mal interpretare le cose ben dette* (3). Se a malincuore, lo dica la lettera al nunzio medesimo con cui sedici giorni prima aveva respinti i biasimi del re Francesco: *Qui non s'è fatta conclusione o accordo, nè articolo alcuno, che non sia cattolicissimo, e Dio volesse che così come in alcuni punti cattolici i protestanti sono convenuti, facessero nel resto, ne' quali discordano, e sono punti*

(1) *Ibid.* p. 188, 189.

(2) Poichè fin qui non ho fatto cos'alcuna se non come persona privata. *G. Contarini a suo cognato Matteo Dandolo* Ratisb. luglio 1541. *Ibid.* p. 203.

(3) A Nicolò Ardinghello, succeduto a mons. Geronimo Dandino. Ratisbona 29 giugno 1541. *Ibid.* p. 180.

essenzialissimi.... E quando non mi paresse che si tenesse questa via, il mondo vedrà se io sarò caldo o freddo a difendere la verità: mi piace bene e piacque sempre di servare modestia, ma non che noccia al bene della cristianità e all'onore della sede apostolica (1). Più ancora quel che scrisse a suo cognato Matteo Dandolo ambasciatore veneto in Francia, quando fu del tutto disperata la concordia: *Ben veggo che oramai la maggiore ventura, ch'io abbia avuta in questa legazione, è stata, che non si sia fatta la concordia perchè certamente io saria stato da diverse bande lapidato, e qualcuno si avria fatto eretico per farmi parere eretico. Prego la bontà divina, che riguardi in faccia di Cristo suo, e non guardi alle opere, nè alle cogitazioni nostre. State di buona voglia: più assai sono con noi che con quelli* (2).

Richiesto pertanto, in seguito a deliberazione della dieta (3), del suo parere intorno alla proposta imperiale per l'osservanza degli articoli concordati, lo stese certo nel senso degli ordini avuti col *rimettersi alla decisione del sommo pontefice in un concilio universale o in altro modo più opportuno*; ma per tal forma che, essendo queste ultime parole in continuazione di quelle che riguardano le cose rimaste controverse (4), restò dubbio se ad esse soltanto o a tutte le trattate si avessero a riferire. Tanto è vero che Cesare credette poter allegare quel parere alla dieta come consenziente col suo (5). Questo difetto di chiarezza

(1) Ratisbona 12 giugno 1541. *Ibid.* p. 178.

(2) Ratisbona, luglio 1541. *Ibid.* p. 203.

(3) In la materia della religione, da poi molti contrasti hanno deliberato che l'imperatore e il ser.mo re de' romani e il r.mo legato Contarini dicano loro prima la opinione sua et poi delibererano quelo li parera si habbi a far. È qualche voce che la cosa tandem se rimettera al concilio. *Francesco Contarini amb. ven. alla signoria.* Ratisb. 3 luglio 1541. *Bibliot. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(4) *Quirini.* Epist. R. Poli t. 3, p. IV. Abbiamo inteso il r.mo legato haver offerto a soa m.ta per nome del pontefice di far il concilio. *Franc. Contarini.* Ratisb. 4 luglio 1541, l. cit. msc.

(5) Verum quidem est, Carolum imperatorem.... principes et ordi-

in materia sì grave, in chi del parlare e dello scrivere semplice, netto, perspicuo ha fatto sempre studio precipuo, non si può forse attribuire all'animo in conflitto tra profonde convinzioni e il debito di obbedienza?

IX. Nondimeno la proposta imperiale andò a traverso nella dieta. Vi assentirono bensì, sopra cinque presenti, tre elettori (di Colonia, del Brandeburgo e del Palatinato) e anche in gran parte i deputati delle città cattoliche; ma il collegio de' principi, in cui gli ecclesiastici avevano la maggioranza di numero e l'appoggio dei duchi di Baviera, la rigettò sdegnosamente (1). Diedero i protestanti un voto in apparenza affermativo; perchè con certe ineseguibili condizioni, quale la rivocazione dell'editto di Augusta del 1530, e dopo impugnate di nuovo fin le formole de' punti concordati. Nè si astennero dal riprovare anche i pensieri di riformazione che il Contarini, richiesto da Cesare, aveva svolti oralmente ai vescovi e poi ridotti in uno scritto, dove gli ammoniva ad *evitar tutto che può indurre sospetto di voluttà, avarizia e ambizione, ogni lusso nelle mense, nelle suppellettili, nelle vesti e in tutte le altre cose, onde suole pigliare molto scandalo il popolo*; a tenere famigliari che edifichino i fedeli; ad abitare nei luoghi più frequentati della loro diocesi e a lasciare guardiani negli altri; a dispensare le loro rendite ai poveri; ad aver buoni e dotti predicatori che non siano *nè litigiosi, nè persecutori degli avversari*; a istituire anch'essi, sull'esempio dei protestanti scuole e ginnasi e a condurvi celebri docenti (2). Eccel-

nes alloquentem, ea verba usurpasse, quae innuunt, legati scripta satis testari, articulos, de quibus inter collocutores utriusque partis convenisset, recipiendos esse... idque saltem usque ad concilium generale. *Quirini*. Epist. R. Poli, t. 3, p. VII.

(1) Il duca di Brunsvich mi fece intendere.... esso col rev.mo Magontino, Baveri, Saltzburgense et alcuni altri principi haver deliberato spender la vita, et quanto hanno per star nella vera et antiqua religion. *Episc. Mutinensis card. Farnesio*, Ratisb. 14 jun. 1541. *H. Laemmer*, Mon. vat. p. 373.

(2) *Quirini*, Epist. R. Poli t. 3, pag. X - XII.

lenti precetti questi, se avvalorati da istituzioni che ne sicurassero l'osservanza, o se i vescovi tutti avessero avuto le virtù del Contarini, per cui Giorgio Sabino, consigliere dell'elettore di Brandeburgo, poteva rallegrarsi che *non era ancora spenta al tutto la natura produttrice di grandi uomini simili agli antichi* (1), e fin lo Sturm, che teneva la cattedra de' luterani a Strasburgo e allora trovavasi in Ratisbona, diceva pubblicamente che *ove tra i consiglieri dei papi fossero cinque o sei come lui, senza dubbio alcuno ai decreti loro si potrebbe obbedire* (2); le virtù per cui alieno dai danari dell'ufficio, uso a conferir sempre gratuitamente i benefici (3), meritò la esclamazione dei tedeschi ricordataci dal Beccadelli, suo segretario e biografo: *oh insoliti costumi! fosse piaciuto a Dio che si avesse fatto sempre così; noi adesso non saremmo in tanti travagli* (4). Essendosi dunque trovati insufficienti que' precetti, richiesero i protestanti con deliberazione del dì 14 luglio fra le altre cose: fossero tolti gli abusi introdotti nella dottrina, ne' sacramenti, nel culto; predicato puramente il Vangelo, separato il potere temporale dall'ecclesiastico (5); abolito il celibato de' preti (6); vietato ad essi ogni affare

(1) Georgius Sabinus card. Gaspari Contareno. Francof. ad Oderam cal. apr. 1542. *Georgii Sabini brandeburgensis.* Poemata. Tipis Voegelinianis 1606 pag. 404, 405.

(2) *Lod. Beccadelli,* op. cit. pag. 40.

(3) Oltra che tutti cognoscono la dottrina, bontà et humanità sua, ha fatto da poi ch'è qui espeditione de' beneficj de più che 1500 duc. d'entrada senza alcun beneficio nè suo nè delli soi, nè vole che alcuno paghi cosa alcuna, nè di quello doveriano pagar per le taxazioni ordinarie spettanti a sua s.ria, nè alli ministri soi, cosa che mai più ha fatto alcun altro legato over nuncio sia stato qual si voglia in alcun loco. *Francesco Contarini amb. ven.* Ratisb. 16 mag. 1541 *l. c.* msc.

(4) Vita del card. Contarini, p. 49.

(5) Die alte canones und leges den clericen, zuvoderst aber den bischöfen und priestern mit so grossen ernst verbieten sich mit ainichem weltlichen geschefft zu beladen 14 jul. 1541. *Reichstags Acten* 1541 fasc. 9. *Arch. imper. di Vienna,* msc.

(6) Es ist nit gut, das der mensch allein sei, und ein jeder hab

e mestiere sconveniente col santo ufficio; punita la simonia come delitto pubblico; impedita la spedizione a Roma delle annate e di altri danari per confermazioni, composizioni, dispense; divise le rendite ecclesiastiche in quattro parti, secondo le leggi canoniche (1).

Tali erano i procedimenti della dieta, quando sopra instanza di essa fu di nuovo richiesto il Contarini a voler dichiarare il suo parere variamente interpretato. Ed ei lo fece con uno scritto che non lasciava più dubbio alcuno *doversi tutte le cose trattate rimettere alla decisione del concilio generale o in altro modo più opportuno, secondo che aveva espresso in voce all' imperatore* (2). Ormai non era possibile un accordo. Indi l'editto imperiale del dì 27 luglio 1541, che tutto rimetteva del pari alle decisioni del concilio, o del sinodo nazionale o della dieta da celebrarsi entro diciotto mesi (3). Invano, prima di pubblicarlo, nel giorno seguente in cui per l'ultima volta trovaronsi insieme i protestanti e i cattolici, si tentò ravvicinarli d'un passo: la proposta dell'elettore Gioachino di Brandeburgo consentita dal palatino e dal coloniese che si lasciassero a vicenda godere i beni ecclesiastici siti nei rispettivi dominii, e fosse permesso ai *parrocchiani di aver moglie in cambio delle concubine* e ai popoli la *libera communione sotto ambe le specie* (4), fu rigettata dalla maggioranza.

sein weib, eine jede iren mann um zuck zu vermeiden. So wurde warlich nit mögen, one verdeblichen nachteil der kirchen, länger aufgezogen werden mögen, den dienern der kirchen die heilige ee frey zu machen. *Ibid.* msc.

(1) *Ibidem.*

(2) Quam quidem sententiam nostram etiam caes. maiestati ore declaravimus, ita nunc hoc scripto testamur et confirmamus. *Quirini* Epist. R. Poli t. 3, p. XIX. Li mandamo una declaration fatta per il reverendissimo legato sopra la responsione de sua signoria reverendissima havea dato sopra le cose della religione. *Francesco Contarini amb. ven.* Ratisb. 26 lugl. 1540. *l. c.* msc.

(3) *I. Chr. Lunig* des teuts. reichs - Archiv. Leipzig 1713 t. 1. pag. 644-661.

(4) Episc. Mutin. card. Farnesio. Ratisb. 27 jul. 1541. *H. Laemmer* Mon. vat. p. 384.

Così terminò la dieta di Ratisbona, e le due parti religiose tornarono di fronte più divise che mai.

L' editto rinnovante la pace del 1532 con le posteriori sue ampliazioni, mentre non bastava a contentare i protestanti, offendeva gli intolleranti cattolici (1) per modo da farli trascorrere fino alla minaccia di accordarsi, se inesauditi, con quelli ai danni di Cesare (2). Di qua gli atti di Cesare che avrebbero sembianza di contraddizione se non si sapesse distinguere ciò che in lui era ferma, ma riposta intenzione per l'avvenire, e ció che imponevangli le necessità del presente: la invasione de' turchi in Ungheria (3) e l' instante pericolo da parte di Francia. Conforme a quella è la rinnovazione della lega cattolica, ristretta con maggior chiarezza di prima a' termini di pura difesa e con l'annuncio dell'entrata del papa, il quale tuttavia ne tirò in lungo la ratifica, stanti le insorte difficoltà sia per riguardo alla quarta parte della spesa che si voleva addossargli e superava la offerta (4), sia per la forma della lega medesima, onde i suoi membri erano obbligati anche all'osservanza del sopraccennato editto imperiale (5). Spediente invece momentaneo è la dichiarazione dello stesso giorno ai protestanti, previa promessa di tenerla segreta (6),

(1) Havemo recesso qual dispiace a tutti et non satisfa a persona. *Detto al detto* Trident. 13 aug. 1541. *Ibid.* p. 389.

(2) Havendo gli Bavari nelli suoi dominii (come dicono) settanta abbatie, oltre molti altri beneficii et vescovati vicini, tre tutti gli quali mancando della religione potrebbono haver intrata ogni anno più di ducento millia fiorini. *Detto al detto*, Ratisb. 27 jul. 1541. *Ibid.* p. 383.

(3) Certo è gran contrapeso all' imperatore questo moto. *Il card. Santi Quattro al magnifico Roberto Pucci.* Igno 11 luglio 1541. *Carte Strozziane* nel *r. Archivio di Stato in Firenze*, filza 352 n. 10, msc.

(4) Instruzione del re Ferdinando a' suoi inviati alla corte di Roma a nome della lega cattolica, 1542. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 528. (Erronea è ivi la data del 1538).

(5) Episc. Mutin. card. Farnesio. Spirae 28 mart. 1542. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 421.

(6) Et me promirent jceulx, que jcelle declaration seroit tenue se-

che li esentava del tutto da quanto trovavano molesto nel-l'editto medesimo e li manteneva in possesso degli ottenuti privilegi (1). Con egual animo si piegò Cesare a que' suoi particolari trattati col langravio di Assia e con Gioachino di Brandeburgo che crebbero del pari e rafforzarono lo scisma in Germania.

X. Nè questo è tutto il male. Fin qui gli uomini delle opinioni del Contarini, i consigliatori di mitezza, di concordia, di riforme nelle dottrine e nelle instituzioni, erano andati di conserva quanto all'intento del rinnovare la chiesa, coi zelatori dello spirito medievale, del rigorismo, dell'assoluto potere pontificio. D'ora in avanti, quanto ai mezzi, lo stacco è deciso, irreconciliabile: una immensa voragine li separa. Certo, della mala riuscita a Ratisbona anche i primi ebbero la loro parte di colpa. L'assunta impresa era grande, straordinariamente ardua, tanto che il canonico padovano Girolamo Negro stato sette anni al seguito del Contarini (2), poteva paragonarla al *taglio di un istmo*, che era a' suoi tempi come *ritessere la tela di Penelope* (3). Appunto perciò avrebbero dovuto lottare compatti, insino all'ultimo. Eppure, di vera lotta non abbiamo neanco un principio. L'assenza del Polo da Roma, qualunque ne fosse la causa, o soverchia cura di sanità, o timidezza di natura, ben si comprende quanto in un momento sì grave dovesse

cret et ne se divulgeroit. *Jean de Naves an den kaiser*. Luxembourg 12 nov. 1541. *Lanz*. Corresp. t. 2, p. 331.

(1) Declaracion del receso de Ratisbona. 29 julio 1541. *I. Döllinger*. Beiträge ecc. p. 36-38. Come ne inorridissero i curiali abbiamo dalle note marginali ivi apposte.

(2) Hieronymus Niger Jacobo Sadoleto card. *Hier Nigri*. Epist. orationumque liber. Patavii 1579 p. 24.

(3) Gaspar Contarenus.... multo difficilius negotium in ea gerenda invenit quam fuerat opinatus, deprehenditque nec diligentia sua insidiis neque innocentia sua calumniis carere potuisse.... aggressus causam reformandae reip. quasi isthmum foderet, aut Penelopes telam retexeret, sua spe est deceptus. *H. Niger Bernardino Sabino card.* Ibidem p. 4.

tornare funesta (1): gli altri suoi colleghi e amici fecero getto delle armi al primo assalto degli avversari capitanati dall' impetuoso Giampietro Caraffa. Per tal modo la parte rappresentata dal Contarini cessò di esistere nel sacro collegio. E vi si radicò strapotente la contraria, con effetti non mai abbastanza lacrimati per la chiesa, per l'Italia, per la civiltà universale.

Svanita ogni speranza di conciliazione, qual meraviglia paresse ai più arditi giunta l'ora di romperla definitivamente con Roma? Più la sospirata restaurazione si chiariva un'aperta reazione, e più doveva certo allargarsi, tra le ruine delle idee moderate pratiche compatibili, la corrente delle idee luterane.

Vi è un fatto che illumina tutta questa condizione di cose: è la congregazione del *sant'officio* instituita in Roma sopra proposta dello stesso Caraffa il dì 21 luglio 1542 (2). Fu subito un gridare da per tutto agli eretici. A Modena sin dal 1537 era stato sorpreso da fra Serafino da Ferrara agostiniano, in camera di Lucrezia Pico vedova del conte Claudio Rangone, un libretto che poi fu arso in Roma. Se ne sospettò autore qualcuno di quell'accademia: sua anche la colpa dell'entusiasmo ivi destato da Paolo Ricci siciliano colla spiegazione delle lettere di s. Paolo (p. 365), perchè da quel tempo in poi *uomini di ogni condizione, dotti e idioti e fin donne, dovunque si offrisse il destro, nelle piazze, nelle botteghe, nelle chiese disputavano sulla legge di Cristo, allegando a casaccio s. Paolo, s. Matteo, s. Giovanni e altri dottori, che mai non avevano veduti* (3). Sicchè il papa le a-

(1) Et eo magis quod postea accepi, nonnullos (id quod etiam ad me scriptum est) hanc meam absentiam sic interpretaturos fuisse, ut dicerent ideo me discessisse, ut praevisam hanc procellam, sic enim appellant, propter quorundam principum virorum in ea causa altercationes, evitarem. *Il card. Polo al card. Contarini.* Capranicae 16 jul. 1541. *Epist. R. Poli* t. 3 p. 29.

(2) Con bolla: *Licet ab initio.*

(3) Dalla cronaca manoscritta di Alessandro Tassoni. *C. Cantù*, Gli eretici t. 2, p. 157. In occasione di questi moti di Modena diresse

vrebbe lanciata la scomunica, se il cardinale Sadoleto per carità della sua terra non si fosse interposto. Tuttavia si volle stendere un catechismo o confessione generale e obbligare i cittadini ad apporvi la loro sottoscrizione. Invano i vescovo Giovanni Morone, quando li vide renitenti, propose al papa di sospenderla: « per non dar motivo al mondo « di credere che tutti gli accademici fossero eretici e non « eccitare qui da piccola favilla un grande incendio, come « era avvenuto in Germania *per le asprezze del cardinale « Gajetano.* » Il Morone aveva già accettata la dottrina della giustificazione per la fede nel modo inteso dal Contarini, e probabilmente durante il colloquio di Ratisbona dov'era nunzio appresso il re de' romani. Ma non previde che le opinioni, onde moveva quel savio consiglio, gli sarebbero poi costate le sevizie del carcere e di un lungo processo.

Nel tempo di questi moti in Modena citavansi davanti al sant'officio l'Ochino (1) e il Vermigli (2); l'uno per le parole dette dal pergamo ai santi Apostoli in Venezia in occasione della sentenza ivi pronunziata il dì 15 gennaio 1542 contro Giulio da Milano (p. 375); l'altro per certe conclusioni giudicate ereticali di don Costantino priore

il Contarini allora legato di Bologna a quel vescovo Giovanni Morone un trattato *de praedestinatione.* Notinsi le seguenti sentenze: Alii... lutheranorum adversarios iactitantes.... nimis lutheranos oppugnandi studio, maximis ecclesiae christianae luminibus, primisque catholicae veritatis doctoribus adversantur, in Pelagij haeresim plus aequo declinantes. Alii contra ubi in d. Augustini scriptis nonnihil versati.... ab ejus tamen animi modestia, atque in Deum amore longe alieni, difficilima e suggesto, et quaestionum labyrinthis intricatissima dogmata populo proponunt quae neque ipsi intelligunt, nec sine paradoxis explicare possunt. *G Contareni,* Opera Parisiis 1571 p. 604.

(1) Lo abbiamo da una lettera di Fabio Mignanelli legato apost. a Venezia del 19 ag. 1542. *Bibl. di s. Pietro in Vincoli,* cod. 63, ms

(2) Lettera de' cardinali deputati al sant'officio al duca Cosimo di Firenze per la consegna di lui. Roma 16 sett. 1542. Dello stesso giorno è la lettera da Perugia con cui il card. De Pucci mette in avviso il duca contro i divisamenti degli eretici, e in particolare di Celio Cu-

di Fregionara e per l'arditezza del vicario di san Frediano di Lucca che vuolsi ministrasse a parecchi cittadini l'eucaristia sotto ambe le specie (1). L'Ochino e il Vermigli atterriti esularono. E insieme con questo ultimo il professore Paolo Lazise, Teodosio Trebelli e il giovane Giulio da san Terenzio di Piacenza. Li seguì ben tosto Giulio da Milano (della Rovere) o dopo compiuto l'anno di carcere a cui fu condannato, o prima ancora per evasione (2). Poco stante Emmanuele Tremelli e il medico vicentino Girolamo Massari raggiunsero il Vermigli a Strasburgo. Così ebbe principio quella grande emigrazione durata più anni, che giovò tanto alla civiltà delle altre azioni; null' altro alla nostra che la gloria di avervi conribuito. Que' primi profughi cercarono giustificare l'abbandono della patria, più che con le asprezza dell'esilio, con le parole di Cristo: *quando vi perseguitano in una città, fuggite nell'altra* (s. Matt. 10,23), come se queste potessero infermare le susseguenti: *non temiate di quelli che uccidono il corpo e l'anima non possono*

rione, e conchiude sperando che l'apostasia di frà Bernardino Ochino *avrà chiarito che non sempre è oro quello che luce.* Arch. Mediceo; cit. da *C. Cantù.* Gli eretici t. 2, p. 442.

(1) Il card. Bartolomeo Guidiccioni vescovo di Lucca al senato di Lucca. Roma 28 giugno, 22 luglio, 26 agosto 1542. *Arch. stor. ital.* t. 10. Documenti p. 163.

(2) Da due lettere sue negli atti del processo risulta che per lo meno verso la fine di aprile del 1542 era tuttora in carcere. A proposito di quanto è qui detto a p. 336 accade notare, che se vero è, come alcuni storici affermarono, che Giulio sia intervenuto alle unioni del Valdes in Napoli, ciò non potrebb'essere che nel tempo di mezzo fra la sua partenza di Bologna dopo la quaresima del 1538 e la sua chiamata a Trieste da quel vescovo Pietro Bonomo per l'avvento del 1540, nel tempo cioè che stette sospeso dal predicare in seguito al processo fattogli a Bologna per ordine del cardinale Campeggi, ed egli davanti a' suoi giudici dichiarò aver passato per malattia a Milano. Non prima; perchè la quaresima del 1536 predicò a Tortona, e quella del 1537 a Monza. Certo è che nel giugno del 1540 fu assolto d'ordine del papa e restituito al pergamo. *Arch. gen. di Venezia.* Sant'Ufficio, busta 1, numero 1, msc.

uccidere (s. Matt. 10, 28) e la sentenza di s. Paolo: *Dio non ci ha dato lo spirito del timore, ma quello della forza* (2 Tim. 1, 7). Che diremo poi del precetto di *dare anche la vita per i fratelli* (s. Giovanni 1, 3, 16)? Oh certo in tanta loro necessità di conconforti a tener salda la fede, non ci pensarono! Ma per lo meno, riconoscendo infine che, nel conflitto tra il dovere della conservazione e quello del non mentire alla coscienza, la vita dell' anima non può andar salva che con la morte del corpo, non osavano esigere dagli abbandonati fratelli più di ciò che avevano insegnato col proprio esempio. Ond' è che non pochi cui era grave il seguitarlo e pur fin qui non avevano professato in pubblico che la dottrina della giustificazione per la fede, semplicemente, senz'accennare a conclusioni contrarie alle credenze comuni, come quelle che o non avevano dedotto ancora, o se dedotte, dissimulavano, le svolsero allora in iscritture da non pubblicarsi che sotto un qualche pseudonimo o dopo la loro morte. Tale, per darne esempio, *l'actio in pontifices romanos et eorum asseclas*, scritta nel 1542 da Aonio Paleario, al quale, come a qualcun altro, bastò più tardi l'animo da mostrarci che chi può rinunziare alla patria per il vangelo può anche per esso morire. Tale l'opera di Pietro da Cittadella *de Dei gratia* (p. 339) quando, forse nel darle l' ultima mano nell'anno medesimo, v' inserì come logiche conseguenze della fede giustificante la negazione del purgatorio, dei suffragi pei defunti, della confessione auricolare, della intercessione de' santi, del primato pontificio, delle indulgenze, delle costituzioni e tradizioni umane. (1). La qual opera il dì 17 ottobre 1542 dedicò sotto

(1) *De purgatorio*: Qui absque fide moritur, hic omnium fidelium iudicio desperatus est. Si quis moritur in fide, an non ea iustificatus est. Lib. 3, cap. 18. *De auricolari confessione*. Hanc non damnaverim sed nec quasi necessariam.... nisi quod peritos quasi medicos animarum, consulere debemus. Lib. 3 cap. 19. Confronta con ciò che scrisse: *De poenitentia*. Lib. 2, cap. 13, p. 66. *De voto*. Lib. 3, cap. 23. Divorum memoriam esse celebrandam ut eos imitamur, non ut ab eis auxilium petamus. Lib. 6, cap. 9, p. 240. *Bibl. marc.* lat. cl. 3, cod. 59, msc.

il pseudonimo di Pietro Italico all' imperatore Carlo V, insieme con due libri della *passione del Signore* e tre di *Sermoni* (1), appellandosi a lui *per il caso che dal legato pontificio o da altra forza maggiore la fosse dannata*, ed esortandolo a convocare il concilio, proprio in que' giorni che Paolo III, come vedremo appresso, l' aveva intimato, cioè a dire il concilio nel senso e nel modo richiesto dal Paleario, *generale, libero, sacro, solenne* (2). Se ne avesse notizia il legato Fabio Mignanelli, non consta; ma certo è che per le accennate negazioni fu da lui ancora in quell'anno condannato al carcere perpetuo della *fresca zoglia nel palazzo di s. Marco*, finchè non le abbiurasse, ed abbiurandole, per anni sei in altro luogo da destinarsi, oltre che alla immediata confiscazione de' beni da distribuirsi in eguali porzioni fra gli ospitali della pietà, degl' incurabili e di s. Giov. e Paolo di Venezia.

All'incontro non erano trascorsi più di cinque mesi dalla congregazione del sant' officio in Roma, che già il Flaminio dava avviso al Carnesecchi delle illazioni che si traevano dalla dottrina del Valdes (3). E, rammentandogli come *alli mesi passati parlassero alcuna volta insieme del santissimo sacramento dell'altare e dell' uso della messa*, si lamentava di quelli che *ostinatissimi nelle loro immaginazioni, acciecati dalla superbia che si nasconde facilmente sotto il falso zelo della religione.... condannano d'empietà l'univer-*

(1) Anche questi trovansi nella *Bibl. marc.* lat. cl. 12, cod. 47, msc. Sono satire in esametri latini contro quelli che lo malignavano. Vi è premesso questo distico: *ad lectorem*:

Cum haec despicias; percurrito singula, forsan
Sic dices, ad me pertinet iste locus.

(2) Ac vocandum (Caesarem) in Dominum concilium appello (nam conciliabula et concilia male vocata non agnosco), nec alio id consilio (testor Deum) facio, nisi ut errantes Christi oves sui erroris admonitae resipiscant, et, cognita veritate, ad caulam Domini sui tantum revertantur, id quod ego cum alios omnes, qui Dei et Christi gloriam quaerunt tum clarissimos Venetiae principes imploro. In fine dall'opera *Dei gratia.*

(3) Costituto del Carnesecchi 21 apr. 1567. *Processo cit.*

sale senso e perpetuo uso della chiesa, e chiunque non si fa servo delle loro opinioni.... E noi, signor mio, conchiudeva, *se non vogliamo far naufragio in questi pericolosissimi scogli, umiliamoci al cospetto di Dio, non ci lasciando indurre da ragione alcuna, per verisimile ch'ella ne paresse, a separarci dall' unione della chiesa cattolica* (1). Sia pur qui manifesta l'azione ritenitiva del cardinal Polo, diremo per questo il Flaminio e il Polo medesimo in contraddizione con ciò che poc'anzi avevano scritto, l' uno sulla *felicissima nuova che il figliuolo di Dio ha satisfatto alla giustizia del suo eterno padre per tutti i peccati nostri* (pag. 370), l'altro in lode del Contarini per il suo trattato sulla giustificazione? *Tu hai* dicevagli il Polo da Viterbo ancora al 1 maggio del 1542, *cavato fuori un tesoro che la chiesa teneva mezzo sepolto, e pure ad ogni pagina predica la Scrittura.... Per la qual via della Scrittura e per l'altra dell'esperienza se gli avversari si mettessero ad esaminare in che sta cotesta dottrina della giustificazione, cesserebbero senza dubbio le controversie.... e lodato sia sempre Cristo che ha cominciato a rivelare questa santa verità e tanto salutifera e necessaria a sapersi, usando per istrumento la s. v. reverendissima.* Anche il passo relativo di s. Bernardo, citato dal Contarini, era stato letto con grandissimo compiacimento da lui e dagli amici suoi, *i quali tutti compresero ch' egli ne parlò più chiaramente degli altri, perchè aveva a fondamento la scrittura santa e buon commento a intenderla nella conformità della vita* (2). Dicemmo altrove in che consista il vero criterio di assoluta distinzione fra i cattolici e i protestanti. Troppo fu abusato, perché non metta il conto, e qui ci accade, d' insistervi sopra. Per più anni ancora tennero fermo i nostri migliori in quella dottrina della fede giustificante, senza pensare nè tampoco essere sospettati d' incorrere nello scisma, da cui come dal più grande de'mali ab·

(1) Trento 1 genn. 1543. *Lettere di diversi eccellentissimi huomini.* Venezia 1559 p. 240-247.

(2) Epist R. Poli t. 3, p. 33.

borrivano. Si ricordi l'opuscolo del *beneficio della morte di Cristo* largamente diffuso in questi anni del quale anche molto tempo dopo, allorchè già si cominciava appuntarlo delle conclusioni che se ne potevano dedurre, diceva il cardinale Cortese al Morone: *quando la mattina mi metto il giuppone, io non mi so vestire d'altro che di esso*, e il suo collega Madruzzi: *io l'ho fra le delizie, legato in oro in casa mia* (1). Vedremo più avanti il Polo nelle prime sessioni del concilio tridentino ammonire non doversi rigettare l'accennata dottrina per questo solo che la fu sostenuta da Lutero, ed altri ancora difenderla nel modo concordato dal Contarini in Ratisbona.

Vennero poi tempi più duri in cui anche questa dottrina portò sciagura a chi la professava. Il Contarini, richiamato dal papa appena sciolta la dieta di Ratisbona, non avuta che all'ultimo momento per nuovo ordine licenza di accompagnare l'imperatore sino a Milano (2), al ritorno in Italia sentì le calunnie diffuse a suo carico, degli articoli sottoscritti ai luterani. E agli offici dell'imperatore convenuto col pontefice a parlamento in Lucca nel settembre del 1541, più che al fulgore delle sue virtù, dovette il silenzio imposto agli avversari (3) e la legazione di Bologna (4). Dove diede di sè le solite prove; fra le quali ci è ricordata quella di un gentiluomo che, accusato

(1) Difesa del Morone. *C. Cantù.* Gli eretici t. 2, p. 180.

(2) Havendo in Trento preso licenza da sua maestà per andarmene verso nostro Signore: oggi per novo ordine di sua santità, piglierò il cammino verso Milano per accompagnare sua ces. maestà sin là, et poi andarmene verso Lucca incontro a nostro Signore. *Il card. Contarini al card. Farnese.* Rovere 16 ag. 1541. *L. Beccadelli.* Mon. t. 1, part. 2, pag. 206.

(3) Appresso mi è stato di grandissima consolazione, ch'ella con la presentia sua abbia ammorzato qualche ragionamento, che indegnamente si vulgava di lei, come io non dubitava ch'ella farebbe. *Il card. Sadoleto al Contarini.* Carpentras 6 dic. 1541. *Ibid.* p. 209.

(4) Il card. Polo lodò la divina bontà per questa legazione conferita al Contarini *quando o non era causa di aspettare tanto, o pocha speran-*

di bestemmie contro Dio e la religione cristiana fu fatto intimo suo e con siffatte ragioni corretto e vinto, che anche dopo la morte del suo benefattore andava esclamando *di questi prelati ci vorrebbero che sapessero cavare le anime di mano al diavolo fin sotto terra* (1). E l'altra che avendogli detto un giorno l'auditore del criminale: *monsignore reverendissimo, ci morremo dalla fame, chè l'ufficio non fa nulla ed ogni cosa è pace,* tutto lieto rispose: *questa è la miglior nuova che possa udire, e prego Dio che faccia seguir così, e che per vivere io abbia a vendere sino alla mula* (2). Ma oh il dolor suo per il disastro della santa causa con tanti studii e tante fatiche propugnata! Maggiori prove di sua fede Dio non volle; perocchè lo tolse a tempo di questa vita (3), nel cinquantesimonono anno di età, ai 24 agosto 1542: trentaquattro giorni dopo che fu instituita la congregazione del sant'officio in Roma.

za.... per la rasone che sa v. s. reverendissima. Viterbo 29 genn. 1542. *Epist. R. Poli* t. 3, p. 49.

(1) *L. Beccadelli.* Vita del card. Contarini p. 66.

(2) *Ibidem* p. 70.

(3) Con questo pensiero racconsolavasi della sua morte il Negro, scrivendo ad Antonio Florebello. *Epist. orat. liber,* p. 8.

CAPITOLO SETTIMO

Stato dell'Ungheria; morte di Giovanni Zapolya; invasione di Solimano e conquista di Buda — Mezzi adoperati dai re di Francia per mettere sossopra gli stati del suo rivale; sue negoziazioni con Solimano; assassinio di Fregoso e di Rincon — Venuta di Cesare in Italia; suo abboccamento col papa a Lucca intorno alle condizioni di pace col re di Francia; riformazione del governo di Siena ordinata dal Granvelle — Ragioni che mossero Cesare a non differire la impresa di Algeri, e suoi disastri — Alleanze del re di Francia; missione del capitano Paulin a Solimano; sorpresa di Marano e sua cessione a Pietro Strozzi; scoperta a Venezia de' correi del tradimento che le costò l'infausta pace col turco del 1540; pratiche del re di Francia per contrastare a Ferdinando il soccorso della Germania contro i turchi; condizioni imposte dai protestanti per concederlo; disordini nell'esercito tedesco; valore degli italiani — Congiure ordite nei Paesi Bassi; invasione dei francesi nel Lussemburgo e loro congiunzione con le genti del duca di Cleve; ritirata del duca d'Orleans e prosperi successi degli imperiali; fallito assalto di Perpignano — Riconquista di Iuliers per il duca di Cleve; disfatta degli imperiali a Sittard e suoi effetti; invasione del re di Francia nell'Hainaut, presa di Landrecy e sua ritirata — Partenza dell'imperatore dalla Spagna e suo arrivo in Italia; restituzione a Cosimo de' Medici delle fortezze di Firenze e di Livorno; rancore dell'imperatore contro il papa e sue ragioni; forma usata dal papa nel negoziare la pace con Francia e sue deliberazioni sopra gli affari di Germania' massime sopra il concilio; Morone alla dieta di Spira del 1542; bolla di convocazione del concilio di Trento: neutralità del papa non ostante la venuta del turco — Maneggi del papa per procacciare Milano al nipote Ottavio Farnese; suo abboccamento coll'imperatore a Busseto; memorando parere di Diego di Mendoza intorno al principato temporale dei papi; prorogazione del concilio di Trento — Enrico VIII d'Inghilterra in lotta con la Scozia e sua alleanza coll'imperatore; politica conciliativa di quest'ultimo verso i protestanti; occupazione del ducato di Brunswich per opera dei confederati di Smalcalda, dieta di Ratisbona del 1543.

I. L'impresa della concordia religiosa tentata a Ratisbona falliva nel tempo che i turchi soprastavano all'Ungheria. Ivi le cose tutte erano nel maggiore scompiglio: i più de' nobili imbevuti delle dottrine luterane e in pieno accordo coi principi protestanti: smunto, desolato il paese per le anteriori incursioni e per la mala amministrazione dei due re che se ne dividevano il dominio; l'uno Ferdinando, impotente a difenderlo colle sole sue forze; l'altro, il Zapolya, stato sempre intento a torgli di mano le tedesche sia col

fomentare la gelosia degli ingrandimenti austriaci, sia col tenere a bada il sultano (p. 259) mediante le solite sue pratiche sleali che poi costavano nuovi pesi e nuove e più gravi umiliazioni (1). Non valeva meglio mercar pace dai turchi con un annuo tributo, e aver così libere le mani a ristabilire l'unità del regno? Questo sembra il motivo della insurrezione de' transilvani promossa dai vaivodi Stefano Mailath ed Emerico Balassy con estese intelligenze dentro e fuori dell' Ungheria e probabilmente collo stesso re Ferdinando (2). Il Zapolya in guerra con essi trovò la morte il dì 21 luglio 1540. E tuttavia non aveva avuto effetto per casa d'Austria il trattato di Granvaradino (p. 237); perchè il figliuolo Giovanni Sigismondo, natogli quattordici giorni innanzi, fu dalla maggior parte della nobiltà riconosciuto re insieme colla vedova Elisabetta, per cura di coloro che ne avevano la tutela e in particolare di fra Giorgio Martinuzzi vescovo di Varadino stato principal ministro di quel governo. Non restava ora a casa d'Austria che di far valere le sue pretese colla forza.

Ma poteva portarlo in pace Solimano? egli che da gran tempo considerava l' Ungheria come terra sua e come traditore il Zapolya per avere spiegato pensieri d' indipendenza; egli che poc'anzi avevagli domandato niente meno che la cessione di Buda e della sua fortezza! (3) O non aveva mente Solimano da penetrare i fini a cui mirava la politica austriaca dell'alleanza con Francia e delle negoziazioni di tregua e di pace con lui medesimo introdotte? In mezzo a queste negoziazioni continuavano gli armamenti

(1) Relazione di Marino Cavalli amb. presso il re Ferdinando. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 1, *t.* 3, p. 130. Vi è un quadro desolante delle miserie dell' Ungheria.

(2) Denkscrift des C. D. Scepperus *Lanz* Staatspapiere p. 303 e 309. L'amb. ven. *Marino Giustiniani* nella sua relazione del 1541 crede che la congiura fosse fatta d'accordo col re de' romani per agevolargl. la conquista del regno. *Alberi* Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 2. p. 153

(3) Francesco Contarini amb. ven. appresso Cesare alla Signoria. Tragietto (Utrecht) 19 ag. 1540. *Bibliot. marc.* it. cl. 7, cod. 802 ms.

nella cristianità e le pratiche già ricordate col Barbarossa; nè Cesare si recava a coscienza fin di ordire congiure nell'impero ottomano (1). L'ambasciator suo Girolamo Laschi aveva condotto seco a Costantinopoli un tale che per cinquecento ducati s'era offerto d'incendiarne l'arsenale (2).

Qui dunque accorreva Solimano a prevenire gli assalti, giovandosi delle dissensioni religiose che impedivano alla Germania di contrastargli l'agognata conquista. Indarno Francesco Frangipani, uno de' pochi magnati rimasti fedeli al re Ferdinando, con vigorosa orazione fatta il dì 9 giugno davanti alla dieta di Ratisbona dimostrò la necessità di difendere la Germania nell'Ungheria (3). La dieta che in tanto pericolo e così vicino rigettò gli articoli concordati fra i teologi cattolici e i protestanti, non potè neanco convenire che in un tenue sussidio, di diecimila fanti e duemila cavalli (4).

In questo mezzo il re Ferdinando vi aveva mandato seimila uomini sotto Guglielmo di Roggendorf; ma più presto per indurre colle minacce la regina alla esecuzione del trattato, che per tentare un fatto d'arme decisivo (5). E così tanto tempo andò perduto, che il vecchio Roggendorf stava ancora a campo su di un'altura soprastante a Buda, senz'aver bombardata la città, nè dato fuoco alla mina da tre giorni preparata (6), quando una parte dello

(1) Vedi a pag. 220 e anche *Col. de doc. ined.* p. 207 e seg. e *La fuente.* Historia de España t. 12 p. 181 e seg.

(2) Der kaiser an Naves 14 märz 1542. — König. Ferdinand an den kaiser 17 oct. 1542. *Lanz.* Corr. t. 2, p. 344 e 372.

(3) Franc. Contarini amb. ven. Ratisb. 10 giugno 1541 *Bibl. marc.* it. cl. 7, cod. 802, msc.

(4) Detto. Ratisb. 22 lugl. 1541. *Ibid.*

(5) Relazione di Marino Cavalli amb. presso il re de' romani. *Alberi* Relaz. degli amb. ven. ser. 1, t. 3, p. 94.

(6) L'ambasciator veneto Francesco Contarini riferisce che *le polveri havea lasciate nella mina tre giorni senza darli foco,* e che accortisi di ciò gli assediati fecero una contromina, *et si vennero ad incontrare di modo che li tolsero tutta la polvere.* Ratisb. 16 lugl. 1541. l. c. msc.

esercito turco, accoltavi con gioia dal Martinuzzi, lo sorprese. Colpito da una palla nella sua tenda morì poco stante di ferita; le sue genti furono sterminate (30 luglio 1541). Solimano raggiunse le truppe vittoriose il dì 25 agosto, e poi entrato in Buda vi pose un bascià a tre code come capo del governo, ordinato compiutamente all'osmana. Alla regina Elisabetta e al principe bambino fu forza contentarsi della Transilvania.

II. Questa impresa di Solimano doveva essere fondamento ad altre già disegnate nelle sue negoziazioni col re di Francia, per le quali accadde un fatto che al re medesimo porse il destro di giustificare i pensieri volti alla guerra; cioè a dire l'assassinio de' suoi ambasciatori Antonio Rincon e Cesare Fregoso.

Le sorde ostilità che lo precedettero, da che andarono a vuoto le pratiche di alleanza con Cesare e cadde il contestabile Anna di Montmorenci che le aveva caldeggiate, lungo sarebbe enumerare. Inutile fermarsi alle accuse de' tanti soprusi, de' corrieri svaligiati, delle ordite macchinazioni in Piemonte che si palleggiavano il signore di Langey e il marchese del Vasto. Per esse, non si riesce a sincerare chi primo ne avesse la colpa. Basta invece por mente da una parte alle condizioni di Cesare in Germania, dall'altra al suo fermo proposito della spedizione di Algeri e si resta persuasi che quanto stava a cuore di lui il prolungare la tregua di Nizza, altrettanto premeva al re di Francia il romperla. L'azione esercitata dal re in danno della concordia tedesca a Worms e a Ratisbona vedemmo altrove. E fu questo uno soltanto de' molti mezzi adoprati in quel torno di tempo per mettere sossopra gli stati del rivale e prepararsi nuovi appoggi alle aperte offese. Ne ricorderò qualcuno: l'insidiosa proposta fatta al duca di Savoia di cedere il possesso di Nizza e in prestito quattro piazze del Piemonte verso il compenso di altri stati in Francia con la rendita di 20,000 scudi: le intelligenze mediante Lodovico dall'Armi colla famiglia Salvi sostenuta dal duca d'Amalfi Alfonso Piccolomini per voltar Siena a divo-

zione francese: i preliminari di un trattato con Jacopo V di Appiano per essere messo dentro a Piombino (1): i tentativi di far insorgere Napoli (2). Ciò stesso che in Italia avveniva ai confini dei Paesi Bassi. Ivi sin dal 16 febbraio 1541 scriveva il signore di Roeulx: *noi stiamo peggio che in guerra dichiarata;* nella notte del 24 agosto di quell' anno alcuni partigiani del duca di Cleve, alleato del re Francesco, tentarono sorprendere la città di Greve (3), e la governatrice Maria, che già ai 14 giugno del 1540 aveva annunziato al fratello Ferdinando i grandi armamenti de' francesi, ai 3 settembre dell'anno seguente li diceva *indiavolati* (4).

Maggior fondamento agli accennati disegni del re era l'alleanza con Solimano, i cui sospetti per le conferenze di Nizza e per l'abboccamento di Aigues-mortes aveva già in gran parte dissipati con quel turpe officio che costò alla repubblica veneta l'infausta pace del maggio 1540 (pag. 277). L'ambasciatore Antonio Rincon fece il resto con l'accortezza e co' donativi; sicchè agli ultimi di febbraio del 1541 egli era anche tornato in Francia per dare l'ultima mano al trattato. Vi andò per la via di Venezia, e poi in compagnia di Cesare Fregoso per quella degli svizzeri (5).

(1) Di questi maneggi abbiamo conferma nell'*Avis sur la reponse a faire de la part de l'empereur à un gentilhomme francais envoyé par M. d'Annebaut.* Milan août 1541. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 610, 611.

(2) I duchi di Soma e di Atri andati a Roma per *fomentare qualche rivolutione (nel Napolitano) a favor del re christ.°.... Ha assegnato (il re)* 6000 *franchi all'anno alli ditti duchi per sue spese.* Diede pur ordine al R mo di Parigi che *vedendo le cose ridursi a termini che sia bisogno di spender non manchi di far provisione di quella quantità di danari che sarà necessaria* Cristoforo Capello amb. ven. in Francia ai Capi del cons. dei X. Melun 26 nov. 1540. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci originali di amb. ven. in Francia fasc. II, msc.

(3) *Alex. Henne.* Histoire du regne de Charles-Quint en Belgique. Bruxelles 1859 t. 7, p. 313, 314.

(4) *Bucholtz.* Gesch. Ferdinand des ersten t. 4, p. 394 e 396.

(5) Sono qui a Castione col s.r Rincon, et dopo desinare anderemo a Brescia, et di lungo per la via di Svizari a la Corte. Io me ne vado

La stessa via avevano divisato di prendere al ritorno sino a Venezia (1), dove il Fregoso doveva fermarsi come oratore del re per indurre la repubblica ad entrare nella lega del sultano; ma il Rincon, grosso di corpo, preferì scendere i monti sopra Torino per ivi imbarcarsi sul Po. Arrivati là dove il Ticino mette nel Po il dì 3 luglio 1541, ecco uscire di agguato due navigli carichi di armati: vollero resistere e restarono morti.

Fu certo opera del marchese del Vasto. Qual più grata di questa al padron suo se gli riusciva avere in mano i testimoni de' segreti accordi coll' inimico mortale del nome cristiano! E venendo essi di soppiatto, con seguito di gente armata, senz'alcuno di que' segni ond' è manifesto il carattere inviolabile degli ambasciatori, che impedivagli di riconoscerli semplicemente per quelli ch' erano a rispetto dell' imperatore; cioè due proscritti e taglieggiati, l'uno di Spagna, l'altro di Genova? Ma poichè nella egual mischia rimasero uccisi e loro indosso non si trovarono le istruzioni e le credenziali ricercate, avendole lasciate al du Bellay Langey in Torino prima di mettersi sul cammino della Lombardia; poichè dunque la rea azione era tornata inutile e pericolosa, si appigliò al partito di negarla. Ne fu partecipe l'imperatore? Egli stesso confessò che non ignorava il loro passaggio per le terre lombarde. Or chi vorrà credergli che, richiesto ancor prima, mentre andavano in Francia, se dovesse farli arrestare, lo abbia vietato? (2) Qui giova ridurre alla memoria le grazie rese

allegramente, perchè le cose di mio Padrone passano benissimo. *Cesare Fregoso al conte Agostino Lando.* Castione 6 febb. 1541. *Amadio Ronchini.* Lettere d' uomini illustri, Parma 1853, p. 88.

(1) Io credo che 'l s.or mio consorte homai debbia partire da la Corte, et tornerà per la via di Svizari. *Costanza Rangona Fregoso al detto,* 29 giugno 1541. *Ibid.* p. 89.

(2) Quant les dits Fregoso et Rincon estoient passe en France, et que le dit marquis nous avoit escript, si voulions que lon tint sur eulx, nous luy avions expressement ordonne de non le faire: et ayant

undici anni addietro ad Antonio de Leva solo per aver tentato in congiuntura identica di acchiappare il Rincon (pag. 50).

Quanto al re di Francia, finchè sospettò che fossero rimasti vivi, facile è immaginare come lo angustiasse il timore delle confessioni che ne potevano estorcere gli imperiali. E fece invero ogni sforzo di proteste e declamazioni per liberarli (1); ritenne anche in Lione ostaggio l'arcivescovo Giorgio d'Austria, figliuolo naturale di Massimiliano, il quale da Valenza andava alla nuova sua sede di Liegi. Morti, non li pianse: aveva già trovato nel capitano Paulin, più tardi noto sotto il nome di barone de La Garde, l'uomo idoneo a sostituire il Rincon a Costantinopoli; nè più si curò delle indagini instituite per certificare giudizialmente l'autore dell'assassinio (2). Quell'assassinio gli era venuto molto opportuno a coonestare il principio di una nuova guerra, a colpire d'infamia il rivale che accingevasi alla gloria di campione della civiltà europea con la spedizione di Algeri.

III. Ma Cesare prima d'imprenderla non tralasciò di mettersi al sicuro dalle aggressioni fino al suo ritorno. E di confermare l'Italia.

entendu, quils passoient accompaignez.... *Der kaiser an seinen gesandten in Frankreich.* Regensburg 23 juli 1541. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 316.

(1) Der kaiserliche gesandte in Frankreich an den kaiser. 3 mag. 1541. Der kaiser an die königin Maria 26 sept. 1541. *Ibid.* p. 324 e 326.

(2) Il signore de Pression venuto per incarico del re di Francia a Milano, appena sentito Giampaolo Fregoso fratello dell'estinto sulle voci sparse da quelle persone del seguito ch'erano scampate a Piacenza (*et neantmoins ne sest par sa deposition la matiere plus esclarait quelle nestoit paravant come mons.r pouroiz voir par icelle deposition que senvoye avec cestez*), volle partire *pour rendre raison au roy son maitre de ce quil avoit pus trouver.* Indarno il consigliere imperiale Carlo Boisot, eletto per consentimento dell'amb. francese de Velly a instituire il processo, lo pregò a voler fermarsi almeno un giorno ancora, per sentire un tale vessillifero di Pavia su cui cadeva qualche sospetto. *Copie de la copie de la lettre de Boisot au s.r de Granvelle.* Milano 9 août 1541. *Arch. imp. di Vienna.* Corresp. de Granvelle, msc.

A quest'uopo, appena sciolta la dieta di Ratisbona, per la via di Trento, dove fu ricevuto dal marchese del Vasto, dal duca di Ferrara e da Ottavio Farnese, venne a Milano. Di Napoli non aveva a temere per la somma vigilanza del Toledo. Nulla del pari di Genova e di Firenze per la devozione da una parte del Doria, dall'altra di Cosimo de' Medici. Molto invece della Lombardia; sicchè non è a dire quante dimostrazioni di affetto facesse a que' popoli secondo che esortavanlo i suoi ministri, e quante promesse che li *avrebbe conservati in giustizia, ordine e pace, e avuti sempre in grandissima e singolar cura* (1). Da Milano passò a Genova, dove venne il duca Cosimo a fargli riverenza, e di là a Lucca il 10 settembre per abboccarsi col papa.

Tra loro non era certo rispondenza alcuna di animo a cagione delle cose trattate e conchiuse a Ratisbona (2). Cresceva dispetto a Cesare che quegli proprio adesso facesse armi, e a lui negasse di raccogliere quattromila fanti dagli stati della chiesa in soccorso dell'Ungheria (3). Però nel fine principale per cui trovavansi insieme convenivano pienamente: al papa stato negoziatore della tregua di Nizza era non men utile che secondo il debito suo procurarne la continuazione, levandosi in arbitro della contesa se la fosse rotta e da chi. Questo l'oggetto principale delle conferenze; duranti le quali, benchè Cesare non acconsentisse che gli ambasciatori francesi facessero, lui presente, le rimostranze per il fatto di Fregoso e di Rincon, pure lasciò che i suoi ministri le accogliessero a volontà del papa, e poco stante, appena avuto dal cardinal Farnese l'elenco delle persone che o n'erano accusate o si adducevano in testimoni, lo spedì al principe Doria e al marchese del Vasto

(1) Papiers d'état du card. de Granvelle t. 2, p. 609.

(2) Sua maestà ha l'animo pieno di amaritudine e credo desidererà sfogarsi secondo la passione sua con sua beatitudine, come in effetto sarà, se si fa l'abboccamento. *Episc. Mutinensis card. Farnesio.* Monaci 1 aug. 1541. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 387.

(3) Dispacci di Averardo Serristori. Roma 24 e 29 ag. 1541. *Gius. Canestrini.* Legazioni, p. 113 e 114.

con incarico di vegliare a che non si allontanassero d'Italia colle truppe imperiali che dovevano passare in Africa (1).

Fu anche discorso intorno alle condizioni di pace col re di Francia, probabilmente sulla base della proposta del papa di dare a quel re gli stati del duca di Savoia, e a questi in compenso Milano (2). Per vero non mancavano ragioni plausibili a metterla innanzi. Se pericoloso il cedere Milano al re di Francia, e causa incessante di guerra a Cesare il tenerlo per sè, qual cosa più conducente al fine della quiete generale che darlo ad un terzo? Aggiungasi che il duca di Savoia, quantunque sordo alle insidiose offerte della Francia fosse intervenuto come vassallo dell'impero alla dieta di Ratisbona, null'altro aveva da essa ottenuto che una sterile protesta contro l'usurpatore de' suoi dominii (3), nè da Cesare che la illusoria promessa del ducato di Gueldria da conquistarsi e gli sponsali, che poi non ebbero effetto, di Emmanuele Filiberto suo figlio con Maddalena figliuola del re de' romani. Non era dunque a temere che su lui più che la fede antica potessero infine le istanze de' consiglieri assidui in rappresentargli le miserie che pativa e l'insufficienza de' suoi mezzi, in caso di guerra, a salvar Nizza? Contuttociò ben doveva il papa prevedere che quella proposta sarebbe respinta da Cesare. E appunto per questo mi do a credere che l'abbia fatta unicamente per insinuare l'idea della necessità di un terzo. I suoi lamenti e i maneggi successivi mostreranno bentosto che questo terzo che aveva in animo era il nipote Ottavio Farnese. Per ora a lui non conveniva nominarlo: ne tratterebbero poi i suoi ministri. Ond'è che insistendo Cesare nell'anteriore profferta de' Paesi Bassi per dote della figliuola che si maritasse col duca d'Orleans, e fra tanto

(1) Der kaiser an die königin Maria 26 sept. 1541. *Lanz* Corresp. t. 2, p 327.

(2) Risposta negativa dell' imperatore al card. Farnese. *Archivio imp. di Vienna.* Reichstags Acten 1541, fasc. 9, msc.

(3) *Ibidem*, msc.

ricercando di assicurarsi che il re volesse continuare nella tregua, mandò subito a tal fine in Francia Girolamo Dandino suo segretario.

Di altre tre cose fece Cesare instanza al papa: del concilio; della ratificazione della lega cattolica secondo la forma stipulatasi di nuovo fra' principi in Ratisbona; della riformazione del clero in Germania già ordinata dal cardinal Contarini (1). Naturalmente il pontefice prese tempo a deliberare in Roma nel concistoro.

Terminate per tal modo le conferenze che durarono tre giorni, Cesare andò alla Spezia per imbarcarsi verso Maiorca, menando seco Ottavio Farnese e lasciando al seguito del pontefice il Granvele così a fine di ricevere la risposta del re Francesco e di proseguire le negoziazioni come di assettare gli affari di Siena e di Piombino. Granvele giunto a Siena il dì 20 settembre ne riordinò il governo a forma più sicura per l'imperatore: una nuova balìa di 40 cittadini, trentadue eletti dal consiglio dei *monti* e gli altri otto da lui stesso, avesse per due anni l'autorità medesima delle precedenti, e così il capitano del popolo; un nobile di fuori e dottore, con ufficio di por freno alla discordia delle parti, sarebbe ogni quattro anni nominato dall'imperatore, e perchè queste e altre deliberazioni fossero osservate vi starebbe continuamente un commissario imperiale con 300 fanti spagnuoli. Ne conseguì l'esilio di alcuni di casa Salvi e il licenziamento del duca d'Amalfi. Quanto a Piombino, non essendo riuscito di averne il dominio in cambio di altre terre nel regno di Napoli, Cosimo de' Medici provvide nel miglior modo possibile alla sicurezza di quel litorale, mandando a Volterra e Compiglia e in altri luoghi vicini buona mano di soldati.

IV. La risposta mandata al papa in Roma col mezzo di monsignor di Rhodes assicurava che il re Francesco

(1) Negoziato di lega e di pace tra l'imper. e Francesco re di Francia di Mons. Ardinghello, nunzio di Paolo III. *N. Tommaseo*. Relations des ambassadeurs venitiens. Paris 1838, t. 1, p. 136.

non innoverebbe altro insino a che l'imperatore non fosse ritornato dall'impresa di Algeri (1). Ma altre risposte recò il Dandino circa l'alta soddisfazione che il re voleva dell'oltraggio creduto, e fisse così da confermar Cesare nel giudizio che differendo quella impresa a primavera l'avrebbe fatta impossibile. Di qui il suo resistere ai consigli de' marini, massime di Andrea Doria, che gli rappresentavano i pericoli della stagione attese le procelle equinoziali e la qualità delle spiagge. Nè si ripetano le beffe di chi lo spacciava fuggente dinanzi a un nemico vicino, al formidabile Solimano (2). Fossero pur addotte a scusa le notizie ch'egli poi disse venutegli in que' giorni del ritirarsi dei turchi dall'Ungheria, *impotenti per lo spazio di un anno a far altro che a mettere guarnigioni nei castelli e luoghi occupati* (3), certo è che le forze che aveva allora raccolte non sarebbero bastate a snidarveli, e volgendole da quella parte avrebbe lasciato esposti gli stati d'Italia e de' Paesi Bassi all'invasione del re di Francia, tanto più sicura quanto che una guerra con Solimano non era a credersi

(1) *Ibid.* p. 118. La stessa risposta ebbe anche l'imperatore direttamente dal re col mezzo di Don Francesco Manricque mandato ad annunziargli la sua partenza. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 639.

(2) Je suis este advertj, que aucuns avoient seme ung bruict, que vostre majeste, aiant este advertj de la descend du Turcg en Hongerie, sestoit subitement partj de la Germanie et abandonne jcelle au dangier. *J. de Naves an den kaiser.* Luxembourg 12 nov. 1541, *Lanz.* Corresp. t. 2, p. 328.

(3) Verum quum audivissemus Turcam ex Hungaria reditum in suas ditiones parare.... ob id maxime quod fama et opinione nostrae classis territus esset, neque per anni tempus quicquam amplius fieri posset in Hungaria, nisi ut arces et loca praesidiis munirentur.... adeo ut opus non esset nostram classem illis opponere, neque ratio temporis pateretur nos in Orientem trajicere, ideo profectionem nostram in Algerim instituimus. *Instruzione dell' imper. al re Ferdinando, al conte Ugo di Monfort e Giovanni de Naves, consiglieri e commissarii, su ciò che debbono trattare in suo nome alla dieta di Spira*, 29 dicembre 1541 *Archivio imp. di Vienna*, Reichstagsacten N. 10 msc.

potesse terminare nel giro di pochi mesi. All'incontro la spedizione africana, della quale erano già finiti i lunghi apparecchi e fatte tutte le spese, non richiedeva che uno sforzo solo, di breve durata e di grande effetto. Domare Algeri come avea domato Tunisi e così chiudere ai turchi il bacino occidentale del Mediterraneo; metterne al sicuro la Spagna e le coste occidentali d'Italia; tagliar loro ogni comunicazione marittima con la Francia; arrestarne anche i progressi in Ungheria con una pronta diversione: questo l'effetto, se la fortuna gli arrideva.

Invece gli fece provare, appena messo in cammino, così nemico il tempo che solo dopo vari errori potè approdare a Maiorca. Quella era la posta data alle navi cariche di ottomila fanti spagnuoli condotti da Ferrante Gonzaga vicere di Sicilia, di seimila tedeschi, e di altrettanti italiani assoldati sotto i colonnelli Agostino Spinola, Antonio Doria e Camillo Colonna. Di là con trentacinque galee, ventidue delle quali aveva seco menato Andrea Doria, sciolse le vele a' 18 ottobre, e alla vista di Algeri il dì 20 mattina si congiunse colla flotta spagnuola venuta direttamente da Ivica, forte di sedici galee e sessanta navi cariche di vettovaglie e artiglierie, cui soprastava l'ammiraglio Bernardino Mendoza. Su queste navi eravi una eletta schiera di cavalieri spagnuoli, tra' quali principalissimo Ferdinando Cortez, capitanata da Ferdinando Alvarez duca di Alba. Ma non ebbe sì tosto gettata l'áncora a un tiro di cannone dalla città che per i grossi marosi rompenti contro la spiaggia dovette levarla e ritirarsi al capo Matafus. Ivi due giorni dopo fece sbarcare i soldati, e il dì 24 giunto a un miglio dalla città, mentre non erano ancora cavate di nave le tende, le vettovaglie e la maggior parte dell'artiglieria (della qual imprudenza si duole acerbamente l'ambasciator veneto Marino Giustiniano che lo accompagnava (1)) mandò al governatore Hassan Agà inti-

(1) Dalla galea in porto di Bugia di Barberia 10 nov. 1541 S. *Romanin* St. doc. di Venezia. Venezia 1858 t. 6, p. 203.

mazione di arrendersi. Quegli vuolsi rispondesse aver in sua difesa non pur uomini forti, ma un mare procelloso. Nè mai invero potè tanto il mare. A nove ore di sera levossi e infuriò tutto il giorno seguente la più orribile bufera che avesse mai visto il Doria in cinquant' anni. Torrenti di pioggia freddissima ridussero in brev'ora pantano il terreno e ne rimasero guaste le vettovaglie, fradicie le polveri e le corde di archibugio, intirizziti i corpi per non essersi potuto metterli al coperto. Maggiore la ruina sul mare, chè le navi travolte dall' impeto del vento e dalla violenza dei marosi, l' una ruinando sull' altra sfasciaronsi fra loro, o corsero a rompersi sopra la spiaggia. Cento navigli incirca perirono, e quattordici galee, undici di queste del Doria (1). Di tanto danno e universale scompiglio giovaronsi i Mori per uscire allo spuntare di quel giorno tremendo all'assalto, piombando da prima sopra tre compagnie di soldati poste di là d' un fosso a guardia del campo italiano il più vicino alla città, le quali prive di forza e di armi atte a difendersi in parte fuggirono, in parte caddero trucidate; quindi passato il ponte attraversante quel fosso, sopra il campo italiano, menandone strage. Giannettino Doria andò deliberatamente ad investire sulla costa per venir pronto in suo soccorso: il Colonna, il Gonzaga, lo Spinola e i cavalieri di Rodi a piedi si precipitarono nella mischia: lo stesso imperatore non pur spinse e incuorò con efficaci parole tre compagnie di tedeschi, ma prepostosi ad esse, stretto in ordinanza, si ficcò nel mezzo della battaglia Fu lungamente e duramente combattuto: all' ultimo i nostri poterono rincalzare i nemici fin quasi sotto le mura della città. Tuttavia era omai impossibile mantenere le posizioni più presto volute che occupate: unico partito il riparare al capo Matafus per raggiungere la flotta, e quinci, poichè il mal tempo continuava, accon

(1) Al quale diede poi in compenso tredici delle sue ch' erano a Barcellona e il protonotariato di Napoli con la rendita di tremila ducati annui.

ciarsi al ritorno. Il quale fu così pieno di pericoli e disastri che a Bugia dove sbarcò l'esercito si fecero solenni processioni nei giorni 11, 12 e 13 novembre per impetrare da Dio null'altro che propizio il tempo a prendere il largo. E se lo ebbe appena al 23; sicchè l'imperatore non potè giungere che al 26 a Maiorca, e poi a Cartagena il primo dicembre di sera (1).

Tale il fine di una impresa nella quale egli fece prove di virtù non mai per lo innanzi esercitate, e i cui danni, già grandi abbastanza, esagerò la fama, men forse per opera di fantasie ancor turbate dal terrore che per istudio di chi intendeva profittarne.

V. Facile allora al re di Francia conchiudere le alleanze da gran tempo preparate. A quella già stretta col duca di Cleve (p. 296) accedettero Cristiano III di Danimarca per 10 anni (2) e Gustavo Vasa di Svezia, il quale fatto accorto in occasione dell'ultima rivolta de' contadini come il conte palatino Federico cospirasse a sbalzare anche lui dal trono, promise non solo di mettere agli ordini del re un esercito e una flotta, ma di muovere eziandio con ottomila uomini in soccorso de' collegati scozzezi ove fossero assaliti da straniera potenza (3) A compiere la cerchia de' nemici in sui confini de' Paesi Bassi non restava che congiungersi col duca Antonio di Lorena Ma questi, il cui figlio Francesco aveva già ottenuto in isposa Cristina vedova del duca di Milano (4), serbò fede all' imperatore, e benchè costretto per mantenersi nel ducato di Bar a cedere con trattato del 15 novembre 1541 la città di Stenay sorpresa dai fran-

(1) Lettera dell' imper. al Mendoza, dalla sua galera 2 nov. 1541 nel golfo di Matafus. *Ruscelli* Lett. di princ. t. 3, p. 74. — Relation de l'expedition d' Alger. *Papiers d'état du card. de Granvelle*, t. 2, p. 612-617.

(2) Fontainebleau 19 nov. 1541. *Du Mont*, IV par. 2, p. 216.

(3) *Ibid.* p. 230.

(4) Luxembourg 1 marzo 1540. *Ibid.* p. 192.

cesi, persistette nella neutralità che fu anche confermata dalle parti belligeranti quando scoppiò la guerra (1).

In questo mezzo il capitano Paulin, raggiunto Solimano a Buda, lo aveva seguitato a Costantinopoli e ivi ultimati gli accordi rimasti sospesi per l'assassinio del Rincon circa all' uscire dell'armata turca ai danni di Cesare. Tornò il Paulin a Parigi nel carnevale del seguente anno 1542 con i presenti del sultano al re, dei quali pigliarono scandalo i francesi (2), e poi nel ricondursi a Costantinopoli riprese la via di Venezia, ove fece inutili sforzi per indurre la repubblica a partecipare alla lega. A quegli sforzi proseguit in altro modo dal re e con lo stesso effetto va connesso il fatto di Marano. È questo un piccolo luogo sulla spiaggia dell'Adriatico reso forte dalla natura che i veneziani avevano occupato fin dall'anno 1420 in cui impadronironsi del Friuli e poi perduto nelle guerre con Massimiliano. Vista l'opportunità di ricuperarlo a danaro stanti le angustie politiche e finanziarie del re Ferdinando, al quale era passato con la eredità di casa d'Austria, per affrettare la spedizione del negozio già a tal uopo introdotto (3), fecero essi in sulla fine del 1540 che certo Beltrame Sachia udinese con navi e genti in gran parte raccolte a Venezia (4) se ne impossessasse per sorpresa come in nome suo, in realtà con obbligo assunto davanti ai capi del consiglio dei dieci di tenerlo a disposizione della signoria (5). Senonchè il Sacchia, forse perchè la signoria non poteva scoprirsi

(1) Papiers d'état du card. de Granvelle t. 2, p. 624.

(2) Quando che Polin venne il passato carnevale ch' io ero in Parigi con quelli presenti del S. Turco al Re, attesto alla Ser.tà V.a che erano molto mal uditi e sentiti quasi universalmente da ciascuno etiandio dalli maggiori. *Relazione di Matteo Dandolo amb. in Francia*, 20 ag. 1542. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven. ser. 1, t. 4, p. 55.

(3) Relaz. di Marini Giustiniani amb. ven. presso il re de' romani, 1540. *Ibid.* ser. I, t. 2, p. 149.

(4) Relaz. di Marino Cavalli amb. presso il re de' romani, dic. 1543. *Ibid.* ser. I, t. 3, p. 107

(5) *S. Romanin*. Stor. doc. di Venezia t. 6, p 204.

col mandarvi nuove genti, lo cedette a Pietro Strozzi, che vi pose presidio francese. La guarnigione austriaca fu passata a fil di spada per ordine di Biagio di Montluc (1). Ben cercò il re Francesco di giustificare la occupazione: averla tollerata e volerla mantenere unicamente a che il luogo importante non cadesse in mano de' turchi. Chiaro era invece che con la minaccia di cederlo ai turchi medesimi voleva esercitare una diretta e vicina pressione sulle deliberazioni della repubblica intorno alla sollecitata alleanza con Solimano (2). Non n' è ultima prova la donazione fattane a Pietro Strozzi per sè ed eredi e *aventi causa da lui* (3). E la repubblica per non precipitare gli avvenimenti dissimulò gli sdegni fino al dì in cui furono scoperti i correi dell' infame tradimento che l'aveva costretta alla rovinosa pace col turco del 1540 (p. 277), e allora fatti più ardenti quanto più a lungo repressi proruppero in quegli atti vigorosi contro l'ambasceria francese (dove uno di essi, Agostino Abondio, erasi ricoverato) che stanno negli annali del veneto senato come un'eccezione alla regola della secolare sua prudenza (4). Ne seguì il bando degli Strozzi dalla città e ducato in termine di dieci giorni (5).

(1) Papiers d'état du card. de Granvelle, t. 2, p. 639.

(2) Combien que il ayt dit, que cestoit una malheureuse prinse de Maran, toutesfoiz lon peut clairement veoir, que cest de ses fictions, veu que ses subgetz lon faict, et que pour le present il le tient au prouffit du turk, comme mesmes ses propres gens disent et maintiennent. *Instruction des kaiser* ecc. Monzon 29 jun. 1542. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 347.

(3) *Biblioteca marciana* it. cl. 6, cod. 296, f 12 msc.

(4) *S. Romanin*, op. cit. t. 6, p. 60-63, Conf. *Charrière*. Negociations du Levant t. 1, p. 347. Ancor due mesi prima erasi instato per il richiamo dell'ambasciatore francese, vescovo di Montpellier, avendo questi fatto arrestare con simulato ordine della Signoria certo Charles servitore di mons. d'Aramont. *All' ambasc. in Francia*, 3 lugl. 1542. *Secreta*.

(5) Andamenti et richiami di mal esempio che da più parti si hanno di questi fiorentini Strozi da poi che abitano in questa città con universale mormoratione, 23 ag. 1542. *Ibid.*

Non fu meno operoso il re di Francia in contrastare al re Ferdinando l'unico aiuto su cui potesse fare assegnamento contro i turchi. Nella lettera agli Stati tedeschi congregati per tal motivo su l'entrar di febbraio del 1542 a Spira parve dimenticare ogni altro torto davanti a quello ricevuto dall' imperatore nelle persone del Fregoso e del Rincon, come se da esso fosse dipenduta l'invasione dell'Ungheria, dando a intendere che li aveva mandati unicamente per distornare Solimano dall'assalirla (1). Con ugual sfrontatezza l'orator suo Francesco Olivier parlando ivi ai 14 di quel mese, dopo essersi disteso a considerare la potenza del turco, la infelicità delle passate imprese de' cristiani e le presenti contenzioni ond'erano quegli Stati divisi, rammentò la colpa degli ungheri dell'aver altrettanto spesso chiamato i turchi contro gli alemanni quanto gli alemanni contro i turchi, per conchiudere che non meritavano si avventurasse in pro loro la Germania. Buon per gl' imperiali che alle menzogne francesi avevano da opporre la missione ormai troppo notoria del Paulin a Costantinopoli (2). E questa, e l'indegnità del consiglio e la instanza del pericolo ond'era ciascuno minacciato (3) fecero concordi gli Stati in quella *deliberazione onerevole e la mag-*

(1) 9 genn. 1542 *Reichstags Acten.* 1542, N. 10. *Arch. imp. di Vienna*, msc.

(2) Istud pro compertissimo quoque habetur Paulinum etiam nunc apud Turcas esse, et quibus potest suasionibus instare ut hoc quoque anno Turcam in Hungariam veniat, neque clam sunt haec Paulini postulata sed sine ullo pudore publice fiunt. Praeterea poterunt ordines videre exemplar literarum, quas Rex Franciae ad Helvetios post comitia ultima hic abita scripsit (vi è inserita in copia) et quid per illas agat, et ex his intelligere poterunt aliis multis consimilibus officiis et illum et eius ministros esse usos, praeterea quae sunt publica de avocatione Turcarum in rempublicam christianam non solum in Hungariam, sed etiam per mare mediterraneum. *Arch. imp. di Vienna.* Reichstags' Acten N. 10, msc.

(3) Episc. Mutinensis card.¹ Farnesio. Spirae 20 febb. 1542. *H. Laemmer.* Mon. vat. p. 413.

giore che abbia mai fatta l' impero, per cui furono accordati 40000 fanti e 8000 cavalli (1).

Senonchè basta por mente alle condizioni imposte dai protestanti per comprendere che non la poteva essere pienamente eseguita. Il re Ferdinando dovette confermare non solo la tregua religiosa per cinque anni dopo il termine della guerra, sì ancora la dichiarazione fatta loro dall' imperatore a Ratisbona; quindi sospendere il decreto della camera imperiale che dava incarico al duca di Brunswich di punire la città di Goslar per i conventi atterrati nelle sue vicinanze, e stabilire per il prossimo giugno la riformazione della camera medesima. Ora poichè quelli nel discuterne le basi dichiararono che non avrebbero in essa tollerato alcun ecclesiastico, facile è vedere come crescessero le ire dei cattolici senza che per questo si acquetassero i lamenti de' protestanti per non averne potuto conseguire la chiesta abolizione. Di ciò che tra gli uni e gli altri agitavasi a que' giorni in danno dell' imperatore non ci mancano indizi. *I duchi di Baviera*, scriveva il nunzio pontificio Giovanni Morone, *trattano accordo con i protestanti, qual benchè si possa fare nelle cose politiche salva la religione, nondimeno potrebbe partorire altro* (2); forse l'elevazione all' impero di uno dei detti duchi, secondo le voci già correnti al tempo in cui mormoravasi che Carlo V abbandonasse la Germania nel suo maggior bisogno recandosi all' impresa di Algeri (3).

Aggiungansi le doglianze delle città escluse dal voto, gravate dal sistema d' imposizione sopra l'estimo del mezzo per cento di valuta e del dieci per cento di entrata, onde erano in proporzione del doppio colpite le industrie (4).

(1) Relaz. di Marino Cavalli amb. presso il re de' romani, dic. 1543. *Alberi*. Relaz. degli amb. ven. ser. 1, t. 3, p. 116.

(2) Spira 10 febb. 1542. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 406.

(3) L'évêque de Montpellier à François I.er Venise 14 sept. 1541. *Négociation du Levant*, t. 1.

(4) Sommaire de l'aide que l' empire veut faire contre le turcz. *Papiers d' état du card. de Granvelle*, t. 2, p. 619.

E a tutto questo la difficoltà della esazione per mancanza di opportuni ordini amministrativi, la poca o nessuna controlleria delle spese, il difetto di persone pratiche sopra gli arsenali e sopra l'armare, l'enormi paghe e soprapaghe de' soldati (1), ogni cosa abbandonata alla discrezione di potentati l' un dall'altro indipendenti.

Avvenne pertanto che l'esercito lentamente raccolto e di molto inferiore al numero decretato dovette fermarsi per un tempo non breve sotto a Vienna, e allorchè il dì 7 luglio (dopo avuti i centomila fiorini che il re Ferdinando diede del suo in presto al margravio di Brandeburgo Gioachino II che lo capitanava) incominciò a muoversi, colpa sempre il difetto di danaro, procedette a stento per modo da consumare sessanta giorni prima di arrivare vicino a Pest (2). Quivi il disordine toccò l'estremo. Alcune sortite de' turchi furono bensì ributtate; si fece anche una breccia sulle mura: ma quando si venne al primo assalto, solo gli italiani, cioè i tremila fanti sotto Paolo Vitelli e i seicento cavalieri sotto Sforza Palavicini, mandati dal papa, vi accorsero animosi. Fallito quello per essere rimasti immobili i lanzichenecchi tedeschi e receduti ben tosto gli ungheri, non fu possibile indurre i lanzichenecchi medesimi a rinnovarlo, chè anzi minacciarono di mettere le mani addosso fin al comandante supremo. Davanti a tal prova *de' poveri italiani, che soli, per il debito loro e per confusione di quella canaglia, fecero quanto da quel numero ch' erano si potè aspettare*, gloriavasi l' ambasciator veneto Marino

(1) Ma creda Vostra Sublimità per certo che là non si amministra l denaro con la diligenza e prudenza che si fa da noi. Non sono là tanto numerose nè così pratiche persone, nè signori sopra li arsenali nè sopra l'armare.... Avendo gli uomini d'arme, che hanno un caval solo, scudi dodici al mese, e i leggieri otto, e li fanti tre, con una infinità di soprapaghe, che importa quasi scudi quattro e mezzo il mese, vien ad esser la spesa di un esercito alemanno quasi intollerabile, il perchè quando altro non fusse, simil gente non può essere mantenuta che per tre o quattro mesi. *Relazione di Marino Cavalli* pag. 120, 121.

(2) *Ibid.* p. 122.

Cavalli della sua terra, *e non reputi*, diceva in senato, *vostra serenità, di poca importanza questa materia* (dell'ordinare l'esercito e che *la maggior forza sia d' italiani*) *perchè nessuna cosa più presto acquista e conserva le città e i dominii che i buoni soldati, nè con altro più presto si perdono o vanno in rovina che per guasta e corrotta milizia* (1).

Non restava dunque che ordinare la ritirata, doppiamente vergognosa perchè compiuta in men d' una settimana da que' lanzichenecchi medesimi che nel discendere avevano consumato due mesi di tempo (2).

VI. In questo mentre il re di Francia aveva già rotta la guerra. Più giorni prima che la fosse solennemente dichiarata (3), il duca di Vendome invase l'Artois e la Bassa Fiandra per sostenere la rivolta che, secondo i concertati disegni, doveva scoppiare in parecchie città (4), massime ad Anversa e a Gand, e quivi congiungersi con le genti del duca Guglielmo di Cleve, le quali, ingrossate da buon numero di francesi, danesi, svedesi e proscritti, formavano un esercito di circa 18000 uomini sotto la capitananza del terribile Martino Van Rossem. Non era sì tosto fallita quella impresa per essere state scoperte le tramate congiure, grazie alla somma vigilanza della luogotenente Maria (5),

(1) *Ibid.* p. 126 e 127.

(2) Anche il re Ferdinando nella sua lettera 17 ott. 1542 all'imperatore attribuisce il mal esito della impresa ai mancati pagamenti. *Lanz*. Corresp. t. 2 p. 373. — Triennisque illa instituta expeditio (così dolevansi circa due anni dopo gli oratori ungheresi alla dieta di Spira del 1544) undecumque accidit vix in trimestris spatii progressum evaserit. *Reichstag-Acten* 1544 n. 13. *Arch. imp. di Vienna*, msc.

(3) Le cry de la guerre. Ligny 12 juillet 1542. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 628. Ma questa dichiarazione non fu pubblicata che al 20 di luglio. *Der kaiser an König Ferdinand* 20 aug. 1542. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 351.

(4) Instruction der königin Maria für Viglius und Crahenge 21 oct. 1542. *Lanz* Staatspapiere p. 318.

(5) L. de Praet an den kaiser 21 sept. 1542. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 364.

che ancora ai primi di luglio il duca d'Orleans con 30000 uomini entrava nel ducato di Lussemburgo. Costretta Damvillers ad arrendersi cingeva egli d'assedio la forte piazza d'Ivoy, quando il Van Rossem, dopo corso e devastato il Brabante, minacciata Anversa che fu salva per la resistenza de' mercatanti incorati dall'esempio d'un gentiluomo cremonese Giancarlo d'Affaitadi colà stabilitosi fin dal 1494 (1), e dopo sconfitto ad Hoogstraeten il principe d'Orange, venne a raggiungerlo. Crebbero d'animo per questo importante rinforzo gli assediatori ed Ivoy si rese a patti onorevoli. Bentosto anche la capitale che dà nome al ducato cadde in loro potere. Montmedy si sottomise prima di essere assalita, e il brutto esempio fu seguito dalle città vicine; sicchè verso la fine di agosto di tutto il ducato non restava all'imperatore che Thionville.

Or come si spiega che i francesi non abbiano seguitata la buona fortuna? Basta far attenzione al momento in cui il duca d'Orleans si ritirò, licenziando la maggior parte dell'esercito, e si resta persuasi che coll'addurne a motivo la smania di partecipare alla grande battaglia onde correva voce sarebbe bentosto onorato il delfino suo fratello nel Rossiglione, si volle oscurare la verità. Quello era il momento che le forze imperiali, dianzi divise perchè obbligate a rimanersi in difesa delle varie provincie simultaneamente minacciate, movevano unite verso il Lussemburgo. Ne usciva il duca in settembre, proprio allora ch'esse vi rientravano, ricuperando in breve tutte le città, tranne Ivoy e Damvillers occupate in gran parte dalle vecchie bande di Van Rossem.

Una grande battaglia sulle frontiere di Spagna nè il prudente imperatore avrebbe certo arrischiata, nè il re di Francia, colpa le usate lentezze poteva omai presentare. Quasi due mesi passarono prima che il delfino avesse raccolto l'esercito, di cui formavano parte le genti richiamate dal Pie-

(1) *Alex. Henne.* Histoire du règne de Charles-Quint en Belgique. Bruxelles t. 7, p. 568.

monte col maresciallo d'Annebault. Ond'è che quando il 26 agosto incominciò ad assaltare Perpignano, erano già ivi abbondanti le munizioni da guerra e da bocca introdotte per la via di mare, e rinforzata dal duca d'Alba la guarnigione de' veterani capitanati da illustri condottieri, quali Giovanni Serbelloni, Maciucca e Pietro di Guevara. E tanta ne fu la resistenza, che infine il re, giunto in questo mezzo con gran seguito di cortigiani a dodici miglia dalla piazza, disperando dell'esito, mandò l'ordine di levare il campo. Quell'ordine fu eseguito ai 4 ottobre. Tre giorni più tardi l'innondazione della valle dove stava attendato, causa i torrenti che ingrossati per le piogge autunnali discendono dalle montagne circostanti, l'avrebbe esposto ai più gravi pericoli.

Tale nel 1542 la riuscita degli immensi apparecchi che avevano esaurite pressochè tutte le forze della Francia.

VII. La guerra del 1543 ebbe principio al par della precedente coi fatti d'arme di Van Rossem per ricuperare al duca di Cleve le città conquistate dagli imperiali subito dopo la ritirata del duca d'Orleans. Di già nel novembre del 1542, favorito da una densa nebbia, aveva sorpreso Duren; quindi ristabilì il dominio del padron suo nel paese di Juliers e ai 24 marzo sconfisse presso Sittard l'esercito nemico capitanato dal duca d' Aerschot, impossessandosi di tutta la sua artiglieria (1).

Inorgoglito da questa vittoria il duca di Cleve ricusò ratificare la tregua già conchiusa a Norimberga tra i suoi ambasciatori e il cancelliere Granvelle con la mediazione del duca di Baviera, del langravio di Assia e di altri principi tedeschi (2). Più ancora ne imbaldanzì il re di Francia, ed ottenuto dalle città del suo regno un sussidio bastevole al mantenimento di cinquantamila combattenti per quattro mesi, fatta una nuova leva di circa 12000 lanzi-

(1) Die königin Maria an den kaiser 4 apr. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 382-387.

(2) *Lanz* Staatspapiere p. 381.

chenecchi, invase nel giugno l' Hainaut, dove il maresciallo d'Annebault già nominato ammiraglio occupò Landrecy, e perchè la piazza non si poteva difendere vi mise il fuoco. Poco stante a Chastillon si congiunse col duca di Vendome, il quale ancora in maggio aveva sforzato Lillers ad arrendersi, e poi passando per l'alto Artois si era impadronito di Bapaume meno il castello. Di là si decise passare all'assedio di Avesnes; ma trovate guaste le strade da pioggge dirotte, sì che non si potevano trasportare le artiglierie e i bagagli, fu costretto ritirarsi a Cambresis. Ivi fece deliberazione di fortificare Landrecy, la chiave dell'Artois, e per proteggerne i lavori, soffermossi a Marolles, quattro miglia distante. Quindi alla fine di luglio levò il campo, e licenziata una parte dell'esercito con la rimanente si trasferì a Reims.

Frattanto anche il suo fido alleato Solimano, partitosi di Adrianopoli il dì 23 aprile, muoveva a nuove imprese. *Ibrahim*, disse un giorno il visire Rusten all'ambasciatore del re Ferdinando: *ha toccato Vienna con un dito, io voglio prenderla con ambo le mani.* E tre giorni dopo il Barbarossa scioglieva le vele da Costantinopoli con centododici galee, molte navi di trasporto e quattordicimila soldati da sbarco, per congiungersi a Marsiglia con la flotta francese capitanata dal giovane Francesco Borbone, conte d' Enghien. Sua meta, giusta i concordati disegni, era la conquista della parte ancor libera del Piemonte, segnatamente della fortezza di Nizza.

VIII. In un momento così decisivo lasciava l' imperatore la Spagna per assalire egli stesso con tutte le sue forze il nemico. E poteva senz' alcun sospetto lasciarla, essendogli finalmente riuscito, proprio nel tempo e anzi per effetto dell' invasione francese nel Rossiglione onde fu offeso il sentimento nazionale, di vincere la ripugnanza delle corti aragonesi a riconoscere in suo successore il figliuolo Filippo. Oltracciò aveva già procurato a Filippo la mano dell' infanta Maria del Portogallo con una dote ragguardevole, ricevuto dalle sue miniere d'America mezzo milione

di ducati, e tolto a prestito da' sudditi il denaro che loro giungeva dal Messico. Affidata pertanto la luogotenenza al sedicenne Filippo con istruzioni ostensibili e secrete, per le quali si ha novella prova della inconcussa sua fede religiosa e del molto suo valore nell'arte pratica del governare (1), partì da Barcellona con la flotta di Andrea Doria, e dopo una lunga e penosa traversata (2) il dì 24 maggio 1543 approdò a Savona. Il dì seguente era a Genova, dove albergato nel palazzo Doria stette otto giorni, e vi convennero a prestargli ossequio fra gli altri Cosimo de' Medici e Pierluigi Farnese. Il primo, festevolmente accolto, in premio delle tante prove di devozione e di fede onde fu vinta la diffidenza spagnuola, ebbe bentosto per convenzione rogata a Pavia libere le fortezze di Firenze e di Livorno verso il pagamento di cencinquantamila scudi. Toccò invece al secondo sperimentare il rancore che l'imperatore nudriva profondo contro il papa, e del quale ora importa dichiarare le ragioni aggiunte alle già narrate di sopra (p. 454).

Quando per la fama che ingrandì le rovine di Algeri divulgossi anche perduta la persona di Cesare, fu tanto e così vivo alla corte romana il desiderio di sentirla confermata che fin l'ambasciatore francese ne restò trasecolato (3). In que' giorni medesimi il nunzio Girolamo Veralli vescovo di Caserta ne' suoi discorsi col re Ferdinando sfuriavasi contro la dichiarazione dell'editto di Ratisbona fatta da Cesare in pro de' protestanti. Rimbeccavalo il re con le consuete querele dei torti del papa, e con tanto

(1) *Wilh. Maurenbrecher* (dall'originale di mano dell'imperatore) *Forschungen zur deutschen geschichte* t. 3, p. 281-310. Le si trovano anche in *Lanz* Staatspapiere p. 359-379, ma tratte da una copia imperfetta esistente nell'archivio di Brusselles.

(2) Lettre de Charles-Quint à don Philippe, 25 sept. 1543. *Gachard* Anal. hist. t. 7, p. 154.

(3) *Ribier* t. 1, p. 557.

risentimento che quegli s'affrettò talvolta a rompere i ragionamenti (1).

La forma stessa usata dal papa in negoziare la pace tra i due rivali era tale da dar sospetto di propensione alla Francia. Che valeva confortare il re Francesco ad accettar il parentado del duca d'Orleans con la primogenita dell' imperatore e con la dote dei Paesi Bassi, *ma con altre condizioni da quelle proposte dall' imperatore quando passò in Fiandra* (2), se questo modo di far la pace presentavasi come imposto dalla necessità, perchè contrario al *vero e diritto* della cessione di Milano, ch'egli diceva essersi sforzato indarno di persuadere? (3) Della eguale sua affezione ai due monarchi avrebbero dovuto far testimonianza i nipoti Ottavio ed Orazio, l' uno lasciato al seguito dell' imperatore, l'altro mandato alla corte del re; ma fin questa era infermata dalle soggiunte parole onde appariva che, non dando segni il primo di aver figliuoli, tanto più cresceva in lui la speranza per il secondo di un parentado francese (4).

Aggiunsero materia all'accennato sospetto le deliberazioni sopra gli affari di Germania trattati coll' imperatore

(1) La freddezza che sua maestà regia vi dimostrò sopra le cose della declaratione fatta dall' imperatore nel recesso di Ratisbona è stata a sua beatitudine di non poco d' ammiratione et dispiacere. *Il card. Farnese* a *Girol. Varalli.* Roma 10 genn. 1542. *Carte cerviniane* fil. 2, n. 48 msc.

(2) Negoziato di lega e di pace tra l' imp. e Francesco re di Francia con altre particolari proposte di Mons. Ardinghello nunzio di Paolo III. *Nic. Tommaseo* Relations des ambass. venitiens. Paris 1838 t. 1, p. 122.

(3) Sua santità intende benissimo che il vero e diritto modo di far questa pace sarebbe che l' imper. desse lo stato di Milano a vostra maestà: il che sua beatitudine non solo si è sforzata di persuadere a sua maestà cesarea e a quei suoi ministri che sono in Roma; ma quando potesse, ci aggiungerebbe anco la forza. *Ibid.* p. 114.

(4) Tanto più volentieri s' è risoluta di dedicarlo (Orazio) e di mandarlo al servizio di vostra maestà con isperanza che quello l'abbia a maritare. *Ibid.* p. 125.

a Lucca e appresso col cancelliere Granvelle e col conte Nogarolo ambasciatore del re Ferdinando in Roma. L'aiuto contro il turco, che vedemmo portato a tremila soldati sotto Vitello Vitelli, era proposto in misura ancor più *quadragesimale* secondo che ridendo diceva il re Ferdinando (1), perchè di soli 2500 per il caso facile a prevedersi e avveratosi che la persona di Cesare non guidasse la impresa. La riformazione del clero ordinata dal Contarini in Ratisbona rimettevasi ai vescovi tedeschi che il nunzio Giovanni Morone, mandato a Spira nel tempo che ivi raccoglievasi la dieta del 1542, avrebbe di nuovo esortati. Quanto al luogo del concilio, offerivansi a scelta quattro città: Mantova dov'era omai maggiore l'autorità del cardinale Gonzaga per la minore età del nipote succeduto nel ducato, Ferrara, Piacenza e Bologna, soggette l'una al diretto, le altre due all'immediato dominio del pontefice. Ma neanco di questo aveva il nunzio commissione di tener parola nella dieta; sicchè, cedendo alle pressanti instanze del re Ferdinando, gli fu mestieri impetrarla con apposito corriere (2). Se proprio in tale occasione, o un po' prima ancora egli abbia chiesto e ottenuto di proporre in aggiunta l'altra città di Trento, siccome quella a cui potè conoscere ne' privati ragionamenti che gli adunati sarebbero condiscesi (3), non mi è chiarito dai documenti che ho fra mano (4). Fatto è però che nel discorso letto alla dieta il dì 23 marzo 1542 le nominò tutte cinque, non senza premettere le ragioni già suggeritegli per indurre i tedeschi a gradire il concilio fuori di Germania (5).

(1) Episc. Mutinensis card. Farnesio. Spira 10 febbr. 1542. *H. Laemmer*. Mon. vat. p. 410.

(2) *Ibid.* p. 408, 410.

(3) Non sarebbe fuor di proposito mandar la determinazione del luoco del concilio, ecc. *Detto al detto*. Spira 10 feb. 1542. *Ibid.* p. 404.

(4) Confr. con *Pallavicino*. Hist. del conc. trid. cap. XVII.

(5) Episc. Mutinensis card.ˡ Farnesio. Spirae 28 mart. 1542. *H. Laemmer* l. c. p. 420. Sanctitas sua non putabat locum commodum illud habendi esse Germaniam, quo ob gravem aetatem non posset ac-

Quanto dunque lo scompiglio di lui, allorchè sette giorni dopo per lettera del 21 di quel mese gli fu nota la nuova deliberazione del sacro collegio che a Trento sostituiva Cambrai! (1) Era questa allora città libera, in su' confini tra Germania e Francia, sottoposta bensì nominalmente alla giurisdizione della camera imperiale, ma di animo più presto francese.

Naturalmente l'improvvisa mutazione non ebbe effetto: gli stati tedeschi accettarono la città di Trento, perchè non potevano ottenere un' altra *più dentro* della Germania (2), e il papa dovette infine acconciarvisi. Ma riferita ad essi per iscritto, fu pigliata in mala parte non men dai cattolici che dai luterani, nè lo stesso Morone, che pur non ne avea colpa, andò esente dalla taccia di *mendace* e *vario* (3).

E la bolla del 22 maggio che indicava il concilio a Trento per il primo novembre di quell'anno 1542 fece traboccare gli sdegni imperiali. Ivi non era fatta distinzione alcuna tra Cesare e il suo rivale: colpa dell' indugio dicevansi le loro continue contese (4).

Certo, in bocca del papa, non dico già del principe di Roma, questo modo di esprimersi che li mandava alla pari era tanto ingiusto da non recar meraviglia se lo si imputava all'azione prevalente della parte francese nel sa-

cedere, nec ob longitudinem itineris, nec ob coeli mutationem. Deinde forte gravarentur reliquae nationes huc venire; postremo non mediocriter monebat sanctitatem suam periculum, si res hic tractarentur, ne accensi animi Germanorum in his controversiis religionis magis inflammarentur. *Propositio facta per Joannem Moronum.* Reichstagsacten n. 10. *Arch. imp. di Vienna*, msc.

(1) Per le quali fui tutto commosso.... non sapeva come governarmi.... vedendo quanto scandaloso sarebbe stato, se havendo in dieta proposto cinque luoghi, senza loro saputa si fusse convocato il concilio in un altro da quelli separato. *Episc. Mutin. card. Farnesio.* Spirae 3 apr. 1542. *H. Laemmer* l. c. p. 424.

(2) *Ibid.* p. 425.

(3) *Ibid.* p. 427.

(4) *Raynald.* ad 1542 n. 13.

cro collegio. Poteva omai mettersi in dubbio la congiunzione del re Francesco coll'ereditario nemico del nome cristiano? E non aveva egli assaltato Cesare da ogni banda proprio allora che questi disponevasi di condurre in persona la guerra contro i turchi nell'Ungheria? La parabola del figliuol prodigo nell'evangelo non trovava qui il suo riscontro: quel figliuolo s'era già convertito, *e tuttavia il padre facendogli gran festa non lo ha messo alla pari con l'altro, stato sempre obbediente, laborioso e portante il fardello della casa.* Questi i concetti che l'imperatore svolse risentitamente in una lunga lettera al papa, conchiudendo coll'esortarlo a dichiararsi in sul serio contro il re di Francia (1).

O non s'era il papa stesso, e già da tempo, fatto intendere che a ciò potrebbero sforzarlo gli eventi? (2) *Chiamar turchi in sua difesa,* così dolevasi del re Francesco coll'ambasciatore veneto Gabriele Venier sin dai primi di gennaio del 1542, *chiamar turchi, non è cosa da cristiano nè dal nome che hanno acquistato i suoi progenitori* (3): *se venissero i turchi per essere nostri naturali nemici, non potremo far di manco di difenderne e di difender anche l'imratore, perchè questo è officio nostro* (4). E lo confermava qualche mese dopo non solo all'ambasciatore del duca Cosimo de Medici (5); sì anche a quello di Cesare, sog-

(1) 28 août 1542. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, pag. 633-644.

(2) Il re con la pratica del turco et non con la pace sforza in un certo modo sua Beatitudine a uscire dalla sua neutralità, perchè.... sua santità non vuole et non può mancare di spedire tutte le sue forze con la vita insieme per resistere al turco, perchè così vuole il dovere et così è stato fatto sempre dalli suoi predecessori. *Nicolò Ardinghello al vescovo di Nizza nunzio in Francia.* Roma 21 febb. 1542. *Bibliot. marciana* it. cl. 11, p. 50 msc.

(3) Roma 14 genn. 1542. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci da Roma ai Capi del cons. dei X, fasc. 3, msc.

(4) Roma 30 marzo 1542. *Ibid.* msc.

(5) Risposemi.... che eravamo condotti in tempi che le cose erano-

giungendo *che voleva attendere il ritorno del vescovo Giovanni Ricci da Montepulciano*, mandato in Ispagna per trattar della pace, *all'arrivo del quale, non seguendo altro, gli prometteva di dichiararsi e accostarsi in tutto a sua maestà cesarea per fare quanto fosse espediente* (1).

Altro non era seguito: venivano certo i turchi; e non pertanto egli, rimanendo neutrale, mandò un legato come al re nella persona del cardinale Sadoleto così anche all' imperatore in quella del cardinale Michele de Sylva, sostituito al poc'anzi defunto Gaspare Contarini, per ritentare la concordia fra loro (2). L' imperatore andò sulle furie. Non ne fu sì tosto informato dall'orator suo a Roma, che scrisse colà e direttamente al Contarini che non lo avrebbe ricevuto (3); quindi al sopravvenire del de Sylva rispose: *se resta qualche via alla pace, convien cercarla dall'altra parte; da noi ingannati, assaliti, oltraggiati, indegnamente danneggiati nulla si può chiedere.* E costretto il legato a partire sull' istante, rinnovò le anteriori esortazioni (4). Nel tempo stesso per far sentire anche al papa gli effetti del suo disdegno, ordinò che quindinnanzi nessun forestiero potesse possedere beneficii ecclesiastici nei regni di Spagna, o riscuotervi pensioni (5).

IX. Ma non veniva innanzi il papa con una proposta la quale, se assecondata, mentre avrebbe tolto di mezzo ogni pretesto alle diuturne pretensioni di Francia e ai sospetti dei governi italiani, poteva essere il prezzo della sua al-

nel medesimo essere che nella guerra civile al tempo di Cesare e Pompeo; e che si ricordava d' uno detto del Magnifico Lorenzo de' Medici il quale diceva: *che era meglio avere a fare con uno inimico savio che con uno amico pazzo.* Roma 12 giugno 1542. *Gius. Canestrini*. Legazioni di Averardo Serristori p. 126.

(1) *Ibid.* p. 128.

(2) Der papst Paul III an den kaiser. Rome 26 aug. 1542. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 257.

(3) Der kaiser an könig Ferdinand 28 aug. 1542. *Ibid.* p. 361.

(4) Der kaiser an den papst. 18 oct. 1542. *Ibid.* p. 379.

(5) *Sandoval* t. 7, p. 218.

leanza coll'imperatore? Egli vi aveva già indirettamente accennato, e anche di recente, quando parlando con l'ambasciator veneto Gabriele Venier dei pericoli della guerra imminente, dannava non meno la durezza del re Francesco di voler al tutto Milano che l'ostinazione di Cesare a ritenerlo per sè (1). Contemporaneamente l'intimo suo, il cardinale Rodolfo Pio di Carpi, nel discorso a Cesare *del modo di dominare* scriveva: « l'imperatore non ha da essere « nè conte, nè duca, nè principe, ma solo imperatore; non « deve avere molte provincie, sì bene grandi vassalli. La « fortuna gli ha volto le spalle dacchè s'impossessò del « ducato di Milano. *Usando cortesia* di esso al re Francesco *non tanto si spegnerebbe quanto si accenderebbe la sete sua.* Tenendolo per sè, Germania e Italia *sarebbero per sostentare ad ogni lor potere la potenza di Francia.* Dandolo invece ad un duca particolare, il re non troverebbe più partigiani, Cesare avrebbe per sè Germania e Italia, le sue insegne andrebbero nelle più remote contrade e il suo nome *sacro all'immortalità* (2). Questo duca, Ottavio Farnese, non vi ha dubbio, aveva omai nominato il papa, probabilmente anche col mezzo di quel Giovanni Ricci da Montepulciano di cui vedemmo che aspettava il ritorno. E pare che se non avesse potuto ottenere Milano sarebbesi accontentato di Siena, come di buon fondamento a maggiori acquisti (3).

(1) Sua Sant.[à] vede ogni giorno più durezza, dannando molto il re chr.[mo] che vogli star così duro di voler al tutto il stato di Milano quando la maes. ces.[a] li vogli dar uno equivalente a quel stato et far parentado con lui.... Da l'altro canto (soggiunse il pontefice) io vedo l'imperatore ostinatissimo di non voler dar il stato de Milano, et per questa causa la christianità convien patir.... Lui di ragion non lo può tener per se; se non voleva darlo al re di franza, almeno haver investito un altro, et con questo mezo haveria cessato ogni disturbo, perchè tutta Italia haveria difeso il duca, et anche credemo che in questo caso il re se haveria quietado. Roma 14 genn. 1549. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma ai Capi del Cons. dei X, fasc. III msc.

(2) *Bibl. Corsini,* cit. da *L. Ranke.* Die römischen päpste t. 1 p. 251.

(3) Vien detto, maxime da francesi, che questo impatronirsi che

Ivi appunto in questi giorni, durante l'assenza del commissario imperiale, il senatore Sfondrato di Milano, era avvenuto un principio di tumulto, onde appariva come non fosse bastevole a tenerla in quiete la riforma ordinata dal Granvelle (1).

In ogni modo, certo è che Pierluigi Farnese ne rinnovò i ragionamenti a Genova. Questa non la ultima fra le recate ragioni della mala accoglienza che gli fece l'imperatore e del suo rifiuto di venire a parlamento col pontefice in Bologna. Pur cedendo alle calde instanze del cardinale Farnese, a lui mandato a posta, acconsentì d'incontrarlo, ma solo immediatamente in sulla via sua alla volta di Parma. Il che ai ventun cardinali che accompagnavano il pontefice parve disdicevole cosa accettare. Ma il Sadoleto osservò che altrimenti la voce già corsa di mali umori tra il papa e Cesare sarebbe autenticata, e in questa sentenza si acquetarono tutti (2).

Gli è in fatto che i Farnesi e i loro aderenti troppo eransi confidati nella efficacia della presenza di quel vecchio per non tentarne la prova anche al costo della sua

ha fatto Cesare di Siena et di tutto il dominio sia fatto per poterlo dar al pontefice et investir poi il duca Ottavio.... et hanno questa opinione.... che ne fusse parlato a Lucca tra il pontefice et Cesare, et la mission di D.n Joan de Montepulzano in Spagna vien ditto esser stata principalmente per questo. *Gabriele Venier ai Capi del Cons. dei X.* Roma 2 genn. 1542. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma fasc. III msc.

(1) In absentia di Sfondrato da Siena si è fatto non so che principio di tumulto, et il signor duca di Fiorenza haveva spinto 300 cavalli et 2000 fanti a' confini per favorir li ministri cesarei temendo non fosse cosa di maggior radice. *Auvisi* del 28 genn. 1542. *Archivio Mediceo* filz. 358, n. 291 msc.

(2) Erat enim sermo late dissipatus, ortas esse Pontifici cum Caesare simultates, quarum, si fuisset colloquium devitatum, non sine periculi alicujus suspicione altius hominum mentibus opinio insedisset. Haec a me sententia dicta, ab omnibus deinceps in eandem est discessum. *Jac. Sadoletus Paulo Sadoleto.* Parmae 15 cal. julii 1543. *Sadoleti Jac.* Epistolae Roma 1764, p. 334.

dignità. Tanto più dacchè Cesare aveva *fatto esito*, come dicevasi per bisogno di danari, delle fortezze di Firenze e di Livorno. Che nol facesse anche di Milano, per cui avrebbe potuto averne più volte tanti? (1)

L'abboccamento ebbe luogo a Busseto a' 22 di giugno del 1543. Tutto era stato preparato con singolare destrezza per muovere l'animo dell'imperatore. Ottavio Farnese tornato di Spagna al seguito di lui aveva dopo cinque anni circa (pag. 307) consumate a Pavia le nozze con Margherita (2), e Margherita corse a' piedi del padre a lamentare la minor fortuna del suo secondo marito. Di più si fece che il governatore di Milano, marchese del Vasto, credulo e pomposo com'era, le comparisse davanti per rendere omaggio con acconcio discorso alla sua futura duchessa.

Ma le trattative diedero in nulla. Cesare, ben s'intende, *mostrava non essere alieno*, così esprimevasi il cancelliere Granvelle, *quando per la parte del papa fossero adempiute le larghe offerte fatte da Pierluigi sin a Genova* (3). Quali coteste offerte non sappiamo. Certo gravissime le condizioni richieste, forse un milione di ducati al presente e un altro in termini non molto lunghi e la ritenzione delle

(1) Sua cesarea maestà in Pavia ha fatto esito delle fortezze di Fiorenza e di Livorno col duca Cosimo: resta mo che sua cesarea maestà dia lo stato di Milano al duca Ottavio, il che a tutti piacerebbe. — Se questo mercato di Milano riuscisse, ci sarebbe dell'agresto: non riuscendo potrebbe riuscir quello di Siena et farne un bel principato et dir scacco.... et quello ancor non riuscendo potrebbesi vender Alessandria et Dertona, et unirle con Piacenza et con Parma, et farne un tetrarcato. *Paolo Giovio al segr. Nicolas.* Parma 15 giug. e Castro 19 lugl. 1543. *Atanagi*, Lettere facete, Venezia 1565, lib. 1, p. 63.

(2) Il bel duca Ottavio dormì in Pavia con la sua madama, et la prima notte da valoroso cavaliere ruppe quattro lance, et poi è venuto qua *ad sanctissimos pedes*: et così s'è levata la mala opinione che si havea. *Detto al detto* Bologna 7 giug. 1543. *Ibid.* p. 62.

(3) Girolamo Guicciardini a Cosimo Medici. Cremona 26 giug. 1543. *Arch. Mediceo*, cit. da *L. Ranke*. Die päpste t. 1, p. 253.

fortezze di Milano e di Cremona (1); in ogni modo tali da potersi contare con sicurezza che il vecchio papa sperto delle arti spagnuole le avrebbe ricusate per non essere giuntato del suo danaro e poi anco deriso (2).

Perchè non è tampoco a immaginare che l' imperatore fosse mai disposto a cedere per qualsivoglia prezzo uno stato di tanta importanza. E molto meno ai Farnesi che, auspice il papa, avevano già in lor mani le fila della permanente congiura degli italiani contro il dominio forestiero. *Se voi cedete Milano, la pietra fondamentale d' Italia,* così dicevagli in questa occasione Diego di Mendoza ambasciatore a Venezia, *state certo che tutto il resto andrà bentosto in rovina* (3) Più memoranda ancora è l'altra sua scrittura nella quale, dopo ribadito lo stesso argomento e soggiunto che non ha mai giovato accarezzare i papi, ma che bisogna loro incutere timore, lo consiglia a muovere contro Roma e a por termine a quel dominio temporale di cui tesse per sommi capi la storia fino dalle origini e ne dimostra le funeste conseguenze; infine conchiude: *non v' ha beneficio che possa farsi al mondo maggiore di quello del ricondurre il pontificato a' suoi principii* (4). Bello è notare

(1) *Adriani.* St. fior. l. 3. *Fr. Paolo Sarpi.* Ist. del conc. trident. Mendrisio 1835 t. 1, p. 310.

(2) Non so mò se 'l papa sarà sì poco trincato, che dia l' agresta senza havere alla mano le chiavi delle fortezze: perchè non basta una carta pecora col sigillo d'oro ad intronizzar sodamente il nostro duca. *P. Giovio al Nicolas.* Bologna 7 giug. 1543 *l. c.*, p. 61.

(3) Julio César decia que Sila dejó la ditadura, porque no sabia letras Muchas menos sabrá V. M. si deja á Milan, pudiendo tener mas justamente este reino que Sila el de su republica.... Porque, quitada la piedra del cimiento de Italia, que es Milan, tened por cierto que todo lo demas desta provincia, no solamente caerà, pero no faltarán manos é industria para derribarlo mas presto. *Wolf* Sitzungsberichte der Academie der wissenschaften in Vien I, p. 201-204.

(4) No hallo otra cosa mas al proposito ques que no hagais de Mylan y Sena lo que hezisteis de Florençia.... Mire vra Mag.t que toda la seguritad que teneys de Ytalia pende de la retençion de Mylan....

che in questo consiglio coll'ortodosso Diego di Mendoza consentiva il protestante Filippo langravio di Assia: *Se non si conciliano le controversie religiose non si fa nulla contro i turchi, e se non si ritorna il papa al suo stato primitivo non è possibile che i capi della cristianità, Cesare e Francia, sieno in pace, perchè il papa li fa discordi* (1).

Pertanto, nulla essendosi conchiuso, il papa e l' imperatore si partirono più mal soddisfatti di prima. E la prorogazione del concilio di Trento (dove i tre legati Giovanni Morone poc'anzi creato cardinale, Reginaldo Polo e Pietro Paolo Paris erano entrati ventun giorni dopo lo stabilito, cioè ai 21 novembre 1542) fu in quell' istante decisa. Il papa lo aveva convocato in tempo di guerra unicamente per avere un argomento di più a distogliere Cesare dalle armi. Indi l'ordine dato avanti di partire da Roma che fossero bensì *eletti e descritti* alcuni vescovi da mandarvi; ma che questi non dovessero *mettersi in cammino che al suo ritorno* (2). Del pari i nuovi brevi indirizzati ai prelati

Pues el Papa y el Françes olvidandose de la obligaçion de christianos por sus interesses é passyones particulares os han neçessitado a desampararlo y perderlo.... Propuesto dos malos el menor mal se ha da eleger; mal seria quitar al papa el estado temporal, pero en comparaçion es muy mayor el que detenerle a toda la Christianidad se sigue, porque por engrandeçer la carne olvidan todo punto el espirito.... Ny mayor bien ny beneficio se podria hazer al mundo que reduçir el pontificado a sus principios. *Papel simple en castellan de la escriptura que dieron a S. M. sobre lo de Milan quando lo quiso dar al nieto del papa*, senza nome e data. *Archivio di Simancas in Ispagna* msc. — Il Sandoval (Hist. del emper. Carlos V, Madrid 1847 t. 7) ne diede un estratto, ma levando via tutto ciò che si riferisce al dominio dei papi, siccome *superfluo* (così dic'egli) *e mal suonante e proprio della libertà di quel tempo*, p. 226.

(1) *F. Bucholtz* Gesch. Ferdinand des ersten, t. 4, p. 409.

(2) Che si mettino in ordine per andare a Trento e questo senza dilatione, tanto che al ritorno in Roma di sua santità possino mettersi in cammino. *Il card. Farnese a Girolamo Varallo* Castro 19 genn. 1543. *Archivio di Firenze*. Carte Cerviniane fil. 2, n. 50, msc.

di Germania per esortarli a non indugiare più oltre di recarvisi era lasciato in facoltà del nunzio Verallo di presentare o meno, *secondo che comportavano le cose* (1). Infine per porgere al vescovo di Vienna Giovanni Faber un motivo di scusa a non intervenirvi, lo si chiamò a Roma sotto colore di giovarsi de' suoi lumi e consigli (2). In tal modo si comprende perchè fin negli ultimi giorni di maggio del 1543 non fossero presenti in Trento che dieci vescovi, e de' legati il solo Morone, essendo gli altri due partiti il dì 5 di quel mese, anch'essi richiamati dal pontefice. Certo che con tal numero non si poteva aprire il concilio, nè altro Cesare domandava fuorchè se ne sospendesse la prorogazione *fino a tanto ch'egli si fosse consultato con i prelati e i principi di Germania.* Ma non si volle contentarlo. Ben era natural cosa che i prelati presenti a Trento, richiesti su ciò del lor parere, se ne stessero in sulla negativa. Uno di essi, Tommaso Campeggi vescovo di Feltre, dichiarò che se non si faceva subito la prorogazione vi *concorrerebbero molti prelati di Germania e anche i protestanti* che allora *non n'erano alieni*, e così *i tedeschi, non avendo altre nazioni che loro si opponessero, sarebbero padroni del campo.* Che ne sarebbe dunque avvenuto? Singolar cosa invero, che lo stesso Campeggi non vedesse pericolo per veruna delle credenze essenziali, sì unicamente per que' punti che una volta eransi pur giudicati indifferenti e come tali concedibili in cambio della concordia fra le due parti religiose! (3). Dell' accennato

(1) Secondo che la giudicherà convenirsi al' termine nel quale si troveranno le cose.... et secondo che le cose comporteranno. *Detto al detto.* Spoleto 4 marzo 1543. *Ibid.* n. 53, msc.

(2) Il che sua beatitudine non dubita che egli farà volentieri, in modo che il breve è piuttosto per scusa sua che per altro. *Detto al detto.* Bologna 26 mag. 1543. *Ibid.* n. 55, msc.

(3) Da che procederia, che condescendendo li protestanti di concedere alli catholici alchune cose contenute in lo libro proposto in la ultima dieta di Ratispona, et altre formule che sono andate attorno di concordia, reportariano dalli catholici la abrogatione del celibato de sa-

parere non abbisognava il papa; perocchè, prima ancora di riceverlo, appena tornato da Busseto a Bologna con bolla del 6 luglio 1543 differì il concilio a tempo più opportuno e a beneplacito suo.

Tanta complicazione d'interessi spirituali e temporali in tempo che soprastava tremenda la minaccia ottomana, tanta cupidigia di dominio qual impressione facesse sull'animo dell'imperatore, che pur non n'era mondo, abbiamo dal lamento in cui proruppe un giorno: *Ora conosco che Iddio vuole che tutti siano turchi, ma io sarò l'ultimo* (1). Poco stante un discorso col nunzio che l'accompagnava sopra nuove agevolezze da farsi ai francesi terminò con la parola che tutta racchiude la somma del suo disdegno: *pazienza.*

X. Come mutate erano le cose dal dì ch'egli pareva disposto a farsi esecutore delle sentenze del Vaticano contro il re d'Inghilterra, e realmente pensava di dover in lega col papa e col re di Francia portar le armi contro i protestanti! Mancata quella lega, anche le congiunzioni di Enrico VIII coi confederati di Smalcalda e il suo matrimonio politico con Anna di Cleve (p. 289) non avevano più ragione di essere. Anna di Cleve ebbe a grande guadagno poter salvare col divorzio la vita (9 luglio 1540), e Caterina Howard che le successe nel talamo dovette certo alla riacquistata prevalenza de' cattolici l'infausto onore che sedici mesi dopo scontò col supplizio estremo. Tale l'animo del re ne' rispetti religiosi quando molte ragioni concorrevano ad alienarlo dalla Francia; fra quali le beffe che facevansi a quella corte de' suoi matrimonii (2) e la

cerdoti, la comunione sub utraque specie, la administrazione delli beni ecclesiastici occupati, la diminutione et restrictione della auttorità della sede apostolica, et la declaratione che siano abusi molte osservantie *permesse* dalli sacri concilii et canoni de' pontefici. *Il vescovo di Feltre al card. Pucci*, Trento 30 giugno 1543. *Ibidem* Carte Strozziane fil. 139, pag. 283, msc.

(1) Rel. di Bern. Navagero. *Alberi* Rel. ser. 1, t. 1, p. 358.

(2) *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 67.

opposizione al tentativo d'indurre il re Jacobo V di Scozia a imitare il suo esempio nelle cose ecclesiastiche. Ne seguì l'oltraggio del mancato abboccamento a Yorch, che lo decise di accostarsi all'imperatore. Le negoziazioni cominciate in Inghilterra proseguì in Ispagna il vescovo di Londra Bonner. La maggiore difficoltà concernente la principessa Maria, figliuola di Caterina d'Aragona, che l'imperatore voleva fosse riconosciuta legittima, fu superata con una promessa speciale per cui l'era assicurato un grado nella successione. Quindi si stesero i preliminari di una alleanza offensiva e difensiva (1). In questo mezzo, morto essendo Jacobo V a' 14 dicembre 1542, Enrico cercò di far guarantire a suo figlio Edoardo natogli dalla terza moglie Giovanna Seymour la mano dell'unica erede Maria Stuard, e poi che si vide contrariato dalla Francia anche in questo disegno che mirava all'unione della Scozia coll'Inghilterra, si affrettò a dar l'ultima mano al trattato segreto coll'imperatore che fu conchiuso il dì 11 febbraio 1543 e pubblicato nel giugno dell'anno seguente. I due monarchi obbligavansi, secondo la formola delle antiche loro pretensioni, di non deporre le armi se prima l'uno, Enrico, non avesse ottenuto la Normandia, la Guienna e la corona di Francia; l'altro, il ducato di Borgogna e la Picardia (2).

Del pari, rotta che fu la guerra con Francia e manifesto l'animo del pontefice a lei propenso, anche le relazioni dell'imperatore coi protestanti si fecero sempre più confidenti e amichevoli. Se n'ebbe segno ne' consigli di pace dati al duca Enrico di Brunswich quando, malgrado l'ordine del re Ferdinando, non tralasciava di opprimere con ogni maniera di angherie e soppprusi non men il territorio di Goslar che la città di Brunswich (3). Maggiore

(1) *Du Mont* t. 4, par. 2, p. 217.

(2) *Ibid.* p. 252.

(3) Le relazioni dei deputati della città di Goslar e del consiglio civico di Brunswich fatte all'elettore di Sassonia e al langravio di Assia sulle crudeltà del duca si trovano nei *Reichsagts-Acten* 1542-1543 *Arch. imp. di Vienna* msc.

ancora nell'averlo abbandonato al suo destino quando l'elettore e il langravio di Assia s' impossessarono de' suoi stati e costrinsero la fortezza di Wolfenbüttel ad arrendersi (13 agosto 1542). Bastò che que' due capi della lega smalcaldica si offerissero di rispondere della loro azione davanti all' imperatore (1) e fu loro data senz'altro la relativa sicurtà (2). La condiscendenza del re Ferdinando toccò l'estremo nella dieta di Ratisbona ragunata ai 31 gennaio 1543 principalmente per l'aiuto contro i turchi. Ivi i protestanti imbaldanziti da tanti successi, rinnovando le loro proteste contro la camera imperiale non ancora riformata secondo le deliberazioni dell'antecedente dieta di Spira (3), ne chiesero la ricomposizione con nuovi membri, e perchè la maggioranza com'era ben a prevedersi si oppose, insistettero a che della loro protesta fosse fatto cenno nel recesso della dieta. Ferdinando, avendo già avuto facoltà da suo fratello di far tutto che gli sembrava conveniente (4), non dubitò di proporlo, nè fu certo per lui o per i ministri imperiali che quella instanza de' protestanti venisse respinta. Valga in prova che pur il recesso non riuscì loro sfavorevole: stabiliva di nuovo la riformazione

(1) Naves an den bischof von Arras 26 aug. 1542. — Der churfürst von Sachsen und landgraf Philipp von Hessen an den kaiser 31 aug 1542. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 355 e 363.

(2) Das von wegen ihrer geuebter Kriegshandlung vor geburlicher Verhör, auch guetlich oder rechtlicher erörterung derselben gegen Jren Liebden und Irer Ainungsverwandten, mit der tat nichts furgenommen noc gehandelt werden, sondern Sie derselben hiemit gesichert sein sollen, doch das Ire Liebden, noch Ire Ainungsverwandten weitter gegen niemanden nichts tatliches handeln oder furnemen. 24 aug. 1542 l. c. *Arch. imp. di Vienna* msc.

(3) Se se nunquam submittere jurisditioni Camerae tamquam nulliq. suspecti partialis et toties recusati, ac nondum reformati. *Ibid.* n. 15, msc.

(4) La proposition quavez faict audict Nueremberg ma semble tres bien, et tout ce que mescripvez touchant ladicte diette, et ny scavoye que adjouster, ains me remectz ausurplus a tout ce que vous semblera convenir. *Der kaiser an könig Ferdinand*, Montson 28 aug. 1542. *Lanz* Corr. t. 2, p. 360.

della camera imperiale, e sospendeva la causa del duca di Brunswich fino alla venuta dell' imperatore. Vero è che i protestanti non vi si acquetando se ne richiamarono appresso l' imperatore (1); ma più oltre non andò la loro mala contentezza. Perchè di fronte all'elettore di Sassonia, che avrebbe desiderato di accogliere nella lega smalcaldica il duca di Cleve, stava il langravio di Assia già stretto fin dal 1541 in alleanza con Cesare e obbligato a non soccorrere quel duca. D'altra parte anche sull' animo dell'elettore di Sassonia e degli altri suoi correligionari poteva molto la discordia dell' imperatore col papa. Queste le condizioni della Germania quando l' imperatore la rivide in sul finire di luglio del 1543, e queste facevangli sicurtà di averne gli aiuti nella grande guerra a cui si accingeva

(1) Bescheid des kaisers für die abgesandten der protestanten. 4 aug. 1543. *Lanz* Staatspapiere p. 383.

CAPITOLO OTTAVO

Conquiste di Solimano in Ungheria; congiunzione della flotta turca con la francese; assedio e capitolazione di Nizza — Perchè Cesare movesse in prima contro il duca di Cleve; sterminio di Duren; sommessione del duca — Occupazione francese del Lussemburgo; assedio posto a Landrecy dagli imperiali; battaglia evitata dal re di Francia — Nuovo accordo di Cesare col re d'Inghilterra, sua lega col duca di Cleve e pace con Cristiano III di Danimarca; sussidii accordatigli dall'impero nella dieta di Spira del 1541, e con quali condizioni — Guerra in Piemonte; vittoria de' francesi a Ceresole; disfatta di Pietro Strozzi alla Scrivia; ritorno della flotta turca a Costantinopoli; armistizio in Piemonte — Entrata degli imperiali in Francia; presa di Lussemburgo, di Commercy e di Ligny; assedio e capitolazione di Saint-Dizier; presa di Aï, di Epernay, di Chateau-Thierry e di Soissons; costernazione in Parigi — Venuta di Enrico VIII; assedio di Montreuil e di Boulogne e sue pratiche col re di Francia; angustie e disordini nell'esercito imperiale; relazioni del papa con Cesare; maneggi suoi e de' farnesi; sue trattative di lega con Venezia e col duca di Ferrara; suo breve contro l'editto di Spira — Negoziazioni di pace tra Cesare e il re di Francia; capitolazione di Boulogne; trattato di Crespy.

I. Grande vantaggio per Cesare questo, che la causa sua immedesimassero le genti cristiane con la causa della fede nel loro grido d' indignazione contro il re di Francia alleato dei turchi. Solimano con potentissimo esercito conquistava quasi tutto il resto dell' Ungheria: Cinque Chiese d'assalto; Alba Reale a patti e poi anche Gran il dì 10 agosto 1543. Nel tempo stesso l'armata turchesca condotta da Barbarossa, avendo la scorta del Paulin ministro del re, riempiva di terrore da un'estremità all'altra l' Italia. Rasentate primieramente le coste della Calabria e messi qua e là in terra soldati vi fece gravissimi danni; poi sbarcò a Reggio e l'arse; indi apparve a Terracina e la notte di san Pietro, 29 giugno, sbarcò ad Ostia per rinfrescarsi con infinito spavento non solo di quegli abitanti, ma dei romani che avrebbero commessa la salute alla fuga se il legato Rodolfo Pio di Carpi che li governava, trovandosi allora il papa a Bologna, non avesse pubblicata la sicurtà promessa con lettera del Paulin a tutto lo stato ecclesia

stico. In effetto i turchi, provvedutisi da' paesani di vettovaglie a giusto prezzo, dopo tre giorni fecero vela. E fu questo per gli imperiali nuovo segno d'intimi accordi fra il pontefice e il re. Le coste della Toscana andarono salve grazie i vigorosi provvedimenti militari di Cosimo de' Medici, e quelle della Corsica egualmente per gli ordini del re che cercava scostar Genova dalla parte dell'imperatore. Così la flotta ottomana senza recar altri guasti arrivò nel luglio a Marsiglia, donde congiunta con la francese di ventidue galee e diciotto grosse navi da trasporto sotto il comando del duca di Enghien, il dì 5 agosto mosse ad espugnar Nizza.

Oh lo scandalo dei gigli del cristianissimo commisti colle mezzelune di Maometto contro una fortezza su cui era inalberata la croce di Savoia! Sbarcati i giannizzeri e i fanti francesi a Villafranca, mandò il Barbarossa a intimare la resa, ed ebbe risposta degna del nome di chi la governava, Andrea Odinet conte di Montfort. A' 9 di agosto cominciarono gli approcci, agli 11 le batterie. S' aggiunse al fuoco di terra quello di centoventi galee ancorate dalla punta di Monboron fino in faccia alla città. Ai 15, abbattuto un bastione murato di fresco, turchi e francesi corsero all'assalto: vi erano tra loro anche dugento fuorusciti toscani capitanati da Leone Strozzi priore di Capua. Respinti dalla virtù de' cittadini, non rafforzata che da trecento uomini della milizia del contado, lo rinnovarono nel giorno seguente. Respinti ancora, lo ritentarono per la terza volta senza miglior risultamento; e qui fu che venne in fama Segurana, donna del popolo di 37 anni, la quale vuolsi abbia col proprio esempio ravvivati i difensori e di sua mano presa una insegna francese che poi piantò a rovescio su le mura del castello.

Infine dopo undici giorni d'assedio e sette di breccia, la città si arrese il dì 20 agosto a patti onorati, e dopo aver dato tempo al Montfort non pur di ritirarsi nel castello sì anche di portarvi dentro tutte le munizioni, fin le campane. Ivi s'era già chiuso, attraversando col favore

di una scaramuccia il campo nemico, quel Paolo Simeoni della illustre casa dei Balbi di Chieri, cavaliere di Rodi, stato schiavo per fortuna di guerra del Barbarossa e uno dei primi a sferrar sè e i compagni l'anno 1535 nel castello di Tunisi (p. 148).

La disperata resistenza che opposero i difensori del castello di Nizza porse agio al marchese del Vasto di accorrere in soccorso con diecimila fanti e millecinquecento cavalli ragunati in Alessandria, e ad Andrea Doria di aggiungervi le forze marittime. Come n'ebbero avviso gli assedianti, già tra loro discordi e quasi in termini di nemici, levarono il campo a dì 8 settembre. Ma prima, in onta ai patti, misero fuoco alla città e imbarcarono cinquemila di quegli abitanti ridotti in ischiavitù (1). Quindi il Barbarossa, tentata invano per via San Remo, bravamente difesa da Luca Spinola che vi era podestà, si ritirò nel porto di Tolone assegnatogli dal re di Francia per isvernarvi.

II. In tanta commozione degli animi per il flagello turchesco, attirato da chi per farselo perdonare dal papa emanava contemporaneamente i più rigorosi editti contro gli eretici del suo regno, non recherà meraviglia che l'imperatore appena giunto a Spira il dì 24 luglio trovasse già arruolati 18000 uomini incirca sotto alle sue insegne. Egli aveva inoltre condotto seco 4000 veterani spagnuoli e più che altrettanti italiani con Ferrante Gonzaga vicere di Sicilia.

Or perchè con queste forze non accorrere in soccorso dell'Ungheria?

Di tutti i suoi nemici gli era in maggior odio il duca di Cleve, siccome colui che sebbene vassallo dell'impero aveva occupato la Gueldria, strette intime relazioni coi luterani ed alleanza con Francia, recato gravissimi danni ai suoi dominii nei Paesi Bassi (2), rifiutato perfino di ratificare la tregua solennemente conchiusa a Norimberga·

(1) *Ercole Ricotti.* Storia della monarchia piemontese t. 1, p. 270-272.

(2) Relaz. di Bernardo Navagero. *Alberi*, Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 1, p. 319.

Del qual ultimo fallo gli ambasciatori stessi del duca non seppero poi addurre a scusa che la sua giovanezza abusata dai consigli altrui (1). *Che nessuno osi mai venirmi dinanzi a intercedere per lui*, aveva scritto l'imperatore ai principi tedeschi, appena n'ebbe notizia (2). *Quando bene il turco fosse qui*, disse a Spira il Granvelle, *pur l'imperatore si volgerebbe in prima contro quel ribelle* (3).

E mosse infatti da Bonna il dì 20 agosto 1543. Ai 22 era davanti a Duren, dove vennero a raggiungerlo 9000 lanzichenecchi e 2000 cavalli mandati dalla governatrice de' Paesi Bassi col principe d'Orange. Due giorni dopo nè la doppia fossa e gli alti bastioni nè il valor de' difensori ressero all'impeto degli spagnuoli e degli italiani, i quali come videro aperta una breccia, senz'attendere il convenuto segnale, lanciaronsi all'assalto con un'emulazione che direi generosa se avesse avuto tutt'altro fine che quello di non dividere co' tedeschi il premio del bottino (4). La città andò a orribile sacco con molta strage, e nel dì seguente, essendosi, non si sa come ne da chi, appiccato il fuoco, arse in gran parte (5). *Sa Dio*, scrisse Cesare, *che di questa sventura mi dolsi da tutto l'animo; ma non potendovi rimediare ho dato ordini che fosse posta la maggior*

(1) Mémoire des griefs de l'empereur contre le duc de Cleves. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 667.

(2) *Ibid.* p. 368. Que cecy sera cause que sa maieste emprendra plus aygrement et puissament a l'encontre de luy. *Lanz* Staatspapiere pag. 381.

(3) Sleidanus. De statu relig. et reipub. Carolo V Caesare, commentarii. Argentorati 1555.

(4) Di che si dolse il capitano *Gioacchino Imhof* nelle sue lettere pubblicate da *I. K. F. Knaacke*, soggiungendo però lealmente che i *tedeschi non avrebbero potuto sostenere l'assalto nel tempo in cui gli italiani lo cominciarono*, quando cioè erano ancor fulminati dai cannoni di quella grossa torre che poi cadde seppellendo fra gli altri difensori l'eroico comandante Renato di Merode signore di Vlatten. *Beiträge zur geschichte kaiser Karl's V.* Stendal 1864, p. 10.

(5) L'Imhof ne incolpa gli italiani; ma la sua relazione è resa sospetta dalle sopraccennate doglianze.

cura in salvare le reliquie de' santi, i vasi e gli altri arredi delle chiese e in far sortire dall' incendiata città le donne e i fanciulli (1).

A tal nuova fu tanto il diffuso terrore che Juliers, Ruremonde e altre città affrettaronsi ad aprire le porte. Trovavasi l' imperatore a campo sottò Venloo, la più forte piazza della Gueldria, quando il duca di Cleve accompagnato da Enrico di Brunswich e dal coadiutore dell' arcivescovo di Colonia venne a prostrarsegli davanti per implorar grazia. Ripetè ivi le scuse già addotte da' suoi ambasciatori dell'età giovanile e delle seduzioni altrui, e per un trattato conchiuso nel giorno stesso 7 settembre si obbligò a mantenere la religione cattolica ne' suoi stati, ad estirparvi l'eresia, a rompere le alleanze con Francia, Danimarca e Svezia, a cedere la Gueldria e la contea di Zutphen. A queste condizioni ottenne di conservare i ducati di Cleve e di Juliers (2). Inoltre con speciale convenzione dovette promettere di non compiere il matrimonio con Giovanna d'Albret e di far passare sull' istante il maresciallo Martino Van Rossem colle vecchie sue bande al servizio dell' imperatore.

III. Il re di Francia invece di accorrere in suo soccorso approfittò del momento opportuno per conquistare il Lussemburgo, e proprio nel tempo che in nome di lui e con la promessa di far ivi predicare il protestantismo cercava collegarsi coi confederati di Smalcalda (3) Le città di quel ducato quasi al tutto sguarnite, tranne Thionville, non opposero resistenza al duca d'Orleans. Ai 12 settembre si arrese anche la capitale, che il re fece fortificare con

(1) Alla sorella Maria 25 ag. e al figliuolo Filippo 25 sett. 1543. *M. Gachard.* Anal. hist. t. 7, p. 154 e 9, p. 132 e 133.

(2) Traité de paix, Venloo 7 sept. 1543. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 669-677.

(3) Instruction des herzogs von Orleans für seinen secretaire A. Maillet an die smalkaldischen verbündeten. 8 sept. 1543. — König Franz I von Frankreich an den landgrafen von Hessen, 10 sept. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 644-646.

opere dirette da ingegneri italiani, fra' quali Girolamo Marini.

Ormai era debito di onore per Cesare l'andargli incontro. La pronta sommessione del duca di Cleve gliene faceva abilità, nè la stagione poteva dirsi ancora avanzata. Com'ebbe pertanto provveduto a che i seimila inglesi condotti dal figlio del duca di Norfolk e già sbarcati a Calais fossero pronti a congiungersi con lui, e il re Enrico ne sostenesse la spesa per un mese o a lui prestasse per quattro o cinque mesi l'importo corrispondente di cencinquantamila scudi, *non potendo trovare danaro nè in Germania, nè ne' Paesi Bassi a qualsivoglia interesse* (1), trasportò rapidamente le sue genti nell' Hainaut, dove il duca d'Aerschot, e G. de Roeulx investirono Landrecy. Ferrante Gonzaga, smesso l'assedio di Guisa e superato per via uno scontro, nel quale gli imperiali presero Pietro Strozzi e i francesi Francesco d' Este comandante della cavalleria leggiera, non tardò a raggiungerli. L' imperatore, ritenuto da due eccessi di gotta prima a Diest poi a Binche, non potè venire al campo che a' 20 ottobre.

Landrecy era adesso, per i lavori già compiuti dai francesi, fortezza di primo ordine, protetta anche dalle paludi che dintorno forma la Sanga; sicchè gli imperiali, dopo averne lungamente patito le influenze e fatti inutili sforzi di artiglieria per aprire una breccia (2), vedevansi costretti alle prime piogge e ai primi freddi di partirsene (3), quando il re di Francia ai 28 ottobre comparve

(1) Charles-Quint à Thomas Perrenot, sieur de Chantonnay. Au camp devant Venloo, 12 sept. 1543. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 678-682.

(2) Wie dan der von Roiss (Roeulx) vor uns 2 monatth dar vor gelegen, und belegertth nichez abprechen mogen, wie wir dan darnoch auch dar fur kumen sein, und.... mit gewaltth beschossen und allen gewaltth gepraucbth nie nichz ab prechen mogen. *Lettera di Gioachino Imhof.* Cambrai 16 nov. 1543 *l. c.* p. 16.

(3) Essendo quelli che la assediano tutti mal conditionati nell'acqua, estretti per necessità alle prime pioggie et alli primi freddi,... a partirsi

all' improvviso a Chateau Cambresis. Veniva per cercar modo di riparare al manco de' viveri onde già soffrivano gli assediati, ma sotto colore e con voce artatamente diffusa di presentare battaglia. A tal nuova levaronsi gli imperiali di campo (1) in tanto disordine, causato eziandio dalle discordie de' capitani e dalla diversità de' soldati (2), che ai francesi riuscì d' introdurre nella fortezza non pur vettovaglie, sì ancora cinquecento fanti e duecento cavalli condotti da Pietro Corso (3).

Raggiunto questo fine del suo stratagemma, Francesco I non si curò più d'altro, benchè tutto paresse invitarlo a vendicare l'onta di Pavia. Egli aveva 50 000 fanti incirca e 10,000 cavalli; Carlo V non più di 35,000 dei primi e 6000 de' secondi (4), essendosi quasi tutti gli italiani partiti tra per non esser stati pagati da molti giorni,

dall'assedio. *Dispacci di Bernardo Navagero, oratore presso Cesare, al Senato.* Mons. 27 ott. 1543. *Bibliot. marciana* it. cl. 7, cod. 992 msc. Con questi dispacci, di cui trovasi una copia anche all'Archivio imp. di Vienna, l' illustre M. Gachard stese una dotta memoria che ha per titolo *Trois années de l'Histoire de Charles-Quint.* Bruxelles 1866.

(1) Se resolut hier de non bailler lassault et retirer lartillerie. *Der kaiser an die königin Maria* 29 oct. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 405.

(2) Nell' unir l'esercito cesareo (così fu detto all'orator veneto dal provveditore sopra le vettovaglie) il qual era sparso intorno Landreci, quando inaspettatamente sopraggiunsero i nemici, fur fatti molti disordini causati dalla discordia de' capi et dalla diversità di soldati. .. et che con grandissima difficultà si riebbe l'artiglieria, la quale aggiutata et sustentata da sei over sette tavoloni grossissimi non potea però sollevarsi dal paludo et dal fango.... che se francesi havessero conosciuto quella occasione, non solamente haveriano soccorso Landreci ma forsi havuto onorata vittoria. *Dispaccio di Bernardo Navagero al Senato.* Valenciennes 7 nov. 1543 l. c. msc.

(3) Detto al detto. Mons 2 nov. 1543. *Ibid.* msc.

(4) Cesare può aver circa trenta in trentacinquemila fanti (20,000 tedeschi, 5 o 6000 inglesi, il resto spagnuoli, e i *pochi italiani che son restati, che non posson esser mille*), la cavalleria circa 6000. Il re invece 50000 e più fanti e una *gagliarda cavalleria* circa 10000. *Detto al detto.* Mons. 31 ott. 1543. *Ibid.* msc.

tra per aver patito grandemente (1). Eppur nulla valse a smuovere Carlo V dal mettersi alla testa dell'esercito per affrontare il suo rivale: non le rimostranze di Granvelle che per riguardo alla sua malferma salute gliene faceva un caso di coscienza (2): non gli scongiuri della sorella Maria in nome della sua casa, de' suoi popoli, anzi di ogni gente cristiana (3). *Se succederà quel che ognun teme*, scriveva l'ambasciator veneto Bernardo Navagero, *sarà forse la maggior cosa che abbia veduto la nostra etade* (4). Ma fuor di una grossa scaramuccia altro non successe, quantunque Carlo si fosse avanzato il dì 3 novembre a un tiro di cannone dal nemico in piena ordinanza di battaglia (5). Soddisfatto per tal modo l'onore e fatta considerazione in consiglio di guerra che non si potrebbe nè sforzare Landrecy nè intercettarle i viveri, aveva gia nel dì seguente deliberato di ritirarsi (6), quando tutt'a un tratto a undici

(1) Nel viaggio io ho scontrato molti italiani, i quali partivano dall'esercito molto mal contenti, parte per non aver havuto danari già molti dì, parte per aver patito grandemente, et per la verità molti di loro erano così sbattuti et magri, che facilmente se gli potea credere quanto diceano.... È cosa incredibile l'odio, che ha tutta questa gente ad italiani et a spagnuoli dai quali dicono, nel passar, haver ricevute molte ingiurie. *Detto al detto* 25 ott. 1543. *Ibid.* msc.

(2) Granvelle à Marie de Hongrie 29 oct. 1543. *M. Gachard*. Anal. hist. 11, p. 228.

(3) Die königin Maria an den kaiser 29 oct. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 403. Sachant de vray (le rispose l' imperatore) quils sont fayt damour de bonne seur, je vous en mercie. Sy eusse je cuyde, que, celon que je juge votre condycion, quelle ne fut esle en tels cas tant femynine, que dautres femmes qui sont es leurs plus delicates. *Ibid.* p. 404.

(4) *Bern. Navagero al Senato*, 2 nov. 1543 l. c. msc.

(5) Charles-Quint à Marie, reine douairière de Hongrie 4 nov. 1543. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 683.

(6) Et ont tous indifferemment este dadvis, que.... sans faire plus autre compliment qui seroit superflu, que deusse lever mon armee dicy. *Der kaiser an die königin Maria*. Neuvely 4 nov. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 408.

ore di quella sera i francesi presero la via di Guisa. Questa la *grazia che Dio gli ha fatta*, a cui accenna in una lettera confidenziale alla sorella Maria (1), e questa gli dava facoltà di soggiungere al Navagero: *se il re vorrà gloriarsi di aver soccorso Landreci, io potrò dire di averlo fugato* (2). N'ebbe notizia appena a ott'ore di mattino del giorno appresso, colpa la connivenza di que' di Chateau-Cambresis e del vescovo di Cambrai, Roberto di Croy (3), ond' è che dopo aver inseguito senza notevoli effetti il nemico, ne prese vendetta sopra Cambrai, facendovi costruire una cittadella che la ridusse, da libera ch' era, a lui soggetta.

Tale il fine della impresa cominciata troppo tardi contro la Francia, certamente non rispondente agli apparecchi, per i quali vuolsi che dal giorno in cui si partì di Spagna abbia speso due milioni e mezzo d'oro (4). Anche il conte Guglielmo di Fürstenberg, passato poc'anzi al suo servigio, dovette bentosto in causa del freddissimo inverno levarsi dall'assedio di Lussemburgo. Per far dunque qualcosa di più decisivo nell' anno venturo era mestieri a Cesare di miglior preparazione e di un maggior numero di alleati.

IV. A tal uopo appena tornato a Brusselles si volse in prima a quegli stati generali, i quali malgrado la distretta de' popoli, smunti da tante imposte e devastazio-

(1) Chateau Cambresis 5 nov. 1543. *Ibid.* p. 409. A questa va unita un'altra dello stesso giorno, che si trova nei *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 2, p. 685, la quale però al pari della precedente a p. 683, siccome scritta per essere largamente diffusa, vuol essere ne' suoi particolari usata con molta cautela.

(2) Dispaccio di Bern. Navagero Brusselles 28 nov. 1543, l. c. msc.

(3) Lettre de Charles-Quint du 6 nov. *M. Gachard.* Anal. hist. 9, p. 140. La retirata non si seppe se non a tempo che già l'esercito era caminato due leghe, così è detto de qui. *Bern. Navagero al Senato*, Valenciennes 10 nov. 1643 l. c. msc.

(4) Ho inteso da persona che'l può sapere, che l'imperatore ha speso dal giorno che 'l si partì di Spagna fin hora due milioni et mezzo d'oro. *Detto al detto.* Valenciennes 25 nov. 1543. *Ibid.* msc.

ni (1), dichiararonsi pronti a nuovi sussidii (2). Contemporaneamente a rendere più efficace la cooperazione del re d'Inghilterra mandò a lui il vicere di Sicilia Ferrante Gonzaga, e in breve fu convenuto che Enrico VIII entrerebbe nel mese di giugno in Francia con trentacinquemila fanti e settemila cavalli (3). Questo accordo e il trattato di lega offensiva e difensiva col duca di Cleve rogato il dì 2 gennaio 1544 (4) agevolarono le negoziazioni con Cristiano III di Danimarca, le quali introdotte in febbraio condussero alla pace di Spira del 23 maggio. L'imperatore vi fece il sacrifizio dell'idea lungamente caldeggiata in favore di sua nipote Dorotea (pag. 127), nè altro ottenne per suo cognato, il prigioniero di Sonderbourg, che la promessa di una men dura cattività (5).

Più gravi all'animo suo le condizioni con le quali nella dieta aperta a Spira il dì 20 febbraio 1544 ottenne di far partecipare gli stati tedeschi alla guerra contro Francia.

Fin qui de' principi protestanti uno solo, Maurizio di Sassonia, succeduto al padre Enrico ne' dominii del ramo Albertino, gli era venuto in soccorso con trecento cavalli. Lui facevano cupido della grazia di Cesare quegli invidi sensi contro l'elettore di Sassonia suo cugino che poi condussero a grandi effetti e già nel 1542 poco mancò non divampassero in lotta aperta per un diritto di giurisdizione sopra la piccola città di Wurzen nella Misnia. Ma i confe-

(1) Cesare ha tratto in poco più di 12 anni poco meno che otto milioni d'oro, ne trarrà ancora una buona quantità, per esser stati obedientissimi et sollevati da molti danni, che li facea la guerra del duca di Cleves. *Detto al detto*. Brusselles 2 dic. 1543. *Ibid.* msc.

(2) Che per honor et utilità di S. M. non mancheranno mai, si come non sono mancati se ben dovessero vender li proprii figlioli. *Detto al detto*. Bruss. 2 gennaio 1544. *Ibid.* msc.

(3) Lettre de l'ambassadeur Chapuis à l'empereur du décembre 1543; traité entre l'empereur et le roi d'Angleterre. *M. Gachard.* Trois années de l'histoire de Charles-Quint, p. 26.

(4) *Du Mont*, t. 4, par. 2, p. 250.

(5) *Ibid.* p. 274.

derati di Smalcalda non avevano forse veduta più volte la spada di Cesare pendente sul loro capo, e ogni volta rimossa dalle sue contese con Francia? Che non li angustiasse il pericolo, a cui andrebbero incontro in caso di una sua vittoria; pericolo che gli ambasciatori veneti Bernardo Navagero e Domenico Morosini già davano per certo (1)? Gli è qui che in tutta luce si pare l'enormità dell'errore politico che fu l'alleanza del re di Francia coi turchi. L'indignazione per tal causa contro di lui soverchiava ogni altro rispetto. Non v'ha memoria di quel tempo che non vi accenni, e le discolpe stesse recate innanzi dai francesi in Germania e in Italia ne sono una prova (2). Facile allora tornasse alla memoria de' tedeschi *aver egli detto più volte non desiderar altro, salvo che il suo cavallo bevi l'acqua del Reno* (3). Non meno efficace ad accenderli l'avversione al papa, il quale per tutta risposta alle loro esortazioni di soccorrere Nizza gli ammoniva a interporsi per conciliar pace tra i due rivali (4). Ciò stesso, passando per Germania aveva inculcato il cardinal Farnese, senza trovar ascolto nemmeno tra i principi cattolici, eccetto il duca Lodovico di Baviera (5); chè anzi il margravio Gioac-

(1) Perchè se l'impresa di franza succederà secondo 'l desiderio suo, sarà fatto così formidabile, che quelli che hora li contrastano nelle difficoltà della religione, non haveranno ardimento di opporsi ad alcun suo volere. *Dispaccio di Bern. Navagero e Domenico Morosini oratore al re Ferdinando.* Spira 13 maggio 1544 l. c. msc.

(2) Harangue prononcée devant le sénat de Venise par Jean de Montluc. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 1-12.

(3) Dispaccio di Bern. Navagero e Dom. Morosini. Spira 15 marzo 1544, *l. c.* msc.

(4) Nos igitur sicut a vobis ad particularem eius arcis curam rogati sumus, ita vos.... ad universalem curam et medelam adfectae Christianitatis vocamus.... Una autem comunis salutis, quod et ipsi perspicitis, ratio est, si christianorum principum discordiae a quibns horum malorum omnium causa et origo processit, tollantur. Romae 26 febb. 1544. *Archivio imp di Vienna.* Reichstagsacten n. 13, msc.

(5) Il fratello Guglielmo non era in ciò del tutto d'accordo con lui. *Stumpf* Baier. geschichte p. 258.

chino di Brandeburgo gli rispose togliesse il papa al re di Francia il titolo di cristianissimo, e si adoperasse egli medesimo appresso Cesare e a tutti i potentati cristiani affinchè de' suoi fatti abbia bentosto condegna pena (1). Figurarsi se i ministri imperiali non soffiavano dentro a quel fuoco! Il vicecancelliere Naves aprivasi coi protestanti, essere omai note a Cesare le arti del papa: averlo permesso Iddio per far trionfare la sua parola; sicchè a taluno di quelli pareva già maturo il mondo alla distruzione del papato. L' imperatore stesso non pur fece al langravio d'Assia un' accoglienza *molto amorevole*, ma portò in pace che contro il suo comandamento (2) continuasse a tener chiesa propria durante la dieta per sè e per i suoi correligionari (3). A lui inoltre promise nella futura impresa contro i turchi il comando supremo dell'esercito, e all'elettore di Sassonia, in ricambio dell' aver riconosciuto Ferdinando come re de' romani, confermò il patto dotale col duca di Cleve in virtù del quale i suoi figli maschi erano chiamati a succedere nelle terre del zio materno, ove questi venisse a morte senza progenie virile. Di più al primogenito dell'elettore, per quando fossero composte le controversie religiose, promise la mano di sua nipote Eleonora, che poi andò moglie a Guglielmo duca di Mantova. Anche la forma della proposta con la quale aperse la dieta non potea essere nè più stringente nè più opportuna. Incominciò col domandare un soccorso contro il turco, e dopo rammentato come l'andasse in tal

(1) Carta que escribio el marques de Brandeburg al cardenal Farnes. Colonia 21 genn. 1544. *I. Döllinger* Beiträge ecc. p. 39.

(2) Bernardo Navagero e Domenico Morosini al senato. Spira 18 febb. 1543 l. c. msc.

(3) Detti al detto, 27 febb. 1543 — Antwort (del suo predicatoro) so dem königl. Commiss. Doctori Naves im nahmen derer Aug. Conf. Verwandten Ständen auf dessen vortrag gegeben worden, wie nähmlich ihnen sehr befremdlich zu vernehmen sei, dass man bedenken trüge, bei gegenwärtigen Reichstag ihnen eine kirche zu haltung ihres Gottedientes zu gestatten. *Arch. imp. di Vienna.* Reichstagsacten n. 13 msc.

bisogna per lo addietro (1) si distese in dimostrare che la sua intenzione di affrontarlo in persona fu sempre attraversata dalla colleganza di Francesco I con esso. Così logica era la conclusione lo aiutassero gli stati dell'impero contro il re intimandogli guerra. E tutti convennero il dì 13 marzo 1544 nella deliberazione che lo si doveva punire *affinchè gli altri potentati si astengano in seguito da somiglianti azioni anticristiane* (2). Vi contribuì in particolar modo il vescovo di Augusta Ottone Truchses de Valdbourg, e n'ebbe in premio la dignità di commissario generale dell' impero, rimasta vacante per la successione del conte palatino Federico a suo fratello elettore morto il dì 26 marzo.

È stata per mia fè gran cosa, diceva Granvelle qualche tempo dopo al Navagero, *ed inaspettata anche da sua maestà questa che la Germania, nella qual si gloriava il re aver tanti amici, s'abbia tutta dichiarata contra lui come ha fatto* (3).

È stata certo effetto di profondo sentire o per lo meno di riverenza all'opinion pubblica. Soddisfatto a questa, non tardò a farsi innanzi la questione della pace religiosa e della camera imperiale. E primo a sollevarla con gran forza fu il langravio d'Assia, proprio quando l'imperatore in adempimento di ciò che la dieta aveva decretato la richiese del sussidio di 24000 fanti e 4000 cavalli. Vero è che com'ebbe questi dichiarato che ottomila di que' fanti e mille cavalli dovrebbero servire a suo fratello contro il turco, e che coi rimanenti ingrossati dalle sue genti egli stesso, appena avesse libere le mani, gli muoverebbe incontro da ogni parte (4), anche la dieta votò l'addoman-

(1) So wissen sich doch die Stände aus eigener erfahrung wol zu erinnern wie unrichtig, langsam und manglhaftig solche vorig und jungst hilfen geraicht, auch von etlichen Ständen gar aufgehalten worden. *Ibid.* msc.

(2) Réponse des etats de l'empire réunis a la diete de Spira. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 22.

(3) Dispaccio di Spira 2 mag. 1544, *l. c.* msc.

(4) Questo il fine a cui mirava da principio il re Ferdinando nella sua lettera all' imper. del 18 ott. 1543. *Lanz* Corresp. t. 2, p. 396.

dato sussidio per sei mesi, e scrisse inoltre alle leghe svizzere, esortandole a non far più commercio de' loro uomini col re di Francia (1). Ma sull'accennata questione non fu così facile accordarne i suffragi. Dicevano i protestanti *non potersi stabilire pace durevole finchè non è composta la discordia religiosa e riformata la Chiesa, nè sperare riformazione della Chiesa da quelli che fin qui l'hanno condotta in ruina e vôlta ogni cosa al loro comodo particolare* (2); instavano quindi a che l'imperatore nel prossimo inverno convocasse una nuova dieta, e le differenze di religione sommettesse a uomini dotti e pii, incaricati di proporre que' mezzi di conciliazione sui quali avrebbe poi a deliberare la dieta medesima (3): concedesse intanto a preparare efficacemente la concordia che fosse libero di predicare l'articolo della giustificazione, di ricevere il sacramento dell'eucaristia secondo l'uso della chiesa antica, e ai preti ammogliati di continuare nel loro officio (4): revocasse l'editto di Augusta del 1530 e quegli articoli concernenti la Camera imperiale per cui essi non vi erano rappresentati: stendesse infine il recesso della presente dieta conforme alla dichiarazione fatta sopra quello di Ratisbona del 1541. A

(1) I deputati dei 13 cantoni nella lor risposta alla dieta ebbero l'impudenza di affermare che il re di Francia non era alleato del turco. 29 apr. 1544. *Arch. imp. di Vienna*. Reichstagsacten, n. 13 msc.

(2) Es mag bestendiger friedt nit woll offgericht werden, es sei dann die zwietracht in der religion verglichen und die kirche reformirt. Nun ist aber reformation der kirche nit woll zu hoffen von denen die sie bisher zu den abfahl und missbrauch gebracht und alle ding auf iren brauch und eigennutz gericht. *Artickel friedens und rechtens dem herrn von Granvelle mündlich furgebracht alhir zu Speier anno* 1544, al principio di maggio. *Ibid.* msc.

(3) Da ist kein zweifel zu haben, wurden dieselben alle mentschlich affect und naiglicheit hindan setzen, und allein auf Got und sein worth sehen, derselb wurd inen seinen Geist mitheilen durch welchen sie gelert, sich in den nothwendigen puncten die die substantia religions sind, dem wort Gottes gemass vergleichen werden. *Ibid.*

(4) *Ibid.*

queste domande opponevansi vivamente i cattolici, non consentendo che sul punto della dieta e di un concilio nazionale da convocarsi, ma col consenso del papa e coll' intervento di un suo legato, e con condizione che i decreti dell' una o dell'altro avessero solo vigore fino a tanto che non fossero modificati da un concilio universale (1). L' imperatore in sulle prime, dopo una lunga conferenza con l'elettore di Sassonia e col langravio di Assia, fece a senno di loro; poi come vide che appena data lettura delle sue proposte si allontanarono i cattolici dalla sala delle adunanze (2), rivenne sopra parecchie concessioni, segnatamente sopra l'annullazione dell'editto di Augusta (3); infine, perchè i protestanti reclamavano senza che i cattolici se ne mostrassero soddisfatti (4), ebbe ricorso a quelle buone parole confidenziali che nessun meglio di lui sapeva usare per far paghi quelli, e questi persuasi che in cuor suo non s'era mutato (5).

Così il recesso potè essere pubblicato col consentimento di tutti a' 10 di giugno. Per esso rimettevasi l'opera della concordia religiosa ad un concilio universale, *cristiano* e *libero*, con l' intervento di Cesare, senza pur mentovare il papa; e quando ciò non potesse avvenire, ad una dieta

(1) Dispaccio di Bern. Navagero e Domenico Morosini. Spira 12 mag. 1544. *l. c.*

(2) Dispaccio di Spira 14 maggio *Ibid.*

(3) Dispaccio di Spira 21 maggio *Ibid.*

(4) Dispaccio di Spira 23 maggio *Ibid.*

(5) L' imperatore è stato separatamente con li cattolici longamente, affirmandoli che sempre è per esser quello principe religioso et cattolico che è stato, et che se hora fa qualche cosa contra la volontà loro, è perchè non può far altramente, pregandoli che siano contenti che 'l recesso se facci secondo sua ultima scrittura corretta.... Che S. M. havea nell'anima sua quella dichiarazione (del recesso di Ratisbona) per nulla essendo stata in quel tempo ingannata, et che quando si trattava se la dovesse valer o non valer, promettea *in verbo Caesaris* d'annullarla, ma che hora, sendo nel termine che è, non li pareva tempo di muover questa difficoltà, o di alterar altramente la scrittura. Dispaccio di Spira 30 mag. *Ibid.*

da tenersi nel prossimo autunno od inverno, in cui uomini pii e dotti dell' una e dell'altra parte sopra proposte dei singoli stati con l'autorità dell' imperatore stabilissero ciò che si doveva osservare intorno agli articoli controversi fino a tanto che si ragunasse il concilio. E nell' intervallo comandavasi ad ambedue le parti una egual pace di religione, sospendendo tutti i processi per gli spogli fatti alle chiese, e prescrivendosi che nella prossima dieta sarebbero di nuovo eletti gli assessori della Camera imperiale senza differenza di religione. Riconoscevansi inoltre le convenzioni fatte o che si farebbero dai protestanti sopra i beni ecclesiastici che possedevano, e si permetteva che con questi fossero salariati i loro maestri di scuola e i predicatori.

Anche la questione di Brunswich, per la quale poco mancò che il duca Enrico non sguainasse la spada in piena adunanza (1), fu risoluta con approvazione d'ambo le parti, mettendo quel ducato sotto sequestro nelle mani dell' imperatore, però a patto che le cose di religione vi rimanessero nello stato in cui erano.

V. Nel tempo che l'imperatore con tanta destrezza tirava a' suoi fini la Germania, ardeva più che mai la guerra in Piemonte. Di già nell'autunno dell' anno antecedente il marchese del Vasto al suo ritorno da Nizza condottosi allo assedio di Mondovì se n'era impadronito per capitolazione affrettata da lettere contraffatte con le quali il maresciallo di Boutieres avvisava quel comandante che no 'l poteva soccorrere. Poco stante, sorprese e battute per via alcune insegne di svizzeri che movevano al soccorso di Carignano, aveva occupato anche questa piazza importante a sei miglia da Torino e posta quasi in mezzo delle terre che i francesi

(1) Il duca acceso tutto nel volto et pieno di sdegno (per aver il segretario del langravio risposto alle sue querele, che *si meravigliava che fosse egli lasciato sedere come principe dell' impero in quel luogo e in quell'ordine*) fu advertito che più volte messe la mano al pugnale, intanto che Cesare col cenno et con la mano comandò che stessero quieti. Dispaccio di Spira 27 febbr. *Ibid.* msc.

possedevano. Lasciate ivi e a Carmagnola e in Racconigi grosse guarnigioni, rinforzato che fosse dalle nuove genti tedesche che aspettava condotte da Aliprando Madrucci, fratello del cardinale di questo nome, e dal barone della Scala discendente dagli antichi signori di Verona, suo disegno era marciare a Ivrea, di colà per val d'Aosta invadere la Savoia, quinci entrare in Francia per la via di Lione mentre l'imperatore e il re d'Inghilterra l'assalterebbero da due opposte frontiere. A contrastarglielo efficacemente sopraggiunse con nuovo esercito il giovane duca d'Enghien, il quale, nel tempo che Boutieres ricingeva d'assedio Ivrea, acquistate alcune terre sul basso Po, come Crescentino, Palazzuolo e San Germano, fece suo scopo precipuo la ricuperazione di Carignano. Vi era dentro con quattromila tra italiani, spagnuoli e tedeschi Pirro Colonna degno del soprannome che prese di Pirro d'Epiro. Ma la guarnigione mancava di viveri, ond'è che il marchese del Vasto accorse da Milano deliberato ad ogni costo di soccorrerla. Certo che gli sarebbe piaciuto di non ingaggiare battaglia; perocchè, quantunque di fanti stesse pari al nemico, troppo gli era inferiore di cavalli. Nè la posta che si metteva all'avventura era uguale da entrambe le parti, correndo pericolo l'imperatore in caso di sinistro non solo dell'Italia, bensì anco di vedersi contrariato ne' suoi disegni in Germania, dove appunto adesso ferveva la contesa della pace religiosa. E sulle prime infatti sperò che gli riuscisse di giungere a Carmagnola e con una pronta evoluzione attorno a Carignano di gettarvi dentro dei viveri, per poi sopra un ponte di piatte passare il Po e tra esso e le Alpi accamparsi in modo da impedire ai francesi la strada del marchesato di Saluzzo onde traevano le vettovaglie. Tanto più sperava, quanto che appariva che anche al duca d'Enghien era stato proibito di commettere tutto alla fortuna di una giornata. Senonchè in questo mezzo il re Francesco, cedendo alle vive instanze di Biagio di Montluc, aveva concessa la sospirata licenza.

Arrivato pertanto il marchese del Vasto alla Montà, ma più tardi di quanto aveva creduto, causa le difficoltà del viaggio per istrade rotte da continue piogge, come ebbe avviso che i francesi occupavano Carmagnola e guardavano diligentemente il ponte di Villastellone, piegò in un giorno solo l'esercito verso Sommariva per quindi gettarsi a Racconigi e di là, passato il fiume, per la sinistra riva discendendo, condursi a Carignano. Già era vicino a Sommariva, quando per non essere improvvisamente assaltato dai nemici ch'eransi parte appiattati in un bosco, parte schierati a' piedi di un colle per il quale doveva passare, diè di volta a Ceresole che il giorno innanzi aveva occupata. Ormai se voleva raggiungere la meta non gli restava che mettersi al cammino di Carmagnola.

Così i due eserciti trovaronsi di fronte il dì 14 aprile 1544.

Tra le schiere di mezzo, cioè tra i lanzichenecchi nuovamente venuti di Germania sotto la condotta del barone della Scala e di Aliprando Madruzzi da una parte e gli svizzeri dall'altra, infuriò la battaglia orrenda e sanguinosa. Ma non con forze eguali; perchè il signore di Tais che comandava l'ala destra de' francesi e già co' suoi guasconi s'era mosso avanti per attaccare il lato sinistro degli imperiali, tutto composto d'italiani capitanati dal principe di Salerno, come vide que' lanzichenecchi discendere le colline su cui erano accampati, tornò subito a congiungersi cogli svizzeri. E potè farlo non pur senza pericolo, stante l'ordine che il principe di Salerno aveva avuto di non muoversi se prima non ne ricevesse avviso, sì anche facilmente, avendo in questo mezzo il signore di Termes rotta la cavalleria fiorentina di Ridolfo Baglioni che stava a fiancheggiarlo. Sopraffatti da tanto urto di fronte declinarono primieramente i tedeschi, poi andarono in piena rotta. Ancora il principe di Salerno avventandosi avrebbe potuto pareggiare la battaglia in questo luogo; ma il marchese del Vasto in quello scompiglio non si ricordò più di lui.

Sull'ala sinistra di Francia si era intanto combattuto

con avversa fortuna contro l'ala destra degli imperiali. I veterani spagnuoli e tedeschi, capitanati da Raimondo di Cardona menarono tal scempio di quella schiera mista di grigioni, savoiardi, piemontesi e lombardi, che il duca di Enghien, vedendola già tutta messa in rotta, anzi in fuga, vuolsi si desse al disperato e tentasse passarsi con la spada la goletta dell'armatura e svenarsi. Tuttavia con una squadra assai valorosa di gente d'armi e con la nobiltà che gli stava intorno impetuosa e prode aveva fatto tanto da dar agio agli svizzeri e guasconi vincitori sul mezzo di venirgli in aiuto seguitando il corso della loro vittoria. Ne risultò che i vincitori dalla parte destra, essendosi già disordinati nell'inseguire i vinti, rimanessero rotti anche essi e la maggior parte prigioni. Di questi trovaronsi più di duemila; de' morti circa ottomila, fra i quali il barone della Scala (1).

Fu certo famosa vittoria, eppur senz'altro effetto per Francia che la capitolazione di Pirro Colonna a Carignano avvenuta sessantasette giorni dopo a patti onorevolissimi, e quando più non eravi dentro che due pani di crusca.

Ben era in animo del duca d'Enghien di fare l'impresa di Milano, secondato da Pietro Strozzi che coi trentacinquemila ducati avuti per Marano poc'anzi venduta ai veneziani (2) aveva raccolti alla Mirandola diecimila fanti circa sotto Giorgio Martinengo, il duca di Somma, Roberto Malatesta e altri illustri condottieri. Ma in quello che a lui negavansi gli svizzeri non pagati da tre mesi di passare

(1) *Pauli Iovii* Hist. L. XLIV. *Giov. Batt. Adriani* L. IV, confr. con *Montluc* L. II e *Du Bellay* L. X. (Quest' ultimo ha meglio d'ogni altro veduta e compresa la battaglia, ma ne ha alterata scientemente la verità. *Sismondi* Hist. des Français t. 17, p. 192).

(2) La deliberazione sopra l'offerta fatta ancora in maggio del 1543 era stata in prima differita: *Non essendo a proposito delle cose nostre hora che l'imperator si ritrova in Italia trattar, nè messedar la materia presente di Marano.... che perho essa materia per nunc sia differita* 28 mag. 1543. Tre giorni dopo fu conchiuso: *Non si desabraciar dal partito proposto per Francesco Corboli per nome de D. Pietro Strozz*

più oltre, stava già il marchese del Vasto rifornito di nuove genti non men per solerte opera propria che per i pronti aiuti di Andrea Doria e di Cosimo de' Medici. Provvide quest' ultimo di danaro Ridolfo Baglioni perchè ricomponesse le sue squadre di cavalli e mandò duemila fanti capitanati da Otto da Montaguto.

Non fu dunque possibile ai francesi nè d' inseguire il marchese, nè poi di accostarsi allo Strozzi. Il quale già arrivato con temerità meravigliosa sotto a Milano, e senza aspettare il retroguardo di 6000 fanti condotti dal conte di Pitigliano, come si accorse che gli imperiali da lunga pezza codiandolo avevangli teso una rete dentro la quale si confidavano pigliarlo a man salva, rivalicò il Po, si gettò sui monti, indi non potendo sostenere il disagio dei viveri scese al piano e in quello che passava la Scrivia a Serravalle, cinque miglia da Tortona, circuito dal principe di Salerno e da Cesare da Napoli, fu compiutamente disfatto. Non per questo caduto di animo, partendosi dalle terre che tenevano i francesi in Piemonte e passando per mezzo le terre de' nemici, giunse a Piacenza; poi passando più oltre, ragunò nuove genti a sue spese; quindi per la via del Modenese e per le montagne del Genovesato, benchè disdetto dal duca d' Enghien (1), ricondottosi in Piemonte prese d'assalto Alba.

del luogo di Marano, ma tener in piedi la pratica per fino che 'l signor Dio ne presti occasione di haverlo con quella opportunita, quiete et securta che ricerca il bisogno delle cose nostre 31 maggio. Infine, rinnovata la pratica mediante Federico Pazzi, si convenne sul prezzo di acquisto 26 nov. *Secreta* Acta Cons. X.

(1) Con lettera del 13 luglio 1544, alla quale lo Strozzi rispose: *Io ho perso una volta, per volere obbedire a vostra eccellenza, la maggior parte della roba, e messo in rischio l'onore e la vita. Ora la seconda volta...., voglio ne vada anco la vita.... Troviamoci diecimila fanti del miglior paese d' Italia e dugento celate, ogn' uomo pagato e presto a marciare domani; e son resoluto col duca di Somma e con monsignor Pallavicino tentar di passare in ogni modo: e la disperazione è la maggior speranza che abbiamo.* Lettere intercette per ordine del duca Cosimo I. *Arch. stor. ital.* Append. n. 21, p. 185.

Fu questo l'ultimo fatto d'arme della guerra incominciata l'anno innanzi dal duca d'Enghien con la espugnazione di Nizza. Ormai anche il suo primo commilitone in quella scellerata impresa, il terribile Barbarossa, infastidito de' francesi quanto questi di lui, se n'era ritornato a Costantinopoli, con la scorta del Paulin e di Leone Strozzi fratello di Pietro, dopo aver disertate l'isole d'Elba e del Giglio, Talamone, Porto Ercole e le coste napolitane da Procida fino a Lipari, traendone seco più di dodicimila schiavi, i quali non avendo modo di stanziare nè volontà di nudrire lasciò in gran parte morire per via (1).

E adesso il re di Francia rimasto solo, senz'alcun alleato, aveva bisogno di tutte le sue forze per salvare il proprio regno invaso dall'imperatore e dal re d'Inghilterra. In tali condizioni fu conchiuso dal duca d'Enghien col marchese del Vasto l'armistizio del dì 8 agosto 1544, nel quale per la prima volta si provvide alla sicurezza degli abitanti, disponendosi che fosse loro lecito di stare e abitare nelle case e ville con loro famiglia, denari, frutti, e di condurre le derrate ove volessero, salvo nelle piazze forti (2).

VI. L'imperatore e il re d'Inghilterra eransi accordati di entrare contemporaneamente prima del 20 giugno in Francia, l'uno nella Sciampagna, l'altro nella Picardia, poi di congiungersi insieme, e lasciate solo quante genti occorrevano a tenere in rispetto le fortezze sul loro passaggio, andar diritti a Parigi (3). Ma come non prevedere che i francesi, seguitando il sistema a cui dovettero la salvezza della Provenza nel 1536, li avrebbero combattuti più presto colla fame che colle armi? Nè questa volta per non affrontare il nemico avevano bisogno di devastare intere pro-

(1) *G. B. Adriani* L. IV. *Pauli Iovii* Hist. L. XLV. *Muratori* Ann. d'Italia t. XIV.

(2) *Ercole Ricotti* St. della monarchia piem. t. 1, p. 273.

(3) Mémoire justificatif du chancelier de Granvelle au sujet du traité de paix de Crepy. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 26.

vincie: nella Sciampagna che produce più vino che grano bastava distruggere tutte le derrate raccolte. Ben era dunque necessità per Cesare l'impadronirsi di alcune piazze forti che gli assicurassero i convogli de' viveri, da cui dipendeva la sussistenza dell'esercito. E poteva così prepararsi la via senza ledere i patti col re d'Inghilterra, finchè stava ancora aspettando la sua venuta. Di già in maggio del 1544 i lanzichenecchi condotti dal conte di Fürstenberg avevano ripreso l'assedio della città di Lussemburgo, e Ferrante Gonzaga sopraggiunto poco stante con buona parte dell'esercito imperiale, a cui comandava in qualità di luogotenente generale, la costrinse a capitolare il dì 6 giugno per mancanza di vettovaglie (1). Poi comparve davanti a Commercy, la quale dopo quattro giorni d'assedio, mentre appunto si stava per darle l'assalto, si arrese a discrezione (2). Impadronitosi così del passaggio della Mosa pose il campo a Ligny, e già dopo averla fulminata colle artiglierie disponevasi a prenderla d'assalto quando il conte di Brienne della casa di Lussemburgo signore del luogo, il signore di Rousey suo fratello e il signore di Echenais che vi si erano chiusi con duemila fanti e cinquecento cavalli offersero vilmente di consegnarla senza patti (3); ond'è che gli eletti a dare l'assalto, in

(1) So ist es noch whar gewesth, das sie grossen mangl in der statth gehabth, nichcz weder zu essen und drincken, dan wasser und ein wenig habern den haben sie zwischen den stein raiben muessen und melb gemacht, das haben sie als dan zu brotth gemachth. *Lettera di Gioachino Imhof*, 28 giugno 1544. *L. c.* p. 32.

(2) *Ibid.* p. 34.

(3) Per mia fè, l'hanno reso molto vilmente, non havendo voluto aspettar pur un assalto ancora che quelli doi fratelli et quello di Senne dicessero non desiderar altro se non che l'imperatore andasse all'assedio di quel loco — Si è inteso che nella rendita di Ligni francesi impauriti della rovina della batteria senza pur dire una parola a quelli 400 italiani ch'erano dentro disposti di voler, mentre erano vivi tutti, non mancare del debito loro, hanno pattegiato et concluso il tutto (Questi 400 stati già dello Strozzi, furono ritenuti agli stipendi dell'imperatore). *Dispacci di Bernardo Navagero*. Metz 1 e 5 lugl. 1544. *L. c.* msc.

tutto tremila uomini, anche dopo accettata la resa il dì 29 giugno, furono pur lasciati infuriar dentro a lor posta (1). Fatta ivi una stazione per i viveri che venivano dalla Lorena, passò il Gonzaga a investire Saint-Dizier, munita poc'anzi di nuovi bastioni per opera dell' ingegnere bolognese Girolamo Marino e difesa dal conte di Sancerre e da Laland, l' antico comandante di Landrecy, con duemila fanti, cent' uomini d' arme, trecento gentiluomini volontari e settecento cittadini che tutti avevano giurato morire piuttosto che arrendersi (2).

In questo mezzo l' imperatore, partito da Spira a' 10 di giugno con al seguito suo fra gli altri principi e signori di Germania il duca Maurizio di Sassonia e il margravio Alberto di Brandeburgo, era giunto il dì 16 a Metz, quasi nel tempo stesso che il duca di Norfolk con una parte dei fanti inglesi sbarcava a Calais. Trattenutosi a Metz più a lungo che non avrebbe voluto per aspettare le nuove truppe fatte venire di Spagna e i denari promessi dalla dieta tedesca, non essendo riuscito alla sorella Maria di mandargli che appena qualche migliaio di scudi (3), solo al 6 luglio prese il comando dell'esercito ivi raccolto forte di 10,200 fanti, 2300 cavalli, di 1000 pionieri e di otto cannoni, e per il cammino di Pont-à-Mousson, dove fece piantar forni che davano 50,000 pani al giorno (4), quindi per Toul in mezzo a strade guaste da piogge dirotte (5), dopo visitato Commercy e Ligny, arrivò il dì 13 al campo di Saint-Dizier, proprio nel giorno in cui essendo già fatte le

(1) Lettera di Gioachino Imhof. 14 lugl. 1544. *L. c.* p. 38.

(2) Dispaccio di Bern. Navagero dal campo di Saint-Dizier 16 e 17 lugl. 1544. *L. c.*

(3) *M. Gachard.* Trois années de l' hist. de Charles-Quint, p. 45.

(4) Nel marchiar non ha mancato sua maestà di tutti quelli offici che si possono aspettar da prudente et valoroso capitano; ha lei voluto ordinar ogni cosa et èsser in ogni parte dell'esercito suo. *Bern. Navagero al senato.* Saint-Dizier 16 lugl. 1544. *L. c.* msc.

(5) *Ibid.*

trincee si era cominciato a bombardare la città (1). Benchè stanco dal viaggio volle subito riconoscerla, e andò tanto innanzi e così allo scoperto, che parve a tutti si esponesse fin troppo (2). Quel che a lui non accadde, toccò invece il dì seguente al principe di Orange, disceso nelle trincee ad esaminare lo stato delle batterie. Ferrante Gonzaga che vi era presente gli offerse in segno di onoranza lo scanno su cui stava seduto, ponendosi egli a terra in faccia a lui. Non fu sì tosto il principe su quello scanno che una palla di fucile lo ferì sopra il petto nella congiuntura della spalla col braccio, della qual ferita morì il dì seguente a 26 anni, compianto da tutti (3) e lasciando erede de' suoi cospicui averi il cugino Guglielmo di Nassau, la cui potenza doveva poi tornar tanto funesta al figliuolo dell' imperatore. Per singolare coincidenza nel giorno stesso il valoroso Laland ebbe spiccata la testa da un colpo di cannone (4).

Fallito il dì appresso l'assalto a cui gli spagnuoli avventaronsi con folle ardimento, senz'attendere il convenuto segnale che li avrebbe accomunati coi tedeschi (5), fu forza decidersi a tutti gli apparecchi di un regolare assedio. Ma questo tiravasi in lungo non solo per mancanza di sufficienti pionieri e per le continue piogge (6); sì an-

(1) Lettera di Gioachino Imhof del 14 lugl. *L. c.* p. 41.

(2) Tutto stracco et affannato.... Et andò tanto innanti, et così aperto, che fu giudicato da tutti ch'andasse in loco che non se li conveniva. *Dispaccio precitato* del Navagero.

(3) Guidava questo principe 8000 fanti de' migliori che servino sua maestà, et facea la guerra per honore et per pura affectione et servizio di Cesare. Era caro no solamente a questi suoi soldati, ma alli spagnuoli et a tutti gli altri.... Era giovane di 26 anni.... ricco di 60 in 70,000 ducati d'entrata, et se fosse stato patrone di quello che li tiene occupato il christianissimo re et il lantgravio, arrivaria 110,000 ducati. *Ibid.* msc.

(4) Dispaccio del 23 lugl. *Ibid.*

(5) Non ponendo mente a questa circostanza, il Navagero disse che i tedeschi *si sono portati vilmente*. Dispacci del 16 e 26 lugl. *Ibid.*

(6) Dispacci del 23 lugl. e 13 ag. *Ibid.*

cora perchè il delfino accompagnato dal duca d'Orleans e dall'ammiraglio d'Annebault stava a campo in Jallon tra Epernay e Chalons con oltre trentamila fanti, duemila uomini d'arme e duemila cavaleggieri, e mentre attendeva di essere ben tosto raggiunto dalle vecchie bande francesi e italiane accorse dal Piemonte, aveva fatto occupare dal signore di Brissac Vitry, donde intercettavansi i convogli de' viveri che venivano al campo imperiale per la via di Metz e di Lussemburgo e potevasi anco sperare di gettar rinforzi a Saint-Dizier. Di qui la deliberazione presa il dì 23 luglio dall'imperatore, sentiti i principali capitani dell'esercito, di mandare Maurizio di Sassonia, il margravio di Brandeburgo, Francesco d'Este e Guglielmo di Fürstenberg con le loro genti alla conquista di Vitry. La quale riuscì felicemente con la perdita da parte de' francesi di 1500 tra morti e prigioni (1). Francesco d'Este, fratello del duca Ercole II di Ferrara, inseguendoli co' suoi cavaleggieri, fece gettar le armi a otto insegne di fanti e a due squadre di cavalleria, e portò per trofeo la bandiera del signore di Brissac.

Questo successo doveva certo influire sulla sorte di Saint-Dizier. Contuttociò per affrettarne la dedizione si ebbe ricorso ad uno stratagemma. Antonio Perrenot, vescovo d'Arras, figliuolo del cancelliere Granvelle, contraffacendo sopra un modello intercetto la cifra e il suggello di cui servivasi il duca di Guisa, stese una lettera al Sancerre che gli dava facoltà di capitolare giacchè il re non lo poteva soccorrere. Caduto nell'insidia, Sancerre domandò il dì 8 agosto di parlamentare e dopo ventiquattro ore di negoziazioni si convenne che renderebbe la città se in otto giorni il re non forzasse gli imperiali a levare l'assedio (2). Spirato questo termine a' 17 di mattina sortì con gli onori militari, seguito da tutti gli abitanti che porta-

(1) Dispacci del 24, 25 e 26 lugl. *Ibid.* e Bulletin de la prise de Vitry. *M. Gachard.* Analectes histor. t. 1, p. 257.

(2) Dispaccio di Bern. Navagero del 9 agosto da Saint-Dizier. *Ibid.*

rono seco il corpo di Lalande, senza soffrire il benchè minimo insulto, grazie agli energici provvedimenti che conforme ai patti della capitolazione aveva preso l'imperatore (1). Ben so che non mancano argomenti a mettere in dubbio l'accennato stratagemma. Ma d'altra parte esso è attestato da persone imparziali e bene informate, quali l'ambasciator veneto Bernardo Navagero e Giuliano Goselini (3). Nè minor peso ha per me la considerazione che essendo già a' 15 luglio sbarcato il re d' Inghilterra a Calais, molto doveva importare all' imperatore di farla finita quanto prima coll' assedio di quella piazza per togliere all'alleato l'addotto pretesto a non congiungersi con lui.

Lasciatovi pertanto buon presidio e affidata all' ingegnere veneto Mario Savorgnano la cura di ristabilirne le fortificazioni, levò il campo ai 25 agosto, avendo già ricevuto agli 11 di quel mese un rinforzo di fanti tedeschi condotti da Cristoforo di Landerberg e un convoglio di settecento carri di viveri con trecentomila ducati (3). Giunto davanti a Chalons ai 31 non l'ebbe sì tosto passato nel dì seguente, 1° settembre, che trovossi non più distante di un miglio italiano dall'esercito del delfino schierato sulla riva opposta della Marna in piena ordinanza di battaglia. Fu allora un momento che pensò tentare la fortuna: aveva sotto a' suoi ordini ventisettemila fanti, de' quali 5000 spagnuoli, la cavalleria aumentata di alcune squadre, e sessanta pezzi di artiglieria, 40 cioè da batteria e 20 da cam-

(1) Dispaccio del 23 agosto. *Ibid.* — La capitolazione è riportata dal *Brantôme*. Mem. t. 1, p. 293.

(2) Con qualche variante nelle circostanze accessorie. *Bern. Navagero*. Relaz. nel lug. 1546. *Alberi*, Rel. degli amb. ven. ser. I, vol. 1, p. 328. *Giuliano Goselini*, Vita di don Ferrando Gonzaga, Milano 1574 p. 30. — *Belcarius*, *Brantôme* e *Benvenuto Cellini*, allora alla corte di Francia, accusano madama d' Etampes di aver svelato al cancelliere Granvelle la cifra del duca di Guisa. Ma queste sono dicerie che correvano in odio a quella favorita del re fra i partigiani di Diana di Poitiers.

(3) Dispacci di Bern. Navagero de' 13 e 24 agosto da Saint-Dizier *L. c.*

po (1). Il co. Guglielmo di Fürstemberg conosceva un guado nel fiume pel quale si riprometteva di poter cogliere alle spalle il nemico. Ma volendolo prima verificare, spintosi tropp' oltre di notte, cadde nelle mani di alcune sentinelle avanzate. Nello stesso giorno il principe de la Roche-sur-Yon che veniva da Mezieres con una scorta di cinquanta uomini d'arme fu fatto prigione dagli imperiali (2).

La presa del conte di Fürstemberg, scrive l'ambasciatore veneto, *rimesse assai della sua opinione l' imperatore* (3). Il perchè, continuando a discendere per la riva destra della Marna, traversate Aï ed Epernay mettendovi il fuoco, entrò senza colpo ferire il dì 8 settembre a Chateau-Thierry e ai 12 a Soissons.

Come ne venne nuova a Parigi fu tale un disperato fuggire, un affoltarsi di tutti a mettere in salvo le cose più care, un fremito, un gridio (4), che pareva *volesse ricadere la natura nel caos*. Ma le parole che si pongono in bocca al re accorso da Fontainebleau: *se non posso liberarvi dalla paura ben posso preservarvi dal male*, mentre confermano la subita costernazione degli abitanti, accennano pure ai mezzi di cui egli dispose per tornarli bentosto in calma e ristabilirne la fiducia (5).

Avrebbe potuto l' imperatore mettersi al rischio della giornata sotto quella grande città?

VII. Ben s'era proposto da principio di andar proprio fin là dentro a dettar la legge al rivale (6). E che alla

(1) Dispaccio del 31 agosto. *Ibid.*

(2) Dispaccio del 6 sett. *Ibid.*

(3) Relaz. cit.

(4) *Paradini Guglielmi* (testimonio oculare). Memoriae nostrae. Lugduni 1548 l. 4 p. 168.

(5) *Henri Martin.* Histoire de France. Paris 1857 t. 8 p. 304. Quelle parole non sono riportate dal *Paradin*, il quale pure non sa nulla di quel Sergianni Caraccioli, figlio del principe di Melfi, studente all' Università di Parigi, che secondo il Giovio (L. 45) non avrebbe trovato alcun francese che volesse inscriversi nella legione da lui formata.

(6) Combien l'on aye tenu fin d'aller audit Paris, ce n'a esté pour occupation de ladicte ville seulement (così disse nella risposta data a

meta medesima aspirasse in origine anche il re d'Inghilterra abbiamo da un piano che gli stesero i suoi ministri (1). Naturalmente l'uno e l'altro confidavano allora del pari sulla unione delle loro forze, benchè con fini diversi da quelli indicati nel trattato di alleanza. Ma ora Enrico VIII per instanze che quegli gli facesse non se ne dava per inteso (2). Non fu sì tosto col grosso delle sue genti a Calais il dì 15 luglio, più tardi assai del tempo convenuto, colpa la spedizione fatta in Iscozia, che trovato avendo l'imperatore tutto intento a impadronirsi di Saint-Dizier si credette in buon diritto d'imitarne l'esempio. D'altra parte la conquista della Picardia marittima doveva sembrargli impresa di più facile successo che non la spartizione della Francia con un alleato, il quale ben lungi dal mirare ad essa, e non ci voleva molto a comprenderlo, proponevasi solo di costringere quel re ad una pace per lui vantaggiosa. Lasciato pertanto all'assedio di Montreuil il duca di Norfolk, a cui secondo i patti si era congiunto il de Buren con duemila fanti e altrettanti cavalli fiamminghi, andò ad investire Boulogne, appiccando nel tempo stesso pratiche col re Francesco per farsi arbitro delle sue contese coll'imperatore. A questi dunque, per non essere prevenuto, non restava che trovar modo di conciliarle da sè (3).

Affrettavanlo le angustie dell'esercito, mal provveduto

Spira il 3 giugno a William Paget, segretario di Enrico VIII), ains de prendre pied si avant au royaume de France, que l'on face perdre l'obéissance au roy en icelluy, lui oster l'assistance de ses subgetz et le moyen de recouvrer argent d'eux, et le contraindre à faire la raison a leurs deux majestez. *M. Gachard.* Trois années etc. p. 57.

(1) Consideracions, wich way is thoght by the consell to be most convenient for the kynges majeste to set forwarde with his royall armye this somer to invade the realme. 1543. *State papers* t. 1, p. 761.

(2) Ce que l'on doibt considérer sur la déclaration de l'alternative contenue au traité de Crepy. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3 p. 67.

(3) *Ibid.* e Mémoire justificatif du chancelier de Granvelle au sujet du traité de paix de Crépy. *Ibid*, p. 28.

di viveri (1), creditore di molte paghe, indocile al freno della disciplina (2), e già per le diserzioni e le malattie causate dalle piogge in que' paesi bassi e fangosi (3) grandemente scemato. Fin dai primi giorni dell'assedio di Saint Dizier scrivevasi dal campo: *essere così impossibile tirare innanzi la guerra; non avrebbero i francesi a durar molta fatica per farla finita* (4).

In tali condizioni, che importava nascondere al nemico a fine di rendere più facili le negoziazioni e più vantaggiosa la conclusione, vede ognuno che se Cesare subito dopo la presa di Saint-Dizier, lasciato addietro Chalons di gran gente munito, si è spinto innanzi verso Parigi con sì poca provvisione di vettovaglie che, ove non ne avesse trovate per via (5), avrebbe avuto di che vivere appena quattro o sei giorni al più, non fu certo per isperanza di poter fare ancora impresa alcuna di momento, ma per *celare con l'ardire l'impotenza* (6). Andar sopra quella città sarebbe stata follia. I luoghi prossimi, Lagni, Meaux e Fertè erano hen guarniti. Poniam pure gli fosse riuscito

(1) Il pane si ha con difficultà, et caro tanto, che a pena basta la paga a sostentare un povero fante, oltre che è negrissimo et malissimo cotto; il vino marzo et fetido; alcuni pochi lo ponno comprare et quello che vale in Italia uno scudo, qui vale dieci. *Dispaccio di Bern. Navagero al Senato* sotto Saint-Dizier 16 lugl. 1544. *L. c.* msc.

(2) Non sanno (parla de' tedeschi) nè vogliono far altro che amazzar et bruciar.... essi vogliono esser sempre patroni di quelle poche vittuaglie che comperano. *Detto al detto* 31 lugl. 1544. *Ibid.* msc.

(3) Li tempi continuano ad esser freddi et pieni di pioggie; di sorta che aggiungendosi oltre l'altre incomodità anche questa, ogn'uno patisce più di quello che si può o scrivere o credere. *Detto al detto* 24 luglio 1544. *Ibid.* msc.

(4) Also wan die k. m. kain ander ainsechen haben wirtth, ist der kriegh bald verend, darff der frantzoss nitt grosse sorg tragen, ist nitt muglich dass der hauff, so es sich nitt verendertth, khan in die lengh zu khumen. *Lettera di Gioac. Imhof*, 14 lugl. 1544. *L. c.* p. 42.

(5) Dispaccio di Bern. Navagero 6 sett. 1544 l. c.

(6) *Giuliano Goselini.* Vita di don Ferrante Gonzaga p. 33. — *Spinsero innanzi per far una bravaria.* Relazione di Marino Cavalli amb.

di entrarvi, e qual cosa più atta di questa a disfare la sua gente tutta intenta nelle prede? Quel ch' era accaduto in Roma, poteva qui rinnovarsi con pericolo a gran pezza maggiore. L'esercito fresco e non vinto del delfino che si avvicinava non sarebbesi tirato indietro come là il duca d' Urbino. D'altra parte difficile era pure una ritirata sicura, impossibile svernare in Francia. *Non v' ha altro modo*, diceva il Granvelle, *per uscirne con onore che la pace* (1).

Non men forti de' militari i motivi politici.

Da che l' imperatore mandò a vuoto in Busseto i disegni dei Farnesi, le sue relazioni col pontefice eransi fatte sempre più aspre, quanto più questi ristrignevasi col re Francesco (2). Ben se ne accorse il cardinale Alessandro Farnese quando, dopo esser stato in Francia *accolto e trattato*, al dir di Granvelle, *come un Dio in terra* (3), gli venne davanti il dì 21 gennaio 1544 a Creuznach, nel tempo ch'egli recavasi alla dieta di Spira, proponendo in nome di suo avo, il papa, la cessione della Savoia e del Piemonte alla Francia e, per rifarne quel duca Carlo III, il matrimonio del figlio di lui con l'erede di Navarra, ch' è come dire con una dote di ottantamila ducati di rendita. *Mi sorprende*, rispose l' imperatore, *che sua santità sia entrata da sè in questo negozio; essendo l'armata turca nei porti del re di Francia meglio sarebbe stato non lasciar sulle mie spalle sole il peso degli affari della cristianità.* E poichè il cardinale sbraciavasi in attestare lo zelo del papa per il ben pubblico, gli rammentò di contra senza riguardo alcuno tutti i fatti opposti e i torti ricevuti; quindi conchiuse che a provare la sincerità de' suoi sentimenti non gli restava che

in Francia. — *Volle però l' imperatore spingersi innanzi per non dimostrar timore.* Relazione di Bern. Navagero. *Alberi.* Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 1, p. 261 e 330.

(1) Mémoire justificatif du chancelier de Granvelle, *l. c.*

(2) La diffidentia che ha Cesare del pontefice è molto grande, et si fa ogni dì maggiore. *Dispaccio di Bern. Navagero* 5 febb. 1544 *l. c.* msc.

(3) Lettre de Granvelle à Eustache Chapuys ambas. de l'emper. en Angleterre 26 janv. 1544. *M. Gachard.* Trois années p. 28.

collegarsi con lui: così avrebbe provveduto al bene della chiesa e all'utile della sua casa (1).

Questo era sì un accenno al papa efficace per l'avvenire, non nelle congiunture presenti. Massime allora che per la vittoria de' francesi a Ceresole parve prossima l'ultima ora del dominio spagnuolo in Italia. Chi varrebbe a descrivere l'entusiasmo a que' giorni de' sinceri amatori della patria? Pari il febbrile ardore de' Farnesi in usufruttarne gli effetti. Non solo il papa fortificava Roma in odio a Cesare (2) e lasciava a Pietro Strozzi levar genti ne' suoi stati (3), ma permetteva che il conte di Pitigliano Camillo Orsini con seimila fanti si unisse a lui (4) e che tra il cardinale Farnese e il cardinal di Ferrara si distendessero i capitoli della lega con Francia, uno de' quali era di dare Vittoria figliuola di Pierluigi in moglie al duca d'Orleans con in dote Parma e Piacenza (5). Nel tempo

(1) Karl an Iuan de Vega, seinen gesandten in Rom. Ianuar 1544 *Lanz.* Staatspapiere p. 346-358 (erronea è la data ivi apposta del 1543). *Il pontefice et il re,* così disse l'imper. all'amb. veneto, *volevano pure, come hanno fatto fin' hora, darmi parole: ma io non ne ho voluto, nè voglio più.* Dispaccio di Bern. Navagero del 5 febbr. 1544, l. c. msc.

(2) Con grande celerità sua santità ha ordinato che si tiri avanti la fortificazione di Borgo (che dal castello Sant'Angelo giunge sino al Vaticano) e si faccino i bastioni di terra; e ci metterà duemila guastatori. Roma 19 e 28 apr. 1544. *Gius. Canestrini,* Legazioni di Averardo Serristori, Firenze 1853 p. 137.

(3) Ho dato licenzia, secondo che la signoria vostra ill.ª e rev.ª commetteva, a messer Tommaso Gozzadini, a messer Bartolommeo Bargellini, a messer Filippo Lupari, ed al Cavalieri Poeta, perchè possino andare alla guerra; e procederò con discrezione contro a quelli che sono andati senza licenzia. *Il card. Morone al card. Farnese.* Roma 15 maggio 1544. Lettere intercette per ordine del duca Cosimo I. *Arch. stor. ital.* Append. n. 21, p. 165.

(4) Entrò il papa in ragionare.... delle genti di Pietro Strozzi, con le quali congiungendosi quelle del conte di Pitigliano che sono seimila fanti, potriano fare di molte faccende. *Bonifazio Ruggiero amb. al duca Ercole II di Ferrara.* Roma 17 mag. 1544. *Ibid.* p. 166.

(5) Per la detta via ho inteso la pratica delle nozze tra mons.

stesso faceva ogni opera a che i veneziani vi accedessero e pare eziandio che il capitanato generale delle forze d'Italia non soggette agli spagnuoli volesse affidare al duca Ercole II di Ferrara (1). A tal uopo il re di Francia aveva già mandato il protonotario Giovanni di Montluc, e poichè la repubblica come intese l'uscita del Barbarossa da Costantinopoli s'era affrettata di mettere fuor di pericolo almeno le coste dell'Adriatico con una flotta di 60 galee sotto gli ordini di Stefano Tiepolo (2), ben si conveniva con lo scopo della missione quanto contrastava al carattere sacerdotale che quel protonotario si sforzasse difendere con esempi tolti dalla storia dei re ebrei e dei primi imperatori cristiani la congiunzione del padron suo con gli infedeli (3). Più franco il fratello Biagio, riportandone la lunga arringa in senato, vi aggiunge con un piglio soldatesco che pur piace fra tante simulazioni: *per me se potessi chiamare tutti i diavoli dell' inferno a romper la testa a chi la vuol rompere a me, di buon cuore il farei, e Dio mel perdoni* (4). E potea confidare nel perdono, perchè le giustificazioni del vescovo avevano a compagni gli uffici del cardinale di Ferrara e le lettere esortatorie del papa (5).

d'Orliens et la signora Vittoria proceder molto avanti. Et che se sua santità non mettesse tempo, le cose sariano già concluse, perchè già tra li rev.mi Farnese et di Ferrara sono distesi li capitoli, tra li quali vi è che sua santità accomodaria il re christ.° di Parma et Piacenza, della qual sua maiestà voria la consignatione de presenti, et sua santità vole che prima sia tradutta la sposa. *Francesco Venier amb. ven.* Roma 12 luglio 1544. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci da Roma ai capi del consiglio dei dieci fasc. III, msc.

(1) Il duca di Ferrara al suo ambasciatore Bonifacio Ruggiero in Roma. Ferrara 14 mag. 1544. Lettere intercette per ordine del duca Cosimo I. *L. c.* p. 162.

(2) *Paruta.* Hist. ven. L. 11.

(3) Harangue prononcée devant le sénat de Venise par Iean de Montluc. *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 1-12.

(4) *Montluc.* Mém. t. 22.

(5) Sono state intercette lettere di sua santità che andavano alla Signoria.... li confortava a volersi armare gagliardamente, perchè armati

Figurarsi l'animo di Margherita, la moglie di Ottavio Farnese, in mezzo a quegli apparecchi di guerra, a quei maneggi co' nemici del padre suo naturale! *A sua maestà*, diceva ella *disperata* all'ambasciatore di Cosimo de' Medici, *sta bene ogni cosa, poichè per mia mala sorte ha voluto così. Questo anno quando si trattava fra il papa e sua maestà di fare partito dello stato di Milano per dover venire in persona di mio marito, molto lo desiderava e ne feci ogni opera perchè tal pratica si concludesse; ma ora desidero il contrario e non mi piacerebbe essere regina del mondo con quella razza. Ambasciatore, se Dio mi dà grazia vedere sua maestà vittoriosa come io spero e che la non si ricordi a vendicare tanta ingratitudine, voglio andare a farmi turca* (1).

Nè la rotta di Pietro Strozzi sulle rive della Scrivia, onde in men di due mesi fu ristorata in parte l'avversità degli imperiali a Ceresole, valse a contenere il fervore de' Farnesi. Contuttochè fosse necessario andar più riservato (2) il papa continuava a far armi in Roma (3); provvedeva a che lo Strozzi non solamente trovasse tal raccetto in Piacenza da meritare a Pierluigi suo figliolo i ringraziamenti dell'ambasciatore francese (4), ma potesse levar

insieme seco potrieno persuadere più facilmente a Cesare e indurlo alla pace; e perchè ei sapeva che avevano mancamento di uomini e di danari, offeriva mandar loro il signor Alessandro Vitelli, e quindici o venti altri capitani, e servirli di quelli danari che bisognassino. *Relazioni di Averardo Serristori.* Roma 20 marzo e 2 aprile 1544. *L. c.* p. 133.

(1) Relazioni del 4, 11, 20 maggio e 5, 24 e 26 giugno 1544. *Ibidem* p. 139, 140 e 142.

(2) Questa rovina di Piero Strozzi farà andare più riservata sua santità ch' ella per avventura non aveva pensato per prima, benchè il reverendissimo Farnese si mostra più ardente che mai. *Bonifazio Ruggieri al duca di Ferrara.* Roma 11 giug. 1544. *Arch. stor. it.* Append. 21, p. 172.

(3) Qui oltre al farsi li 3000 fanti.... hanno fatto e fanno descrizione di tutte le persone da portar armi e di tutte le armi che ciascheduno si trova in casa. *Relaz. di Averardo Serristori.* Roma 24 giug. 1544. *l. c.* p. 144.

(4) *Ireneo Affò.* Vita di Pierluigi Farnese. Milano 1821 p. 57.

nuove genti negli stati della chiesa (1) e farne la massa nelle terre dipendenti dal duca di Ferrara (2); mandava in ultimo Bartolomeo Cavalcanti a Venezia per sollecitare la lega difensiva (3), che ormai in causa dell' editto di Spira poteva sperare sarebbe rafforzata dai duchi di Baviera e da molti altri principi cattolici di Germania (4) e per conseguenza efficace, se non altro, a togliere di mezzo la temuta mediazione del re d' Inghilterra nella pace fra i due monarchi rivali (5).

Vero è che, come uomo in cui la prudenza, ch' è previdenza dell'avvenire, prevaleva ai moti dell'animo, tirava in lungo la risoluzione del negozio principale, ch' era la

(1) Ha commesso (il papa) in ogni loco del suo stato che non solum sia permesso, ma etiam sia prestato al s.or Pietro Strozzi ogni favor per il far della gente che l'expedisse, et che etiam quando fusse prossimo a Parma et Piacenza et che si vedesse senza discoprirsi le sue genti remaner in pericolo nel far transito a quella banda, che 'l s.or duca di Castro si dimostri a favor suo pienamente. *Francesco Venier amb. ven.* Roma 12 luglio 1544. *Archivio gen di Venezia.* Dispacci da Roma ai capi del cons. dei dieci fasc. III, msc.

(2) Il duca di Ferrara al card. suo fratello in Roma 15 lugl. 1544. *Arch. stor. ital.* Append. 21, p. 178.

(3) Avvisi di Roma 25 giugno 1544. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci da Roma ai capi del cons. dei dieci fasc III, msc.

(4) Il papa parlando all'orator veneto dei duchi di Baviera e dei molti altri principi cattolici che si sottoposero al recesso di Spira, disse che *fuit voluntas coacta*, che ogni poco *di appoggio che avessero si dimostrariano apertamente.... Il duca di Brunsvich* (soggiunse) *che si à tanto operato per lui, si duole assai. Vi dissi altre volte che si potria far una lega a beneficio delli stati comuni che fusse tra noi et noi in defensione. Questi duchi de Baviera sono prossimi all'Italia.... et insieme etiam si tirariano de gli altri principi d'Alemagna che vi sapemo dir che hanno grande odio all' imperatore.* Francesco Venier. Roma 5 lugl. 1544. *Arch gen. di Venezia.* Dispacci da Roma ai capi del cons. dei dieci, fasc. III, msc.

(5) Il papa mostra ch' haverebbe forte a male che la pace si concludesse per mezzo del re d'Angleterra (La notizia dell' intromissione di quel re gli venne da parte dell'ambasciatore francese). *Ibid.* msc.

consegna immediata al re di Francia di Parma e Piacenza per dote della nipote (1). Nè da meno di lui in quest'arte di tenersi aperti a tutti i venti mostraronsi i più intimi suoi. Pierluigi Farnese nel punto stesso che aiutava lo Strozzi a Piacenza, mandava Annibale Caro a dolersene col marchese del Vasto della violenza patita (2). Il duca Ercole II di Ferrara desiderava che i veneziani gli conferissero il capitanato generale unicamente per aver mezzo, accettando o rifiutando, a fermar meglio le cose sue o col re di Francia o coll' imperatore, secondo le circostanze (3): appena sentita la rotta dello Strozzi scongiurava suo fratello, il cardinale Ippolito, a ben considerare il pericolo del re assaltato contemporaneamente da due potenti monarchi (4), e non avendo fiducia alcuna nella seconda mossa d'arme di quel capitano, mentre sopportava che la facesse nelle sue terre (5), credeva opportuno riavere per via di accordo Brescello che i fanti spagnuoli usciti di Carignano avevano occupato per forza (6); insomma barcheggiava per modo da poter dire quando pareva ancor certa la congiunzione degli imperiali cogli inglesi: *ci siamo governati*

(1) Oltre al dispaccio msc. già citato dell' amb. ven. Francesco Venier, di Roma 12 luglio 1544, vedi la Relazione di Francia di Marino Cavalli: « Gli pareva più difficile e pericolosa cosa dar aiuti al re « contro l' imperatore ch' a prometterli. Per questo menando la risolu« zione in lungo, era entrato sul dar in deposito Parma e Piacenza, e « non volerla consegnare allora a monsignor d' Orliens per dote della « nipote. *Alberi*, Rel. degli amb. ven. ser. 1, t. 1, p. 276. »

(2) *Fra Ireneo Affò*. Vita di Pierluigi, p. 59.

(3) Essendone offerto tal luogo di capitano, o l'accetteremo o no; e se li tempi ci paressino di sorte tale che lo possiamo accettare, lo faremo.... Se anco le cose d' imperiali fossero di maniera gagliarde che non ci paresse bene entrare in questi intrichi, ce ne potessemo valere con imperiali, e mostrare di non voler accettare tal luogo per non far dispiacere o disservizio all' imper. *Il duca all'ambasciatore Ruggiero in Roma* 14 mag. 1544. *Arch. stor. it.* l. c. p. 165.

(4) 10 giugno 1544. *Ibid.* p. 170.

(5) 18 lugl. 1544. *Ibid.* p. 178.

(6) 30 luglio 1544. *Ibid.* p. 181.

come si conveniva, perchè non siamo così pazzi che non conosciamo il rispetto che siamo tenuti portare all'imperatore, essendo quel formidabile principe che è, e nostro signor sovrano (1). Vero è pur che Venezia, intenta allora ad accomodare cogli imperiali la controversia di Marano comperata dallo Strozzi, non si lasciava smuovere dalla neutralità neanco per le grandi e belle parole del celebre oratore Cavalcanti; chè anzi negavasi fin di aggiungere suoi ambasciatori ai due legati che mandò il papa per tentare la pace nelle persone del Morone all'imperatore e del Grimani al re di Francia (2). Si vede chiaro: la potenza dell' imperatore teneva ancor tutti in rispetto. Ma non è forse appunto per ciò chiaro altrettanto che, se mai all' imperatore fosse accaduto un qualche grave sinistro sotto a Parigi, tutti sarebbonsi accordati d' un tratto a strappargli l' Italia?

Oh come lo augurava il papa, a' cui sdegni per l'alleanza con lo scomunicato Enrico VIII (3) e per le concessioni ai protestanti nell' ultima dieta aveva aggiunto materia un recente oltraggio! La presa fatta cioè il dì 18 agosto da Giannettino Doria di quattro galee pontificie a Napoli in compenso della pingue eredità che Imperiali Doria

(1) Al Ruggiero suo oratore in Roma, 1 agosto 1544. *Ibid.* p. 183.

(2) Già della prima risposta alle proposizioni del cardinale di Ferrara si compiacque assai l' imperatore, perchè *fatta*, così diss'egli, *innanzi che le mie genti havessero questa vittoria* (contro lo Strozzi). Più tardi Ferrante Gonzaga soggiunse: *la repubblica è stata savia a non voler credere alle vane promesse d' uno vecchio di 90 anni, il quale se in un tratto s' ha scordato di tutti i beneficij che ha fatto l' imperatore a lui et a tutta casa sua, et senza scusa si ha dimostrato così ingrato, haria anche con quella signoria durato tanto quanto li havesse parso.* Dispacci di Bern. Navagero 18 giugno e 29 luglio 1544. *L. c.* msc.

(3) Sua santità disse già in presentia di molti alla fiola di sua ces.ª maestà che l' imper. havea fatto assai peggio unendosi e alligandosi col s.mo d'Inghilterra, che non havesse fatto il re christ.mo a collegarsi con il s.or turco et a servirsi della sua armata. *Domenico Morosini oratore presso il re de' romani ai capi del consiglio dei dieci.* Vienna 29 agosto 1544. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci di Germania fasc. 1, msc.

vescovo di Savona morendo aveva lasciato ad Andrea suo parente e la camera apostolica per ragione di spoglio si era appropriata (1). A quest'oltraggio, che confisse profondo in cuore de' Farnesi il desiderio di vendetta e fu poi non ultima cagione della congiura di Gianluigi dal Fiesco, tenne dietro da parte del papa contro l'editto di Spira l'invio a Cesare sotto i 24 d'agosto di uno di que' brevi che sogliono prenunziare i fulmini del Vaticano (2). Ben seppe Cesare rispondergli con dignità e accennare chiaramente a chi ne aveva la colpa maggiore (3). Se quegli toccando del suo buon volere riguardo al concilio e de' legati *mandati su le porte della Germania fin a Trento*, diceva: *chiamammo, e non era chi udisse: venimmo, e non era un uomo*, anche questi avrebbe potuto soggiungere che vi aveva mandato Diego di Mendoza come suo ambasciatore; e noi sappiamo omai da chi sia dipenduto che gli altri non venissero (p. 480). Ma infine i biasimi del papa trovavano un' eco nella coscienza ortodossa dell' imperatore. Le promesse fatte ai protestanti, segnatamente quella di un concilio *libero*, e in mancanza di esso di un'assemblea nazionale che concordasse da sè i litigi di religione, egli aveva in cuor suo dannate prima che sottoscritte, siccome imposte da una estrema necessità. Immaginarsi se gli tardava di non esserne prosciolto! Inanimito da esse l'arcivescovo ed elet-

(1) L'arcivescovo Sauli a suo padre Vincenzo in Genova. Roma 19 ag. 1544. *Arch. stor. it.* Append. 21, p. 190.

(2) *Pallavicino.* Ist. del conc. trident. L. V. cap. 6.

(3) Su M.d nunca ha sido ny dada causa alguna a los inconvenientes acaecidos en la christiandad, sino que siempre a hecho todo buon officio y por su persona y en lo demas para obviarlos y remediarlos como conviene al officio de buen emperador y a su auctoridad y dignydad imperial y tambien como principe catholico y con el respecto que conviene a tal en lo que toca a la santa silla, y si cada uno huviesse hecho segun su grado y stado y cualidad lo mismo no havrian sucedido los inconvenientes en que al presente se halla la christiandad. *Archivio di Simancas* cit. da *Wilh. Maurenbrecher* Karl V und die deutschen protestanten Düsseldorf 1865, p. 61.

tore di Colonia, Ermanno de Wied, progrediva nella impresa della riforma della sua diocesi, e già più facilmente che per lo innanzi diffondevansi le dottrine luterane, anche in Italia. Questo il tempo che i principi protestanti di Germania si prendevano a cuore la sorte dei nostri oppressi per causa di religione (1): che il papa, come rimedio straordinario a straordinari pericoli, mandava il famoso Giovanni della Casa (ancora laico sebbene eletto arcivescovo di Benevento) nunzio a Venezia con facoltà di legato nelle cose di eresia (2): che si accusava Venezia non pur di essere infetta, ma di spargere altrove il veleno delle nuove credenze (3).

(1) L'elettore di Sassonia e il langravio di Assia intercedevano a favore di Pietro da Cittadella (vedi p. 442) e di Baldo Lupatino monaco. *Dispaccio di Bernardo Navagero.* Spira 26 apr. 1544. *L. c.* msc.

(2) La repubblica instava che fossero ristretti i suoi ufficii a quelli di *semplice nunzio, come fu il Bibiena ai tempi di Leone X maritato e vestito da laico* (Consiglio dei X cum add. 4 agosto 1544), acciocchè nelle cose giudiziarie e di eresia fosse lasciato il carico in Venezia al patriarca, e nelle altre diocesi agli ordinari. *Ma,* rispose il papa, *li tempi sono di così mala natura per le opinioni lutherane et depravate che non bastano gli ordinarij, bisogna etiam che siano quelli che immediatamente habbino carico da noi, oltra le altre cause, quando li damo le commissioni.... Vedete queste materie lutherane quanto premono, bisogna, et perchè moltiplicano et perchè si fanno maggiori, adhibire maggiori rimedij et più efficaci essecutori.* Francesco Venier amb. ven. ai capi del cons. dei X. Roma 16 e 30 agosto 1544. *Archivio gen. di Venezia.* Dispacci da Roma, fasc 3, msc.

(3) Disse (il papa) suspirando, questa materia de luterani non è bene intesa dal mondo, et maxime da quei principi che la lasciano pullulare. Il re di Francia solo pare che l'habbi intesa, il quale fino adesso ne ha fatto molte volte horribile vendetta ... mai non fu heresia più pernitiosa di questa credenza et di questa libertà.... Hoi la città di Venezia (aveva detto un mese fa *dolentemente* il card. Sadoleto) è molto infettata di questa peste lutherana, in tanto che è già passata in quelli che governano, che scrivono et in ogni ordine di persone, sì che l'altre terre di Lombardia ammorbate della medesima infettione se gloriano di aver Venezia per compagna o più presto per nutrice. *Gio. Ant. Venier ai capi del cons. dei X.* Roma 6 febbr. 1545. *Ibid.* msc.

Non v' ha dubbio pertanto che anche la quistione religiosa aggiunse un peso nella bilancia dell' imperatore per la pace col suo potente rivale (1).

VIII. Le prime disposizioni vennero da parte di Francia. Ancor durante l'assedio di Saint-Dizier Nicolò de Bossut signore di Longueval, evidentemente indotto dalla duchessa di Etampes, aveva scritto al Granvelle offerendosi di venire insieme col bailo di Digione in qualunque luogo gli fosse designato per conferire intorno ai mezzi di por termine ai mali della guerra (2). Poco stante a quest'uopo medesimo presentaronsi al campo imperiale il signore di Berteville sotto colore di uno scambio di prigioni e il sopraccennato bailo di Digione con una lettera credenziale del duca d'Orleans (3). Ai 14 agosto comparve anche il duca di Lorena (4); e in quel giorno vi era presente frà Gabriele Guzman, domenicano spagnuolo, stato già alla corte di Cesare ed ora confessore della regina Eleonora a Parigi (5). Dato così principio al negozio, fu rimesso al frate un salvocondotto per il segretario di stato Claudio d'Aubespine, il quale al 21 e al 22 agosto ebbe lunghe conferenze col Granvelle e col Gonzaga (6). Ne seguì la venuta a Saint-Amand, a mezza lega dal campo imperiale, dell'ammiraglio d'Annebault accompagnato da un presidente del parlamento di Parigi e dal segretario Bayard. Vi andarono per la parte di Cesare il Granvelle, il vescovo di Arras suo figlio, il Gonzaga e il segretario spagnuolo Alonso de Idiaquez. L'abboccamento tenuto in una chiesa di quel luogo coll' intervento del frate Guzman durò cinque ore; ma non condusse a verun risultamento (7). Nondimeno

(1) Dispaccio di Bern. Navagero del 17 sett. 1544. *L. c.*

(2) *M. Gachard*, Trois années, p. 54.

(3) *Ibid.*

(4) Dispaccio di Bern. Navagero del 14 ag 1544. *L. c.*

(5) Il quale è riputato più bono che pratico o sufficiente nelli maneggi di stato. *Detto al consiglio dei dieci.* 20 ag. 1544. *Ibid.* msc.

(6) *Detto al detto* 22-24 ag. *Ibid.*

(7) *Detto al detto* 31 ag. *Ibid.*

l'Annebault tornò il dì 1 settembre col consigliere de Neuilly, e un nuovo colloquio ebbe luogo in un castello del vescovo di Chalons a pochi passi da quella città. Tre giorni dopo arrivarono al campo imperiale il segretario Bayard e un gentiluomo della regina Eleonora, e nel dì seguente il bailo di Digione (1). Le condizioni erano già fermate quando l'imperatore, spingendosi innanzi sopra Chateau-Thierry, mandava ai 7 di quel mese il vescovo d'Arras per comunicarle al re d' Inghilterra con la dichiarazione che sulla base di esse avrebbe trattato con Francia, ove non fosse a lui possibile di prestargli soccorso. *Condizioni più gravi e ignominiose di queste,* rispose Enrico, *non potrebbero offrire i francesi neanco avendo l'imperatore in mani loro.* Peraltro, siccome anch'egli negoziava a que' giorni separatamente facendo durissime proposte (2), così non si oppose a che l'alleato trattasse pure per conto proprio, sotto riserva di non consentire in veruna cosa che tornasse a danno de' reciproci impegni (3).

In questo mezzo gli inglesi, dopo aver battuta Boulogne per sette settimane, la investirono il dì 11 settembre su quattro punti alla volta. L'assalto durò sette ore, e benchè valorosamente respinto, con tal successo che al governatore della piazza parve impossibile resistere più oltre. L'indomani capitolò e ai 14 la città fu consegnata ad Enrico VIII. La nuova di questa capitolazione, che il governatore Giacomo de Coucy scontò con la sua testa, dobbiam credere decidesse ambo le parti alla conclusione dalla pace. Ne diede facoltà l'imperatore al Gonzaga e al Granvelle il dì 16, due giorni avanti il ritorno del vescovo d'Arras dalla sua missione. Il dì seguente l'ammiraglio di Annebault venne innanzi a lui nella badia di Saint-Marceau,

(1) *Detto al detto* 6 sett. 1544. *Ibid.*

(2) *Ribier.* Lettres et mém. d'estat, t. 1, p. 572 e 576.

(3) Lettre de Chapuys et du seigneur de Courrieres à la reine Marie du 16 sept. 1544. *M. Gachard.* Trois années, p. 60.

vicina a Soissons (1), e a' 18 fu sottoscritto il trattato a Crepy coi patti seguenti: che per amendue si restituissero le terre occupate dopo la tregua di Nizza; che il re Francesco rinunziasse ad ogni pretesa sul regno di Napoli, sulle contee di Fiandra e di Artois, e l'imperatore a quelle sulla Borgogna; che si adoperassero concordi alla riunione della Chiesa, e in caso di guerra contro i turchi dovesse il re entro sei settimane dalla richiesta fornire a sue spese seicento uomini d'arme e diecimila fanti; l'imperatore desse al duca d'Orleans per moglie o la figliuola propria maggiore, o la seconda figlia del re de' romani, e fra quattro mesi dichiarasse quale delle due eleggeva; se la prima, ch'ella avesse in dote i Paesi Bassi e la Franca Contea, ma l'imperatore fin che vive ne conservasse il dominio, lasciandone il possesso agli sposi in qualità di governatori, e a questa condizione rinunziasse il re a' suoi diritti su Milano e Asti con riserva di riprenderli ove di tal matrimonio non nascessero figliuoli, ritenuto che in tal caso anche l'imperatore ricupererebbe le sue ragioni sopra la Borgogna: se la seconda, che portasse in dote il ducato di Milano, salvo per l'imperatore il diritto finchè il duca d'Orleans non avesse un figliuol maschio non pur di esigere giuramento di fedeltà dai comandanti delle fortezze, ma di ritenere eziandio i castelli di Milano e di Cremona, nel qual ultimo caso peró il re di Francia avrebbe potuto fare altrettanto di quelli di Monmeliano e di Pinerolo; che del resto gli stati del duca di Savoia dovessero essere sgombrati dai francesi al tempo della consegna o dei Paesi Bassi o del Milanese, e sciolta per via di arbitri la controversia tra quel duca e la Francia; che il re assegnasse in appannaggio al duca d'Orleans i ducati di Orleans, di Borbone, d'Angouleme, di Chatellerault, e persino di Alençon se i quattro primi non bastassero a costituirgli una rendita netta di centomila lire. Prometteva inoltre l'impe-

(1) Dispaccio del Navagero al consiglio dei dieci. Dal campo a quattro leghe in là di Soissons, 17 sett. 1544. *L. c.*

ratore d' interporsi per la pace tra i re di Francia e di Inghilterra (1).

A questo trattato che comprendeva gli amici di ciascuna parte, e così dall'una come dall'altra in primo luogo il pontefice, andava aggiunto un altro segreto che dichiarava i modi dell'*adoperarsi concordi per la riunione della Chiesa* (2). Degli obblighi per esso assunti dal re di concorrere al concilio e di volgere alla riduzione de' protestanti l'aiuto promesso contro i turchi, abbiamo esplicite testimonianze (3). Non è meno accertato l'accordo per cui il re s' interpose a conciliar pace od almeno una lunga tregua tra Cesare e Solimano. Noi vediamo nel maggio dell'anno seguente il suo ministro residente a Venezia, Giovanni di Montluc allora protonotario e poi vescovo di Valenza, accompagnarsi a tal uopo coll' ambasciatore imperiale Gerardo di Veltwyck per alla volta di Costantinopoli (4). Ma perchè l' imperatore cercava assicurarsi del

(1) *Du Mont.* t. 4, par. 2, p. 289.

(2) Di ciò appunto lagnavansi gli inglesi nel 1546: *And of the prevye treatie betwene th Emperour and Frannce, and howe having made twoo treaties, he made us prevye but of oon.* The Council in London to the Council with the King. 7 sept. 1546. *Statepapers* t. 1, p. 859.

(3) Quando i vescovi francesi in sul principio del concilio di Trento volevano partirsi per ordini avuti dal loro re: *il Granvelle all'annunzio di sì fatta novità per condannarla appresso i due nunzii come discordante alle preterite dichiarazioni del re Francesco, mise fuori quel capitolo della pace dove il re haveva obligato l' imperatore a concorrere a un tal concilio.* Pallavicino, Hist. del conc. trid. L. V, cap. 6 — E quanto all'aiuto contro i protestanti l' imperatore, nella sua instruzione del 5 luglio 1545 per l'Andalot ambasciatore a Roma, parla de' *los diez mil infantes y seiscientias lanzas, conque el rey de Francia habia de ayudar para contra el turco, ó para lo de la religion á voluntad del César, como su Santitad lo tenia entendido.* Sandoval op. cit. t. 7, p. 435.

(4) *Papiers d'état du card. de Granvelle* t. 3, p. 106 e 149, e *P. Paruta,* Hist. Venet. L. 11. Il re de' romani vi mandò Girolamo Adorno a chieder tregua o accordo con tributo per l' Ungheria. *Domenico Morosini amb. ven. presso Ferdinando.* Praga 22 febb. 1545. *Arch. gen. di Venezia.* Dispacci originali di Germania al cons. dei dieci fasc. 1 msc.

turco? Non aveva egli sempre detto non domandar altro che poterlo combattere? Non v' ha dubbio alcuno: la questione tedesca, l' impresa contro i luterani, stava omai in cima a' suoi pensieri. *Questa intenzione di Cesare,* diceva Bernardo Navagero al ritorno dalla sua ambasceria nel luglio 1546, *a me fu fatta intendere già dieci mesi* (cioè proprio nei giorni in cui fu conchiuso il trattato di Crepy), *la quale essendo segretissima e a pochi nota e palese, e avendomela detta chi a me la disse e palesò giudicai non si dovesse scrivere in quel tempo alla serenità vostra* (1).

Gli è dunque da questa intenzione, e per conseguenza dagli articoli segreti che la rivelano, non dalle condizioni esposte come al solito alla pubblica censura (2), che vuol essere giudicata la pace di Crepy ne' rispetti dell' imperatore. Essa era per lui un ritorno alla politica del 1538 (pag. 279), press'a poco con le stesse offerte fatte dopo l'abboccamento di Aigues-mortes e nel 1540 a Gand, collo stesso fine di avere, se non altro, in aiuto del suo disegno la neutralità della Francia, e credo anche con lo stesso intendimento quanto alla loro osservanza. L'arguto ambasciator veneto, scrivendo il giorno appresso della elezione lasciata a Cesare circa la moglie e la dote da darsi al duca d'Orleans, dopo considerata la grandezza de' Paesi Bassi e la importanza di Milano, conchiudeva: *e però quello che possa essere rimetto al sapientissimo giudizio di vostra serenità* (3); anche più tardi, non ostante la dichiarazione già fatta da Cesare di cedere Milano, dava gran peso alle parole che Luigi de Praet aveva dette a Giambattista Gastaldo: *molte cose possono accascare tra la bocca e il boccone* (4); e quando il duca d'Orleans cessò opportunamente

(1) *Alberi.* Relaz. degli amb. ven. ser. 1, t. 1, p. 358.

(2) Delle mormorazioni che facevansi al campo imperiale da parte degli spagnuoli e de' fiamminghi, parlano i dispacci del Navagero del 7 e 9 ottobre e 30 dic. 1544. *L. c.*

(3) Dispaccio del 19 sett. 1544. *L. c.*

(4) Ho voluto far intendere alle ecc.me S. V., venendo la cosa da così grave autore come da mons. di Prato, che se vi è alcuno che sap-

di vivere, poneva il *dubbio lasciato negli animi di molti che volesse o non volesse dare ciò che aveva promesso*, fra le tante altre obbligazioni contratte dall'imperatore con la morte per i dominii ereditati (1).

Non così facile a spiegare la pace di Crepy da parte della Francia. Le prime negoziazioni vedemmo introdotte per opera della duchessa d'Etampes, la quale patrocinando gli interessi del duca d'Orleans in odio a Diana di Poitiers, la favorita del delfino, non è improbabile abbia pur contribuito a vincere la maggiore difficoltà, ch'era di far accettare al re Milano *come feudo nuovo e non come ereditario della casa d'Orleans* (2). Indi la protesta che il delfino sottoscrisse il giorno 12 dicembre del 1544 a Fontainebleau, presenti i duchi di Enghien e di Aumale, contro il trattato siccome *contrario allo stato universale del regno* (3), a cui tenne dietro ai 12 gennaio seguente quella del parlamento di Tolosa (4). Peraltro resta vero ciò che disse il Sismondi, che di tutti i trattati conchiusi dal re col suo rivale questo era il men duro, sia per la perfetta reciprocanza delle condizioni, sia perchè non l'obbligava ad abbandonare gli amici, uno solo eccettuato, il turco, e anche questo, in effetto, unicamente per riconciliarlo con l'imperatore. Che gli ripugnasse di concorrere alla

pia la mente di Cesare, esso solo la può sapere a questa corte, benchè forse la potria haver detta, pensando di far piacer al Gastaldo. Dispaccio del 1 mag. 1545 da Anversa al cons. dei dieci. *L. c.* msc.

(1) Relazione citata, p. 335.

(2) Relazione di Marino Cavalli amb. ven. in Francia. *Alberi*, Rel. ser. 1, t. 1, p. 263. — *Non volle allora il re* (nelle negoziazioni degli anni passati) *et ha voluto hora et le difficoltà sono state in questa parte queste che voleano francesi che queste provincie fussero date non in dote ma libere al duca d'Orleans, il quale subito ne fosse patrone, et che morendo la figliola senza heredi fussero sue.* Dispaccio di Bern. Navagero. Bruselles 22 ott. 1544. *L. c.* msc.

(3) *Du Mont.* t. 4, par. 2, p. 288.

(4) *Ribier* t. 1, p. 578.

riduzione de' protestanti? Essi erano pur stati suoi nemici in questa guerra. D'altra parte se i roghi che, appena fermata la pace, riaccendevansi ne' Paesi Passi (1) e l'editto che sommetteva tutti i sudditi degli stati ereditari di casa d'Austria, pena la vita, alla confessione di fede dettata in trentadue articoli dalla facoltà teologica di Lovanio (2) annunziavano già prossima la impresa di Cesare in Germania, mostravasi forse il re di Francia men degno di parteciparvi? Risponda l'ordinanza del dì 1° gennaio 1545 per cui volle eseguito l'orribile bando di quattro anni addietro (18 nov. 1540) contro i valdesi, non ostante tutte le lettere posteriori di grazia, *affinchè la Provenza fosse interamente spopolata e fatta monda da que' seduttori* (3).

E quale l'animo del papa all'annunzio di quella pace, conchiusa senza partecipazione sua, senza essere ammessi i due cardinali venuti per tal negozio sino a Lione? Essendosi scoperto nemico all'imperatore, nè avendo al re dato favore se non di promesse (4), facile è immaginare come in sulle prime lo angustiasse il timore delle cose che già correva voce avessero agitato in segreto i due monarchi contro la curia romana (5). Di qui le sue pra-

(1) Heri, sopra la piazza di questa città, fu abbruciato vivo un heretico di queste nove sette.... È morto in questa perfidia con una grandezza d'animo incredibile, sempre ridendo nè mostrando segno alcuno di timore. *Dispaccio del Navagero.* Brusselles 22 marzo 1545. L. c. msc. Di un altro rogo acceso a Tournay il dì 19 febbraio 1545 abbiamo notizie in *Sleidanus* l. 16.

(2) *Rainaldus.* Ann. eccl. 1544.

(3) *Sismondo de Sismondi* Histoire des Français. Paris 1833 t. 17 p. 238. Vedi anche l' *Histoire particulière de la court de Henry II* negli *Arch. curieux de l' hist. de France.*

(4) Relazione citata di Marino Cavalli p. 203 e 264.

(5) Si tocca con mano chel christianissimo assaltato da tutti et aiutato da niuno habbi voluto cavarsi un occhio per cavarne doi al papa et a S. Marco (cioè Venezia, per non aver accettata la lega proposta dal card. di Ferrara) *Francesco Venier amb. ven.* Roma 18 ott. 1544.

tiche per una lega coi veneziani e con gli svizzeri (1). Di qui anche, a prevenire le querele, la bolla del 19 novembre 1544 che levava la sospensione del concilio intimandolo pel 15 marzo dell'anno vegnente. E questa volta in sul serio. Gli era appunto ciò a che voleva condurlo l'imperatore. Tutto stava s'indirizzasse il concilio a quel fine di conciliazione ch'ei si proponeva per aver poi nel diritto pubblico dell'impero un titolo qualunque a domare i contumaci con la forza.

Non mai dunque più che adesso doveva importargli di ristrignersi col papa. Non erano passati che due mesi dalla pace di Crepy, e già *le cose tra nostro signore e sua maestà*, diceva il Granvelle ad Annibal Caro oratore di Pierluigi Farnese, *sono a termine che non fu mai la maggiore nè la più salda amicizia tra due principi di quella ch'io spero veder fra loro.... Scrivi al signor duca di Castro da mia parte che sua eccellenza non lasci passare questa occasione, e che l'esorto a fare offici con nostro signore tali, che la sicurtà e la fede che di qua si comincia a tenere con sua beatitudine paiano ben locate e sortiscano effetto.... scrivi, scrivi caldamente, che non manchi, e che mi creda, e che si risolva, che non è uomo al mondo che ami l'onore e la grandezza di sua beatitudine e della sua casa più di me; e si conoscerà con effetto* (2).

E l'alleanza non guari dopo fermata affrettò quella impresa contro i protestanti, che l'ambasciator veneto Bernardo Navagero prediceva non avrebbe fruttato altro a

Arch. gen. di Venezia. Dispacci da Roma ai capi del consiglio dei dieci fasc. III, msc.

(1) Il papa ne ha detto che svizzeri sentono molto male questa pace.... et dice che fariano volentieri lega con noi et con la Signoria. *Detto.* Perugia 25 sett. 1544. *Ibidem*, msc.

(2) Annibal Caro a Pierluigi Farnese duca di Castro. Brusselles 29 novembre 1544. *Amadio Ronchini.* Lettere d'uomini illustri. Parma 1853 p. 287-289. La si trova anche nella *Vita di Pier Luigi Farnese* scritta dall'*Affò* p. 61.

casa d'Austria e alla sua discendenza che l'*eterna inimicizia di tutta Germania* (1).

(1) Il che non era altro (così discorreva coll'oratore fiorentino) che lassar una eterna inimicitia di tutta Germania alla casa d'Austria et tutta la discendentia; che o vinceria in questa guerra o perderia; che vincendo li medesimi catholici germani li mancheriano, come quelli che non voriano veder il pericolo di perder la libertà della loro nazione; che perdendo ogni cosa era spacciata.... che haveria da far con gente potente, bellicosa, e la quale combattendo per la religione ch'essa esistima esser la vera non reposeria mai se non da po l' haver perduto ogni cosa e la vita.... che deliberando questa guerra, si mette in necessità di fare tutto quello che vorà il re christianissimo, *Dispaccio* del 27 settembre 1543. *L. c.* Alcuni dei dispacci qui citati del Navagero al consiglio dei dieci, e anche questo, si conservano pure in originale nell'*Arch. gen. di Venezia*. Dispacci di ambasc. in Germania diretti al consiglio dei dieci fasc. 1.

FINE DEL VOLUME TERZO

INDICE

Capitolo Primo.

Capitolo Secondo.

Capitolo Terzo.

Capitolo Quarto.

Capitolo Quinto.

Capitolo Sesto.

Capitolo Settimo.

Capitolo Ottavo.

Aggiunte e Correzioni

a pag. 6 nota 1. L'instruzione (memoriale) del legato Campeggi fu pubblicata per intero da *Wilhelm Maurenbrecher*. Karl V und die deutschen protestanten. Düsseldorf 1865, p. 4-14.

"	15 nota 2.	*Este etro dia* . .	leggi:	*este otro dia*
"	125	*ranquilli*	"	*tranquilli*
"	223	*deppresse forze* .	"	*depresse forze*
"	312	*coscienza ascettica*	"	*coscienza ascetica*
"	321 nota 2.	*Cernini Domenico*	"	*Bernini Domenico*
"	373	*Clemente V*	"	*Clemente VII*
"	375	*prigionia di Giulio da Milano* . . .	"	*condanna di Giulio da Milano*
"	441	*con conforti*	"	*conforti*
"	473	*indicava il concilio*	"	*intimava il concilio*